

Bruno Massa è ornitologo ed entomologo; è stato prof. ordinario di Entomologia generale e applicata presso il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e forestali dell'Università di Palermo (attualmente in pensione). Ha pubblicato diversi libri divulgativi e numerosi articoli scientifici su temi zoologici.

Pierfrancesco Palazzotto è professore Ordinario di Museologia e Critica artistica e del Restauro presso l'Università degli Studi di Palermo. Dal 2004 è Vicedirettore del Museo Diocesano di Palermo, di cui è curatore scientifico per il nuovo allestimento. Dal 1992 ha pubblicato numerosi contributi scientifici su temi connessi all'evoluzione del gusto e all'uso dei diversi stili artistici in ambito locale e nel contesto nazionale ed europeo dal XVI al XIX secolo, nonché su museologia, storia del collezionismo, tutela e restauro.

Daniela Patti è dal 2008 bibliotecaria presso la Biblioteca di Scienze agrarie, alimentari e forestali dell'Università di Palermo. Laureata in Lettere moderne con una tesi in paleografia latina, ha pubblicato la trascrizione di un manoscritto inedito in volgare del XV sec. della Biblioteca Comunale di Palermo.

Franco Palla, già Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro di Beni Culturali dal 2015 al 2021, referente Scientifico del Laboratorio di Biologia e Biotecnologia per i Beni Culturali (Dipartimento STEBICEF), responsabile scientifico di Unità di Ricerca UNIPA in diversi Progetti di Ricerca sulla conservazione del patrimonio culturale (Cheminova, Horizon-2023, Heritage 01, Protecting Palestine, AISC-AID 012590/07/8, 2023). Dal 2015 è Deputy Editor-in Chief del Journal Conservation Science in Cultural Heritage, Erma di Bretschneider.

 PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

unipapress.com



€ 60,00



Bruno Massa
Pierfrancesco Palazzotto
Daniela Patti

Baldassare Palazzotto
Materiali
pell'Ornitologia sicula

 PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Bruno Massa, Pierfrancesco Palazzotto, Daniela Patti

Baldassare Palazzotto Materiali pell'Ornitologia sicula



Dopo quasi 200 anni il manoscritto *Materiali pell'Ornitologia sicula* di Baldassare Palazzotto (1777-1858) viene trascritto ed è disponibile per tutti. Bibliotecario Capo della Biblioteca Comunale di Palermo e Dimostratore di Storia Naturale dell'Ateneo Palermitano, Baldassare Palazzotto nel suo manoscritto tratta un elenco di 187 specie di uccelli presenti in Sicilia, di cui cinque domestiche. L'aspetto interessante di questo manoscritto

riguarda le informazioni sulle abitudini e la fenologia di numerose specie viventi in Sicilia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, in particolare nell'area Palermitana, dove egli viveva. Inoltre, l'Autore parla diffusamente di sette specie estinte in Sicilia, Francolino *Francolinus francolinus*, Quaglia tridattila *Turnix sylvaticus*, Gallina prataiola *Tetrao tetrao*, Gufo reale *Bubo bubo*, Picchio rosso minore *Dryobates minor*, Grifone *Gyps fulvus* e Pollo sultano *Porphyrio porphyrio*. Se omettiamo le specie domestiche (5 in totale) dalla lista del Palazzotto, restano 182 specie. Facendo un confronto con le specie raffigurate dall'abate Cupani (1713), il totale delle specie selvatiche di uccelli conosciute per la Sicilia all'inizio del XIX secolo ammontava a 216. Si può affermare che l'ornitologia in Sicilia sia nata con Cupani, ma è stata sviluppata per la prima volta da Palazzotto con un testo ampiamente descrittivo e ricco di informazioni e di citazioni bibliografiche. In definitiva il ruolo di Palazzotto nell'ornitologia siciliana sarebbe stato molto più incisivo se il suo manoscritto fosse stato pubblicato duecento anni fa. Resta tuttavia una pietra miliare dell'ornitologia dell'isola.

In questo volume Pierfrancesco Palazzotto, tramite approfondite ricerche d'archivio e consultazione delle fonti ottocentesche, descrive meticolosamente la figura di Baldassare Palazzotto nel corso delle sue molte attività quale bibliotecario, collezionista scientifico, rettore del Seminario Arcivescovile e canonico della Cattedrale, nell'ambito di una ricca rete di relazioni professionali e culturali, che si dipana nel corso dei primi cento anni della Biblioteca Comunale di Palermo, di cui viene tracciata dettagliata cronistoria.

Bruno Massa e Daniela Patti presentano la trascrizione completa con apparato critico del manoscritto *Materiali pell'Ornitologia sicula* (depositato nel 1830), fornendo informazioni attuali sulle specie di uccelli citate, e infine Franco Palla, cinque ex allieve e due restauratrici del corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (2016-2017) trattano del restauro del ritratto di Baldassare Palazzotto, collocato nella sala a lui dedicata nella Biblioteca Comunale. Nel dipinto Palazzotto non a caso è raffigurato mentre tiene con la mano destra il manoscritto *Materiali pell'Ornitologia sicula*.

Copertina

G. Patricolo (attr.), Ritratto del can. Baldassare Palazzotto (dett.), 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale di Palermo.

 UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

 SISTEMA
MUSEALE
DI ATENE0

 ilStudio.
Engineering & Consulting Studio s.r.l.

 PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Naturalia

Bruno Massa, Pierfrancesco Palazzotto, Daniela Patti

Baldassare Palazzotto Materiali pell'Ornitologia sicula

Foto di
Toni Puma

**Appendice sul Restauro
del ritratto di Baldassare Palazzotto**

a cura di Franco Palla *et al.*



**Università
degli Studi
di Palermo**



ilStudio.
Engineering & Consulting Studio s.r.l.

Naturalia - 8

Bruno Massa, Pierfrancesco Palazzotto, Daniela Patti
Baldassare Palazzotto. *Materiali pell'Ornitologia sicula*

Direttore di collana: Paolo Inglese

Comitato scientifico: Rosario Schicchi, Sabrina Lo Brutto, Pietro Di Stefano,
Marco Arculeo, Daniela Campobello, Riccardo Guarino, Giuseppe Venturella

Referenze fotografiche

Testo Palazzotto, foto dell'autore 1, 3, 4, 5, 6, 9, 11, 12, 13, 14, 24, 25, 26, 27, 31, 33, 37, 38, 39,
40, 41, 42, 43, 45, 52, 63, 64, 69, 70, 71, 72, 78, 79, 80;

Archivio Fotografico Cattedrale di Palermo 28, 53, 59, 60, 61, 62, 77;

Archivio Fotografico Biblioteca Comunale di Palermo, 7, 8, 10, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 23, 29,
30, 32, 34, 35, 36, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 65, 73, 74, 75, 76 ;

Archivio Fotografico Museo Diocesano di Palermo 54, 66, 67, 68;

Archivio Fotografico Museo Doderlein, Palermo 22; foto Franco Palla et al., 2, 19, 55, 56, 57, 58.

Testo Massa-Patti, foto degli autori, 1, 2, 3, 4, 5, 6. Restanti foto di Toni Puma.

Testo Franco Palla et al., foto degli autori.

Copertina: G. Patricolo (Attr.), *ritratto del Can. Baldassare Palazzotto (Dett.)*, 1850-1858 circa,
Biblioteca Comunale di Palermo.

Con il gratuito patrocinio di



Con il contributo di



ISBN cartaceo: 978-88-5509-615-7

ISBN online: 978-88-5509-616-4

© Copyright 2024 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco, 78

90145 Palermo - Italia

www.unipapress.com



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

La millenaria storia di Palermo è frutto dell'azione delle persone che vi hanno convissuto e contribuito per accrescerla, migliorarla, aiutarla a progredire e a evolversi anche in cultura e bellezza, delle quali rimangono a noi numerose ed esemplari tracce.

Un'epoca particolarmente felice per la città fu il XIX secolo, non solo in relazione ai fenomeni artistici della *Belle Époque*, ma anche per quell'effervescente e magmatica espansione della cultura e della società che caratterizzò la prima parte di quel secolo.

Questo volume, trattando del canonico palermitano Baldassare Palazzotto (1777-1858), studioso di storia naturale, ornitologo, bibliografo, bibliotecario, rettore del Seminario Arcivescovile e impegnato in tante e diverse attività, trascorre la storia della città e di molti suoi esponenti, non solo di ambito ecclesiastico, i quali contribuirono allo sviluppo delle scienze e delle principali istituzioni di formazione cittadine, come l'Università degli Studi e la Biblioteca Comunale di Palermo.

Gli scienziati palermitani, incluso l'ambito medico, ebbero, infatti, un posto rilevante nel consesso italiano e mostrarono sempre un adeguato aggiornamento professionale in linea con i principali avanzamenti europei, fornendo spesso importanti apporti personali.

Palermo, allora, non era per nulla una periferia provinciale, ma direttamente e indirettamente intratteneva rapporti di reciproco scambio culturale, i cui frutti si ebbero nei risultati delle ricerche delle principali personalità.

Tra esse, il canonico Palazzotto, come si evince dal testo di Bruno Massa, Daniela Patti, spiccava per gli studi ornitologici sul territorio siciliano che, però, rimasero in forma solo manoscritta presso la Biblioteca Comunale dal 1830 e oggi finalmente si rendono editi con un fondamentale apparato critico, supportato da un gradevolissimo nonché utile apparato fotografico di Toni Puma, per i tipi della Palermo University Press.

Il contributo di Pierfrancesco Palazzotto consente di ripercorrere la vita professionale e personale del canonico tramite una fitta messe di informazioni tratte da fonti ottocentesche e documentazione d'archivio, legando tra loro le storie di personaggi centrali nel panorama palermitano e tracciando cento anni di storia della Biblioteca Comunale di Palermo dalla sua fondazione al 1860, con molte novità sulla sua organizzazione e sulla sede monumentale.

Soprattutto il saggio le restituisce quel ruolo di istituzione culturale centrale per la città, quale unica biblioteca pubblica di Palermo fino all'Unità d'Italia.

Al suo interno, oltre alla vastissima e assai preziosa collezione bibliografica a stampa e manoscritta, creata alacremente a partire proprio da quei cento anni, si conserva il Famedio dei Siciliani illustri che correda il volume con molti dei suoi dipinti e di cui fa parte anche il ritratto di Palazzotto, restaurato dal Corso di Laurea in Conservazione e restauro dei Beni Culturali di Palermo di cui si dà conto in un resoconto di Franco Palla e collaboratori.

Al volume, del quale apprezzo il nitore editoriale e il valore contenutistico, e ai suoi valenti Curatori vanno il mio plauso e l'augurio di ogni successo.

Roberto Lagalla
Sindaco di Palermo

Il presente volume di Bruno Massa, Pierfrancesco Palazzotto e Daniela Patti dal titolo “Baldassare Palazzotto. Manuale pell’ornitologia sicola” segna la conclusione di un percorso iniziato nel 2013 con il parere favorevole della Commissione Toponomastica del Comune di Palermo, volto all’intitolazione a nome del sacerdote della prima sala storica della Biblioteca Comunale, di cui Palazzotto era stato direttore per lunghissimo tempo.

Insieme all’Università degli Studi e al Comune, l’Arcidiocesi fu lieta di partecipare all’intitolazione ufficiale e alla presentazione del restauro del ritratto, di cui qui scrive il prof. Franco Palla insieme ai restauratori, manifestazione che si svolse nel 2017 quale riconoscimento per il lavoro e l’impegno professionale e personale di un personaggio all’epoca ancora non sufficientemente noto, ma che le ricerche del prof. Pierfrancesco Palazzotto, curatore scientifico del Museo Diocesano di Palermo, oggi mettono adeguatamente a fuoco.

Baldassare Palazzotto (Palermo 1777-1858) fu innanzitutto un sacerdote della Chiesa Palermitana, inizialmente cappellano del Monastero della Badia Nuova di Palermo. Ma, come spesso accadeva a quell’epoca, gli ecclesiastici animavano le principali istituzioni di formazione, dagli studi scolastici a quelli universitari, e gli organismi culturali fondamentali, quali erano le biblioteche. Come scrive Pierfrancesco Palazzotto, l’organigramma della stessa Biblioteca Comunale di Palermo, fondamentale istituzione pubblica della città, nei primi cento anni fu quasi integralmente occupato da presbiteri culturalmente assai impegnati.

Il sacerdote Palazzotto fu tra questi. Lavorò alla Comunale dal 1802 fino alla morte e dirigendola per trentadue anni. Nel frattempo entrò nel Capitolo della Cattedrale di Palermo, fino a raggiungere il ruolo di canonico abate di San Giovanni degli Eremiti e la dignità di Decano. Il canonico Palazzotto fu pure Rettore del Seminario Arcivescovile dal 1841 al 1849, Esaminatore Sinodale, Deputato Superiore al Collegio Giusino, Visitatore Diocesano, nonché Assistente bibliotecario e Custode del Gabinetto Numismatico per la Regia Università degli Studi.

Proprio all’università di Palermo il sacerdote Palazzotto iniziò ad elaborare il suo studio principale, un manuale di Ornitologia siciliana, fino ad allora mancante, redatto, come egli stesso scrisse, per aiutare gli studenti universitari della cattedra di Storia Naturale, della quale fu Dimostratore (1815-1820 circa).

Il suo lavoro, però, rimase per sua volontà in forma manoscritta alla Biblioteca Comunale, a testimonianza dell’umiltà dell’uomo, e oggi per la prima volta dopo quasi duecento anni viene trascritto e commentato dal prof. Bruno Massa e dalla dott.ssa Daniela Patti restituendo al sacerdote la pienezza della sua attività di studioso naturalista.

Dunque, si tratta di una di quelle alte personalità che hanno dato lustro alla Chiesa di Palermo e che contribuirono al progresso non solo spirituale ma anche della cultura e delle arti in un’epoca di forte sviluppo e trasformazione per la nostra amata città.

Sono, allora, davvero lieto, che il Capitolo Metropolitano della Cattedrale di Palermo, con il suo Cianthro mons. Gino Lo Galbo, abbia voluto sostenere la pubblicazione dell’opera che finalmente oggi vede la luce.

† **Mons. Corrado Lorefica**
Arcivescovo di Palermo

Durate un recente sondaggio della Banca Europea sui temi da inserire nelle future banconote in euro, riceverono un significativo numero di preferenze alcuni volatili come allodole, pettirossi, rondini e altre specie che saranno presenti a partire dal 2026 sui nostri euro. Probabilmente, tale popolarità era già diffusa all'inizio del Settecento, quando l'abate Francesco Cupani (1657-1710) realizzò a Palermo oltre 150 tavole di uccelli siciliani che, pubblicate postume, ebbero un enorme successo, per quanto prive del testo a commento rimasto inedito. Circa un secolo dopo il sacerdote palermitano Baldassare Palazzotto (1777-1858) realizzò un manoscritto di oltre duecento pagine dal titolo *Materiali pell'Ornitologia sicula*, questa volta senza illustrazioni, ma con vari riferimenti alle tavole del suo predecessore Cupani. Il testo risale ai primi decenni del XIX secolo e fu depositato nel 1830 presso la Biblioteca Comunale di Palermo, dove Palazzotto prestava servizio dal 1802.

Il sacerdote aveva vergato quelle pagine proprio in funzione didattica, al fine di agevolare gli studenti durante il suo impegno quale Dimostratore di Storia Naturale nell'Ateneo Palermitano dal 1815 al 1820 circa. Siamo nei primi anni dall'istituzione dell'Università degli Studi di Palermo, dalla quale Palazzotto fu coinvolto anche come Custode del Regio Medagliere (1841-1858), esistente all'epoca presso il Museo universitario, e assistente bibliotecario, facente funzione di direttore, della biblioteca dei Teatini presente nella sede universitaria e in seguito devoluta alla stessa Comunale.

Il manoscritto purtroppo, per una serie di circostanze spiegate nel volume, rimase inedito e, a parte numerose citazioni principalmente nel XIX secolo ad opera degli studiosi del settore come Pietro Doderlein (1809-1895) (cui è intitolato il Museo Zoologico dell'Ateneo), cadde in un sostanziale oblio fino ai giorni nostri, allorché si è creato un gruppo di lavoro interdisciplinare e interdipartimentale composto dal prof. Bruno Massa (zoologo, già nel Dipartimento SAAF), dal prof. Pierfrancesco Palazzotto (museologo, storico dell'arte e del collezionismo, del Dipartimento Culture e Società) e la dott.ssa Daniela Patti (bibliotecaria di Agraria), che si è impegnato a trascrivere il lungo manoscritto per pubblicarlo a quasi duecento anni dalla sua redazione, dotandolo di un opportuno apparato critico, insieme alla ricostruzione della figura del suo autore. Dalle ricerche svolte, questi è emerso con una posizione assai significativa nel panorama culturale palermitano della prima metà dell'Ottocento, quale naturalista, bibliotecario, canonico della Cattedrale e Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo.

Nell'ambito di un progetto avviato da Pierfrancesco Palazzotto e promosso dall'Università degli Studi di Palermo con il concorso del Comune e dell'Arcidiocesi di Palermo, nel 2018 fu intitolata al canonico Baldassare Palazzotto la prima sala della Biblioteca Comunale di Palermo (da lui diretta dal 1826 al 1858), pure restaurando il suo ritratto, presente nel Famedio dei Siciliani illustri, ad opera delle studentesse del CdLCU in Conservazione e restauro dei Beni Culturali del DiFC, allora coordinato dal prof. Franco Palla, il quale, insieme alle restauratrici (tutor e studentesse), ha offerto un opportuno contributo in questo stesso volume.

Come affermano gli autori, l'ornitologia siciliana si può dire che nacque proprio con lo studio di Palazzotto ed oggi si rende giustizia non solo a lui ma al fervido *milieu* culturale di Palermo a quell'epoca, con un corposo volume stampato egregiamente da Palermo University Press, corredato fotograficamente anche dalle efficacissime immagini del naturalista Toni Puma.

Un testo che attraversa i duecento anni dalla fondazione dell'Università di Palermo e mostra l'efficacia del lavoro di ricerca in sinergia tra più ambiti disciplinari di questo Ateneo, che si auspica possa servire da ulteriore esempio di riferimento per lo studio della storia e la crescita della nostra università.

Massimo Midiri

Rettore Università degli Studi di Palermo

La iLStudio Engineering & Consulting Studio S.r.l. è una società di ingegneria nata dalla quarantennale esperienza dell' Ing. Luigi Severini nello sviluppo di opere di ingegneria industriale, civile e ambientale. Basandosi su un approccio multidisciplinare, ambientalmente sostenibile e innovativo, costruito intorno alle necessità del cliente e delle sfide tecniche e tecnologiche del momento la iLStudio S.r.l. sviluppa la sua progettualità grazie ad un team di esperti e ai più moderni software ed hardware. La mission, nella progettazione della iLStudio s.r.l., mira alla corretta analisi e gestione degli impatti per lo sviluppo ecosostenibile delle opere e al supporto nella definizione delle strategie di business.

Dai primi anni 2000 uno dei core business della ILStudio S.r.l. riguarda la progettazione di impianti di produzione ad energia rinnovabile, in particolare: dal 2007 impianti eolici offshore, dal 2017 impianti eolici offshore galleggianti e dal 2021 impianti fotovoltaici galleggianti. L'esperienza maturata con il progetto eolico offshore di Taranto, il primo impianto offshore del Mediterraneo installato nel 2022, si è sviluppata tra normative lacunose, oppositori spaventati dall'effetto NYMBY (Not In My BackYard effect) e le notevoli sfide tecnologiche del mercato.

La filiera della iLStudio srl nel settore dell'offshore wind floating è di circa 3GW, suddivisa in 5 progetti, ed è supportata dalla JV GreenIt (Eni Plenitude e Cassa depositi e prestiti) e la CIP (Copenhagen Infrastructure Partners).

Consci dell'importanza della biodiversità che caratterizza il Mediterraneo e l'Italia, la iLStudio s.r.l. sviluppa progetti analizzando scrupolosamente la componente ambientale e impiegando, dove possibile, le BAT (Best available techniques & Best available technology).

La progettazione degli impianti eolici offshore vede, tra i principali driver di analisi per lo Studio di Impatto Ambientale e la corretta individuazione del sito di installazione, quello specifico del monitoraggio delle specie ornitiche, delle loro rotte e dei rischi di collisione tra l'impianto e l'avifauna. Un approccio scientifico robusto, caratterizzato da attenti studi bibliografici, la consulenza dei principali esperti del settore, campagne di monitoraggio in situ, l'applicazione dei più moderni modelli di analisi di rischio e un serio Piano di Monitoraggio Ambientale nelle differenti fasi progettuali, permette di minimizzare se non azzerare l'impatto di queste necessarie e indifferibili opere tecnologiche sull'ambiente.

La sponsorizzazione di questo libro vuole essere una piccola goccia di acqua, per la migliore condivisione, nel mare della conoscenza.

iL Studio s.r.l.
main sponsor del volume



Indice

V Presentazioni

7 Prefazione

Eliana Calandra

9 **Il canonico Baldassare Palazzotto (1777-1858), naturalista ornitologo, collezionista scientifico, direttore della Biblioteca Comunale nel vivace clima culturale della prima metà dell'Ottocento a Palermo**

Pierfrancesco Palazzotto

- 11 **Le origini e il contesto di formazione del «dotto bibliotecario»**
22 **L'attività presso la Regia Università degli Studi e la genesi del manoscritto**
- 30 **La mancata stampa come meditata risoluzione**
34 **La problematica datazione del manoscritto**
- 36 **La collezione ornitologica personale e il lento decorso del Museo di Storia Naturale di Palermo**
- 40 **La Biblioteca Senatoria di Palermo, i primi faticosi passi (1760-1817)**
- 46 **«L'epoca fortunata per la biblioteca» e il nuovo ingresso monumentale (1818-1825)**
- 51 **I primi anni della direzione Palazzotto (1826-1840)**
65 **Il coronamento della carriera ecclesiastica: l'elezione a Canonico della Cattedrale di Palermo (1837)**
- 74 **La nomina a Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo (1841-1849)**
- 80 **Gli ultimi anni della direzione Palazzotto e altre occupazioni (1841-1858)**
- 89 **Il legame con il Collegio Giusino e le ultime volontà**

93	Trascrizione del manoscritto di Baldassare Palazzotto
	Bruno Massa e Daniela Patti
95	Breve sintesi dei contenuti del manoscritto
95	Short summary of the manuscript' contents
96	Presentazione del testo
97	Descrizione del manoscritto
100	Considerazioni
102	L'opera
103	Due parole sullo 'Zibaldone'
104	Criteri di trascrizione
107	Ex dono Can. Balthassaris Palazzotto 1830
	Materiali pell'ornitologia sicula
107	Introduzione all'ornitologia sicula
111	Notizie preliminari all'Ornitologia. Uccelli: definizione
115	Muda
116	Osservazioni
116	Zibaldone
120	Tavola Sinottica degli uccelli, dividendoli dalla forma e posizione delle dita de' piedi
135	Ord. V. Gallinae
152	Ord. Terzo Anseres
188	Ord. IV. Grallae
216	Genere delle Strigae ossia Uccelli di rapina notturni
224	Rapaci del Cupani Ms.
240	Ordine secondo – Picae – Rostrum subcompressum, convexum
250	Ord. VI. Passeres
320	Due parole sulla lista del Palazzotto
330	Gli Uccelli visti come fonte di cibo nel XIX secolo
339	I metodi di cattura citati dal Palazzotto
340	I personaggi citati da Palazzotto
353	Bibliografia citata
359	Indice delle specie citate nel testo
363	Restauro conservativo del ritratto di Monsignore Baldassare Palazzotto. Famedio dei personaggi illustri, Biblioteca Comunale di Palermo

a cura di Franco Palla et al.

Nella lunga storia della Biblioteca Comunale di Palermo – la prima “pubblica libreria” della Città, istituita nel 1760 su impulso di alcuni nobili illuminati, per rendere il sapere accessibile a tutti – spiccano alcune figure di rilievo, che hanno dato lustro non solo alla Biblioteca ma alla cultura siciliana.

Una di queste è Baldassare Palazzotto (Palermo, 1777-1858), sacerdote, ornitologo e bibliografo, che ne fu Bibliotecario Capo dal 1826 alla morte, come si evince dalle ricerche documentarie presso il Fondo della Biblioteca Comunale riordinato di recente e qui studiato da Pierfrancesco Palazzotto.

La sua carriera ecclesiastica gli riservò cariche importanti, fra le quali citiamo quelle di Decano del Capitolo della Cattedrale di Palermo e di Rettore del Seminario arcivescovile (1841-1849). I suoi interessi culturali lo portarono ad essere Dimostratore di Scienze naturali nell'Università di Palermo, Custode del medagliere e Assistente nella Biblioteca della stessa Università.

Ma, nonostante gli impegni su diversi fronti, mantenne per tutta la vita un legame speciale con la Biblioteca comunale, verso la quale confluirono in armoniosa sintesi le due direttrici culturali che connotano i suoi studi: da un canto, materie quali l'archivistica, la biblioteconomia e la bibliografia; dall'altro, l'ornitologia e le scienze naturali.

Ricordiamo che fu autore di uno dei primi cataloghi (alfabetico e topografico) del fondo manoscritti della Biblioteca, cui si ispirarono i direttori che si avvicendarono successivamente e, come riportato da Gioacchino Di Marzo, fu artefice della preziosa donazione Speciale e dell'acquisto della collezione bibliografica Astuto di Fargione.

Forse interpretando la sua predilezione intellettuale per la Biblioteca, la famiglia dopo la sua morte donò a questa – e non alla Cattedrale, come sarebbe stato naturale – il suo ritratto, che oggi possiamo ammirare all'interno del *Famedio*, la collezione di ritratti di Siciliani illustri della Biblioteca.

Proprio questo dipinto è stato oggetto, nel 2017, di un accurato intervento di restauro da parte dell'Università degli Studi di Palermo, Corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, con il coordinamento di Franco Palla, di cui si leggono gli esiti in questo volume, nell'ambito di un progetto promosso insieme a Pierfrancesco Palazzotto, e, con una cerimonia che si è svolta il 19 aprile del 2018, a 160 anni dalla sua morte, si è voluto rendere omaggio al Bibliotecario e all'Uomo di scienza, con l'intitolazione al suo nome della prima delle due settecentesche sale lignee dell'Istituto, dove campeggia il suo ritratto restaurato.

A suggello di questo processo di riscoperta della personalità e delle opere di Baldassare Palazzotto, viene oggi pubblicato un suo manoscritto finora inedito, dal titolo *Materiali pell'ornitologia sicula*, che fu da lui personalmente donato alla Biblioteca nel 1830, come riportano i suoi biografi del XIX secolo, Alessio Narbone e Giuseppe Maria Mira.

L'*incipit* del manoscritto ne spiega contenuti e finalità: «Materiali raccolti da me in fatti di notizie appartenenti alla Storia Naturale e con particolarità all'Ornitologia Sicula che potranno servire a chi voglia illustrare questa parte di detta Scienza per quello che riguarda le produzioni della mia Isola».

È firmato «Can. Baldassare Palazzotto Capo bibliotecario della Pubblica Libreria del Comune».

La sua Biblioteca comunale, alla quale affidò quasi due secoli fa il frutto di lunghe ricerche, è lieta che il prezioso manoscritto, diligentemente trascritto e commentato scientificamente da Bruno Massa e Daniela Patti, venga dato alle stampe, in un'edizione di pregio: un modo per rendere omaggio all'impegno culturale di Baldassare Palazzotto, tra scienza, bibliografia e religione, e per mettere nella giusta luce una figura importante nel panorama culturale dell'epoca.

Eliana Calandra

già Direttrice

Biblioteca Comunale di Palermo



Fig. 1. Sala canonica Baldassare Palazzotto, Biblioteca Comunale di Palermo.

Il canonico Baldassare Palazzotto (1777-1858), naturalista ornitologo, collezionista scientifico, direttore della Biblioteca Comunale nel vivace clima culturale della prima metà dell'Ottocento a Palermo

Pierfrancesco Palazzotto

I sacerdote Baldassare Palazzotto, pur essendo una personalità molto in vista nella Palermo della prima metà dell'Ottocento, quale colto intellettuale e impegnato in diversi e successivi ruoli di prestigio, non solo all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, nel corso del secolo scorso fu pressoché dimenticato.

Possiamo dire che lo stato delle conoscenze sulla figura dell'autore del manoscritto inedito, trascritto nel presente volume per la prima volta a duecento anni dalla sua redazione, era sostanzialmente basato su pochissime informazioni.

La ricostruzione della sua personalità è proceduta lentamente e con un'indispensabile ricerca che integrasse le notizie tratte dalle fonti ottocentesche, così da sostanziarne l'immagine anche in occasione del restauro del ritratto conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo e per la parallela intitolazione a suo nome di una delle due sale storiche il 19 aprile 2018¹, alla presenza del Sindaco, con il convergente intento del Comune di Palermo, a partire dal parere positivo nel 2013 della Commissione Toponomastica², della direzione della biblioteca, dell'Arcidiocesi di Palermo e dell'Università degli Studi. Tali istituzioni, difatti, avevano ragione nel rievocare e celebrare l'impegno di Palazzotto nelle loro fila³ (Fig. 1).

Si tenga conto, però, che fino ad oggi si possedevano ben poche notizie su Palazzotto e nessuna presso i discendenti; ad esempio, l'indice del Famedio dei Siciliani illustri in relazione al suo ritratto (numero 149 dell'elenco) recitava generici riferimenti: la nascita nel XVIII secolo, la morte collocata dopo il 1830, l'insegnamento di Storia Naturale nell'Ateneo palermitano, l'attività da ornitologo e il ruolo di Bibliotecario Capo dal 1825 al 1829.

1 <https://www.unipa.it/Intitolazione-Sala-Lignea-della-Biblioteca-Comunale-a-Mons.-Palazzotto/> [cons. 11/01/24].

2 «Prende la parola la prof.ssa Spadaro e ricorda ai componenti la figura di Baldassare Palazzotto, già oggetto di ampia discussione nella seduta precedente. La Commissione dopo ampia discussione esprime parere favorevole sul sopra citato personaggio, ed allo stesso verrà dedicata una sala della Biblioteca Comunale che verrà indicata dall'Assessorato alla Cultura»; Commissione Toponomastica del Comune di Palermo, verbale n. 3 del 3 ottobre 2013; Determinazione del Sindaco prof. Leoluca Orlando del 13/04/17. L'istanza per l'intitolazione fu presentata dal Rettore del Seminario Arcivescovile mons. Silvio Sgrò.

3 Mi preme dare atto dell'entusiastico concerto di forze per la realizzazione dell'intero progetto proposto da chi scrive nel 2016, innanzitutto ad opera della dott.ssa Eliana Calandra già Direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, di don Silvio Sgrò, allora Rettore del Seminario Arcivescovile, e del prof. Franco Palla, già coordinatore del Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali LMR/02, con la partecipazione e il sostegno dell'Università degli Studi di Palermo. Si approfitta per ringraziare anche il prof. Leoluca Orlando, già Sindaco di Palermo, per il fattivo e determinante plauso all'iniziativa, insieme all'allora assessore alla cultura prof. Andrea Cusumano. Desidero inoltre ringraziare per il sostegno alla presente pubblicazione l'Arcivescovo di Palermo mons. Corrado Lorefice con il Cianfro can. Don Gino Lo Galbo e l'intero Capitolo della Cattedrale di Palermo, che ha voluto contribuire alla stampa della stessa, il Sindaco di Palermo prof. Roberto Lagalla e il Magnifico Rettore prof. Massimo Midiri. Per l'aiuto, i consigli o i suggerimenti un mio grazie va anche a Franco Calamia, Maria Calefati di Canalotti, Maria Concetta Di Natale, Claudio Gino Li Chiavi, Rosario Lentini, Emilio Molinelli e Giovanni Travagliato.

Il dipinto stesso era più generoso di informazioni, certamente di prima mano ma, anteriormente al restauro, la posizione e le condizioni generali non consentivano una buona leggibilità dell'iscrizione a lettere capitali nella banda alla base: «Monsignore D. Baldassare Palazzotto Canonico della Cattedrale di Palermo, Capo Biblio / tecario, Custode del Gabinetto Numismatico, Esaminatore Sinodale, R[egio] Rivisore, Superiore del / Collegio Gisino, già Dimostratore di Storia Naturale, Abbate di S. Giovanni degli Eremiti, / Rettore del Semin[ario] Arciv[escovile], Visitatore Diocesano. Morì 7 maggio 1858 di anni 80» (Fig. 2).



Fig. 2. G. Patricolo (qui attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto*, 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.

La mancanza di studi nel Novecento non contribuiva ad offrire ulteriori dati, e quelli del Famedio, tra le altre cose, alla luce delle indagini archivistiche si sono, infine, rivelati incompleti e talora errati. D'altro canto, la specificità degli interessi di Palazzotto nell'ambito della Storia Naturale, e precisamente sull'Ornitologia, avevano costretto la conoscenza del suo nome a un ambito assai limitato di specialisti, e in maniera solamente indiretta, per le difficoltà legate alla consultazione del suo manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale, che poté essere oggetto di studio, con conseguenti citazioni, da parte di pochi studiosi del XIX secolo⁴, tra i quali, soprattutto, il naturalista Andrea Bivona nel 1840⁵ e, in seguito, Pietro Doderlein (1809-1895)⁶, creatore del Museo Universitario di Storia Naturale di Modena e dell'analoga realtà palermitana oggi a lui intitolata⁷.

Così, l'eterogeneità del fascicolo manoscritto in forma di bozza e la talora complessa grafia in passato non favorirono la lettura e i necessari approfondimenti scientifici sul testo, che è rimasto inedito e sostanzialmente ignoto, fino al lavoro svolto da Bruno Massa e Daniela Patti, che ha, invece, offerto risultati sperati.

Le origini e il contesto di formazione del «dotto bibliotecario»⁸

Baldassare Palazzotto nacque a Palermo il 21 novembre 1777 e lo stesso giorno fu battezzato presso la parrocchia di S. Ippolito con i nomi di Baldassare, Giuseppe, Gaetano e Giovan Battista di fronte ai padrini, il *magister* Giuseppe Borgognone e Girolama Emanuele⁹.

Le sue origini sono da inquadrare nel novero di una famiglia borghese la cui ascesa sociale si concretizzò tramite l'affermazione professionale di alcuni suoi esponenti nel corso del Settecento, non mirata all'avvio di imprese puramente commerciali e poi proto-industriali, come avrebbe fatto, per esempio, il celeberrimo Paolo Florio (1772-1807)¹⁰, ma guardando alla cultura come strumento di emancipazione.

Di conseguenza, il contesto di formazione di Baldassare non poté prescindere dall'escalation economica e sociale del padre Salvatore Palazzotto (1751-1824) (Fig. 3), figlio del *magi-*



Fig. 3. Pittore siciliano, *Ritratto del capomaestro Camerale Salvatore Palazzotto*, inizi XIX secolo, collezione privata.

- 4 Il manoscritto era contemplato in G.M. Mira, *Bibliografia Siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere editte e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, vol. II (M-Z), Ufficio tipografico diretto da G.B. Gaudiano, Palermo 1881, p. 167.
- 5 A. Bivona, *Prospetto delle Scienze, e della Letteratura del secolo decimonono in Sicilia. Zoologia. Articolo II*, in "Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia", n. 80, maggio 1840, pp. 74-78.
- 6 P. Doderlein, *Avifauna del modenese e della Sicilia*, Estratto dal "Giornale di Scienze Naturali ed Economiche", vol. V, 1869, Stabilimento tipografico Lao, Palermo 1869.
- 7 Sul naturalista cfr. M. Grmeck, *Doderlein Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Enciclopedia Italiana "Giovanni Treccani", Roma 1991.
- 8 V. Mortillaro, *Prefazione*, in *Indice Topografico ed Alfabetico della Biblioteca del Comune di Palermo*, vol. I, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, Palermo 1855, p. XIII.
- 9 Archivio Storico Parrocchia di S. Ippolito di Palermo (da ora in poi APSI), Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 355, 22 novembre 1777, n. 104. Ringrazio il parroco don Giuseppe Pomi per avermi gentilmente concesso la consultazione dei volumi dell'archivio parrocchiale, il dott. Giacomo Cangialosi e il signor Salvo Longo per la cortesia dimostratami.
- 10 Su Paolo Florio e l'ascesa sociale di cui si fece portatore cfr. O. Cancila, *I Florio, storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano 2008, pp. 17-45.

ster Baldassare (1717 circa - 1760)¹¹, e definito dall'erudito e conoscitore palermitano Agostino Gallo «buon capomaestro e fabbro» all'interno della biografia dedicata al figlio Emmanuele Palazzotto, raccolta intorno al 1838 insieme a molte altre per «formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia», come indicato nel frontespizio di quel manoscritto¹².

Salvatore fu, in effetti, estremamente operoso nel campo dell'imprenditoria edile fino ad occupare il prestigioso ruolo di capomaestro Camerale, ovvero della Regia Corte palermitana, potendosi così impegnare in molti e fruttuosi appalti anche di committenza reale, tra i quali allo stato attuale degli studi sono noti, per esempio, parte del lunghissimo acquedotto che incanalò la sorgente del Gabriele verso il parco della Favorita di Palermo (1799-1800)¹³ sotto la direzione di Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), alcuni riadattamenti dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti per la sede del Regio Lotto nel 1803 e nel 1805, nonché in un edificio in via Alloro per la stessa impresa sempre nel 1805 (tutti secondo i progetti dell'architetto Emmanuele Cardona)¹⁴.



Fig. 4. G. Bernasconi, "Torre della Milinciana" nella Real tenuta di Boccadifalco, 1812-15 circa, Palermo.

Lo si ritrova, ancora nel 1805, insieme al maestro Antonino Torregrossa impegnato per il Regio Lotto nella nuova collocazione entro l'ex edificio di Niscemi allo Steri (oggi palazzetto Neoclassico dell'Università degli Studi)¹⁵, dove aveva già realizzato il nuovo lastricato del «baglio» nel 1803 su indicazioni dell'architetto Camerale Luigi Speranza (1764-1835)¹⁶. Con lo stesso architetto avrebbe poi intrapreso alcuni interventi idraulici forse per il Palazzo Reale palermitano nel 1813¹⁷ e, più avanti, insieme al capomaestro Luigi Miranda, la costruzione del complesso ove spiccava la neogotica Torre della Milinciana nella Riserva Reale di Boccadifalco (Fig. 4), sempre a Palermo, per il futuro re Francesco I delle due Sicilie, tra il 1810 e il 1815 su progetto dell'architetto Gaetano Bernasconi¹⁸.

Non mancarono incarichi da parte della grande aristocrazia terriera siciliana, il che consentì a Palazzot-

- 11 P. Palazzotto, *La Biblioteca Palazzotto*, Appendice 4, in S. Boscarino, M. Giuffrè, *La Torre Campanaria del Duomo di Palermo*, in *La Parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. Fiengo, A. Bellia, S. Della Torre, "Quaderno del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano", Facoltà di Architettura, 7, Guerini Studio, Milano 1994, p. 44.
- 12 A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia (ms. XV.H.14)*, I manoscritti di Agostino Gallo, 2, a cura di C. Pastena, trascrizione e note di A. Mazze, Palermo 2014, p. 206.
- 13 V. Capitano, *Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto, ingegnere, docente*, vol. 2, Ila Palma, Palermo 1985, pp. 26-27.
- 14 M.C. Ruggieri Tricoli, *L'architettura degli oratori. Uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, Ila Palma, Palermo 1995, p. 209.
- 15 *Ibidem*.
- 16 *Idem*, p. 187 nota 475.
- 17 *Palazzo dei Normanni*, con testi di R. Calandra, A. La Manna, V. Scuderi e D. Malignaggi, Novecento, Palermo 1991, p. 307.
- 18 F. Lo Piccolo, *Il Real Sito di Boccadifalco presso Palermo*, in R. Giuffrida, T. Dispenza, M. Miranda, F. Lo Piccolo, *Siti Reali borbonici in Sicilia*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo 1999, p. 91; S. Piazza, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in *The time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, atti del convegno internazionale a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino (Palermo 17-20 giugno 2004), Biblioteca del Cedine, Cannitello 2006, p. 209.

to, pur in forma di semplici rapporti professionali, di emergere nell'esclusiva cerchia sociale della città, con potenziali vantaggi per i figli¹⁹. Si rammentano i principali lavori diretti da Marvuglia per l'edificazione della villa di Giuseppe Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte all'Acquasanta di Palermo (1799-1804), compreso il padiglione neogotico²⁰ (Fig. 5), alcuni interventi nello scalone di accesso della villa del principe di Pantelleria (1812)²¹ e, come si evince dalle ricerche condotte in questa occasione, gli interventi complessivi per la costruzione di palazzo Gravina di Palagonia in corso Calatafimi a Palermo (Fig. 6) insieme ad altri per conto del duca di Gela, del duca di Terranova e Monteleone e del principe di Cutò²², quest'ultimo Luogotenente Generale del Regno tra il 1820 e il 1821.

Salvatore Palazzotto con la moglie Giuseppina Pallotta²³ ebbe dieci figli²⁴ ai quali, forte della progressiva saldezza economica derivata dai numerosi cantieri nei quali impegnò la sua impresa, riuscì a garantire prospettive di crescita anche culturale. Se ne giovarono in particolar modo il nostro Baldassare, che era il primogenito, e l'ultimogenito Emmanuele (1798-1872), più piccolo di ben ventuno anni.

Difatti, mentre Baldassare intraprese la carriera ecclesiastica, studiando presso il Seminario locale, Emmanuele, il più piccolo, preceduto nel campo dell'arte edificatoria paterna dal fratello Gaetano (1781- ante 1820), si dedicò allo studio dell'architettura laureandosi nel 1822²⁵, agevolato nella formazione anche dai rapporti che il padre aveva già ben saldi con i maggiori professionisti per l'epoca, a partire dal menzionato architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia²⁶ (Fig. 7).



Fig. 5. G.V. Marvuglia, *Villa Belmonte all'Acquasanta*, primo quarto XIX secolo, Palermo.



Fig. 6. *Palazzo Palagonia a mezzo Monreale*, primo quarto XIX secolo, Palermo.



Fig. 7. Gioacchino Martorana (attr.), *Ritratto dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia*, ottavo decennio XVIII secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 65.

- 19 P. Palazzotto, *L'Archivio Palazzotto: tre secoli di architettura a Palermo*, in *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, a cura di M. Marafon Pecoraro e P. Palazzotto, presentazione di M. Fagiolo, "La Lucertola, collana di Arti, Lettere e Scienze", n. 2, 40due Edizioni, Palermo 2012, p. 22.
- 20 V. Capitano, *Giuseppe Venanzio Marvuglia...*, vol. 3, Ila Palma, Palermo 1989, pp. 52-53.
- 21 G. Naselli Flores, *Villa Pantelleria nella piana dei Colli*, Ila Palma, Palermo 1971, p. 26.
- 22 Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.
- 23 A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 206.
- 24 P. Palazzotto, *Palazzotto Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento, Palermo 1993, p. 337.
- 25 *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Ciuni, Palermo 1939, ad vocem *Palazzotto Emanuele*, p. 353
- 26 Per una biografia orientativa sul Marvuglia cfr. E. Mauro, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti...*, vol. I, 1993, pp. 290-293 (con bibliografia precedente); F. Passalacqua, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Enciclopedia Italiana "Giovanni Treccani", Roma 2008. Sul ritratto di Marvuglia cfr. P. Palazzotto scheda n. 31, in *Dal Trecento al Novecento. I restauri di Salvare Palermo*, a cura di S. Lo



Fig. 8. Pittore siciliano, *Ritratto del matematico Nicolò Cento*, metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 181.

Proprio Marvuglia nella prima metà del Settecento, come il fratello minore Salvatore (Palermo 1735-1802)²⁷, sacerdote e architetto, aveva avviato il medesimo percorso di studio e crescita culturale e sociale per merito del padre Simone (1681 circa - 1761), anch'egli qualificato capomaestro. Scriveva, infatti, Agostino Gallo nella scheda biografica su Giuseppe Venanzio Marvuglia: «Suo padre, abile capo maestro per nome Simone [...] l'avviò nello studio delle matematiche presso Nicolò Cento [...] lo spedì poscia in Roma...»²⁸ (Fig. 8); operazione da cui scaturisce con evidenza il comprensibile apporto paterno nell'avviare la carriera del figlio²⁹. Per intenderci, Simone Marvuglia fece studiare il figlio con «il più grande matematico siciliano della seconda metà del Settecento» che dal 1744 aveva insegnato presso la scuola di medicina e dal 1769 sarebbe stato il primo lettore, cioè cattedratico, di matematica alla nuova Real Accademia degli Studi di Palermo poi divenuta Università. Le sue lezioni “private” avevano raccolto l'interesse di illustri

allievi interessati alla geometria tra i quali erano il principe di Ramacca, il duca di Villarosa, il marchese di Sant'Isidoro³⁰. Insomma, era certo il docente migliore cui potesse ambire un giovane aspirante architetto nella metà del XVIII secolo a Palermo.

Si ritiene, dunque, che gli orientamenti educativi familiari del capomaestro Salvatore Palazzotto possano essere stati influenzati dalla prossimità quantomeno professionale con l'illustre e rinomato Marvuglia e l'ipotesi potrebbe essere avvalorata da quanto riportato ancora dal Gallo sul figlio architetto, Emmanuele Palazzotto, che «frequentò anche la sua casa, e disegnò sotto la sua ispezione»³¹, riferendosi ad Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845), figlio di Giuseppe Venanzio. La saldezza del legame tra i due nuclei familiari e di filiazione quantomeno culturale, al netto della sovrastimata competizione tra Emmanuele Palazzotto e Alessandro Emmanuele Marvuglia³², sarebbe stata dimostrata dall'acquisizione da parte del primo alla morte del secondo di un'ampia raccolta di disegni marvugliani (sia del padre che del figlio), in prevalenza “romani”, che altrimenti sarebbe andati inevitabilmente perduti³³.

Giudice, *Salvare Palermo*, Palermo 2021, pp. 178-181.

27 Sull'architetto cfr. P. Palazzotto, *Marvuglia Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti...*, 1993, p. 294.

28 A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 151.

29 Sull'apprendistato romano di Marvuglia cfr. P. Palazzotto, *I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia (1780-1820)*, catalogo della mostra (Roma, Accademia di San Luca, 19 aprile - 19 maggio 2007), a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Campisano editore, Roma 2007, pp. 438-446, con bibliografia precedente, e l'approfondimento in Idem, *Oltre il gusto barocco: note su un ipotetico intreccio romano tra Robert Adam e Giuseppe Venanzio Marvuglia (1755-1759)*, in *Storie dell'Arte. Studi in onore di Francesco Federico Mancini*, a cura di F. Marcelli, vol. 2, Aiguapiano, Perugia 2020, pp. 27-45.

30 O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 33, 36, 37, 40.

31 A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 206.

32 Sulla questione cfr. P. Palazzotto, *La collezione di disegni d'architettura dei Marvuglia nell'Archivio Palazzotto di Palermo. La formazione romana all'Accademia di San Luca (1747?-1759)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, vol. II, Paparo editore, Pozzuoli (Napoli) 2006, pp. 687-688.

33 Cfr. Idem, pp. 685-706.

Il capomaestro non deve intendersi nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento alla stregua di un semplice appaltatore. Certo, si trattava di un imprenditore che poteva permettersi di avere operai al suo servizio, ma, in più, spesso tali personaggi affiancavano gli architetti con un portato di competenze tecnico-costruttive indispensabili per la messa in opera dei disegni talora ambiziosi dei progettisti. Tale supporto, ad esempio, caratterizza perfettamente nel passato alcune figure molto rinomate, come il capomaestro Giuseppe Amato (D'Amato, 1604-1684), che era l'indispensabile partner esecutivo dell'architetto Paolo Amato (1634-1714), con il quale si adoperò in importanti cantieri, tra cui la davvero complessa struttura della cupola della chiesa del SS. Salvatore di Palermo³⁴.

Pensiamo pure al citato Simone Marvuglia, al quale si dovette la cupola di S. Giuseppe dei Teatini³⁵ e nel 1732-33 quella di S. Ignazio all'Olivella³⁶, con i cui Padri di S. Filippo Neri probabilmente egli dovette stringere un forte legame a vantaggio del figlio Giuseppe Venanzio³⁷. Ed egualmente ricordiamo il capomaestro Francesco Patricolo, costruttore della grande cupola fughiana della cattedrale di Palermo entro il 1794³⁸.

Ne deriva che si parla necessariamente di personaggi molto periti nelle pratiche di cantiere, i quali avevano condotto un processo di formazione e di studio nel campo edile, di tipo ingegneristico, come diremmo oggi.

Così si spiega il rinvenimento nella residuale biblioteca Palazzotto del volume *Cours de Mathématiques*, scritto in francese, stampato a Parigi presso Chardon nel 1790 per M. L'Abbé Bossut, nel quale è annotato a penna «ex libris Palazzotto 1797»³⁹ (Fig. 9), quando l'architetto Emmanuele non era ancora nato, il che vuol dire che il testo doveva appartenere al padre Salvatore, se non al nostro Baldassare ventenne, ma in entrambi i casi proveniva dalla casa avita che poi in massima parte passò all'architetto Emmanuele.

Questa, almeno dalla fine del Settecento o dai primi anni dell'Ottocento era già un insieme di edifici con orto di esclusiva proprietà paterna, tale da potere ospitare tutta l'ampia famiglia, «fuori porta Carini dirimpetto la vista del Monastero di Santo Vito», dove il capomaestro nel



Fig. 9. M. L'Abbé Bossut, *Cours de Mathématiques*, Paris 1790, Ex libris Palazzotto 1797, collezione privata.

- 34 Cfr. G. Guadagna, *Il Monastero del Santissimo Salvatore di Palermo. Architettura e committenza dal XVI al XVIII secolo*, Tesi del dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione, tutor prof. M.R. Nobile, ciclo XXXIII (2020-21), pp. 89-93.
- 35 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani da collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo (ms. XV.H.20.1-2)*, I manoscritti di Agostino Gallo, 8, a cura di C. Pastena, trascrizione e note di A. Mazzè, A. Anselmo e M.C. Zimmardi, Palermo 2014, p. 511.
- 36 E. Mauro, M.C. Ruggieri Tricoli, *Marvuglia Simone*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I, 1993, p. 294; C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Edizioni Caracol, Palermo 2012, p. 57.
- 37 P. Palazzotto, *I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio...*, 2007, pp. 71-80.
- 38 G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Tip. di Pietro Pensante, Palermo 1858, p. 627.
- 39 P. Palazzotto, *La Biblioteca Palazzotto...*, 1994, p. 45.

1824 dettò le sue ultime volontà, «giacente nel letto situato in un'arcova doppia nella stanza che prende lume da un balcone che dona dirimpetto la detta Vista del Monastero»⁴⁰.

Allora è in definitiva chiaro che l'avvio all'architettura per Emmanuele nonché il sostegno agli studi per Baldassare si dovettero al propizio ambiente domestico.

L'avvenimento, però, non deve apparire scontato nel caso in questione, perché, a prescindere dalle origini dalla famiglia definita nel 1781 «molto nota ed onorata nella Città di Messina»⁴¹, che dette luogo a Catania al ramo dei lapicidi, costruttori e architetti con illustri esponenti nei primi anni del Settecento, tra cui i ben noti Girolamo (1686-1754) e Giuseppe Palazzotto (1702-1764)⁴², come, secondo tradizione domestica dei primi anni del XX secolo da verificare, al ramo palermitano pure attivo nel campo edile nel XVII secolo, le ricerche documentarie hanno palesato che nel secolo seguente la cerchia familiare orbitava intorno al rione del Capo di Palermo nell'ambito dei maestri fabbricatori. Tale professione doveva ragionevolmente essere esercitata anche dal nonno omonimo del nostro sacerdote, morto il 22 maggio 1760 ad appena 43 anni e sepolto nella chiesa del convento di S. Francesco di Paola⁴³ (lasciando numerosa prole di minore età, tra cui una figlia di meno di un anno), quando il futuro capomaestro Camerale Salvatore aveva appena nove anni, essendo nato il 5 gennaio 1751⁴⁴.

L'*entourage* dei fratelli di Salvatore non si sarebbe discostato dalla medesima collocazione sociale, che comprendeva relazioni con lavoratori autonomi di "basso cetò", ma dotati di un mestiere riconosciuto e professionalizzante. Per esempio, nel 1773, in previsione del matrimonio della più giovane sorella diciottenne, Margherita, con il ventiduenne Francesco Mangano, figlio di Giovanni e Rosa, testimoniarono «de libertate in ampla forma», per lo sposo, Vincenzo Giannone di 39 anni, «Barbiere de domo a S. Vito a cantonale del Monastero», e Salvatore Mangano di 40 anni, «Muratore de domo nel piano del Monastero della Concezione», mentre per la sposa erano presenti il fratello Francesco Paolo Palazzotto di 24 anni, «Muratore de domo in fronte S. Ippolito e S. Gregorio», e Paolo di Stefano di 49 anni, «Scarparo de domo nella piazza del Capo»⁴⁵.

Anche negli Stati liberi del 1776, appena antecedenti al matrimonio dello stesso Francesco Paolo Palazzotto, con la diciottenne Maria Mazzarella, figlia del defunto Matteo e di Rosaria, i suoi testimoni erano della medesima estrazione: il trentacinquenne «Pirriatore» Giuseppe Cicala, «de domo nel Cortile della Mercè al Capo», e il «Marmoraro» Andrea Marino di trentuno anni, mentre per Maria Mazzarella la libertà da legami era attestata dall'«intagliatore di pietra» Francesco Patricolo di 24 anni, «de domo al Capo nel Cortile del Caccamo», e dal

40 ASPa, not. Marco Antonio Averna, min. 41461, atto 957, 31 maggio 1824.

41 P. A. da Paternò, *Notizie storiche degli Uomini Illustri per forma di Santità e di Lettere, che han fiorito nell'Ordine dei FF. Min. Cappuccini della Provincia di Messina in Sicilia*, Messina 1781, cit. in D. Puzzo Sigillo, *Girolamo Palazzotto (Fra Liberato da Messina 1686-1754*. Estratto dagli Atti della Reale Accademia Peloritana, vol. XXXVII, 1935, XIV, parte II, Tipografia D'Amico, Messina 1935, p. 589.

42 Cfr. P. Palazzotto, *Palazzotto*, in *Enciclopedia di Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Ricci editore, Parma 2006, p. 686. Sull'origine messinese e sul ramo catanese cfr. S.M. Calogero, *I messinesi Palazzotto. Protagonisti della ricostruzione di Catania post 1693*, in "Archivio Storico Messinese", a cura della Società di Storia Patria Messinese, n. 96, 2015, pp. 51-95.

43 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 337, 23 maggio 1760, n. 247.

44 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 328, 6 gennaio 1751, n. 199. Il capomaestro fu battezzato con i nomi di Salvatore, Rosario, Cesare e Giuseppe, padrini furono Cesare e Anna di Betta.

45 Archivio Storico Diocesano di Palermo (da ora in poi ASDPa), Stati Liberi, vol. 1922, 1772-73, 17 maggio 1773, c. 362r. Ringrazio il direttore dell'Archivio don Emanuele Spanò insieme a Marcello Messina con Elena Dolce per la disponibilità e la cortesia dimostratami.

coetaneo «muratore» Francesco Mangano «de domo a S. Vito»⁴⁶, verosimilmente il cognato di Francesco Palazzotto⁴⁷.

Eguale, la sorella più piccola Gaetana Palazzotto si sposò nel 1777 a diciotto anni con il ventinovenne «Carrozzeri d'opera grossa» *magister* Pietro Rizzo⁴⁸ i cui testimoni furono Onofrio Lombardo di 34 anni, «muratore de domo al Capo dietro la Mercé Vanella Longo», e il muratore Vincenzo Marchione di 29 anni, «de domo nel Capo cortile della Mercé», mentre per lei testimoniarono il fratello (il futuro capomaestro Salvatore allora ventiseienne), indicato come «Muratore de domo vicino S. Cosimo vicino la congregazione del Carminello», e il ventisettenne Vincenzo Marchione anch'egli «Muratore de domo al Capo nel Cortile della Mercé»⁴⁹. Tra i dodici testi citati nei tre documenti, gli unici due in grado di apporre il proprio nome, insieme alla formula autografa di conferma della dichiarazione, dunque capaci non solo di firmare ma anche di scrivere con una grafia sciolta, furono Francesco Patricolo, forse il medesimo che sarebbe divenuto capomaestro alla fine del secolo e di cui abbiamo detto sopra, e Salvatore Palazzotto.

Dunque, si conferma che la famiglia di quest'ultimo, nonostante la morte precoce del padre maestro Baldassare, e le inevitabili difficoltà finanziarie che dovettero ritardare di una generazione il salto sociale, riuscì comunque a sostenere i figli minori, forse in ragione dell'affermato mestiere paterno.

La spiegazione verosimilmente risiede nello *status* raggiunto da Baldassare, dichiarato *magister* nel registro anagrafico per il battesimo del figlio Girolamo nel 1756⁵⁰, come pure avvenne nell'atto di sepoltura (1760)⁵¹, a differenza della maggior parte degli altri nominativi ivi presenti, elencati senza alcuna indicazione aggiuntiva.

Si denotava così per Palazzotto, pressoché contemporaneo di Simone Marvuglia e di una decina d'anni più grande di Giuseppe Venanzio, il probabile possesso una piccola "impresa edile" già avviata (per dirla in termini odierni), i cui frutti, alla sua morte, riuscirono evidentemente a garantire, almeno ai figli più piccoli, l'accesso alla scolarizzazione di base, cosa non banale e neppure diffusa a quei tempi, che fissò le basi per far avanzare lo *status* della discendenza.

Difatti, nel 1776 in occasione del matrimonio con la quindicenne Giuseppa Pallotta, figlia di Gaetano e Caterina, Salvatore Palazzotto, ancora indicato quale «Muratore», chiamò a firmare in suo favore il notaio Don Giovan Battista Grimaldi di 44 anni, «de domo nella vanella di S. Agostino», e il ventiseienne Don Lorenzo Corselli, «giovane di banca de domo all'Olivella dirimpetto l'orologio». Si trattava di una compagnia ben diversa da quelle osservate nei docu-

46 ASDPa, Stati Liberi, vol. 1925, 1775-76, 6 aprile 1776, c. 366v. Il matrimonio tra Francesco Paolo Palazzotto e Maria Mazzarella fu benedetto il 17 aprile 1776 con la testimonianza dal sacerdote don Domenico Mistretta e dal chierico don Domenico Di Nina (presente nella medesima veste in molti atti matrimoniali), APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 353, 17 aprile 1776, n. 91.

47 È possibile che il capomaestro Francesco Patricolo, se da identificarsi con quello qui presente quale testimone di ventiquattro anni (nato quindi intorno al 1752), fosse fratello del capomaestro della Real Casa Giuseppe, padre del pittore sacerdote Giovanni; cfr. l'albero genealogico in F.P. Patricolo, M.M. Bianco, *Patrico-Patricolo. Breve storia di una famiglia siciliana, Provincia Regionale di Palermo*, Palermo 2006, p. 81.

48 Alcuni Rizzo sono presenti nell'elenco dei maestri falegnami palermitani, tra cui un Giovanni console dei carrozzieri dell'opera grossa negli anni 1704-1706; cfr. P. Palazzotto, P. Palazzotto, *Per uno studio sulla Maestranza dei Falegnami di Palermo*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Charta editore, Milano 2001, p. 698.

49 ASDPa, Stati Liberi, vol. 1926, 1776-77, 18 gennaio 1777, c. 251v.

50 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 334, 2 dicembre 1756, n. 125.

51 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 337, 23 maggio 1760, n. 247.

menti precedenti, con cui doveva intercorrere una stretta frequentazione, tant'è che lo stesso notaio sarebbe stato testimone l'anno successivo al citato matrimonio della sorella Gaetana⁵². Per la moglie di Salvatore, invece, testimoniarono il padre trentasettenne Gaetano, «barbiero de domo nella strada di S. Cosimo detta della Gioiamia», il quale aggiunse una firma secca da tratto lento, e il nonno Domenico Pallotta di 61 anni, «barbiero de domo ut sopra» che non fu in grado di firmare⁵³.

Dunque, il volume di matematica in lingua francese, presente nel 1797 a casa di Salvatore Palazzotto, indicando la presenza di una biblioteca privata, segna simbolicamente il costante progresso del padre capomaestro a vantaggio suo e dei figli, e già impiantato dai nonni e da chi li aveva preceduti.



Fig. 10. Pittore siciliano, *Ritratto dello scultore Francesco Quattrocchi*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 108.

Indicativi anche i matrimoni delle figlie di Salvatore, Caterina (1785 circa-1865)⁵⁴ e Vincenza Palazzotto († ante 1854). La prima, diciassettenne, si unì nel 1802 allo scultore don Francesco Quattrocchi (1780 circa - 1861?)⁵⁵ (significativamente appellato con il titolo di don, come la sposa), figlio del famoso scultore Filippo e di Margherita Spampinato⁵⁶ (Fig. 10) e attivo anche in alcuni cantieri ove fu coinvolto il suocero, ad esempio il Regio Lotto nel 1806 con «due statue di stucco»⁵⁷, come pure nei «due genj che sostengono lo stemma reale nell'interno della porta» Nuova⁵⁸, negli altri due «pesantissimi genj che sostengono le armi reali» nella cattedrale di Palermo e nel Padreterno in stucco che sormonta la cappella del Crocifisso della stessa chiesa⁵⁹.

Vincenza nel 1807 sposò il ventiquattrenne «muratore» Francesco Torregrossa, in seguito capomaestro, figlio di Rosario e di Maria Orifici⁶⁰, appartenente ad altra rilevan-

- 52 Il matrimonio del *magister* (come li annotato) Pietro Rizzo fu benedetto il 9 febbraio 1777 con la testimonianza di Domenico Di Dina (presente nella medesima veste in molti atti matrimoniali) e di don Giovan Battista Grimaldi, APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 354, 9 febbraio 1776, n. 66.
- 53 ASDPa, Stati Liberi, vol. 1926, 1776-77, 15 novembre 1776, c. 146r. Il matrimonio fu benedetto il 26 novembre 1776 con la testimonianza del chierico don Gaspere Triolo (presente nella medesima veste in molti atti matrimoniali) e del padre della sposa Gaetano Pallotta, APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 354, 26 novembre 1776, n. 36.
- 54 Caterina Palazzotto in Quattrocchi morì il 6 ottobre 1865; cfr. Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti per quindicennio 1856-1865*, Stabilimento Tipografico Mirto, Palermo 1896, p. 827.
- 55 Testimoniarono la libertà dei futuri sposi il trentenne sacerdote Giuseppe Quattrocchi, fratello dello scultore e cappellano al Monastero di S. Chiara, e don Simone Sparacino di 40 anni, «Agente de dono nel piano del Monte»; ASDPa, Stati Liberi, vol. 1951, 1802-1803, 11 ottobre 1802, c. 76r.
- 56 Il Matrimonio tra don Francesco Paolo Quattrocchi e donna Caterina Palazzotto fu benedetto l'11 ottobre 1802 alla presenza dei testimoni don Antonio Mistretta e il chierico don Salvatore Barone; Archivio Storico Cattedrale di Palermo (da ora in poi ASCPa), Anagrafe parrocchiale, vol. 224, p. 29 n. 3, 16 agosto 1807.
- 57 M.C. Ruggieri Tricoli, *Emanuele Cardona architetto dei Bianchi*, in M.C. Ruggieri Tricoli, a. Badami, M. Carta, *L'architettura degli oratori. Uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, la palma, Palermo 1995, p. 210.
- 58 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani...*, 2014, p. 130.
- 59 *Idem*, p. 135; G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo...*, 1858, p. 646.
- 60 Testimoniarono il muratore Antonino Torregrossa di 52 anni «de domo fuori la Porta Termini» e il cinquantacinquenne Salvatore Palazzotto, padre della sposa, «Capo maestro de fabricatori de domo fuori porta Carini»; ASDPa, Stati Liberi, vol. 1955, 1806-1807, 20 giugno 1807, c. 751r. Il Matrimonio fu benedetto il 16 agosto 1807; ASCPa, Anagrafe parrocchiale, vol. 228, p. 58 n. 375, 16 agosto 1807.

te famiglia attiva nel ramo edile, il cui figlio Rosario ascese alla professione di architetto⁶¹, come lo zio Emmanuele Palazzotto.

Proprio quest'ultimo (Fig. 11) nel 1828 si sarebbe sposato con la diciassettenne donna Maria Angela Martinez e Napoli⁶², figlia di donna Giovanna Napoli, appartenente a un'abbiente famiglia borghese di avvocati, e del giureconsulto don Giovan Battista Martinez e Guagenti, al quale nel 1849 sarebbe stata riconosciuta la patente di nobiltà⁶³.

Il loro matrimonio fu benedetto dal fratello sacerdote Baldassare e l'assenza di vincoli «di matrimonio e di religione» in quella circostanza fu testimoniata dal notaio don Giovan Pietro Azzarello e dal trentaseienne don Gioacchino Gnoffo «Precettore de domo Piano di Monte Vergine n. 5»⁶⁴.

Insomma, per il più piccolo dei figli l'unione qualificante con una donna di nobili natali segnò in quel momento l'apice del successo familiare, della quale il padre, mancato quattro anni prima, si sarebbe oltremodo compiaciuto.

Ma forse neppure lui, costruendo l'ascesa economico-sociale della famiglia, avrebbe mai immaginato che nel 1837 il suo primogenito sarebbe stato eletto «da Sua Maestà» Canonico della Cattedrale di Palermo⁶⁵ e che il 17 luglio 1844, lo stesso re Ferdinando II delle due Sicilie presente a Palermo si sarebbe così espresso tramite il Luogotenente Generale del regno: «S.M. il Re (D.G) dopo aver visitato il Palazzo delle Finanze, si è degnato ordinare che se ne manifesti la sua Real soddisfazione a lei [il Duca di Cumia che aveva sovrinteso alle operazioni] allo Architetto Direttore [Emmanuele Palazzotto] e a tutti quelli che vi hanno contribuito»⁶⁶.

In entrambi i casi si suggellava il ragguardevole scatto sociale, tipico di una borghesia estremamente dinamica nel corso dell'Ottocento che fondava la propria fortuna e il futuro sull'istruzione e sulla professione, mentre «si può dire con certezza che l'alta aristocrazia snobbasse l'Università» e, ancora negli anni Venti, vi fosse indifferente, diversamente dalla piccola nobiltà⁶⁷.

Pertanto, i figli maschi dell'architetto Emmanuele nel corso del XIX secolo avrebbero tutti intrapreso una formazione superiore, Domenico (1832-1894) in medicina (medico chirurgo ordinario dell'Associazione "Boccone del Pove-



Fig. 11. Fotografo ignoto, *Ritratto dell'architetto Emmanuele Palazzotto*, metà XIX secolo, collezione privata.

61 Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Torregrossa Rosario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti...*, vol. I, 1993, pp. 417-418; Eadem, *Realtà e miraggi nella vita di Rosario Torregrossa, ingegnere palermitano dell'Ottocento*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo", 1992, n. 3, pp. 48-55.

62 ASDPa, Anagrafe parrocchiale, S. Croce, vol. 3973, pp. 31-32, n. 60; Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Matrimoni pel quindicennio 1820-1835*, vol. II (M-Z), Stabilimento Tipografico Mirto, Palermo 1906, p. 623.

63 A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, vol. I, Libreria Internazionale A. Reber, vol. 1, Palermo 1912, pp. 425-426.

64 ASDPa, Stati Liberi, vol. 1975, 1828, c. 412v.

65 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, c. LXXXXXI.

66 "La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo", n. 57, 17 luglio 1844, p. 2.

67 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 280, 281.

ro”, nominato dall’arcivescovo Naselli⁶⁸, e con ruoli dirigenziali durante le epidemie coleriche a Palermo nel secondo Ottocento)⁶⁹, Giovan Battista (1834-1896) e Francesco Paolo (1849-1915) con laurea in ingegneria-architettura⁷⁰ (sucedendo al padre quali architetti della Marmamma, della Mensa Arcivescovile e dell’Ospedale dei Sacerdoti), Pietro (1837-1860), morto eroicamente al seguito dei garibaldini sul Volturmo, in giurisprudenza⁷¹, e Giuseppe (1839-1919) con gli studi ecclesiastici come lo zio can. Baldassare e come il cugino Gaetano (di cui si dirà), divenendo prima parroco di S. Ippolito e poi della cattedrale di Palermo dal 1902 alla morte⁷² (Fig. 12).

Dal canto suo, nel frattempo, il nostro Baldassare era divenuto direttore della Biblioteca Senatoria, oltre che sacerdote probabilmente dai primi anni del XIX secolo, e certamente almeno dal 1806 quando testimoniò quale «Cappellano di Messa nella Venerabile Chiesa del Monastero della Badia Nuova», mentre era domiciliato «fuori la porta di Carini», sulla libertà del padre «Capo Maestro della Regia Corte», ormai vedovo, in occasione del secondo matrimonio con la quarantacinquenne Santa Gianferraro, figlia di Matteo e di Caterina Strano. Il ventiduenne don Francesco, suo fratello, interveniva nel medesimo documento ed era registrato come «Ufficiale del Monte»⁷³.

Alla luce della ricostruzione documentaria, il prendere i voti sacerdotali dovette essere frutto per Baldassare di una sincera vocazione personale, tanto più che da primogenito avrebbe potuto coadiuvare professionalmente il padre e poi rendersi autonomo portando avanti il tradizionale mestiere avito con il nome del nonno, ma è curioso che dalle ricerche sia emerso che pure la sorella secondogenita fece una scelta analoga vestendo l’abito.



Fig. 12. Pittore siciliano, *Ritratto del parroco Giuseppe Palazzotto*, 1901, chiesa di S. Ippolito, Palermo.

Antonina, nata due anni dopo Baldassare, il 28 novembre 1779⁷⁴, avrebbe pronunciato, infatti, i voti come suor Salvatora (forse come omaggio al genitore) nel monastero della Badia Nuova di Palermo, e a lei il padre destinò il lascito testamentario di un ulteriore tari al giorno vita natural durante, oltre al tari giornaliero che già le aveva riconosciuto quale vitalizio⁷⁵, ovvero un totale di onze 25 e 3 tari annuali. La cifra finiva così per corrispondere alle 24 onze annuali che il capomaestro Salvatore aveva versato per dieci anni «a titolo di patrimonio chericale» di Baldassare⁷⁶. Come vedremo, la somma sarebbe equivalsa allo stipendio annuale da Dimostratore presso l’Università degli Studi di Palermo, dunque non insostenibile economicamente ma neppure trascurabile.

68 F.P. Filippello, *Le mie testimonianze al Tribunale della Chiesa. Notizie sulla vita e le virtù del P. Giacomo Cusmano e Documenti su la Storia del “Boccone del Povero”*, vol. 2.1, Scuola tip. “Boccone del Povero”, Palermo 1926, p. 349.

69 P. Palazzotto, *Palazzotto*, *Enciclopedia...*, 2006, p. 686.

70 Su Giovan Battista e Francesco Paolo Palazzotto cfr. P. Palazzotto, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti...*, vol. I, 1993, *ad voces*, pp. 333-335.

71 *Dizionario dei Siciliani...*, 1939, *ad vocem Palazzotto Emanuele*, p. 296.

72 P. Palazzotto, *Palazzotto*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 686. Per i termini cronologici nel ruolo di parroco della cattedrale ringrazio mons. Filippo Sarullo.

73 ASDPa, Stati Liberi, vol. 1954, 1805-06, c. 436r, 26 giugno 1806.

74 APSI, Anagrafe parrocchiale, vol. 357, 29 novembre 1779, n. 92.

75 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.

76 *Ibidem*.

La formazione ecclesiastica, d'altronde, era onerosa e si prestava ad essere una valida opzione per le famiglie borghesi di una certa disponibilità o per la piccola aristocrazia, che guardavano agli studi come strumento di crescita e che non potevano avere accesso ai collegi riservati alla nobiltà; come scrive Cancila: «per i ceti subalterni gli studi superiori rimanevano pressoché inaccessibili a meno che non ricorressero ai seminari ecclesiastici per prendervi gli ordini sacri»⁷⁷. Teniamo anche conto di un elemento forse già chiaro nella mente del capomaestro Salvatore, l'abito talare era un fenomenale *passé-partout* nei gangli della serrata società palermitana, conferiva automaticamente uno *status* di rispettabilità e autorevolezza spontanee.

Anche se l'esempio non si attaglia al nostro caso, Cancila nota come spesso un sacerdote in famiglia poteva essere la garanzia per l'avvio alla professione dei nipoti, spesso sostenuti economicamente proprio da quello, verso il quale inizialmente si erano catalizzate le scarse fortune familiari. Di altro genere, ma, come esempio interessante per il nostro discorso, l'episodio legato alle improvvise disgrazie economiche del barone Lorenzo Di Stefano di Castelbuono, sanate dall'intervento dai sacerdoti Giovanni e Paolo Galbo, rispettivamente Canonico e Rettore del Seminario Arcivescovile e Cianthro della Cattedrale di Messina, zii per parte di madre, figlia di un mastro Nicolò Galbo, divenuto barone di Montenero nel 1810⁷⁸.

Inoltre, gli studi erano pressoché monopolio dei religiosi, sia per l'ambito scolastico che per quello di livello universitario, ove gli ecclesiastici erano la stragrande maggioranza, almeno nella fase dell'Accademia degli Studi⁷⁹. Si può aggiungere, come si mostrerà più avanti, che anche gli organigrammi della Biblioteca Comunale furono occupati quasi sempre in toto da sacerdoti.

Oltre al conferimento delle lauree in Teologia e Filosofia presso i Gesuiti (1781), per la formazione superiore a Palermo esistevano il Collegio dei Nobili presso i Teatini e il Collegio Carolino dei Gesuiti, entrambi aperti nel 1728, tra i quali, come caso estremo, nel 1778 si ebbe l'istituzione del Convitto Real Ferdinando entro i locali dell'ex Collegio Massimo, destinato esclusivamente a coloro che potevano dimostrare almeno cento anni di nobiltà⁸⁰, evidente segno di radicale conservatorismo aristocratico atto a rinsaldare i propri privilegi e a rallentare la mobilità sociale. Nonostante l'espulsione dei Gesuiti dal regno tra il 1767 e il 1805, sembrerebbe però che al dismesso Collegio Massimo proseguisse l'istruzione scolastica, inoltre si potevano seguire le "lezioni private", di cui si è detto, che erano destinate per lo più agli studi parauniversitari, in assenza di una sede istituzionalizzata a Palermo, finalmente aperta e organizzata nel 1769 all'interno dell'ex Real Collegio dei Gesuiti come Accademia degli Studi e poi quale Regia Università, ma soltanto dall'anno accademico 1805-06⁸¹.

In definitiva non si può escludere che da parte del capomaestro Salvatore la frequenza del seminario, documentata nel 1792⁸² e ancora nel 1798, quando Baldassare fece da padrino al battesimo del fratello Emmanuele⁸³, fosse stata inizialmente un *escamotage* per garantire adeguata istruzione al figlio primogenito, senza che ciò poi dovesse necessariamente concretizzarsi nel sacerdozio, per il quale sarebbe stato indispensabile creare il patrimonio chericale a carico della famiglia, come in effetti si fece, fatta salva la reale vocazione del futuro presbitero, come per l'appunto avvenne.

77 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 41.

78 *Idem*, pp. 282-283.

79 *Idem*, p. 168.

80 *Idem*, pp. 45-47.

81 *Idem*, pp. 32, 34, 36, 41.

82 Baldassare è indicato come chierico quale padrino con Santa Pallotta del battesimo della sorella Concetta, Antonina, Vincenza, Giovanna, Caterina, nata il 5 gennaio 1792; ASCPa, Anagrafe parrocchiale, vol. 213, p. 19 n. 257, 6 gennaio 1792.

83 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 376, 18 dicembre 1798, n. 129. Testimoni furono il *Clericus* Don Baldassare Palazzotto, appena ventunenne, e Rosa Puleo.

L'attività presso la Regia Università degli Studi e la genesi del manoscritto

Gli studi di Baldassare Palazzotto dovettero comunque essere completi e di una certa ampiezza per consentirgli di ottenere almeno dal 1815 l'incarico di Dimostratore presso la cattedra di Storia Naturale della Regia Università degli Studi, subentrando a Francesco Paolo Chiarelli⁸⁴. Questi nel 1787, molto probabilmente già Dimostratore, aveva timidamente provato a salire al grado di Lettore, quando la cattedra risultò vacante, ma le norme del 1778, come rispose il viceré Francesco d'Aquino principe di Caramanico ad una sua precisa istanza, prevedevano che l'elezione del docente titolare sarebbe dipesa dal Governo in accordo con la Deputazione



Fig. 13. L. Dufourny, G.V. Marvuglia, *La Cattedra di Botanica del Gymnasium*, 1795 circa, Orto Botanico, Palermo.

dell'Accademia. Il processo portò quell'anno alla nomina del sacerdote Giovanni Cancilla, beneficiale vivandiere della cattedrale di Palermo⁸⁵.

Palazzotto affiancò quest'ultimo come assistente alla didattica. Si trattava sostanzialmente di esplicitare sul campo, ovvero sui "reperiti" zoologici conservati presso l'Università, ciò che veniva esposto dal Lettore sulla base dell'autorità dei testi utilizzati.

La cattedra nel Gymnasium dell'Orto Botanico di Palermo, edificio dovuto a Léon Dufourny (1754-1818) e completato dal Marvuglia nel 1795⁸⁶, mostra perfettamente il seggio dell'accademico e la scrivania sottostante ove operava l'assistente (Fig. 13), in quel caso di Botanica dopo la separazione di tale disciplina dalla Storia naturale nel 1786⁸⁷.

L'attività del Dimostratore si espletava innanzitutto nell'assistenza al docente titolare durante le lezioni in aula e all'interno del gabinetto scientifico che avrebbe dovuto realizzarsi in concomitanza con la creazione dell'insegnamento. Difatti Palazzotto si definì «dimostratore del Museo di Storia Naturale dell'Università» e pure il contemporaneo Bozzo nel 1852 lo indicò quale «custode del vecchio museo della R. Università»⁸⁸.

84 P. Doderlein, *Avifauna del Modenese...*, 1869, p. 303. Palazzotto nel suo manoscritto menzionò come Dimostratore di Storia Naturale il Dr. Stefano Chiarelli del quale citò i «suoi ms. presso me conservati», intendendo probabilmente presso la Biblioteca Comunale o magari proprio nella sua biblioteca personale. Verosimilmente si trattò di un lapsus mnemonico, tant'è che Alessio Narbone riportò il nome di entrambi, Stefano come «operatore di chimica nell'accademia di Palermo», Francesco Paolo quale «dimostratore d'istoria naturale alla cattedra allor occupata dal Cancilla, profittando dei manoscritti del Cupani, del Bonanno e d'altri, compilò una Storia naturale della Sicilia, che rimase inedita»; A. Narbone, *Bibliografia Sicula sistematica o apparato metodico alla Storia Letteraria della Sicilia*, vol. III, Stamperia dei fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1854, pp. 59, 92.

85 O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 59.

86 Con il rientro dei Gesuiti nel regno nel 1805, l'«immensa raccolta di erbe e piante di Sicilia» menzionata dal marchese di Villabianca, quando l'Accademia degli Studi era nell'ex Collegio gesuitico, come ricorda Gioacchino Di Marzo, fu «trasferita nel reale Orto Botanico, allora di recente fondazione, siccome dianzi compiuto nel 1795, ed or divenuto un de' primi di Europa», mentre i «nascenti gabinetti di fisica, chimica e storia naturale» trovarono posto nell'ex casa dei Teatini; F. M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggiorno*, in *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane, pubblicate sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, vol. XIV, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1873, p. 75 e nota 1.

87 O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 92.

88 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia Sicula*, ms. della prima metà del XIX secolo, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo "Leonardo Sciascia" (da ora in poi BCP), ai segni 2QqH30, s.c. [frontespizio], cfr. *infra*; G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, vol. II, tip. e legatoria Clamis e Roberti, Palermo 1852 p. 397.

Per esempio, emblematico nel manoscritto è il riferimento al *Gruccione* sul quale Palazzotto precisava che, nonostante la conformazione del becco, non si nutriva di bacche e grani perché «quante volte s'apre, altro non si ritrova che insetti»⁸⁹, il che vuol dire, come giustamente interpretato da Bruno Massa e Daniela Patti, *infra*, che il sacerdote operava dissezioni, plausibilmente indispensabili anche a lezione in funzione esplicativa per una corretta metodologia di osservazione e analisi identificativa. In effetti, lo stesso studioso ne spiegò l'importanza nel 1826 a proposito di un uccello che gli fu inviato e proveniente dal territorio di Corleone, in provincia di Palermo (Fig. 14):

Sul timore però di guastarsi corrompendosi, fu sparato, e se n'estrassero le interiora; il perché non fu possibile a me di esaminare le viscere, e principalmente gli organi della nutrizione e generazione. Desidero indicarmi poteano il sesso, ma i primi però molto servivano al dischiaramento della presente materia. Il cibo di cui nutrivasi, gli organi destinati a riceverlo e a digerirlo, indicarmi poteano in parte la classe e l'ordine al quale s'apparteneva l'individuo⁹⁰.

Si deve presupporre, pertanto, che quello di Dimostratore si dovesse affrancare dalla semplice figura del “tecnico di laboratorio”, e che l'impiego prevedesse cognizioni solide sull'argomento esposto, altrimenti, per esempio, Chiarelli non avrebbe aspirato alla docenza, così come Vincenzo Tineo.

Non è un caso che nel 1827 Domenico Scinà nel suo *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia* dedicatesse un rilevante spazio al padre Bernardino da Ucria (al secolo Michelangelo Aurifici, 1739-1796), Dimostratore di Botanica dal 1786, che aveva contribuito in maniera decisiva all'erbario dell'Orto Botanico e agli studi in generale della materia⁹¹ (Fig. 15). E sulla falsariga l'Abate proseguì menzionando il successore Giuseppe Bartolotta, «giovane ottimamente istituito nelle cose botaniche»⁹², pure



Fig. 14. Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto ad un amico intorno a un uccello di singolar figura..., Palermo 1826.



Fig. 15. Pittore siciliano, Ritratto del botanico padre Bernardino d'Ucria, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 183.

89 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

90 Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto ad un amico intorno a un uccello di singolar figura nella conformazione del becco, estratto dal “Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia”, n. XXXVIII, Palermo 1826, pp. 5-6. L'articolo è menzionato da G.M. Mira, *Bibliografia Siciliana...*, 1881, p. 167.

91 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. III, Tipografia Reale di Guerra, Palermo 1827, pp. 102-103. Il ritratto di Ucria giunse in Biblioteca dalla «sacrestia dell'abolito convento di S. Antonino»; cfr. “Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo”, n. 4, giugno-dicembre 1874, p. II, in *Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo*, anno I, Tipografia di Bernardo Virzi di Francesco, Palermo 1873.

92 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1827, p. 106.

definito nel 1840 «assai abile dimostratore» dal naturalista Andrea Bivona, in riferimento alle lezioni private somministrate al padre Antonino⁹³.

Allora ci si chiede dove Palazzotto avesse assimilato una disciplina così specifica e perché la avesse scelta.

Allo stato attuale possiamo solo ipotizzare che il sacerdote avesse seguito lezioni “domestiche”, per dirla con Orazio Cancila⁹⁴, presso i naturalisti locali (forse il lettore Giovanni Cancilla, come si spiegherà più avanti) e avesse anche svolto approfondimenti personali sulle pubblicazioni scientifiche, che probabilmente reperì tramite canali commerciali, con il sostegno paterno, o nelle biblioteche palermitane pubbliche e private.

Si noti che molti anni prima Baldassare era entrato nei ranghi della Biblioteca Senatoria della città e anche quel bacino culturale in crescita sarà stato, certo, un utile strumento a tal fine. Ad esempio, nell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Palermo, fondo appositamente consultato in questa occasione⁹⁵, si conserva una ricevuta del 16 aprile 1820 autografa di P. Hugues «incisore di Milano» quale saldo del canonico Francesco Paolo Fabra di quanto dovuto per l'associazione «alla Storia naturale delle scimie e dei maki in 20 fascicoli»⁹⁶ che era stata editata nel 1817. Ed ancora vi si riporta la collocazione in biblioteca il 5 giugno 1820, da parte del Secondo custode sac. Salvatore Fabra (fratello del precedente), di una serie di libri, tra cui quattro volumi di *Memoires du Museum d'histoire naturelle*, editi a Parigi dal 1815 al 1818 e venti volumi degli *Annales du Museum d'histoire naturelle*, dall'anno 1802 al 1813⁹⁷, mentre un'altra *polisa* di pagamento rinvenuta, ma non datata, si riferisce all'acquisto di alcuni testi fatti pervenire da Marsiglia, tra i quali erano le «Memorie del Museo di Storia Naturale due volumi», con nota di autorizzazione alla spesa del deputato Amministratore abate Scinà⁹⁸, dunque tra il 1818 e il 1826⁹⁹. In tutti e tre i casi è proprio il periodo di maggiore elaborazione del manoscritto, come si spiegherà.

D'altronde Palazzotto stesso nella premessa al manuale dichiarava la problematicità peculiare della disciplina:

Ove i libri ai quali si possa ricorrere? Ove le figure degli oggetti colorite, che tanto agevolano il confronto? Mancano alle pubbliche librerie, che può fare un semplice particolare [una persona qualunque]?¹⁰⁰.

La sua fatica, quindi, fu portata avanti per sopperire a tali lacune.

La titolarità della materia nel 1779, fin dall'erezione dell'Accademia degli Studi all'ex Collegio Massimo, era stata affidata all'abate Eutichio Barone (1728-1788) che in quel primo anno accademico aveva tenuto la prolusione inaugurale. Quando questi preferì passare alla cattedra di Matematica sublime nel 1786, fu nominato l'arciprete Giovan Battista Serina che solo dopo un anno riuscì ad ottenere la cattedra di Matematica. Allora, nel 1787, come si è detto, subentrò

93 A. Bivona, *Elogio storico del Barone Antonino Bivona Bernardi*, Stamperia Oreete, Palermo 1840, p. 3.

94 O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 40.

95 Ringrazio in particolare modo la dott.ssa Eliana Calandra per l'autorizzazione alla consultazione e per la disponibilità mostrata, insieme alla dott.ssa Claudia Fucarino, al signor Rosario Lombardo e al cortese personale della Biblioteca Comunale di Palermo.

96 Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Palermo “Leonardo Sciascia”, Amministrazione e Corrispondenza (da ora in poi ASBCP), vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 309, 16 aprile 1820.

97 ASBCP, *Idem*, n. 321, 5 giugno 1820.

98 ASBCP, *Idem*, n. 333.

99 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria del Comune di Palermo*, In *Opere del marchese Vincenzo Mortillaro*, vol. I, Stamperia Oreete, Palermo 1843, p. 93.

100 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

quale lettore il citato sacerdote Cancilla, che tenne l'insegnamento continuativamente anche con la trasformazione dell'Accademia in Regia Università fino al pensionamento nel 1819¹⁰¹. Palazzotto occupò il posto di Dimostratore almeno per cinque anni, in quanto nel 1820 era ancora in ruolo, per altro in assenza di titolare¹⁰². La cattedra sarebbe stata attribuita solamente nel 1824 all'abate Francesco Ferrara (1767-1850), docente all'Università degli Studi catanese di Fisica Matematica (Fig. 16). Possiamo allora supporre che Palazzotto avesse proseguito nell'incarico anche in quegli anni, cioè dal 1815 al 1824, lasciando poi il posto a Ferrara, poiché il contratto di trasferimento dall'Università di Catania, affinché fosse allettante, prevede oltre alle 80 onze per la cattedra, ulteriori 80 onze per la carica di direttore del Gabinetto di Storia naturale e Mineralogia e di Dimostratore¹⁰³. D'altronde, come vedremo, due anni dopo Palazzotto avrebbe occupato il posto di Primo Custode presso la Biblioteca Senatoria e gli impegni non sarebbero affatto mancati.

Pare che solamente nel 1837, quando Ferrara era già anziano e prossimo a lasciare la cattedra per tornare a Catania, fu assunto un nuovo Dimostratore di Storia naturale, Pasquale Pacini (Fig. 17), che Scinà e altri già nel 1822 speravano riuscisse a scalzare il docente etneo dall'incarico dopo il pensionamento di Cancilla, sdoppiando la cattedra in Zoologia e Mineralogia, in quanto ritenevano che Ferrara non avesse una reale ed approfondita conoscenza della prima materia, così da lasciargli solo la seconda branca di studi¹⁰⁴.

Probabilmente anche Palazzotto era del medesimo avviso quando scriveva nell'introduzione al manoscritto che

la Botanica è riservata al professore, e dimostratore di detta Facoltà [rispettivamente Vincenzo Tineo, figlio di Giuseppe, dal 1815, e Vincenzo La Cavera dal 1809 al 1846]¹⁰⁵, la Mineralogia si crede quasi esaurita dall'infaticabile Ferrara, dagli esteri lodato, e per cui attualmente la nazione Siciliana ha un nome relativamente a detta Facoltà presso le colte nazioni¹⁰⁶.



Fig. 16. G. Patania, *Ritratto del naturalista Francesco Ferrara*, 1822, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 110.



Fig. 17. G. Lo Presti, *Ritratto del naturalista Pasquale Pacini*, metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 148.

101 O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 53, 61-63, 87, 93, 167, 295.

102 *Almanacco Reale del Regno delle due Sicilie per l'anno 1820*, Reale Stamperia, Napoli s.d. [1820], p. 488.

103 O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 305-307.

104 *Idem*, pp. 316, 520.

105 *Idem*, pp. 253, 257. Su Vincenzo Tineo, già Dimostratore, spese ottime parole il barone Mortillaro; V. Mortillaro, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XIX*, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo 1838, pp. 80-83. Cfr. anche D. Ottonello, *Il ruolo di Vincenzo Tineo e Agostino Todaro nello sviluppo della botanica a Palermo*, in *I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800*, atti del convegno (Palermo 5-7 dicembre 1984) a cura di G. Liotta, Stass, Palermo 1987, pp. 295-309.

106 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

Con questo, preferendo tralasciare in quella fase i quadrupedi, eventualmente da riprendere se si fosse compiuto il lavoro per l'intera zoologia sicula, e dichiarando di volersi soffermare principalmente su Ornitologia e Ictiologia, probabilmente Palazzotto implicitamente asseriva che il professore titolare della Storia naturale Ferrara non aveva meritato altrettanta fama nella zoologia quale possedeva nella mineralogia, o non vi si era dedicato adeguatamente. Il periodo di svolgimento dell'assistenza didattica presso l'Università di Palermo fu senz'altro la ragione principale che lo spinse ad elaborare il manoscritto oggetto del presente volume, come da lui stesso dichiarato a *incipit*:

Impiegato quale *dimostratore del Museo di Storia Naturale dell'Università* degli Studi di Palermo mi è sembrata convenevol cosa *agevolare con qualche mio lavoro* (qualunque siasi per stile e dizione) *gli allievi di tal scienza* a poter con più facilità discernere l'immenso numero d'oggetti naturali di cui va ricca la mia isola; lavoro, che *ajutando il giovane studente, non riesca inutile ai provetti*¹⁰⁷.

Le motivazioni non erano diverse da quelle che avevano condotto Giuseppe Venanzio Marvuglia, lettore di "Geometria pratica, architettura civile ed idraulica" dal 1779¹⁰⁸, all'elaborazione del manoscritto pure inedito, giunto nelle collezioni della Biblioteca Comunale di Palermo dopo il 1874 con il lascito di Agostino Gallo¹⁰⁹ e ricordato dallo stesso Dufourny durante una visita l'8 agosto 1789: «Infine mi lesse dei capitoli del corso di architettura che egli ha scritto per l'Accademia degli Studi, dove occupa la cattedra di questa scienza»¹¹⁰.

Anche il citato dimostratore di Botanica padre Bernardino da Ucria aveva vergato «diversi autografi volumi di un intero inedito corso di storia naturale», dapprima conservato presso il convento dei Francescani Minori Riformati di S. Antonino di Palermo e, dopo l'incameramento delle congregazioni soppresse, passato pure alla Comunale¹¹¹.

Dunque, Palazzotto aveva mirato ad un'opera che fosse di ausilio allo studio universitario, ripilogativa ma anche con elementi di originalità scientifica ad uso degli specialisti. In tal senso si comprendono le righe dedicate alla difficoltà nella scelta del metodo classificatorio univoco da utilizzare:

Sarebbe al certo desiderabile che per la facilitazione dello studio della Storia Naturale vi sia un canone che fissando un metodo il meno difettoso, questo si siegua da tutti senza più variare. Dato un nome scientifico ad una qualunque siasi produzione, questo sia inalterabile, ed invariabile. Di quante fatiche e sudori non si risparmierebbe la studiosa gioventù!¹¹².

Lo studioso mostrava, così, il desiderio di semplificare l'apprendimento della materia con un lavoro sistematico sull'argomento fino ad allora mancante, nonostante in precedenza non scar-seggiasse chi vi si era dedicato, ma senza esiti soddisfacenti, anche perché, aggiungeva:

Diversi sono stati gli scrittori ai quali la premura di agevolare gli studenti di storia naturale ha fatto inventare de' metodi come classificare, ed ordinare gli esseri in natura

107 Il corsivo è mio; cfr. B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

108 O. Cancila, *Storia dell'Università...* 2006, p. 53.

109 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca Comunale di Palermo. Relazione, poesie, iscrizioni*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1875, p. 67.

110 L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1791*, a cura di G. Bautier Bresc, Fondazione Lauro Chiazzese, Palermo 1991, p. 108.

111 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 64.

112 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia*, cfr. *infra*.

esistenti. La natura non fa né specie, né generi, molto meno ordini, e Classi, ma solo individui. I metodi dunque sono sempre imperfetti¹¹³.

Il sacerdote era pienamente consapevole dell'assenza di testi esaustivi di Storia naturale sul territorio siciliano, perché anche se parecchi «fra noi uomini illustri non mancarono ad applicarsi a descrivere le nostre produzioni naturali» i «puochi lumi di secoli trascorsi ci privarono di opere compite, e compite descrizioni»¹¹⁴.

Scinà, per l'appunto, nel 1825 si rincresceva del fatto che, mentre gli studi di antiquaria erano progrediti anche perché vi convergevano diversi interessi economico-commerciali, o desiderio di esibizione da parte di potenziali committenti aristocratici ai fini delle loro collezioni, lo stesso non poteva dirsi per la storia naturale:

Questa vuole spesa, viaggi, e fatiche, ed allora mancavano tra noi i pubblici stabilimenti, né alcuno allora vi fu de' magnati [...] almeno per ostentazione, rivolto a tale maniera di sapere¹¹⁵.

E più avanti concludeva:

Sicché essendo gl'ingegni abbandonati, e di ogni ajuto sforniti, e vasta essendo la materia, e nuova e intricata, non è da maravigliare, se rapidi non fossero stati i passi di quelli nel coltivare la storia naturale di Sicilia, e questa non avessero ad egual perfezione recato, che le altre scienze¹¹⁶.

Anche nel citato articolo del 1826 Palazzotto aveva espresso il medesimo disagio vissuto personalmente durante la sua formazione, rivolgendosi nel genere retorico della lettera ad un amico che esprimeva il suo intimo pensiero:

Vi lagnate a ragione, che di tutti gli esseri abitatori delle nostre campagne e de' nostri mari assai poco ne conosciamo, e che i giovani i quali alla scienza della storia naturale applicar si vogliono, dopo le nozioni generali, che ricevono nelle pubbliche lezioni, per mancanza poi di tal cognizione s'arrestano per così dire ai primi passi, e non possono anche volendo più oltre in tale scienza avanzarsi. L'esame particolare delle naturali produzioni, da cui derivano le vedute generali della scienza, resta impedito per difetto dello scientifico conoscimento degli esseri, di che siamo circondati. Difficoltà da me sentita sin da' primi miei studii sull'istoria naturale. Pensai perciò allora di soccorrere gli studenti di tale facoltà, indicando gli esseri presso noi esistenti, additandone il nome patrio, il corrispondente italiano o francese, e particolarmente il linneano, ossia quello della scienza; notando le varietà nelle descrizioni dei diversi più celebri scrittori, e gli errori corsi nelle medesime per mancanza di oculare ispezione¹¹⁷.

Il rigore scientifico con cui esercitò emerge anche da questo periodo:

Poiché non v'ha cosa più notevole all'esatta descrizione delle naturali produzioni, che il fidarsi sull'altrui rapporto, e non sulle proprie osservazioni¹¹⁸.

113 *Ibidem.*

114 *Ibidem.*

115 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1825, p. 237.

116 *Idem*, p. 238.

117 Il corsivo è mio; cfr. *Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto ad un uccello di singolar figura nella conformazione del becco*, estratto dal "Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia", n. XXXVIII, Palermo 1826, p. 3.

118 *Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto...*, 1826, pp. 5-6.



Fig. 18. G. Patania, *Ritratto del naturalista Francesco Cupani*, 1821, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 39.

Il suo lavoro, allora, prese le mosse da quanto già noto; dal padre Francesco Cupani (1657-1710) innanzitutto (Fig. 18), del quale seguì anche lo schema con l'apparato dedicato ai pesci, e dagli studi successivi da lui opportunamente citati, come si evince dai commenti di Bruno Massa e Daniela Patti *infra*, approfondendo però i dati noti con l'osservazione, la verifica e il confronto diretto sul campo, ovvero compiendo ciò di cui spesso si era deplorata l'assenza.

In pratica l'opera accoglieva le istanze di coloro che lamentavano la mancanza di adeguati e analitici studi naturalistici sul territorio, come lo Scinà, al quale Palazzotto era probabilmente vicino non solo per la professione in biblioteca.

Questi nel 1813, a proposito di Empedocle, aveva scritto che la Sicilia era ancora ricchissima come ai tempi del filosofo greco:

Il Fisico, il Chimico, il Botanico e lo storico naturale trovano ovunque ampia materia d'appagar le sue brame. È nostra

somma vergogna il vedere oggi che vengano tra noi gli stranieri a insegnare a noi le nostre cose»¹¹⁹.

In un altro testo, a proposito dei naturalisti aveva affermato con rammaricato spirito nazionalista:

I nostri poi eran tutti soli e senza guida nelle ricerche, o come dicesi *audidacti*; e però ogni loro passo era incerto e talora inutile; travagliavano assai e piccol frutto traevano. Gli stranieri, che qui vennero viaggiando in quei tempi, non recarono lumi, ma notizie pigliarono da' nostri, e queste notizie talvolta come proprie indagini con magnifiche parole addobbarono¹²⁰.

Dieci anni dopo ancora Scinà si sarebbe così rivolto al naturalista Andrea Bivona aggiungendo:

i nostri professori [...] non hanno scorso la Sicilia, non hanno descritto, non han formato un allievo, però la nazione non ha preso il gusto per sì fatti studi e manca di principi per giudicare sanamente. Molti non sanno e parlano, e certuni eziandio, non sanno e scrivono¹²¹.

Sul titolare della cattedra universitaria, trattando del testo di quest'ultimo dal titolo *Elementi di Storia Naturale* edito a Palermo nel 1801, Scinà era stato addirittura spietato:

Eravi, egli è vero, Giovanni Cancilla, che accozzò degli elementi, ma niente avea veduto ed osservato della natura, e visitato non avea de' musei, e mai era uscito di Palermo¹²².

C'è da dire che neppure Palazzotto sembra aver mai fatto menzione di quel testo nel suo manoscritto.

Dunque, ancora in linea con lo Scinà, il nostro sacerdote affermava che:

119 Cit. in O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 319.

120 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1825, p. 238.

121 Cit. in P. Nastasi, *Domenico Scinà e il dibattito scientifico. Appunti di una ricerca*, in *I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800*, atti del convegno (Palermo 5-7 dicembre 1984) a cura di G. Liotta, Stass, Palermo 1987, p. 106.

122 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1827, p. 101.

I primi oggetti a cui il naturalista rivolger dee la sua attenzione sono sicuramente quelli che lo circondano. La cognizione delle proprie cose alla terra che abita precede quella dell'altre produzioni¹²³.

Eppure, il futuro canonico denunciava che «Si manca ai nostri giorni d'opere, le quali nello stesso tempo che descrivano le nostre produzioni ci additassero, come presso gli esteri vi addimandino», concetto che sarebbe stato implicitamente confermato nel 1854 dal gesuita Alessio Narbone, all'interno della sua *Bibliografia Sicola sistematica*, nel sottogruppo della zoologia dedicato alla «ornitologia o degli augelli», cronologicamente elencando, prima dei lavori di Palazzotto (l'articolo del 1826 e il manoscritto), solo un altro studioso, Francesco Russo, pure con un suo manoscritto nella Biblioteca Comunale¹²⁴.

Anche Francesco Minà Palumbo, tracciando una breve cronistoria degli studi ornitologici in Sicilia nel 1853, elencò prima di Palazzotto innanzitutto il Russo e poi Silvio Boccone, Cupani, Giuseppe Sinatra, Cancilla, Scinà e Francesco Paolo Chiarelli, per il quale commentò:

lasciò alcuni manoscritti sopra gli uccelli, a me non è riuscito di leggerli, ma il sig. Palazzotto ben il conosceva. Per una di quelle disgrazie, che ha sempre accompagnato i nostri naturalisti, questi materiali ornitologici sono restati inediti e perciò presso l'estero ci è dato il rimprovero di non conoscere i nostri uccelli¹²⁵.

Le ragioni della carenza di studi territoriali sufficientemente approfonditi furono egualmente esposte dal Palazzotto nella sua introduzione, e vertevano soprattutto sul tempo e sui costi in assenza di un progetto pubblico:

Ma quanti ostacoli all'intrapresa! *Bisogna che gli oggetti siano presenti e compararli. Come acquistarli dalle diverse parti del Regno, nelle diverse stagioni, e nelle diverse età? Chi provvederà alle spese? Chi agevererà l'opera* incaricando nel Regno persone attive, ed autorità, che possano con sicurezza *inviare oggetti rari e ben conservati?* Difficoltà che a stento possono superarsi anche da un ricco e potente particolare. [...] Con particolarità son maggiori gli ostacoli sugli uccelli, esseri che oggi vi sono e dimani più non si vedono, e che per averli bisogna prender il tempo del passaggio ed ove il numero delle specie è esorbitante che in tutte le stagioni passano per la nostra Isola. [...]. *Le sopradette difficoltà scoraggiano al sommo qualunque, molto più una persona non avvezza a veder nei gran gabinetti di Storia Naturale gli oggetti che vogliono descrivere. Qual son io. Spero, con qualche dispendio superarne una parte, restandone sempre molte, che la mia posizione rende quasi impossibile il superarle*¹²⁶.

In un altro punto della premessa al manoscritto concludeva:

Secondo queste idee e questo piano *ho pensato* (se il tempo e i mezzi non mancano) *compire la Sicula Zoologia*, se non posso arrivarvi, aprire almeno la strada ad altri che ne siegua il piano, e ne compisca l'opera¹²⁷.

123 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

124 A. Narbone, *Bibliografia Sicola...*, 1854, p. 105.

125 F. Minà Palumbo, *Catalogo degli uccelli delle Madonie*, in "Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo", nuova serie, vol. II, Stamperia di Michelangelo Console, Palermo 1853, p. 5. Cfr. nota 84.

126 Il corsivo è mio; cfr. B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

127 *Ibidem*.

La mancata stampa come meditata risoluzione

Insomma, l'obiettivo era molto ambizioso e nasceva, come si è detto, dall'entusiasmo per la disciplina e per la ricerca, che si evince chiaramente dall'impegno con cui lo studioso si dedicò al progetto.

Proprio la consapevolezza della vastità del campo e l'umiltà con la quale vi si avvicinò furono forse alla base della mancata stampa del testo autografo, giustificata implicitamente dalle ultime righe riportate. Il pubblicarlo avrebbe sottinteso la completezza del lavoro che si proponeva con ogni evidenza quale l'impegno di una vita con continui aggiornamenti. Editarlo, se si è ben inteso l'intimo della sua personalità, avrebbe significato forse peccare di immodestia nel pensare che il lavoro fosse, anche se esclusivamente per l'ornitologia, completo. Lasciarlo manoscritto, ma consultabile nella sua amata biblioteca, garantiva il basso profilo gradito al canonico e appalesava la vera essenza che sembra emergere dallo studio, quale strumento didattico, per approfondimenti scientifici e concorso all'apprendimento, utile agli studenti e all'intera collettività, senza con questo peccare in personalismi vanagloriosi.

Il buon esito di tale risoluzione, che pure avrebbe negato l'approccio al lavoro a chi non fosse stato a Palermo e nei fatti alla maggior parte degli studiosi del settore da quasi duecento anni, si sarebbe concretato con gli studi di Minà Palumbo e di Doderlein a distanza di circa quindici anni l'uno dall'altro. Il primo, nel 1853, definendo lo scritto «buonissimo per consultare»¹²⁸, lo avrebbe citato oltre una trentina di volte, il secondo nel 1869 circa cinquanta, apprezzandolo anche per i dati ormai storici che forniva riguardo ad alcune specie.

Eppure, originariamente Palazzotto aveva altre idee e, così, nel 1826 rivolgendosi all'ipotetico amico aveva affermato:

Da gran tempo scrivete esortandomi, ch'io dia alla luce le mie fatiche sugli uccelli di Sicilia, e con particolarità su qui de' contorni di Palermo¹²⁹.

Dodici anni dopo, nel 1838, il barone (poi marchese), Mortillaro, futuro deputato Amministratore della Biblioteca Comunale, avrebbe stilato una cronistoria letteraria siciliana, sulla scia dello Scinà, vergando questa nota:

Perché si conosca non essere stato trascurato alcun ramo delle scienze naturali tra noi ricorderemo ancora il nome del Sac. Baldassare Palazzotto che dato com'egli è da più tempo al diletto studio dell'ornitologia siciliana si diè cura descrivere un uccello singolare nella conformazione del becco. *E fa desiderare l'autore, che tolga alcune ore alle sue altre occupazioni onde versarle in questa bella amenissima parte della zoologia che meriterebbe assai coltivatori in un suolo che sta di mezzo al passaggio dei volatili emigranti a diverse stagioni dalle tre parti del mondo*¹³⁰.

Della mancata edizione si rammaricò ancora più incisivamente due anni dopo il barone Andrea Bivona nel suo *Prospetto delle Scienze, e della Letteratura del secolo decimonono in Sicilia* (1840), all'interno del paragrafo dedicato alla Zoologia. Il naturalista, dopo aver esposto un quadro generale degli studi internazionali e il ruolo di Cupani, di Rafinesque¹³¹ e di Chiarelli, liquidato il volume di Cancilla come riepilogativo, dato che «poco o niente egli fece del suo, e niente,

128 F. Minà Palumbo, *Catalogo degli uccelli...*, 1853, p. 14.

129 *Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto...*, 1826, p. 3.

130 Il corsivo è mio; cfr. V. Mortillaro, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1838, p. 65.

131 Sul naturalista franco-tedesco presente in Sicilia dal 1805 al 1814 cfr. R. Lentini, *Gli scritti del periodo siciliano e lo Specchio delle Scienze (1814) di Constantin Samuel Rafinesque Schmalz*, in "Naturalista siciliano", S. IV, XXXVI (2), pp. 253-278.

siccome di lo Scinà, avea egli osservato dalla Natura»¹³², celebrava, quindi, Arcangelo Spedalieri e lo Scinà, soffermandosi infine lungamente sul manoscritto di Palazzotto:

il canonico Baldassare Palazzotto succeduto al Chiarelli nel posto di dimostratore presso la cattedra di storia naturale nell'Università di Palermo a mostrarsi sempre più degno di quel posto intendea studiando i vari oggetti della Natura. Applicavasi con ispecialità allo studio degli uccelli dei contorni di questa non che di altri luoghi della Sicilia, e a mandare alla luce si proponea i risultamenti delle sue fatiche [...] e ben dobbiamo dolerci, che egli scoraggiato dal non trovare fra noi quei mezzi dei quali veniva sempre più provando il bisogno, a seconda che progrediva nei suoi studi, abbia desistito da sì belle fatiche, e lasciate principalmente inedite quelle da lui eseguite intorno alla Ornitologia Sicola¹³³.

Per Bivona nel «manoscritto adunque vi hanno molte notizie che formano direi quasi un manuale di Ornitologia sicola, diretto appunto all'istruzione della gioventù», per cui, sentenziava in conclusione:

qual laude sarebbe a lui tornata, se egli meno circospetto e dirò ancor meno timido l'avesse pubblicata! A nostro avviso l'autore avendo durato il più della fatica sugli uccelli della Sicilia, null'altro avrebbe dovuto fare che fornirla di qualche miglioramento, che di leggieri vi avrebbe potuto apportare, e senza esitazione pubblicarla, aggiungendo in fine l'elenco delle opere, che egli avea potuto riscontrare. Così la sua opera, se di inesattezze e di errori (che di queste non manca niuna opera dell'ingegno umano) non sarebbe mancata, incolpabili tuttavia il maggior numero al non avere potuto riscontrare una gran parte di libri ornitologici, *pure avrebbe fatto costare allo straniero di essersi coltivata con onore in questo secolo dai Siciliani la Ornitologia*, né quello potrebbe oggi menar vanto di essere il primo a pubblicare un'opera di tal sorta. Eterna querela che si leverà sempre dalla Sicilia per difetto di mezzi!¹³⁴.

A mio parere, però, la sospensione della ricerca e la mancata stampa non dipesero da ragioni economiche ma di tempo, a causa dei successivi prestigiosi e impegnativi incarichi che Palazzotto conquistò, anche contemporaneamente, e per le esigenze intrinseche al tipo di indagine:

*Mi accusate intanto di lentezza, e pur vero non è così. Voi ben sapete, che la maggior parte degli uccelli presso noi sono di passaggio; bisogna dunque attendere la stagion propria. Molte specie sono assai scarse, né facilmente aver si possono al tempo opportuno; ed ecco la dilazione d'un anno. Anzi malgrado le mie premure e le spese necessarie, sono scorsi più anni, senza poterne procacciare alcune specie*¹³⁵.

D'altro canto, dal punto di vista economico il sacerdote godeva di sufficienti proventi per le sue attività, nonché di adeguate rendite dall'eredità paterna, per cui ritengo non avrebbe avuto alcuna difficoltà a pubblicare l'opera anche a proprie spese, se avesse realmente voluto. Difatti, dalle ricerche sulle fonti a stampa e documentarie emerge che i suoi introiti erano composti da diversi cespiti con i quali godere di una certa agiatezza, a partire dal patrimonio chericale ammontante nel 1833 a 240 onze siciliane¹³⁶.

Almeno dal 1829 veniva certamente retribuito per l'attività di Regio revisore, inoltre dal 1837, come vedremo, gli spettarono le prebende legate al canonicato della cattedrale di Palermo,

132 A. Bivona, *Prospetto delle Scienze...*, 1840, p. 72.

133 *Idem*, pp. 74-75.

134 Il corsivo è mio. *Idem*, pp. 75, 77-78.

135 Il corsivo è mio; cfr. *Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto...*, 1826, p. 4.

136 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.

verosimilmente ne ricevette altre per l'incarico al Collegio Giusino e dal 1841 si aggiunse il pur misero corrispettivo di 24 onze annuali quale Rettore del Seminario di Palermo, però inferiori solo alle 36 onze concesse al can. Emanuele Leone, giubilato (cioè pensionato) come Lettore di Teologia, e alle 30 onze dovute al can. Salvatore Calcara quale nuovo lettore della medesima disciplina¹³⁷. In ogni caso, le rendite dalla sua quota ereditaria dovevano essere più che discrete¹³⁸, tant'è che nel suo testamento poteva permettersi di lasciare ben 48 onze annuali alle nipoti «monache professe nel Monastero di Santa Rosalia»¹³⁹ gravanti sulla rendita dovuta dal principe di Palagonia per competenze spettanti al padre Salvatore.

Verosimilmente le monache erano donna Giuseppa Palazzotto¹⁴⁰ (forse Suor Emanuela), figlia del fratello Gaetano e di Caterina Maggio, novizia nel 1832¹⁴¹, che lui stesso aveva battezzato nel 1810¹⁴², e donna Margherita Quattrocchi, figlia dello scultore Francesco e di Caterina Palazzotto¹⁴³.

Inoltre, fino a che fu Dimostratore ottenne circa 24 onze annue, cifra, è vero, piuttosto modesta in assoluto e chissà perché inferiore alle 60 e alle 36 onze corrisposte rispettivamente ai dimostratori dell'Orto Botanico e di Chimica e, ancora, equivalente allo stipendio del secondo Assistente di Fisica e addirittura del Portinaio¹⁴⁴. Ad essa si aggiungeva la retribuzione presso la Biblioteca Comunale, crescente in misura del ruolo occupato, fino al massimo di 80 onze annue quando ne divenne direttore, che corrispondeva al salario di base del docente ordinario presso la Regia Università dal 1806 (esattamente quanto nel 1815 riceveva Cancilla).



Fig. 19. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto* (dett.), 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.

Tale stipendio in passato, per ragioni di bilancio, era stato perfino dimezzato e ridotto in taluni casi. Nel 1803 scese fino alle 20 onze che Francesco Paolo Nascè ottenne per la cattedra di Retorica e alle 12 onze che il padre scolopio Ignazio Li Donni incassò per la cattedra di Logica e Metafisica, a fronte però, per esempio, di uno Scinà che poté raggiungere le 150 onze annue e di un Ferrara a cui fu garantito un obiettivo di 200 onze¹⁴⁵.

Questo andamento potrebbe spiegare il progressivo disinteresse di Palazzotto per la carriera universitaria, soprattutto nel momento in cui aveva un incarico apicale presso una delle maggiori istituzioni culturali della città, per altro in progressiva crescita, probabilmente non cumulabile alla cattedra, se non a causa della normativa perlomeno per il carico di lavoro. Men che meno poteva avere senso proseguire nell'incarico di Dimostratore, qualora ve ne fosse stata l'opportunità, né Palazzotto avrebbe potuto reinserirsi dal 1837 poiché il

- 137 Degli otto lettori rimanenti solamente il can. Nicolò Di Carlo prendeva la medesima cifra del Rettore e i restanti una inferiore fino alle 15 onze per il sac. Nicolò De Carlo lettore di Lingua Greca ed Ebraica; Archivio Storico del Seminario Arcivescovile di Palermo (da ora in poi ASSAP), vol. 160, foglio sciolto, c. 489, 31 settembre 1841.
- 138 Per la sua nona parte della quota ereditaria gli spettarono oltre 1350 onze; ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.
- 139 Testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.
- 140 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, Repertori, vol. 1292, atto 1209, 30 agosto 1833.
- 141 ASPa, not. Domenico Guarnaschelli e Mento, min. 40445, atto 2198, 30 settembre 1832.
- 142 APSI, Anagrafe parrocchiale, vol. 387, n. 164, 13 aprile 1810.
- 143 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, Repertori, vol. 1292, atto 1724, 22 dicembre 1833.
- 144 La somma è riportata per l'anno 1815 da O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 297.
- 145 *Idem*, pp. 151, 165, 168, 189, 296, 307.

regolamento, a meno di speciali deroghe (che furono adottate, ad esempio, per Cancilla), prevedeva che i componenti dei Capitoli non potessero concorrere ai ruoli accademici¹⁴⁶.

Detto ciò, che Palazzotto tenesse al manoscritto è comunque cosa certa, come si evince dal suo ritratto nel quale regge con la mano destra sul tavolo al suo fianco un volume dal titolo sul dorso *Ornitologia Sicula* (fig. 19), intendendo così mostrare con evidenza ai posteri la sua principale prerogativa scientifica quale ornitologo, anziché zoologo generalista, poiché era inequivocabilmente cosciente di non aver concluso la raccolta di Ittiologia (che nel presente volume non è trascritta), né di aver proseguito sugli altri campi affini come si era inizialmente ripromesso.

Nel naturalista dovettero però prevalere l'attitudine a considerare mai adeguatamente ultimato il lavoro, insieme alla mitezza che lo contraddistingueva, ventilata da Bivona, rispetto alla sfacciata attitudine all'ostentazione che non pareva appartenergli.

Diversamente, la lusinghiera recensione dal barone e prima ancora del Mortillaro avrebbero potuto convincere l'autore ad impegnarsi per trovare una soluzione, tanto più che con buona probabilità, al massimo nei primi mesi del 1840 (l'articolo di Bivona era del maggio 1840), il manoscritto era definitivamente nella dotazione della Biblioteca Comunale di Palermo a disposizione del pubblico, ove sarebbe stato depositato nel 1830, come recita il frontespizio e come riportato dal naturalista.

Non si può negare, infine, che l'esito fu paradossale rispetto a quanto scritto a mano dallo stesso Palazzotto nel proemio al fondamentale manoscritto di Cupani conservato presso la medesima biblioteca¹⁴⁷, per il quale il sacerdote si rammaricava che fosse rimasto inedito:

Questo mss. annunziato egualmente dallo Schiavo e dallo Scinà poco sinora nominato, si darà con dettaglio a conoscere in questa breve memoria. Credo far cosa grata al pubblico, non permettendo che qualche estero pria de' nostri imprenda questa fatica. Il minuto dettaglio del mss. farà conoscere l'importanza, l'indice coll'indicazione delle pagine il renderà utile. Mancherebbe solo farne una copia, ordinare le materie, correggere gli errori di lingua e di ortografia, e render leggibile quello che a stento può capirsi. Sono a soddisfare alle due prime, lasciando che altri in caso voglia darsi alle stampe unitamente al Panphyton si occupi dell'ultima parte¹⁴⁸.

Della copia di Palazzotto non ci sono tracce, forse perché rimasta nella sua biblioteca personale e successivamente dispersa. Rimane il suo intervento bibliografico, preludente ad un apparato critico, con il quale intanto dimostrava che il manoscritto acquistato dal barone Bivona, «ottimo conoscitore [...] illustre in Botanica», originariamente era presso la biblioteca dalla quale era stato dolosamente sottratto.

Nel testo introduttivo, inoltre, ribadiva subito l'insufficiente numero di ricerche locali nel campo, che fu poi, come abbiamo detto, una delle principali motivazioni per il suo lavoro:

Esagerate non sono l'espressioni de' nostri dolendosi che la Sicilia ricca di tante, e ricercate naturali produzioni, pochi non per tanto sono stati tra noi, quei che hanno intrapreso ad illustrarle; e che gli stranieri pria pur detto con nostro rincrescimento (forse più de' nazionali) sono iti ricercando le cose nostre. Parole del Chiarissimo Signor Abbate Scinà [...] ¹⁴⁹.

146 *Idem*, p. 59.

147 Del manoscritto fa menzione D. Scinà, *Prospetto della Storia...*, 1824, p. 119 nota 1.

148 B. Palazzotto, *Notizia bibliografica d'un mss. esistente nella libreria del Comune di Palermo del Rev. P. Francesco Cupani*, in *Manoscritti originali del Padre Cupani*, ms. presso la BCP, ai segni 2QqF32.

149 *Ibidem*.

Inoltre, vi mostrava le ampie conoscenze della letteratura scientifica naturalistica precedente al Cupani, Guillaume Rondelet (1507-1566), Francis Willughby (1635-1672), e definiva il testo

Opera sì pregevole, che ha meritato le giuste lodi di conoscitori della stessa, ed i voti dello citato sig. Brocchi¹⁵⁰ di ristabilire cioè il Panphyton esattamente copiando le tavole de' due esemplari che rimangono, e renderlo di pubblica ragione, come in Inghilterra fu fatto per la Conchiologia del Lister¹⁵¹, la cui prima edizione è rarissima. L'eccellenza del libro meriterebbe che fosse questa impresa recata ad effetto. Trovare oggidì Mecenati, che vogliono favorirla è cosa da non dirsi, non che da sperarsi¹⁵².

Il paradosso fu che la manifesta consapevolezza sull'uso del manoscritto di Cupani da parte di altri senza che ne scaturisse adeguato merito e sufficiente fama per il suo autore¹⁵³, non risolse Palazzotto nel pubblicare il suo che, difatti, fu molto apprezzato da Doderlein, ma se fosse andato in stampa avrebbe garantito al canonico una straordinaria notorietà scientifica, invece, negatagli. Presumibilmente, tuttavia, ormai erano trascorsi troppi anni e i tempi non apparivano più maturi. A mio parere la pubblicazione del volume di *Ornitologia Siciliana* del Benoit proprio nel 1840¹⁵⁴ potrebbe avere definitivamente chiuso la questione, consigliando di lasciare il testo allo stato nel quale si trovava, destinandolo con modestia ad un uso strumentale fin dal titolo «materiali pell'ornitologia sicula», e fissando con la data di consegna una sostenuta distanza temporale da quel ben più recente libro, in modo che il suo scritto risultasse in maniera palese antecedente, in assenza di una data di stampa¹⁵⁵.

La problematica datazione del manoscritto

Nonostante l'anno indicato sul fronte, la datazione del testo è ancora incerta e difficilmente circoscrivibile con esattezza. Doderlein lo considerava prodotto «verso il 1820»¹⁵⁶, e sappiamo dalle stesse parole dell'autore che fu redatto quando era Dimostratore, dunque orientativamente dal 1815 al 1820-24, sollecitato da esigenze didattiche per la carenza di testi esaurienti. Come constatato dai curatori della trascrizione, *infra*, le annotazioni ad integrazione del manoscritto si estendono, però, ben oltre il 1830, sia per i riferimenti bibliografici che per i contenuti esposti. Difatti, a proposito della «Pirnici di mari» Palazzotto scrisse che «nel 1731 [1831] nel mese di Maggio fu ucciso un maschio di questa specie nei piani sopra la Guadagna», e a commento del «Pett'azzurro, o codiroso» registrava che un esemplare «raro presso noi è stato ucciso a 17 marzo 1833». Ancora, sul «gaddu Facianu» annotava che «nel mese di luglio 1833 ne fu preso uno allo Sperone che io ho veduto vivente» e, infine, sul «merru d'acqua» che fu «ucciso presso di noi in settembre 1840»¹⁵⁷. Termine ultimo palesemente indicato.

150 G.B. Brocchi, *Notizie bibliografiche intorno al Panphyton Siculum del Cupani. Memoria (inedita) del sig. Brocchi*, in *Biblioteca italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti*, tomo 27, anno settimo, luglio-settembre, presso la Direzione del Giornale, Milano 1822, pp. 190-202.

151 Martin Lister (1638-1712).

152 B. Palazzotto, *Notizia bibliografica...*, ai segni 2QqF32.

153 Le tavole furono pubblicate in *Panphyton Siculum sive Historia Naturalis de animalibus stirpibus, fossilibus, que in Sicialia, vel in circuito eius inveniuntur opus postumum admodum rev. Patris Francisci Cupani*, Typographia Regia Antonini Epiro, Panormi 1713.

154 L. Benoit, *Ornitologia Siciliana o sia Catalogo Ragionato degli uccelli che si trovano in Sicilia*, Stamperia di Giuseppe Fiumara, Messina 1840.

155 Nel 1841 la Comunale acquistò dal Benoit alcuni fascicoli della sua *Iconografia della Fauna siciliana*, per il tramite del malacologo barone Enrico Piraino di Mandralisca; ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1841, busta 1, foglio sciolto, n. 812, 6 dicembre 1841.

156 P. Doderlein, *Avifauna del Modenese...*, 1869, p. 303.

157 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

Anche la premessa sul frontespizio, con la chiosa «cose fatte da me nel tempo, in cui mi trovavo dimostratore di Storia naturale nella Real Università degli studi di Palermo», fu aggiunta in un secondo momento, e precisamente dopo il 30 settembre 1837, visto che Palazzotto si firmò quale canonico¹⁵⁸.

Certo è che la ricerca sul campo era già in atto nel 1818, quando nel mese di dicembre il sacerdote scrisse che «alle falde delle Madonie o Monti Nebrodi e precisamente sotto Gratteri una specie di storno d'un sol colore. [...] Notai la descrizione e l'inserii nel presente articolo»¹⁵⁹. Altri appunti simili sono presenti per gli anni 1822, 1823, 1824, 1825, 1826, 1827 e 1829, per cui possiamo circoscrivere il periodo più intenso di selezione degli esemplari al terzo decennio del secolo, tant'è che nel 1826 Palazzotto aveva dato alle stampe l'articolo *intorno a un Uccello di singolar figura*, volatile a lui consegnato nel luglio del 1825, ove si dichiarava quasi soddisfatto di quanto fino ad allora scritto:

persuaso, che tal confronto necessario fosse, anzi l'unico mezzo, onde la mia fatica desse a conoscere gli esseri naturali secondo i principii della scienza, l'ho intrapreso con piacere, ed è già pressoché compiuto quello che riguarda gli uccelli. Passerò in seguito ai pesci, di che mi trovo già raccolti alquanti materiali¹⁶⁰.

Di conseguenza, con la data del 1830 Palazzotto dovette ritenere che la sua opera potesse dirsi terminata, seppur non completa e quindi non pubblicabile, ma alla quale avrebbe potuto lavorare saltuariamente, compatibilmente con gli impegni della professione, essendo già direttore della biblioteca e avendo giornalmente a disposizione il manoscritto sul quale fare eventuali aggiunte e postille. Che vi operasse anche in biblioteca si evince dal fatto che molti fogli di carta sono frutto di riutilizzo e vi si leggono appunti sul costo di numerosi libri per l'ampliamento della collezione bibliografica pubblica.

In seguito per Palazzotto sarebbe stato molto più complesso svolgere indagini sul territorio, come aveva fatto in precedenza, tenendo anche conto che nel 1840, quando sembrò mettere un punto, aveva raggiunto i sessantatré anni. Però lo studioso rimaneva indubbiamente un riferimento per amici, allevatori e cacciatori, che segnalavano alla sua competente attenzione gli esemplari più curiosi, come emerge dalle sue righe. Per esempio, «nel mese di ottobre 1824 da' i nostri cacciatori se ne uccise una [rondine di mare], e come cosa rara ed ignota, fu a me portata per riconoscerla»; «un amico che l'allevate in gabbia [i colombacci] ha avuto il piacere d'aver successivamente agli anni 1826 e 1827 diverse covate»; la «Pirnici di mari» nel 1831 «non fu conosciuto dai cacciatori e fu a me portato per conoscerlo e dargli il proprio nome, conobbi essere appunto la pernice di mare»; il «Gaddu Facianu [...] nel mese di luglio 1833 ne fu preso uno allo Sperone che io ho veduto vivente»¹⁶¹.

La sua reputazione, d'altro canto, si estendeva al di fuori dell'ornitologia, così nel 1850 Lorenzo Coco Grasso, leggendo un discorso sul naturalista Francesco Ferrara all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo di cui era socio, di fronte a tale uditorio si compiaceva pubblicamente del possesso di un frammento di Barite che «testè complimentavami l'ottimo e rispettabile sig. canonico Baldassare Palazzotto, bibliotecario della comune»¹⁶².

158 *Ibidem.*

159 *Ibidem.*

160 Il corsivo è mio. *Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto...*, 1826, p. 4.

161 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia...*, cfr. *infra*.

162 L. Coco Grasso, *Della vita e delle opere del professore Francesco Ferrara celebre naturalista, e letterato siciliano. Discorso storico-critico pronunciato nell'accademia di scienze, e belle lettere di questa Palermo*, tipografia Barcellona, Palermo 1850, p. 34.

La collezione ornitologica personale e il lento decorso del Museo di Storia Naturale di Palermo

È altamente probabile che Palazzotto possedesse una ricercata biblioteca specialistica, poiché vi è un generico riferimento nel suo testamento del 1852 (reperito durante le ricerche per il presente contributo), nel quale scriveva: «lego i miei libri al mio nipote sacerdote don Gaetano Palazzotto da dividerseli coll'altro nipote Gaetano figlio di mio fu fratello Francesco, esclusi però quei libri, che sono di proprietà del mio nipote sacerdote don Gaetano»¹⁶³. Se ne ricava, allora, che la generazione familiare successiva alla sua era in tutto o in gran parte avviata agli studi. Del sacerdote Gaetano diremo più avanti; il cugino omonimo nacque nel 1833¹⁶⁴ da Francesco Palazzotto (1783-1848)¹⁶⁵ e Santa Napoli e, quindi, era rimasto orfano di padre a quindici anni. Per la medesima ragione del legame instauratosi, Baldassare, che fu spesso procuratore per conto dei nipoti per l'affitto degli appartamenti della palazzina di tre piani alle mura di S. Vito (dovuta alla cospicua eredità del capomaestro Camerale e interamente proprietà di Francesco), lasciò a Emmanuele Palazzotto e Napoli (1830)¹⁶⁶, germano del precedente e pure minore all'atto della morte paterna, la sua porzione di eredità della sorella Antonia¹⁶⁷.

Probabilmente un altro fratello di Emmanuele Palazzotto e Napoli era il Giovanni Palazzotto riscontrato come chierico e «mezz'alunno» presso il Seminario Arcivescovile di Palermo nell'aprile del 1842 e presente anche negli anni seguenti di rettorato dello zio Baldassare¹⁶⁸, il quale certamente incoraggiava la formazione dei nipoti presso quelle scuole.

Era altresì plausibile che, oltre la raccolta bibliografica specialistica, nel corso degli anni il canonico avesse formato una collezione ornitologica con i volatili che gli venivano proposti e venduti, indispensabili per le sue osservazioni, tanto più che vi era una strutturale carenza all'Università riguardo al previsto gabinetto naturalistico ove potere svolgere osservazioni e confronti.

Ricordiamo le sue parole nella prefazione del manoscritto che alludevano alla necessità di rendersi autonomi, affidandosi a persone fidate che potessero «con sicurezza inviare oggetti rari e ben conservati», il che complicava anche economicamente il lavoro, ma che era indispensabile «per una persona non avvezza a veder nei gran gabinetti di Storia Naturale gli oggetti che vogliono descrivere»¹⁶⁹. Nel 1846 Pietro Doderlein, ad introduzione del volume sull'appena costituito Museo di Storia Naturale di Modena da lui curato, aveva per l'appunto asserito:

Fra i mezzi che eminentemente contribuirono all'avanzamento delle scienze naturali precipui sono i viaggi, le biblioteche, i musei [...]. Ed è particolarmente ne' musei, in questi preziosi monumenti della civilizzazione de' popoli, che il naturalista trovò agio a ridurre tutto quanto ha rapporto cogli estesissimi suoi studj, ove con placida mente potere istituire confronti, derivare corollari, stabilire classazioni, perenni lasciandovi prove de' suoi pensamenti, e dell'esattezza delle pratiche investigazioni¹⁷⁰.

163 Testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPA, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858. Della biblioteca del sac. Gaetano doveva far parte anche il volume di poesie sacre del visconte di Boulet, con l'approvazione del papa Gregorio XVI, ristampato tramite una sottoscrizione cui il sacerdote partecipò; cfr. *Poesie e Prose sacre del Signor Visconte Filumeno Antonio di Boulet*, Giuseppe Pappalardo, Messina 1840, [1841], p. 424.

164 Archivio dello Stato Civile, *Indice delle nascite pel quindicennio 1820-35*, vol. II (L-Z), Stabilimento Tipografico Mirto, Palermo 1906, p. 1207.

165 APSI, Anagrafe parrocchiale, serie IV, vol. 359, 9 settembre, n. 72; Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti per decennio 1846-55*, vol. II (L-Z), Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1902, p. 1014.

166 Archivio dello Stato Civile, *Indice delle nascite pel quindicennio 1820-35...*, 1906, p. 1207.

167 Testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPA, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.

168 ASSAP, vol. 160, *Introiti ed Esiti dell'aprile 1842*, c. 46r, 26 aprile 1842.

169 B. Palazzotto, *Materiali pell'Ornitologia* ..., cfr. *infra*.

170 P. Doderlein, *Il Museo di Storia Naturale. Memoria*, per gli eredi Soliani Tipografi Reali, Modena 1846, p. 6.

In pratica l'assenza a Palermo di un rilevante museo di storia naturale rendeva tutto più difficoltoso. Quindi, per superare l'esiguità specialistica nelle biblioteche e la vacuità del Gabinetto universitario non rimaneva che agire in proprio, avendone la forza economica.

Nel 1840 l'ornitologo siciliano Luigi Benoit, ad esempio, non mancò di descrivere alcuni degli esemplari della collezione conservata nel proprio Gabinetto personale¹⁷¹.

Anche in questo caso, l'articolo a stampa del 1826 spazza via ogni dubbio sul possesso di una collezione ornitologica da parte di Palazzotto, di cui purtroppo non si è riusciti a trovare descrizione documentaria e della quale non si conosce il destino:

La mia fatica è serva degli oggetti, che aver deggio dinanzi agli occhi: oggetti che le più volte sfuggono al momento, in cui si fan vedere. Quelli presi da' cacciatori per lo più non vanno in vendita, e vendendosi, altri pria di me ne fa acquisto. Vi bisognerebbe una imponente autorità, di che non sono investito. *Pregando diversi amici a favorirmi, ho avuto degli uccelli rari per altro presso noi, noti però in ornitologia; l'ho notati nella mia collezione, e voi l'avrete al momento in cui verrà pubblica. Tra gli uccelli rari ne ho comprato uno, che a dire il vero, giungemi interamente nuovo*¹⁷².

Ai fini delle raccolte, come notano Massa e Patti, *infra*, i tassidermisti non mancavano in città, in particolar modo Michele Azzarello che era pure un collezionista di uccelli e naturalista¹⁷³. Questi nel 1834 presentò alla mostra palermitana del Real Istituto d'incoraggiamento di arti e manifatture per la Sicilia «Due gruppi di uccelli preparati ed altre piccoli animalletti di campagna»¹⁷⁴.

Nei cataloghi del medesimo ciclo nel 1842 fu premiato con medaglia d'argento Antonio Samonà da Palermo «per la fattura d'occhi degli uccelli imbalsamati, ad imitazione di smalto all'uso di Francia», il quale aveva esposto anche «n. 2 rami con diversi uccelli preparati con metodo proprio d'imbalsamazione dentro due vasi con campane di cristallo [e] Un uccello detto Strix Bubo», ovvero il gufo comune, presente nel manuale di Palazzotto¹⁷⁵. Nel 1846 lo stesso tassidermista mostrò «due gruppi con diversi uccelli americani preparati con metodo proprio d'imbalsamazione dentro campane di cristallo»¹⁷⁶.

Il collezionismo scientifico, d'altronde, non era certo una novità¹⁷⁷ e nella stessa isola, per scopo di studio o di curiosità, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si sviluppò con sempre maggior diffusione, mentre quello ornitologico, più complesso in sede di conservazione, trovava per lo più presso gli stessi studiosi la sua sede precipua, poiché, a dire dello Scinà:

si collocavano egli è vero nei musei molti oggetti di storia naturale, ma in ciò fare si mirava più al singolare, al raro, allo straordinario, che alla scienza ed al suo aumento¹⁷⁸.

171 L. Benoit, *Ornitologia Siciliana...*, 1840, pp. 7, 12, 82, 112, 185, 188.

172 Il corsivo è mio; cfr. *Lettera del sacerdote Baldassare...*, 1826, p. 4.

173 F. Minà Palumbo, *Catalogo degli uccelli...*, 1853, p. 5.

174 *Catalogo di saggi de' prodotti della Industria Nazionale presentati nella solenne Esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento di Arti e Manifatture per la Sicilia* (1834), Tip. di Filippo Solli, Palermo 1834, p. 20.

175 *Catalogo dei prodotti d'Industria Nazionale presentati nella Solenne Esposizione fatta dal Reale Istituto d'Incoraggiamento, di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia*, «Giornale del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Agricoltura Arti e Manifatture per la Sicilia», gennaio febbraio marzo, 1842, pp. 59, 87.

176 *Catalogo dei saggi d'Industria Nazionale presentati nella Solenne Esposizione fatta dal Reale Istituto d'Incoraggiamento, di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia* (1847), Stamperia di Filippo Solli, Palermo 1847, p. 22.

177 Sull'argomento si vedano per esempio G. Olmi, *Ordine e fama: il museo naturalistico in Italia nei secoli XVI e XVII*, in "Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento", n. 8, 1982, pp. 225-274, con bibliografia precedente; A. Tosi, «Biblioteche della Natura». *Collezioni naturalistiche nella Toscana del primo Settecento*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe Lettere e Filosofia", serie III, vol. 19, n. 3, 1989, pp. 1027-1064; G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1992; Firenze *Scienza: le collezioni, i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, catalogo della mostra (a novembre 2009 - 9 maggio 2010), a cura di M. Miniati, Edizioni Polistampa, Firenze 2009.

178 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1825, p. 237.



Fig. 20. G. Gandolfo, *Ritratto del naturalista Giuseppe Gioeni duca d'Angiò*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 77.

Ciò avvenne almeno fino all'esemplare comportamento del catanese Giuseppe Gioeni d'Angiò (1747-1822)¹⁷⁹ (Fig. 20), che

si venne presto ad occupar di tutta la Sicilia. Cercava delle conchiglie e dell'ambra, sorprende gli uccelli ne' nidi per istudiarne il nascimento e i costumi, e sali, e terre, e metalli, e solfi, e bitumi, e marmi, e cristalli, e ogni altro fossile, non perdonando né a spesa, né a fatica, con gran diligenza raccogliea. Potè così in picciol tempo un museo formare, e già a tutti mostravalo nel 1779, di storia naturale di Sicilia, dove questa non che raccolta, ma ornata ed abbellita vedeasi¹⁸⁰.

Di pubblico, però, a Palermo era ben poco. Nel 1784 nel consesso della Libreria Comunale si pensò di costituire un «orto botanico secco di tutte l'erbe siciliane», approfittando della presenza in città del botanico milanese Giovanni Zerbino. L'iniziativa riscosse un notevole plauso e finanziamenti privati, così il Senato cittadino, da cui dipendeva la biblioteca, giunse anche a deliberare la nomina di un nuovo deputato *ad hoc* nella persona del presidente della Gran Corte don Stefano Airoidi, auspicando, secondo Di Marzo, di creare poi «un museo di storia naturale siciliana, consistente in tutti e tre i regni della natura, il minerale, il vegetale e l'animale» all'interno dell'ex oratorio dell'Immacolata a Casa Professa, di cui si dirà. Lo spazio, però, non fu concesso e il piano si dissolse¹⁸¹.

Non ebbe miglior destino il Museo di Storia Naturale della Real Accademia, previsto fin dal 1778 nell'ex Collegio dei Gesuiti¹⁸², e venti anni dopo, il 28 luglio 1789, così descritto da Léon Dufourny nel suo diario:

Au-dessous est le cabinet d'histoire naturelle, ou pour mieux dire le vaisseau propre à recevoir une collection d'histoire naturelle, car à présent il n'y a presque rien. On y a placé depuis peu des préparations anatomiques en cire faites par s. Gabriele Ferrini, milanais, qui réussit à merveille dans ces sortes d'ouvrages¹⁸³.

L'architetto francese vi sarebbe tornato il 27 giugno del 1791 con il padre Giuseppe Sterzinger (1746-1821), preposto alla biblioteca dal 1783, senza annotare nulla di rilevante se non nuovamente le preparazioni anatomiche¹⁸⁴. Eppure, un museo di tal genere era già stato creato dai Gesuiti all'interno del Salnitriano¹⁸⁵ i quali, però, come scrive Luigi Sampolo, espulsi nel 1767 «ne tolsero le cose più belle e rare».

Allora, la Deputazione agli Studi aveva affidato nel 1789 la ricostituzione a Mariano Cacioppo per

179 Al Gioeni fu intitolata poco dopo la sua morte un'Accademia di naturalisti a Catania; cfr. A. Arcoria, *L'Accademia Gioenia, in I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800*, atti del convegno (Palermo 5-7 dicembre 1984) a cura di G. Liotta, Stass, Palermo 1987, pp. 279-285.

180 D. Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria...*, 1825, p. 245.

181 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 37-38, 92 nota 67.

182 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 50.

183 Traduzione italiana in L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 95.

184 *Idem*, p. 330.

185 Sul museo cfr. R. Graditi, *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2003.

formare un gabinetto di storia naturale che contenesse tutte le classi di pesci, conchiglie, piante e altri prodotti marittimi, animali quadrupedi, uccelli, rettili e piante che egli s'obligava consegnare ben preparate,

cioè imbalsamate, e lo stesso fu pure stipendiato con 36 onze «per mantenere, conservare e rinnovare le preparazioni». La precoce morte del Cacioppo, però, non consentì al progetto di avere un esito e il ritorno dei Gesuiti nel 1805, con la restituzione dei locali e dei musei nelle loro mani, arenò del tutto l'operazione¹⁸⁶. Un vero peccato perché il Museo Salnitriano sotto la gestione dei Gesuiti secondo il padre Giuseppe Romano nella metà del XIX secolo possedeva un

gabinetto di storia naturale i cui principali rami sono la mineralogia e la conchiologia, la collezione di zoofiti e di resti organici della creazione primitiva. Queste due collezioni comeché non ricche, presentano nondimeno delle rarità e della singolarità anche inedite specialmente in fossili de' dintorni di Palermo. Vi sono pure conchiglie esotiche delle Antille, del Mar delle Indie, fossili delle Alpi, ecc. Nascente è pure la graziosa raccolta di ornitologia siciliana preparata con sufficiente abilità e diligenza da' nostri più bravi dilettanti¹⁸⁷.

Come riporta Cancila, nonostante i continui buoni propositi, anche nella nuova sede nell'ex Casa dei Teatini, istituita l'Università, non furono fatti molti passi avanti, anzi nel 1808 la Regia Stamperia aveva occupato le sale dove doveva ancora impiantarsi il Gabinetto e, così, nel 1818 la Commissione di Pubblica Istruzione che sovrintendeva alle Università siciliane stigmatizzava l'assenza a Palermo del suddetto Gabinetto¹⁸⁸.

Insomma, le parole di Palazzotto non erano poi peregrine, tant'è che l'operazione che portò l'Abate Ferrara a Palermo nel 1824 aveva lo scopo di costituire finalmente una raccolta sistematica, anche con una donazione di minerali (che Ferrara aveva promesso e fu poi invece acquistata), cui si dedicò, però, dal 1838 Pietro Calcara (1819-1854) (Fig. 21), che divenne ordinario di Storia Naturale solo nel 1850, dopo aver riordinato le varie collezioni nel frattempo confluite al museo¹⁸⁹.

Al momento del suo intervento il museo veniva così descritto da Federico Lancia di Brolo:

una affastellata e monca congerie di produzioni naturali ereditata dall'antica Accademia avea titolo di gabinetto, cui l'Ab. Cancila dalla cattedra che sin oggi accoppia tutto ciò che natura riguarda tranne la Botanica [...], recò verun lume colle sue informi aggiunzioni; accrebbe Scinà nel 1832 colle ossa fossili di Maredolce e Billiemi, poscia Pacini colla serie di vaghissimi cristalli di zolfo e di salgemma, e la raccolta dell'abate Ferrara fu pure acquistata e annessavi. Tanta farraggine in arbitrari modi disposta e senza terminologia



Fig. 21. Pittore siciliano, *Ritratto del naturalista Pietro Calcara*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 130.

186 L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo. Narrazione storica*, Tipografia dello "Statuto", Palermo 1888, p. 115.

187 Cit. in V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, Electa Napoli, Napoli 2001, p. 41.

188 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 155, 195, 209, 211, 220, 291.

189 F. Lancia di Brolo, *Elogio di Pietro Calcara (Letto nella tornata del 19 novembre 1854)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo", nuova serie, vol. II, Stamperia di Michelangelo Console, Palermo 1853, p. 5; O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 307, 571, 621.



Fig. 22. Fotografia ignota, *Ritratto del naturalista Pietro Doderlein*, seconda metà XIX secolo, Museo di Zoologia P. Doderlein, Palermo.

moderna egli imprese con ardua fatica a riordinare da me collaborato¹⁹⁰.

Il museo zoologico, dunque, dovette attendere ancora molti anni prima di essere strutturato e fornito in maniera adeguata da Pietro Doderlein (1809-1895) (Fig. 22), docente di Zoologia nell'Ateneo palermitano, che vi si stava dedicando ancora nei primi anni Settanta del secolo¹⁹¹ (dopo aver creato il Museo di Storia Naturale di Modena)¹⁹², parallelamente al museo geologico e paleontologico ordinato da Gaetano Giorgio Gemmellaro (1832-1904)¹⁹³, professore di Mineralogia e Geologia sempre a Palermo¹⁹⁴.

Proprio «ai Musei e Gabinetti di questa Regia Università cui meglio secondo le loro specie si appartengono», furono destinati nel 1873, a seguito della soppressione delle congregazioni religiose in Italia e durante le operazioni di “scarto” del Museo Nazionale di Palermo, «diversi oggetti di storia naturale, alcuni dei quali forse raccolti e recati da missionari gesuiti. Non avendo tali oggetti che fare con le nostre raccolte e riuscendo anzi di inutile ingombro e di indebito travaglio nella redazione degli inventari in corso», come ebbe a scrivere il direttore Giovanni Fraccia alla Commissione di Antichità e Belle Arti¹⁹⁵. Inutile dire che gran parte di quei reperti, pure provenienti dalle wunderkammern siciliane, finirono dispersi.

La Biblioteca Senatoria di Palermo, i primi faticosi passi (1760-1817)

L'iniziale incarico di Palazzotto non fu probabilmente all'Università, ma nella Biblioteca Senatoria, *alias* Pubblica Libreria di Palermo, nei cui ranghi secondo lo studioso Gioacchino Di Marzo era entrato nel 1810 «ad occupare uno dei primari posti»¹⁹⁶, data che oggi possiamo anticipare documentalmente al 16 ottobre 1802, quando Baldassare doveva essere ancora chierico a 24 anni¹⁹⁷. La sua biografia professionale, quindi, si intreccia con le vicende che riguardarono quella istituzione dove lavorò quasi cinquantasei anni, fino alla morte, e che è utile riportare cronologicamente.

A Palermo, secondo quanto riferito dal marchese di Villabianca, nella seconda metà del Settecento le «pubbliche librerie» erano solamente tre: la nostra, la biblioteca nella Casa dei padri di San Filippo Neri all'Olivella, aperta quattro ore al giorno, e la Real Biblioteca nell'ex Collegio dei Gesuiti, dal 1782 dopo la loro espulsione a servizio dell'Accademia degli Studi: «la

190 F. Lancia di Brolo, *Elogio di Pietro Calcara...*, 1853, p. 4.

191 P. Doderlein, *Alcune generalità intorno la fauna sicula dei vertebrati*, estratto dall'Annuario della Società dei Naturalisti, anno VI, Tipografia Luigi Gaddi già Soliani, Modena 1872, p. 2.

192 P. Doderlein, *Il Museo di Storia Naturale...*, 1846.

193 P. Doderlein, *Rivista della fauna sicula dei vertebrati*, coi tipi di P. Montaina & C., Palermo 1881, p. 14.

194 Sia Doderlein che Gemmellaro entrarono nei ranghi nei primi anni Sessanta del secolo; O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 637. Sulla nascita del museo cfr. E. Burgio, *Fondazione del Museo Geologico*, in *I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana nell'800*, atti del convegno (Palermo 5-7 dicembre 1984) a cura di G. Liotta, Stass, Palermo 1987, pp. 289-294.

195 Cit. in V. Abbate, *Wunderkammern siciliana...*, 2001, p. 42.

196 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 47.

197 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1852, busta 2, foglio sciolto s.n., *Stato degli Impiegati della Pubblica Biblioteca Comunale di Palermo*, 14 febbraio 1852: «Entrò a servizio per elezione del Senato il 16 ottobre 1802».

più abbondante di libri in ogni genere di scienze, e, ciò che più importa, di libri oltramontani». Essa fu diretta dal padre Sterzinger fino al 1804, quando si restituì alla Compagnia di Gesù, con l'obbligo di tenerla aperta, nonostante tutte le migliorie apportate, tra cui la sistemazione della sala di lettura ad opera di Giuseppe Venanzio Marvuglia nel 1780 e l'arricchimento delle collezioni bibliografiche tramite l'incameramento di quasi tutti i patrimoni librari gesuitici del Val di Mazara insieme ad altre acquisizioni, come il corposo lascito del principe di Torremuzza¹⁹⁸.

La Biblioteca Senatoria era stata fondata dopo un lungo processo avviato dal principe Alessandro Vanni di San Vincenzo, intorno al 1754, destinandovi inizialmente le sole 70 onze lasciate per altri fini da mons. La Cava vescovo di Mazara, cui seguì nel 1759 l'approvazione sovrana e l'affidamento al Senato con facoltà di sceglierne i deputati per amministrarla, tra i quali fu per primo il Vanni. Essa trovò allora concretizzazione dapprima in alcune sale del Palazzo Pretorio, quindi il 1° settembre 1760 in una «casa presa d'affitto» a Palazzo Castelluccio¹⁹⁹, adiacente alla parrocchia di Santa Croce, entrambi distrutti durante l'ultimo conflitto mondiale.

Il 25 aprile 1775 la biblioteca fu inaugurata nei nuovi locali dell'ex Casa Professa dei Gesuiti con accesso dal cortile della chiesa di S. Michele Arcangelo (che nel 1870 sarebbe stata pure acquistata)²⁰⁰, alla presenza del viceré Marcantonio Colonna e con prolusione del canonico Tommaso Angelini che ne fu il Primo custode²⁰¹, insieme al sac. Serafino Lo Castro e ad altri tre bibliotecari tra cui l'allora chierico Francesco Tardia (1732-1778)²⁰² (Fig. 23). Le due lapidi collocate nella scala originaria sono quelle oggi visibili ai lati del portale di ingresso alla prima sala (Fig. 24).

Le numerosissime donazioni la arricchirono in breve tempo di volumi a stampa e di pregiati manoscritti²⁰³, dunque si «giudicò ornarla di un gabinetto di antichità, e lo zelante



Fig. 23. Giuseppe Patania, *Ritratto del sacerdote Francesco Tardia*, 1834, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 52.



Fig. 24. E. Palazzotto, T. Lo Cascio, *Scalone e portale d'ingresso alla Sala di lettura, oggi "Sala Baldassare Palazzotto"*, 1852 circa, Biblioteca Comunale, Palermo.

198 F.M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggiorno...*, 1873, pp. 69-73. Cfr. anche A. Narbone, *Istoria della Letteratura Siciliana. Secolo XV e segg.*, Stabilimento Tipografico Carini, Palermo 1859, pp. 30-31. L'elenco delle biblioteche da cui pervennero intere collezioni librerie sta in *Statistiche delle Biblioteche. Parte I. Biblioteche dello Stato, delle Province, dei Comuni e di altri enti morali*, vol. II, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma 1894, p. 271.

199 *Regolamenti della Biblioteca Pubblica del Comune di Palermo. Approvati da Sua Ecc.a il Luogotenente Generale Marchese delle Favare cui è premessa l'istoria di questo Stabilimento*, approvati il 26 luglio 1830, ms. della prima metà del XIX secolo in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, cc. 3-4; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, pp. 73-76.

200 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 65.

201 *Regolamenti della Biblioteca Pubblica...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 5rv; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio...*, 1843, pp. 77-78.

202 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 17.

203 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, pp. 82-84; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 20-26.



Fig. 25. Primo e più antico ambiente della biblioteca, oggi "Sala Emma Alaimo", Biblioteca Comunale, Palermo.



Fig. 26. Sala schedari, Biblioteca Comunale, Palermo.



Fig. 27. Oratorio dell'Immacolata e San Francesco Borgia detto del Sabato, Casa Professa dei Gesuiti, Palermo.

bibliotecario di que' tempi can. Tommaso Angelini tutta la premura si die' di ripescare vetusti monumenti, e greci e romani, ed arabeschi rottami»²⁰⁴.

I reperti, come scrive Di Marzo, furono poi incamerati dal nascente Museo della Regia Università²⁰⁵. In effetti nel 1852 Palazzotto consegnò nelle mani di Lazzaro Di Giovanni, Intendente alle Belle Arti della Regia Università, «n. 20 Vasi di creta ordinaria / n. 30 Vasi della stessa creta e forma, più piccoli, e di diverse dimensioni / n. 34 Vasi della stessa creta, fra caldaja, tegami, e coperchi / n. 3 specie di quartare, ricoperte d'erbe e crustaci»²⁰⁶.

La biblioteca inizialmente occupò solo l'ex oratorio della Natività di Maria Vergine – che corrisponde alla sala di lettura oggi intitolata a Emma Alaimo (1906-1997), direttrice dal 1938 al 1970 (Fig. 25) – e, nel 1776, acquisì per volontà del Pretore Federico Di Napoli e Barresi principe di Resuttana un altro ambiente²⁰⁷ (dal 2018 intestato a Palazzotto, Fig. 1), creandovi inizialmente un'anticamera con accesso alla sala studio e destinando il più antico camerone a deposito librario.

Le scaffalature lignee con i capitelli corinzi dell'attuale Sala Alaimo pervennero in quel 1775 dall'abolita libreria gesuitica della Casa Professa, quali rimasti già vuoti ed a nessun uso, furono a pubblico utile nel nuovo sito adattati»²⁰⁸.

Ai due spazi si erano aggiunti l'anno prima gli ex oratori dei Sacerdoti e della Secreta, presenti ai lati dell'ingresso principale dei Gesuiti sul cortile. Contestualmente si aggregò anche un altro ex oratorio al pianterreno che è l'attuale "Sala ammissione e schedari", ove, in seguito ai recenti restauri, si vede l'arco originario dell'apertura sulla quale affacciava la vecchia scala, e che fu poi ridotta in altezza per adattarla alle nuove rampe ottocentesche (Fig. 26).

I deputati avrebbero potuto incamerare anche l'ex oratorio dell'Immacolata e San Francesco Borgia (Fig. 27), che inizialmente rifiutarono, con posteriore sdegno del Di Marzo il quale, apprezzandovi gli stucchi «di scuola del Serpotta», riteneva che si sarebbero potuti conservare i rilievi destinandolo a sede del «museo della Biblioteca», in quanto «adattissimo in vero saria riuscito alla conservazione de' codici miniati, de' manoscritti di ogni genere, degl'incunaboli e di quanto più pregevol si avesse»²⁰⁹.

204 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 85. Cfr. anche *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 7v.

205 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 33.

206 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1852, busta 1, fascicolo 1, foglio sciolto s.n. [XXI 17 (1)], *Nota degli oggetti di Antichità*, 8 giugno 1852.

207 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 6r; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 80.

208 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 28.

209 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 30. Sull'oratorio cfr. P. Palazzotto, *Gli oratori di Palermo*, Rotary Club Palermo, Palermo 1999, pp. 121-126.



Fig. 28. Pittore siciliano, Ritratto del canonico Francesco Emanuele Cangiamila, terzo quarto XVIII secolo, Cattedrale di Palermo.



Fig. 29. Pittore siciliano, Ritratto del parroco Francesco Serio e Mongitore, metà XVIII secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 165.



Fig. 30. Pittore siciliano, Ritratto del canonico Domenico Schiavo, seconda metà XVIII secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 339.

Nel 1781 il direttore Angelini riuscì ad ottenere l'uso del cortile monumentale e del terrazzo superiore, potendo finalmente sostituire l'ingresso laterale a S. Michele Arcangelo assai angusto; questo nuovo e più adeguato passaggio fu praticabile, però, solo fino al 1805 quando ne rientrò in possesso la Compagnia di Gesù, che creò non poche difficoltà pratiche. Difatti, già i locali a pianterreno che erano stati lasciati dagli uffici della Cattedrale, rientrati in sede dopo il 1801, erano stati utilizzati per archivio dei notai defunti, poi, però, i Gesuiti ripresero l'esclusività dell'accesso dalla loro principale "porteria" al cortile, negandolo alla biblioteca, e istruirono una causa decennale per riprendere l'andito dell'oratorio a sinistra del portale che nel frattempo era stato trasformato in appartamento²¹⁰.

Eppure, fino ad allora almeno le collezioni erano cresciute con regalie tuttora basilari, ad opera di tante illustri personalità a partire dal dono, su richiesta, del re Carlo di Borbone dei «volumi dell'antichità di Ercolano, del Museo farnese, [...e dei] disegni del R. Palazzo di Caserta». Lo stesso fece il successore Ferdinando IV omaggiando «diverse opere magnifiche stampate dal Bodoni»²¹¹, ma, soprattutto, prescrivendo la "copia d'obbligo" di ogni pubblicazione del regno per la biblioteca²¹².

Seguirono l'esempio regale il canonico eremita Francesco Emanuele Cangiamila (1702-1763)²¹³ (Fig. 28), con i manoscritti dei suoi studi inediti e le opere pubblicate, l'ex Maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio, Filippo Corazza, del quale rimane memoria in una lapide dello scalone, mentre si è perso il ritratto in stucco nel 1816 esposto nella prima sala insieme a quello marmoreo di Vanni²¹⁴, il sacerdote Francesco Serio e Mongitore (1707-1766) (Fig. 29), erede di Antonino Mongitore del quale concesse i preziosissimi manoscritti, il Presidente della Gran Corte Giovan Battista Asmundo Paternò (componente della Deputazione agli Studi

210 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 42.

211 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, cc. 6v-7r; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 83.

212 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 7r.

Che «gli stampatori sono tenuti a dare una copia gratuitamente a questo utile stabilimento» fu ricordato dal «Deputato per l'esterno della Biblioteca» nel 1850 chiedendo al Prefetto di Polizia un elenco delle opere che mano a mano venivano stampate «perché non sfuggano al capo bibliotecario»; ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1850, busta 1, carte sciolte, s.n., *Bozza di istanza*, 7 novembre 1850. L'istanza dovette avere effetto perché la Prefettura di Polizia inviò in data 22 maggio 1851 una nota con la quale comunicava l'ordine del Luogotenente Generale sulla consegna da parte di ogni tipografo di dodici copie gratuite da ripartire tra gli uffici competenti e per la Biblioteca Comunale, per la Biblioteca dei Gesuiti, per la Biblioteca degli Olivetani di Palermo, per la Regia Università degli Studi di Messina e per la Regia Università degli Studi di Catania; ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, carte sciolte, s.n., *Nota della Prefettura di Polizia*, 22 maggio 1851.

213 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 21.

214 G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere tutti le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, giornata III e IV, dalla Reale Stamperia, Palermo 1816, pp. 171-172.



Fig. 31. Pittore siciliano, *Ritratto dell'abate Salvatore Maria Di Blasi*, primo-secondo decennio del XIX secolo, Galleria Regionale di Arte Medievale e Moderna, Palazzo Abatellis, Palermo.



Fig. 32. G. Velasco, *Ritratto del principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia di Belmonte*, secondo-terzo decennio XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 70.



Fig. 33. Scultore siciliano, *Monumento al principe Alessandro Vanni di San Vincenzo*, 1796 e 1852, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 70.



Fig. 34. A. Manno, *Ritratto del principe Francesco Maria Emanuele e Gaetani di Villabianca*, ultimo quarto XVIII secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 337.

dal 1795 al 1805), il canonico Domenico Schiavo (giuseperito e promotore della Biblioteca nel 1760)²¹⁵ (Fig. 30), il principe di Raffadali (Bernardo Montaperto, già nella terna dei primi deputati del 1760 con Antonio La Grua e Talamanca, principe di Carini, e il Vanni)²¹⁶, i principi di Camporeale, di Cattolica, di Scordia, l'abate Salvatore Di Blasi (1719-1814), artefice del Museo del Monastero di San Martino delle Scale²¹⁷ (Fig. 31), Giuseppe Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte (1766-1814), deputato all'Accademia degli Studi dal 1805 (Fig. 32) – a cui si deve la mai sufficientemente celebrata donazione del 1814 che dette origine al Museo della Regia Università di Palermo²¹⁸ –, fino allo stesso principe di San Vincenzo, mancato nel 1795²¹⁹ (Fig. 33), al fondatore del Collegio Nautico mons. Giuseppe Gioeni e Valguarnera nel 1798 e a Francesco Maria Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca (Fig. 34) nel 1799²²⁰.

Non si deve dare per scontato l'afflato verso la nuova istituzione, poiché, fino al ritorno dei Gesuiti a Palermo, la Real Biblioteca era il principale collettore librario per il privilegio

dell'appoggio sovrano, per la complementarità con la Real Accademia e per l'azione di padre Sterzinger, in chiaro antagonismo con Angelini e la Biblioteca Senatoria. Per questa ragione Gabriele Lancelotto Castelli principe di Torremuzza (Fig. 35) concesse alla Comunale solo i

215 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 176, 178.

216 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 7r; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 76 nota 2.

217 Sul museo cfr. V. Abbate, «*Ut mei gazophilaii... nova pernosceres*»: *Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 165-176. Ringrazio la dott.ssa Maddalena De Luca, Direttrice della Galleria Regionale della Sicilia a Palazzo Abatellis, per la gentile disponibilità.

218 Sulla donazione cfr. G. Mendola, *I duecento anni della donazione del principe di Belmonte*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Magika, Messina, 2015, pp. 55-66. Sul Museo cfr. *Il Museo della Regia Università: dalla pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, 21 giugno – 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo University Press, Palermo 2016.

219 Nel 1796 gli fu dedicato il monumento marmoreo che dal 1852 si trova nello scalone e che originariamente era incassato nelle pareti del vestibolo di accesso alla prima sala, poi demolito; cfr. V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 82. Nella biografia di Gallo gli si ascriveva la scelta di collocare il busto nello scalone con l'iscrizione oraziana *Crescit laude recens*; A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani...*, 2014, p. 19.

220 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 7r; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, pp. 83-84; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 38-39.

doppioni del suo lascito alla biblioteca nell'ex Collegio dei Gesuiti, d'altronde da componente della Deputazione degli Studi aveva consentito a quella sola biblioteca di incamerare le intere biblioteche gesuitiche del Val di Mazara²²¹.

In questi frangenti il Primo custode, all'epoca massima carica equivalente a quella di direttore, fu mons. Angelini, che nell'anno 1800 si dimise per ragioni di età e fu eletto Prefetto, ruolo creato *ad personam* e a vita per consentirgli di seguire le operazioni che aveva avviato, tra cui il museo, il medagliere e l'erbario, nonché l'Accademia di Storia Sacra e Letteraria di Sicilia che vi aveva fondato all'interno; tutte iniziative abbandonate alla sua morte (1809).

Al suo posto subentrò il canonico Francesco Paolo Fabra che, per Di Marzo (poco generoso nei confronti di molti predecessori), «non lasciò alcuna prova o vestigio di operosità vera e d'ingegno». L'organigramma in quel tempo comprese come secondo bibliotecario il sacerdote Salvatore Fabra, fratello del Primo custode, «dabbenuomo, inetto a ogni studio», entrato nel 1792²²², e quale terzo bibliotecario l'abate Giovanni D'Angelo che poi avrebbe lasciato molti volumi alla biblioteca²²³.

Tra le illustri personalità cooptate nel 1775 all'interno degli uffici della biblioteca fu l'allora chierico don Rosario Gregorio, in seguito noto Regio Storiografo²²⁴, ma il primo bibliotecario, in organico dallo stesso anno²²⁵ e subalterno al canonico Fabra, fu il beneficiario Giovan Battista Cancilla, ovvero lo stesso lettore dell'Accademia degli Studi dal 1789 e poi professore di Storia Naturale alla Regia Università fino al 1819, del quale Palazzotto fu Dimostratore.

Allora, alla domanda iniziale su cosa potesse avere innescato in Palazzotto attrattiva per la disciplina e chi lo avesse avviato a quegli studi, possiamo ora rispondere che verosimilmente fu proprio Cancilla, per quanto non sia mai citato nel suo manoscritto, il quale poté apprezzare le inclinazioni del chierico venticinquenne avendolo come subordinato in biblioteca dal 1802, tanto da introdurlo nei ranghi universitari al suo fianco non appena si liberò il posto occupato da Chiarelli. L'inizio della svolta per la Biblioteca Senatoria fu tra il 1813 e il 1816, periodo nel quale fu rimpinguato il bilancio non solo per l'acquisto di volumi, ma anche per lo stipendio dei bibliotecari, fino ad allora remunerati in maniera inadeguata²²⁶, insieme ad un'altra assegnazione finalizzata esclusivamente per realizzarvi un ingresso monumentale consono al ruolo nel consesso cittadino.

A dimostrazione che l'istituzione iniziava a divenire un polo culturale rilevante per la città, nel 1818 la Commissione di Pubblica Istruzione presieduta da Ignazio Migliaccio e Moncada



Fig. 35. Pittore siciliano, *Ritratto del principe Gabriele Lancelotto Castelli di Torremuzza*, seconda metà del XVIII secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 340.



Fig. 36. G. Patania, *Ritratto dell'abate Domenico Scinà*, 1841, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 129.

221 Cfr. N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il Teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)*, in "Studi Storici", 1, 2007, pp. 166-169.

222 ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1833, busta 1, carte sciolte, c. 92, 15 novembre 1830.

223 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 41. L'elenco dei manoscritti e dei libri donati con il testamento del marzo 1832 sta presso la BCP ai segni 4QqD62, cc. 56-101.

224 *Idem*, p. 96 nota 84.

225 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 41, 95, nota 84.

226 Cfr. *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 8v; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 42.

principe di Malvagna che, come abbiamo visto da quell'anno sovrintendeva alle università siciliane, provò a trasformarla in biblioteca universitaria (avendo perduto la giurisdizione sulla Real Biblioteca finita ai Gesuiti), ma non ebbe successo, e nel medesimo periodo fu eletto come deputato Amministratore il sacerdote Domenico Scinà (Fig. 36), determinato nel consolidarne l'autorevolezza del ruolo autonomo a beneficio degli studi²²⁷.

«L'epoca fortunata per la biblioteca» e il nuovo ingresso monumentale (1818-1825)



Fig. 37. A.E. Marvuglia, *Trabeazione dell'ingresso monumentale (dett.)*, 1821-22, Biblioteca Comunale, Palermo.



Fig. 38. L. Dufourny, G.V. Marvuglia, *Trabeazione del Gymnasium (dett.)*, 1795 circa, Orto Botanico, Palermo.

«Arrivò finalmente l'epoca fortunata per la biblioteca; in cui il Pubblico auguravasi che al vero punto di grandezza le cose sarebbero pervenute, per essere stato scelto a governarla il chiarissimo ab. Domenico Scinà»²²⁸. Così scrisse il Mortillaro, elencando i meritori progetti dell'Abate, dal suo ingresso negli ultimi mesi del 1818 e sino al 1826, quando si dimise, secondo il Di Marzo per gli ostacoli frapposti alle sue riforme. Scinà orientò gli acquisti soprattutto sulle opere recenti²²⁹ (visto che di quelle antiche era ricca la Real Biblioteca), si occupò pure del riordinamento, coinvolgendo il sacerdote Stefano Pipitone²³⁰,

all'epoca Secondo bibliotecario, e volle portare a compimento le deliberazioni del Consiglio Civico del 1816 che prevedevano grate sulle librerie a tutela del patrimonio librario²³¹.

Il Senato, come si è detto, aveva versato 400 onze *una tantum* per acquisto di libri e per risolvere l'annoso problema dell'entrata alla struttura, non decorosa²³². Così, l'Abate portò a buon fine il programma con «un magnifico portico dorico-siculo»²³³, inserendovi all'interno due lapidi che ne rammentavano il completamento e l'apertura nel 1822 con il nome del Pretore del tempo, Gaetano Parisi principe di Torrebruna a cui, con ogni probabilità, riteniamo si riferiscano le iniziali a rilievo in nesso GP e PT sotto il frontone (Fig. 37), sull'esempio illustre del Gymnasium di Dufourny e Marvuglia padre ove si leggono le iniziali FC, verosimilmente riferentesi al viceré Francesco d'Aquino principe di Caramanico, massone come lui e come Marvuglia, committente principale dell'opera e colui che affiancò l'architetto palermitano al francese²³⁴ (Fig. 38).

227 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 10rv; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, pp. 89-90; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 42-43.

228 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 90.

229 Le nuove acquisizioni sono numerosissime e hanno continuità nel tempo, come si rileva dalle carte archivistiche; per ragioni di spazio non se ne può dare contezza esauriente in questa sede.

230 A. Narbone, *Istoria della Letteratura Siciliana...*, 1859, p. 33 e nota 1.

231 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 90; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 44.

232 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 9v.

233 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 11v; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, pp. 90-91.

234 P. Palazzotto, *Oltre il gusto barocco...*, 2020, p. 32. Per i riferimenti ai legami massonici cfr. G. Pagnano, *Il Dorico nec plus ultra di Léon Dufourny*, in *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, Ediprint, Siracusa 1996, pp. 45-46.

Con la ricerca svolta sui fondi dell'archivio storico della biblioteca, possiamo ora circoscrivere meglio l'intervento che iniziò a concretizzarsi il 27 giugno 1820. In quella data il Torrebruna e i deputati della biblioteca, Giuseppe Reggio e Saladino Principe di Aci, l'abate Domenico Scinà e Mariano Dominici, acquistarono un corpo di case prospicienti sull'attuale piazza Brunaccini dalle moglie e figlia di don Filippo Quattrocchi, confinante sulla destra con le case del maestro Salvatore Pittureri (Pettineri) e composto da «due botteghe con camere solerate sopra porte», con gli oneri di un censo dovuto alla Giunta Gesuitica. Gli immobili furono descritti e valutati il 14 maggio 1820 per 230 onze dall'architetto Camerale Alessandro Emmanuele Marvuglia, perito di entrambe le parti²³⁵. Le botteghe con «mezzalini» inizialmente furono messe a reddito, come si evince dagli introiti annotati dal «Bibliotecario» sac. Baldassare Palazzotto per l'affitto dell'annata 1820-21 dovuti dagli inquilini, un orologiaio e un fornaio e per soli tre mesi nell'annata seguente (evidentemente in previsione dei lavori) dagli stessi e da un pastaio²³⁶.

Il sacerdote compare quale Primo bibliotecario, sottoposto al canonico Francesco Paolo Fabra Primo custode, almeno dal 3 aprile 1820, e nella sua funzione si occupò anche delle transazioni economiche, di cui rimangono alcune tracce come la paga al massaro Gaetano Li Vigni, l'acquisto di «Dispacci e Giornali»²³⁷, i pagamenti al maestro Raimondo Settigrana per «acconci» nelle case suddette nel novembre del 1820²³⁸, e altro ancora. Dalla retribuzione di 66 onze, rispetto a quella di 80 del Primo Custode, si evince che rappresentasse *de facto* la seconda carica della biblioteca²³⁹.

Nel frattempo, il 17 giugno 1820 ancora Alessandro Emmanuele Marvuglia, con approvazione dello Scinà, certificò il pagamento di 10 onze dovuto al maestro falegname Emanuele Ragonese per avere

eseguito il modello di legname, ed indoratura, ad esclusione della Scoltura, e Pittura in d.o modello eseguita per lo Portico da costruirsi che deve servire d'introduzione alla pubblica Libreria del Comune di Palermo²⁴⁰.



Fig. 39. A.E. Marvuglia, *Ingresso monumentale dorico-siculo*, 1821-23 circa, Biblioteca Comunale, Palermo.

235 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, nn. 295-304, 27 giugno 1820. Per le stime A.E. Marvuglia riceve un compenso di o. 4.16; ASBCP, *Idem*, n. 273, s.d.

236 ASBCP, *Idem*, n. 646, s.d.

237 ASBCP, *Idem*, n. 307, giugno 1820.

238 *Nota di spese diverse fatte per servizio della pubblica libreria di questo Comune dal Primo Custode della pubblica Libreria di questo Comune di Palermo Canonico D. Francesco Paolo Fabra, che dal medesimo si presenta alla Ill.ma Deputazione di essa Libreria, e ciò dalli 19 agosto a tutti li 30 settembre 1821*; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, nn. 438-439.

239 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 649, 8 marzo-17 settembre 1821. Salvatore Fabra dopo la nomina a direttore di Palazzotto passò da Secondo custode a Primo Bibliotecario, qualifica che riporta negli atti contabili dove si annota l'affitto per la casa del Primo Custode da lui ancora occupata nel 1827; dunque è evidente che Primo Bibliotecario fosse il secondo ruolo della biblioteca dopo Primo Custode; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 10, busta 1, carte sciolte, n. 339, *Piano delle somme che va creditrice la Pubblica Libreria del Comune di Palermo a tutto Dicembre 1827*. Il primo organigramma rinvenuto risale al periodo tra maggio e agosto 1820 di cui si riportano nominativi, qualifiche e stipendio annuale: Can. Francesco Paolo Fabra, Primo Custode, o. 80; sac. Salvatore Fabra, Secondo Custode, o. 48; sac. Baldassare Palazzotto, Primo Bibliotecario, o. 66; sac. Stefano Pipitone, Secondo Bibliotecario, o. 48; sac. Salvatore Mercurio Santoro; Terzo Bibliotecario, o. 36; sac. Giuseppe Di Gregorio, Bibliotecario, o. 24; sac. Giuseppe Di Giovanni, Bibliotecario, o. 24; sac. Gaspare Rossi, Bibliotecario, o. 24; don Giovanni Antonio Diana, Bibliotecario o. 12 annuali; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 339, 31 agosto 1820.

240 ASBCP, *Idem*, n. 292, 17 giugno 1820.

Ecco il progetto per il colonnato (Fig. 39), assai raffinato e del tutto intagliato in arenaria, che avrebbe conferito alla biblioteca l'immagine di un tempio dell'antica cultura siciliana, fin da quando l'isola era la culla della civiltà greca, di cui erano espressione e manifestazione eccelsa i resti delle sublimi architetture sopravvissute²⁴¹.

Il documento conferma definitivamente ad A.E. Marvuglia l'opera, stranamente mai menzionata come sua dalle fonti ottocentesche²⁴², smentendo quanto erroneamente riportato dal Gallo, nonostante la sua pressoché costante presenza in biblioteca, cioè che fosse stato costruito «dal capitano Ragona»²⁴³.

Possiamo immaginare che la scelta di Scinà abbia voluto convergere scientemente sul figlio e più stretto collaboratore di G.V. Marvuglia, che si era visto in tarda età bloccare pretestuosamente l'esecuzione di un portico simile ma senza frontone per la sede dell'Università nell'ex Casa dei Teatini (1808 circa), su iniziativa di Gaspare Palermo e con il sostegno di mons. Alfonso Airoidi²⁴⁴. Ora, al di là dell'indiscussa autorevolezza di Marvuglia *junior*, architetto Camerale, già fondatore dell'Accademia della Pace a Roma nel 1796, sostituto nella cattedra universitaria paterna tra il 1804 al 1813 e architetto dei Real siti di Campagna, teniamo presente che il progettista avrebbe potuto naturalmente essere selezionato tra gli architetti del Senato, tra cui era, per esempio, Nicolò Raineri. Nel 1829 proprio Raineri sarebbe stato adibito per

alcuni «ripari»²⁴⁵ «del salone che fa pavimento di detta Libreria»²⁴⁶. Dunque, la decisione di Scinà dovette essere ben meditata e motivata, a meno di non essersi semplicemente orientato sull'architetto provinciale (incarico ricoperto da Marvuglia forse già in quegli anni), considerato il ruolo superiore dell'Intendente provinciale per le attività della biblioteca.



Fig. 40. E. Palazzotto, *Portico dorico-siculo del Real palazzo delle Finanze*, 1840-44, Palermo.

L'opera, secondo la mia opinione, consentì ad Alessandro Emmanuele di consumare una prima “vendetta culturale” in nome del padre, per mezzo di una composizione di raffinata filologia archeologica, derivata dai templi di Segesta e della Concordia ad Agrigento, la cui paternità giustifica le tangenze compositive con il vecchio progetto per l'Università cui, secondo Gallo, aveva partecipato egli

stesso²⁴⁷. Il medesimo obiettivo avrebbe raggiunto, con una modalità ancora più pregnante, il già citato Emmanuele Palazzotto, fratello minore di Baldassare, per mezzo dell'ingresso monumentale dorico-siculo nel Real Palazzo delle Finanze (1840-44) (Fig. 40), dichiaratamente

241 Intorno al 1961 il pronao fu inglobato da una struttura in cemento armato atta ad aumentare gli spazi insufficienti della biblioteca, negli anni 1997-2005 la superfetazione fu demolita nell'ambito di una lunga campagna di restauri e adeguamenti culminata negli anni 2009-2016; cfr. M.E. Alaimo, *La Biblioteca Comunale di Palermo*, estratto da *itinerari palermitani*, a cura di G. Falzone, s.e., Palermo 1961, pp. 4-5; <https://livesicilia.it/riaperta-dopo-il-restauro-la-biblioteca-di-casa-professa/> [cons. 11/01/24].

242 Per una biografia di Marvuglia cfr. P. Palazzotto, *Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia (1780-1820)*, catalogo della mostra (Roma, Accademia di San Luca, 19 aprile - 19 maggio 2007), a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Campisano editore, Roma 2007, pp. 438-446.

243 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani...*, 2014, p. 133.

244 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 209-211.

245 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXI 16 (5)], 22 dicembre 1829.

246 Le «opere di fabbricatore e falegname» furono eseguite da don Salvatore Calabrese secondo il contratto del 17 agosto 1829 e con certificazione di Raineri del 23 settembre 1829; ASBCP, *Idem*, s.n. [XIV 9 (2)], 22 dicembre 1829.

247 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani...*, 2014, p. 108; A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 171.

esemplato da quello di Marvuglia *senior*, con la cui attuazione dimostrò la corretta impostazione progettuale e tecnica del primitivo progetto, ovvero la solida formazione della scuola marvugliana, di cui lui era esponente quale allievo del figlio e di Niccolò Puglia²⁴⁸, nonché la maestosità che quel pronaio avrebbe garantito alla sede universitaria.

Tra il 1820 e il 1822 Scinà «serrò d'eleganti cancelli tutti gli armadj de' libri onde assicurare la custodia»²⁴⁹, ancora con disegno e direzione di A.E. Marvuglia e a opera del maestro ferraro Girolamo Bonaccorso²⁵⁰, con la partecipazione del maestro falegname Francesco Piazza²⁵¹ e di don Ferdinando Santifoller «per le lettere di legname indorate»²⁵².

Il portale neoclassico tardò a realizzarsi probabilmente perché l'acquisto delle case del maestro Salvatore Pittureri fu perfezionato solamente il 24 aprile 1821, ma senza l'usufrutto che fu trasferito il 1° settembre dello stesso anno²⁵³, inoltre con atto del 30 agosto 1821, notificato a richiesta del sacerdote Baldassare Palazzotto, incaricato dalla biblioteca e ancora domiciliato nell'abitazione paterna «fuori Porta Carini», le case furono date in affitto dal primo settembre 1821 a tutto agosto 1822 «conchè se la libreria avesse bisogno delle dette case per la fabbrica del nuovo portone da farsi, un mese pria saranno avvisati li suddetti conduttori e li medesimi saranno tenuti lasciar libere le dette case un mese dopo l'intima suddetta». Ancora, evidentemente, non si era programmato l'inizio dei lavori²⁵⁴.

Questi dovettero prendere le mosse nella seconda parte del 1822 ed essere completati in poco tempo insieme alla «Camera Circolare a piè la Scala», la cui grata in ferro della finestra sulla via fu disegnata da Marvuglia e messa in opera entro il luglio 1822 dal maestro Bonaccorso²⁵⁵.

248 Cfr. P. Palazzotto, *Università degli Studi (Riforma della Casa dei PP. Teatini, in Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. Giuffrè e M.R. Nobile, Palermo 2000, pp. 52-54; *Idem*, *Finanze (Palazzo delle Reali)*, in *Ivi*, p. 32.

249 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 11v; ripreso da V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 90.

250 Il primo pagamento, rilasciato da Marvuglia e autorizzato da Scinà, fu di 40 onze «per prezzo di n. tre pezzi di ferrata e n. venti colonne di ferro a tenore della mostra per servizio della Libreria di questa Città». Seguono altre note e mandati fino al 3 dicembre 1821; ASBCP, Amministrazione e Corrispondenza, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 334, 3 settembre 1820; *Idem*, nn. 335, 3 settembre 1820; *Idem*, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, n. 346, 1 marzo 1821; 347, 5 marzo; 348, 28 marzo; 360, 361, 19 aprile; 363, 364, 28 maggio; 370, 27 luglio; 430, 431, 14 settembre; 453, 454, 27 ottobre; 466, 3 dicembre 1821; *Idem*, fasc. 7, cc. 488, 22 marzo 1822; *Idem*, fasc. 7, cc. 477, 478, 21 giugno 1822 (ancora firmato da Marvuglia). Alla gara di appalto «per formarsi una ferrata per uso della detta Biblioteca giusta la mostra esistente presso l'indicato Signor Deputato Scinà», che prevedeva «cinque portelli [...] con toppe e chiavi corrispondenti», tutto sotto la direzione di Marvuglia, si presentarono Domenico Greco, il Bonaccorso e Antonino Pisani; *Idem*, nn. 338, 339, 12 maggio 1820.

251 Il primo pagamento rinvenuto, rilasciato da Marvuglia e autorizzato da Scinà, fu di 4 onze; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, 9 agosto 1820. Un secondo pagamento risale al 5 aprile 1821 anche «per avere assettato la ferrata con sue colonne»; *Idem*, n. 351, 5 aprile 1821. Segue pagamento nel 1822 sempre certificato da Marvuglia; *Idem*, fasc. 7, n. 479, 26 gennaio 1822. Piazza proseguirà con altri lavori di falegnameria come banconi, sedie, scale e altro anche nel 1823; *Idem*, fasc. 8, n. 638, 31 ottobre 1823.

252 Il pagamento, rilasciato da Marvuglia e autorizzato da Scinà, fu di 6 onze; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 323, 9 agosto 1820.

253 Per l'atto di acquisto di «due catodi, e due stanze solerati sopra esistenti» comparirono davanti al notaio Francesco Daddi il maestro ebanista Salvatore Pittureri, il Pretore Torrebruna e i deputati Scinà e Dominici, il prezzo convenuto fu di 510 ducati (170 onze) secondo la stima dell'aprile 1821 dei periti comuni architetti Teodoro Gigante e A.E. Marvuglia. La proprietà sarebbe stata trasferita seduta stante, l'usufrutto solo dal 1° settembre 1821; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, nn. 384-390, 24 aprile 1821.

254 Le case con atto rogato presso il notaio Francesco Daddi del 30 agosto 1821 furono affittate a maestro Francesco Lanzarotto, a maestro Giovanni Geraci, a Onofrio Castellana e a Gaetano Vigni; ASBCP, *Idem*, nn. 480-481, 4 dicembre 1821; *Idem*, vol. 4, fasc. 1843, n. 474.

255 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 7, busta 1, carte sciolte, n. 513, 11 luglio 1822. In un bilancio introiti ed esito della biblioteca, databile presumibilmente al giugno 1823, in quanto sono elencati i crediti in quella data, è annotato: «Alla Casa Professa della Compagnia di Gesù per censo su n. 4 cassette oggi ridotte a Portico»; ASBCP, Amministrazione



Fig. 41. A.E. Marvuglia, Cupola della «camera circolare» d'ingresso, 1822-23 circa, Biblioteca Comunale, Palermo.

Fig. 42. L. Dufourny, G.V. Marvuglia, Volta della cupola del Gymnasium, 1789-1795 circa, Orto Botanico, Palermo.

Fig. 43. N. Puglia, Volta dipinta della cupola della chiesa di S. Maria del Giusino, ante 1839, Palermo.

L'elegante rotonda (Fig. 41), quale vestibolo per l'accesso alla scala, è quindi ora pure riferibile con certezza a Marvuglia, il quale vi elaborò una cupola con volta neoclassica ad ombrello circoscritto da un fregio con palmette, riprendendo l'impostazione di analoghi esemplari precedenti; si pensi all'ornato pure in stucco del Gymnasium dell'Orto Botanico di Dufourny, (Fig. 42) completato dal Marvuglia *senior*, e al cafeas della villa Ventimiglia di Belmonte all'Acquasanta di Palermo, concepito da lui insieme al padre Giuseppe Venanzio nei primi anni dell'Ottocento²⁵⁶.

La soluzione del vestibolo circolare, con l'aggiunta di colonne binate per maggiore monumentalità, sarebbe stata nuovamente proposta intorno al 1834 ancora dal Marvuglia, quale architetto Provinciale, insieme all'architetto Camerale Nicolò Puglia (1772 circa - 1865), nel progetto per l'Ospizio di Beneficienza all'interno dell'ex convento di S. Cita a Palermo²⁵⁷. D'altronde proprio Puglia avrebbe inserito la cupola con volta dipinta ad ombrello nella chiesa di S. Maria del Giusino di Palermo realizzata entro il 1839²⁵⁸ (Fig. 43).

Intanto gli acquisiti di volumi moderni procedettero incessantemente e con frequenza, cosa che dalle carte archivistiche si rileva anche negli anni successivi, facendo indubbiamente della Biblioteca Comunale la più aggiornata raccolta bibliografica della città, su un'ampissima gamma di discipline. Non essendo questo il tema del contributo non se dà qui conto, ma si segnalano tuttavia i rapporti con molti librai italiani e stranieri, dei quali si menzionano taluni corrispondenti e solo qualcuno dei testi acquisiti tra gli innumerevoli elencati in questi primi anni: Borel di Napoli²⁵⁹, don Giulio Sessa (otto volumi con opere del conte di Rezzonico, tre volumi con le *Institution geologiques* del naturalista Scipione Breislak, fascicoli dei volumi sui musei Pio Clementino e Chiaramonti)²⁶⁰, don Camillo Adria (*Monumenta Historica* di Mongitore)²⁶¹, don

e Corrispondenza, vol. 1, 1768-1832, fasc. 7, busta 1, carte sciolte, s.n., s.d.

256 A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 172; M. Giuffrè, *Roma e Napoli nella formazione degli architetti siciliani tra XVIII e XIX secolo*, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, a cura di M.R. Pessolano, A. Buccaro, Electa Napoli, Napoli 2004, pp. 294, 297 nota 56.

257 M. Vesco, *Identità dimenticate: il convento della Gancia e l'Ospizio di beneficenza a Palermo*, in *Archivio di Stato di Palermo Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica*, "Quaderni", Studi e strumenti, VIII, Palermo 2010, pp. 97-98.

258 G. Palermo, *Guida istruttiva di Palermo...*, 1858, pp. 603-604 nota 1.

259 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 307, giugno 1820.

260 ASBCP, *Idem*, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, n. 373, 10 luglio 1821; n. 468, 3 dicembre 1821; *Idem*, fasc. 7, n. 476, 3 gennaio 1822; *Idem*, fasc. 8, n. 633, 20 settembre 1823; n. 635, 31 ottobre 1823.

261 ASBCP, *Idem*, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, n. 357, 16 aprile 1821; n. 362, 2 aprile 1821; n. 456, 30 ottobre 1821; *Idem*, fasc. 8, n. 630, 28 agosto 1823.

Salvatore Romano²⁶², don Francesco Tranchina²⁶³, don Giovanni Pedone (diciassette volumi delle opere di Francesco Algarotti, sei volumi con opere di Giuseppe Parini, tre volumi di architettura di Francesco Milizia, tre volumi della *Révolution Française* di Madame de Staël)²⁶⁴, don Nicolò Leto²⁶⁵ e il genovese don Carlo Beuf²⁶⁶.

Non mancarono anche le “rivendite” di testi antichi, come nel 1821 i cinque manoscritti «appartenenti ad affari di Sicilia» che il parroco della chiesa di S. Ippolito di Palermo, sac. Gaetano Alessi, vendette al Primo custode Fabra²⁶⁷,

I primi anni della direzione Palazzotto (1826-1840)

Allo Scinà, sul finire del 1826, subentrò come Amministratore il principe di Valguarnera e di Gangi, insieme agli altri deputati, il medico Mariano Dominici, l'abate Giuseppe Frangipani e il giureconsulto Cesare Raimondi, tutti sino al 1833²⁶⁸.

In questi frangenti, il 26 novembre 1825 il canonico Fabra morì e, il 23 novembre 1826, dopo un anno come facente funzione del sac. Salvatore Fabra²⁶⁹, Palazzotto, a 24 anni dal suo ingresso in biblioteca e quale Primo bibliotecario almeno dal 1820, fu nominato Primo custode, cioè direttore, all'età di 49 anni²⁷⁰, nonché segretario della Deputazione²⁷¹.

Rispetto al dato documentario del 1822, si verificò lo scorrimento dell'organigramma – la «ascensione» – che vide il sac. Stefano Pipitone promosso a Secondo custode (*alias* vicedirettore) da Secondo bibliotecario nel 1822, il sac. Salvatore Fabra Primo bibliotecario da Secondo bibliotecario, il sac. Mercurio Santoro, Secondo bibliotecario da Terzo bibliotecario, il sac. Giuseppe Di Gregorio, Terzo bibliotecario da bibliotecario, il sac. Giuseppe Di Giovanni Bibliotecario «supernumerario» da bibliotecario, il sac. Gaspare Rossi Bibliotecario «supernumerario» da bibliotecario. Nel frattempo, il giubilato (pensionato) don Giovanni Antonio Diana doveva essere mancato²⁷². Inoltre, nelle more del concorso per un terzo «supernumerario» le funzioni furono temporaneamente assolve dal marzo 1825 dal chierico Vincenzo Mortillaro, «addeito pure una volta al servizio di essa [biblioteca] nella prima sua giovinezza»²⁷³, e dal sac. Francesco Li Bassi²⁷⁴.

262 ASBCP, *Idem*, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, n. 377, 4 agosto 1821.

263 ASBCP, *Idem*, n. 432, 1 ottobre 1821.

264 ASBCP, *Idem*, n. 436, 6 settembre 1821; *Idem*, fasc. 7, n. 482, 9 febbraio 1822.

265 ASBCP, *Idem*, fasc. 6, busta 1, n. 460, 7 novembre 1821.

266 ASBCP, *Idem*, fasc. 8, busta 1, s.n., 10 settembre 1823; *Idem*, fasc. 10, carte sciolte, s.n. [XVI (49)], 18 dicembre 1827; *Idem*, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI 39], s.d. [27 febbraio 1828].

267 ASBCP, *Idem*, fasc. 6, busta 1, carte sciolte, n. 448, 15 giugno 1821.

268 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 93; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 46.

269 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI 39], s.d. [27 febbraio 1828].

270 ASBCP, *Idem*, fasc. 10, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXXI (1) 7].

271 La data esatta di ingresso in ruolo è indicata con alcuni piccoli scostamenti, si veda per esempio la seguente nota: «Promosso a capo bibliotecario per deliberazione Decurionale del 16 agosto 1826 in seguito della morte del Can. co Fabra con approvazione dall'Intendente e con la adesione del Governo Ufficio del 7 dicembre 1826»; ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1852, busta 2, foglio sciolto s.n., *Stato degl'Impiegati della Pubblica Biblioteca Comunale di Palermo*, 14 febbraio 1852.

272 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 9, busta 1, carte sciolte, s.n., s.d.; *Idem*, fasc. 7, busta 1, carte sciolte, s.n. s.d. [giugno 1823]; *Idem*, fasc. 10, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXXI (1) 8], s.d. [dicembre 1827]. Per Diana cfr. nota 239. Il medesimo organigramma sta in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli s.d. [1829], p. 519.

273 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 56.

274 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 10, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXXI (1) 8], s.d. [dicembre 1827]; *Idem*, s.n. [XXXI (1) 7]. Li Bassi forse è lo stesso eletto Vicario di Coro nel Capitolo della Cattedrale di Palermo il 27 novembre 1856; ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, c. 271.

Mortillaro e Li Bassi furono presenti fino al giugno 1829²⁷⁵. Come si era preannunciato è sintomatico che la quasi totalità delle cariche fossero ricoperte da ecclesiastici.

Per Di Marzo, ferocissimo, la «più parte dei subalterni» erano stati «di lancio introdotti, o per mero favore, o per concorsi da burla, e però gente di poco o niun merito, che non lasciò alcun'orma di attività o esistenza»²⁷⁶; giudizio espresso, però, da chi, ancora chierico, era entrato alla Comunale nel 1857 apparentemente senza concorso, su nomina del re Ferdinando II delle due Sicilie a seguito di proposta del Luogotenente Generale²⁷⁷, quale custode Amanuense



Fig. 44. Pittore siciliano, *Ritratto del sacerdote Nicolò Buscemi*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n 107.



Fig. 45. M. Rutelli, *Ritratto dell'abate Gioacchino Di Marzo*, primo quarto XX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo.

e, dopo sua specifica richiesta nel 1859, era salito di grado al posto vacante di Primo custode aggiunto²⁷⁸.

Nel 1829, viceversa, il concorso per il terzo soprannumerario era stato vinto dal sac. Nicolò Buscemi (1804-1843) (Fig. 44), entrato in ruolo nel dicembre di quell'anno, «che si altamente valea negli studi della storia e delle diplomatica nostra, e che molto onore per fermo avrebbe con sue fatiche alla Biblioteca recato, se poi di lì a poco non fosse stato costretto a lasciarla, fattovi segno a gelosie ed a calunnie»²⁷⁹. L'abate si riferiva a un'incresciosa vicenda legata alla sottrazione di alcuni diplomi e «per pudore non venne sottoposto a processo criminale [...], vi s'intermediò il can. Baldassare Palazzotto capo bibliotecario, che facendolo esonerare dell'ufficio ottenne la restituzione di altri manoscritti»²⁸⁰.

Comunque sia, dieci anni dopo, nel 1839, l'increscioso episodio dovette essere cancellato se il sac. Buscemi fu chiamato dalla stessa biblioteca a far parte, con don Giuseppe Caruso e il sac. Nicolò Maggiore, della commissione di concorso per il posto di Custode amanuense, che prevedeva temi di Paleografia, Calligrafia, Bibliografia, Storia letteraria e traduzione dal latino e dal francese. Parteciparono don Camillo Scaglione e don Francesco Boglino; quest'ultimo risultò vincitore²⁸¹.

Gioacchino Di Marzo (Fig. 45) che, a dire il vero, tranne per Scinà, Mortillaro e parzialmente per il canonico Rossi, non risparmiò una narrazione sommamente critica sulla conduzione della biblioteca precedente al suo insediamento, di Palazzotto scrisse: «a verun altro studio con maggior profitto si addisse, che a coltivar con sommo amore l'ornitologia di Sicilia»; in tal modo mostrando rispetto almeno per lui e di apprezzarne la caratura

275 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI 24], s.d. [febbraio 1829].

276 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 47.

277 ASBCP, vol. 7, 1857-1859, fasc. 1857, busta 1, s.n. [XII 4 (1)], *Oziona Di Marzo*, 11 luglio 1857.

278 ASBCP, *Idem*, fasc. 1859, busta 1, foglio sciolto, n. 990, *Richiesta promozione di Gioacchino Di Marzo*, 5 marzo 1859.

279 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 48.

280 G. Spata, *Le pergamene esistenti nel Grande Archivio di Palermo. Tradotte ed illustrate*, Tip. e legatoria Clamis e Roberti, Palermo 1862, p. 48 nota 2. Probabilmente a questa vicenda si riferisce la «rinuncia del Primo Custode sac. don Nicolò Buscemi» nella progressione di carriera prevista dal regolamento per il pensionamento del sac. Salvatore Fabra; ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 15, busta 1, carte sciolte, 23 febbraio 1832, supplica del 3 ottobre 1830.

281 Copia del verbale del concorso per Custode amanuense, ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1839, busta 1, carte sciolte, s.d. [maggio 1839].

di naturalista, tanto da riportarne interamente in nota il lungo passaggio che gli aveva riservato Doderlein²⁸².

Alla luce delle considerazioni precedenti non si può negare che la vera passione del sacerdote fosse l'ornitologia; ciononostante in questo quindicennio egli appare impegnato, oltre che nell'ordinaria amministrazione, anche negli studi bibliografici e nella redazione dell'indice dei manoscritti, «pei quali molto erasi adoprato l'attuale dotto bibliotecario in capo canonico Baldassare Palazzotto, e moltissime fatiche ha riunito anco in istampa il sullodato instancabile vice-bibliotecario canonico Rossi»²⁸³, cosa rimarcata anche dal Di Marzo²⁸⁴.

Fin dal 1827, esplicitamente ancora nell'agosto del 1828, il sacerdote Rossi, adibito da Palazzotto, iniziò a redigere un indice²⁸⁵, probabilmente proprio quello di cui scriveva l'Abate che dovrebbe identificarsi con l'esemplare segnalato da Luigi Boglino nel 1882²⁸⁶. Ma Palazzotto stilò almeno un altro elenco, come emerge da un suo corsivo nel 1838: «[...] percorrendo tutti i mss. esistenti in questa biblioteca per formarne un indice più esatto, e quasi ragionato (che vado già a compire) [...]»²⁸⁷. In questo caso è plausibile che esso si possa identificare con l'*Indice della prima Scansia dei manoscritti compilato dal Capo Bibliotecario Canonico Palazzotto, di suo carattere originale* il quale presenta un elenco progressivo per posizione e un «Catalogo per materie» come annotato da Francesco Boglino. Il bibliotecario segnalò correttamente che la datazione doveva essere posteriore al 1833, poiché vi erano compresi anche i manoscritti Speciale donati quell'anno dal canonico²⁸⁸, e che il volume di Palazzotto «fu comprato per uso del Pubblico pel prezzo di tarì dodici nel mese di Febbraio 1861. Si ritrovava presso il Sig.r Carlo Garzia Savochetta il quale lo vendette alla Biblioteca per lo stesso prezzo di quanto l'aveva acquistato»²⁸⁹. Dunque, plausibilmente proveniva dalla collezione bibliografica privata di Palazzotto (che fu dispersa dopo la morte sua e del nipote sac. Gaetano nel 1859, che l'aveva ereditata l'anno prima dallo zio), dove probabilmente erano altri testi inerenti al suo impegno presso la biblioteca, i quali però non confluirono in quelle collezioni per tempo.

282 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 47, 97-98 nota 88.

283 V. Mortillaro, *Prefazione*, In *Indice Topografico...*, 1855, p. XIII.

284 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 47.

285 «Al Sac.te D. Gaspare Rossi per detto terzo per la formazione dello indice»; *Somme che devono pagare dalla Libreria del Comune di Palermo a tutto dicembre 1827*, ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 10, busta 1, carte sciolte, s.n. [XII (49)], s.d.; *Idem*, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI (44)], 29 settembre 1828. Nel maggio 1829 tra le spese sono annotate 4 onze per Rossi, che si potrebbero riferire al lavoro ancora in corso; ASBCP, *Idem*, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI (28)], s.d. [maggio 1829].

286 L. Boglino, *Un codice messale della prima metà del Duodecimo secolo esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo (1)*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. IX, fasc. III-IV, Tipografia dello Statuto, Palermo 1884, pp. 304-305. Si dovrebbe trattare del manoscritto *Catalogo di tutti i Manoscritti, e dei Codici a penna in carta ed in pergamena, e delle Opere impresse nel secolo XV, dette comunemente Libri rari e di prima stampa, che la Pubblica Biblioteca del Senato della Felice Città di Palermo possiede. Fatto per ordine del Governo e consegnato il dì 22 di Luglio dell'Anno 1828*, ai segni 4QqD62, che «reca ad ogni foglio ed in fine la firma del sacerdote Baldassare Palazzotto, primo custode della pubblica Libreria Comunale»; cfr. L. Boglino, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie*, vol. 1 (A-C), Stabilimento tip. Virzi, Palermo 1884, pp. 204-205.

287 Il corsivo è mio; cfr. B. Palazzotto, *Notizie che riguardano alcuni manoscritti esistenti nella pubblica libreria del comune di Palermo*, in "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia", vol. 61, n. 182, febbraio 1838, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo 1838, p. 292.

288 *Indice della prima Scansia dei manoscritti compilato dal Capo Bibliotecario Canonico Palazzotto*, ms. post 1833, presso la BCP ai segni 2QqE108, p. 72.

289 La seconda postilla nella pagina a coperta del manoscritto è firmata «F. Boglino»; cfr. *Idem*.



Fig. 46. Pittore siciliano, *Ritratto del cav. Tommaso Maria Tomasi di Lampedusa*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 346.



Fig. 47. Pittore siciliano, *Ritratto del canonico abate Giovanni D'Angelo*, prima metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 164.



Fig. 48. Salvatore Bonomo, *Ritratto del principe Nicolò Filangeri di Cutò*, 1842-43, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 345.

A quanto parrebbe il canonico si occupò anche degli indici dei libri a stampa che rimasero inediti «ad uso di que' custodi», in seguito anch'essi rielaborati²⁹⁰ e in parte pubblicati ancora dal Rossi²⁹¹.

Intanto si proseguì con gli acquisti, come si evince dai volumi ricevuti da Palazzotto il 29 novembre 1827 tramite i librai don Giuseppe Pedone e don Antonino Muratori (ma giunti da Parigi per la via di Marsiglia), che comprendevano per ben 70.15 onze molti testi di geometria e matematica ma anche Walter Scott, Thomas Moore e Lord Byron²⁹². Nello stesso anno giunsero a pagamento, tramite la Commissione di Pubblica Istruzione presieduta dal principe di Malvagna, pure i fascicoli del *Real Museo Borbonico*, da intendersi verosimilmente come la guida edita a Napoli quell'anno da Raffaele Miranda²⁹³.

Nonostante qualche problema economico del Comune, da cui dipendevano i versamenti per il bilancio della biblioteca, tant'è che nel 1829 essa dovette anticipare alcune somme per pagare la ditta incaricata di riparazioni nella struttura²⁹⁴, la solidità e prestigio dell'istituzione si evincono dalla continuità nell'aggiornamento del catalogo librario moderno e dalle numerose donazioni che proseguirono senza sosta anche in quegli anni, come tra il 1827 e il 1828 i duemila volumi del cavaliere Tommaso Maria Tomasi di Lampedusa²⁹⁵ (Fig. 46), nel 1832 i quattromila dell'abate Giovanni D'Angelo (1763-1832) (Fig. 47), in parte rivenduti²⁹⁶, e nel 1839 gli «quasi ottomila volumi» dell'ex Luogotenente Generale principe Nicolò Filangeri di Cutò (1760-1839), per il quale la deputazione promosse il ritratto, finanziato con circa otto onze dal Luogotenente Generale e Comandante Generale delle Armi Nicola Luigi de Maio, dipinto tra la fine del 1842 e il 1843 da Salvatore Bonomo²⁹⁷ (Fig. 48). Esso fu esposto entro il 1858

290 Come comunicato da Palazzotto all'Amministratore Mortillaro, Rossi stava ancora lavorando alla verifica degli indici all'inizio del 1853; ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1853, busta 1, foglio sciolto s.n., *Nota di Baldassare Palazzotto al Deputato Amministratore*, 25 febbraio 1853. Gli indici di sei sezioni tematiche furono consegnati a tutti i bibliotecari nel gennaio 1853; *Idem*, foglio sciolto s.n., *Verbale consegna indici*, gennaio 1853.

291 A. Narbone, *Istoria della Letteratura Siciliana...*, 1859, p. 34 e nota 1. Il 22 novembre 1853 il lavoro di Rossi dovette essere concluso perché la Deputazione deliberò «la stampa dell'Indice generale della Biblioteca, adottando le norme secondo cui dovrà procedere la stampa medesima», e richiedendo la partecipazione di tutti i bibliotecari per la correzione delle bozze di stampa; ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1853, busta 1, foglio sciolto n. 275, *Nota pel Capo Bibliotecario*, novembre 1853.

292 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n., 29 novembre 1827.

293 ASBCP, *Idem*, fasc. 10, busta 2, carte sciolte, *Lettera di accompagnamento del Pretore di Palermo, principe di Comitini al Primo custode sac. Baldassare Palazzotto*, s.n. [XIII 123], 10 gennaio 1827; *Idem*, s.n. [XIII 124], 1 febbraio 1827.

294 ASBCP, *Idem*, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. [XIV 9 (2)], 22 dicembre 1829.

295 *Regolamenti della Biblioteca Pubblica...*, in ASBCP, *Idem*, fasc. 13, busta 1, c. 13r.

296 ASBCP, vol. 3, 1833-1835, fasc. 1833, busta 2, carte sciolte, s.c. [XVII 2 (35)], 24 gennaio 1833.

297 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1842, busta 2, carte sciolte, n. 867, 14 ottobre 1842; *Idem*, busta 1, carte sciolte, s.n., *Piano de' Creditori della Pubblica Libreria a tutto 23 settembre 1842*.

insieme e quello dell'abate D'Angelo – copia del dipinto della cattedrale ma paradossalmente senza la biblioteca alle sue spalle –, nella prima sala (oggi Palazzotto), che già nel 1816 era destinata ad accogliere «i ritratti de' fondatori, e dei benefattori, che hanno lasciato dei libri, o dei manoscritti coi loro rispettivi elogi»²⁹⁸.

Su alcuni manoscritti dell'abate D'Angelo si scatenò una contesa nel 1834 con il Capitolo della Cattedrale di Palermo che ne pretendeva la restituzione in quanto a suo dire illegittimamente posseduti dal canonico e riguardanti quella istituzione. La questione si trascinò nell'anno seguente e giunse addirittura a muovere il cardinale arcivescovo Trigona sul Luogotenente Generale il quale, a quel punto tramite l'Intendente, salomonicamente deliberò che due dei tre volumi richiesti andassero alla cattedrale²⁹⁹.

Nel frattempo, implementata la raccolta libraria, nel 1829 forse per la prima volta si erano venduti i duplicati dei libri in possesso³⁰⁰ al fine di rimpinguare le casse e procedere a mirati investimenti, come avrebbe fatto il Mortillaro marchese di Villarena da deputato amministratore nel 1851 per completare i lavori dello scalone³⁰¹, il che, dunque, non fu quella eclatante novità che sembra trapelare dalle pagine del Di Marzo³⁰².

Nel 1830 (giunta a trentamila unità la collezione)³⁰³ si mise finalmente mano al nuovo regolamento della biblioteca su richiesta del Decurionato, dopo le osservazioni dell'Intendente provinciale il Duca di Sammartino, che fu approvato dal Luogotenente Generale Marchese delle Favare, sulla scorta delle precedenti suggestioni dello Scinà. Le nuove norme sostituirono quanto deliberato nel lontano 1781, stabilendo innanzitutto un preciso organigramma, con relativi compensi, le competenze e le modalità previste per l'ingresso nei ranghi, i doveri di ufficio, nonché le norme per la progressione di carriera. Si stabilì che la biblioteca dovesse svolgere servizio al pubblico ogni giorno (dalle 8,30 alle 15,30 come orario invernale, anticipato di mezz'ora in estate), tranne i festivi nei quali si potevano effettuare operazioni interne, tra cui inventari, spolveratura e riordino. Proprio le operazioni di «spolverizzamento» nel 1832 innescarono una supplica dei «giovani studenti» a causa della prevista chiusura per venti giorni, cui il Pretore andò incontro per trovare una soluzione, «tanto più che attualmente la Biblioteca de' PP. Gesuiti sta' chiusa»³⁰⁴, a dimostrazione della centralità dell'unica biblioteca pubblica e con accoglienza regolare nell'intera città.

298 G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo...*, 1858, p. 451 e nota 1.

299 ASBCP, vol. 3, 1833-1835, fasc. 1834, busta 1, carte sciolte, s.c. [IV 29 (4)], 14 ottobre 1834; *Idem*, fasc. 1835, busta 2, carte sciolte, s.c. [IV 29 (8)], s.d.; *Idem*, s.c. [IV 29 (6)], 24 marzo 1835; *Idem*, s.c. [IV 29 (7)], 28 marzo 1835; *Idem*, s.c. [IV 29 (10)], 29 maggio 1835; *Idem*, s.c. [IV 29 (9)], 23 settembre 1835; *Idem*, s.c. [IV 29 (5)], 24 settembre 1835.

300 L'avviso a stampa dell'incanto del 5 luglio 1829 è in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. L'elenco firmato da Palazzotto dei volumi venduti per o. 107.12.10 è in ASBCP, *Idem*, s.n. [XVII 2 (41)], s.d.

301 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 58.

302 I volumi andarono al pubblico incanto nel luglio del 1850 tramite un elenco a stampa (*Catalogo dei libri duplicati della Biblioteca Pubblica Comunale di Palermo*, Tipografia Filippo Barravecchia, Palermo 1851) e furono assegnati per 400 onze ai fratelli Orazio e Giovanni Fiorenza e loro consegnati da Palazzotto l'8 settembre 1851; ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, volume sciolto, s.n. [XVII 2 (5)]; *Idem*, volume sciolto, s.n. [XVII 2 (17)], *Catalogo dei libri duplicati della Biblioteca Pubblica Comunale di Palermo*, copertina manoscritta maggio 1851; *Idem*, carta sciolta, s.n. [XVII 2 (31)], *Avviso per la vendita di libri*, 17 luglio corretto in Agosto, sede corretta a Palazzo Senatorio; *Idem*, carta sciolta, s.n. [XVII 2 (6)], *Avviso per la vendita di libri assegnazione*, 25 luglio 1851; *Idem*, carta sciolta, s.n. [XVII 2 (29)], *Ricevute consegna volumi fratelli Fiorenza*, 8 settembre 1851. L'elenco fu curato dal can. Gaspare Rossi che venne compensato con 30 ducati; ASBCP, *Idem*, carta sciolta, s.n. [XX 13 (1)], *Conto d'Introito ed Esito della Pubblica Libreria Comunale dell'anno 1851 gestione de' Signori Barone di Canalotti, Marchese di Villarena e don Agostino Gallo*, 31 dicembre 1851. Filippo Barravecchia per l'edizione fu compensato con 21 ducati; *Idem*, fascicolo s.n. [XX 13 (2)], 9 giugno 1851.

303 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 14r.

304 ASBCP, *Idem*, fasc. 15, busta 2, carte sciolte, s.c. [XXV 5 (8)], 14 novembre 1832.



Fig. 49. Pittore Siciliano, *Ritratto del principe Giuseppe Lanza e Branciforte di Trabia*, metà del XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 170.



Fig. 50. Giuseppe Patania, *Ritratto di Agostino Gallo*, 1826, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 135.



Fig. 51. Giuseppe Patania, *Ritratto del marchese Giacomo Giuseppe Haus*, 1828, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 87.

Il vecchio regolamento nel 1820 prevedeva questo organigramma gerarchico con conseguente retribuzione: Primo Custode (ovvero direttore) onze 80 (nel 1829 sac. Baldassare Palazzotto), Primo Bibliotecario o. 66 (sac. Salvatore Fabra), Secondo Custode o. 48 (sac. Stefano Pipitone), Secondo Bibliotecario o. 48 (sac. Mercurio Santoro), Terzo Bibliotecario o. 36 (sac. Giuseppe Di Gregorio), e altri quattro bibliotecari con o. 24 tranne il quarto con o. 12, (Primo soprannumerario sac. Giuseppe Di Giovanni; Secondo soprannumerario sac. Gaspare Rossi; Terzo Soprannumerario sac. Nicolò Buscemi)³⁰⁵.

Il nuovo apparato gerarchico annoverò: il Primo bibliotecario o Bibliotecario Capo con o. 80 (sac. Baldassare Palazzotto), il Vice Bibliotecario o. 70, il Primo aggiunto bibliotecario (aiuto del direttore) o. 48, il Secondo aggiunto bibliotecario (aiuto del vicedirettore) o. 48, un Aggiunto supplente (in mancanza dei primi due) o. 36, un Custode ammanuense o. 36, un Primo custode, un Secondo Custode (entrambi atti all'assistenza e distribuzione dei volumi al pubblico) o. 24 ciascuno, oltre al Detentore (econo) o. 12, e al Facchino (o. 24)³⁰⁶.

Per tutti coloro che erano già in servizio si decise il mantenimento nel ruolo corrispondente; per il futuro le funzioni maggiori fino all'Ammanuense compreso sarebbero andate a concorso, mentre non era obbligatorio per gli ultimi due custodi che avrebbero potuto essere proposti dalla Deputazione, fatte salve eventuali delibere del Decurionato (previa dispensa del Luogotenente Generale) atte a «proporre qualche soggetto che per opinione distintissima di merito letterario, e specialmente nella materia bibliografica possa rendersi utile al servizio della biblioteca in grado tale che convenga dispensarsi dal concorso»³⁰⁷. Questo negli anni determinò che alcune figure furono scelte quali custodi semplici e poi per «ozione» scalarono i gradini gerarchici.

Tra gli investimenti si instaurò la consuetudine di acquisire collezioni librerie messe in vendita dopo la morte dei proprietari, anche per merito dell'implemento effettivo nel 1833 della dotazione a tal fine, previi i buoni uffici della nuova deputazione composta dall'amministratore Giovan Battista Cutelli, da Giuseppe Lanza principe di Trabia (1780-1855) (Fig. 49) e da Agostino Gallo (1790-1872) (Fig. 50), aumento che era stato ottenuto dal Senato tramite lo Scinà, ma che fino ad allora era rimasto disatteso³⁰⁸.

305 I nominativi associati alle funzioni sono tratti dall'organigramma del dicembre 1829; ASBCP, *Idem*, fasc. 12, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXI 16 (13)], dicembre 1829. Dopo il 1835 si concesse il giubilato al sac. Salvatore Fabra che dal 1830 era in congedo per malattia (ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1833, busta 1, carte sciolte, c. 92, 15 novembre 1830), il sac. Giuseppe Di Giovanni divenne parroco di S. Croce (verso ottobre 1832) e il sac. Nicolò Buscemi rinunziò al posto. Così all'inizio del 1833 erano rimasti i soli sacerdoti Pipitone, Santoro, Di Gregorio, Rossi e Di Giovanni, col il chierico Gaetano Palazzotto e il sac. Vito Di Simone da supplenti volontari.

306 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, cc. 20r-29r.

307 *Idem*, c. 30rv.

308 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 49.

Spesso Agostino Gallo risultò il principale corrispondente per la selezione dei volumi da comprare, come nel 1833 per le opere del poeta scozzese Robert Burns³⁰⁹, ma le immissioni giungevano tramite svariati canali, arricchendo la biblioteca su innumerevoli discipline. Per quanto di nostro interesse segnaliamo, tra i tantissimi, l'ingresso nel 1834 di «Winckelmann Storia dell'Arte, vol. 2 [...], Museo Etrusco Chiusino [...], Galleria di Firenze» e un volume de *Le Antichità di Sicilia* del duca di Serradifalco rimesso dal Pretore³¹⁰.

Intanto, nel 1833 mancato il marchese Giacomo Giuseppe Haus (Fig. 51), la cui collezione in gran parte sarebbe confluita nel Museo della Regia Università³¹¹, il 6 novembre 1833 si procedette all'acquisto di una selezione «delle opere della sceltissima sua libreria», consegnate a Palazzotto il 6 maggio 1834 con il costo di o. 209.20³¹², cui seguirono nello stesso periodo i volumi di scienza militare dalla libreria del generale Francesco Peranni depositati dal figlio don Domenico³¹³.

Quell'anno Baldassare Palazzotto fu tra i munifici benefattori della biblioteca, «di cui egli fu assai benemerito bibliotecario», donando ventidue o ventitré «manoscritti in foglio»³¹⁴, da lui contrassegnati con la lettera P, tra cui «tre grossi volumi di circa 500 carte per ciascuno» contenenti una collezione diplomatica originariamente posseduta dal can. Francesco Tardia (Fig. 23) e lasciategli da Gregorio Speciale (†1820)³¹⁵, già Governatore del Convitto Real Ferdinando, dal 1801 Rettore dell'Accademia degli Studi e, con l'istituzione dell'Università degli Studi, direttore della Reale Stamperia di Palermo.

Lo Speciale era dotato di un carattere determinato ed incisivo, tale da aver provato a concentrare nella Real Stamperia una serie di prerogative per divenire in pratica «l'arbitro unico dei programmi didattici e un censore senza controllo delle scelte culturali nella Sicilia di primo Ottocento»; aspirazione che andò fatalmente delusa³¹⁶.

Di Speciale Palazzotto era «carissimo amico»³¹⁷, come si evince non solo dal prezioso lascito dell'ex Rettore nel 1820 all'allora semplice sacerdote, ma anche per il fatto che egli fu il suo fidato procuratore per la conclusione dell'annosa vicenda della vendita della sua raccolta bibliografica al Comune di Nicosia nel 1819, per il cui trasporto, dopo l'elenco e la valutazione dell'Abate Francesco Ferrara e di padre Sterzinger, fece realizzare centosettantaquattro casse³¹⁸.

309 ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1834, busta 1, carte sciolte, s.c., 13 novembre 1833.

310 ASBCP, *Idem*, busta 2, carte sciolte, s.c. [VI 21 (9)], 8 maggio 1834; *Idem*, s.c. [XIII 217], 16 giugno 1834.

311 Sulla collezione cfr. M.G. Mazzola, *La collezione del Marchese Haus*, Palazzo Abatellis, Galleria Regionale della Siciliana, Palermo 2007; R. Lattuada, *Novità per Francesco Solimena, Mattia Preti e Francesco Fracanzano dalla collezione del Marchese Haus a Palazzo Abatellis*, in "Valori tattili", 5-6, 2015, pp. 338-351.

312 L'elenco dei volumi acquistati è in ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1834, busta 1, carte sciolte, cc. 236-240, 6 maggio 1834.

313 ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1833, busta 1, carte sciolte, c. 129, 5 novembre 1833; *Idem*, c. 154, 19 dicembre 1833; *Idem*, fasc. 1834, busta 1, carte sciolte, c. 235, 5 giugno 1834. G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 49-50.

314 L. Boglino, *I manoscritti della Biblioteca...*, vol. 4 (R-Z), 1900, p. 233; L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinqucento*, a cura di G. Carducci e V. Fiorini, tomo XIII, parte III, Nicola Zanichelli, Bologna 1921, p. XVII.

315 A. Narbone, *Bibliografia Sicola...*, 1851, p. 43; G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, [a cura di G. Di Marzo], vol. I, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1873, p. 304; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 52.

316 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 83, 197, 219, 222, 296.

317 R.L. Foti, *Libri e Biblioteche in Sicilia tra tardo Settecento e primo Ottocento*, in "Quaderni. Studi e strumenti", IX, Archivio di Stato di Palermo, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Palermo 2014, p. 68.

318 *Idem*, pp. 68, 78 e nota 336. Il *Catalogo della Collezione dei Libri del Cavaliere Gregorio Gabriello Speciale. In cui si da ragione di ogni opera secondo il giudizio, che egli ne ha formato colla scorta dei dotti. Scritto di suo carattere*, si trova presso la BCP ai segni 2QqF33-35.

Speciale nel 1815 fu giubilato dall'Università con 120 onze annue, rispetto alle straordinarie 360 onze che accumulava annualmente tra i vari incarichi³¹⁹; il 1815 è proprio l'anno nel quale Palazzotto è documentato come Dimostratore, e allora ci si può chiedere se anche Speciale, oltre a Cancilla, possa aver influito positivamente per il giovane studioso naturalista, che evidentemente stimava parecchio.

Tuttavia, come notò nel 1879 Vincenzo Di Giovanni, il sacerdote compì un'inconsapevole gaffe nel 1838 proprio con il suo amico già defunto, vergando un polemico articolo dal titolo *Notizie che riguardano alcuni manoscritti esistenti nella pubblica libreria del comune di Palermo* all'interno del "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia"³²⁰ diretto da Vincenzo Mortillaro, nel quale attaccò frontalmente il contributo pubblicato il 2 dicembre 1794 senza firma (ma vergato da Speciale), sull'origine dell'umanista Tommaso Schifaldo (1430 circa - post 1500)³²¹.

La reazione polemica di Palazzotto, come abbiamo visto assai avaro nel mettersi in mostra con la pubblicazione dei suoi studi ornitologici, fu scatenata non tanto dalla diatriba sulla città natia di Schifaldo, dal canonico Baldassare indicata in Marsala sulla base di fonti e ragionamenti³²², ma perché l'autore di quel testo aveva messo alla berlina il canonico palermitano Antonino Mongitore (1663-1743) che aveva proposto la medesima ipotesi. Così, oltre alle descrizioni dei *Commentarioli in Persium* e dei *Commenti all'Ars poetica* di Orazio del poeta in latino Sebastiano Bagolino (1562-1585), esistenti alla Comunale, originariamente parte della biblioteca gesuitica al Collegio Massimo di Palermo, poi nella biblioteca Speciale e infine in quella Palazzotto³²³, lo scritto si profondeva in un plauso al canonico palermitano, senza con questo evitare di esprimere alcune riserve con equilibrio scientifico da letterato e conoscitore delle sue opere:

Io venero, e rispetto la memoria di Mongitore, ammiro la sua biblioteca, resto sorpreso veggendo che un uomo abbia potuto tanto innanzi procedere senza per dir così alcuno ajuto. Ma non per questo mi lascio da cotanto del genio nazionale abbagliare, che non vegga, e confessi come questo erudito scrittore, tirato da non so quale eccessivo amore per le cose del paese sparse a larga mano delle lodi, dove forse meglio convenivasi che andassero scarseggiate. Tralascio i molti scrittori, che alla sua penna sfuggirono, le varie e non poche opere delle quali ignorandole, li defrauda, e tanti, e a tanti altri non leggieri abbagli, che lungo sarebbe annumerarli tutti...ed acciocché non crediate, che io baloccarci voglia alle spalle di un uomo, che tanto merita³²⁴.

In pratica ciò che scatenò l'indignazione del sacerdote fu il dileggio e i modi con i quali dall'autore di quel corsivo settecentesco era stata affrontata la questione, il che gli faceva aggiungere, mentre rintuzzava punto per punto quelle considerazioni³²⁵, che forse l'unico errore dell'erudito

319 O. Cancilla, *Storia dell'Università...*, 2006, pp. 220, 297.

320 B. Palazzotto, *Notizie che riguardano alcuni manoscritti...*, 1838, pp. 292-298.

321 V. Di Giovanni, *Tommaso Schifaldo. Umanista Siciliano del secolo XV*, in *Filologia e Letteratura Siciliana. Nuovi Studi di V. Di Giovanni*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1879, p. 250; F.M. Mirabella, *Sebastiano Bagolino. Poeta latino ed erudito del sec. XVI*, in *Atti e memorie della Società Siciliana per la Storia Patria*, fasc. I-II, Scuola Tip. "Boccone del Povero", Palermo 1911, p. 84.

322 «[...] Ond'è che il can. Baldassare Palazzotto in n lungo articolo di Notizie su alcuni mss. di detta libreria (di cui era prefetto, e ne compilò un indice ragionato), [...] rivendica la fama del Mongitore e restituisce lo Schifaldi a Marsala»; A. Narbone, *Istoria della Letteratura Siciliana...*, 1859, p. 249 nota 2.

323 G. Spata, *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, in *Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria*, tomo IX, Fratelli Bocca Libraj, Torino 1870, p. 381.

324 B. Palazzotto, *Notizie che riguardano alcuni manoscritti...*, 1838, pp. 294-295.

325 «[...] quel rinomato umanista siciliano del quattrocento [...] appartiene invece a Marsala. [...] l'autorità delle testimonianze sincrone è incontravertibile, come ben notava il can. Baldassare Palazzotto»; F.M. Mirabella, *Il Moncata. Dialogo di Sebastiano Bagolino ora la prima volta pubblicato*, Tipografia Francesco Spica, Alcamo 1887, pp. XV-XVI.

palermitano era stato di ritenere che i due probabili Schifaldo fossero una sola persona, questione che ancora parrebbe non risolta³²⁶, ma subito precisando con la misura che gli era propria:

Ma che forse voglio eriggermi a censore di quel prodigo di erudizione? Il Cielo mi guardi di pensarlo³²⁷.

Dunque, concludeva con toni apodittici, costruendo un monumento a difesa del grande storico al quale, obiettivamente, anche oggi tutti gli studiosi del territorio non possono che essere debitori:

Errori di sì poco momento, e di poca, o niuna importanza spariscono al confronto delle immense fatiche, e ricerche fatte dal solo Mongitore per la compilazione della sua vastissima biblioteca non mai abbastanza lodabile, e sempre ammirabile, ove trovare un uomo che parli di tutti i scrittori di una nazione con notarne la nascita, la morte, i principali aneddoti della vita di ognuno, la progressione, gl'impieghi che sostennero, le opere o stampate o manoscritti che scrissero, da chi queste sono citate, da chi lodate, nazionali che siano, o esteri, e tante e tante altre cose al proposito? Qual estensione di cognizioni! Quante ricerche! Quale immensa lettura di opere di manoscritti, di giornali! Ammirare si può il Mongitore nel suo ramo di letteratura, non però imitare³²⁸.

Palazzotto non era nuovo a scatti di accesa indignazione rispetto a ciò che riteneva disonesto. Nel 1834, difatti, aveva scritto un articolo sul "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia" dal titolo *Osservazioni, ed annotazioni alla relazione del viaggio fatto in Sicilia del sig. Decondray nel 1827 inserita negli annali de' viaggi al volume terzo dell'anno 1831*, in risposta alla descrizione della Sicilia a suo dire denigratoria e ingiustificabile, scritta in francese dall'ufficiale Decoudray, durante un non previsto transito per via di terra da Agrigento a Palermo³²⁹.

Il testo mostra un'appassionata difesa dell'isola da parte del futuro canonico rispetto ad una memoria di viaggio, a suo dire calunniosa e volta a tratteggiare i luoghi in maniera artatamente negativa, come se si trattasse della periferia della civiltà. Palazzotto nel testo ribatté punto per punto agli errori e a quelle che definì «falsità più ingiuriose ed offensive», e lo fece, come lui stesso scrisse, per «amor patrio e della verità solamente»³³⁰. All'affronto non poteva sottrarsi, come fece chi rispose ai «compilatori della grande Enciclopedia, uomini sommi, [che] scrissero Palermo essere una città distrutta», rivelando in tal modo un carattere deciso e chiarezza di idee:

Grazie ai moderni viaggiatori, da mezzo secolo in qua si è fatto assai più, che in tanti secoli trascorsi, qual differenza tra Gemelli³³¹, e Cook³³², tra Kolbe³³³, ed Humboldt³³⁴. Kolbe scrisse romanzi, l'ultimo profondo pensatore, osservatore giudizioso, riflette, ragiona istruisce. [...] Verità ed istruzione è l'oggetto de' viaggi, l'osservazione il mezzo. La verità così viepiù riluce, e chiara si manifesta³³⁵.

326 A. Tramontana, *Schifaldo Tommaso*, in *Dizionario Biografico...*, vol. 91, Roma 2018.

327 B. Palazzotto, *Notizie che riguardano alcuni manoscritti...*, 1838, p. 297.

328 *Idem*, pp. 297-298.

329 *Naufrage sur les côtes de Sicile et voyage de Girgenti a Palerme en 1827 par M. Decoudray, ancien Officier de Marine*, in "Nouvelle Annales des Voyages", a. 3, tomo 51, Librairie de Gide, Paris 1831, pp. 176-193; 325-344.

330 B. Palazzotto, *Osservazioni, ed annotazioni alla relazione del viaggio fatto in Sicilia del sig. Decondray nel 1827 inserita negli annali de' viaggi al volume terzo dell'anno 1831*, in "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia", tomo 47, a. 12, luglio, agosto, settembre, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo 1834, p. 107.

331 Probabilmente Giovan Francesco Gemelli Careri (1648-1724).

332 Probabilmente James Cook (1728-1799).

333 Probabilmente Peter Kolbe (1675-1726).

334 Alexander von Humboldt (1769-1859).

335 B. Palazzotto, *Osservazioni, ed annotazioni alla relazione del viaggio...*, 1834, p. 101.

Nell'articolo contestava, dunque, le insinuazioni e le affermazioni da lui reputate grottesche, come la pericolosità del viaggio, i supposti culti per divinità pagane, l'arretratezza delle coltivazioni e che la Sicilia, per ciò che vi era di buono, cioè nel gusto, fosse solo un riflesso di Napoli. Su quest'ultimo punto Palazzotto sottolineò:

Il gusto delle mode è stato presso noi introdotto dagli inviati della corte di Napoli, così scrive il nostro ufficiale. Non ha fatto attenzione, che la stessa corte per molti anni dimorò in Palermo, che la Capitale della Sicilia anche prima della dimora della corte era abitata da molte ricche, e nobili famiglie, che non solo conoscevano le mode, ma eccedevano in lusso. Quindi noi lo rimandiamo a legger la nostra storia, che non ha forse mai letta³³⁶.

E su Palermo aggiunse, tra le altre cose:

Arriva [il viaggiatore] felicemente (evitando i pericoli de' sognati ladri) in Palermo. Vi trova una popolazione di 100 mila, cioè una metà di meno. Sente, che la città solamente illuminavasi nelle feste dei santi, e di S. Rosalia; quando ognuno sa essere illuminata in ogni sera, anzi Palermo essere una delle prime città di Europa, ove siasi istituita regolarmente la illuminazione notturna³³⁷.

Non si trattava di una questione semplicemente campanilistica, ma un'esigenza nata, come lui scrive, dalla grande importanza della sede editoriale del diario di viaggio, ovvero gli «*Annales des voyages de la Geographie et de l'histoire*» editi dalla Società geografica, cui la Comunale era verosimilmente abbonata, ove «fra le tante relazioni di pregio, qualcuna ivi si trova non degna di veder la luce; macchia che di molto n'oscura il valore, e ci obbliga a stare ben cauti per non piegar ciecamente la fronte a quel, che ci si rapporta»³³⁸.

Insomma, coerentemente al suo profilo severamente scientifico, portava l'articolo come esempio dell'approccio critico che si deve attribuire all'analisi delle fonti, ancor di più nell'ambito preso in esame perché, da naturalista e uomo avido di conoscenza, attribuiva alla letteratura odeporica un'importanza fondamentale, citando «Cook³³⁹, un Mungo Park³⁴⁰, un la Perouse³⁴¹, insieme ad altri», e sulla Sicilia Patrick Brydone (1736-1818), Lazzaro Spallanzani (1729-1799), Jacques Philippe D'Orville (1696-1751), Dèodat de Dolomieu (1750-1801), Michel-Jean Borch (1753-1810), e Carlo Gastone della Torre conte di Rezzonico (1742-1796):

la storia de' viaggi è la storia del globo, e degli esseri che vi abitano. Da questa si conosce la vera posizione d'ogni paese, il clima, i fenomeni principali dell'Atmosfera, le varie stagioni, la diversa fecondità delle terre, l'altezza dei monti, i porti e seni di mare, il corso de' fiumi, e delle riviere, i monumenti antichi e moderni, le produzioni naturali, gli uomini, il loro carattere indole colore, costume, usi, leggi, religione, feste sacre e civili, in breve tutto quello, che forma il fisico e morale del nostro pianeta. Quindi la geografia,

336 *Idem*, p. 104. A tal proposito può giovare alle asserzioni di Palazzotto, per esempio, la supposta dipendenza da Napoli del gusto della cineseria nel Settecento in Sicilia la cui penetrazione e diffusione a Palermo, invece, si è dimostrato essere state contemporanee, se non precedenti, alle esperienze partenopee e direttamente mutate dai modelli francesi e tedeschi; cfr. P. Palazzotto, *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano, Flaccovio editore, Palermo 2008, pp. 535-561.

337 *Idem*, p. 106.

338 *Idem*, p. 101.

339 Probabilmente James Cook (1728-1779)

340 Mungo Park (1771-1806).

341 Jean-François de La Pérouse (1741-1788).

la storia naturale in tutti i suoi rami, il commercio, la navigazione, la politica, la storia e tutte le altre scienze devono immensamente alle fatiche di tanti uomini illustri, i quali poco curando spese, pericoli, salute, e sin anco la vita han fatto conoscere cose pria interamente ignorate, e rettificata le idee di quelle già conosciute³⁴².

Ne emerge uno spirito proiettato all'avanzamento dei saperi, non volto esclusivamente alla conservazione di ciò che derivava dalla consolidata tradizione, come si potrebbe immaginare da un sacerdote di due secoli fa. Egli si mostra piuttosto aperto al rinnovamento e al progresso, pur in equilibrio fra il suo ruolo, che lo portò a sminuire la consistenza delle proprietà degli ordini religiosi, che il viaggiatore francese (memore del passato rivoluzionario) suggeriva di confiscare per utilizzarne i proventi a vantaggio della comunità (come avrebbero fatto lo Stato unitario con i Savoia), mentre sul sottrarre parte delle immense proprietà fondiarie alle famiglie aristocratiche, da borghese e attento ai dibattiti economici contemporanei precisava:

L'abolizione poi del fidecommesso, e l'assegnazione delle terre ha suddiviso queste in tante mani. Si è così aumentato il ceto de' proprietari, e distribuite saggiamente le ricchezze: divisamente degno di laude; poichè il poco numero de' gran proprietari, ed il cumulo delle ricchezze in poche mani si sono sempre da' politici riputati come tanti ostacoli alla prosperità delle nazioni, ed all'aumento della popolazione³⁴³.

La censura sull'articolo di Decoudray era infine netta:

Dalle poche fatte osservazioni chiaro si vede essere la relazione del sig. Decondray un ridicolo romanzo piuttosto che una sincera narrazione di viaggio. Romanzo però ingiurioso al governo che soffre i ladri, ed i pubblici assassini, ai ministri della religione che permettono il culto a Cibele, Proserpina, ed imposturano il volgo facendo parlare s. Rosalia, alla morale pubblica, che ordina estinguersi i lumi nella piazza marina per così la gente divertirsi, alla cultura della nazione mostrandola nella più profonda ignoranza, in breve non vi è ramo di civile società, che resti intatto, e non leso dalla penna di questo ignorante scrittore³⁴⁴.

Tornando alla Biblioteca, nel 1837 con le dimissioni di Cutelli subentrò nella Deputazione l'abate Giuseppe Crispi (nel 1839 sostituito da Giuseppe Aragona Pignatelli Cortes duca di Monteleone e Terranova)³⁴⁵, che si aggiunse a Giuseppe Lanza principe di Trabia, e ad Agostino Gallo, deputato amministratore³⁴⁶ fino al 1843. Si proseguì, allora, ad un accrescimento della collezione che coprisse i vari rami del sapere con una programmazione sistematica

nei differenti rami di mediche scienze, e soprattutto di moderni autori stranieri, non men che di una serie ben numerosa di autori legali [...] ed anzi un'intera e generale collezione di tutti gli antichi e moderni scrittori di Sicilia [...] per aver quanto meglio una compiuta e perfetta raccolta di grandi elementi alla compilazione della storia letteraria dell'isola³⁴⁷.

Insomma, se ne evince un programma culturale di ampio respiro che prevede pure il registro dei desiderata da parte dei frequentatori della biblioteca.

342 B. Palazzotto, *Osservazioni, ed annotazioni alla relazione del viaggio...*, 1834, p. 100.

343 *Idem*, p. 105.

344 *Idem*, p. 107.

345 ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1839, busta 1, carte sciolte, s.c. [XII 15(2)], 17 maggio 1839.

346 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 50.

347 *Idem*, pp. 50-51.

Tale fermento dovette certo favorire anche l'importante donazione dei manoscritti di mons. Alfonso Airoidi nel 1839 insieme alle otto lastre di rame incise³⁴⁸ registrate da Palazzotto e «rappresentanti la Sicilia sotto le varie epoche»³⁴⁹, cui si aggiunse l'acquisto di alcuni manoscritti un tempo posseduti dall'abate Salvatore Morso, titolare di Arabistica all'Università degli Studi di Palermo, presi in carico da Palazzotto il primo giugno 1840³⁵⁰.

Questa fase si chiuse idealmente quell'anno con l'acquisizione della preziosissima raccolta del defunto barone Astuto di Fargione, un *corpus* di circa cinquecento volumi «un tesoretto di edizioni del quattrocento e di alpine», tra cui il *Libri de re rustica*, pubblicato nel 1514³⁵¹, che mostra la diffusione anche in Sicilia di un collezionismo bibliografico non esclusivamente finalizzato a studi e ricerche specifici.

L'operazione era stata caldeggiata dal sacerdote Gaetano Palazzotto (1814-1859), bibliotecario della comunale, bibliografo ed esperto delle prime edizioni a stampa cinquecentesche di Aldo Manuzio, che avrebbe dedicato a quel volume un proprio studio stampato nel settembre 1841 ancora sulle pagine del "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia"³⁵², le cui righe ricostruiscono la vicenda:

Or io, e per professione e per naturale pendio da più anni versato nello studio della Bibliografia, mi sono sì fortemente invaghito del merito e della gloria di un tanto nostro italiano [Manuzio], che ne serbo religiosamente la memoria. E già da più tempo mi era dato allo studio delle Aldine edizioni, e di quant'altre del primo secolo possedea la Biblioteca Comunale di Palermo, e se ne andava con tutto ardore distendendo un catalogo ragionato. Ma sommamente mi pativa l'animo in vedere la scarsità di questo genere di opere dalla nostra Biblioteca possedute, e facea voti, perché un più bel numero se n'acquistasse³⁵³.

Allora, mancato il barone Andrea Astuto «uomo amantissimo delle lettere, e delle antiche memorie cultore zelantissimo», che aveva arricchito la libreria creata dal padre Antonino, la biblioteca ne acquistò «tutte le edizioni del secolo quintodecimo», insieme a quel testo che secondo le sue ricerche era un esemplare unico «un tesoro, che non hanno le migliori Biblioteche d'Europa»³⁵⁴.

Gaetano Palazzotto era il nipote cui il canonico Baldassare lasciò la sua biblioteca privata e che viveva con lo zio nell'abitazione di piazza Casa Professa n. 10 proprio di fronte alla Comunale³⁵⁵. Questi era figlio del maestro fabbricatore Gaetano e di Caterina Maggio e rimase, insieme ai due fratelli (Maria) Giuseppa e Salvatore, orfano di padre quando erano tutti e tre molto piccoli, cosicché furono sottoposti alla tutela dello zio sacerdote in relazione all'eredità del nonno il capomaestro Salvatore³⁵⁶. Dopo il nonno, maestro Baldassare, si trattò di un'altra precocissima morte in famiglia, che fu attutita da una cintura familiare di affetti e sostegno.

348 *Idem*, p. 54.

349 *Catalogo alfabetico dei libri appartenenti al cav. Cesare Airoidi*, Tipografia Galileiana, Firenze 1851, p. 226.

350 ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1840, busta 1, carte sciolte, c. 358, 1 giugno 1840.

351 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...* 1875, p. 51.

352 G. Palazzotto, *Discorso Bibliografico intorno un esemplare in pergamena degli Scrittori de Re Rustica impresso nel 1514 da Aldo il Vecchio*, in "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia", vol. 75, a. 19, luglio-agosto-settembre, Stamperia Oreteca, Palermo 1841, pp. 298-310. Il contributo è posto in elenco da G.M. Mira, *Bibliografia Siciliana...*, 1881, p. 167.

353 G. Palazzotto, *Discorso Bibliografico intorno un esemplare in pergamena...*, 1841, p. 300.

354 *Idem*, pp. 300, 310. È probabile che l'inventario sia la «Nota di libri impressi nel secolo XV» sottoscritta in ricezione da Palazzotto; ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1840, busta 1, carte sciolte, cc. 563-581, s.d.

355 ASPa, not. Camillo Perricone, min. 1110, atto 45, 24 gennaio 1850.

356 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.

Dei tre, Giuseppa abbiamo visto che dal 1832 aveva intrapreso il percorso monacale, Gaetano frequentò il seminario dove è registrato come convittore almeno fino al 1845³⁵⁷, quando era pure presente un Salvatore Palazzotto a partire dal 1841³⁵⁸, omonimo del fratello ma difficilmente da indentificarsi con quello, che all'epoca aveva già ventinove anni e che nel 1839 aveva sposato donna Teresa Rossi, figlia minore del «negoziante» don Lorenzo e di donna Angela Castagnola, i quali offrirono una ragguardevole dote di circa 345 onze³⁵⁹.

Più probabile, anche se si tratta solo di ipotesi, che il fratello del sac. Gaetano, Salvatore Palazzotto e Maggio si possa riconoscere, invece, nel negoziante annotato durante la rettoria del can. Baldassare per vendita di carta al Seminario dal settembre 1841³⁶⁰ e quale principale «ligatore» presso la Biblioteca Comunale dal 1839 al 1851, in quanto i volumi giungevano all'epoca in fascicoli e, conclusa la collezione, si rilegavano in sede. Ad esempio, tra gli altri, nel 1820 con analogo incarico è documentato don Nicolò Romeo³⁶¹, don Salvatore Volpes in quell'anno e ancora nel 1823³⁶², don Paolo Fagiani nel 1828³⁶³.

Un'altra figura stabilmente presente in biblioteca era quella dell'orologiaio, inizialmente nella persona di don Gaetano Arcidiacono rilevato dal 1828 al 1829³⁶⁴, al quale succedette don Gaetano Mosca dal 1839 al 1843³⁶⁵ (ma probabilmente come il precedente anche gli anni seguenti) e infine don Giuseppe Basile dal 1851³⁶⁶.

Gaetano Palazzotto, da chierico, su probabile suggerimento dello zio, era entrato in biblioteca intorno al 1830 quale supplente volontario forse saltuario, mentre dal novembre 1832 fu sempre presente, dedicandosi anche ad altre operazioni come il riordino della raccolta libraria dei padri Teatini³⁶⁷, e lo stesso anno, dopo la rinuncia del sac. Nicolò Buscemi per lo scandalo di cui si è detto, fu indicato dalla deputazione come Secondo custode³⁶⁸, ma senza esito. Difatti, dal giugno 1833 al maggio 1835 prestò servizio provvisorio quale custode insieme al sac. Vito Di Simone con il corrispettivo di 2 tari al giorno deliberato dal Pretore, presidente della Deputazione, senza che ciò garantisse alcun diritto di assunzione, per la quale i due inoltrarono supplica senza successo³⁶⁹. Così, Palazzotto partecipò al concorso per i due posti di custode nel maggio 1835, classificandosi solamente al quarto posto dopo i vincitori sac. Antonino Martines (Primo custode), don Antonio Lo Monaco (Secondo custode) e il terzo classificato don Francesco Boglino.

357 ASSAP, vol. 162, *Conto d'introito ed esito 1845*, c. 635 ss., 31 luglio 1845.

358 ASSAP, vol. 159, *Conti d'Introito ed Esito del mese di ottobre 1841*, c. 9v, 22 ottobre 1841.

359 ASPa, not. Girolamo Mondino, vol. 41665, atto 545, 30 novembre 1839; Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Matrimoni pel decennio 1836-1845*, Stabilimento Tipografico Mirto, Palermo 1905, p. 598.

360 Durante il governo di Baldassare Palazzotto gli acquisti di carta da tale Salvatore Palazzotto sono stati riscontrati fino al 1843; cfr. ASSAP, vol. 160, *Conti d'Introito ed Esito del mese di settembre 1841*, c. 5v, 25 settembre 1841; *Idem*, *Conti d'Introito ed Esito del mese di luglio 1843*, c. 630.

361 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 5, busta 1, carte sciolte, n. 307, giugno 1820.

362 ASBCP, *Idem*, n. 307, giugno 1820; *Idem*, fasc. 8, busta 1, carte sciolte, n. 642, 31 ottobre 1823; *Idem*, n. 637, 15 novembre 1823.

363 ASBCP, *Idem*, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI (19)], 13 ottobre 1828.

364 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 11, busta 1, carte sciolte, s.n. [XVI (20)], agosto 1828; *Idem*, fasc. 12, s.c., 3 settembre 1829.

365 ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1839, busta 1, foglio sciolto, n. 232, agosto 1839; *Idem*, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1843, s.n., [XX 3 (32)]: *Conto della Pubblica Biblioteca Comunale di Palermo per lo periodo dal 6 agosto al 31 dicembre 1843*.

366 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, fascicolo s.n. [XX 13 (2)], *polizze di pagamento*.

367 ASBCP, *Idem*, fasc. 15, busta 1, carte sciolte, s.c. [XXII 1], s.d. [post 1841].

368 ASBCP, *Idem*, s.c., 23 febbraio 1832, prima supplica del 3 ottobre 1830.

369 ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1833, busta 1, carte sciolte, c. 76, 31 giugno 1833; *Idem*, busta 2, carte sciolte, c. 12, 15 giugno 1833; *Idem*, c. 134, 11 novembre 1833; *Idem*, fasc. 1835, busta 1, carte sciolte, c. 425, maggio 1835.

Finalmente, dal settembre 1835, nelle more della giubilazione formale di Salvatore Fabra, ancora presente a fine 1835 ma congedato per malattia da anni, il sac. Stefano Pipitone divenne vicebibliotecario, il sac. Mercurio Santoro Primo aggiunto, il sac. Giuseppe Di Gregorio Secondo aggiunto, il sac. Gaspare Rossi Aggiunto supplente, e rimase Primo Custode il sac. Antonio Martines, dalle condizioni di salute malferme che lo costrinsero in congedo da luglio a settembre³⁷⁰. Intanto quell'ultimo mese Lo Monaco si era già dimesso, e alla Deputazione non restò che proporre l'immissione in ruolo come custodi soprannumerari del sac. Palazzotto e di Boglino con lo scarno compenso di 12 onze, considerando i posti vuoti di Custode amanuense e Secondo custode (per i quali si richiedeva indizione di concorso) e le circa centocinquanta presenze giornaliera in sala studio³⁷¹.

Sull'interessante andamento della ragguardevole frequenza di studenti si espresse Baldassare Palazzotto nel 1836:

Al cominciar dell'anno scolastico sino a 20 novembre come gli studenti vanno ritornando da campagna così va crescendo di giorno in giorno il numero delle persone che frequentano la libreria, si comincerà da 100 a 120 gradualmente, poi si aumenta da 130 a 150. Quale numero si mantiene quasi lo stesso a tutto aprile. Da questo mese in poi i giovani preparansi all'esame per le lauree ed ai concorsi soliti farsi nell'Università degli studii si accresce a dismisura il numero degli studenti nella libreria arrivando sino a 200 persone, sino a mancare il locale ove situarsi per istudiare. Si prosiegue così sino alla metà di luglio. Va quindi a decrescere giornalmente sino a che ne' mesi di settembre ed ottobre che è il minimo della frequenza degli studenti arrivando sino a 100 o al più a 120³⁷².

Nell'aprile 1839 si svolse il sospirato concorso per rimpinguare le fila degli impiegati che nei primi mesi di quell'anno oltre al Capo Bibliotecario vedeva presenti solo tre unità effettive: i sacerdoti Di Gregorio (Vicebibliotecario), Rossi (Primo aggiunto) e Martines (Secondo aggiunto), con il diacono Gaetano Palazzotto e Francesco Boglino a servire ancora quali supplenti. Il concorso prevedeva alcune prove per dimostrare adeguata competenza su Bibliografia, Storia letteraria, traduzione dal latino e dal francese, sulle quali giudicò la commissione composta dal sac. Benedetto Saverio Terzo (professore sostituto di Greco alla Regia Università e Segretario Particolare della Commissione alla Pubblica Istruzione), dal sac. prof. Alessandro Casano (titolare di Fisica all'Università) e dal cav. Giuseppe Bonfiglio, con verbali redatti dal sac. Giuseppe Di Gregorio al posto «del Canonico D. Baldassare Palazzotto dichiarato sospetto perché zio di uno dei concorrenti». Al termine del concorso don Tommaso Lo Cascio fu eletto Aggiunto Supplente, il suddiacono Francesco Calì Primo Custode, il diacono o sacerdote Gaetano Palazzotto Secondo custode, mentre gli altri due partecipanti, don Camillo Scaglione e Francesco Boglino si classificarono subito dopo e furono invitati a partecipare al concorso per Custode amanuense (che prevedeva anche due temi di Paleografia e Calligrafia).

Questa volta Boglino (che mostrò anche la conoscenza dell'inglese, di cui, a dire della Deputazione nessuno dei bibliotecari aveva padronanza) fu il preferito; allora Scaglione, ritenuto comunque idoneo, fu proposto per il ruolo di «Assistente soprannumero» con l'opzione di ascendere in caso di vacanza al posto di Secondo custode, dopo Boglino, e di lì scalare senza ulteriore concorso i ruoli superiori³⁷³.

370 ASBCP, *Idem*, fasc. 1835, busta 1, carte sciolte, c. 460, 31 luglio 1835; *Idem*, s.c., 31 agosto 1835; *Idem*, c. 483, 30 settembre 1835.

371 ASBCP, vol. 1, 1833-1835, fasc. 1835, busta 2, carte sciolte, s.c. [XII 2 (1)], settembre 1835; *Idem*, s.c. [XII 1 (1)], 19 settembre 1835.

372 ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1836, busta 2, carte sciolte, s.c. [XXIV 2], 23 settembre 1836.

373 ASBCP, *Idem*, fasc. 1839, busta 1, carte sciolte, c. 139, maggio 1839; *Idem*, s.c. [XII 15(6)], 16 maggio 1839; *Idem*,

Il coronamento della carriera ecclesiastica: l'elezione a Canonico della Cattedrale di Palermo (1837)

Intanto, nel 1837, Baldassare Palazzotto fu eletto canonico del Capitolo della Cattedrale Metropolitana di Palermo. A quasi sessanta anni si trattò indubbiamente del suggello per quanto assolto fino ad allora tra Biblioteca ed altri impegni lavorativi e di ricerca.

L'ingresso nel Capitolo fu da canonico Suddiacono del Porto il 30 settembre 1837³⁷⁴, nel periodo di vacanza del vescovo per la morte dell'arcivescovo cardinale Gaetano Trigona Parisi il 5 luglio precedente e la designazione del nuovo arcivescovo Ferdinando Maria Pignatelli di Monteroduni nel 1839 (†1853). D'altronde, come ricostruisce il Mongitore, la giurisdizione dell'arcivescovo era minimale perché i canonici erano «eletti dal Re»³⁷⁵ e in particolar modo negli stessi verbali del Capitolo del 1842 è rammentato che il «canonicato detto del Porto [era] di Regio patronato»³⁷⁶.

Originariamente i componenti del collegio capitolare della Cattedrale di Palermo erano diciotto per decisione di Roberto il Guiscardo; da Enrico VI di Svevia si aggiunsero poi i due del Porto, nel 1210 altri due e, per volontà della regina Bianca, si immisero gli ultimi due «chiamati di S. Nicolò l'Albergheria». Dopo un breve periodo di riduzione nuovamente a diciotto, l'imperatore Carlo V ampliò il Capitolo di altre sei unità «assegnando loro i frutti dell'Abbazia di S. Giovanni l'Eremiti».

Dunque, dei 24 canonici, otto erano chiamati *Millenarî* per i «mille tari d'oro» che ricevevano come compenso, e vi erano comprese le tre Dignità: Cianthro, Arcidiacono e Decano; sei erano i *Centenarî* «dalla Prebenda di cento tari d'oro»; due i canonici del Porto «dalla Prebenda che avevano assegnata sopra le gabelle Regie del Porto di Palermo»; due dell'Albergheria, per la rendita che spettava loro da quella chiesa; sei erano i canonici detti *Eremiti*³⁷⁷. I cosiddetti presbiteri erano dieci: i due canonici dell'Albergheria, i sei Eremiti, i primi due *Millenarî*. I diaconi erano in sei: gli altri quattro *Millenarî* e i primi due *Centenarî*; i suddiaconi altri sei: i quattro restanti *Centenarî* e i due del Porto³⁷⁸.

Il prestigio della posizione apicale nella Biblioteca Senatoria e la visibilità ottenuta probabilmente anche in ragione dei frequenti rapporti d'ufficio con le più influenti personalità dell'amministrazione governativa, i pretori, gli intendenti, i luogotenenti generali, dovettero certo influire nel porre Palazzotto all'attenzione per tale prestigioso riconoscimento, d'altro canto ne era stato investito il predecessore Fabra, e il titolo avrebbe conferito maggiore autorevolezza non solo alla persona ma all'istituto da lui esercitato.

s.c. [XII 15(2)], 17 maggio 1839; *Idem*, busta 2, carte sciolte, s.c. [XII 6(20)], aprile 1839; *Idem*, s.c. [XII 6(3)], 17 maggio 1839.

374 Nelle aggiunte ad A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri, Arcidiaconi, Decani, Tesorieri, e Canonici della Santa Metropolitana chiesa di Palermo*, ms. dei primi tre decenni del XVIII secolo, presso la BCP ai segni QqE147, f. 226v, è scritto «possesto a 29 settembre 1847» per errore, mentre nella copia ai segni QqE148 (p. 449), pure aggiornata da Palazzotto e poi da Gaspare Rossi (L. Boglino, *I manoscritti della Biblioteca Comunale...*, vol. 1 (A-C), 1884, p. 276), è indicato il 29 settembre 1837, giorno precedente alla reale presa di possesso la mattina dopo, «terminato il coro»; ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, c. LXXXI.

375 A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri...*, QqE147, f. 7v.

376 Atto di possesso del nuovo canonico sac. Onofrio Di Blasi; Archivio Storico Diocesano di Palermo (da ora in poi ASDPa), Archivio Capitolare, vol. 99, seduta del 31 maggio 1842, c. CXXXVIII.

377 A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri...*, QqE147, ff. 4v-5v, 7v.

378 Cfr. l'assetto del Capitolo l'1 settembre 1838 nel quale Palazzotto è il penultimo, prima del canonico Emanuele Vaccaro che svolge la funzione di cancelliere e stila i verbali; cfr. ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, c. C.

Teniamo anche conto del fatto che, almeno dal 1829 al 1838³⁷⁹, il sacerdote era stato impegnato per l'esame dei volumi importati nel regno su incarico del Ripartimento di Polizia in servizio presso il Ministero Luogotenenziale, ai fini di revisione e di autorizzazione alla stampa. Si trattava di un'attività che coinvolgeva all'epoca riconosciute personalità di cultura (nel 1829, per esempio, i sacerdoti Diego Muzio, Stefano Pipitone, Domenico Cilluffo, il can. Giovan Battista Zacco, ecc.) e dal 1826 ricordiamo che Palazzotto era direttore della Biblioteca, il che non comportava probabilmente implicazioni politiche, anche se è difficile immaginarlo carbonaro ma neppure chiuso all'apporto di scritti che avrebbero potuto ampliare le conoscenze sul mondo. Nel 1833, per esempio, fu chiamato dal Direttore Generale di Polizia, duca Marcello Fardella di Cumia, afferente alla Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, a «esaminare Ella l'opera di Iacopo Ortis che il Tipografo Francesco De Luca vuol ristampare sulla edizione di Napoli»³⁸⁰.

Ancora nel 1856 Palazzotto si trovava nel medesimo ufficio di Regio Revisore insieme a don Michele Pandolfini e a don Nicolò Cervello, per conto della Commissione Suprema di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia³⁸¹, che rilasciava «il permesso della stampa» dopo la relazione favorevole del Revisore, previa consegna delle copie gratuite agli istituti indicati con decreto Luogotenenziale del 7 aprile 1851³⁸².

A livello di suggestione di contesto, chissà se il fratello Emmanuele, architetto della Maramma della Cattedrale e tecnico di fiducia del principe Antonio Lucchesi Palli di Campofranco, Luogotenente Generale del Regno dal 1835 al 1837, del cui palazzo palermitano a piazza Croce dei Vespri proprio in quegli anni aveva realizzato la facciata neogotica³⁸³, abbia potuto agevolare la nomina. Pensiamo, per un'idea sul sistema di relazioni in questo consesso, che negli anni Trenta-Quaranta del secolo del Capitolo fecero parte i fratelli Giovan Francesco, già canonico dell'Albergheria Decano nel 1837³⁸⁴ poi Arcidiacono dal 1850³⁸⁵, e Nicolò Morso, entrato direttamente quale canonico suddiacono Centenario nel 1838³⁸⁶, entrambi morti nel 1853³⁸⁷. Pure fratelli erano i canonici Francesco e Michele Spina, il primo Vicario Generale e Cianthro nel 1840³⁸⁸, il secondo Rettore del Seminario dal 1830 al 1833 e dal 1837 al 1841³⁸⁹, e Arcidiacono nel 1855³⁹⁰. Inoltre, nel 1854 la nomina del nuovo canonico del Porto Giovan Battista Politi fu effettuata direttamente dal Luogotenente principe di Satriano in ragione «dei suoi

379 Cfr. *Revisione di libri e permessi di stampe*, in Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento Polizia, repertori 1829, 1830, 1831, 1838.

380 ASBCP, vol. 2, 1833-1835, fasc. 1833, busta 2, carte sciolte, s.c. [XIII 162], 1 novembre 1833.

381 *Esposizione dei Documenti e Titoli del prof. Michele Pandolfini al posto di Segretario Cancelliere della R. Università di Palermo*, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, Palermo 1856, p. 36.

382 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, carte sciolte, s.n., *Nota della Prefettura di Polizia*, 22 maggio 1851.

383 P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno (15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Officine tipografiche Aiello & Provenzano, Palermo 2004, p. 237 nota 40.

384 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale dell'1 settembre 1837, c. LXXXIX.

385 ASDPa, *Idem*, verbale del 9 gennaio 1850, c. CCI.

386 ASDPa, *Idem*, verbale dell'1 settembre 1838, c. C.

387 ASDPa, *Idem*, verbale del 10 ottobre 1853, c. CCXXXIII.

388 ASDPa, *Idem*, verbale del 19 novembre 1840, c. CXXII.

389 Come si evince dalla seconda lapide con la cronotassi dei rettori nel loggiato dell'ex Seminario Arcivescovile, realizzata dal can. Giuseppe Ferrigno nel 1883; cfr. *Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo scritta da mons. Giovanni Di Giovanni, annotata e condotta sino al 1850 dal P. Alessio Narbone D.C.D.G., pubblicata e corredata di nuove note e documenti dal can. Giuseppe Ferrigno*, Tipografia F. Barravecchia e figlio, Palermo 1887, p. 79 nota 1.

390 ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 1 settembre 1855, c. CCLII.

illimitati poteri conferitigli da Sua Maestà», a dimostrazione di quanto quella carica potesse incidere nella scelta³⁹¹.

Palazzotto lentamente scalò quasi tutte le cariche durante i successivi ventuno anni, visto che le posizioni superiori si ottenevano per anzianità su scorrimento, dovuto al decesso o rinuncia dell'occupante. Contestualmente al nostro erano stati «eletti da Sua Maestà» il sac. Nicolò Morsò, fratello del Decano, e il sac. Francesco De Gregorio che, dati i 75 anni, preferì rinunciare³⁹². Il primo impegno ufficiale per Palazzotto fu l'11 ottobre dello stesso anno quando,

essendo quasi cessata in questa capitale la crudele malattia del cholera morbus che tanto l'avea afflitta [...] alle 11 e mezza antimeridiane S.E. Sig.r Principe di Campofranco [probabilmente ancora Luogotenente Generale in attesa dell'insediamento del successore] coll'intervento di tutte le autorità e funzionari portossi alla cattedrale. [...], si cantò solamente il Te Deum con il rendimento di grazie. Alla fine si diè la benedizione del Santissimo, e S.E. passò nella cappella di Santa Rosalia all'adorazione e bacio delle reliquie³⁹³.

Pochi mesi dopo, il 23 marzo 1838, il canonico Baldassare insieme al Capitolo fu certamente presente alla visita del Sovrano che, approdato a Palermo alle ore 23, si recò in Cattedrale «per baciare la sagra reliquia» di Santa Rosalia³⁹⁴. L'anno seguente giunse finalmente il nuovo arcivescovo, il cardinale Ferdinando Maria Pignatelli (Fig. 52), dal quale Palazzotto avrebbe ottenuto apprezzabili dimostrazioni di fiducia e che fu sicuramente conosciuto non appena giunto in città:

Questo giorno 14 ottobre arrivò da Napoli il nuovo Arcivescovo Cardinal Pignatelli. Egli scese alla porta della Cattedrale dalla Carrozza Senatoria e fu ricevuto sulla soglia dall'intero capitolo in mozzetta [...]. Dopo la debita adorazione al SS. Ed il canto del Te Deum Rev.mo il suo soglio ricevette il *bacio della mano dal Capitolo*, Clero, e laconi. Dopo la benedizione del SS. passò a venerar le reliquie della nostra santa protettrice S. Rosolia, e in fine venne accompagnato alla porta della Cattedrale dal Capitolo medesimo³⁹⁵.



Fig. 52. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del cardinale Ferdinando Maria Pignatelli di Monteroduni, arcivescovo di Palermo, metà XIX secolo*, Museo Diocesano, Palermo.

Erano trascorsi quindici anni dalla morte del capomaestro Camerale Salvatore Palazzotto che tanto aveva operato per costruire l'avvenire dei suoi figli, possiamo ora dire con un più che discreto successo.

Nel 1838 Baldassare divenne canonico Centenario suddiacono e uno dei due deputati della cappella del Crocifisso³⁹⁶, incarico che fu rinnovato solo una volta³⁹⁷. Ma ben più importante fu l'elezione contestuale a Maestro Procuratore del Capitolo³⁹⁸, ruolo che mantenne per ben nove anni, con ciò mostrando una quasi immediata fiducia da parte dei confratelli sulla sua

391 ASDPa, *Idem*, verbale del 3 settembre 1854, c. CCXLIV.

392 ASDPa, *Idem*, c. LXXXXXI.

393 *Ibidem*.

394 ASDPa, *Idem*, c. XCIV.

395 Il corsivo è mio; cfr. ASDPa, *Idem*, c. CX.

396 ASDPa, *Idem*, verbale del 9 dicembre 1838, c. CI.

397 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 agosto 1839, c. CVII;

398 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 dicembre 1838, c. CVII; *Idem*, verbale del 31 settembre [agosto] 1840, c. CXVII; *Idem*, verbale del 31 agosto 1841, c. CXXIV; *Idem*, verbale del 31 agosto 1842, c. CXXXIX; *Idem*, verbale del 31 agosto 1844, c. CLXV; *Idem*, verbale del 31 agosto 1845, c. CLXXI.

persona e sulle sue capacità gestionali maturate negli oltre dieci anni trascorsi di direzione della Biblioteca comunale. Lo stesso aveva pure amministrato l'intera eredità del padre per conto degli altri otto fratelli e sorelle dal 1824 al 1833³⁹⁹.

Nel 1847 «a maggioranza di voti», dunque non all'unanimità, gli succedette il canonico Michele Spina⁴⁰⁰. Non è noto se Palazzotto si fosse ritirato o se avesse concorso al rinnovo della carica, certo è che alcuni ruoli in seno al Capitolo erano molto ambiti, tant'è che nel 1843 il canonico Bartolomeo Spampinato, deputato "delle nuove gabelle" nel triennio precedente, su deliberazione dell'Intendente provinciale all'interno di una terna proposta dal Capitolo, nella quale il primo nominativo (in genere il più anziano nel ruolo) era implicitamente il preferito,

maneggiava secretamente per ottenere dal governo la conferma per il secondo triennio. Il Capitolo credendo irregolare tale pretesa, ed offensiva a tutto il corpo de' Canonici si determinò d'inviare officio a S. E. Ministro Secretario di Stato Cav. Santangelo in Napoli ed al Luogotenente Generale di Sicilia residente in Palermo Duca di S. Pietro onde far conoscere l'ingiustizia della pretesa⁴⁰¹.

Il Capitolo aveva proposto una terna con i canonici Michele Spina (sempre lui), il Cianthro Francesco Spina, suo fratello, e Giovanni Narice «nell'intendimento che la elezione cadesse sul primo»⁴⁰². Nel 1846 il deputato preposto fu il canonico Francesco Spina⁴⁰³, che morì e lasciò il posto negli anni 1848-49 al canonico Giovanni Narice⁴⁰⁴, secondo nella terna allora presentata. Nel 1849 il primo della lista era il can. Alessandro Casano⁴⁰⁵, nel 1852 il can. Salvatore Calcara e, come terza opzione, per la prima volta Palazzotto⁴⁰⁶.

Nel 1855 Palazzotto fu il primo elencato nel terzetto, dunque il deputato designato⁴⁰⁷, ma anche lui, come Casano, prese possesso dell'ufficio e morì prima di completare il triennio⁴⁰⁸. Ritornando al posto di Maestro Procuratore, il can. Michele Spina, che non aveva conquistato un voto unitario, lo occupò solo per un anno, nel 1848, infatti, gli succedette il can. Francesco Bagnara. Anche qui non sappiamo se Spina vi avesse rinunciato o se non fosse stato eletto; fatto sta che il fratello Cianthro, prima dignità del consesso e plausibile sostenitore, era morto un mese prima dell'eventuale rinnovo⁴⁰⁹.

Le tensioni personali, anche tra gli ecclesiastici, non potevano d'altronde mancare, e nei verbali capitolari se ne registra persino una tra il Maestro cappellano Antonino Rizzotto, ovvero il parroco dal 1844 al 1851⁴¹⁰, che rischiò il posto nel 1847, ma

nella stanza del tesoro abbracciò alla presenza di tutti il canonico che il giorno 26 avea offeso con parole impertinenti e tanto il Canonico offeso che tutto il Capitolo, soddisfatti

399 ASPa, not. Marco Antonio Averna, min. 41461, atto 957, 31 maggio 1824.

400 ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 31 agosto 1847, c. CLXXVIII; *Idem*, verbale del 13 settembre 1847, c. CLXXXI.

401 ASDPa, *Idem*, verbale del 7 dicembre 1843, c. CLVII.

402 ASDPa, *Idem*, c. CLIX.

403 ASDPa, *Idem*, verbale dell'1 settembre 1846, c. CLXXV.

404 ASDPa, *Idem*, verbale post 7 luglio 1848, c. CLXXXIV.

405 A seguire erano i can. Angileri e Calcara; ASDPa, *Idem*, verbale del 31 dicembre 1849, c. CC.

406 Seconda opzione era il can. Nicolò Morso; ASDPa, *Idem*, verbale dell'1 settembre 1852, c. CCXVI.

407 Gli altri due canonici proposti a seguire furono Michele Ventura e Francesco Pirrone; ASDPa, *Idem*, verbale del 31 agosto 1855, c. CCXLI.

408 ASDPa, *Idem*, verbale del 16 maggio 1858, c. 285.

409 ASDPa, *Idem*, verbale post 7 luglio 1848, c. CLXXXIV.

410 Ringrazio mons. Filippo Sarullo per la gentile informazione sull'arco temporale dell'impegno di don Rizzotto, tratta da un suo studio personale in corso di pubblicazione sui parroci della Cattedrale.

di tale atto fatto spontaneamente dal Maestro Cappellano giudicavano non più parlarsi di sostituzione⁴¹¹.

Un'altra carica verosimilmente ambita fu quella del canonico Marammiere, cioè il deputato alla fabbrica (Maramma) della Cattedrale, dunque alla manutenzione, ai restauri e a tutto ciò che contribuiva al suo decoro, fermo restando il regio patronato e le debite approvazioni sovrane⁴¹². Significativa la delibera capitolare del 23 novembre 1848 secondo cui «nessun deputato di qualunque amministrazione sia del SS. Crocifisso, sia della Madonna sotto il titolo di Libera Inferni, sia di Santa Rosalia e delle altre, *tranne quella della Maramma*, non possa fare alcun atto d'elezione sia di Avvocati, sia di Contabili, di Patrocinatori, d'Agenti, senza lo intervento del Rev.mo Capitolo», così che si nominò una commissione «per esaminare gli atti d'elezione dati dai deputati se siano in regola oppure no», composta dai canonici Palazzotto, come primo nominativo, Francesco Bagnara e Simone Schillaci⁴¹³.

Il Marammiere, scelto dall'Arcivescovo e solo approvato dal Capitolo, godeva, pertanto, di maggiore autonomia e forse di spesa. Nell'arco cronologico preso in esame, coevo alla presenza di Palazzotto, si riscontra che nell'annata 1840-41 canonico Marammiere fu il sac. Angelo Filippone, nel 1842 promosso a Vescovo di Nardò nella Diocesi di Napoli⁴¹⁴. Quell'anno subentrò il can. Francesco Pirrone⁴¹⁵ e, dal 31 agosto 1842 fino alla morte nel 1851 a soli sessantuno anni, il can. Alessandro Casano (1790 circa - 1851)⁴¹⁶, cui è indubbiamente legato il più significativo apporto susseguente alla ristrutturazione settecentesca della Cattedrale (Fig. 53).

Baldassare Palazzotto non ricoprì mai il ruolo, ma durante i suoi anni di permanenza nel Capitolo, il fratello Emmanuele, quale architetto della Maramma (verosimilmente almeno dal 1826 anno di approvazione del suo progetto per i campanili neogotici sul Palazzo Arcivescovile, se non prima per la fiducia in lui riposta dal cardinale Pietro Gravina di Montevago, Arcivescovo di Palermo fino al 1830)⁴¹⁷, dovette entrare in perfetta sintonia con Casano, e fu colui che senza dubbio concretizzò le idee del Marammiere con interventi tecnico-esecutivi, tanto più che nei primi anni '40 Alessandro Emmanuele Marvuglia, pure architetto di quel consesso, doveva essere già stato colpito dall'ictus che ne avrebbe limitato l'attività fino alla morte avvenuta nel 1845⁴¹⁸.



Fig. 53. G. Patricolo, *Ritratto del canonico Alessandro Casano, 1852, Cattedrale di Palermo.*

411 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 agosto 1847, c. CLXXVIII.

412 La Maramma (Fabbriceria) della Cattedrale di Palermo, avendo esaurito le sue funzioni, su proposta del consiglio di Amministrazione, presieduto da mons. Filippo Sarullo e di cui ha fatto parte chi scrive dall'anno 2017, con l'approvazione dell'arcivescovo S.E. mons. Corrado Lorefice, è cessata nel 2023 con decreto del Ministro dell'Interno.

413 Il corsivo è mio; cfr. ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 23 novembre 1848, c. CLXXXX.

414 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 settembre [agosto] 1840, c. CXVII; *Idem*, verbale del 26 aprile 1842, c. CXXXVII.

415 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 agosto 1841, c. CXXIV.

416 ASDPa, *Idem*, verbale del 31 agosto 1842, c. CXXXIX; *Idem*, verbale del 31 agosto 1847, c. CLXXVIII; *Idem*, verbale del 13 dicembre 1851, c. CLXXXVI; *Idem*, verbale del 31 agosto 1851, c. CCXII; *Idem*, verbale del 31 agosto 1851, c. CCXIII. Ringrazio mons. Filippo Sarullo per la cortese disponibilità e l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini dei ritratti dei Canonici della cattedrale e degli arcivescovi del Museo Diocesano di Palermo.

417 «... morto fra' Felice Cappuccino, e vacando nella Cattedrale uno de' posti di architetto, l'ebbe egli conferito e divenne compagno dello stesso Marvuglia, ma con lo stesso ebbe a sostenere non poche gare, nelle quali per favore del cardinale arcivescovo Gravina fu sempre sostenuto»; A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti...*, 2014, p. 206.

418 *Idem*, p. 172.

L'agiografica funebre di Casano letta nel 1852 da Giuseppe Bozzo, titolare di Eloquenza italiana nell'università palermitana, descrive molto bene l'impresa del canonico in quegli anni sulla cosiddetta "cripta", da lui recuperata e romanticamente reinventata nello spirito del Museo dei Monumenti Francesi di Parigi:

Alzato un muro nel cimitero che ne guastava, e ne rimpiccioliva la figura, e dato il santo luogo come oscura cava a riporvi ciò che si era tolto dall'antica chiesa; trasportati laggiù in confuso molti belli sepolcrali monumenti, de' quali altri già erano stati mal conci, altri involati o dispersi; mutilate alcune statue e bassi-rilievi, e della famosa tribuna dell'elegante Gagini alcune parti vaghissime poste in dimenticanza [...]. Al cimitero donata la sua pristina forma, abbattuto il muro, rialzati i monumenti, rifattine alcuni, racquistatine altri con la voce con lo scritto e con solerzia incredibile, e disposti nel cimitero con bell'ordine; e il cimitero rassodato, e di tutto punto rifornito, come cosa non pure sacra ma bella, degnissima di osservarsi, e grandemente da lodarsi⁴¹⁹.

Lo stesso canonico non mancò di descrivere personalmente il "restauro" condotto tra il 1840 circa e il 1844, allorché lo inaugurò il 2 novembre il cardinale Pignatelli,

colui, che animato di sommo zelo per le cose della Chiesa e fornito di un senso squisito per le sacre antichità e belle arti ha dato efficacemente opera a rendere agevole l'impresa della restaurazione, de' quadri, delle statue, e di alcuni bassi rilievi pregevolissimi⁴²⁰.

Egli precisò che si era agito in maniera sostanzialmente conservativa, per restituire il volume originario dell'ambiente, per correggere il precedente «disprezzo per gli antichi monumenti delle arti, ché un buon numero di tombe appartengono a' tempi romani, una o due a' greci», e per consentire di rendere il giusto omaggio ai presuli della città (i cui monumenti funebri non trovavano più posto nella cappelle originarie della basilica) e agli stessi sepolcri già in loco che erano stati maltrattati, spostati e abbandonati all'interno di quello che, dopo il 1801, era ormai considerato «soltanto come un gran magazzino adatto a contenere le cose più grossolane». Quindi,

dopo la restaurazione non fu mica alterata la forma del sotterraneo, che anzi ne furono rifatte nello stesso stile le volte, ma vi furono trasferite altre dodici tombe arcivescovali, ch'erano nell'antica chiesa appoggiate alle mura della cappella in fondo alla navata del vangelo⁴²¹.

Dunque Casano, che fu affiancato pure dal pittore abate Giovanni Patricolo (1789-1861)⁴²², si dedicò anche al restauro dei sarcofagi reali e imperiali, al recupero della statua dell'Assunta, «tolta [...] dal turpe nascondiglio ove giaceva, e reintegrata e detersa a fare nuovo pompa col suo celeste sembiante», come «altresi per altri bassi rilievi, e per molte statue maltrattate dal tempo» e per le immagini sacre, «rimendati i quadri a mosaico, riparati quelli ad olio, e' nomi de' Crescenzi, de' Novelli, de' Velasques risuonare di nuovo nelle bocche de' divoti». Sotto Casano fu anche «recato a termine l'ardito campanile, sì che intero si scorgesse il vago e ricco prospetto, e pienamente il piacere ne' nostri animi entrasse»⁴²³, probabilmente completando le due torricelle minori del gruppo neogotico di Palazzotto, inaugurato per la parte

419 *Elogio di Alessandro Casano Presidente dell'Accademia recitato nella tornata del 19 settembre 1852 dal prof. Giuseppe Bozzo socio attivo alla presenza dell'eccellentissimo principe di Satriano Luogotenente Generale di S.M. in Sicilia*, in *Accademia di Scienze e Lettere di Palermo*, nuova serie, vol. II, Palermo stamperia di Michelangelo Console, 1853, pp. 12-13. Cfr. anche F. Calamia, *La Cattedrale di Palermo otto secoli di vicende architettoniche*, Epos, Palermo 1981, p. 146.

420 A. Casano, *Del sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo. Memoria*, Stamperia della Ved. Sulli e C., Palermo 1849, p. 66.

421 Il corsivo è mio; cfr. *Idem*, pp. 4-5.

422 G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, vol. I, tip. e legatoria Clamis e Roberti, Palermo 1851, p. 246 nota 1.

423 *Elogio di Alessandro Casano...*, 1853, pp. 12-14.

principale nel 1835⁴²⁴, ma rimasto su quelle con resti della configurazione barocca, che si vedono in alcune immagini fotografiche e incisioni dell'epoca.

D'altronde, come scrisse esplicitamente nel medesimo testo Bozzo, coevo ai cantieri citati, «tutti li quali vantaggi furono arrecati alla Cattedrale essendone architetto l'ornatissimo Emmanuele Palazzotto che ben s'è fatto distinguere per queste e per altre grandi opere»⁴²⁵, e, difatti, il can. Casano sulla copia del suo volume sul cimitero donata al tecnico avrebbe apposto una emblematica dedica autografa: «All'ottimo amico Sig. Architetto D. Emmanuele Palazzotto».

Tali "grandi manovre", sviluppate nel corso di nove anni, aiutano a comprendere come mai il 9 novembre 1844, a due anni dall'insediamento, Casano prospettasse al Capitolo la necessità di «pulziarsi intieramente la chiesa, lacchè richiederebbe la fatica di più giorni», e così si decise di spostare le celebrazioni nella retrostante chiesa della Badia Nuova⁴²⁶.

Intanto, nel 1842 Baldassare ascese tra i canonici diaconi Millennari⁴²⁷, e dal 1843 al 1855 fu nominato per più annate dall'arcivescovo Pignatelli e poi dall'arcivescovo Giovan Battista Naselli (1853-1870) (Fig. 54), previa approvazione del Capitolo a voto segreto, tra i canonici selezionati quali Esaminatori Sinodali⁴²⁸. Gli esaminatori sinodali tra le altre cose assistevano «il vescovo nell'esame dei candidati ai benefici ecclesiastici, nei procedimenti amministrativi per la rimozione dei parroci, e in quelli a carico di chierici colpevoli di certe mancanze»⁴²⁹, dunque l'incarico di prestigio non poteva che essere attribuito a sacerdoti autorevoli e con ottima reputazione, difatti il compito è riportato nel suo ritratto.

Del medesimo novero fu l'incarico di Visitatore diocesano, pure citato nella didascalia del dipinto, mentre di natura amministrativa fu la posizione quale uno dei due deputati capitolari «del cumolo» che occupò negli anni 1840-43, allorché egli stesso consigliò l'abolizione dell'ufficio⁴³⁰.

Nel 1847 il sacerdote divenne primo fra i canonici Diaconi, sempre nell'ambito dei Millennari, e l'anno dopo canonico Presbitero⁴³¹.

Il 30 dicembre 1849 Palazzotto passò finalmente tra i canonici Presbiteri di S. Giovanni degli Eremiti⁴³² cui spettava il titolo di Abate, così come sarebbero stati elencati tra quei canonici presenti nell'importante verbale del 16 maggio 1853: «Abbate degli Eremiti».



Fig. 54. Pittore siciliano, Ritratto di mons. Giovan Battista Naselli di Ficarazzi, arcivescovo di Palermo, terzo quarto XIX secolo, Museo Diocesano, Palermo.

424 Sull'inaugurazione cfr. P. Palazzotto, *Cronache d'Arte ne "La Cerere" di Palermo (1823-1847)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, atti del convegno (Milano, 30 novembre - 1 dicembre 2006, Università Cattolica del Sacro Cuore), Vita e Pensiero editore, Milano 2007, p. 136.

425 *Elogio di Alessandro Casano...* 1853, p. 14 nota 1.

426 ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 9 novembre 1844, c. CLXXI.

427 ASDPa, *Idem*, verbale del 26 aprile 1842, c. CXXXVII.

428 ASDPa, *Idem*, verbale del 6 aprile 1843, cc. CLVI-CLVII; *Idem*, verbale del 13 novembre 1845, c. CLXXII; *Idem*, verbale del 16 dicembre 1848, c. CLXXXI; *Idem*, verbale del 19 ottobre 1853, c. CCXXXIV; *Idem*, verbale del 11 dicembre 1855, c. 254.

429 P. Pisani, A. Bertola, Curia, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XII, Istituto Giovanni Treccani, Roma 1931, p. 161.

430 ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 31 settembre [agosto] 1840, c. CXVII; *Idem*, verbale del 31 agosto 1841, c. CXXIV; *Idem*, verbale del 6 aprile 1843, c. CLI.

431 ASDPa, *Idem*, verbale dell'1 settembre 1847, c. CLXXX; *Idem*, verbale dell'1 luglio 1848, c. CLXXXIV; *Idem*, verbale dell'1 settembre 1848, c. CLXXXVII.

432 A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri...*, QqE148, p. 449; ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 30 dicembre 1849, c. CC.



Fig. 55. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto (dett.)*, 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.



Fig. 56. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto (dett.)*, 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.



Fig. 57. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto (dett.)*, 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.



Fig. 58. G. Patricolo (attr.), *Ritratto del canonico Baldassare Palazzotto (dett.)*, 1850-1858 circa, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 149.

Il testo descriveva la morte del cardinale arcivescovo Pignatelli, mentre si trovava «in villeggiatura» nella sua casa all'Olivuzza di Palermo, quindi annoverava le sue doti umane e pastorali, tra cui lo spirito caritatevole e il dono alla Cattedrale di «un magnifico Dosello di tela di argento fregiato di festoni d'oro con soprafino lavoro» (tuttora conservato e utilizzato in cattedrale), e descriveva le cerimonie fino alla sua sepoltura, durante le quali si svolse l'assise dei canonici per eleggere il Vicario Capitolare a causa della vacanza del seggio vescovile:⁴³³

Sette anni dopo, nel 1856, vi fu lo scorrimento di Palazzotto quale secondo canonico Presbitero di S. Nicolò dell'Albergheria⁴³⁴ e, il 17 gennaio 1857, l'assunzione della carica di Decano, una delle tre dignità del Capitolo⁴³⁵.

Il suo ritratto (Fig. 2) lo raffigura quale Decano, come si rileva dal colore della mozzetta che, insieme al rocchetto, era stata concessa di colore violaceo con bolla da Papa Paolo V nel 1610, su istanza del cardinale arcivescovo Giannettino Doria, «per rimarcare la preminenza di Palermo, capitale del Regno di Sicilia, metropoli e città dalla grande estensione e dall'ampio porto, sede del viceré e residenza della Magna Curia, la più celebre di tutte le altre città del Regno»⁴³⁶. Il colore di grigio scuro attuale dovette essere frutto dell'aggiornamento postumo del paramento sulla base della dignità da Decano acquisita, coprendo la stesura originale che il restauro ha verificato essere proprio della tonalità violacea prevista dal decreto pontificio.

I paludamenti e le insegne presenti ci portano a ritenere che l'opera sia stata realizzata tra il 1850 e il 1858, in quanto il presbitero si presenta nelle vesti di canonico Abate di S. Giovanni degli Eremiti, con lo zucchetto nero, la mitria e il pastorale velato (Fig. 55), tipico ornamento degli abati, la croce pettorale e l'anello con perle e smeraldi (Fig. 56). Pure di perle ma con zaffiri era la croce pettorale del cardinale Pignatelli, il cui ritratto (Fig. 52) rivela un'ottima maniera cui quello di Palazzotto non è distante.

L'autore di quest'ultimo dipinto, commissionato personalmente dal canonico, non è di immediata identificazione, ma il tratto pittorico dei dettagli fisiognomici e del corredo (Fig. 57), per esempio nei ricami del rocchetto, rivelano una mano salda e di una certa qualità, salvo qualche incertezza, capace di penetrare la psicologia del personaggio (Fig. 58) e di trasmettere perfettamente la pacatezza dell'anziano studioso «stimato pei suoi meriti, amato per le sue dolci

433 ASDPa, *Idem*, verbale dell'1 settembre 1850, c. CCV; *Idem*, verbale del 16 maggio 1853, c. CCXX; *Idem*, verbale dell'1 novembre 1854, c. CCXLIV; *Idem*, verbale dell'1 novembre 1855, c. CCXLI; *Idem*, verbale dell'1 settembre 1856, c. 267.

434 ASDPa, *Idem*, verbale del 9 novembre 1856, s.c. [270]. Nella copia con aggiornamento del manoscritto di Mongitore è indicata la data del 20 ottobre 1856; cfr. A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri...*, QqE148, p. 449.

435 ASDPa, *Idem*, verbale del 17 gennaio 1857, c. 274; *Idem*, verbale dell'1 settembre 1857.

436 Citato in S. Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Sellerio editore, Palermo 2004, p. 75.

maniere»⁴³⁷, dagli occhi verdi come il fratello Emmanuele e come li avrebbero avuti il figlio di quest'ultimo, sac. Giuseppe (Fig. 12), e il bisnipote, l'architetto Vincenzo Palazzotto (1931-2005).

La tela sarebbe potuta confluire nella quadreria dei canonici della Cattedrale, come accadde con la pittura raffigurante Alessandro Casano (Fig. 53), offerta da suoi congiunti immediatamente dopo la morte nel 1851 per essere affissa insieme ad altri «nella stanza de' ritratti de' Canonici», ove nell'occasione il Capitolo decise di portare anche il ritratto del can. Stefano Di Chiara (1752-1837) (Fig. 59), che era stato posto inizialmente nella sagrestia dei Canonici Rossi⁴³⁸. L'effigie di Casano fu dipinta *post mortem* da Giovanni Patricolo nel 1852, come vi si legge nella dedica del pittore, a conferma del solido rapporto in seno ai lavori per la cattedrale segnalato dalle fonti e spezzato dalla morte prematura del canonico⁴³⁹. L'accostamento fra la pittura di Casano e quella di Palazzotto consente, infine, di ricondurre verosimilmente anche il nostro ritratto al Patricolo; d'altro canto, l'assidua presenza dell'abate per le attività della Maramma dovettero agevolare la frequentazione con i canonici e anche con l'arcivescovo Pignatelli, il cui ritratto domestico del Museo Diocesano è pure con evidenza affiancabile a quello di Palazzotto e da riportare alla mano del medesimo pittore (Fig. 52). Si tenga presente che le possibilità di incontro tra Palazzotto e Patricolo avrebbero potuto essere innumerevoli, ma la conoscenza aveva certamente origini familiari, se, per esempio, tra i testimoni sul letto di morte per le ultime volontà del capomaestro Salvatore Palazzotto nel 1824 fu il sacerdote Giuseppe Patricolo, fratello del pittore⁴⁴⁰. Si noti, inoltre, come Casano non porti le insegne perché era ancora canonico Millenario, mentre Di Chiara, Cangiamila e Schiavo le hanno tutte nella qualità di abati Eremiti (Figg. 28, 30), come l'abate D'Angelo (Fig. 47).

Oltre al colore della mozzetta, come nel caso del can. Decano Salvatore Bracco (†1831) (Fig. 60), in alcuni ritratti dei canonici ancora conservati in Cattedrale ed esposti nell'ambito del percorso museologico voluto dal parroco mons. Filippo Sarullo e dalla curatrice Maria Concetta Di Natale⁴⁴¹, si riscontra un'altra caratteristica pregnante. I presbiteri sono effigiati con la presenza di volumi, per esempio i famosi manoscritti con i titoli apposti sul dorso nel caso del canonico Mongitore (1663-1743) (Fig. 61), il



Fig. 59. Pittore siciliano, *Ritratto del canonico Stefano Di Chiara*, terzo-quarto decennio XIX secolo, Cattedrale di Palermo.



Fig. 60. B. Sacco, *Ritratto del canonico Salvatore Bracco*, terzo-quarto decennio XIX secolo, Cattedrale di Palermo.



Fig. 61. Pittore siciliano, *Ritratto del canonico Antonino Mongitore*, quarto-quinto decennio XVIII secolo, Cattedrale di Palermo.

437 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, pp. 211-212.

438 ASDPa, Archivio Capitolare, verbale del 16 dicembre 1851, c. CCXIII.

439 «Sac. Giov. Patricolo / questo funesto dono all'amicizia / nell'Aprile del 1852 dipingea».

440 I testimoni furono il sacerdote don Giuseppe Patricolo «di Giuseppe domiciliato in Palermo Salita del Capo numero 5», don Lorenzo La Cava «del fu Don Bartolomeo di professione Contabile ed Esattore domiciliato in Palermo fuori Porta Carini dirimpetto la vista del Monastero di Santo Vito», il Capo Maestro Carlo Mazze «del fu Matteo di mestieri Falegname domiciliato in Palermo fuori Porta carini vicolo di Campanella» e don Ignazio Oliva «del fu Stefano di professione Calcolatore domiciliato in Palermo via delle Case Nuove numero quarantasette»; ASPA, not. Marco Antonio Averna, min. 41461, atto 957, 31 maggio 1824.

441 Sul tesoro cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Flaccovio editore, Palermo 2010.



Fig. 62. F. Fazzini, *Ritratto del canonico Isidoro Carini*, seconda metà XIX secolo, Cattedrale di Palermo.

volume sulla cripta della cattedrale sotto la mano destra di Casano (Fig. 53) e posteriormente un suo «Corso di Matematica» e altri testi tra cui Isaac Newton e Mongitore, o un'intera libreria, un volume sotto la mano destra e un diploma impugnato con la sinistra nel dipinto con il can. Isidoro Carini (1843-1895), per l'appunto titolare di Paleografia e Diplomatica all'Università degli Studi di Palermo. (Fig. 62).

Insomma, anche i canonici oltre alle insegne ecclesiastiche desideravano essere rappresentati come i laici, con ciò che meglio li poteva identificare nelle loro peculiarità di studiosi, elemento che accomunava tra Settecento e Ottocento un buon numero di sacerdoti, i quali finivano per costituire l'ossatura di un sistema sociale e culturale in costante evoluzione. Si vedano anche i ritratti della Comunale di Serio e Mongitore (Fig. 29) con i suoi studi nella scaffalatura sullo sfondo, o i testi di Linneo alle spalle

del Dimostratore di botanica Bernardino da Ucria (Fig. 15).

Il ritratto di Palazzotto, dopo la sua morte, fu donato da un nipote alla Biblioteca Comunale verso la fine del 1875 e i primi mesi del 1876⁴⁴², per rimarcare il legame del canonico con la sede della sua principale attività per oltre cinquantacinque anni e per unirlo alla collezione di effigi degli illustri siciliani (secondo Palazzotto composta nel 1852 da «n. tredici ritratti dei donatori; uno pure piccolo dell'«Ab Meli»⁴⁴³, ampliata con il legato testamentario di Agostino Gallo nel 1874. Questi aveva destinato alla biblioteca, di cui il dotto personaggio era stato per molti anni deputato e amministratore, una collezione composta da centocinquanta dipinti, «perché in avvenire a spese pubbliche fosse con diligente studio continuata, a decoro della città anzi di tutta la Sicilia, così degnamente rappresentata nella effigie veneranda di tanti valorosi e ammirati suoi figli»⁴⁴⁴.



Fig. 63. *Seminario Arcivescovile*, oggi *Facoltà Teologica di Sicilia*, Palermo.

La nomina a Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo (1841-1849)

Insieme ai mandati capitolari, la designazione vescovile a Rettore del *Seminarium Clericorum* (Fig. 63), fondato nel 1583 dall'arcivescovo Cesare Marullo, come si può ben comprendere, era uno dei ruoli più significativi nel corpo degli ufficiali arcivescovili.

Di questo incarico, documentato anche dalla lapide con la cronotassi dei rettori che si trova entro il cortile dell'antico Seminario, oggi Facoltà Teologica di Sicilia (Fig. 64), scrisse padre Alessio Narbone intorno al 1850, il quale conobbe personalmente Palazzotto essendo stato da lui chiamato, in accordo dell'arcivescovo Ferdinando Maria Pignatelli, a ricoprire nel 1848 la carica di Prefetto degli Studi e la cattedra di Eloquenza, operazione che

442 "Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo", n. 6, settembre-maggio 1875-76, p. II, contenuto in *Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo*, anno II, n. 5, Tipografia di Bernardo Virzi di Francesco, Palermo 1875.

443 ASBCP, vol. 7, 1857-1859, fasc. 1857, busta 1, s.n., *Inventario dei diversi oggetti esistenti nella pubblica biblioteca Comunale*, 4 febbraio 1852.

444 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...* 1875, p. 68. L'elenco dei dipinti con altre informazioni sui ritratti già presenti e su altri giunti poco dopo sta in "Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo", a. 1, n. 3, settembre 1873 - maggio 1874, pp. III-XII, contenuto in *Bullettino della Biblioteca...*, 1873.



Fig. 64. Lapide con cronotassi Rettori del Seminario Arcivescovile (1747-1904), Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo.

Fig. 65. G. Di Marzo, *Ritratto del padre Alessio Narbone S.J.*, terzo quarto XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 117.

Fig. 66. Pittore siciliano, *Ritratto del cardinale Pietro Gravina di Montevago, arcivescovo di Palermo*, terzo decennio XIX secolo, Museo Diocesano, Palermo.

Fig. 67. L. Pizzullo (Pizzullo), *Ritratto del cardinale Gaetano Maria Trigona, arcivescovo di Palermo*, metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo.

consenti di recuperare un alto esponente dell'intelligenza gesuitica, dopo la dispersione dei padri per l'ennesimo scioglimento della Compagnia di Gesù proprio in quell'anno⁴⁴⁵.

La nomina giunse il 9 agosto 1841, dopo le dimissioni del can. Michele Spina (ancora lui), rettore nel quadriennio precedente, per addotte ragioni di «mal condotta salute, quale allo spesso dopo mortali malattie sofferte vien molestata da positivi incomodi, e specialmente da forti, e lunghi attacchi al capo»⁴⁴⁶, il che non gli impedì, come si è visto, di concorrere sei anni dopo all'onere di Procuratore del Capitolo e di vivere altri sedici anni⁴⁴⁷.

All'epoca Palazzotto era canonico Centenario, Maestro Procuratore del Capitolo e Bibliotecario Capo della Comunale, il che fa anche ben immaginare quanto da tale data fosse estremamente difficile proseguire con continuità gli approfondimenti ornitologici sul manoscritto. Secondo Narbone (1789-1860) (Fig. 65), Palazzotto tra le prime azioni provvide al funzionamento della biblioteca interna che era stata creata intorno alla metà del Seicento ed era stata arricchita dal cardinale arcivescovo Pietro Gravina (1816-1830) (Fig. 66) che «lasciò tutti quei libri che avea seco recato in Spagna, dove fu Nunzio Apostolico, e sono di lui quanti ve ne ha in Castigliana favella»⁴⁴⁸. Il suo esempio fu seguito dal successore cardinale arcivescovo Gaetano Maria Trigona (1833-1837) (Fig. 67), che nel testamento scrisse: «do e lascio tutta la mia libreria al mio Seminario dei Chierici di questa Palermo per aggregarla a tutti gli altri libri in essa libreria esistenti»⁴⁴⁹, e, dopo di lui, dal can. Vincenzo Fontana, Ciantro già nel 1820⁴⁵⁰ e morto nel 1840⁴⁵¹. I libri di Fontana giunsero al Seminario nel 1842 e nel gennaio dello stesso anno il pittore Antonino Restivo fu pagato o. 2 per un ritratto di lui «con sua cornice dorata e ciò in memoria per aver legata la sua libreria al nostro Seminario»⁴⁵².

Poco dopo fu compensato con 6.12 onze il pittore Francesco Ciresi «pel ritratto dell'Ecc.mo Cardinal Pignatelli» con la corrispondente cornice⁴⁵³, che, per volere di Palazzotto insieme ai canonici deputati Giovanni Maria Narici e Salvatore Mancino eletti nello stesso 1841⁴⁵⁴, si

445 G. Ferrigno, *Prefazione*, in *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. VI; A. Narbone, *Prefazione*, *Ibidem*, p. 7.

446 *Lettera del can. Michele Spina all'arcivescovo Pignatelli*, in ASSAP, vol. 141 bis, foglio sciolto, s.c., 17 luglio 1841.

447 Il passaggio di consegne tra i due avvenne il 16 agosto 1841 alla presenza dei Deputati del Seminario canonici Giovan Maria Narice e Salvatore Calcara; ASSAP, vol. 159 cc. 1414-1417.

448 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, pp. 181-183.

449 Estratto del testamento del cardinale Trigona, in ASSAP, vol. 42, foglio sciolto, s.c., 12 ottobre 1837.

450 *Almanacco Reale del Regno...*, s.d. [1820], p. 560.

451 ASDPa, *Idem*, verbale del 15 agosto 1840, c. CXVI.

452 *Conto d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, fasc. sciolto, c. 32r, 21 gennaio 1842; *Idem*, *Ricevuta*, carta sciolta, 21 gennaio 1842.

453 *Conto d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, fasc. sciolto, c. 42r, 19 marzo 1842.

454 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 31 agosto 1841, c. CXXIV.



Fig. 68. F. Ciresi (attr.), *Ritratto del cardinale Ferdinando Maria Pignatelli, arcivescovo di Palermo, 1841*, Museo Diocesano, Palermo.

dovette aggiungere ai «benemeriti suoi ultimi restauratori, de' quali [ai tempi di Narbone] ancor si veggiono sulle scanzie i ritratti»⁴⁵⁵. Potrebbe darsi che il dipinto sia riconducibile a uno dei tre conservati nei depositi del Museo Diocesano di Palermo ove l'iscrizione ricorda la munificenza nei confronti del Seminario (Fig. 68).

La biblioteca necessitava di un adeguato riordino e di appropriati indici, cui tra i suoi primi impegni si dedicò il nuovo rettore, come già aveva fatto nella Comunale ove, scrive Narbone, aveva «compilato un doppio catalogo topografico

ed alfabetico, de' moltissimi e pregevolissimi manoscritti che in quella conservavansi», poi «ampliato e perfezionato dal suo collega can. Gaspare Rossi» e infine pubblicato⁴⁵⁶.

In effetti il can. Giuseppe Ferrigno, Rettore dal 1881 al 1888, fa riferimento ad un indice topografico di Palazzotto, nel quale questi nel 1844 aveva scritto di aver verificato l'elenco dei venticinque manoscritti del gesuita Placido Nigido (†1640), che il Mongitore riferiva essere presenti nella biblioteca del Seminario, e di averne riscontrati solamente sette che elencava; avendo poi chiesto lumi a chi era presente nell'istituzione da più di quarant'anni gli era stato assicurato che si conoscevano solamente quei sette, e desolatamente il canonico così concludeva: «Come siano spariti gli altri, e dove esistano s'ignora da tutti»⁴⁵⁷.

Per la redazione degli indici, almeno nella fase di sgrossatura, Palazzotto fu coadiuvato da Tommaso Lo Cascio, impiegato alla Comunale, che fu compensato il 20 dicembre 1842 «per le fatiche che ha prestato e da prestare nella classificazione e formazione dei cataloghi della Biblioteca del Seminario», e nuovamente nel febbraio del 1843⁴⁵⁸. Alla catalogazione dovette prendere parte anche il chierico Gaetano Palazzotto⁴⁵⁹.

Intanto, la biblioteca fu sistemata in una sala adiacente alla ex cappella a pianterreno⁴⁶⁰, dal 1842 fu impiegato il sac. Antonino Castelluzzo quale bibliotecario⁴⁶¹ e, nel 1843, si approntarono alcune opere, tra cui la suddivisione dei testi per classi con il pagamento di venti tarì al pittore Carlo Terminelli «per diversi titoli posti nella libreria che corrispondono sopra le scanzie e per diverse altre opere di pittore»⁴⁶². Terminelli il 18 settembre 1841 fu pure pagato per «aver delineato n. 6 orologi di Sole con farvi le lettere e le iscrizioni»⁴⁶³.

Delle pratiche rodiate alla Comunale, Palazzotto importò qui anche la vendita dei duplicati librari che il 30 marzo 1843 furono ceduti con un'asta «familiare» ad Antonino Li Greci per 47.4

455 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. 184.

456 *Idem*, p. 207.

457 *Idem*, pp. 180-181 nota a.

458 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 161, c. 37r, 20 dicembre 1842; *Idem, Ricevuta*, carta sciolta, n. 820, 20 dicembre 1842; *Idem*, carta sciolta, n. 812, 25 febbraio 1843.

459 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 15, busta 1, carte sciolte, s.c. [XXII 1], s.d. [post 1841].

460 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. 184.

461 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, c. 37r, 28 febbraio 1842; *Idem*, c. 41, 1 marzo 1842; *Idem*, c. 61r, 9 luglio 1842; *Idem*, c. 65 agosto 1842.

462 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, c. 37r, 28 febbraio 1842; *Idem, Ricevuta*, carta sciolta, n. 304, 28 febbraio 1842. Ancora il 20 gennaio 1842 veniva compensato Maniscalco con nota di Oliva; *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, c. 32r, 20 gennaio 1842. Furono pure pagati il 9 marzo 1843 il maestro Salvatore Maniscalco Vetraro, per «lastri, vetri e piombo posti nella libreria a cameroni compresa la maestria» e, il 13 marzo, il falegname Giuseppe Di Benedetto «per aver costruito la vetrata sopra il circolare della libreria, per aver fatto la superficie a due tavolini ed in uno dei quali fatto il cassone nuovo ed altro compresa la maestria»; *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 161, c. 618.

463 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, 18 settembre 1841.

onze – a fronte delle minori offerte concorrenti di Camillo D'Adria e di Giuseppe M. Mira – e, in parte all'arcivescovo Pignatelli per o. 13.20⁴⁶⁴. Nel mese di maggio, 22.18 onze furono reinvestite nell'acquisto di testi ritenuti necessari tra cui nove volumi di «classici Latini», due di Petrarca e, ancora, di Tacito, Eschilo, Tasso, Plauto, Manzoni, Monti, Plutarco insieme a un «Dizionario della Lingua Italiana in sette volumi»⁴⁶⁵. Il successivo 7 luglio fu pure comprato per ben 13.10 onze «copia del Mappamondo di Don Raffaele Mancini», dopo una precisa lettera del cardinale Pignatelli inviata a Palazzotto che riportava una nota del Ministro per gli Affari Ecclesiastici, con la quale si partecipava il sostanziale obbligo deciso dal Re dell'acquisto delle carte geografiche «pei Seminari, Reali Liceii, e Collegi, come per le biblioteche pubbliche e scuole Secondarie»⁴⁶⁶.

Secondo Narbone, Palazzotto non mancò neppure di dedicarsi alle riforme necessarie alla fabbrica, sia per restauri che per migliorie, come la sistemazione con balate di billiemi dell'ingresso al cortile e la realizzazione di un nuovo camerone per i convittori, anche perché durante la sua amministrazione il numero complessivo degli alunni arrivò a centotrenta unità⁴⁶⁷.

Le operazioni di manutenzione da affrontare non dovevano essere indifferenti se Palazzotto vi si impegnò immediatamente. Per esempio, il solo vetraio maestro Salvatore Maniscalco il 5 novembre 1841 fu saldato per ben «n. 114 vetri nuovi, con piombo nuovo [...], più postoci n. 43 vetri vecchi del Seminario, con piombo nuovo [...], più *nel balcone nuovo*, avere demolito una vetrata con n. 10 lastri, di n. 8, e di averla riempita nuovamente», il tutto sotto il controllo dell'ingegnere Ignazio Oliva⁴⁶⁸.

Il «balcone nuovo» dovrebbe intendersi come quello marmoreo all'estremo sinistro dell'isolato arcivescovile, scolpito da Valerio Villareale (1773-1854) con le effigi del pittore Pietro Novelli (1603-1647), dello scultore Francesco Ignazio Marabitti (1719-1797), dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia e dei pittori Giuseppe Velasco (1750-1827) e Vincenzo Riolo (1772-1837) (Fig. 69), secondo Bellafiore realizzato nel 1840-41 su disegno di Emmanuele Palazzotto, anche se finora non se ne è avuta evidenza documentaria⁴⁶⁹.

È pure vero che tra il 1841 e il 1842 parallelamente alle opere seguite dall'ingegnere Oliva ve ne furono altre dirette dall'architetto Emmanuele, come quelle di fabbricatore e di falegname pagate rispettivamente ai maestri Vincenzo Furio e Giuseppe Di Benedetto «per ordine a voce del Sig. Canonico D. Baldassare Palazzotto», in numerosi ambienti dell'edificio. Nel certificato per i pagamenti l'architetto annotò che si rilasciavano «i dritti che mi spettano perché così si è stabilito



Fig. 69. E. Palazzotto, V. Villareale (attr.), *Balcone marmoreo dell'ex Seminario Arcivescovile*, 1840-41 circa, Palermo.

464 Ricevuta, in ASSAP, vol. 161, carta sciolta, n. 693, 30 marzo 1843; *Nota di libri venduti*, *ibidem*, carte sciolte, nn. 694-695; *Nota de' libri venduti all'Eminentissimo Cardinal Ferdinando Maria Pignatelli*, *ibidem*, carta sciolta, s.n.;

465 *Nota dei libri comprati nel mese di maggio 1843 giusta i ricevi da Giovanni Fiorenza*, in ASSAP, vol. 161, carta sciolta, n. 830, maggio 1843; *Idem*, carta sciolta, c. 831, 5 maggio 1843;

466 ASSAP, vol. 161, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 838, 7 luglio 1843; *Idem*, *Lettera dell'arcivescovo Ferdinando Maria Pignatelli*, *ibidem*, carta sciolta, 20 marzo 1843.

467 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. 207.

468 Il corsivo è mio; cfr. ASSAP, vol. 160, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 379, 5 novembre 1841; *Nota di Opere di Vetraio*, *ibidem*, carta sciolta n. 488, 14 gennaio 1842, controfirma Ing. Oliva del 20 gennaio 1842.

469 G. Bellafiore, *Palermo. Guida della città e dei dintorni*, Edizioni Bes, Palermo 1971, p. 31.

con l'Eminentissimo Arcivescovo»⁴⁷⁰, come se l'incarico fosse stato legato ai suoi ruoli tecnici nell'Arcidiocesi, della Maramma e della Mensa Arcivescovile. D'altronde la Mensa sosteneva il Seminario con 200 onze annuali⁴⁷¹.

Possiamo dire che da allora il fratello del Rettore divenne l'unico tecnico di fiducia del Seminario. Così, nel 1842 confermò la congruità delle opere e spese «nei casamenti dell'ex feudo di S. Nicolò di Nemore» nel territorio di Caccamo (ove lavorò il capomaestro Paolino Corsello)⁴⁷², che faceva parte del patrimonio del Seminario e veniva dato in gabella⁴⁷³.

Nel 1844 seguì i lavori cui accenna Narbone, come «il nuovo pavimento nell'atrio al primo ingresso, con aver abbassato il suolo, e collocato il lastricato del marmorajo e per diversi altri acconci», pagato al maestro Furio per la messa in opera e al maestro Mariano Cosentino per «900 mattoni della larghezza di palmo uno e mezzo quadrati»⁴⁷⁴.

Da quell'anno e fino al 1846 sempre Palazzotto diresse le opere per il «nuovo Camerone» realizzato dal Capo Maestro Alberto Caradonna⁴⁷⁵, e altre per mano dello scalpellino Pietro Romano e ancora del maestro Furio e del falegname Di Benedetto⁴⁷⁶.

Un episodio vide l'architetto retribuito dal fratello rettore ancora nel 1846 nella qualità di perito, a seguito di sentenza del Tribunale Civile di Palermo, per una «relazione ed altro della Casina alla Bagheria di proprietà dell'Illustre Principe di Rammacca»⁴⁷⁷.

Potrebbe trattarsi della questione che riguardò la sede di villeggiatura dei seminaristi, ricordata dal Narbone e descritta più avanti dal Ferrigno. Nel corso del rettorato del sac. Francesco Bentivegna (1613-1618) i chierici ottennero una sede di villeggiatura nei pressi del convento di S. Teresa fuori Porta Nuova⁴⁷⁸, alla fine del secolo però si decise di mettere a frutto il giardino e probabilmente da allora si locarono di volta in volta siti diversi per lo scopo iniziale. Così, nel 1842 fu presa in affitto la casina del principe di Carini alle «Terrerosse» di Palermo «dietro il Reclusorio delle Croci», da ritenersi l'attuale villa Zito⁴⁷⁹, «ove si portarono a villeggiare

470 ASSAP, vol. 160, *Relazione autografa dell'arch. Emmanuele Palazzotto*, fascicolo sciolto, nn. 382-398, 8 novembre 1841; *Idem*, *Conti d'introito ed Esito*, 28 novembre 1842; *Idem*, vol. 161, carta sciolta, n. 1050, *Relazione dell'architetto Emmanuele Palazzotto di diverse opere di fabbricatore svolti nel Seminario dal maestro Vincenzo Furio*, 28 novembre 1842; *Idem*, n. 1058, *Relazione dell'architetto Emmanuele Palazzotto di consegna delle opere di falegname svolti nel Seminario dal maestro Giuseppe Di Benedetto*, 28 novembre 1842; *Idem*, carta sciolta n. 1064, *Relazione dell'architetto Emmanuele Palazzotto di opere di Vetraio svolti nel Seminario dal maestro Salvatore Maniscalco*, 9 novembre 1842.

471 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 161, 24 settembre 1842.

472 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, c. 65r, 11 agosto 1842; *Idem*, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 485, 27 febbraio 1841; *Idem*, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 487, 10 giugno 1842, sta bene di Palazzotto dell'11 luglio 1842.

473 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 161, c. 626, 6 maggio 1843.

474 ASSAP, vol. 162, *Conto d'Introito ed Esito del mese di Gennaio 1844*, c. 27rv, 27 gennaio 1844.

475 ASSAP, vol. 162, *Conto d'Introito ed Esito del mese di Agosto 1844*, c. 58v, 31 agosto 1844; *Idem*, cc. 120-142, 31 agosto 1844; *Idem*, *Conto d'Introito ed Esito del mese di aprile 1845*, c. 622ss., 14 aprile 1845; *Idem*, *Relazione di Emmanuele Palazzotto delle opere di fabbricatore e falegname ed altro fatte e fatte eseguire dal Capo Maestro Alberto Caradonna nel Seminario*, cc. 1048-1063, 10 febbraio 1845; *Idem*, vol. 163, *Conto d'Introito ed Esito del mese di Settembre 1845*, cc. 1 ss., 4 settembre 1845; *Idem*, cc. 222-268, 10 febbraio 1845.

476 ASSAP, vol. 162, c. 349, *Relazione di consegna alcune opere di scalpellino maestro Pietro Romano, vistata da Emmanuele Palazzotto*; *Idem*, *Relazione di consegna alcune opere di scalpellino maestro Furio, vistata da Emmanuele Palazzotto*, cc. 363 ss., 30 gennaio 1844; *Idem*, vol. 163, *Conto d'introito ed esito del mese di dicembre 1845*, cc. 118 ss., 17 dicembre 1845; *Relazione di consegna opere di falegname e fabbricatore, tintore e vetraio seguite da maestro Giuseppe Di Benedetto, firmata da Emmanuele Palazzotto*, cc. 129 ss., 2 dicembre 1845.

477 ASSAP, vol. 141 bis, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 727, 18 agosto 1846; *Idem*, *Ordinanza*, carta sciolta, nn. 728-729, 29 aprile 1846.

478 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, pp. 95-96.

479 Sulla villa e l'originaria proprietà del principe di Carini che vi fece realizzare la cappella nel 1762 dall'ingegnere Giovan Battista Cascione cfr. P. Palazzotto, *Nella dimora del principe*, in *Villa Zito. Museo d'arte e archeologia "I. Mormino"*, Edizioni Kalòs, Palermo 2002, pp. 11-17. Se l'identificazione è esatta, si conferma quanto ipotizzato in quel contributo sulla proprietà della villa dei La Grua già nella seconda metà del XVIII secolo, il che potrebbe contraddire

[...] nel mese di ottobre»; villa che fu impegnata l'anno prima da svariati lavori di vetraio e di falegname seguite dall'ingegnere Ignazio Oliva⁴⁸⁰. Secondo quanto pubblicato dal Ferrigno nel 1887, ad un certo punto si vendette la proprietà a S. Teresa e si prese in affitto villa Rammacca a Bagheria, scomputando dal canone le opere per adeguarla all'uso, però «gli alunni non vi villeggiarono che qualche anno soltanto, perché non solo la rivoluzione del 1860 impedì che vi si potessero più recare con sicurezza, ma le truppe italiane vi si stabilirono a tutt'agio, sfracellandola per tal guisa, che ormai non è più da pensarci»⁴⁸¹.

Passando alla gestione ordinaria del Seminario, l'esperienza amministrativa di Palazzotto lo portò a riformare l'organigramma aggiungendo un prefetto agli studi e le figure di vicerettore e sottoministro, fino ad allora inesistenti, l'uno per soprintendere alla disciplina l'altro alle vetovaglie, pure aumentando il numero degli impiegati⁴⁸².

Il canonico, inoltre, implementò anche le classi creandone una «pe' fanciulli» e dimostrò le sue doti di amministratore «da buon padre di famiglia» molto attento al bilancio generale, come volle rimarcare il Narbone, a differenza di alcuni suoi predecessori:

Tante e tali erogazioni ordinarie e straordinarie, fatte per mano di questo rettore, lungi dal cagionare veruno sbilancio alla finanza del Seminario, si sono con buon esito continuate, così che egli alla fine del suo governo ha potuto lasciare in credito più di quello che sul principio ci avea trovato: di che vuol dire rendersi laude non che solo alla sua interezza, che fu comune mai sempre ai suoi antecessori, ma benanco alla sua industria, in che quelli non sempre rifulsero⁴⁸³.

La parte finale del suo governo fu però assai travagliata per lo scoppio della rivoluzione autonomista del 1848 che comportò lo sgombero e il saccheggio del Seminario, a causa della vicinanza con il Palazzo Reale, ma la decisione del cardinale Pignatelli di aprire le scuole anche ai non chierici, determinò nel momento di incertezza che vi si riversassero «cinquecento esterni scolari», nonostante l'edificio non fosse concepito per quei numeri. Ripresi i combattimenti nell'aprile del 1849 il Seminario fu nuovamente abbandonato ed occupato dagli ufficiali di due reggimenti svizzeri fino all'ottobre di quell'anno.

Intanto Palazzotto, a 71 anni, già sufficientemente provato, «deponeva all'ultimo di Agosto la carica»⁴⁸⁴ che passò al can. Simone Schillaci⁴⁸⁵.

il supposto tardo acquisto nel 1856 indicato da A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà ieri e oggi. Ricostruzione storica e fotografica della più bella passeggiata di Palermo*, Dario Flaccovio editore, Palermo 1998, p. 111.

480 *Conti d'introito ed Esito*, in ASSAP, vol. 160, c. 18r, 6 novembre 1841; *Idem*, 16 novembre 1841; *Idem*, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 378, 5 novembre 1841; *Idem*, *Ricevuta*, carta sciolta, n. 404: «nella Casina di S. Eccellenza Signor Principe di Carini, laterale le Croci». L'affitto fu perfezionato, o rinnovato, il 10 giugno 1842 tra don Filippo Minneci, procuratore del principe Antonio La Grua residente a Parigi, e il canonico Palazzotto e riguardò «la Casina superiore [...] esistente nelle Terresosse, con Cappella, Cucina grande, riposto, comodo di stalla e piccolo quartino sotto il parterre [...]», dal giorno 15 settembre al 30 ottobre «da servire per villeggiare i Chierici del detto Seminario» per 18 onze; *Idem*, *Contratto di affitto*, carta sciolta, n. 459, 10 giugno 1842.

481 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, pp. 96-98, nota 1. I seminaristi si recarono per la villeggiatura a villa Rammacca nel 1843 dal 15 settembre a tutto ottobre, e nel 1844; nel 1846, invece, affittarono dal D. Pietro Lanza e Branciforti principe di Trabia villa Butera; ASSAP, vol. 162, *Nota di spese fatte per conto del Ven.le Seminario dei chierici di Palermo in occasione della Villeggiatura di quest'anno 1843*, cc. 66-75; *Idem*, *Conto d'introito ed esito del mese di Settembre 1844*, cc. 584 ss; *Idem*, vol. 163, *Spese di Villeggiatura ottobre 1846*, cc. 722 ss.

482 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. 208.

483 *Ibidem*.

484 *Idem*, pp. 211-212.

485 ASSAP, vol. 42, foglio sciolto, s.c., 1 settembre 1849.

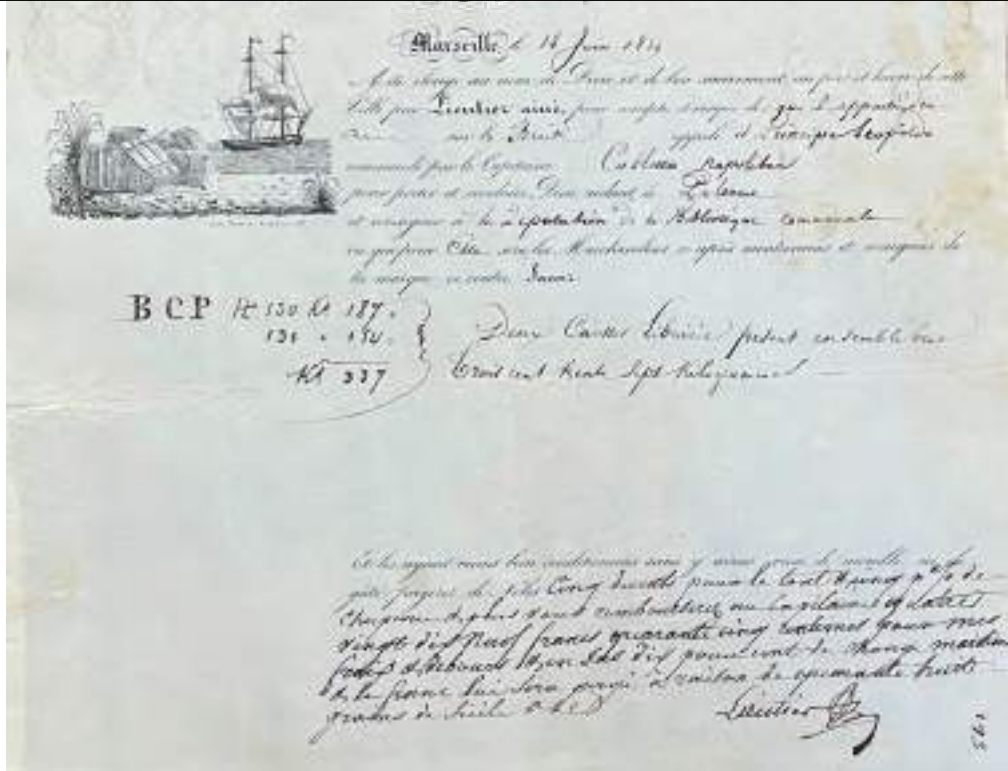


Fig. 70. Bolla di accompagnamento da Marsiglia del bastimento Principe Leopoldo per dieci casse di libri all'ordine della Biblioteca Comunale di Palermo, 18 giugno 1839, Archivio Storico, Biblioteca Comunale, Palermo.

Gli ultimi anni della direzione Palazzotto e altre occupazioni (1841-1858)

Durante l'impegno in Seminario Palazzotto proseguì a dirigere la Comunale, talora avvalendosi del Primo aggiunto sac. Rossi, o del vicebibliotecario sac. Giuseppe Di Gregorio durante un periodo di malattia dall'aprile al giugno 1842⁴⁸⁶. L'organigramma rimase pressoché immutato, se non per la morte del Primo custode diacono Calì, assente tra gli impiegati dal novembre 1840⁴⁸⁷, il che comportò la nomina del sac. Gaetano Palazzotto a Primo custode e di don Camillo Scaglione a Secondo custode⁴⁸⁸.

Secondo Gioacchino Di Marzo dai primi anni '40 «le condizioni economiche della Biblioteca avevano già molto aggravio patito, dacché per le strettezze del Comune si era stimato scemarne l'annual dote, recando non picciol danno e disturbo al suo regolare avviamento amministrativo», inoltre l'incremento dei volumi aveva determinato estremo disagio in assenza di un ampliamento degli spazi a disposizione⁴⁸⁹. Dunque, era implicito nella stessa asserzione dell'Abate che dovesse esservi un certo ristagno nelle attività ordinarie e ancor più in quelle straordinarie, a prescindere dalla dedizione dei bibliotecari e dei deputati.

486 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1842, busta 2, carte sciolte, c. 832, 31 maggio 1842.

487 ASBCP, vol. 3, 1836-1840, fasc. 1840, busta 1, carte sciolte, n. 509, novembre 1840.

488 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1841, busta 1, carte sciolte, c. 640, aprile 1841; *Idem*, fasc. 1845, s.n. [VIII 197], *Supplica di Francesco Boglino ai deputati*, s.d. [post 1850]. Fino al novembre 1850 Gaetano Palazzotto è stipendiato come Primo custode; *Idem*, s.n. [XXIV 11 (10)], *Notamento degli impiegati della pubblica biblioteca Comunale*, 14 novembre 1850.

489 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 55. Sulla diminuzione di 500 ducati dell'assegnamento annuale alla biblioteca e l'istanza di recupero per acquisto libri da altro capitolo del Comune cfr. ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1844, busta 2, carte sciolte, Nota del Pretore di Palermo, 28 febbraio 1844.

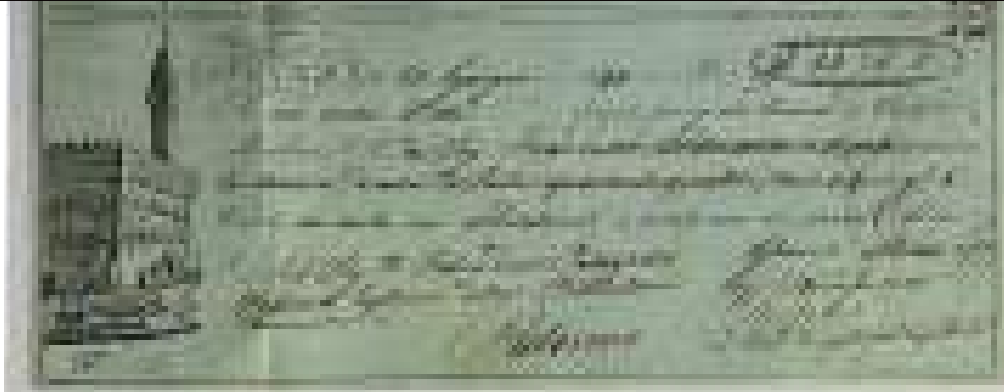


Fig. 71. Cambiale di pagamento della Biblioteca Comunale di Palermo all'ordine del libraio Glauco Masi, 17 giugno 1840, Archivio Storico, Biblioteca Comunale, Palermo.

Ciononostante, dalla documentazione d'archivio sembra che tutto procedesse nella norma, incluso l'aggiornamento delle collezioni librerie tramite acquisti che proseguivano senza soluzione di continuità con gli arrivi, per esempio, da Marsiglia nel 1839 (Fig. 70) e dal libraio livornese Glauco Masi nel 1840⁴⁹⁰ (Fig. 71). Si registra, così, l'incameramento di volumi francesi dal libraio-editore Truttel et Wurtz di Parigi, debitamente registrati in ingresso da Palazzotto il 7 gennaio 1842⁴⁹¹, o, solo per ulteriori esempi, dell'ultimo fascicolo dell'*Iconografia della Fauna Italica* di Carlo Luciano Bonaparte ritirato nel 1842 da Domenico Testa⁴⁹², di altri nel 1843 da Sandron, da Giovanni Pedone⁴⁹³, da Carlo Beuf e dall'incisore Bernardo Rosaspina per il «Fiore della pittura Bolognese»⁴⁹⁴. Nel 1844 furono acquisite anche «due [...] opere di zoologia» di Eduard Rüppell, da lui lasciate a Vincenzo Tineo (Fig. 72) per interessamento del barone Andrea Bivona, una delle quali omaggiata con atto liberale per venire incontro alla biblioteca⁴⁹⁵, ed ancora nel 1845 da Letterio Tripodo⁴⁹⁶. Non si mancò di garantire la fruizione ordinaria e straordinaria per studenti e studiosi, come il francese Adolphe Noël des Vergers (1804-1867), archeologo e arabista che, durante una delle sue missioni per conto del governo francese nel 1842, fu preceduto dalla segnalazione del Luogotenente Generale al Pretore principe di Valdina e da questo ai deputati della Biblioteca, «per facilitare al medesimo la conoscenza di tutti quei documenti, diplomi, e oggetti di antichità e belle arti che potrebbero richiamare la di lui attenzione»⁴⁹⁷.

La cura della deputazione in quel periodo si osserva anche per la interpellanza al Custode don Camillo Scaglione su



Fig. 72. Pittore siciliano, Ritratto del botanico Vincenzo Tineo, metà XIX secolo, Gymnasium, Orto Botanico, Palermo.

- 490 Sui Masi cfr. C. Storti, *Una famiglia di editori-tipografi livornesi a Bologna: i Masi*, in "L'Archiginnasio", n. 103, 2011, pp. 433-462.
- 491 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1842, busta 2, carte sciolte, n. 772, 3 gennaio 1842; *Idem*, n. 774, 12 dicembre 1841.
- 492 ASBCP, *Idem*, busta 1, carte sciolte, n. 853, 8 agosto 1842.
- 493 ASBCP, *Idem*, fasc. 1843, busta 1, carte sciolte, s.n., [VII 15 (34)]: *Libreria Giovanni Pedone via Toledo n. 201*, con elenco volumi.
- 494 ASBCP, *Idem*, s.n., [XX 3 (32)]: *Conto della Pubblica Biblioteca Comunale di Palermo per lo periodo dal 6 agosto al 31 dicembre 1843*.
- 495 ASBCP, *Idem*, fasc. 1844, busta 2, carte sciolte, s.n. [XVII 15], *Lettera di Eduard Rüppell a Vincenzo Tineo*, 15 luglio 1844.
- 496 ASBCP, *Idem*, fasc. 1845, busta 1, carte sciolte, s.n., [VII 15 (10)], *fattura di Letterio Tripodo con ricevuta di consegna volumi di Palazzotto*, 23 agosto 1845.
- 497 ASBCP, *Idem*, fasc. 1842, busta 2, carte sciolte, *Nota della Luogotenenza Generale*, s.n., [IV 29 (24)], 20 aprile 1842.



Fig. 73. G. Pensabene, *Ritratto del cav. Emerico Amari*, 1874, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 257.



Fig. 74. Pittore siciliano, *Ritratto del barone Giovanni Calefati di Canalotti*, metà XIX secolo, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 156.

quali fossero «le opere scientifiche che vengono giornalmente richieste e delle quali noi siamo privi», cui seguì un suo lungo elenco di testi di veterinaria⁴⁹⁸. Inoltre, intorno al 1846, sembra fosse pronto per la stampa un indice dei manoscritti redatto dal can. Rossi a partire da quello approntato da Palazzotto, pare con il contributo del deputato barone di Canalotti, ma anche questo non ebbe luce che postumo, nel 1873⁴⁹⁹.

In questa fase, piuttosto inerziale secondo Mortillaro e Di Marzo, che chiaramente intendevano far risaltare il loro successivo apporto per la rinascita, e durante il quale l'accrescimento delle raccolte proseguì⁵⁰⁰, la deputazione fu ricomposta con Agostino Gallo (quale amministratore ancora fino ad agosto 1843), Emerico Amari (1810-1870) (nuovo Amministratore dall'agosto 1843)⁵⁰¹ (Fig. 73) e con il barone Giovanni Calefati di Canalotti (1801-1857)⁵⁰² (Fig. 74). Nel 1845 Gallo fu sostituito da Lorenzo Cottù marchese di Roccaforte⁵⁰³.

Nel frattempo, almeno dal 1840, il canonico Palazzotto era stato nominato Assistente della biblioteca della Regia Università, carica che mantenne verosimilmente fino alla morte⁵⁰⁴. Si trattò di un nuovo coinvolgimento nei ranghi universitari ma in veste diversa, mentre nello stesso anno il dimostratore e ordinatore del Gabinetto di Storia Naturale era don Paquale Pacini⁵⁰⁵, cui in seguito subentrarono come direttore il sac. Pietro Calcara e quale Dimostratore don Angelo Porcari⁵⁰⁶.

La biblioteca mancava di un direttore, poiché la sua consistenza risultava limitata ai fondi antichi già posseduti senza aggiornamenti, era poco fruibile (anche se negli Almanacchi dal 1841 risulta sempre il custode Francesco Guarraja) e probabilmente l'Università aveva ritenuto di

- 498 ASBCP, *Idem*, fasc. 1845, busta 2, carte sciolte, s.n., [VII 15 (19)], *Risposta di Camillo Scaglione «custode bibliotecario» alla Deputazione*, 19 agosto 1845.
- 499 G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca...*, vol. 1, 1873, p. V; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 55.
- 500 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1843, busta 1, carte sciolte, s.n., [VII 13 (7)]; *Libri ordinati dalli Signori Deputati della Biblioteca Comunale di Palermo a Decio Sandron, che sono pronti a consegnarsi*, 5 agosto 1846.
- 501 Gallo scrive su una lettera del 1843 indirizzata al deputato Amministratore Emerico Amari: «colla mia rinuncia di Deputato della pubblica Biblioteca, che ancor non è stata accettata dal Governo per quel che mi sappia»; ASBCP, *Idem*, busta 2, carte sciolte, s.n., *Lettera del Sindaco della fallita Ditta Glauco Masi a Emerico Amari deputato Amministratore*, 24 agosto 1843.
- 502 I dati anagrafici sono tratti da Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti pel decennio 1856-65*, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1903, p. 153. Amari e Canalotti entrarono nel marzo del 1842 con la cessazione in ruolo del principe di Trabia e di mons. Crispi; ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1842, busta 2, carte sciolte, *Nota della Luogotenenza Generale di Sua Maestà ne' Domini al di là del Faro*, n. 771, 11 marzo 1842.
- 503 ASBCP, *Idem*, fasc. 1845, busta 1, carte sciolte, s.n. [VIII 197], *Lettera di don Francesco Bognino ai deputati*, s.d. [1845].
- 504 *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno bisestile 1840*, Stamperia Reale, Napoli s.d. [1840], p. 515; *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Stamperia Reale, Napoli s.d. [1841], p. 531; *Idem*, s.d. [1842], p. 551; *Idem*, s.d. [1843], p. 553; *Idem*, s.d. [1844], p. 545; *Idem*, s.d. [1854], p. 462; *Idem*, s.d. [1855], p. 467; *Idem*, s.d. [1857], p. 465.
- 505 Negli anni 1840 e 1841 Pacini è elencato quale Dimostratore e ordinatore del Gabinetto di Storia Naturale; *Almanacco Reale del Regno...*, s.d. [1840], p. 514; *Idem*, s.d. [1841], p. 531; Nel 1842 e nel 1843 risulta anche Dimostratore aggiunto di Zoologia e Mineralogia; *Almanacco Reale...*, s.d. [1842], pp. 549, 550; *Idem*, s.d. [1843], pp. 552, 553.
- 506 Calcara si è riscontrato come direttore del Gabinetto di Storia Naturale nel 1854 e Porcari quale Dimostratore dal 1854 al 1855 e quale Direttore provvisorio nel 1857; cfr. *Almanacco Reale...*, s.d. [1854], p. 462; *Idem*, s.d. [1855], p. 467; *Idem*, s.d. [1857], p. 464.

risparmiare uno stipendio che sarebbe andato a un religioso Teatino, secondo gli accordi stipulati con quei padri per l'utilizzo della loro Casa che legavano il ruolo di direttore esclusivamente ad un loro confratello⁵⁰⁷.

La presenza di una figura autorevole come Palazzotto alla fin fine era sufficiente per garantire la conservazione della collezione libraria e per rispondere alle occorrenze che si fossero eventualmente poste. Nel frattempo, intorno al 1836 il chierico Gaetano Palazzotto era stato incaricato dalla Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia di «dare un qualche ordine ai libri della biblioteca di questa regia Università degli Studi, a fine di conservare in altra più ampia stanza i più rari e i più pregevoli e per formarne in fine un bene ordinato e distinto catalogo [...impiegandovi] circa due anni continui in queste fatiche»⁵⁰⁸, considerando che la collezione contemplava «6600 volumi di opere antiche, fra cui alquante pregevoli edizioni de' secoli XV e XVI»⁵⁰⁹.

Da parte delle deputazioni universitarie succedutesi, però, non vi fu mai un reale interesse nel consolidare la biblioteca istituzionalizzandola con un adeguato investimento, sicché nel 1858-1859 si risolse facendola confluire proprio nella Comunale⁵¹⁰, che nel 1818 l'Università, all'opposto, aveva provato a incamerare.

Almeno dal 1841 il canonico Baldassare fu scelto anche come Custode del Regio Medagliere, originato dal nucleo acquisito dall'abate Giuseppe Vella⁵¹¹, esistente all'epoca presso il museo universitario. Anche questo ufficio è registrato dalle fonti ancora nel 1857⁵¹², dunque da ritenere a vita, non sappiamo se in ragione di competenze nel campo numismatico ma più probabilmente quale attestato di fiducia da parte della Commissione per la Pubblica Istruzione per la responsabilità nel salvaguardare una preziosa collezione. Certo, dovette avere un certo rilievo per essere menzionato sul ritratto del canonico.

Tra l'altro, nel 1849 proprio alla Comunale giunse un'altra importante donazione. Il cavaliere Cesare Airoidi (1774-1858) (Fig. 75), che già era tra i benefattori della biblioteca, offrì quasi tutta la sua collezione libraria presente nella villa palermitana ai Colli (circa seimila volumi), tramite il suo procuratore il cav. Stefano Airoidi⁵¹³, unitamente «alla preziosa collezione di antiche monete, arabo-sicule in gran parte, qua' di già avea raccolto l'illustre suo zio monsignor Alfonso Airoidi»⁵¹⁴. La raccolta fu



Fig. 75. Salvatore Castelli (?), Ritratto del cavaliere Cesare Airoidi, 1850 (?), Biblioteca Comunale, Palermo, n. 151.

507 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 195.

508 ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 15, busta 1, carte sciolte, s.c. [XXII 1 (1)], 10 aprile 1838.

509 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 60.

510 *Ibidem*; O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 195.

511 Il «monetario cufico» di Vella fu ordinato da Salvatore Morso «sceverando le vere dalle false monete»; G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca...*, vol. 1, 1873, p. 224.

512 Negli almanacchi reali rintracciati il ruolo di Custode del Medagliere era compreso nell'ambito della sezione di Antichità e Belle Arti, della quale facevano parte nel 1841, insieme a Palazzotto, Lazzaro Di Giovanni, Valerio Villareale e Camillo Paderni; *Almanacco Reale...*, s.d. [1841], p. 532; *Idem*, s.d. [1842], p. 551; *Idem*, s.d. [1843], p. 553; *Idem*, s.d. [1844], p. 517; *Idem*, s.d. [1854], p. 463; *Idem*, s.d. [1855], p. 467; *Idem*, s.d. [1857], p. 465.

513 Nel 1850 la Deputazione incaricò don Salvatore Castelli di copiare il ritratto del cav. Stefano Airoidi «che trovassi attualmente nella Pinacoteca della Regia Università degli Studi» per onze otto, ma il dipinto non si trova attualmente all'interno del Famedio, a meno che nel documento non vi sia un *lapsus* e si intendesse piuttosto commissionare l'effigie del donatore Cesare Airoidi, che in effetti è in elenco al n. 151; ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1850, busta 1, carte sciolte, s.n., 13 gennaio 1850.

514 L'atto di donazione della biblioteca e collezione numismatica è in *Catalogo alfabetico dei libri appartenenti al cav.*



Fig. 76. P. Genova, *Ritratto del barone Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena*, 1821, Biblioteca Comunale, Palermo, n. 247.



Fig. 77. Pittore siciliano, *Ritratto del canonico mons. Domenico Cilluffo Vescovo di Adana*, quarto-quinto decennio XIX secolo, Cattedrale di Palermo.

sommariamente descritta da Palazzotto come inventario in ingresso all'atto del donativo e poi venne parzialmente studiata dal Mortillaro, propostosi all'uopo già nel 1853⁵¹⁵.

Il lascito fu offerto dopo che a Palermo si era spenta l'esperienza del governo rivoluzionario autonomo del 1848, durante la quale Palazzotto il 9 aprile di quell'anno era stato eletto Pari Spirituale del Parlamento siciliano⁵¹⁶. Anche in questa circostanza non possiamo non rilevare il ragguardevole *status* cui ormai il canonico era giunto, e che lo costrinse, in seguito al ritorno del Borbone, all'abiura dell'atto che aveva esautorato i regnanti dal trono siciliano, documento che fu firmato in forme diverse da gran parte dell'intelligenza siciliana, al fine di scongiurare gravi ritorzioni da parte del governo, tra i quali Canalotti, Mortillaro e Cilluffo⁵¹⁷. Come nota Giuffrida, il clero siciliano inizialmente appoggiò il riformismo borbonico che, potenziando le cattedre universitarie, favorì la ricerca scientifica e gli studi sulle scienze naturali⁵¹⁸, gli episodi successivi al 1812 e all'abolizione del regno nel 1816 segnarono, però, una frattura irreversibile che riguardò anche le gerarchie ecclesiastiche. Allora ci si può domandare se la partecipazione di Palazzotto al parlamento siciliano, tanto da annotarla in aggiornamento alla sua scheda sulla copia del manoscritto di Mongitore⁵¹⁹, non sia stata alla fin fine realmente sentita. Se così fosse, potrebbero essere interpretate politicamente, per esempio, le sdegnate risposte al diario di Decoudray sul ruolo di Napoli per l'elevazione del gusto in Sicilia e sulla redistribuzione

delle grandi proprietà terriere, da lui condivisa, che era una delle conseguenze indirette dell'abolizione della feudalità deliberata con la costituzione del 1812.

Proprio in seguito al ripristino del governo borbonico, sia Amari, già Ministro delle Finanze del Governo rivoluzionario, che Roccaforte furono esiliati e tra i deputati della Comunale rimase il solo Canalotti fino al 1850, allorché rientrò il Gallo e vi si aggiunse Mortillaro⁵²⁰ (Fig.

Cesare Airoldi, Tipografia Galileiana, Firenze 1851, pp. 227-234. Cfr. anche G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 56, 60-61.

515 Cfr. ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1852, busta 1, fascicolo A Donazione Airoldi, foglio sciolto s.n., *Apprezzo del Medagliere Arabo donato dal Cavaliere Don Cesare Airoldi alla Biblioteca Comunale di Palermo*, 6 febbraio 1852. La raccolta di medaglie fu prontamente conservata «nella Camera dei Deputati la chiave della quale esiste presso il soldato», come scrisse Palazzotto in risposta a richiesta del deputato Amministratore marchese di Villarena; *Idem*, fascicolo 1 foglio sciolto s.n., *Lettera di Baldassare Palazzotto al marchese di Villarena*, 3 febbraio 1852. Sulla notevole collezione che fu incrementata successivamente anche con l'apporto di Antonino Salinas, cfr. V. Mortillaro, *Prefazione*, in *Indice Topografico...*, 1855, p. XIII; V. Mortillaro, *Il Medagliere arabo-siculo della Biblioteca Comunale di Palermo*, Stamperia di Pietro Pensante, Palermo 1861, p. VII nota 1; B. Lagumina, *Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo 1892; M.E. Alaimo, *Luci ed ombre nella storia del monetario arabo-normanno custodito dalla Biblioteca Comunale di Palermo*, estratto dagli *Atti del Congresso Internazionale di Studi Ruggeriani*, Scuolti Tip. "Boccone del Povero", Palermo 1955.

516 La data di elezione è in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica "Italiana"*, serie XLII. *Il Risorgimento Italiano*, terzo volume, *Gli uomini politici (secondo volume)*, di F. Ercole, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, Roma 1941, p. 344.

517 R. De Cesare, *La fine di un regno. Documenti*, Casa tipografica editrice S. Lapi, Città di Castello, 1909, p. 11: con errore di trascrizione «Baldassare Palascotto».

518 A. Giuffrida, *La "Repubblica della Scienza" nella Sicilia borbonica tra mito e realtà*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", a. 11, n. 30, aprile 2014, p. 166.

519 A. Mongitore, *Memorie de' Ciantri...*, QqE148, p. 449.

520 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1850, busta 1/A, carte sciolte, s.n., *Estratto atto not. Girolamo Lioni*, 4 dicembre 1850.

76). Alla fine del 1853 Canalotti fu sostituito da Agostino Invidiato e, qualche tempo dopo, al Gallo subentrò il vescovo mons. Domenico Cilluffo (1783-1873)⁵²¹ (Fig. 77), che nel 1842 era stato nominato dal Re nientemeno che Giudice della Regia Monarchia ed Apostolica legazia, lasciando così libero un posto nel Capitolo che fu preso da Gaspare Rossi, sempre per decisione sovrana⁵²².

Lo stesso Rossi nell'aprile 1851 era divenuto vicebibliotecario per la morte il 22 febbraio del sac. Giuseppe De Gregorio, e contestualmente lavorò all'indice topografico e alfabetico della biblioteca, promosso fortemente dal Mortillaro, che vide la stampa nel 1854⁵²³. Per la consueta progressione, il sac. Martines quell'anno fu nominato Primo Aggiunto, don Tommaso Lo Cascio, Secondo aggiunto, il sac. Gaetano Palazzotto Aggiunto supplente⁵²⁴.

Intanto, negli anni dell'amministrazione Canalotti, Mortillaro e Gallo si concluse un lunghissimo cantiere che aveva preso le mosse quasi tre decenni prima.

Nel 1823, mentre Scinà era deputato amministratore, l'antica scala era crollata a causa del terremoto che colpì Palermo, e l'Abate approfittò, con l'avallo del Luogotenente Generale del Regno, Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco, per trasferire altrove il deposito dell'archivio dei notai defunti e per «farvi costruire una scala commoda e più diretta»⁵²⁵, quindi intorno al 1823-24. In quei frangenti fu «tolta l'antilibreria» al primo salone della biblioteca⁵²⁶, di conseguenza l'apparato ligneo con colonne ioniche o fu realizzato contestualmente o dovette essere ampliato come oggi si vede.

Il marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena così descrisse la struttura all'atto del suo insediamento nell'ottobre del 1850: «una scala rustica di pietra e abbozzata, tale e quale aveala nel 1824 lasciata il sommo Scinà, ridotta e ormai ignobile ed indecente serviva d'ingresso alla Biblioteca» e, ancora, la definiva «imperfetta e disadorna; perlochè nemmeno vi si trovano collocate le antiche lapidi»⁵²⁷.

In tale maniera il marchese aveva agio ad aggiungere, fieramente, che «nel primo anno e in un anno solo fu creata una nobilissima scala di marmo rosso decorosa e decorata»⁵²⁸ (Fig. 23).

Per mezzo di una memoria manoscritta inedita è ora possibile ricostruire almeno in parte la storia del cantiere interrotto. Secondo quanto riporta in un ricorso al governo, probabilmente intorno al 1857, l'architetto Emmanuele Palazzotto, fratello del Bibliotecario Capo Baldassare, lui stesso aveva

dato principio agli abbellimenti della scala della Biblioteca Senatoria, avendone stabilito tutte le distribuzioni delle parti correggendo le antiche, e ne avea eseguito tanto, quanto gli bastava senza alcuna difficoltà eseguire la continuazione, a questo punto verificatasi la mortale malattia del dottissimo Barone di Canalotti, uno dei Deputati, si arrestano i lavori, quindi senza neppur pagare un obolo per i diritti spettanti per diverse opere re-

521 V. Mortillaro, *Prefazione*, In *Indice Topografico...*, 1855, p. IX; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, pp. 56-57.

522 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 20 maggio 1842, c. CXXXVII.

523 *Indice Topografico...*, 1855-57. Gli accordi con l'editore furono perfezionati nel 1854; ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1854, busta 1, carte sciolte, n. 343, 12 aprile 1854.

524 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, carte sciolte, s.n. [XII 6 (6)], *Lettera Deputazione biblioteca a Intendente della Provincia*, 25 marzo 1851 corretto in 22 aprile; *Idem*, fasc. 1852, busta 2, Foglio sciolto, s.n. [XII 6 (24)], *Nota Intendente della Provincia di Palermo alla Deputazione biblioteca*, 7 maggio 1852.

525 *Regolamenti della Biblioteca...*, in ASBCP, vol. 1, 1768-1832, fasc. 13, busta 1, c. 12r; ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1855, busta 1, carte sciolte, s.n., *Bozza lettera di dimissioni del Deputato Amministratore Mortillaro*, 21 marzo 1855.

526 V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della Libreria...*, 1843, p. 92.

527 *Ibidem*; G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 45.

528 V. Mortillaro, *Prefazione*, In *Indice Topografico...*, 1855, pp. VIII, IX.

lazzionate, e per i lavori della scala in parte terminati, e per la distribuzione interamente stabilita⁵²⁹.

La vicenda dovette dunque svolgersi intorno al 1851, se diamo fede a quanto esposto dal Mortillaro (nel 1851 amministratore)⁵³⁰ che però omise, ovviamente, l'esautorazione di Palazzotto a lavori iniziati, confermati dal pagamento il 7 novembre 1851 al Capo Maestro Domenico Tomaselli

in conto delle opere di fabbricatore, falegname ed altro che lo stesso sta eseguendo nella nostra Pubblica Biblioteca, quali opere sono state superiormente autorizzate. E si diviene al presente pagamento da gravitare sullo articolo 35 e sul fondo generale dell'Amministrazione, in veduta del certificato in data del 5 corrente rilasciato dallo architetto D. Emmanuele Palazzotto⁵³¹.

Il 30 marzo dello stesso anno erano stati compensati i maestri Rosario Piazza falegname e Lorenzo Agnello murifabro

«per diversi acconci rispettivamente eseguiti nella nostra Pubblica Libreria Comunale giusta alla nota dal suddetto Capo Bibliotecario rimessa con foglio del 24 marzo 1851 a condizione però che il suddetto maestro Lorenzo Agnello deve ancora riparare i gradini della Biblioteca senza pretendere altra mercede»⁵³².

Dunque, si trattava con ogni evidenza dello scalone.

Le operazioni dovettero allora essere completate con un nuovo appalto e con il nuovo architetto nella persona di chi aveva avanzato ricorso, «coll'obbligo di dover gli abbellimenti proseguire colle stesse forme di come eragli cominciato», secondo quanto scrisse Palazzotto⁵³³. Si trattava di

«un certo don Tommaso Lo Cascio, architetto subalterno al Signor Giacchery nel nuovo Carcere, e Bibliotecario insieme, e come tale reclama[va] di essere lui il prescelto non essendo giusto che uno estraneo dovesse avere l'incarico»⁵³⁴.

Tommaso Lo Cascio, misconosciuto quale architetto, che abbiamo incontrato in riferimento alla collaborazione con Baldassare Palazzotto per gli indici della biblioteca del Seminario, era effettivamente nei ruoli della biblioteca dal 1839 e sarebbe stato presente come bibliotecario ancora nel 1862 insieme a Francesco Boglino⁵³⁵. Certamente era massone, poiché per decreto di Garibaldi del 28 maggio 1860 entrò a far parte della Commissione a difesa della città di cui fu presidente il duca della Verdura⁵³⁶, la quale si occupò delle barricate, dopo di che fu nominato Tenente Colonnello del Genio⁵³⁷. A lui, allora, si deve la sola direzione dei lavori di decorazione della «nobilissima scala di marmo rosso di Sicilia, ornata dell'effigie del massimo genio del Meli,

529 Archivio Palazzotto, Palermo, E. Palazzotto, *N. 5 Biblioteca Senatoria*, memoria autografa manoscritta, s.d. [1857 circa].

530 ASBCP, vol. 4, 1841-1850, fasc. 1850, busta 1, carte sciolte, s.n. [VI 13 (3)], *Biglietto del deputato Canalotti*, 1851.

531 ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 1, fascicolo s.n. [XX 13 (2)], *polizze di pagamento*.

532 *Ibidem*.

533 Archivio Palazzotto, Palermo, E. Palazzotto, *N. 5 Biblioteca Senatoria...*, s.d. [1857 circa].

534 *Ibidem*.

535 *Il Palmaverde per 1862*, Pellino, V. Fontana, Chiariglione editori, Torino 1862, p. 634.

536 D. Valente, *Storia dell'Italia Centrale dopo la pace di Zurigo e della Guerra di Sicilia e dei fatti posteriori*, Stamperia di A. Morelli, Napoli 1862, p. 123.

537 *Dizionario dei Siciliani...*, 1939, ad vocem, p. 296.

dal Villareale scolpita»⁵³⁸ (Fig. 78), parrebbe, sulla base del progetto di Palazzotto, che forse si era occupato anche della stessa struttura, la «nuova e più degna scala»⁵³⁹ voluta da Scinà, per il cui incarico, all'interno del ricorso, Palazzotto invocava la testimonianza del can. Rossi e «i signori Ragona nepoti dello Scinà» (tra cui era il prof. Domenico direttore dell'Osservatorio) di «quali e quanti riguardi lo Scinà usava al ricorrente»⁵⁴⁰.

Il merito nella realizzazione della scala fu ascritto pure al Gallo, deputato con Mortillaro dal 1850 al 1853, all'interno della cui biografia si diceva: «la Biblioteca mancava di una scala decorosa, ed egli ve la fe costruire di marmi rossi, e bene adornata di stucchi lucidi»⁵⁴¹. Evidentemente lo scalone era molto apprezzato e il riconoscimento per averlo portato a termine assai ambito.

Intanto le attività in biblioteca proseguirono alacremente insieme all'implemento delle collezioni condotte sempre con rilevante attenzione. Per esempio, sulla proposta dell'editore Pedone Lauriel inerente alla vendita di libri di architettura nel 1854, si chiese parere all'architetto Giuseppe Caldara⁵⁴², già professore interino alla cattedra palermitana dopo la morte di Antonino Gentile nel 1834⁵⁴³, che faceva parte di un ufficio interno all'amministrazione e che con entusiasmo sostenne l'operazione.

Un analogo approccio si praticò nel 1855 tramite un elenco di testi consigliati dal direttore dell'Osservatorio Astronomico di Palermo, prof. Domenico Ragona Scinà, titolare di Astronomia all'Università cittadina⁵⁴⁴, e selezionati per l'acquisto da Mortillaro⁵⁴⁵. Nonostante le difficoltà economiche, dovute anche ad un certo allentamento dei necessari trasferimenti economici da parte del Comune, come scrisse il Mortillaro, furono rese più consone all'accoglienza le due sale di consultazione a pianterreno, si riorganizzò il bilancio⁵⁴⁶, si operarono scambi di opere, nonché vendite di duplicati e si proseguì nel perfezionamento degli indici anche con l'intervento di Francesco Boglino⁵⁴⁷. Le nuove accessioni tra il 1851 e il 1854 raggiunsero le 1923 unità⁵⁴⁸.



Fig. 78. V. Villareale, *Monumento al poeta Giovanni Meli, 1851-52, Biblioteca Comunale, Palermo.*

538 G. Di Marzo, *Primo Centenario della Biblioteca...*, 1875, p. 57.

539 *Idem*, p. 45.

540 Archivio Palazzotto, Palermo, E. Palazzotto, *N. 5 Biblioteca Senatoria...*, s.d. [1857 circa].

541 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani...*, 2014, p. 19.

542 ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1854, busta 1, carte sciolte, n. 388, *Lettera del Deputato Amministratore all'architetto Giuseppe Caldara*, 26 luglio 1854; *Idem*, s.n., *Lettera di risposta dell'arch. Caldara al marchese Mortillaro*, 2 ottobre 1854.

543 G. Di Benedetto, *La scuola di architettura di Palermo 1779-1865*, in *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Officina Edizioni, Palermo 2007, p. 121.

544 O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006, p. 634.

545 ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1855, busta 1, carte sciolte, n. 387, *Bozza lettera del Deputato Amministratore al direttore dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, 30 novembre 1855.

546 ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1854, busta 2, carte sciolte, n. 361/362, *Bozza lettera del Deputato Amministratore al Luogotenente Generale e all'Intendente*, 9 maggio 1854. Nella stessa si reitera con la questione della scala: «Da moltissimi anni si reclamava una scala che fosse conveniente all'uso dello stabilimento e alla eleganza del vestibolo. Questa in meno di un anno si cominciò e si portò a compimento».

547 ASBCP, *Idem*, n. 442, *Bozza lettera del Deputato Amministratore all'Intendente*, ottobre 1854.

548 ASBCP, *Idem*, fasc. 1855, busta 1, carte sciolte, s.n., *Bozza lettera di dimissioni del Deputato Amministratore Mortillaro*,

Nel 1854 l'organigramma risultò leggermente modificato con il riposizionamento di don Francesco Boglino quale Primo custode (dal 1852) ma ancora con funzioni di amanuense dopo le dimissioni del sac. Pietro Monteverde, vincitore del concorso nell'anno precedente. Vi furono anche i nuovi ingressi del sac. Agostino Di Franco come Secondo custode⁵⁴⁹, che lasciò pochi anni dopo⁵⁵⁰, di Gioacchino Di Marzo, di cui si è detto, e nel 1856 del chierico Antonio Fucile supplente straordinario, poi proposto come ordinario dalla nuova Deputazione provvisoria formata dal conte Carlo Naselli e dal cav. Giovan Battista Galletti, già nel maggio dello stesso anno sostituita da Naselli e dal cav. Benzo e dal primo giugno dall'Amministratore Mortillaro, dal cav. Corrado Lancia di Brolo e dal barone Bartolomeo d'Ondes⁵⁵¹.

Infine, «il giorno 7 maggio 1858 passò di questa vita alle ore 12 d'Italia Rev.mo Decano Can. Don Baldassare Palazzotto. Avea compiuti 80 anni ai 21 novembre 1857»⁵⁵².

Alla morte di Palazzotto, il posto di Capo Bibliotecario, «che da tanti anni occupavalo»⁵⁵³, si sarebbe dovuto mettere a concorso ma, in forza della deroga prevista dall'art. 43 del regolamento e dopo opportuna supplica, il can. Rossi⁵⁵⁴, che tanti meriti si era guadagnato sul campo, nonostante il carattere piuttosto spigoloso, di cui ben tutti erano a conoscenza e che gli aveva causato qualche problema pochi anni prima⁵⁵⁵, divenne finalmente Direttore, con le conseguenti promozioni del sac. Antonino Martines a vicebibliotecario, di Tommaso Lo Cascio a Primo aggiunto, del sac. Gaetano Palazzotto a Secondo aggiunto e di Francesco Boglino a Aggiunto supplente⁵⁵⁶.

-
- 21 marzo 1855. Ancora a fine anno il Pretore scriveva a Mortillaro di non poter consentire le sue dimissioni da deputato fin tanto che non si fosse provveduto ad un sostituto; ASBCP, *Idem*, busta 2, carte sciolte, s.n. [XX 7 (24)], *Nota del Pretore al Deputato Amministratore Mortillaro*, 26 dicembre 1855.
- 549 ASBCP, *Idem*, fasc. 1854, busta 1, carte sciolte, s. n. 31 agosto 1853; *Idem*, foglio sciolto, n. 368, 3 giugno 1854; *Idem* foglio sciolto, s.n., maggio 1854; *Idem*, foglio sciolto, n. 313, gennaio 1854; *Idem*, foglio sciolto, s.n. [XXIV 11 (6)], 14 febbraio 1854.
- 550 ASBCP, *Idem*, fasc. 1854, busta 1, carte sciolte, s.n. [XXIV 11 (6)], 14 febbraio 1854; *Idem*, vol. 7, 1857-1859, fasc. 1858, busta 1, carte sciolte, n. 948, 26 ottobre 1858. L'*Almanacco Reale*..., s.d. [1857], p. 529, riporta il seguente organigramma: Deputati Mortillaro, Lancia, d'Ondes; can. Baldassare Palazzotto bibliotecario, can. Gaspare Rossi vicebibliotecario, sac. Antonino Martines, primo aggiunto, don Tommaso Lo Cascio, secondo aggiunto, sac. Gaetano Palazzotto, aggiunto supplente, don Francesco Boglino primo custode, sac. Pietro Monteverde custode amanuense, sac. Agostino Di Franco, secondo custode.
- 551 ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1856, busta 2, carte sciolte, s.n., s.d.; *Idem*, foglio sciolto, s.n., 22 marzo 1856; *Idem*, foglio sciolto, n. 703, 31 dicembre 1856.
- 552 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 10 maggio 1858, c. 284.
- 553 ASBCP, vol. 7, 1857-1859, fasc. 1858, busta 2, carte sciolte, n. 906, 4 giugno 1858.
- 554 ASBCP, *Idem*, busta 1, carte sciolte, s.n. [XII 5 (3)], 26 ottobre 1858; *Idem*, n. 1036, 29 settembre 1859; *Idem*, n. 1051, 6 dicembre 1859.
- 555 Nel 1851 il can. Palazzotto scrisse una lettera probabilmente a Mortillaro nella quale si rammaricava di una questione legata all'indice dei volumi e altro, chiosando: «In fine V.S. Ill.ma conosce il carattere di Rossi ed in tante cose bisogna compatirlo. Ma poi fatica ed è utile per la biblioteca»; ASBCP, vol. 5, 1851-1852, fasc. 1851, busta 2, carte sciolte, s.n., 5 dicembre 1851. A conferma delle sue parole, nel 1854 ricevette questa emblematica comunicazione da uno dei deputati: «Rev.mo Signor Canonico, Devono esserle noti come capo Bibliotecario gli eccessi scandalosi che ieri irrispettivamente si permise nel libro d'intervento degl'impiegati di questa biblioteca Comunale il Vice Bibliotecario Signor Canonico Rossi. Pertanto dopo essermi messo di accordo col Sig. Deputato Marchese Villarena, la prego perché faccia sentire al riferito signor Canonico Rossi essere prudente, onde non darvi luogo a maggiori scandali, astenersi per ora d'intervenire in Biblioteca; e perciò darà ordine al custode, che presentandosi il medesimo Signor Canonico Rossi in Biblioteca lo pregi urbanamente a ritirarsi ed in caso che il medesimo si ostinasse ad entrare il custode ne faccia subito a lei rapporto affinché abbia ella la degnazione di far comprendere al Signor Canonico Rossi la necessità di questo provvedimento»; ASBCP, vol. 6, 1853-1856, fasc. 1854, busta 1, carte sciolte, s.n. [VIII 48 (1)], 19 agosto 1854.
- 556 ASBCP, vol. 7, 1857-1859, fasc. 1858, busta 2, carte sciolte, s.n. [XII 6 (1)], settembre 1858; *Idem*, n. 952, 5 novembre 1858; *Idem*, fasc. 1859, busta 2, foglio sciolto, s.n. [XXII 3 (9)], 20 gennaio 1859.

Ma nel 1860 avevano già cessato di vivere Gaetano Palazzotto, Rossi, dopo una lunga malattia, e Antonino Martines⁵⁵⁷. Si chiudeva, quindi, una stagione e se ne apriva un'altra con un nuovo anelato concorso per la direzione.

Il legame con il Collegio Giusino e le ultime volontà

Non sappiamo quando, ma certamente durante l'ultima fase della vita, Baldassare Palazzotto fu pure deputato e Superiore del Collegio di Santa Maria del Giusino (Fig. 79), come opportunamente indicato nel ritratto, dato che il canonico dovette essere molto legato a quella Casa, dove, per altro, il padre Salvatore aveva realizzato opere di una certa consistenza⁵⁵⁸.

Per l'appunto l'*incipit* del testamento del 1852 recitava:



Fig. 79. N. Puglia, Chiesa di S. Maria del Giusino, ante 1839, Palermo.

Per l'anima mia ho disposto un legato al Collegio di Maria di Gisino in una carta da me sottoscritta ed esistente presso lo stesso Collegio, al quale ho trasferito la proprietà del censo di onze 4.23.2 che mi si paga dal Venerabile Monastero dell'Origlione per l'esecuzione di quanto in detta carta sta scritto⁵⁵⁹.

557 ASBCP, *Idem*, fasc. 1859, busta 2, carte sciolte, n. 1105, 12 aprile 1860.

558 ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, min. 1195, atto 772, 5 giugno 1833.

559 Testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.

La cifra era ragguardevole per lo scopo prefisso, soprattutto rispetto alla sola onza e 17 tari di censo annuale che Baldassare lasciò al fratello Emmanuele, pur facendo i suoi figli eredi universali non usufruttuari insieme ai cugini, figli degli altri due fratelli defunti (Gaetano e Francesco) del suo «scarsissimo patrimonio perché in vita ho erogato tutto a vantaggio di tutti i miei, nessuno escluso»⁵⁶⁰.

Erede usufruttuaria fu la sorella Maria Teresa, cui lasciò il

mobile sia in casa sia altrove, ed alla Cattedrale [...] da disporre a suo piacere, così egualmente Oro, Argento, denari, crediti tutto includendo, e niente escludendo. Se in caso si trovano denari (locché non credo) desidererei, che alle mie sorelle maritate la detta mia sorella Teresa dia o. dieci per una, così alle figlie di mia sorella Vincenza [Torregrossa] difonta⁵⁶¹.

La sorella, nubile, gli era molto vicina, il Canonico si occupò spesso in vita dell'amministrazione dei suoi beni, come dei contratti di affitto delle proprietà tra via S. Chiara e via Raffadali, pure per conto degli eredi del fratello Francesco⁵⁶², mentre lei dovette assisterlo nella fase finale della vita. Per aiutarla come esecutore testamentario Palazzotto nominò don Pietro Traina, al quale legò la sua «Calamariera di argento compita come sta»⁵⁶³. Traina, del quale doveva avere grande fiducia, nel 1844 e nel 1846 è documentato come patrocinatore per il Seminario Arcivescovile⁵⁶⁴ e nel 1857 fu patrocinatore del Capitolo in una causa sulla «decima della Tonara di Solanto e S. Elia proprietà Mantegna»⁵⁶⁵.

Nel «supplemento al mio testamento olografo», datato 2 maggio 1854, depositato dalla Superiore del «Collegio di Maria di Gisino sotto titolo di Maria Immacolata» il Canonico entrava nel dettaglio del lascito alle monache, poiché «vicino a passare da questa vita ad altra, avendo in vita erogato tutto il mio a vantaggio di tutti i miei giusto mi sembra, che lasci qualche cosa per l'anima mia», elencando dettagliatamente come si dovessero celebrare con parte di quel denaro le messe in suo suffragio e chiudendo con un auspicio, che conferma il pluriennale rapporto instaurato con il Giusino:

Prego finalmente la Comunità del detto Collegio a recitare nel giorno sopradetto anniversario un ufficio de' difonti, e le sorelle, ed educande un rosario in suffragio dell'anima mia, e rammentarsi nelle loro preghiere spesso di me per quelle poche fatiche, che per tanti anni ho prestato alla stessa comunità da Superiore e deputato⁵⁶⁶.

L'ufficio dei defunti da lui richiesto fornisce la misura del tipo di celebrazione per una personalità di un certo rilievo e prevedeva un'articolata partecipazione con relativi oneri, indicati con precisione certosina, ove si legge la consuetudine di Palazzotto all'amministrazione dei bilanci, esercitata tutta la vita sia in famiglia che nei diversi incarichi da lui svolti:

560 *Ibidem.*

561 *Ibidem.*

562 ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1112, atto 394, 5 maggio 1851.

563 ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.

564 ASSAP, vol. 162, foglio sciolto, *Conto d'Introito ed Esito del mese di Luglio 1844*, c. 54 v., 22 luglio 1844; ASSAP, vol. 163, foglio sciolto, *Conto d'Introito ed Esito del mese di Aprile 1846*, c. 357r., 30 aprile 1846.

565 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 3 marzo 1857, c. 275.

566 Supplemento del 2 maggio 1854 al testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.

- 1° Che li celebri in ogni anno nel giorno anniversario della mia morte una messa solenne di Reque per l'anima mia più n. otto messe basse colla solita elemosina di tt. tre per una tt. 24
- 2° La Sopradetta messa solenne dovrà celebrarsi dall'ultimo Canonico, o d'altro in sue vece Canonico della Cattedrale, a cui si darà l'elemosina di tt. dodici tt. 12
- 3° Diacono e Suddiacono due benefici in servizio della settimana con tt. tre per uno tt. 6
- 4° Maestro di cerimonia tt. sei tt. 6
- 5° Due cantori benefici ricanti di coro, ed un organista tt. tre per uno tt. 9
- 6° Sei jaconi Rossi t. 1 e gr. 10 per uno da darsi immediatamente a quei che assistono tt. 9
- 7° Al prefetto degli stessi che farà da Mitreri tt. due tt. 2
- 8° Al Mazziere tt. 2 tt. 2
- 9° Trasporto del soglietto e cassa tt. 8 tt. 8

o. 2.18.

Il rimanente del legato di sopra di onze due tt. cinque e gr. 2 resteranno al Collegio coll'obbligazione di mettere n. sei candele all'altare n. 2 per gli accoliti ed una per la palmatoria. Più n. 4 torcie ad un lume per il sopraffosso, cera tutta che resterà al Collegio o.2.5.2 o.4.23.2.

Le disposizioni per le messe di requiem si risolvevano stabilendo un'eventuale dolce conclusione:

In caso il Capitolo non vuole aderire a questa mia disposizione, la quale per altro dipenderà dal Canonico, che s'incomoderà a celebrare tanto sopradette messe, allora il Padre Confessore del Collegio canterà egli la messa coll'elemosina di tt. dodici assistito da preti, e chierici ai quali la comunità farà un decente trattamento di ciccolatte, e gelato ed il rimanente resterà alla Comunità⁵⁶⁷.

Nel 1840 il Capitolo aveva inutilmente inviato tramite l'Arcivescovo una supplica al Re perché esentasse i canonici della Cattedrale «dal divieto generale di seppellirsi i cadaveri in Città, e ciò sopra un memorabile uso di seppellirsi i medesimi nella sepoltura propria della lor Chiesa, per come è stato sempre in simili casi di divieto permesso agl'Individui del Capitolo di godere di questo loro antichissimo e canonico privilegio»⁵⁶⁸. La richiesta non dovette andare a buon fine, e probabilmente tale rigidità, memore degli eventi colerici del 1837, avrebbe finalmente dato attuazione alle norme borboniche di salute pubblica sulla scorta dell'Editto napoleonico di Saint-Cloud consentendo la lenta ma inesorabile elevazione di monumenti funebri e cappelle nei cimiteri palermitani, come era già forse avvenuto con la cappella neogotica attribuita a Emmanuele Palazzotto nel camposanto di S. Maria di Gesù proprio nell'anno del colera per la moglie del Luogotenente Generale principe di Campofranco, la principessa Francesca Maria Pignatelli Aragona Cortes⁵⁶⁹, e nel 1855 in quello di S. Spirito con il monumento funebre neoclassico per l'ultima erede dell'antico casato dei principi di Montevago, Pellegra Gravina e Bonanno⁵⁷⁰.

567 *Ibidem*.

568 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 15 agosto 1840, c. CXVI.

569 P. Palazzotto, *I Gravina di Montevago e la riscoperta di un monumento dimenticato*, in P. Palazzotto, M. Sebastianelli, *Il restauro del monumento Gravina Bonanno di Montevago nel camposanto di S. Orsola a Palermo*, "Museo Diocesano di Palermo. Studi e Restauri", collana diretta da Pierfrancesco Palazzotto, n. 8, Congregazione Sant'Eligio - Museo Diocesano di Palermo, Palermo 2013, p. 18.

570 Sul monumento cfr. P. Palazzotto, *I Gravina di Montevago...*, 2013, pp. 11-39.



Fig. 80. G.B. e F.P. Palazzotto, *Sepolcro gentilizio per l'architetto Emmanuele Palazzotto, ottavo-nono decennio XIX secolo, cimitero di S. Maria di Gesù, Palermo.*

Si spegneva così la lunga e davvero proficua vita di Baldassare Palazzotto, «soggetto di incorrotti costumi e di estese cognizioni»⁵⁷⁶, di indole mite ma energica, che oggi finalmente si è voluto restituire nella sua dimensione culturale, professionale e personale.

D'altronde nel 1840 «attesa la proibizione delle ultime sovrane disposizioni di tumularsi i cadaveri nei luoghi sacri di Città, era stato stabilito dal Capitolo» che il seppellimento del can. Stefano Spadafora avvenisse «nel Convento de' PP. Cappuccini, nel miglior modo e decoroso che fosse»⁵⁷¹, e persino il «Cianfro e Prima dignità» can. Vincenzo Fontana, morto il 15 agosto 1840, «venne mandato a tumularsi decentemente nella Chiesa de' PP. del Convento di Baida»⁵⁷².

Consapevole di ciò, Palazzotto chiese di essere sepolto «nel convento di S. Maria di Gesù» (dove si trovavano anche le spoglie del padre Salvatore su sua precisa disposizione testamentaria)⁵⁷³ e che si celebrassero «n. trenta messe basse dai religiosi dello stesso in uno o più giorni»⁵⁷⁴. In quello stesso luogo era stato tumulato l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia nel 1814⁵⁷⁵ e si sarebbe eretta la sepoltura gentilizia per l'architetto Emmanuele, morto nel 1872 (Fig. 80).

571 ASDPa, Archivio Capitolare, vol. 99, verbale del 29 maggio 1840, c. CXIII.

572 ASDPa, *Idem*, verbale del 15 agosto 1840, cc. CXVI-CXVII.

573 ASPa, not. Marco Antonio Averna, min. 41461, atto 957, 31 maggio 1824.

574 Testamento olografo del 13 dicembre 1852, in ASPa, not. Camillo Perricone, vol. 1126, atto 345, 12 maggio 1858.

575 P. Palazzotto, *I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio...*, 2007, p. 78 nota 1.

576 *Storia del Seminario Arcivescovile...*, 1887, p. 207.

Trascrizione del manoscritto di Baldassare Palazzotto

Bruno Massa e Daniela Patti



P.V.

222

Litt.

H.



AD ORNAMENTVM PATRIAE
CIVIVMQUE SVORVM UTILITATEM

Num: 30

Breve sintesi dei contenuti del manoscritto

Il manoscritto *Materiali pell'Ornitologia sicula* di Baldassare Palazzotto (1777-1858) viene trascritto per la prima volta dopo quasi 200 anni. Capo-Bibliotecario della Biblioteca Comunale di Palermo e Dimostratore di Storia Naturale dell'Ateneo Palermitano, Baldassare Palazzotto nel suo manoscritto tratta un elenco di 187 specie di uccelli presenti in Sicilia, di cui cinque domestiche. L'aspetto interessante di questo manoscritto riguarda le informazioni sulle abitudini e la fenologia di numerose specie viventi in Sicilia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, in particolare nell'area palermitana, dove viveva l'autore. Inoltre Palazzotto parla abbastanza diffusamente di sette specie estinte in Sicilia, Francolino *Francolinus francolinus*, Quaglia tridattila *Turnix sylvaticus*, Gallina prataiola *Tetrax tetrax*, Gufo reale *Bubo bubo*, Picchio rosso minore *Dryobates minor*, Grifone *Gyps fulvus* e Pollo sultano *Porphyrio porphyrio*, queste ultime due reintrodotte con successo nell'isola negli anni Duemila. L'autore dimostra di riconoscere il Rondone pallido *Apus pallidus* (allora ancora sconosciuto e non descritto) dal Rondone comune *Apus apus*. Riporta inoltre la prima segnalazione di Cuculo dal ciuffo *Clamator glandarius* ricavata da un manoscritto di Cupani (1696) mai trascritto, ma da lui esaminato. Segnala per la prima volta la Gazza marina *Alca torda* in Sicilia (però sotto il nome di *Uria*), catturata dietro le mura del castello a Mare di Palermo, cita il Lanario *Falco biarmicus*, allora quasi sconosciuto da quasi tutti gli ornitologi italiani, ma di cui in precedenza Cupani (1713) aveva realizzato una tavola; segnala per la prima volta in Sicilia e fornisce una dettagliata descrizione dello Storno nero *Sturnus unicolor*, che nel frattempo però Temminck (1820) descriveva in modo ufficiale. Infine segnala per la prima volta in Sicilia il Pettazzurro occidentale *Luscinia svecica cyanecula*, e con dubbio lo Zigolo di Lapponia *Calcarius lapponicus*. Se omettiamo le specie domestiche (5 in totale) dalla lista del Palazzotto, restano 182 specie. Facendo un confronto con le specie raffigurate da Cupani (1713), identificate da Priolo (1996), il totale delle specie selvatiche di uccelli conosciute per la Sicilia all'inizio del 1800 ammontava a 216. Si può affermare che l'ornitologia in Sicilia sia nata con Cupani, ma è stata sviluppata per la prima volta da Palazzotto con un testo ampiamente descrittivo e ricco di informazioni e di citazioni bibliografiche. In definitiva il ruolo di Palazzotto nell'ornitologia siciliana sarebbe stato molto più incisivo se il suo manoscritto fosse stato pubblicato duecento anni fa. Resta tuttavia una pietra miliare dell'ornitologia dell'isola.

Short summary of the manuscript' contents

Baldassare Palazzotto's manuscript 'Materials for Sicilian Ornithology' is transcribed for the first time in almost 200 years. Head-Librarian of the Municipal Library of Palermo and Natural History Demonstrator of the University of Palermo, Baldassare Palazzotto in his manuscript treats a list of 187 species of birds found in Sicily, of which five are domestic. The interesting aspect of this manuscript concerns the information on the habits and phenology of numerous species living in Sicily between the end of the 1700s and the beginning of

the 1800s, in particular in the Palermo area, where the author lived. Furthermore, Palazzotto speaks quite extensively of seven extinct species in Sicily, Francolin *Francolinus francolinus*, Common Buttonquail *Turnix sylvaticus*, Little Bustard *Tetrax tetrax*, Eagle Owl *Bubo bubo*, Lesser spotted Woodpecker *Dryobates minor*, Griffon Vulture *Gyps fulvus* and Western Swanphen *Porphyrio porphyrio*, the latter two reintroduced successfully on the island in the 2000s. The author demonstrates that he recognizes the Pale Swift *Apus pallidus* (then still unknown and not described) from the Common Swift *Apus apus*. It also reports the first mention of the Great spotted Cuckoo *Clamator glandarius* taken from a manuscript of Cupani (1696) never transcribed, but examined by him. He reports for the first time the Razorbill *Alca torda* in Sicily (but as Common Guillemot), captured behind the walls of the Castello a Mare in Palermo, cites the Lanner Falcon *Falco biarmicus*, then almost unknown by almost all Italian ornithologists, but of which Cupani (1713) had previously depicted a plate. He reports for the first time in Sicily and provides a detailed description of the Spotless Starling *Sturnus unicolor*, which in the meantime, however, Temminck (1820) described in an official way. Finally, he reports for the first time in Sicily the Western Bluethroat *Luscinia svecica cyanecula*, and with doubt the Lapland Longspur *Calcarius lapponicus*. If we omit the domestic species (5 in total) from the Palazzotto list, 182 species remain. Making a comparison with the species depicted by Cupani (1713), identified by Priolo (1996), the total of wild bird species known from Sicily at the beginning of 1800 amounted to 216. It can be said that ornithology in Sicily is born with Cupani, but was developed for the first time by Palazzotto with a widely descriptive text rich in information and bibliographic citations. Ultimately, Palazzotto's role in Sicilian ornithology would have been much more incisive if his manuscript had been published two hundred years ago. However, it remains a cornerstone of the island's ornithology.

Presentazione del testo

Il testo che viene qui trascritto risale all'inizio dell'Ottocento e l'autore, Baldassare Palazzotto, lo scrisse in momenti diversi. Come vedremo in seguito, egli iniziò la stesura secondo un ordine alfabetico per nome dialettale, ma poi realizzò un altro testo seguendo un diverso ordine e scrisse almeno due parti generali, una prima più sintetica ed una seconda più esauriente. Per questo motivo molte specie sono trattate due volte, generalmente con piccole differenze. Ovviamente nella raccolta originale dei suoi manoscritti la stessa specie è trattata in pagine lontane fra loro. Per le finalità pratiche della stampa del presente libro, abbiamo però deciso di riunire insieme le specie trattate due volte e le parti generali secondo l'ordine di tempo in cui furono scritte. L'elenco che riportiamo in questa trascrizione segue l'ordine sistematico moderno; dopo i testi originali dell'Autore numerati in sequenza, abbiamo aggiunto dei commenti sia su quanto riferito dal Palazzotto, sia sul presente stato di ogni specie. In questo modo abbiamo cercato di rendere più attuale il lavoro dell'Autore, senza nulla togliere o modificare quanto da lui scritto nella prima metà dell'Ottocento.

Come spiegheremo di seguito, riteniamo che il manoscritto contenente le specie trattate secondo un ordine alfabetico per nome dialettale (Fig. 1) fosse la prima stesura; quindi nelle specie che hanno due testi è stato disposto per primo quello in ordine alfabetico. Queste modifiche nulla tolgono all'originalità del testo ottocentesco, ma consentono agli odierni interessati di ornitologia di utilizzare questo libro come fonte di informazioni storiche e attuali di un gran numero di specie siciliane di uccelli.

Infine abbiamo aggiunto 100 foto in natura di uccelli, realizzate dal fotografo naturalista Toni Puma, per dare ai contenuti storici di questo libro un certo interesse estetico. Palazzotto scrisse il testo all'inizio del XIX secolo, dunque lo si rende finalmente pubblico dopo duecento anni.

La trascrizione del testo, così come fu scritta dal Palazzotto, è disponibile online nel sito web www.ornitologiasiciliana.it.



Fig. 1. Indice Manoscritto Palazzotto.

Descrizione del manoscritto

Il manoscritto è un codice cartaceo di medie dimensioni, con una copertina cartonata rivestita di pergamena, costituito da 221 carte non numerate. Sul risguardo della copertina è riportato il simbolo della città di Palermo, l'aquila che tiene il cartiglio con la sigla S.P.Q.P. (Fig. 2) e la segnatura del manoscritto stesso, 2 Qq H 30.

Non sembra si possa dire che il tomo sia stato confezionato con particolare cura, se le dimensioni dei fascicoli che lo compongono si differenziano nell'altezza in almeno quattro punti. La prima parte, la cui prime pagine presentano margini frastagliati, è di mm 330 x 220 circa. Successivamente, inizia una rubrica alfabetica per nome dialettale degli uccelli, di mm 340 x 250, nella quale i margini delle pagine sono definiti con tagli netti. La parte più piccola del manoscritto, di mm 230 x 170 circa, che Doderlein (1869-1874) definisce 'zibaldone'¹, è costituita da 31 pagine (Fig. 3). Questa sezione affronta in larga parte le caratteristiche generali degli uccelli. Infine abbiamo la parte finale del volume (mm 320 x 220), che affronta temi di varia

natura, non riguardanti solamente l'ornitologia, ma relativi anche al mondo vegetale, alla chimica, all'anatomia, così come a cetacei, rettili e pesci; quest'ultima non è stata oggetto del presente lavoro.

La carta, di buona consistenza, è danneggiata qua e là da macchie di inchiostro e rari fori, in particolare nelle prime pagine del volume. L'inchiostro è bruno e in più parti sbiadito, il che ha reso necessario ricorrere agli strumenti offerti dalla digitalizzazione per una più agevole interpretazione del testo.

La rilegatura del manoscritto è successiva alla stesura dell'opera; questo comporta che, in alcune pagine, le lettere finali delle parole a fine rigo, sulle carte di sinistra, risultino poco leggibili, perché inglobate nel margine interno del volume.

La scrittura è una corsiva piuttosto minuta e tutto sommato ordinata, fortemente inclinata a destra, elemento questo che potrebbe denotare – insieme alle frequenti abbreviazioni (Fig. 4) – una certa rapidità nella stesura. Dal momento che la resa grafica di ciascuna lettera rimane per lo più costante, non sembra si possa parlare, per la parte ornitologica qui trascritta, dell'intervento di mani diverse oltre quella del Palazzotto, nonostante sia percepibile qui e là qualche differenza nel tratteggio, dovuta però verosimilmente ad un cambio di pennino, ora più ora meno appuntito. Bisogna comunque precisare che sono certamente presenti nel manoscritto, qui e là, anche grafie differenti, ma solo nei casi in cui si tratti di fogli già usati per altri scopi, e riutilizzati perché per la maggior parte 'bianchi' (al di là delle prime righe iniziali). Di certo la minore disponibilità di carta di allora può aver determinato la scelta da parte del Palazzotto di scrivere su carta già usata per appunti di altra natura e di usare rubriche già parzialmente iniziate.

1 Secondo il Dizionario Enciclopedico Treccani 'zibaldone' è uno scritto composto da elementi eterogenei.



Fig. 2. Frontespizio Manoscritto Palazzotto.

Nelle prime cinque pagine del manoscritto, introduttive all'opera, il testo è disposto in colonna sulla parte sinistra del foglio. È possibile che l'autore volesse lasciare il lato destro della pagina libero per eventuali annotazioni o aggiunte. Dalla c. 60² e fino alla c. 152 il manoscritto prende la caratteristica forma di rubrica, con i margini a scaletta e le lettere maiuscole in sequenza alfabetica. Proprio per la sua natura di rubrica, l'interno di questa sezione è inframmezzato spesso da pagine bianche, dal momento che la scrittura non è continua ma è legata alla partizione alfabetica.

Dalla c. 153 e fino alla c. 184, segue quindi lo 'zibaldone' che, nonostante non preveda una trattazione alfabetica, è in effetti composto da alcune pagine iniziali recanti lettere dell'alfabeto in maiuscolo in testa al foglio. Sono pagine già parzialmente utilizzate da altra mano e recano alcuni titoli di volumi indicizzati per nome dell'autore (Saturnalia di Macrobio, o *Cronica istoriale della città di Pisa* di Lorenzo Tajoli ad es.). Anche la parte restante dello zibaldone contiene nuovamente le lettere alfabetiche, questa volta a lato, come nelle rubriche alfabetiche moderne.

È possibile pensare che questi fascioletti alfabetici, poi rilegati insieme per contenere l'opera nel suo complesso, fossero utilizzati inizialmente per il lavoro di biblioteca, e poi dismessi, andando a costituire, per Palazzotto, la prima riserva di carta disponibile per la redazione degli appunti di ornitologia sicula.

Data la mole dell'opera, non è raro trovare correzioni, aggiunte (frutto di probabile rilettura), porzioni di frasi depennate e nuovamente riscritte nell'interlinea. Nella c. 28, e non è l'unico caso, la metà inferiore del foglio ospita appunti ed annotazioni di argomento estraneo alla trattazione, inseriti in linee rette che formano un riquadro, come se l'autore intendesse cassare questa porzione di testo in vista di un'eventuale, non sappiamo se realmente ipotizzata, riscrittura in bella copia oppure edizione vera e propria del volume. Nella c. 118 l'autore fa un rimando interno alla rubrica, dovuto ad un errore di trascrizione: «Pipituni³. Vedi alla lettera O ove per errore sta notato». Che il lavoro potesse essere soggetto ad integrazioni in corso d'opera è dimostrato poi dagli spazi bianchi che l'autore lascia in più punti, ad esempio nella c. 136, in cui per l'uccello che Linneo classifica come *Mergus serrator* viene riportato

2 Con l'abbreviazione c. 60 si vuole indicare la 'carta 60', cioè la coppia di fogli cui ci si riferisce.

3 Nome dialettale dell'*Upupa Upupa epops*.



Fig. 3. Lo "Zibaldone".

solo il nome *Serra* e il riferimento alla tavola del Cupani, mentre per il nome italiano e francese e per la descrizione viene lasciato uno spazio vuoto da riempire successivamente; stesso procedimento ritroviamo poco sotto per la *Sirretta riali*. Il manoscritto in definitiva si presenta dunque come un'opera *in fieri* e con quelle caratteristiche di provvisorietà che può avere un volume che rimarrà inedito effettivamente fino alla data odierna.

Nell'ultima parte del manoscritto, la discontinuità degli argomenti trattati è rispecchiata anche da un maggiore disordine nella stesura: un elenco di nomi di organismi (c. 187), un inserto con diversa grafia che è riscrittura di un atto amministrativo (c. 188); nomi di uccelli disposti in colonna, con la scrittura orientata orizzontalmente rispetto al lato lungo del foglio (c. 189). Tutti questi elementi rendono la parte finale del manoscritto una sorta di miscellanea priva di quell'unità di intenti che caratterizza la parte che il Palazzotto dedica all'ornitologia, e che nel presente lavoro si è voluta indagare.

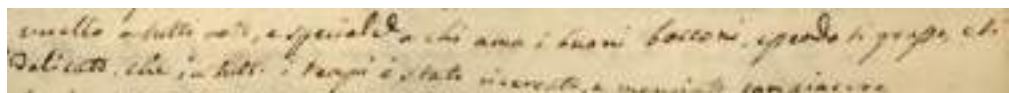


Fig. 4: Abbreviazione di 'specialmente'.

Considerazioni

Baldassare Palazzotto fu il successore di Francesco Paolo Chiarelli nel posto di Dimostratore di Storia Naturale nell'Ateneo di Palermo; nel 1815 percepiva un assegno di 24 onze⁴ (Cancila 2006). L'opera *Materiali pell'Ornitologia sicula* rimase inedita, ma lo stesso autore la donò nel 1830 alla Biblioteca Comunale di Palermo, della quale aveva nel frattempo ricoperto il ruolo di Capo-Bibliotecario. Il manoscritto porta la data del 1830, ma all'interno ci sono osservazioni datate fino al settembre 1840 (vd. ad es. il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*); è probabile che il Palazzotto, non avendo potuto fare una bella copia e non avendo chi pubblicasse il manoscritto, decise di depositarlo presso la Biblioteca Comunale. Tuttavia, il deposito del manoscritto dovette avvenire in due tempi. Ne è prova il fatto che ad esempio, a proposito del genere 99 *Meleagris*, scriveva «Per altro V. il mio Ms. che si conserva nella biblio[teca] del Comune, ove anche mi faccio carico delle malattie a cui va soggetto», e per il genere 118 *Caprimulgus* scrive «Per altro vd. il Ms». E a proposito della *Numida* scriveva «Per [saperne] di più v. il mio tratt[at]o sullo stesso articolo»; poi parlando del Frosone *Coccothraustes coccothraustes*, scriveva «V. il Ms. per la descrizione», che si trova nella parte in ordine alfabetico per nome dialettale (*Scacciamennuli*). Ed ancora, parlando del gallo, scriveva «Riguardo pure all'economia domestica, cibo, malattie e varie, il mio Ms. all'art. corrisp[ondente]» (Fig. 5), argomenti che si trovano ampiamente discussi alla voce alfabetica «Gaddu d'India». Infine, a proposito del Canarino *Serinus canaria* scriveva «V. il mio Ms. al corrispondente articolo». Da queste saltuarie citazioni si intuisce che Palazzotto deve avere depositato prima il manoscritto in ordine alfabetico per nome dialettale e successivamente quello in ordine sistematico⁵, comunque rimasto incompleto. Il Palazzotto ha citato il Savi (1827-1831) nella parte del manoscritto in cui segue l'ordine sistematico, parte che depositò alla Biblioteca Comunale in un secondo momento; solo nei seguenti casi ha citato Savi nella parte in ordine alfabetico per nome dialettale: Appappamuschi (Pigliamosche *Muscicapa striata*), Cirruviu (Occhione *Burhinus oediconemus*), Cuda russa cu pettu azzurru (*Pettazzurro Luscinia svecica*), Occhi pisciati (Occhiocotto *Sylvia melanocephala*), Pirnici di mare (Pernice di mare *Glaucopis pratensis*), Sperciagai (Forapaglie, *Acrocephalus schoenobaenus*), Spirticchiu (Gambecchio *Calidris minuta*) e Zivula (Beccamoschino *Cisticola juncidis*). Occhione, Pernice di mare e Gambecchio si trovano nel secondo volume di Savi, pubblicato nel 1829, mentre gli altri (tutti Passeriformi) si trovano nel primo volume pubblicato nel 1827. Inoltre, quando parla della «Cuda bianca di diversa specie» (*Monachella Oenanthe hispanica*) scrive di averla osservata nell'aprile 1829. Pertanto il primo manoscritto fu in effetti depositato dal Palazzotto nel 1830, che è la data che compare nel frontespizio. Il secondo manoscritto fu invece depositato successivamente, forse alla fine del 1840.

Solo in tempi posteriori queste parti sono state rilegate insieme, includendo anche il piccolo quadernetto, definito 'zibaldone' dal Doderlein (1869-1874), cioè un quadernetto di appunti e annotazioni. Allo 'zibaldone' segue in un formato più grande (vd. sopra) una parte con argomenti diversi da quelli ornitologici, sono pagine contenenti note caratteristiche sulle varie classi animali, cataloghi incompleti di uccelli, pesci, molluschi, insetti, piante, ecc., che certamente sarebbero state la base per le lezioni di Storia Naturale del Palazzotto. Alla fine c'è ancora un catalogo alfabetico dei nomi dialettali di piante e animali, tratti dal *Dizionario Etimologico* di Michele Pasqualino del 1785, con il corrispondente nome scientifico (Doderlein 1869-1874).

Dunque, il motivo per cui Palazzotto abbia trattato molte specie due volte, quasi con le stesse parole, probabilmente dipende dal fatto che in realtà egli abbia voluto realizzare due manoscritti, il primo alfabetico per nome dialettale è completo, il secondo, in ordine sistematico, non è finito. Forse, impegnato per la Biblioteca e come Dimostratore di Scienze Naturali nell'Ateneo di Palermo, non trovò il tempo per concludere l'opera.

4 Corrispondente a 720 tari.

5 Palazzotto non segue in realtà un ordine sistematico, ma tratta i gallinacci, gli uccelli d'albero, i palmipedi, insomma una trattazione più ecologica che sistematica. La prima parte nella copia rilegata che si trova nella Biblioteca Comunale di Palermo si conclude con la Beccaccia *Scolopax rusticola*.

Come abbiamo accennato, una delle fonti principali del manoscritto è l'opera di Francesco Cupani (1713). Poiché nella Biblioteca Comunale di Palermo si trova una copia delle tavole del Cupani mancante delle tavole degli uccelli, Palazzotto deve avere consultato la copia che è poi confluita alla Biblioteca Nazionale, oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana⁶. L'aspetto interessante delle citazioni del Cupani da parte del Palazzotto è che fa spesso riferimento a numerazioni di tavole non corrispondenti a nessuna delle copie di tavole conosciute e di cui Pastena et al. (2003) hanno riportato in una tabella la rispettiva numerazione. Tuttavia secondo Carlo Pastena (*com. pers.*) esistono varie copie di tavole sparse nel mondo, di cui non si sa nulla e questo giustificherebbe la mancata corrispondenza⁷. Inoltre, spesso Palazzotto cita l'altra opera inedita di Francesco Cupani del 1696, di cui il Palazzotto stesso s'incaricò di stilare un indice alfabetico dei nomi dialettali delle specie di uccelli trattate, quattro pagine rilegate con lo stesso manoscritto, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo con il titolo *Historiae naturalis siculae*⁸.

Il Palazzotto inizia il suo manoscritto con una parte generale descrittiva sullo stato delle Scienze Naturali, sulle difficoltà di studiare la zoologia ed in particolare l'ornitologia senza opportuni mezzi di confronto e riferimenti bibliografici, considerato l'enorme numero di specie descritte, alcune delle quali certamente sinonimi di altre.

Come accennato, nell'opera egli descrive 187 specie di uccelli, di cui cinque allo stato domestico,

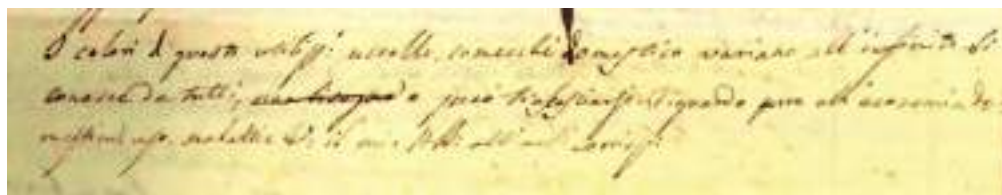


Fig. 5. Riferimento al suo stesso manoscritto in ordine alfabetico.

dandone il nome dialettale, italiano e quello francese dell'epoca. Inoltre per la maggioranza delle specie Palazzotto riporta la diagnosi latina di Carl von Linnaeus (1758 e 1766)⁹, i riferimenti ai volumi del Temminck¹⁰ (1820) e del Savi (1827-1831) e spesso alle tavole del Panphyton siculum del Cupani (1713) e al manoscritto dello stesso, datato 1696.

Di un certo interesse è il fatto che il Palazzotto sia stato il primo a descrivere lo Storno nero *Sturnus unicolor* (ma non a rendere pubblica la descrizione), che trovò a Gratteri (Madonie) nel 1818. Solo successivamente si rese conto che Temminck aveva descritto questo uccello nel 1820, due anni dopo la sua scoperta, su esemplari provenienti dalla Sardegna, avuti dal Cav. Alfonso La Marmora; infatti nel manoscritto Palazzotto lo riteneva uccello erratico dalla Sardegna. Il fatto che abbia notato anche nel manoscritto in ordine alfabetico che lo Storno nero era stato descritto nel 1820 assicura che Palazzotto depositò il primo manoscritto dopo il 1820. Un'altra specie, la Calandrella *Calandrella brachydactyla* (Leisler, 1814), era stata descritta dal Dimostratore di Storia Naturale della Regia Università degli Studi Francesco Paolo Chiarelli, suo predecessore, ma era rimasta manoscritta e Palazzotto ne riporta la descrizione postuma rispetto alla morte di Chiarelli.

6 La Biblioteca Centrale della Regione Siciliana è stata intitolata nel 2004 ad Alberto Bombace, illuminato direttore dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali negli anni '70-'90 del secolo scorso.

7 Per maggiori informazioni sul Panphyton Siculum si suggerisce la lettura dell'introduzione alle tavole pubblicata da Pastena et al. (2003).

8 Su questo testo si è intrattenuto, nel suo repertorio sui manoscritti della Biblioteca Comunale, Di Marzo (1934) che lo ritenne 'uno zibaldone di studi e di notizie, che l'autore veniva di giorno in giorno accrescendo, per darvi in fine un ordinamento scientifico'. Esso è scritto in lingua latina frammista all'italiano e al dialetto siciliano. A parte gli uccelli, cita varie specie di pesci, molluschi, vermi di mare, insetti e piante.

9 La sequenza dei generi e delle specie che cita Palazzotto è più coerente con la XII edizione di Linnaeus (1766).

10 Palazzotto riporta sempre il nome di Temminck come Themminck o Them.

L'opera

Già all'inizio dell'opera, l'autore dà indicazioni chiare sulle finalità che lo muovono: il volume si propone di essere uno strumento offerto a quanti vogliono conoscere «uccelli stazionari o di passaggio» nella nostra isola, portando a termine un «lavoro, che aiutando il giovane studente, non riesca inutile ai provetti». Scopo dichiarato all'inizio del testo è dunque quello di essere utile a chi voglia «discernere l'immenso numero d'oggetti naturali» presenti in Sicilia. Quest'ultima affermazione ci fa capire quanto ambizioso o quantomeno vasto fosse il proposito originario di Palazzotto, che voleva portare a compimento, superando gli ostacoli di tale impresa, la "Sicula Zoologia", dedicandosi in particolare all'ornitologia e all'ittologia dell'isola.

Un problema, questo, sentito anche da Andrea Bivona nel 1840, quando in un paio di interventi pubblicati su *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* lamentava la situazione dello studio della zoologia nell'isola («Ma dove sono poi nelle Biblioteche di Palermo le opere sui pesci, sugli uccelli, sui crustacei, sugli insetti, sui polipi e su di altre classi di animali? Domando a voi stranieri che ormai conoscete appieno lo stato miserando della Sicilia, come potranno i palermitani illustrare tali branche della Zoologia, quando intorno a queste non esiste nelle loro Biblioteche, che l'Enciclopedia, il Nuovo Dizionario di storia naturale, e le opere anteriormente pubblicate di Linneo e di Buffon») (Bivona 1840, 78: 136-137). Più avanti, lo stesso Bivona, come già rilevato da Pierfrancesco Palazzotto, dedica spazio al manoscritto del Palazzotto, considerando utile una breve descrizione del testo per renderlo «noto al pubblico» e lamentando il fatto che l'opera sia rimasta inedita («Qual laude sarebbe a lui tornata, se egli meno circospetto e dirò ancora meno timido l'avesse pubblicato! A nostro avviso l'autore avendo durato il più della fatica sugli uccelli della Sicilia, null'altro avrebbe dovuto fare che fornirla di qualche miglioramento, che di leggeri vi avrebbe potuto portare, e senza esitazione pubblicarla, aggiungendo infine l'elenco delle opere che egli avea potuto riscontrare. Così la sua opera [...] pure avrebbe fatto costare allo straniero di essersi coltivata con onore in questo secolo dai Siciliani la Ornitologia, né quello potrebbe oggi menar vanto di essere il primo a pubblicare un'opera di tal sorta») (Bivona 1840, 80: 77-78).

Il manoscritto di Palazzotto è citato anche da Francesco Minà Palumbo in *Catalogo degli uccelli delle Madonie*, nel capitolo *Cenno storico della ornitologia in Sicilia* (1853), in cui definisce l'opera un «manoscritto buonissimo per consultare», quantunque «non completo nella descrizione degli uccelli acquatici».

Al manoscritto del canonico Baldassare Palazzotto dedica un paio di pagine Pietro Doderlein (1869-1874). Le osservazioni ornitologiche contenute nel manoscritto, pur riferendosi prevalentemente ai dintorni di Palermo, furono molto apprezzate dallo zoologo slavo, tanto che lo stesso autore cita regolarmente questo manoscritto nella sua *Avifauna del Modenese e della Sicilia*. Doderlein, pur essendo di origine slava ed avendo vissuto gran parte della sua vita a Modena (si trasferì a Palermo nel 1862, all'età di 53 anni), è stato l'unico ornitologo ad avere letto con una certa attenzione il manoscritto del Palazzotto. Infatti, nella sua *Avifauna del Modenese e della Sicilia*, non solo riporta tutti i nomi dialettali siciliani elencati dal Palazzotto, ma spesso indica cosa scrive questo autore nel suo manoscritto a proposito dello status di alcune specie. Sebbene esistessero obiettive difficoltà di trascrizione del manoscritto, Doderlein riuscì indubbiamente a prendere una serie di appunti che poi riportò fedelmente nella sua monografia.

In generale, dunque, possiamo dire che gli studiosi dell'epoca hanno riconosciuto gli sforzi compiuti dal Palazzotto in materia di ornitologia; le sue accurate descrizioni sull'allevamento e il comportamento – nel caso degli uccelli domestici – sono quasi sempre frutto di osservazione diretta, così come, anche per gli uccelli selvatici, l'aver visto direttamente l'esemplare in un determinato luogo è elemento cruciale della trattazione. È verosimile che Palazzotto avesse una sua collezione personale di uccelli tassidermizzati che gli consentiva di farne delle descrizioni molto precise. Non è dunque una mera elencazione di specie la natura profonda dell'opera, ma la divulgazione di conoscenze, spesso verificate di persona o apprese dai testi di riferimento o da cacciatori. Quanto alla bibliografia, gli autori consultati sono opportunamente citati e non mancano a volte confronti tra due o più studiosi (con le relative divergenze) che arricchiscono di spunti la trattazione del Palazzotto. Quest'ultimo si qualifica in definitiva, in linea con le figure dei naturalisti dell'epoca, contemporaneamente come erudito ed esperto in campo ornitologico.

L'intento divulgativo dell'opera sarebbe anche confermato dalla già citata impostazione alfabetica di buona parte del manoscritto, che ne avrebbe indubbiamente facilitato la consultazione tra i lettori. Palazzotto – da bibliotecario e dimostratore di Storia naturale all'Università – non poteva non tenere conto anche delle esigenze degli studenti o degli studiosi, offrendo loro questa parte dell'opera come strumento di pronta consultazione.

Non si può non sottolineare poi come la chiave alfabetica di ordinamento degli uccelli citati sia legata al nome dialettale delle specie, dato significativo sul cui tema si è già intrattenuto in maniera esauriente La Mantia (2008). È interessante notare che il Palazzotto, parlando di una specie (il Mestolone), mette in evidenza la somiglianza del nome dialettale siciliano con quello francese. Il nome dialettale siciliano di molte altre specie di uccelli ha una buona assonanza con quello francese o spagnolo; c'è stata sicuramente un'influenza linguistica delle dominazioni passate in Sicilia anche nella designazione della fauna locale.

Due parole sullo 'Zibaldone'

L'introduzione del testo del Palazzotto contiene alcune informazioni generali sugli uccelli, c'è una descrizione esterna (occhio, udito, odorato, gusto, lingua, becco, testa, corpo, ali, coda, resto del piumaggio, zampe), una descrizione interna (cervello, trachea, sacchi aerei, stomaco, fegato, pancreas, milza, apparato digerente), seguono informazioni sulla costruzione del nido, sulla sistematica secondo Lacépède, Linnaeus, Gmelin, Temminck, etc. Ed infine parla della muta degli uccelli. Il testo introduttivo è breve e conciso.

Probabilmente Palazzotto non era soddisfatto di questo testo introduttivo e ne scrisse un altro, utilizzando una rubrica di piccole dimensioni (mm 230 x 170 circa), in cui riportò numerose altre notizie, in buona parte stavolta ricavate dal più recente testo del Duméril (1825). Ne sono prova alcune frasi quasi identiche, tradotte dal francese e la tavola tratta da Duméril (1825) (Fig. 6), a cui Palazzotto si è certamente ispirato per realizzare una sua tabella. C'è una sola differenza: nella tabella di Palazzotto per le dita posteriori è riportato «un solo ed i tre anteriori», ma Duméril correttamente scriveva «uno o nessuno».

Lo Zibaldone quindi porta molte più informazioni generali rispetto al testo introduttivo. All'inizio

OISEAUX.		ORDRES.	
Doigts postérieurs :	deux : et deux antérieurs	III. GOMPHIDES.	
	un ou pas : antérieurs	entièrement libres : bec et ongles crochus . . .	I. TAPACUS.
		entièrement par de largement latérales	VI. PALMIPÈDES.
	réunis	tous à la base	IV. GALLINACÉS.
		les deux { très-longs	V. ECHALIERES.
	extérieurs : à trois	II. PASSEREAUX.	

Fig. 6. Classificazione degli Uccelli secondo Duméril, 1825.

Palazzotto suddivide gli uccelli per ambienti che essi frequentano (come fece poi nella seconda trattazione del suo elenco), dà una definizione di uccelli e di ornitologia, quindi passa alla struttura del corpo, spiega come gli uccelli producono i suoni in quella che chiama laringe inferiore (oggi detta *siringe*), parla dell'oviparità, delle uova, dell'embrione, della schiusa, dei nidiacei (quelli inetti, totalmente dipendenti dai genitori e quelli nidifughi, ma pur sempre dipendenti dai genitori) e della struttura delle dita nei diversi ordini. Poi conclude la sua sintesi con una descrizione sistematica dei diversi ordini seguendo un po' Linnaeus, un po' Duméril (più recente rispetto a Lacépède) quindi tratta i Passeres (Passeriformes includenti molti attuali non Passeriformes), Gallinae (includenti i Galliformes ed alcuni affini), Colombi, Trampolieri, Palmipedi, etc., insomma fa una breve trattazione sistematica di tutti gli uccelli secondo le più recenti vedute dell'inizio dell'Ottocento, che si conclude con un'elencazione delle caratteristiche morfologiche degli uccelli, una sorta di chiave ai gruppi di specie sulla base dei caratteri morfologici esterni.

Pertanto, pur essendo lo *zibaldone* rilegato verso la fine e piuttosto indipendente dal resto del testo, abbiamo ritenuto utile di inserirlo, proprio sotto il titolo di *zibaldone*, subito dopo la parte introduttiva, prima della trattazione delle specie.

Criteri di Trascrizione

Nel complesso abbiamo trascritto il contenuto delle carte da 1 a 179, ma di queste 41 sono risultate bianche e 4 'mancanti', o almeno non esistono le scansioni; tuttavia la numerazione interna nelle pagine di destra (cronologicamente successiva al testo) fa ritenere che le 4 carte non siano mancanti, ma siano state erroneamente numerate le scansioni. Quindi in totale la trascrizione riguarda 138 fogli, corrispondenti a 276 pagine, di cui alcune solo parzialmente scritte.

Nella trascrizione del testo sono stati normalizzati apostrofi ed accenti, spesso errati, cioè assenti o presenti quando non servono (es. *un'altro*, *da* invece di *dà*, e invece di *è*, *ne* invece di *né*).

Per una migliore leggibilità, è stato necessario integrare la punteggiatura (virgole e punti a capo sono spesso presenti meno di quanto dovrebbero), è stata normalizzata inoltre la mancanza di accordo maschile/femminile (es. *uccello piscivora*, *un grossa banda*, *penne raddrizzati*) e quella singolare/plurale; inoltre generalmente sono state normalizzate le maiuscole secondo l'uso attuale. Per lo stesso motivo, sono state sciolte le abbreviazioni spesso utilizzate per gli avverbi (es. *gli svolazzi in ordinariamente*, *specialmente*, etc.) oppure per gli ordinali (*primo*, *secondo*), gli aggettivi possessivi (*nostra*, *nostri*) o dimostrativi (*questo*, *questi*).

Infine il nome di Temminck è stato scritto sempre nel modo corretto e non Themmink, come riportato dal Palazzotto.

È stata mantenuta invece la resa abbreviata di alcuni mesi dell'anno (ad es. i mesi da settembre con il numero: 7bre = settembre, 8bre = ottobre, 9bre = novembre, Xbre = dicembre). Sono stati trascritti fedelmente i numerali.

Per conservare l'autenticità della lingua di un testo comunque ottocentesco, sono state mantenute inoltre: le consonanti doppie che ricorrono in maniera difforme rispetto all'uso moderno (Es. *diriggervis*, *Emberizza*, *golla*, *griggio*, *prattici*, *preggio*, *priggione*, *raggione*, *screzziate*, *staggioni*, *vertiggine*), così come, al contrario, le consonanti doppie mancanti (es. *dubio*, *passaggio*, *caminare*). Per quanto riguarda la trascrizione delle singole lettere, è stata mantenuta la *j* lunga, in luogo della *i*, quando presente (es. *febrajo*), o plurali arcaici come *guancie*, *spiaggie*, *beccaccie*, *striscie*, o vocaboli desueti come *dimani*, *unghio* al singolare, *ugnia* al plurale.

Le parole sottolineate sono così nel testo originale.

Dove la specie è trattata due volte, il primo testo (quello in ordine alfabetico per nome dialettale) è contrassegnato con il numero progressivo della specie e la lettera **a**, il secondo testo con la lettera **b**. In pochissimi casi alcune specie sono state ritenute sinonimi e quindi i relativi testi sono stati contrassegnati con le lettere **c** e **d**.

Alcune informazioni storiche sono tratte da Cancila (2006) e Di Matteo (2008).
L'identificazione delle specie nelle tavole del Cupani (1713) è ricavata da Priolo (1996).
Le informazioni sul presente status delle specie sono tratte da Massa et al. (2021).
La sequenza delle specie segue Baccetti, Fracasso & COI (2021).

Ex dono

Can. Balthassaris Palazzotto

1830¹¹

Materiali pell'ornitologia sicula

Materiali raccolti da me infrascritto di notizie appartenenti alla Storia Naturale e con particolarità all'Ornitologia Sicula che potranno servire a chi voglia illustrare questa parte di detta Scienza per quello che riguarda le produzioni della mia Isola.

Oltre la descrizione della maggior parte di Uccelli che sono o stazionari o di passaggio, vi si trova un piccolo dizionario dei nomi Siciliani col corrispondente di Linneo.

Più la classificazione degli stessi nella Scienza con una introduzione ad altre notizie preliminari. Cose fatte da me nel tempo, in cui mi trov[avo] dimostratore di Storia Naturale nella Real Università degli Studi di Palermo.

Can. Baldassare Palazzotto Capo bibliotecario della Pubblica Libreria del Comune.

Introduzione all'ornitologia sicula

Impiegato quale dimostratore del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Palermo mi è sembrata convenevol cosa agevolare con qualche mio lavoro (qualunque siasi per stile e dizione) gli allievi di tal scienza a poter con più facilità discernere l'immenso numero d'oggetti naturali di cui va ricca la mia isola; lavoro, che ajutando il giovane studente, non riesca inutile ai pro-vetti.

I primi oggetti a cui il naturalista rivolger dee la sua attenzione sono sicuramente quelli che lo circondano. La cognizione delle proprie cose alla terra che abita precede quella dell'altre produzioni. Gli uomini dotti delle più colte nazioni, così facendo han somministrato i materiali ai più vasti ingegni da potere abbracciare l'intiero sistema della natura. A nostri giorni egualmente son comparse tante opere ove in particolare si descrivono gli oggetti soltanto d'una provincia di un regno ed anche del circondario di una sola città. Tali opere, quantunque di minor pregio in riguardo al numero delle produzioni, son tuttavia di sommo valore per l'esattezza delle descrizioni, versandosi sopra oggetti cogli occhi proprj osservati e su cui possono istituirsi delle esatte ed accurate osservazioni. Questi sono i fonti, da cui i Classificatori han per lo più ricavate

11 Da alcuni riferimenti nel testo si desume che il manoscritto contiene dati posteriori al 1830 fino al 1840.

le loro cognizioni. Questi i materiali da cui si sono formate l'opere complete di Storia Naturale e questi la base di un'immensa scienza.

Parecchi fra noi uomini illustri non mancarono ad applicarsi a descrivere le nostre produzioni naturali. I puochi lumi di secoli trascorsi ci privarono di opere compite, e compite descrizioni. Il Cupani fra tutti si è con decoro distinto. Raccolse egli il primo un immenso numero di cose, e numerò quasi tutte le produzioni del nostro Regno, il suo Panphiton Siculum¹² che tanto fra noi scarseggia, e si avidamente dagli esteri ricercato, è un'opera di immensa fatica, ma le sue descrizioni sono manchevoli, d'alcune ci indica il solo nome volgare da lui latinizzato, niun ordine, né classificazione, in mezzo alle piante vi trovate uccelli, ed insetti. La sua opera è ammirabile, ma di qual uso a nostri tempi? Che si può dire del Boccone ed altri di minor nome? Han fatto cose, ma puoco o niente per noi.

Si manca ai nostri giorni d'opere, le quali nello stesso tempo che descrivano le nostre produzioni ci additassero, come presso gli esteri vi addimandino, per così con facilità distinguere l'oggetto, e da fonti più abbondanti ricevere quelle cognizioni, di cui mancasi presso noi. Opere si desiderano che per agevolezza della studiosa gioventù nei diversi rami della vasta scienza della natura additassero pria il nome vernacolo, la corrispondenza dell'Italiano, Francese, quindi il nome della scienza del più celebre tra i classificatori (non lasciando intieramente da parte i più recenti metodisti) il Sig. Linneo.

Conosciuto il nome francese, come nell'opera del Buffon data alla luce, e continuata dal Sonnini ed altri, esiste la sinonimia dotta, e volgare, antica e moderna delle diverse nazioni, facilmente i giovani conoscer potranno gli oggetti di cui parlasi presso i diversi scrittori.

Ai nostri giorni, con moltiplicare metodi, e classificazioni si è resa la scienza della nomenclatura assai più difficile della stessa scienza. I moderni, nella pretenzione di correggere i difetti delle precedenti metodiche divisioni han formate dell'altre, le quali poi non van esente di vizi. In natura non esistono se non individui, che compongono una specie, volendo riunire questa alla formazione di un genere sempre trovasi qualche rapporto che, allontanandolo da uno, all'altro l'avvicina, crescono le difficoltà cercando [di] riunire i generi sotto una classe, e così di seguito. Sarebbe al certo desiderabile che per la facilitazione dello studio della Storia Naturale vi sia un canone che fissando un metodo il meno difettoso, questo si siegua da tutti senza più variare. Dato un nome scientifico ad una qualunque siasi produzione, questo sia inalterabile, ed invariabile. Di quante fatiche e sudori non si risparmierebbe la studiosa gioventù!

Secondo queste idee e questo piano ho pensato (se il tempo e i mezzi non mancano) compire la Sicula Zoologia, se non posso arrivarvi, aprire almeno la strada ad altri che ne siegua il piano, e ne compisca l'opera.

La Botanica è riservata al professore, e dimostratore di detta Facoltà, la Mineralogia si crede quasi esaurita dall'infaticabile Ferrara¹³, dagli esteri lodato, e per cui attualmente la nazione Siciliana ha un nome relativamente a detta Facoltà presso le colte nazioni. Non so però ... La classe de' Quadrupedi comeché assai ristretta presso noi abbraccia puochi individui conosciuti da tutti e che hanno l'istesso nome presso gli Italiani, non merita quindi particolare

12 Panphyton Siculum

13 A proposito di Francesco Ferrara cfr. Grillo (2020).

attenzione; ho pensato perciò preterirla. Se poi s'arriva a compiere la Zoologia vi saranno notati i Quadrupedi per non lasciare manchevole il Regno Animale. Non è così dell'Ornitologia, Ictiologia ecc. La situazione della nostra isola, intermedia all'Europa e all'Africa né molto dall'Asia discosta è allo spesso visitata dagli Uccelli e Pesci di tutte e tre parti del mondo. L'esorbitante numero principalmente dei volatili, e pesci, la varietà delle specie, la nomenclatura perlopiù diversa dall'Italiana, e dalla Francese rendono difficile la cognizione e perciò incerta la determinazione dell'ordine, genere e specie alle quali presso i diversi autori s'appartengono. L'Ornitologia dunque sarà quella parte del Regno Animale che la prima si presenterà alla gioventù studiosa, di seguito l'ictiologia... Ma quanti ostacoli all'intrapresa! Bisogna che gli oggetti siano presenti e compararli. Come acquistarli dalle diverse parti del Regno, nelle diverse stagioni, e nelle diverse età? Chi provvederà alle spese? Chi agevolerà l'opera incaricando nel Regno persone attive, ed autorità, che possano con sicurezza inviare oggetti rari e ben conservati? Difficoltà che a stento possono superarsi anche da un ricco e potente particolare. Ove i libri ai quali si possa ricorrere? Ove le figure degli oggetti colorite, che tanto agevolano il confronto? Mancano alle pubbliche librerie, che può fare un semplice particolare?

Con particolarità son maggiori gli ostacoli sugli uccelli, esseri che oggi vi sono e dimani più non si vedono, e che per averli bisogna prender il tempo del passaggio ed ove il numero delle specie è esorbitante che in tutte le stagioni passano per la nostra Isola. Il solo lago di Lentini¹⁴ scriveva il viaggiatore de Mon Voyage en Sicile¹⁵ pag. 19 potrebbe bastare ad un curioso per completare un Gabinetto di Storia Naturale in Uccelli di ripa: À trois milles de Lentini il y a un lac immense appellé Bivieri, ou lac de Lentini ... la chasse y est encore plus étonnante ... le gibier y est si abondant, et si varié, que chaque mois de l'année y en apporte des nouvelles espèces de telle sorte que les chasseurs mêmes tuent chaque jour des oiseaux qu'ils ne connaissent pas. Ça seroit à l'entrée de l'hiver à l'instant des passages, un des plus beaux séjours pour un curieux, qui voudrait compléter un cabinet d'histoire naturelle en oiseaux des rivières. Il y ai un, oiseaux Cardinal, que l'on ne compte point au nombre des oiseaux d'Europe. Quello che il [viaggiatore] non dice con verità per gli uccelli di ripa può dirsi degli uccelli di rapina, e dei terrestri. Succede spesso uccidersi dai Cacciatori uccelli ignoti, che non sanno denominare e quanti ne passano che non sono osservati, oppure osservati non si son potuti prendere!

Or senza il confronto è inutile qualunque descrizione, riesce mancante ed equivoca, e spesso falsa. Quanto vi sarebbe da rettificare negli stessi classici scrittori nelle loro stesse descrizioni? Non osservando si cade in errore. Aggiungasi a tali difficoltà la natura stessa degli uccelli, e le loro diverse vicende nella pennatura, e colori, che son molto variabili nelle diverse stagioni, climi, ed età. Il tempo della generazione e quello della muta, quello della prima età e dell'età adulta spesso rende l'istesso uccello assai differente, che all'occhio non avvezzo sembrerebbero due individui di differente specie, e pure è l'istesso uccello. La Morgana¹⁶ presso noi in 8bre è la stessa che la Testagrossa in maggio e pur qual diversità!

14 Il Biviere di Lentini era una delle zone umide più ricche di fauna della Sicilia; fu bonificato nel Novecento, a causa della malaria.

15 Si riferisce a Swinburne (1787), libro inglese tradotto da M. I. de Keralio, che Palazzotto definisce 'un viaggiatore francese' (Pierfrancesco Palazzotto, com. pers.).

16 Morgana e Testagrossa sono nomi dialettali dell'Averla capirossa *Lanius senator*.

L'istesso uccello descritto nel nord ha differenti colori presso noi, che siamo al Mezzogiorno, ove l'uccello passa al tempo o della generazione o dopo la muta. Si confrontino le descrizioni del Linneo e del Brisson di tanti individui che si sa esser gli stessi e pur differiscono nella descrizione dei sopradetti scrittori. A che attribuire tal diversità? Alla differenza de' tempi, dell'età e del clima. Le sopradette difficoltà scoraggiano al sommo qualunque, molto più una persona non avvezza a veder nei gran gabinetti di Storia Naturale gli oggetti che vogliono descrivere. Qual son io. Spero, con qualche dispendio superarne una parte, restandone sempre molte, che la mia posizione rende quasi impossibile il superarle. Queste però più animano ad intraprendere la fatica sul riflesso, che qualunque sia per riuscire avrò a mio favore più ragioni da procacciarmi un sincero compatimento da chi è a genio della vastità della materia, e delle difficoltà che si oppongono.

Diversi sono stati gli scrittori ai quali la premura di agevolare gli studenti di storia naturale ha fatto inventare de' metodi come classificare, ed ordinare gli esseri in natura esistenti. La natura non fa né specie, né generi, molto meno ordini, e Classi, ma solo individui. I metodi dunque sono sempre imperfetti, ve ne sono ove i difetti son molti, ove son pochi, scevro nessuno. La difficoltà dunque consiste nella scelta. Bisogna mettere avanti gli occhi tutti i metodi sin ora pubblicati, esaminarne i difetti, notarne il numero, farne il confronto, e quel ch'è più riflettere al vantaggio degli amatori della Scienza. A mio senno giova più esser poche le classi, che dividendo, e suddividendo ridurre la stessa ad un numero eccessivo in modo che si renda difficile poi il ridurre l'individuo non solo al suo genere m'alla Classe ancora. Su tal rapporto il Linneo supera Brisson, il Temminck e forse il Cuvier; con qual facilità un esser qualunque si rapporta alla sua Classe? I Caratteri, si dirà, d'un genere sono intieramente differenti da quelli di un altro? Ecco un difetto notabile.

Notizie preliminari all'Ornitologia Uccelli: definizione

Aristotile¹⁷ il primo fra gli scrittori di Storia Naturale definiva l'Uccello un animale a due piedi coperto di penne. Questa definizione indica i principali caratteri che lo distinguono dagli altri animali. Basta questa alla distinzione dagli altri esseri, ma non dà un'idea perfetta dell'uccello. Il Cuvier li chiama animali vertebrati ovipari, a doppia circolazione, e respirazione, organizzati al volo. Manca egualmente d'alcuni caratteri. Potrebbe più chiaramente definirsi un animale vertebrato a sangue caldo respirante l'aria, per i rami dell'aorta, e per l'arteria polmonare, i di cui germi nascono non sviluppati e racchiusi sotto forma liquida in una scorza calcarea, ed il di cui corpo è sempre coperto di penne. Questa definizione dà un'idea adeguata, completa dell'uccello.

L'uccello è l'abitante dell'aria come il pesce dell'acqua, quindi è conformato in modo da sostenersi e dirigersi in questo fluido, ma come l'aria non ha punto alcuno d'appoggio, ove l'uccello riposar si possa, perciò parte riposano sulla terra, parte nell'acqua, e la struttura degli uni e degli altri è relativa all'elemento ove si riposano ed ove si cibano. Altri volano il giorno e sono in quiete la notte, altri al contrario il giorno sono in ritiro ed escono la notte e nei crepuscoli ed in corrispondenza diversa è la loro struttura. Per procedere con ordine dividiamo in parte il corpo dell'uccello, esaminiamone la struttura d'ognuna di queste.

Gli uccelli hanno cinque sensi al pari degli altri animali vertebrati; di questi il più perfetto è la vista, il tatto il meno.

L'occhio è disposto in modo da distinguere egualmente gli oggetti lontani e vicini, probabilmente vi contribuisce una membrana vascolosa e piegata, che dal fondo del globo va al bordo del cristallino. Più oltre alle due palpebre ve n'ha una terza semitrasparente posta all'angolo interno, la quale come un velo può coprire l'avanti dell'occhio ed indebolisce la luce. Vede quindi in distanza assai lontana gli oggetti come se fossero vicini. La cornea è assai convessa, piano il cristallino, piccolo il vitreo.

L'udito manca di conca esterna, in alcuni uccelli notturni le penne fanno le veci di conca, v'ha un ossaletto tra il timpano e la finestra ovale, la chiocciola è un cono leggermente arcuato ma i loro canali semicircolari sono grandi, situati in una parte del Cranio ove sono circondati da tutte le parti da cavità aeree che comunicano con la cassa.

L'odorato negli uccelli è anche finissimo, con particolarità negli uccelli di rapina che ad una lega di distanza sentono l'odore di cadaveri dei quali mangiano la carne. Le narici hanno poca estensione. L'organo occultato alla base del becco, ordinariamente ha de' cornetti cartilaginei al numero di tre che variano in complicazione, la larghezza delle aperture ossee delle narici determina la forma del becco, le cartilagini, le membrane, le penne ed altri tegumenti, che restringono questa apertura, influiscono sulla forza dell'odorato e sulla specie di nutrimento.

Il gusto nella maggior parte sembra di poc'attività, non avendo saliva ed inghiottendo perlopiù senza masticare.

La lingua può essere carnosa (anatre) e scariosa (tordi, lodole), della consistenza della cartapecora (cartilaginosa), riguardo alla forma acuta, setosa

17 Il nome di Aristotele è sempre riportato in questo modo.

(scricciolo), lanceolata e bifida (i Corvi) con l'apice diviso in due, lacerata (i beccafichi) con l'apice rotto in più striscie.

La lingua ha poca sostanza muscolare ed è sostenuta da una punta dell'osso hyoide ed assai delicata nella maggior parte degli uccelli.

Il becco sembra piuttosto destinato a prendere che a masticare il cibo. Alcuni se ne servono a spogliare la scorza dai grani, che inghiottono dividendolo e rompendolo. Dalla forma, solidità, lunghezza del becco può argomentarsi la specie di nutrizione delle specie particolari. Quindi si è che questo dai naturalisti è stato con cura esaminato ed ha servito per base di classare questa parte di Zoologia. È di sostanza cornea attaccato esteriormente sopra l'osso delle mascelle, qualche volta alla radice del becco superiore o della mandibola vi risiede una caruncola carnosa o membranosa detta cera. Raramente il becco prolungasi sopra la fronte in forma di corno o cimiero come nel Calvo. Ordinariamente le due parti del becco sono mobili l'una sopra l'altra coll'aiuto di un osso intermedio situato nell'articolazione, come si osserva nell'anitra, pappagalli etc. Questo carattere distingue perfettamente la mascella degli uccelli da quella dei mammiferi.

Il becco ci fa strada alla descrizione dell'altra parte degli uccelli. Può dividersi un uccello in testa, tronco ed estremità.

La testa si compone nell'interno dall'osso palatino e all'esterno dalle mascellari, dai giugali, e che s'appoggiano l'un l'altro sopra un osso timpanico mobile. Gli occhi, le orecchie, il becco sono incassati in parte. Il cervello è racchiuso nella cassa ossea della testa, simile a quella degli altri vertebrati ovipari, si distingue per una grandezza assai considerabile in proporzione che spesso sorpassa quella di questo organo nei mammiferi. Si distinguono poi in testa il Pileo o sia tutta la parte superiore limitata dal becco, in avanti e dalla cervice di dietro. Nel pileo esistono la fronte, l'occipite, ed il vertice.

Le parti laterali sono la gola e le tempie, lo spazio fra la base del becco, la fronte e l'occhio dicesi Gote, nella gola lo spazio tra l'occhio e la base laterale del becco dicesi Redine lorum. Non di rado sono nude o vestite di setole.

Lo spazio fra l'occhio, l'occipite e l'orecchio Tempie, quello che circonda l'occhio regione orbitale, Penne cigliari quelle che coprono il contorno delle palpebre.

Alcune volte nella testa vi sono degli ornamenti. Così i Ciuffi penne auricoliformes (nell'Assiolo), la Cresta (bubbola), Caruncola (Gallo).

Collo si distingue la Nuca che confina con l'occipite. Gola si trova immediatamente sotto la mascella inferiore. Gozzo jugulare fra la gola e il petto. Baffi vitæ genales (falco peregrino) sono due macchie di diverso colore che partono dagli angoli del becco, scendono verso le guance verso i lati del collo.

Il corpo dell'uccello è composto nella parte superiore dalla schiena o dorso che comincia dalla cervice, e dal groppone. Groppone uropygium la parte tra la schiena e la coda. Scapolari le penne che ricoprono la regione della scapula, unitamente ad un gruppo d'altre più lunghe impiantate sulla base dell'umero. Nella inferiore il Petto, immediatamente sotto il gozzo, abdome dal petto all'ano, fianchi negli spazi laterali fra il dorso, il petto, e l'abdome. L'ano dove escono gli escrementi e l'ova.

L'estremità son due, l'Ale, e i piedi. L'ale possono considerarsi come i piedi davanti dei quadrupedi. In queste sono impiantate le penne, strumento primario del volo, dette remiganti che si dividono in primarie e secondarie. Le primarie sono quelle delle due ultime articolazioni corrispondenti al metacarpo e dita,

tutte le altre sono secondarie. La proporzione de' remiganti dà un carattere distintivo delle varie specie e spesso de' vari generi, ma bisogna stare con accortezza per distinguere da questo carattere, stante la varietà a cui van soggette le penne, per la muta, per lo sfregamento, etc.

La prima remigante varia spesso in lunghezza, quando è sì piccola che appena si vede dicasi spuria, ma potrà confondersi con le copritrici, e con le penne dell'aletta.

Angolo dell'ala è l'articolazione del cubito del corpo. Margine, le penne che coprono il solo spigolo esteriore dell'ala. Aletta, gruppo di penne impiantato sul pollice posto dietro l'angolo dell'ala.

Specchio dell'ala è una macchia di color vivace, di figura ordinariamente parallelogrammica, posta o sulle remiganti secondarie o sulle grandi cuopritrici. Le penne dell'ala, oltre le remiganti, vi si distinguono: le copritrici (tectrices) che cuoprono l'ala, e la base nuda delle remiganti, ed il sotto delle ale queste diconsi retrici inferiori, e le prime superiori quelle che cuoprono immediatamente le remiganti diconsi maggiori, dopo vengono finalmente le piccole. L'ultima estremità sono i piedi, composti dalla coscia, gamba, tarso e zampa. La coscia s'articola col tronco, è sempre nascosta o sotto agl'integumenti, o sotto le penne dell'abdome, la Gamba s'articola colla coscia, e col tarso vestita di muscoli dall'estremità superiore ed in tutto o in parte coperta di penne.

Il tarso non è mai carnoso, molto sottile, ora coperto di penne, ora nudo.

Zampa (podium), la riunione di diti. I diti delle specie europee non sono mai più di quattro né meno di tre, variano nella positura. Ora son tutti rivolti in avanti (Rondone), ora tre in avanti ed uno indietro (nella maggior parte), ora due in avanti e due indietro (Torcicollo), ora sono versatili a piacere (uccelli notturni per la maggior parte), spesso son separati. Altre volte uniti da una membrana e per tutta la lunghezza, i soli anteriori (Anatre, Smerghi, etc.), altre volte tutti e quattro (Marangoni, Pellicano) o alla base per la lunghezza alla prima e seconda falange (Aquila, Caprimulgo). Spesso il dito esterno anteriore è saldato alla base col medio (Ballerina, Passera, Fringuello, etc.), qualcuno ha tutti e tre anteriori saldati alla base (Uccello di Maria).

Trovansi dei diti con aggiunzione di una membrana cornea da due lati o in tutte le falangi. Allora diconsi le zampe pinnate (Folaga, Falaropo), o zampe lobate quando non hanno alcuna di queste smargiature (i Tuffetti).

Le unghie sono acute (Falchi), o smussate (Occhione), ora più alte che larghe, compresse, ora più larghe che alte, depresses (Tuffetti), ora inferiormente piane (Falco pescatore), ora solcate (Falcone).

Piede, la parte formata dal tarso, e dalla zampa è coperto o di penne o di squame cornee, diversa è la figura delle squame che cuoprono la parte posteriore, da quelle dell'anteriore. Questa dà dei caratteri distintivi di varie specie, quindi distinguesi il tarso in reticolato come le maglie di una rete (Capovaccaio), in scudettato (scutellatus) come scudetti parallelogrammici da destra a sinistra (averla, storno, etc.). Diconsi femorali quelle penne che impiantate sul lato esterno della gamba pendono in basso più lunghe delle altre (Falchi, Avvoltoj, Cuculi).

Al groppone sta attaccata la coda che dà forma all'uccello ed è composta di sole penne, distinguonsi queste in retrici o timoniere, facendo lo stesso uffizio del timone della barca. Son grandi, lunghe e forti al par delle remiganti, quelle

della sopracoda, e sottocoda dette tecnicamente supracaudali e subcaudali destinate a coprire le timoniere o retrtrici.

La figura della coda può essere truncata, essendo aperta le penne sono in linea retta (Galletto marzo), subtruncata (Usignolo) quasi rotonda essendo l'esterne un poco più corte delle medie, rotundata quella che aperta ondeggia come un ventaglio. Cuncata le medie più lunghe delle esterne (i Picchi). Graduata l'esterne molto corte, vanno crescendo gradatamente, aperta la coda ha una forma più o meno ellittica (Capovaccaio, Occhirossi), furcata, l'esterne penne sono più lunghe dell'interne (Rondine).

Si fa pure caso della lunghezza della coda, paragonandola alle ali serrate ed applicate al tronco. Se queste giungono all'estremità della coda, allora la coda è uguale alle ali. Può essere più corta ecc.

Nella penna si considera lo stelo, e le barbe, queste sono attaccate allo stelo che forma il centro solido delle barbe. Tutto il corpo finalmente è coperto di penne composte dallo stello vuoto alla base e dalle barbe che ne partono delle più piccole, il loro tessuto, splendore, forza e forma generale variano all'infinito. Le penne cadono direi una-due volte all'anno. Differenze della pennatura d'inverno da quella d'està. Delle remiganti e retrtrici se n'è parlato di sopra, ove si è fatta parola delle ali e della coda.

Descritto l'esterno degli uccelli, diciamo qualche [cosa] dell'interna struttura. Il cervello ha gli stessi caratte[ri] di quello degli altri vertebrati ovipari. Si distingue per una grandezza proporzionale assai considerabile che spesso avanza quella di questo organo nei mammiferi. Il cervelletto è assai grande, quasi senza lobi laterali e formato dal processus vermiforme.

La trachea ha i suoi anelli intieri, alla sua biforcazione si ha una glottide, perlopiù provveduta di muscoli proprj della laringe inferiore, ove si forma la voce degli uccelli. Il gran volume d'aria contenuto nei sacchi aerei contribuisce alla forza di questa voce, e la trachea, per le sue diverse forme, modi e modificazioni. La laringe superiore è assai semplice e vi contribuisce in poca parte. La digestione degli uccelli è in proporzione con l'attività della loro vita e la forza della respirazione. Lo stomaco è composto di tre parti, il gozzo che è un rigonfiamento dell'esofago, il ventricolo succenturiato, il ventriglio, che è un sacco muscoloso solidissimo che fa le veci dello stomaco.

Gli uccelli che vivono di carne o di pesci hanno il ventriglio debole, e quasi fa un solo sacco con il ventricolo succenturiato.

La dilatazione del gozzo manca qualche volta.

Il Fegato versa la bile nell'intestino per due canali, che alternano con i due e tra questi e quelli passa il liquido pancreatico. Il Pancreas è considerabile, ma piccola la Milza. La Cloaca è una borsa dove vanno a terminare il Rectus, l'Uretere ed i canali spermatici o nelle femmine l'oviductus aperto al di fuori per l'ano. Gli uccelli non urinano, ma l'urina si mescola agli escrementi solidi. Il solo struzzo ha una grande vescica ove si accumula l'urina.

L'istinto degli uccelli principali si manifesta nella costruzione del nido, anche della cura che prendono delle ova, e dei figli. Conoscono e persentiscono le variazioni dell'atmosfera, di cui non abbiamo noi idea alcuna, del rapido passaggio nelle differenti regioni dell'aria, e dell'azione viva e continua di questi elementi sopra di loro. Da ciò gli antichi loro attribuivano il presagimento dell'avvenire. Hanno memoria e immaginazione perché sognano. Molti sanno come facilmente si domesticano, ed apprendano l'aria, e la parola.

Lacèpede vol. 3. Memoirs de l'Institut Sciences phys. & math. Divide gli uccelli in 40 ordini, la distinzione e numero de' piedi dà la divisione, la forma di questi la suddivisione, la forma del becco l'ordine. Cuvier dal becco e dai piedi in sei ordini: 1° uccelli di preda. 2° passeri. 3° arrampicatori. 4° Gallinacci. 5° uccelli gambe lunghe detti échassier dalli trampoli che si mettono sotto i piedi sopra i quali si camina e le gambe così divengono troppo lunghe. 6° finalmente i palmipedi.

È certo che la 13^a edizione di Linneo per Gmelin ed il sistema di classificazione sono suscettibili d'esser perfezionati. Il sapiente Illiger nel suo Prodrromus mammalium et avium ha dato una prova e che col tempo potrebbe crearsi un metodo più perfetto. Molte lacune ed un gran numero di forzate riunioni esistono in questi autori.

Il Temminck basa la sua divisione degli ordini sulla specie di cibo dalla forma del becco, narici, piedi, dita, e penne dell'ale i generi / sino al quarto ordine dal cibo, divide in due ordini gli arrampicatori che formano il 3° e 6°. Dal settimo prende alcuni nomi generici di Linneo, ed anche ordini, come l'ordine Alcedo, Caprimulgus, Grallatores. Ordine 3° invece dell'ordine Grallae finalmente dalla forma de' piedi il 14, 15 ed il 16 di quei che non possono volare, divisione a mio credere la quale invece di riparare ai difetti del Linneo ne fa di più.

Muda¹⁸

La doppia muda si verifica in molte specie di uccelli per cui compariscono assai diversi in primavera da quanto si vedono dopo la muda d'autunno. Tutti gli uccelli regolarmente mutano in autunno le penne, chi più presto chi più tardi. Nella maggior parte, arrivati allo stato perfetto la pennatura è invariabile menocché qualche accidentale e individuale cambiamento. Pertanto molti uccelli indigeni ed esotici cambiano per la loro doppia muda i colori delle penne. La muda si fa in tutto o in parte, meno delle penne delle ali e dal più gran numero delle penne della coda. Spesso lo stesso uccello non sa distinguersi dopo la muda. Quella di primavera il fa interamente diverso da quella dopo l'autunno. Ci sono delle specie ove muda il solo maschio, che nell'inverno diviene eguale alla femmina. Alcune specie d'anatre e forse tutte fanno la loro doppia muda nell'istessa maniera. I soli maschi però cambiano il colore delle penne, da giugno sino a novembre somigliano alle femine. Da novembre a maggio fanno una seconda muda che è quella delle nozze. Se la muda si fa in parte, si verifica in alcune specie per tutti i due sessi, in altre poi solo i maschi, una parte delle penne si ricopre di colori che durano per il solo breve tempo degli amori, passato il quale i colori spariscono. Altre specie nello stesso tempo s'adornano di pennacchi, di ciuffi che cadono i primi alla muda di 7bre. Gli uccelli di ripa e di palude cambiano di penne in tutto o in parte due volte all'anno regolarmente o periodicamente.

Alcune specie mutano una sola volta, tra queste alcune ad una certa epoca fissa, dall'està tutti gli individui si cuoprono di penne nuove differenti totalmente in colore da quelle che rivestivano il precedente anno e da quelle che sarà in appresso nel rimanente di lor vita. Così nel *Loxia curvirostris* ed in alcune

18 Termine arcaico usato per 'muda'.

specie di gros-bec. In altre specie erratiche quantunque la muda si verifica una volta l'anno in autunno, fratanto la pennatura acquista uno splendore e un lustro particolare, così tra la Fringilla, l'allodola, etc.

Le Rondini e Martinetti¹⁹ cambiano di penne una volta, ma non in 7bre ma in febbrajo e marzo. Altre acquistano il loro perfetto colore non ostante che son soggette alla doppia muda. Dopo alcuni anni così le specie del genere Larus. I giovani uccelli cambiano per la prima volta più tardi dei vecchi. Il colore delle penne varia dalla prima muda sino a ch  l'uccello divenga adulto. Quante difficolt  per ben classificare gli uccelli?

Io non volendo distaccarmi dalla distribuzione degli uccelli del Linneo, con Gmelin, perch  il padre delle classificazioni ed il pi  conosciuto, non ostante i difetti, sieguo lo stesso, aggiungendovi le nuove osservazioni del Temminck e del Savi.

Zibaldone²⁰

Per formare una divisione pi  sensibile e pi  facile degli uccelli crederei dover-si ordinare i suddetti a seconda del luogo che frequentano, e dal cibo di cui si alimentano, uccelli che abitano luoghi elevati e che per lo pi  si posano sugli alberi.

Carnivori diurni > Aquile ecc., Carnivori notturni > Barbagianni ecc., Insettivori diurni > Appizzaferro, Notturmi > Cuccu di passa, che abitano nella terra o nelle siepi, frugivori > Pernice, insettivori > Usignolo, bacchivori > Tordo, che abitano le riviere e si nutrono di vermi, abitano il mare e si nutrono di pesci, oppure Terrestri, Acquatici e di Riviera, suddivisi [in]

Carnivori diurni

Carnivori notturni

Insettivori diurni

Insettivori notturni

Frugivori

Bacchivori

Aristotile definisce l'uccello = un animale a due piedi coperto di penne, definizione indicante i due principali caratteri, che lo distinguono dagli altri animali. Potrebbe pi  estesamente definirsi un animale vertebrato a sangue caldo, respirante l'aria per i polmoni, i di cui germi nascono non sviluppati, racchiusi sotto forma liquida in una scorza calcarea, ed il di cui corpo   sempre coperto di penne.

L'Ornitologia, ramo della Storia Naturale, che tratta degli Uccelli, forma una classe la meglio stabilita e la pi  facile a distinguersi.

L'uccello pu  sostenersi nell'aria, e diriggervisi a sua volont , come il pesce nell'acqua, pu  egualmente muoversi sopra la terra, ed altri corpi solidi, ed in

19 Termine con cui si indicavano i Balestrucci, probabilmente derivato dal francese 'Martinet'.

20 Le informazioni riportate da Palazzotto sono in buona parte tratte da Dum ril (1825; https://www.google.it/books/edition/Elementi_delle_scienze_naturali_di_A_M_C/aYTI3Sn7CslC?hl=it&gbpv=1&dq=serrirostri+dumeril&pg=PA682&printsec=frontcover).

certe circostanze alla superficie dell'acqua ed anche nell'interno. La sua struttura è proporzionata a tali diverse sorta di moto.

Il dorso è assolutamente immobile, le vertebre del collo, e della coda, han qualche moto. Le membra pettorali sono allungate proprie solo al volo, dette ali. Son guarnite di penne dure elastiche, e disposte a ventaglio e spingono il moto dell'ossa. Appoggiano sopra una doppia clavicola e sopra uno sternum largo a forma di chiglia di nave. Le penne dell'ali le più lunghe per lo più al numero di 10 son dette primarie, le meno lunghe secondarie. Diconsi pure remiges, e quelle della coda rectrices rassomigliandole al timone della nave. L'altre penne tectrices.

Il corpo dell'uccello pesa più dell'aria, e se l'animale non spiega le ali, e le batte con forza, cade a terra come tutti gli altri corpi gravi.

I piedi sono per lo più assai lunghi e le dita in numero ordinariamente di quattro, alcune sono intieramente fatte, e possono camminare, e saltare sopra un terreno orizzontale, così le galline ecc. ordinariamente un dito situato dietro e tre in avanti. Altri uccelli hanno due dita dietro e due avanti, come i pappagalli, questi camminano difficilmente, ma rampicano benissimo. Altri in fine hanno le dita guarnite d'una membrana come l'ocche e che detto piede ne forma un membro proprio al nuoto.

Gli uccelli, come gli animali vertebrati, han cinque sensi, il meno perfetto è il tatto, il più perfetto è la vista. Coll'ajuto d'una terza palpebra semitrasparente, che può situarsi avanti la loro pupilla, ed indebolire i raggi troppo vivi della luce, l'uccello può distinguere ad una gran distanza gli oggetti lontani quasi con la stessa facilità come vede i vicini. Le loro orecchie mancano di conca esterna quantunque in certi uccelli notturni come il barbagianni le penne formassero una specie di conca attorno del buco uditorio. L'odorato negli uccelli è finissimo, gli avvoltoj, i corvi, gli altri uccelli di rapina sentono l'odore d'un corpo morto ad una gran distanza, a più d'una lega, fratanto le narici han poca estensione. L'organo del gusto sembra nella maggior parte di nessun'attività, poichè non han saliva, ed inghiottono senza masticare.

Il becco negli uccelli sembra piuttosto destinato a prendere gli alimenti, che a masticarli, alcuni se ne servono più a spogliar il cibo della scorza, e dividerlo. Dalla forma, solidità, lunghezza del becco possono inferirsi le specie di nutrizione de' generi. Per cui questa parte è stata da' naturalisti molto studiata a fine di prendere i diversi caratteri da classificare gli uccelli.

Il becco è di sostanza cornea attaccato esteriormente sopra l'osso delle mascelle, qualche volta alla radice del becco superiore, o della mandibola, vi si vede una caruncola carnosa, o membranosa detta cera. Raramente il becco prolungasi sopra la fronte in forma di corno, o di cimiero, come nel Calaos. Ordinariamente le due parti del becco sono mobili l'una sopra l'altra, coll'ajuto d'un osso intermedio situato nell'articolazione, come s'osserva nell'anitre, nei pappagalli, ecc. Questo carattere distingue perfettamente la mascella degli uccelli da quelle dei mammiferi.

Ordinariamente l'esofago degli uccelli nella parte inferiore del collo ha una considerabile dilatazione detta gozzo, ove gli alimenti dimorano qualche tempo per impregnarsi d'un umore simile alla saliva, e ricevono per il calore, e l'umidità un ammolimento, da cui gradatamente scendono in un sacco muscoloso solidissimo, e forte detto ventriglio che fa le veci dello stomaco. Tal organo è perfetto nei granivori; quanto più il becco è men forte per triturare gli alimen-

ti, tanto più il ventriglio è carnoso. Dentro a questo si trova una membrana coriacea dura, e compatta e l'uccello inghiotte piccole pietre per meglio triturare i grani di cui si nutre. Vedansi gli esperimenti dello Spallanzani nella sua fisiologia animale. Uscito il cibo da queste viscere, passa il resto del tubo intestinale ove le parti nutritive sono assorbite per riparare la forza del corpo. L'altre espulse fuori per l'ano.

I polmoni degli uccelli non sono liberi, ma attaccati alla schiena. Son più allungati di quelli degli altri animali, e comunicano con molti sacchi membranosi posti nel ventre, sotto le ascelle, ed anche comunicano con i tubi delle penne, per cui respirano una gran quantità di aria e si crede esser di tal quantità d'aria il loro volo alto ad una fredda temperatura, l'estrema forza che impiegano nel volo, ed il canto acuto che possono mandar fuori dall'esofago.

Il canale per il quale l'uccello aspira o respira, detto trachea-arteria, è differente da quello degli altri animali. Va a finire alla base della lingua in una fenditura che può coprirsi a piacere dell'animale coll'ajuto di punti cartilagineosi che s'intersecano. Questa dicesi laringe superiore. Il suono degli uccelli non si produce in questa fenditura, e l'uccello potrebbe ancor gridare dopo averglisi tagliato il collo. L'organo della voce è situato ove dividesi la trachea in due tubi che vanno ai polmoni, che dicesi laringe inferiore. Il suono prodotto in quest'organo è modificato dalla lunghezza, larghezza, contorno, ed elasticità della stessa trachea, e dal suo orificio nella gola, e può rassomigliarsi al meccanismo d'un flauto, e d'un clarinetto. Il becco di questo strumento rappresenta la laringe inferiore e la lunghezza variabile del tubo, secondo che si turano i tubi corrisponde alla trachea e alla laringe superiore.

Gli uccelli come s'è detto sono ovipari, in quei che possono nutrirsi al sortir dell'ovo un maschio basta a molte femine. La maggior parte però degli uccelli nasce debole, e cieca, e non possono prendere gli alimenti, vi provvedono i loro genitori, alcuni come le colombe imbeccano i loro figli e gli fanno inghiottire un cibo mezzo digerito. Altri loro apportano insetti, e vermi, e questi vivono a pajo, costruiscono un nido sempre della stessa maniera e cogli stessi materiali ognuno secondo la loro specie. L'ova si formano nel ventre della femina pria della fecondazione. L'ova variano di colore nella loro scorza calcaria, di forma per lo più allungata, ed un lato più grosso dell'altro, escono dal corpo della femina dal lato più allungato, e più sottile. Alcune femine ne partoriscono uno per giorno, altre ogni due giorni. Il numero varia secondo la specie. Le galline ne fanno più di tutti, e le colombe il meno, ma queste vi suppliscono colla replica delle covate.

Tutte le ova son composte quasi delle stesse parti. Una scorza calcaria esterna, che varia nel colore e nella consistenza, nella scorza vi sono dei piccoli pori per cui può penetrarvi l'aria esterna, e questa è la ragione per cui l'ovo restando qualche tempo all'aria si corrompe. Sotto la scorza calcaria si trova una membrana assai forte, sotto a questa viene il liquido più o meno trasparente e viscoso. Quest'umore s'addensa per il calore e dicesi bianco dell'ovo o albume. In mezzo a questo nuota un giallo d'umore oleoso più o meno carico racchiuso in una membrana particolare, detta vitellina, che per l'azione del fuoco s'indurisce e diviene friabile. Alla superficie della membrana vitellina si vede un cordone biancastro situato a traverso come una briglia che poi riunito si confonde in un tubercolo gelatinoso, o specie di cicatrice detta germe, o em-

brione, ch'è più leggiero, e si situa sempre al di sopra del giallo in qualunque modo mettesi l'ovo sotto la madre covatrice.

Si fecondano l'ova al 38° centigrado. Dicesi che gli uccelli che fan l'ova nell'arena dell'Africa che han presso a puoco tal grado di calore non hanno bisogno di covarle, almeno così si dice dello struzzo, e d'altra specie; questa è stata la causa dell'invenzione di far covare l'ova coll'ajuto d'un calore artificiale. Gli uccelli nella cova mangiano puochissimo, hanno una specie di febbre che fa arrivare il loro calore fino a 44°. Da principio si vede il germe seminato di punti rossi, che si riconosce dai vasi sanguigni che si portano al centro del germe, ove si vede il cuore in moto. Distinguesi in seguito la testa con due punti neri, che sono gli occhi, poi il becco, l'ale, i piedi, in uno stato però di somma mollezza. L'albume è assorbito a proporzione dello sviluppo dell'ovo. Il giallo non sembra diminuire di volume, al momento però, che l'uccello è pronto a scovare sparisce entrando per l'ombelico nel ventre del piccolo pulcino. Si crede che questo giallo sia assorbito nell'interno del corpo, che passi negli intestini, e può considerarsi come una specie di latte, o prima nutrizione del pulcino.

Per uscire il pulcino dalla scorza bisogna che egli la rompa, perciò la natura ha armato il suo becco d'una punta piccola tagliente, d'una materia durissima che fa come il diamante, in un punto particolare delle pareti sporge dall'ovo, da dove esce il pulcino umido ajutandosi con i piedi collo, ed ale.

Sembra che dallo stato di sviluppo in cui l'uccello nasce, possa argomentarsi il tempo dell'incubazione. Così le specie d'uccelli che caminano all'uscir dall'ovo come le galline, l'ocche han bisogno da 20 a 30 giorni, mentrecchè l'altre che han bisogno d'esser nutrite dopo esser scovate e nascono senza penne bastano da 11 sino a 17 giorni d'incubazione, come i Canarj, il Cardellino, ecc. Negli uccelli che si appajano a due a due il maschio cova come la femina ma sempre in quei che un maschio ha più femine, questo non cova mai.

Per formare una divisione d'Ornitologia si sono presi per distinzione, i luoghi ove vivono, le maniere come caminano, il cibo di cui si nutriscono, e perciò il becco, i piedi e la lunghezza delle gambe han dato ai naturalisti caratteri di divisione.

Gli uccelli che nuotano han piedi corti, e dita riunite tra loro sino all'unghia, e questi sono detti palmipedi nuotatori. Presso tutti gli altri uccelli le dita sono più o meno separate. Queste ora sono libere, senza membrana, come nei rapaci, di cui le dita sono dirette tre in avanti, ed un[a] dietro, armate d'unghia uncinata. Questi hanno il becco superiore sempre avanzato, e curvato ad uncino. Altri hanno le dita due in avanti e due dietro, il becco egualmente curvato, diconsi rampicatori grimpeurs. Gli altri tre ordini son formati da quei uccelli in cui le dita sono unite alla base da una piccola membrana. In questi il numero delle dita varia. Per lo più n'hanno quattro, tre in avanti ed uno indietro.

Alcuni hanno una piccola membrana in ciascun dito, e le loro gambe son coperte di penne sino all'alto del tarso, detti Gallinacei.

Altri hanno una membrana tra le dita esterne. Questi si son divisi in due ordini: 1° quei che hanno il tarso assai elevato e nudo, così anche il basso delle gambe; 2° Échassier o uccelli di ripa dal luogo ove sogliono vivere; quelli poi che hanno i tarsi corti, e deboli e vivono principalmente d'insetti, e grani son detti passeri. La maggior parte trasmigrano da un luogo ad un altro, secondo le stagioni, perciò detti uccelli di passaggio.

Tavola Sinottica degli uccelli, dividendoli dalla forma e posizione delle dita de' piedi²¹.

Dita di dietro al numero di	Due e due in avanti	I Rampicatori Grimpeurs, da Linneo Picae				
	Un solo ed i tre anteriori	Intieramente liberi: becco ed unghie uncinati	Rapaces, da Linneo Accipitres			
		riuniti	Intieramente da una membrana	Palmipedes, da Linneo Anseres		
			In parte	Tutti alla base	Gallinacees, da Linneo Gallinae	
				I due esterni ai tarsi	Lunghissimi	Échassiers, da Linneo Grallae
mediocri	Passeraux, da Linneo Passeres					

Primo ordine Rapaces, da Linneo Accipitres

Si distinguono piedi corti con quattro dita, dei quali uno solo indietro, unghia uncinata, lunghe taglienti, e curvate; becco superiore più lungo dell'inferiore, ad uncino, curvato verso. Si nutriscono di carne d'animali vivi, o di fresco uccisi²². Volo pronto, forte e rapido. Ale lunghissime. Vivono a pajo, partoriscono due, o quattro ova, che depongono in un nido posto in luoghi elevati. La femina per l'ordinario più grossa del maschio, cova sola, ed il maschio in questo tempo la nutrisce. I pulcini escono dall'ovo deboli, e ciechi. Molte specie fuggono la luce, e volano soltanto di notte. Altre cercano i luoghi più illuminati e s'elevano nell'aria a gran distanza.

I rapaci o Accipitres suddividonsi dal Du Meril²³ in tre famiglie. I primi hanno la base del becco coverta di setole dure, occhi grandissimi diretti in avanti, volano per lo più di notte, perciò detti Nycteriani. I secondi, occhi situati ai lati, per lo più la base del loro becco coverta da una pelle nuda, e colorata. Questi dividonsi in due famiglie, la prima abbraccia le specie che hanno la testa ed una parte del collo quasi nudi o coverti da una peluria finissima e si nutriscono principalmente di cadaveri, detti Nudicolli.

Gli altri hanno la testa ed il collo coverti di penne, si nutriscono d'animali ch'essi attaccano e devorano al momento e diconsi Plumicolli.

I plumicolli dividonsi in griffoni o gypaetes, hanno questi sotto la mascella peli duri, o una specie di barba formata da penne strettissime. Questi sono de' grossi uccelli.

Altri hanno la coda lunghissima formata di penne che diminuiscono successivamente di lunghezza. Dietro il collo un ciuffo, tarsi lunghi, caratteri che s'app

21 Tratta da Duméril (1825), lievemente modificata.

22 In realtà gli avvoltoi si nutrono anche di carcasse di animali morti da diversi giorni, quindi in putrefazione.

23 André Marie Constant Duméril.

partiene a questi uccelli soltanto di quest'ordine, diconsi messageri. Abitano nell'Africa, si nutrono di serpenti e di rettili.

Gli altri uccelli di questa famiglia diconsi falconi.

Il genere falcone abbraccia un gran numero di specie che difficilmente tra loro distinguonsi. Fratanto si dà il nome di falcone a quei che hanno la prima penna dell'ala più lunga che l'altre, ed il becco superiore incavato da ciascun lato, tutti gli altri sottogeneri hanno questa prima penna più corta. Diconsi Aquile quei, che hanno il becco allungato, ed adunco solo all'estremità. Astori diconsi quei che hanno il becco curvato dalla base e l'ale più corte che la coda. Infine Buzzago dicesi quel che ha l'ale almeno così lunghe che la coda.

Non tutte le specie di falcone son proprie all'educazione per la caccia, quei che hanno miglior volo, e più di coraggio vi riescono a preferenza. Vedasi l'articolo Falconeria.

L'ordine dei Nudicolli abbraccia il solo genere dell'Avoltojo. Tutti hanno il basso del collo guarnito di lunghe penne in mezzo alle quali possono ritirare la loro testa. Il becco adunco all'estremità, le narici nella spessezza della membrana detta cera. L'ale così lunghe che la coda. Questi sono animali voraci, poco coraggiosi, e che si nutrono principalmente di cadaveri. Si trovano nei due continenti. Il re degli Avoltoj detto papa vive in America, osservabile per i suoi colori. Palpebre e cera color d'aurora, collo e sommità della testa color di rosa, tempia e nuca coverta d'una peluria nera matta.

I Nycteriani, o civette hanno una testa grossa posta sopra un collo forte, e coverto di penne, occhi grandissimi diretti in avanti. Becco corto e forato alla base dalle narici che ricuoprano penne dure e senza barbe, la loro faccia involuppata in una specie di collaretto di penne o barbe assai lente, e quasi disunite. Diconsi Duchi o barbogianni le specie sopra la testa delle quali si vedono alcune penne raddrizzate in forma di pennello.

Gufi o Civetta quelle prive di tali penne, coda corta e quadrata, quando poi la coda è lunga, o raffilata si dicono Civette Sparvieri o Surnies. La maggior parte di questi uccelli nutronsi di piccoli mammiferi, principalmente di sorci, conigli, talpe ecc., cacciano di notte e nel giorno si ritirano nei tronchi degli alberi, buchi di muraglie o di rocche. La luce l'offende, e quasi l'accieca. I piccoli uccelli, scoprendoli di giorno, vi s'attorniano e quasi l'insultano. L'uomo n'ha profittato e questi uccelletti son presi nel loro gioco.

Sotto il nome di passeri si son situati quegli uccelli che han quattro dita, tre avanti ed uno dietro, per cui distinguonsi dagli arrampicatori. I loro tarsi sono deboli, e corti, lo che li differisce dagli échassiers. I loro diti esterni sono riuniti da una cortissima membrana, e differiscono in ciò dai palmipedi la di cui membrana è larga, e lunga, ed è assai stretta nei gallinacci. Finalmente questa stessa riunione dei diti esterni coll'unghia, ed il becco quasi retto li separa dai Rapaci. Di più i passeri hanno le femmine più piccole, e di colori meno brillanti, vivono a pajo, i pulcini nascono ciechi, e senza penne, ed han bisogno degli ajuti dei parenti.

L'ordine dei passeri dividesi in sette famiglie. Due d'esse abbracciano le specie che hanno nel bordo del becco superiore una merlatura più o meno profonda. Quando v'ha una o due merlature diconsi crenirostri. Se n'ha di più dentirostri. Vengono poi le specie che non hanno il becco incavato, in quelle che li hanno solido, forte, non flessibile, che possono vivere di frutti, e di vermi, ed

in quelle che hanno un becco sottile, debole, destinato a prendere degli insetti molli, o a metter la lingua destinata a succhiare il nettare dei fiori.

I passeri della terza divisione son detti plenirostri, quando il becco è retto, allungato e compresso. Conirostri quando il loro becco di forma conica, un puoco curvato è più corto che la testa. Quei che vivono d'insetti, o del succo delle piante, o hanno il becco lunghissimo rotondato in forma di tubo, e si dicono tenuirostri, o l'hanno della lunghezza della testa al più; allora quando è piatto e larghissimo diconsi planirostri. Quando è rotondo e stretto nominansi subulirostri.

Tutti i passeri crenirostri, di cui il becco superiore ha una o due incavature, al più vivono d'insetti, e di bacche vegetali; presso questi sono poi ordinati i merli, le piche, ecc.

Tutte le piche (o falcinelli) nutrisconsi principalmente d'insetti, la loro voce è disagiata. Molte specie imitano quella dell'uomo, ma d'un suono aspro, come se venisse dalla gola.

In questo genere bisogna situare i tordi, i merli, malvizzi, ecc., che si nutriscono di bacche, il loro canto è piacevole, e sonoro, e vivono per lo più in società. I merli ordinarj, di cui il corpo è nero, o bruno, il becco giallo amano a vivere solitarj. Si domesticano facilmente ed apprendono a cantare dell'ariette.

Quest'uccelli si ritrovano in tutte le parti del mondo. Se ne conoscono sino a 100 specie. S'osserva qualche volta de' merli bianchi.

In Europa i passeri non hanno più di due incavature nel becco e perciò non appartengono alla famiglia dei dentirostri. Quelli che s'appartengono a questa famiglia sono tutti stranieri. Così il Colao dell'India, e dell'Africa, il Phytotomo del Chili, e dell'Abissinia ecc.

I corvi, l'uccello del paradiso sono i generi più conosciuti presso i passeri planirostri. Si riconoscono i corvi al loro becco grosso dritto, e forte, ai peli duri come setole curvati in avanti sopra le narici, alla loro voce aspra, e sonora. Questi hanno l'odorato, e la vista assai acuta. Diconsi corvi o cornacchie le specie che non hanno il becco incavato – echancré – e la coda raffilata – etagé –; piche quei che hanno la coda affilata, e gaj quei che hanno un'incavatura al becco superiore.

I passeri, i bruant, il grosso becco o frisone, gli stornelli, il loriot (Rigogolo da noi), che si nutrono di grani e che hanno il becco corto, e conico s'appartengono alla famiglia de' Conirostri. Gli stornelli e i rigogoli hanno il becco sì lungo che la testa, gli altri l'hanno più corto. Presso questi è un puoco appianito e le narici son coverte d'una specie d'opercolo. La specie più comune è lo storno che si domestica facilmente. Il Loriot (ajulu) ha il becco allungato a base quasi cilindrica.

Il genere Fringilla è numerosissimo, sono uccelletti assai gaj, vivono principalmente di grani, il becco è corto, forte, e non rigonfiato, la mandibola ricopre la mascella.

L'emberizza bruants rassomigliano molto ai passeri, ma la loro mascella è più larga, che la loro mandibola. In questo genere si colloca l'Ortolano. Sono uccelli di passaggio della famiglia dei conirostri.

Sotto il nome di Loxia, o grosso becco si comprendono tutti i passeri che hanno il becco corto, robusto, e rigonfiato alla base. Vengono in seguito i becchi torti, di cui le due mascelle sono situate obliquamente. Diconsi bouvreuils (fringuello marino) le specie che hanno il becco superiore corto, e più lungo

dell'inferiore, curvato presso a puoco come il pappagallo. Si denotano particolarmente con il nome di grosso becco le specie che hanno le mandibole quasi rette. Molte specie straniere s'appartengono a questo genere, così il Cardinale. Gli uccelli detti subulirostri hanno un becco debole puntato, col quale non possono rompere i grani, si nutriscono di semi, e d'insetti. Si distinguono dalla lunghezza del loro becco. La cinciallegra munacedda l'ha cortissimo, al più il quarto della lor testa, nel beccafico e l'allodola il terzo della lunghezza del loro cranio.

I pipras o manakins hanno la coda assai corta, bei colori, ed un canto assai melodioso, per cui si è dato ad alcuni il nome di organista. Sono per lo più americani. Per lo più hanno i due dita esterne riunite per la pelle sino alla seconda articolazione.

Le lodole hanno l'unghia del dito dietro assai lunghe, ed il più spesso non curvate. Le motacille non differiscono a questo riguardo dagli altri uccelli. Farlouse quelle de' prati, cajelier quelle de' boschi, rousseline quelle delle paludi, cochevis (cucucciuta), i pipits, spipolettes, coquillades, calandres sono specie del genere Lodola.

Presso le motacille vi sono uccelli di bel canto. Il Rusignolo, il Capinero, di cui si distinguono sette o otto specie dal colore delle loro penne. S'appartengono a questo genere la bergeronette, da noi pispisa (Ital. Coditremola), colle sue varietà. Il Pettiroso, il Reattino (Riiddu).

La rondine, il caprimulgo (gaddu foddi) sono le due generi di passeri a cui s'appartiene il nome di planirostri, il loro becco è corto, basso in avanti, debole, ed appianito orizzontalmente. Vivono d'insetti. Quasi tutte le rondini hanno la coda forcuta. Martinetti quei che hanno le quattro dita dirette in avanti. Rondine domestica quelle che hanno una macchia bianca sopra ciascuna penna della coda eccettuate le due esterne. Rondine delle finestre ha il groppone bianco, e piedi lanosi. Rondine di ripa e ala cinerea, gola e ventre bianchi.

Il caprimulgo vola di sera, l'unghio di mezzo è dentellato, se ne conosce una sola specie in Europa.

Tutti i passeri che hanno il becco almeno due volte più lungo che la testa formano la famiglia dei tenuirostri. Son divisi in due sezioni: 1° quei che hanno il becco retto. 2° quei che l'hanno ad arco, alla prima appartiene il martin pescatore (uccello di S. Giovanni), alla seconda i Colibrì. Pochissime specie sono in Europa. Tra queste i Rampicatori, così la Lingua longa (i Pipitoni, Upupa), il vespajo, che si riconosce dalla forma del becco, ed ai due dita esterne riunite sino all'unghio.

Diconsi Rampicatori quei uccelli le cui dita sono due dirette in avanti, e due indietro, perciò facilmente arrampicano sugli alberi, e difficilmente caminano. Son divisi in due famiglie dalla forma del becco. Diconsi cuneirostri quei che hanno il becco più stretto che la testa non dentato, e levirostri quei che hanno il becco dentato, e di cui la base è sì grossa che la testa.

I cuneirostri dividonsi in due famiglie. Quei che hanno il becco retto, e quei che l'hanno ad arco, presso questi ultimi situansi i cuculi. Le piche, i torcicolli formano la seconda.

I cuculi diconsi così per il loro canto, il loro becco è gracile, un puoco arcuato, rotondo di sopra, se ne conosce una specie in Europa. Colore d'un griggio d'ardesia con linee trasversali brune di sotto. Becco, palpebra, e piedi gialli. Le piche, i torcicolli hanno il becco dritto allungato, si nutrono d'insetti, hanno

una lingua cilindrica lunghissima, viscosa, terminata in punti curvati indietro, colla quale prendono gli insetti sotto la scorza degli alberi. Il torcicollo è griggio macchiato di nero e rosso, coda lunga, tagliata in quadro, contasi penne flessibili.

Le piche hanno la coda come *etagée* formata di dieci penne dure, sbarbate, con le quali l'uccello s'appoggia sopra il tronco degli alberi, quando vuol mangiare. La voce è spiacevole, ma il colore delle penne è del più vivo e risplendente. In Europa se ne trovano due specie, il pico verde, e l'Épeiche dei france[si]. La famiglia dei levirostri non s'appartengono al nostro clima, sono dei paesi caldi. Si dividono in quei che hanno il becco dentellato, ed in quei che l'hanno quas'intero, s'appartengono a questa divisione i pappagalli ed i barbuis, alla prima i toucans, uccelli monstruosi, d'un becco enorme dentellato, ed in alcuni quattro volte più lungo che la testa. I colori delle penne però sono brillantissimi, la loro lingua è divisa sui bordi come una penna. S'uniscono al toucan i musophages, i couroucoux, ed i touracos, di cui il becco è dentellato e più corto della testa.

I pappagalli hanno il becco uncinato principalmente il superiore, testa grossa, abitano i paesi caldi, lingua carnosa, nutrisconsi di frutti, e semi, che portano alla bocca con i piedi, caminano assai male, e lentamente, ma rampicano perfettamente servendosi del becco, voce fortissima, imitano il grido degli altri animali, ridono con rumore, piangono, tossono, sternutano, abbajano, in una parola sono secondo Linneo le simie²⁴ tra gli uccelli. Se ne conoscono sino a 200 specie divisi in sei generi. L'aras 1°. Hanno la coda lunghissima raffilata, e le guancie quasi nude. Perruches 2°. Coda lunga raffilata e guancie coperte di penne. Kakatoes 3°. Quei che hanno sopra la testa un ciuffo di penne, che innalzano a piacere. Loris 4°. Le specie che hanno le penne rosse. Amazones 5°. Quelli in cui abbondano le penne gialle. 6° infine le parroquets, criks e papagais le specie grigie o verdi, variate, il jacot, o il parrochetto cinereo, uccello d'Africa, insegna meglio di tutti a parlare.

I barbuis, tamatias e barbicans sono uccelli di paesi caldi. Becco retto, forte, un puoco aperto alla punta, fisso sino agli occhi, narici coperte di penne dure. I Gallinacei distinguonsi facilmente dai rapaci, dai rampicatori, e dai palmipedi, potrebbero confondersi con i passeri e gli uccelli a gambe lunghe o sia échassier. Per lo più hanno penne sino al tallone, dita riunite alla loro base, per una corta membrana, la mandibola superiore spesso ad arco, e a volte inghiottono la nutrizione senza romperla. Per lo più fanno l'ova a terra. I loro figli caminano usciti dall'ovo. Si distribuiscono in tre famiglie. Alcuni non possono volare perché l'ale son troppo corte, detti perciò brevipennes o brachipteres, altri si servono dell'ale, ma gli uni hanno il becco molle come le colombe, detti peristeres, altri hanno il becco duro e solido, detti alectorides o uccelli di bassa corte.

I peristeres, o colombe tengono il mezzo tra le galline ed i passeri. Hanno il becco quasi retto alla base, un puoco gonfio alla punta, forato alla radice dalle narici coperte d'una pelle molle. Vivono a coppie, fanno il nido in comune, partoriscono due ova, che il maschio cova nel mezzo del giorno in cui la femina provvede ai suoi bisogni, bevono succhiando ad un tratto, qualità unica di questa sorte d'uccelli. Il maschio e la femina si pascono reciprocamente, e vomitano nell'esofago de' figli il cibo ammolito nel loro gozzo a proporzione

24 = scimmie

dell'età de' figli, lo che dicesi in francese engaver. Ordinariamente nascono dalle due ova un maschio, ed una femina, che ai sei mesi s'uniscono, e fanno la loro covata, in un anno tante volte contano dieci covate.

Si conoscono 50 specie di piccioni ben distinte, senza contare le varietà de' piccioni domestici, di cui contansi fino a 200 razze, che si propagano, e si perpetuano. Le tortore e le colombe selvaggie Ramiers appartengono a questo genere.

Gli uccelli di bassa corte, detti Alectorides sono compresi in sette o otto generi, che possono dividersi in quei che hanno il collo, e la testa coperta di piume, ed in quei nei quali trovansi degli spazi nudi in queste stesse parti. I pavoni, e l'ottarde formano la prima divisione. I faggiani, pernici, galli d'India, e peintades, s'appartengono alla seconda.

I pavoni sono uccelli dell'antico continente originarij dell'Africa, e dell'Asia, hanno sulla testa penne dritte in forma di pennacchio. Il maschio ha un solo sprone, ed è il più bello uccello conosciuto sin'ora. La sua coda principalmente che alza, ed apre a piacere in forma di rota terminata con macchie in forma d'occhio di color blu, dorato, e verde è un ornamento che in ornitologia non v'ha uguale. Il grido è spiacevole. I colori delle femine non sono sì brillanti, manca di coda sì lunga, e sì bella come quella del maschio. Si conoscono de' pavoni bianchi, ma son rari. L'altre specie non son in domesticità.

L'ottarde mancano di pennacchio, ma spesso il dietro della loro testa è guarnita di due fasci di penne, hanno le gambe lunghe e sono i più grossi uccelli d'Europa. La piccola ottarda, detta Canepetière, è di grossezza quanto una gallina. Nutronsi d'erbe e d'insetti. Sono uccelli di passa.

Si crede che il primo faggiano sia stato portato dalla Colchide dagli Argonauti, che gli hanno dato il nome dal fiume Phasa, dove fu trovato l'uccello. Originario d'Africa²⁵, e d'Asia questo genere abbraccia molte specie. Si riconoscono dalla coda raffilata o a penne ineguali in lunghezza, ed alle caruncole che girano sopra gli occhi. I maschi son più brillanti nelle penne. A questo genere s'appartengono il Gallo e le Galline.

Le Galline, al par degli altri animali, che l'uomo tiene in schiavitù presentano un gran numero di varietà e si credono originarie dell'Indie orientali. Ora son sparse in tutto il mondo. Il maschio canta assai sonoro, e forte, specialmente di notte. Un solo basta a 20 galline. La gallina cova da 18 a 25 ova che partorisce ogni giorno in un luogo ritirato. Cova per lo spazio di 21 giorni, ed i figli usciti dalla scorza vanno appresso la madre per cercare il loro nutrimento. Nei pericoli si riparano sotto l'ali della madre, che l'avverte del pericolo, e li difende con coraggio. I maschi castrati diconsi caponi.

Si conoscono molte varietà del faggiano. Il maschio normalmente è d'un color rosso bruno, gola blu, caruncole sgarlate. In primavera ha due fiocchi di penne dorate sopra l'orecchie.

La pernice ha le penne della coda quasi eguali, manca di caruncole, ma ha uno spazio nudo attorno all'occhio, quei che hanno i piedi pelosi diconsi lagopedi, come il gallo di Bruyère del Nord e la gelinotte vivono nei paesi coperti di neve. Diconsi pernici quei di cui il maschio ha le gambe nude ed armate di uno sprone, quaglie quei che mancano di sprone. Tutti hanno la stessa maniera di vivere.

25 È originario dell'Asia, non dell'Africa; il nome *Phasianus* deriva dal fiume Fasi (Colchide, Caucaso).

Il gallo d'India è venuto dall'America. I Portoghesi il portarono dal Brasile. Si riconoscono alle caruncole che guarniscono la testa, ed il collo che sono quasi nudi. Il maschio ha un fiocco di crine nel petto. La caruncola prende diversi colori di sgarlato, di violetto, di bianco secondo le varie passioni da cui è agitato. Nel tempo degli amori mette la sua coda alzata in rota, le caruncole pendenti violette, la gola sgarlata, l'ali trascinanti, facendo provare al suo corpo un tremore singolare. I colori sono differenti, il più comune è il nero.

La Pintade, gallina di Turchia originaria d'Africa principalmente d'Algeri, in latino Meleagris, hanno il collo quasi nudo e sulla testa una prominenza ossea. La specie più ordinaria è di colore bluastro con macchie bianche rotonde disposte in spilonca (lettera V).

I Brachipteri uccelli d'ali corte sono stranieri, hanno il corpo pesante, e non possono volare, si distinguono dal numero delle dita. Il dronte n'ha quattro. Il tonyou, ed il Casoar tre, lo struzzo due.

L'échassier, uccelli a gambe lunghe, vivono ordinariamente sul bordo dell'acqua, organizzati in rapporto alle loro abitudini. Per lo più hanno la coda corta, dita e tarse lunghe. Le loro penne non scendono sino al ginocchio. Possono stare su d'un piede per ore intiere, e nuotano sull'acqua. Nutronsi di vermi, molluschi, o della carne degli animali acquatici, possono camminare uscendo dall'ovo come le galline presso le specie che non vivono a pajo.

L'échassier alcuni hanno il becco debole, e lungo, e possono solo mangiare animali molli, altri al contrario hanno mascelle corte e robuste, e possono rompere le conchiglie più dure. Questa differenza di becco dà il carattere da distinguere tali uccelli in quattro famiglie.

Diconsi latirostri quei che hanno il becco largo, ottuso, leggermente curvato, e non cilindrico, o in punta. Teretirostri quei di becco debole, allungato, e rotondo alla base, come alla punta. L'altre due famiglie hanno il becco retto puntuto. Quei che l'hanno lunghissimo con i bordi taglienti son detti cultriostri. Gli altri, che l'hanno più breve, e come compresso son detti pressirostri. Latirostri, o becco largo abbraccia tre generi d'uccelli stranieri al nostro clima, e la conformazione del becco è osservabilissima. Il fiamingo (flamant), la spatola, ed il savacou appartengono a questa famiglia. Il fiamingo detto fenicoptero ha il becco quasi simile a quello dell'anitra, ma nel mezzo a cubito. La spatola ha il becco lungo dilatato infine, e rotondo. Il savacou ha il becco corto, e largo simile alla punta larga d'un cucchiajo.

I Cultriostri che non possono unire la parte media del becco quando è chiuso sono detti becco aperto. Se ne conoscono due specie: 1. quei che hanno il becco un po' curvato alla punta, che va in alto. Sono i Sabirus di Cajanne. Sono ordinariamente calvi sulla fronte ed alla base del becco. Gli Aironi, le Cicogne e le Grue, che hanno il becco lungo, forte, retto, e puntuto sono di questa famiglia.

Gli Aironi si distinguono dall'unghio del loro dito di mezzo dentato al di dentro. Appartengono a questo genere il bihoreau (Nicticorax dei latini), l'Airone ordinario e l'Agretta d'Asia. Le Cicogne rassomigliano molto agli Aironi, ma l'unghio di mezzo non è dentato. La specie più comune è bianca, con il becco e i piedi rossi, collo lunghissimo. Le Grue hanno la testa quasi calva.

I pressirostri abbracciano quattro generi. La fulica ed il jacanas hanno la base del becco senza penne. La fulica dicesi gallina d'acqua, non ha caruncole. Le dita anteriori sono lobate. L'huitrier che manca di pollice, il suo becco e piedi

rossi. Il corpo coperto di penne nere e bianche. I Ralli hanno il pollice assai corto, la coda appena distinta, ed il corpo come compresso, le penne lisce, e serrate. Il re delle quaglie o Râle de genêt è bruno con l'ali rosse, il Rallo d'acqua è grigio macchiato di bianco (gallinella d'acqua).

I Teretirostri hanno il becco presso a puoco cilindrico in tutta la sua estensione. Alcuni l'hanno ad arco, e tre volte più lungo che la testa. Così i Courli e l'Avocetta. Altri l'hanno retto due volte più lungo che la testa, così la beccaccia, il Vanneau (Pavoncella), e il Pluvier charadrius Courlis, Cirruviu.

Palmipedi o nuotatori di cui le dita sono riunite per una membrana larga. Di questa famiglia quasi tutti si somigliano, caminano assai male, perché i loro piedi sono posti troppo indietro nel corpo, disposizione per altro vantaggiosa al nuoto. Il loro corpo ordinariamente è allungato, così pure il collo, e coperto di penne molli, e serrate, che l'animale unge con un oglio estratto da un[a] glandula posta sopra del groppone, ordinariamente i maschj hanno molte femine, partoriscono queste un numero d'ova che covano sole, ed i figli uscendo dalla scorza cercano da loro stessi la loro nutrizione a puoco presso come quei de' gallinacci.

Quest'ordine si divide in quattro famiglie. I pinnipedi o podopteri hanno per carattere quattro dita riunite per una membrana, e dirette in avanti. Gli altri n'hanno tre dita in avanti. I serrirostri hanno il becco dentato nei bordi. Quei col becco semplice dividonsi in due famiglie. I macropteri hanno le ali lunghissime, e gli uropodi hanno ali cortissime e per lo più non possono volare.

I podopteri abbracciano gli uccelli che vivono sopra i bordi del mare, e si nutrono di pesci, o di cadaveri d'animali marini. Formano sei generi divisi in due sezioni. Quei che hanno la base del becco sprovvista di penne. Così i pellicani, i Cormorani, fregate, e folli, e quei che hanno la base del becco con penne, così i fetonti e l'aninghe.

Il Pellicano uccello più grosso che il cigno ha il becco lungo appianito, guarnito di sotto d'una membrana estensibile in forma di sacco, ove l'animale può conservare più di 13 kilogrammi d'acqua o un'egual volume di pesce. Alla China s'alleva in domesticità avvezzando a riportare al padrone la pesca. Il Cormorano è una specie vicina ma senza sacco. Le fregate codaforcuta ed il folle s'appartengono a questo genere.

L'Anhinga, ed il fetonte formano la seconda sezione della famiglia dei podopteri. Le specie dell'ultimo genere si riconoscono alle due penne intermedie della coda che sono lunghe e si ha dette paglia in coda.

I Macropteri cioè quei che hanno il pollice libero, il becco non dentato, l'ale lunghissime, alcuni il becco retto, di cui il superiore è più corto, così il becco a scalpello in ciseaux, altri col becco con le due mascelle eguali, così gli sterni o Rondini di mare. Altri col becco un po' curvato verso l'estremità. Diconsi [*manca una parola*] quelli che hanno il becco inferiore angolare, ed un pollice cortissimo ai piedi. Petrelli quelli che hanno un'ugnio invece di pollice. Finalmente albatros le specie che non hanno né ugnia né pollice. Tutti questi non sono uccelli nostrali.

I serrirostri con un becco robusto in apparenza rosso mangian fratanto grani, erbe, o piccoli animali. In effetti il becco è molle. La merlatura del bordo del loro becco, per cui son detti serrirostri, pare destinata a produrre l'effetto d'un crivello che unito alla lingua carnosa, e sottile nei bordi fa passare l'acqua ed il fango per estrarne le molecole atte alla lor nutrizione. Questa famiglia abbrac-

cia più di 100 specie in due generi: 1. Anitre che hanno il becco tre volte più lungo, che largo, ed harles che hanno il becco almeno cinque volte più lungo, che largo.

L'anitre si suddividono in due sottogeneri secondo che le specie hanno una cera, o rigonfiamento carnoso alla base del becco superiore, o che questa base è a puoco presso liscia. Il cigno, la tadorna (*Branta*) e la macreuse (*Folaga*) alla seconda l'Oca comune, il Millouinan, l'anitra, e l'eider, o oca del nord, che da quella peluria preziosa di cui si fanno vesti leggiere e caldissime.

L'harles hanno presso a puoco la stessa maniera di vivere che l'anitre ma il loro becco è più forte e le dentature più puntute. Le piccole specie diconsi piettes (falaridi in parte bianche in parte nere).

Gli uropodi a piedi palmati ed ale cortissime con piedi articolati situati alla parte posteriore del corpo caminano quasi verticalmente. Il becco non è dentato, e quando hanno pollice non è libero. Ordinariamente trovansi nell'acqua del mare, dividonsi in tre generi: 1° Le Manchot o *Aptenodyte* con ale cortissime, e senza penne, che hanno un'ugnio in vece di pollice. 2° Le Alques o Pinguini col becco solcato a traverso, hanno coda, non però il pollice. 3° Le Plongeurs, o grèbes (*Marangoni* o *Fisanello*) di cui i piedi sono quasi lobati, non hanno coda, e di cui il pollice è visibile. I Marangoni corrono sulla superficie dell'acqua, e si tuffano sotto perfettamente. Le penne sono estremamente serrate. I fisanelli non sono rari. I Pinguini sono uccelli del nord²⁶. I Manchots hanno ricevuto il loro nome dalla mancanza dell'ale²⁷, le quali somigliano alle natatoje, e le penne tettrici son come squame²⁸.

Gli uccelli erratici, e con particolarità quei di ripa, e di paludi, passano in compagnia, i vecchi con i vecchi, ed i giovani con i giovani, e per strade differenti, quindi il fenomeno singolare, che in alcune contrade s'uccidono soli adulti, in altri soli giovani, effetti che i giovani mutano le penne più tardi de' vecchi, quindi i giovani che ancora non hanno compiuto la loro muta non possono volare in compagnia con i vecchi. Temm[inck], Introduzione vol. 1, pag. XXXVII.

Pennae acuminatae, puntute all'estremità del tronco della penna.

Lingua acuta, terminata in punta acuta.

Rostrum arcuatum, curvo in basso rappresenta un arco diretto alla terra.

Rostrum angulatum. La sua superficie è segnata di molti sporti, o risalti longitudinali.

Rostrum acutum diminuisce insensibilmente di spessezza terminando in punta acuta.

Rostrum aduncum. La sua punta termina ad uncino piegato in basso.

Aures, consistono in due cavità situate alle parti laterali della testa. Negli uccelli non vi si vede conca, che sporga in fuori, alcune specie d'uccelli notturni hanno solamente penne dritte attorno del meato auricolare.

Abdomen. La parte situata tra il termine dello sterno, e l'ano degli uccelli.

Axillae, comprendono le coste del petto che rispondono immediatamente al di sotto dell'ala.

26 Si riferisce alle Alche, in quanto i veri pinguini sono specie dell'Emisfero meridionale.

27 Manchot è un termine francese che indica alcune specie di pinguini; le ali sono presenti in tutti i pinguini, ma non sono adatte al volo.

28 Qui termina la parte più o meno tradotta dal Duméril (1825).

Alae cursui inservientes. Molti uccelli non possono elevarsi col soccorso dell'ala per il peso del corpo e si servono unicamente dell'ale per accelerare il loro cammino.

Alae pinniformes. Les manchots e les pingouins che non possono né volare né correre, si servono dell'ale per nuotare con più facilità.

Caput convexum. La sommità è quasi rotonda dalla fronte sino a la nuca.

Lingua carnosa, composta d'una sostanza muscolosa simile a quella dell'uomo.

Lingua cartilaginea, simile alla cartilagine partecipante alla natura dell'ossa.

Lingua ciliata, circondata di piccoli peli paralleli posti per lunghezza.

Rostrum cilindricum. La sua grossezza è quasi eguale in tutta la lunghezza.

Rostrum conicum. Dritto, tondo alla base, acuto all'estremità, così il Pinese, il Cardillo.

Rostrum cultratum. La mandibola superiore è rotonda di sopra, la bassa assottigliata in tagliente, il Corvo, la Coracia.

Rostrum cuneatum, a cuneo grosso alla base, assottigliato alla punta in forma di cuneo.

Rostrum canaliculatum. La mandibola superiore è rilievata in tutta la lunghezza per una specie di tubi.

Rostrum convexum. La mandibola superiore forma un rialzamento rotondo dalla base sino alla punta, i bordi appianiti.

Rostrum carinatum. La mandibola superiore rilievata per un rialzamento acuto dalla base sino alla punta.

Cera dicesi una membrana colorata che cuopre la base del becco.

Cera carunculata, coverta di grinze o di tubercole carnose.

Caruncula è un'escrescenza carnosa, molle, colorata, e sguarnita di penne, che si trova ora sulla fronte, ora sulla sommità, e qualche volta sotto la gola.

Caruncula compressa, i lati appianati.

Frons calva, non v'ha né penne né peli.

Frons carnosa è coverta d'un rigonfiamento di carne.

Frons cristata, si trova una caruncula compressa lateralmente sopra tutta la lunghezza, così il Gallo.

Frons cornuta. La fronte armata d'un piccolo corno.

Croupion. L'estremità della schiena ove sta appoggiata la penna della coda degli uccelli.

Cauda brachiura. Coda breve. Cauda macroura. Coda lunga.

Uccelli

Corpus depressum. Il dorso è largo, e schiacciato, negli uccelli acquatici.

Pennae dependentes, sono dirette in basso, principalmente quando sono un puoco lunghe.

Caput depressum. La sommità invece d'esser convessa presenta una superficie piana.

Rostrum dilatatum. Più largo all'estremità, che alla base.

Rostrum depressum. Invece d'esser la mandibola superiore gonfia al di sopra è compressa dall'alto in basso.

Mystaces dependentes, ordinariamente sono dirette verso le parti laterali del collo.

Digiti antichi, quelli che sono avanti. [Digiti] postici quelli di dietro.

Interior quello che è voltato al di dentro. Exterior quello che è al di fuori. Intermedius situato in mezzo a due altri.

Corpus elongatum. La lunghezza eccede la larghezza del corpo.

Pennae erectae, invece d'esser dirette al basso sono alzate perpendicolarmente, così nella cresta e ciuffo.

Lingua emarginata, spaccata e merlata all'estremità.

Rostrum emarginatum. La mandibola superiore è segnata d'una piccola incavatura da una parte e l'altra verso la punta.

Vibrissae elongatae, che s'estendono sin quasi al mezzo del becco.

Rostrum filiforme. Sottile della grossezza d'un filo.

Frons è la parte compressa tra la base del becco, e la sommità della testa.

Caput globosum, d'una figura globulosa negli uccelli da preda notturni.

Rostrum gibbosum, d'una grossezza smisurata.

Cera gibbosa, forma un'escrescenza rotondata, così nei pappagalli.

Nares gibbosae, formano un rigonfiamento al di sopra del becco, così le colombe.

Genae, si dicono le parti che separano gli occhi dagli angoli della bocca.

Gula Guttur è lo spazio racchiuso tra il biforcamento della mandibola inferiore.

Pennae imbricatae o sia disposte in tutti i sensi come le tegole d'un tetto.

Lingua integra, intiera, non si vede nel suo contorno alcuna incavatura né divisione.

Rostrum infractum, piegato assai nella parte superiore.

Rostrum integrum. L'estremità non presenta né incavatura né divisione.

Iris, il circolo colorato, che circonda la pupilla.

Jugulum, la parte inferiore del collo tra la gola, ed il petto.

Pennae ligulatae, strette cioè i fili sono più corti del fusto.

Lingua lumbriciformis tonda, cilindrica, e flessibile simile ad un verme di terra.

Lingua lacera frangiata, divisa nel suo contorno per molti segmenti.

Rostrum lamelloso-dentatum, guarnito di lame in forma di denti, vi si vede sulla superficie interiore della mandibola in alto piccole lame disposte trasversalmente ad egual distanza.

Rostrum aequa liscio, le mandibole non fanno angoli, né incavature in tutta la lunghezza.

Nares lineares, un puoco aperte ed allungate.

Nares laterales, situate sui lati del becco in alcune specie solamente.

Carunc[ula] laxa si piega con facilità e non ha quasi alcuna tensione.

Lorum è una specie di piccola benda sprovvista di penne, che in alcuni uccelli s'estende da una parte e l'altra dall'angolo dell'occhio sino alla base del becco.

Collum longissimum, il collo di una lunghezza smisurata come ne' Cigni, e la maggior parte delle Gralle.

Nares membrana tectae. Si trova una specie di membrana sopra le aperture, così negli uccelli d'acqua.

Mystaces sono penne semplici allungate situate agli angoli della bocca.

Membrana nictitans una pelle interiore situata nell'angolo dell'occhio, che serve a purgare la pupilla e a modificare la soverchia azione della luce.

Uccelli. Pennae nutantes o dirette in basso, principalmente quando sono un puoco lunghe.

Caput nudum o sia rivestita d'una membra sguarnita di penne, così negli avvoltoj.

Cera nuda, la superficie è unita e non presenta tubercole né papille, così nei faggiani.

Facies nuda invece di penne si vede una membrana per lo più colorata, così il Pellicano.

Corpus ovatum. La lunghezza del corpo sorpassa la larghezza, e la sua forma imita quella di un uovo d'uccello.

Caput ovatum. La lunghezza eccede la sua larghezza, ed è assottigliato verso il becco.

Lingua obtusa. La sua estremità rappresenta un segmento di cerchio.

Rostrum obtusum. Termina rotundato ed imita un segmento di circolo.

Nares ovatae. Il diametro della lunghezza sorpassa quello della larghezza, un puoco più aperte alla base e ristrette dalla parte che riguarda l'estremità del becco.

Frons ossea. Vi si trova una piastra d'osso sulla fronte del Calao.

Oculi. Sono gli organi della vista composti dell'orbita, di palpebre, della membrana nictitans, dell'iride, e della pupilla.

Orbita. È uno spazio nudo sovente colorato attorno degli occhi.

Pupilla orbiculata. Rappresenta un circolo perfetto, in quasi tutti gli uccelli.

Pupilla oblonga. Il diametro trasversale supera quello dell'altezza.

Ola, ola notha estremità dell'ala, è la parte dell'ala, che corrisponde al pollice de' quadrupedi, è ordinariamente composta di tre, o di cinque penne, il falcone è il solo degli uccelli conosciuti che abbia quattro penne all'estremità dell'ala.

Ola notha spinosa. Si trova una specie di spina, di cui la punta è diretta in avanti così all'estremità dell'ala del Jacana, in alcune specie d'ocche, e nell'Anhinga, in due da una parte e l'altra.

Pennae, penne in cui si distinguono il fusto, e i filamenti che sono da ciascuna parte del cannone.

Caput planum, la sommità in vece d'essere convessa presenta una superficie piana.

Lingua pennacea, in forma di penne. Il Toucan o oca d'America in vece di lingua ha una penna.

Cera papillosa, la superficie seminata di piccole papille, così in alcune galline d'acqua.

Nares pennis obtectae. Le penne della base del becco cuoprono l'apertura delle narici, così nel corvo.

Nares patulae. Non v'ha né penne, né peli, né membrana al di sopra delle narici.

Facies papillosa. La membrana che è invece di penne è qualche volta coperta di papille carnose così nella gallina detta di faraone.

Palæaria sono due appendici che si trovano in alcune specie alla base della mandibola inferiore.

Pupilla forma il centro dell'occhio, e riceve i raggi che vanno a colpire la retina.

Pectus corrisponde allo sternum tra il collo, ed il ventre.

Pedes cursorii, tre dita avanti, e nessuno dietro.

[Pedes] gressorii, tre dita avanti, ed uno dietro, e quello di mezzo unito all'esteriore per una membrana intermedia.

[Pedes] ambulatorii, tre dita separati avanti, ed uno dietro.

[Pedes] scansorii, due dita avanti, e due dietro.

[Pedes] natatorii, le dita riunite per una membrana.

[Pedes] semipalmati, tutte le dita riunite alla base solamente per una membrana intermedia.

[Pedes] lobati, le dita distaccate l'una dall'altra ma bordate al loro contorno d'una membrana più o meno larga.

Pennae rotundatae. I fili del mezzo del tronco della penna sono un puoco allungati di maniera che la penna nell'altre parti è corta, e sembra un puoco nel mezzo rotondata.

Rostrum rectum. Non si vede alcuna inflessione sopra tutta la lunghezza.

Rostrum recurvatum, un arco curvo diretto all'alto.

Nares pone rostrum, situate dietro il becco, sopra le parti laterali della mandibola superiore.

[Nares] ad basim rostri. Le narici sono alla radice del becco.

[Nares] in medio rostri. Le narici egualmente lontane dall'estremità, e dalla base della mascella superiore.

Carunc[ula] retractilis, suscettibile d'allungarsi o accorciarsi.

Carunc[ula] rugosa, si vede una quantità di piegature trasversali sopra la superficie.

Regio opthalmica, le parti vicine all'occhio.

Regio parotica, lo spazio che circonda il forame dell'orecchie.

Remiges acutae. Tali penne si terminano in punta acuta.

[Remiges] apice rhombeae. L'estremità di ciascuna penna è tagliata in forma di romboide.

[Remiges apice] dentata. Il bordo posteriore è guarnito di barbe d'inegual lunghezza, così nel Barbagianni o gufo.

Subcompressum corpus. Le parti laterali del corpo sono un puoco appianate quasi in tutti gli uccelli.

Pennae setaceae. I fili sono assai corti ed il fusto s'allunga come un filamento.

Rostrum serratum dentato, la mandibola superiore guarnita ne' suoi bordi di dentatura diretta verso la gola.

Rostrum spatulatum, ristretto alla base e finisce tondo appianato.

Rostrum sulcatum, segnato di scanalature in tutta la lunghezza, così la grue.

Nares superincumbentes, invece d'esser verticali formano due tubi orizzontali sopra la lunghezza della mandibola superiore.

Nares superae, occupano la parte più elevata della mandibola in alto.

Mystaces setaceae, le barbe di queste penne sono sì strette che somigliano al filo o alla seta.

Scapulae, spalle comprendono le parti del dorso situate nell'inserzione dell'ala.

Speculum, consiste in una macchia o banda colorata che si vede qualche volta sopra la covertura dell'ala così nell'anitra, o nella farchetola, o arzavola.

Lingua teres di forma quasi cilindrica.

Lingua truncata, tagliata in quadrato, o ad angoli retti all'estremità.

Rostrum triangulare, forma tre lati e tre angoli.

Nares tubulosae, formano due specie di tubi elevati al di sopra della mandibola superiore, e guarniti d'un tubo membranoso.

Tempora, comprendono lo spazio che si trova tra gli occhi e l'orecchie.

Tibiae, costituiscono la parte del piede compresa dall'articolazione del ginocchio, sino alla prima articolazione delle dita.

[Tibiae] Squamosae o piene di squame.

[Tibiae] Calcaratae, armate d'uno sprone come nel Gallo, e nelle pernici.

Lingua villosa, coperta di peli piccoli alla superficie, così il Manchot.

Rostrum unguiculatum, guarnito d'unghia all'estremità ha una piccola escrescenza simile ad un unghio per la sua forma, e la sua sostanza.

Vibrissae, sono una specie di peli duri situati attorno la base del becco.

Ord. V. Gallinae²⁹

Caratteri dell'ordine

Rostrum convexum, mandibula superiore fornicata, margine extra inferiorem dilatato. Nares membrana cartilaginea convexa semitectae, rectricibus plures quasi duodecim. Pedes fissi, sed intimo articulo connexi.

Tetrao pedibus muticis. Coturnices tetradactylis

1a. Quagghia. Ital. Quaglia. Fr. Caille. Linn. Tetrao Coturnix = corpore griseo-maculato, superciliis albis, rectricum margine, lunulaque ferruginea = ord. 5. gen. 103. sp. 20.

Uccello sì noto presso noi, che il descriverlo riuscirebbe inutile non solo, ma anche noioso. Dirò solo qualche cosa delle sue abitudini e delle migrazioni.

Si distingue la quaglia dalla pernice nel volume del corpo, che è assai più piccolo. Manca dello spazio nudo, e senza penne, che la pernice ha dietro gli occhi, e della macchia a ferro di cavallo, che il pernice maschio ha sul petto. Più al canto, alle migrazioni ecc.

Le quaglie presso noi sono stazionarie in puoco numero, e migratorie in gran quantità. Arrivano presso noi in Marzo, in Aprile, in Maggio, e qualche volta anche in Giugno, con questa proporzione, che da Marzo a tutto il 10 di Aprile passano in puoca quantità, dal 10 Aprile sino a 20 Maggio in grandissimo numero. Da questo tempo sino ai primi di Giugno scarsamente, ma con venti assai favorevoli. Si sa da tutti quali premure, e quali preparativi si fan dai nostri cacciatori per la così detta passa delle quaglie, e quali spese si fanno per tal divertimento lecito a molti, ad altri però nocivo per il denajo, ed il tempo, che si consumano.

I venti propizi ed opportuni a tal passaggio sono i quattro intermedi ai principali, particolarmente però il Maestro, ed il Greco. Il Sirocco, ed il Libeccio ne portano in gran quantità, ma in certi luoghi e non in tutte le parti, come i primi due. Entrano da mare in tempo di notte, qualche volta di giorno col solo Maestro, però finito il passaggio fanno la covata in terra, ove partoriscono sino a 15 ova, ma per lo più da 10 a 12. I pulcini all'uscir dalla scorza cominciano a cercarsi il nutrimento, ma non lasciano la madre. Al termine di quasi quattro mesi sono al perfetto accrescimento. Si dubita da taluni che facciano due covate in una està. Nel principio di 7bre fanno il loro ritorno. Il Libeccio suole portarne presso noi gran quantità. In 8bre termina il ritorno, ne resta però qualcheduna, che da' cacciatori dicesi allocata. Si stenta molto dai cani a far alzare queste e perciò dal cacciatore ad ucciderle.

In Maggio son grasse, han però un sapore di selvaggiume, che a molti noja, in 7bre poi son meno grasse e più saporite, e senza il sopradetto disgustoso sapore.

La trasmigrazione delle quaglie si fa dalle coste dell'Asia, e dell'Africa in Europa e da questa in quelle regioni. Qual mai è la ragione per la quale questi uccelli di piccolo volo, ed ali cortissime trasmigrano in paesi sì lontani? Si dice la scarsezza del cibo e forse il disgustoso senso del freddo. Io son di parere

29 Attualmente Galliformes

non esser né l'una né l'altra. Ma solo un istinto impresso loro dal Creatore, di cui ignoriamo il principio e la maniera d'agire. Poiché molte restano presso noi non ostante i rigori dell'inverno, specialmente nell'interno dell'isola. Si sa poi, che percorrono le regioni più fredde del globo, e si portano sino all'Islanda. Non è dunque il freddo che l'obbliga a trasmigrare. Di più le quaglie in gabbia, e ben nutrite stan chiete e tranquille nella loro priggione in tutti i tempi, menocchè in quelli del passaggio. In tal tempo si dibattono contro la gabbia in maniera da farsi saltare il cerebro, e perciò muojono sotto i replicati colpi, che danno al tetto di loro priggione. Onde le gabbie di questi uccelli si fanno alte e bisogna mettervi una tela a cuscino nel tetto, e preservare così la vita. Finisce il passaggio e cessa la loro agitazione.

Non è dunque la scarsezza del cibo ed il rigore della stagione che l'obbliga a cambiar di sito, ma la natura che per una segreta influenza fa loro sentire il bisogno della trasmigrazione, prescindendo dall'esterne circostanze. Stimolo, e bisogno al quale si sforzano, anche a costo della vita, d'ubbidire. Il vento poi favorisce la loro marcia, a seconda del quale s'incamminano. Alle volte poi cambiando il vento diversamente si straccano, in maniera che cadono nell'onde ove perdono la vita.

Riconoscesi il maschio ad una striscia nerastra al collo, e sopra il petto, di cui mancano le femine #

Sono golosi e si battono crudelmente. Si pretende che il numero di maschi sorpassi quello delle femine e credo con fondamento. Poiché le femine s'uccidono col solo fucile mentrecchè de' maschi se ne fa una gran stragge col fucile non solo, m'anche colle reti nella stagion degli amori, adescandoli con uno strumento, che imita il canto della femina.

#L'autore dell'Enciclopedia Metodica³⁰ si è ingannato asserendo che tal macchia nera esista nelle femine, così è stato assicurato dai cacciatori. Ecco gli errori che si commettono da chi non osserva.

Il Cupani Ms. pag. 20, asserisce che la quaglia fa sino a 16 ova nella prima covata e sino a 12 nella seconda, e che i figli della prima covata generano nello stesso anno, facendo le femine novelle in Agosto almeno 10 ova.

1b. *Tetrao coturnix* = Corpore griseo maculato, superciliis albis, rectricum margine lunulaque ferruginea. Sp. 20.

Temm. gen. 45 sezione 3 pag. 491. Savi gen 46 pag. 199.

Uccello sì noto presso noi che il descriverlo sarebbe inutile non solo ma nojoso. Dirò solo qualche cosa delle sue abitudini e migrazione.

Le quaglie presso noi sono stazionarie in puoco numero, migratorie in gran quantità. Ma qui nidificano e propagano la loro specie.

Arrivano in Sicilia dagli ultimi di Marzo a tutto Maggio con questa proporzione. Da Marzo a tutti li 10 Aprile in poca quantità, dal 10 Aprile sino al 15 Maggio in gran numero, ma a seconda de' venti, ed in alcuni giorni in sì copiosa quantità che ne restano coverte tutte le nostre campagne. Il dimani poi non se ne trova neppure una, qualunque sia il vento che spira. Dal 15 Maggio sino agli ultimi dello stesso mese ne passano in certi giorni e con vento veramente propizio.

30 Si riferisce all'*Encyclopédie Méthodique* di Charles-Joseph Panckouke.

Si sa da tutti quali premure e quali preparativi si fanno dai nostri cacciatori per la cosiddetta passa delle quaglie, e quali spese si fanno per tale divertimento lecito a pochi, a molti nocivo per il denajo ed il tempo che si consumano. I venti propizi ed opportuni al passaggio sono i quattro intermedi, particolarmente però il Maestro, ed il Greco. Il Sirocco ed il Libeccio ne portano in gran numero, ma in certi luoghi ed in certi siti. I venti principali dicono i cacciatori essere il suddico, ed in verità non se ne vede ne pure una. Entrano da mare in tempo di notte, qualche volta di giorno col vento di Maestro.

Negli ultimi di Maggio all'interno dell'Isola fanno la covata in terra, ove partoriscono 8 o 10 e sino a 15 ova ma per lo più da 10 a 12. I pulcini appena usciti dalla scorza vanno in cerca del nutrimento appresso la madre. Al termine di quattro mesi³¹ sono al perfetto accrescimento. Si dubita se facciano due covate in un'està. In 7bre fanno il loro ritorno, il solo Sirocco ne porta gran quantità, in 8bre finisce il ritorno, ma sempre se ne vede qualcheduna che dicesi dai nostri cacciatori allocata.

In Maggio sono grasse ma sanno di selvaggiume, che a molti spiace, in 7bre sono meno grasse ma più saporite mancandovi il sopradetto disgustoso sapore. La trasmigrazione delle quaglie si fa dall'Africa, ed Asia in Europa, e da questa in quelle regioni. Ma qual è mai la ragione per la quale questi uccelli di piccolo volo ed ale cortissime trasmigrano in paesi sì lontani? Si dice la scarsità del cibo d'una parte, e l'abbondanza che va a trovare in un'altra. Poi il disgustoso senso del freddo ed altre ragioni che si adducono al proposito. Io credo esser il passaggio un effetto di un istinto impresso loro dal Creatore, di cui noi ignoriamo il principio, ed il modo d'agire. Di fatti, non ostante i rigori dell'inverno molte restano presso noi e con particolarità nell'interno dell'Isola, ove i freddi più si fan forti. Si sa poi, che percorrono le regioni più fredde del globo e si portano sino all'Islanda. Non è dunque il freddo che l'obbliga alla trasmigrazione. Non è la mancanza di nutrimento, poiché nutrendosi di tutto, e granaglie, ed erba, e vermi, ovunque potrebbero trovare di che pascersi. Ma mi sia dia una ragione perché la quaglia in gabbia sta cheta per tutto l'anno sia freddo o caldo, venuto qui il tempo della trasmigrazione non ha più riposo, comincia a dimenarsi in modo che se non si ripara con un cuscino la parte superiore della gabbia, la quaglia va a perire fracassandosi la cerebra. Non è il cibo che manca, non è il freddo che l'affligge, ma è solo l'istinto impresso, che l'obbliga a partire e che la sforza a superare gli ostacoli che si oppongono a costo della vita, è la natura che per una segreta influenza fa loro sentire il bisogno della trasmigrazione, prescindendo dalle circostanze esterne, stimolo e bisogno che le necessita a partire. Vi ha una ragione, ma per me è a noi ignota. Il vento favorisce la loro marcia a seconda del quale si incamminano. Finito il tempo del passaggio terminano l'agitazione, gli sforzi e la premura di partire. Nel 1830 se ne uccise una quasi nera. È questa una varietà come egualmente la bianca.

Succede tante volte che nel passaggio cambia loro il vento in opposta direzione, allora si straccano in modo che cadono nell'acqua, e vi perdono la vita.

Riconoscesi il maschio da una stria nera al collo puntata di bianco a guisa d'una collana. Di questa mancano le femine. S'avverte che l'Autore dell'Enci-

31 Probabilmente intendeva 'settimane'.

clopedia Metodica s'inganna asserendo che la collana s'appartiene alla femina, perché così gli hanno assicurato i cacciatori. Ecco gli errori in cui si cade non osservando.

Si pretende che i maschi siano più delle femine, che si battono crudelmente per la gelosia. Io son portato a credere l'esorbitante numero de' maschi dall'osservare il gran numero che se ne prende con una rete detta strascino ove si fanno venire chiamandoli con uno strumento che imita la voce della femina. Il Cupani (Ms) pag. 20 asserisce non so su quali osservazioni che la quaglia fa sino a 16 ova nella prima covata e 12 nella seconda, e che i figli della prima generano nello stesso anno in Agosto deponendo la novella femina sino a 10 ova.

Quaglia *Coturnix coturnix* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto è molto esauriente a proposito della migrazione di questo piccolo fasianide. Inoltre cita anche la presenza di una popolazione stanziale. Oggi i numeri delle quaglie migratrici sono decisamente inferiori rispetto all'inizio dell'Ottocento e questa specie è in netto declino. La quaglia è anche nidificante, abbastanza diffusa in Sicilia; esiste ancora una piccola popolazione sedentaria in Sicilia, Pantelleria inclusa (T. La Mantia, com. pers.) (anche in Sardegna è nota una popolazione sedentaria), poco studiata dal punto di vista tassonomico. Nella recente checklist degli Uccelli di Sicilia (Massa et al. 2021) la Quaglia è ritenuta in grave diminuzione rispetto al passato. Già in precedenza nella Lista Rossa delle specie italiane Peronace et al. (2012) avevano riportato quanto segue: "*La specie in Italia è minacciata gravemente dall'inquinamento genetico dovuto alle immissioni a scopo venatorio (prelievo e addestramento cani) effettuate con stock alloc-toni o di allevamento. Lo status della popolazione autoctona è difficilmente valutabile in assenza di specifici studi a scala nazionale. Per queste ragioni viene valutata Dati Insufficienti (DD)*" (cfr. anche Gustin et al. 2019). Secondo BirdLife International (2017) la Quaglia è Spec3 (vulnerabile, in forte declino in Europa) e secondo l'ultima Lista Rossa Europea (BirdLife International 2021) è 'Near Threatened'. Ciò dipende proprio dal fatto che questo piccolo galliforme in diversi Paesi europei è in diminuzione; ed infatti i compilatori della Lista Rossa Europea scrivono: '*The species population in Europe is decreasing by at least 25%, with genuine declines reported by two key range countries – Russia and Spain. The main reasons for decline are considered to be the loss of rough grassland and uncultivated land due to agricultural intensification, which has diminished food availability such as wild plants, seeds and insects; with hunting also playing a significant role.*'

Gen. 103. Tetrao = Caratt. Gener. Macula prope oculos nuda aut papillosa aut plumis rarius =

Cute circa oculos papillosa, pedibus nudis.

Pedibus maris calcaratis. Perdices.

2a. Franculina. Ital. Francolino. Fr. Francolin. Linn. Tetrao Francolinus = Abdomine gulaque atris, cauda cuneata. Ord. 5. gen. 103. sp. 10. Il Cupani tab. 53932 il nomina Attagen cauda brevis. S'inganna però forse seguendo il Gesner, e qualche altro. L'Attagas de' Naturalisti con Brisson è il Tetrao lagopus di Linneo, uccello assai differente dal nostro francolino. V. il Buffon ed. di Sonnini Hist[oire] des oiseaux p. 6 e 7 confrontando l'Attagas e il francolino.

32 Nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana corrisponde alla Tavola 488, in particolare la 22 del terzo volume.

La Spagna, l'Italia, e la Sicilia sono quasi i soli paesi d'Europa ove trovansi il Francolino. Secondo il Sonnini e secondo il Temm. trovansi in Malta, Sardegna, ed isole dell'arcipelago, e della Turchia.

Ha molti rapporti colla pernice, ma ne differisce nel colore, nella forma, nella coda, nel canto, e nello sprone, che ha alle gambe, mentre la pernice ha solo un tubercolo calloso invece di sprone. Si crede che il nome di Francolino venghi da franco uccello per l'espressa proibizione data dai Sovrani d'uccider questo uccello. Proibizione data per la rarità di questo uccello, e per l'eccellenza di sua carne. Presso noi è uccello sedentario, non tanto scarso, principalmente nelle parti vicine a Castelvetrano, Partanna ecc. I Duchi di Toscana della famiglia Medici fecero un tempo trasportare dalla Sicilia un gran numero di Francolini nei loro stati all'oggetto di moltiplicarli. Da questi si crede esser venuti quei che scarsamente si trovano in Italia. Nel nostro Regno va quasi a finire, non essendovi più luoghi di riserva de' nostri baroni, ove moltiplicavasi, e si diffondea per tutta l'Isola, cessate le riserve a stento se ne trova qualche partita in luoghi quasi inaccessibili, e questi sicuramente s'estingueranno.

2b. *Tetrao francolinus* = *Abdomine gulaque atris, cauda cuneata* = Sp. 10.

Temm. Gen. 45 pag. 482. Savi. Gen. 46 pag. 187.

Sic. Franculinu. It. Francolino. Fr. Francolin.

Il Cupani tab. 539 nomina il Francolino *Attagen cauda brevi*, ma s'inganna, seguendo forse il Gesner e qualche altro antico scrittore, l'*Attagas* dei naturalisti è il *Tetrao lagopus* di Linneo, uccello assai differente dal Francolino. Vd. il Buffon ed. di Sonnini *Hist. des Ois[eaux]* tom. 6 e 7.

Si crede che il nome di Francolino venghi da franco uccello poiché esisteva una severa proibizione di uccidere questo uccello che solo si riservava per i Principi e Sovrani per la rarità dell'uccello ed eccellenza della sua carne.

Ha molti rapporti con la pernice, ne differisce nel colore, forma, coda cuneata, e nello sprone che ha nelle gambe, mentre la pernice ha un solo calloso tubercolo invece di sprone.

Presso noi è sedentario, trovansi ora scarsamente nella campagna di Partanna, e Castelvetrano, ed in qualche altro luogo, ove pria la caccia era riserbata ai Principi. Ma la Sicilia pria vi abbondava a segno che i Duchi di Firenze fecero trasportare dalla Sicilia una quantità di Francolini che sparsero nei loro stati, dai quali si crede essere provenienti quelli che trovansi in Italia, quantunque il Savi asserisca ora non trovarsene più, e così sarà tra breve in Sicilia, ove non essendovi più riserva de' Baroni né si ha la cura di trattenerli nelle Reali Riserve, va sicuramente ad estinguersi la razza. Attualmente ne esiste qualche partita ritirata ne' luoghi alti ed inaccessibili.

Francolino *Francolinus francolinus* (Linnaeus, 1766)

Il Francolino è estinto in Sicilia dal 1870 circa (Doderlein, 1869-1874), e lo stesso Palazzotto aveva previsto che avrebbe fatto questa fine. Meraviglia che Palazzotto non citi il nome dialettale più noto di questo uccello, 'tritari', che forse ricordava il suo verso oppure il prezzo di mercato. Nonostante quanto suggerito da Oriani (2014), il fatto che il Francolino *Francolinus francolinus* sia stato introdotto in Sicilia resta un'ipotesi ancora da dimostrare; la mancanza di reperti fossili di Francolino non è una prova della sua alloctonia, in quanto di molte altre spe-

cie non abbiamo reperti fossili semplicemente per carenza di adeguati scavi e relativi studi dei reperti disponibili. Forcina et al. (2015) hanno effettuato degli studi genetici ed hanno stabilito un'affinità dei Francolini siciliani con la ssp. *asiae*; tuttavia, per avere certezza dell'alloctonia del Francolino in Sicilia sarebbe necessario uno studio dell'intero genoma. L'incertezza della sua alloctonia è confermata anche dal fatto che questa specie non si ritrova nell'elenco delle specie parautoctone, cioè "*specie alloctona ma naturalizzata prima del 1500 nel nostro territorio*" (decreto del 19 gennaio 2015 del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero dell'Agricoltura). In ogni caso, tutti gli autori consultati sono concordi sul fatto che la causa della sua estinzione fu l'eccessiva caccia; l'ultima popolazione sopravvisse nel territorio di Gela, dove si trovava spesso all'interno dei seminativi.

3a. Pirnici. Ital. Pernice. Fr. Perdrix rouge, ou perdrix grecque. Linn. Tetrao rufus = pedibus rostroque sanguineis, gula alba cincta fascia nigra albo-punctata = ord. 5. gen. 103. sp. 12.

La pernice greca, e la rossa hanno tra loro sì grandi rapporti, che possono riguardarsi come varietà prodotte dalla differenza dei luoghi, ove abitano. Le differenze possono ridursi alle seguenti: 1°: nella pernice rossa il di sopra del corpo è d'un griggio bruno, e d'un griggio cinereo nella greca. 2°: il ventre di tutte e due è coperto di penne rossastre, più carico nella rossa, più chiaro nell'altra. 3°: il bluastro del petto della rossa è d'un bruno oscuro nella greca. 4°: il bianco della gola è più esteso nella greca, ma il collare nero che lo circonda è più ristretto. L'alto del petto non è a maglie come nella pernice rossa di macchie nere, e macchie biancastre. 5°: in fine nella pernice rossa le penne dei fianchi sotto il ventre sono cineree alla loro origine, traversate in seguito da una striscia bianca, e poi d'un'altra nera, son terminate da un bel colore ranciato, nella greca le stesse penne cineree all'origine traversate in seguito da una striscia nera, ed un'altra bianca rossastra, dopo questa una seconda striscia nera traversa ciascuna delle penne, che finiscono in rosso. Onde nella greca esistono due striscie, nella rossa una sola. In generale poi la pernice rossa ha colori più vivi e pennatura più gaja, la greca è più ricercata per la sua carne, ed è più grossa. La Grecia è la patria di questa seconda pure Bartavella e di cui parla Aristotile.

La prima pernice rossa è sedentaria, abita i monti, nei boschetti, e parti vicine agli stessi, è sparsa per tutta l'isola, per lo più sta tra i cespugli, qualche volta posa sugli alberi. Sono fecondissime. Non ostante la continua caccia, e tanti mezzi usati per prenderli si trovano sempre in quantità. È proibita la caccia da Marzo a tutto Agosto. La proibizione non impedisce però i cacciatori, e si uccidono in ogni tempo.

Si son vedute delle pernici bianche nel feudo di San Biaggio, territorio di Campofranco, e nella terra di Pietraprezia³³. [nota aggiunta nel margine sx: Cupani Ms. pag. 15 così dice: la terza specie d'altri si chiama Lagopus Siculis, pirnici vranca]. Si trova nella Bacaria. Ai tempi d'Avolio³⁴, Riflessioni sopra le leggi Siciliane intorno alla caccia pag. 62 vivea una razza di pernici tutte bianche, occhi, becco e piedi rossi simili a quei della pernice comune. Persone degne di fede mi hanno assicurato aver veduto questa razza in un feudo del Principe

33 = Pietraprezia.

34 Francesco di Paola Avolio

di Butera, che faceva guardare a conto suo proprio. Ora però non più esistono. Se qualche volta alcuno asserisca averne veduto qualche individuo può avere equivocato colla gelinotta.

Il Sig. Virey ha la bianchezza delle penne di queste pernici un effetto accidentale di qualche causa particolare. Non essendo tale bianchezza universale, poiché la testa, il becco ed i piedi conservano il colore originario alla specie. Per altro tale razza di pernice si trova per lo più con le pernici rosse, onde con fondamento si credono una varietà individuale. Così il Gmelin nell'edizione del Linneo nota come varietà del *Tetrao rufus*, la *Perdrix rufo-alba* del Brisson. Per decidere bisogna osservare. Or la mancanza attuale di tale specie, o varietà m'obbliga a sospendere il giudizio. Di più mi venne assicurato da un cacciatore di Golesano³⁵ che in un monte vicino il più scosceso delle Madonie esisteva una specie particolare di pernici assai più grosse della comune. Qualunque sia stata la mia premura per averla, non mi è stato possibile. L'ho solo notato per invogliare qualche altro a farne ricerca, e descriverla, se mai è vero quanto mi si disse.

La Pernice cinerea del Cupani detta presso noi Pirnici di Sardigna. *Tetrao Perdix* di Linn. Fr. *Perdrix grisé*, è descritta dal Linneo = *Pedibus nudis calcaratis, macula nuda coccinea sub oculis, cauda ferruginea, pectore brunneo*.

3b. *Tetrao perdix* = *macula nuda coccinea sub oculis, cauda ferruginea, pectore brunneo, pedibus albidis* = Sp. 13.

Tetrao rufus = *pedibus rostroque sanguineis, gula alba cincta fascia nigra albo-punctata* = Sp. 12.

Temm. Gen. 45 pag. 485. *Perdrix rubra*. Sez. 2^a Pernici propriamente dette. I tarsi muniti d'una callosità, o intieramente liscie. Vivono nei campi e non posano mai sugli alberi. Pretende il Temm., per evitare la confusione delle tre specie di pernici a becco e piedi rossi d'Europa di togliere dalla nota degli uccelli la specie nominale di *Tetrao rufus* di Linneo, e la *Perdrix rufa* di Latham. Questa frase latina dic'egli, ove le tre specie sono confusamente distribuite possono essere rimpiazzate da quelle più esatte indicate dai tre autori. Che sono il Meyer, che stabilisce la prima specie detta dallo stesso *Perdrix saxatilis*, corrispondente alla *Perdrix graeca* di Brisson o Pernice maggiore, la seconda *Perdrix rubra* di Brisson ch'è la Pernice comune, la terza *Perdrix petrosa* di Latham corrispondente alla *Tetrao petrosus* di Gmelin o la *Perdrix rouge* de Barbarie di Buffon, la Pernice di Barbaria.

Sic. Pirnici. Ital. Pernice. Fr. *Perdrix rouge*.

La Pernice rossa e la greca hanno tra loro sì grandi rapporti che possono riguardarsi piuttosto come varietà prodotta dalla differenza di luoghi che abitano, che come due specie. Le differenze possono ridursi 1°: nella rossa il di sopra del corpo è d'un griggio bruno, e d'un griggio cinereo nella greca. 2°: il ventre di tutte e due è coperto di penne rossastre, più carico nella rossa, più chiaro nella greca. 3°: il bluastro del petto della rossa, nella greca è d'un bruno scuro. 4°: il bianco della gola è più esteso nella greca, il collare però nero, che lo circonda è più ristretto. L'alto del petto non è a maglie come nella pernice rossa di macchie nere cioè, a macchie biancastre. 5°: infine nella pernice ros-

35 = Collesano

sa le penne dei fianchi sotto il ventre sono cineree alla loro origine, traversate in seguito da una striscia bianca, e poi d'un'altra nera, son terminate da un bel colore ranciato, nella greca le stesse penne cineree all'origine traversate in seguito da una striscia nera, ed un'altra bianca rossastra, quindi una seconda striscia nera traversa ciascuna delle penne che finiscono in rosso. Onde nella greca esistono due striscie, nella rossa una sola. In generale poi la pernice rossa ha colori più vivi e pennatura più gaja, la greca è più ricercata per la sua carne, ed è di maggiore volume.

La Grecia è la patria della greca, che dicesi pure Bertavella e di questa parla Aristotile.

La Pernice rossa presso noi è sedentaria, abita ne' monti, boschetti e parti vicine agli stazzi, è sparsa per tutta l'isola. Non è vero quanto dice il Temminck, che non posa mai sugli alberi, io stesso n'ho veduto passare da un albero all'altro, e stare poggiate sugli stessi nel più folto de' rami. Sono fecondissimi, non ostante la continua stragge che se ne fa col fucile, e coi lacci si trovano in tutte le parti. È proibita la caccia da Marzo a tutto Agosto. Ma non s'osserva tale legge con tanta esattezza. Si uccidono in tutti i tempi e sinanco si prendono le ova dagli ingordi villani.

Mi si ha assicurato da un cacciatore di Golesano, che nei monti vicini, che sono le Madonie, esisteva una specie di pernice più grossa della Comune, potrebbe essere la greca *Perdrix saxatilis* di Savi, greca di Temm. ma questa non è più grossa. Il Cupani asserisce esistere presso noi la pernice cinerea detta di Sardegna, sarebbe la *Perdix cinerea* degli Itali, la Starna si comune in Toscana. Ma come non ostante le mie premure non mi è stato possibile averne una, niente posso asserire.

Più lo stesso Cupani (Ms) pag. 15 si enumererebbe una terza specie che d'altri si chiama *Lagopus Siculis* pirnici vranca ed assegna per luogo di dimora la Bagaria; di tali pernici bianche mi si assicura l'esistenza vicino a Campofranco nel feudo di S. Biaggio, nelle terre di Pietraprezia, ove il Principe di Butera faceale guardare per suo divertimento.

Ai tempi d'Avolio, Riflessioni sopra le leggi Siciliane intorno alla caccia pag. 62 vivea una razza di pernici tutte bianche, occhi, becco e piedi rossi simili a quei della pernice comune. Ora però non più esistono. Se si asserisce averne veduta qualcheduna può essere un equivoco colla gelinotta.

Il Sig. Virey crede che la bianchezza delle penne di queste pernici può essere un effetto accidentale di qualche causa particolare, non essendo la bianchezza universale, poicché la testa, il becco ed i piedi conservano il colore ordinario della specie. Per altro tale razza di pernice si trova per lo più con le pernici rosse, onde con fondamento si credono una varietà individuale. Di fatti il Gmelin nell'edizione 13 del Linneo nota come varietà del *Tetrao rufus* la *Perdrix rufo-alba* del Brisson. Ma per decidere bisogna osservare.

Coturnice di Sicilia *Alectoris graeca whitakeri* Schiebel, 1934

La Coturnice in Sicilia ha caratteristiche morfologiche, morfometriche e genetiche che hanno consentito di separarla dalle altre coturnici viventi nella penisola italiana, nella penisola balcanica fino al Medio Oriente come unità evolutiva a sé stante (Randi et al. 2003), isolata da almeno 15.000 anni. Nel corso degli ultimi 150 anni la coturnice, un tempo molto comune nell'isola, è andata diminuendo fino ad essere considerata oggi in forte declino (Massa et al. 2021). Un aspetto interessante, messo in evidenza dal Palazzotto, ma anche dal Doderlein (1869-1874) era l'esistenza di alcune popolazioni albine in provincia di Palermo (una contrada di Bagheria), di Caltanissetta e di Ragusa; si trattava ovviamente di individui recessivi che si accoppiavano fra loro, fatto che aveva consentito di tramandare per generazioni l'albinismo, grazie anche alla protezione loro accordata da alcuni nobili che ne vietavano la caccia. Finita la protezione, queste popolazioni furono annientate. Esistono a testimoniare il fenomeno alcuni esemplari conservati nei musei (ad es. nel Museo di Zoologia 'P. Doderlein' dell'Università di Palermo).



Gen 101 = Phasianus = Rostrum breve, robustum. Genae cute nuda levigata. Pedes plerisque calcarati = Sp. 1

4a. Facianu. Ital. Faggiano. Fr. Faisan. Linn. Phasianus Colchicus = Rufus, capite caeruleo, cauda cuneata, genis papillosis = Ord. 5. gen. 101. sp. 3. Il nome indica il luogo della naturale abitazione, dal Faso, cioè fiume della Colchide, dal quale trasportato si dice in Grecia dagli Argonauti³⁶. Attualmente i più belli, e più grossi fagiani trovansi nella Colchide, oggi detta Mingrelia =

³⁶ Il nome *Phasianus* deriva dal Fasi (da cui l'antico nome italiano Faggiano del Fasi), il fiume della Colchide da cui provenivano gli esemplari che, secondo gli antichi, gli Argonauti trasportarono in Grecia.

Argiva primum sum trasportata carina = ante mihi notum nil nisi Phasis erat = Mart[iale]³⁷. Si sa però abbondare nella Media, da dove forse sia passato alla China, ed al Giappone. Trovasi nell’Africa sulla costa degli Schiavi, costa d’Oro, d’Avolio, nel Congo, ed in Angola, abbonderebbe anche in Italia, e più nella Sicilia. La mancanza delle terre incolte, il tardo volo del fagiano e l’abbondanza de’ Cacciatori non faranno mai moltiplicare questa specie, se non in siti, dove la Caccia li custodisca con gelosia. Presso noi pria della venuta della Corte non conoscevasi, stabilito poi un parco Reale si son moltiplicati in tale sito, e da questo in altri luoghi, sempre però custoditi. In tali siti quasi divengono domestici, corrono al fischio di chi si ha cura, non temono più la vicinanza dell’uomo e depongono il loro naturale selvaggio.

Il fagiano bianco ed il bel fagiano della China sogliono allevarsi in ville particolari, ma difficilmente producono. A stento qualche volta s’ottiene qualche meticcio dall’unione del Gallo colla fagiana, del fagiano con la femina di quello della China, ecc.

4b. Phasianus colchicus = Rufus, capite caeruleo, cauda cuneata, genis papillosis. Sp. 3.

Temm. Gen. 42. Ord. 10. Gallinacei. pag. 452.

Savi Ord. 3. Razzolatori. Gen. 44. pag. 174.

Sic. Facianu. Ital. Fagiano. Fr. Faisan.

Il nome indica il luogo della naturale sua abitazione, del paese cioè fiume della Colchide, da dove trasportato, si dice, in Grecia dagli Argonauti. Attualmente i più belli e più grossi fagiani trovansi nella Colchide, oggi detta Mingrelia = Argiva primum sum trasportata carina. Ante mihi notum nil nisi Phasis erat = Mart[iale]. = Si sa però abbondare nella Media, da dove forse sia passato alla China, ed al Giappone. Trovasi pure nell’Africa sulla costa degli Schiavi, costa d’Oro, nel Congo, abbonderebbe nell’Italia, e più nella Sicilia. La mancanza della terra incolta, il tardo volo di questo uccello e il gran numero di cacciatori non faranno mai moltiplicare questa specie, se non in siti dove la caccia con gelosia li custodisce.

Presso noi non conoscevasi pria del 1800. Venuta in questa la Corte a stabilire un parco Reale, si sono moltiplicati a dismisura e se ne uccide qualcuno al di fuori delle riserve. In tali siti divengono quasi domestici, corrono al fischio di chi si ha cura, non temono della vicinanza dell’uomo e depongono il loro naturale selvaggio.

Il Fagiano bianco ed il bel Fagiano della China sogliono allevarsi in siti particolari, ma difficilmente generano.

A stento si ottiene qualche meticcio dall’unione del Gallo colla Fagiana o del Fagiano colla femina di quello della China.

Fagiano *Phasianus colchicus* Linnaeus, 1758

Il Fagiano, secondo le testimonianze del Palazzotto, fu introdotto in Sicilia nel 1800, ma le popolazioni di questo uccello rischiavano l’estinzione a causa della caccia. Questo avvenne in tempi rapidi e il Doderlein (1869-1874) lo considerava già estinto. Sono avvenuti altri tentativi di introduzione di questa specie aliena in Sicilia in ex Riserve di caccia, ma il fine è stato quasi

37 L’epigramma in questione, intitolato Phasianus, è il componimento n. LXII, tratto dal XIII libro degli Epigrammi del poeta latino Marziale.

sempre quello della cosiddetta 'pronta caccia' (*put and take* degli Inglesi). Attualmente il Fagiano è considerato estinto in Sicilia, sebbene esista una popolazione semi-domestica all'interno dell'aeroporto di Boccadifalco (Palermo), sfuggita alla cattività dal non lontano Istituto Sperimentale Zootecnico, e sia stato introdotto recentemente nell'isola di Levanzo (Egadi, Trapani).

5a. Gaddu e Gaddina. Ital. Gallo e Gallina. Fr. Coq & Poule. Linn. Phasianus Gallus domesticus = Caruncula compressa verticis, geminaque gulae, auribus nudis, cauda compressa ascendente. ord. 5. gen. 101. sp. 1.

I colori di questo utilissimo uccello, comeché domestico, variano all'infinito. Sembra che la natura l'abbia destinato al vantaggio dell'uomo, ed a fargli compagnia. Non si ha notizia del suo stato selvaggio, e chi l'abbia domesticato. Menocché secondo Mr. Sonnerat s'è trovato nell'Indie, ne' monti Gates, che separano il Malabar dal Coromandel, e si ha portato in Europa due individui maschio e femina quali stipite originale.

Questi pesanti ma vantaggiosissimi volatili si trovano sparsi per tutto il mondo, vivono sotto qualunque clima, mangiano qualunque cibo. La carne n'è succulenta, nutritiva, di facile digestione. Il vantaggio principale sono le sue ova, di cui si nutrono i poveri, e ricchi, in qualunque stagione. Non v'ha uccello che produca tante ova, quanto la gallina. La sua fecondità è straordinaria. Ova, che nutrono l'uomo sano, e ammalato in qualunque stato e posizione. A ragione dunque viene raccomandata dagli antichi, e dai moderni l'educazione della gallina.

Il Sig. Sonnini asserisce che la gallina non si forma un nido, ciò è vero riguardo al materiale, ma vi basta la sola terra un po' smossa, e scavata, ove depone l'ova, le quali se non le si tolgono, vengono covate, e succede qualche volta, che dietro esser sparita una gallina ritorna accompagnata, e seguita da una numerosa prole. Gli esempi non son rari.

Il Gallo è poligamo, basta a più di 16 galline, trovando cibo, chiama con un grido particolare le compagne, che v'accorrono, ed egli si priva del cibo, purché quelle ne godano. Geloso all'eccesso si batte con furia sino a farsi uccidere, ma fiero sino alla morte.

Annunzia il suo dispiacere con un grido particolare a quello della gallina, che viene di deporre l'ovo. È l'orologio, ed il barometro di campagna col suo canto. La gallina ha in certe circostanze un grido particolare, che dal volgo s'ha per male augurio, e s'uccide. In Francia corre il proverbio = Poule qui chante, prêtre qui danse, femme qui parle latin, n'arrivent jamais à belle fin = La Gallina divenuta atta a covare dicesi da noi Ciocca, ha un calore segnato nel termometro, che dicesi febbre. È capace di coprire 20 ova e le cova per 21 giorni. La gallina divenuta atta a covare dicesi da noi ciocca, ha un calore segnato nei diversi termometri, dicesi febbre, è capace di coprire 20 ova e più a seconda della grandezza della gallina; cova per 21 giorni con somma assiduità, ed ha per i pulcini una tenerezza, ed una premura da non esprimersi, diviene ardita, anzi furiosa, s'avventa contro chiunque può far del male ai pulcini, al minimo pericolo grida chiamando questi e riparandoli sotto le sue ali, dove i figli stanno comodamente e si riscaldano. Tal sito è il più adatto per i nuovi pulcini e la madre sta sospesa a mezz'aria per far stare comodi i suoi amati e per evitar... [Segue la seguente nota a piè di pagina]

* Per l'origine selvaggia, o sia lo stipite del gallo domestico son divisi i Naturalisti, chi l'attribuisce al Gallo Sonnerat, chi al Gallo di Fago, di Banckiva, etc. Non bisognerebbero tante ricerche. Il Creatore diede tra gli altri doni all'uomo anche questo, e perciò nacque domestica.

5b. Gallus Phasianus = Caruncula compressa, verticis geminaeque gulae auribus nudis, cauda compressa ascendente = sp. 1. Gallo o Gallina selvaggia dell'India. Varietà della specie Gallus et Gallina. Temm. non ne parla, il Savi [in] appendice ai Razzolatori pag. 206.

Sic. Gaddu e Gaddina. Franc. Coq et Poule. It. Gallo e Gallina.

Molto si è detto sul tipo primario di questo uccello. Il Linneo dice esser il Gallo di Sonnerat, ma diverse altre specie ritrovate nelle Indie, che hanno somiglianza col nostro gallo domestico hanno più oscurata la questione. Io per me son persuaso esser questo un dono fatto all'uomo dal Creatore. Nacque domestica al par del cane e dell'agnello, quindi essere inutile la ricerca sullo stipite selvaggio primitivo.

I colori di questo utilissimo uccello, comeché domestico variano all'infinito. Si conosce da tutti e può tralasciarsi. Riguardo pure all'economia domestica, cibo, malattie e varie, il mio Ms. all'art. corrisp[ondente]³⁸.

Gallo domestico *Gallus gallus domesticus* (Linnaeus, 1758)

Il Palazzotto enumera tra gli uccelli siciliani anche le specie domestiche; nel caso delle galline, fornisce varie informazioni utili per chi volesse allevarle nella trattazione relativa al Tacchino *Meleagris gallopavo* Linnaeus, 1758, riportato di seguito.



38 Fa certamente riferimento al lungo testo sul Tacchino *Meleagris gallopavo*, *Gaddu d'India* (vd. oltre); certamente Palazzotto aveva in precedenza depositato il manoscritto in ordine alfabetico e successivamente il secondo manoscritto in ordine sistematico, ove fa appunto riferimento al precedente, depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo nel 1830.

Gen. 99. Meleagris. Rostrum breve robustum. Caput carunculis spongiosis tectum. Gula caruncula membranacea longitudinali. Cauda lata expansilis.

6a. Gaddu d'India. Ital. Gallo d'India. Fr. Dindon. Linn. Meleagris gallo-pavo = Capite caruncula frontali, gularique, maris pectore barbato = ord. 5. gen. 99. sp. 1. Meglio la descrizione generica = Rostrum breve robustum. Caput carunculis spongiosis tectum. Gula caruncula membranacea longitudinali. Cauda lata expansilis =

I galli d'India per lo più sono nerastri, ve ne sono però de' griggi, rossastri, bianchi, etc.: variano come lo sogliono tutti gli animali domestici. Alcuni falsamente han creduto esser a noi venuto questo volatile dalle Indie orientali o dalle stesse parti da dove è venuto il Pavone, con cui ha dei rapporti. Il Gallo d'India è stato da noi conosciuto dopo la scoperta dell'America. Si sa esser uccello dell'America settentrionale. In Francia arrivarono sotto Francesco 1° alle nozze di Carlo IX nel 1570, parve come una cosa straordinaria apparecchiato in tavola. In Spagna erano comuni nel 1585. Nell'America esistono infatti nello stato selvaggio, sono di più grosso volume, e di più bel colore de' nostri. Il loro peso arriva sino a 60 libbre. Sono comuni al Canadà, e nelle provincie unite.

Il maschio si distingue dalla femina da un fascio di peli duri come setole esistente in mezzo al petto, eleva in cerchio la sua coda composta da n. 18 penne, ha lo sprone alla gamba, ed è d'un naturale ardito e forte, che manca alla femina. Ha infine una caruncola alla fronte ed alla gola, più marcata, più gonfia, più colorita che nello stato d'irritazione e di collera vi fa cambiare colore da rosso in scuro pallido. È poligamo, ma ordinariamente s'unisce a cinque femine, potrebbe però bastare a 12 essendo l'animale di bassa corte il più lubrico. Dopo la gallina è il più utile degli uccelli domestici. Ricerca gran cura nella sua prima età, ma passata questa resiste a qualunque urto, possono anche restare all'aria aperta di notte nel tempo d'inverno senza che ne soffrano incommodo alcuno, onde non si teme più per la loro esistenza. Vi sono degli economisti di villa che si sono scagliati contro il detto volatile perché soggetto a molti pericoli, consuma molto, e le spese necessarie per allievarli superano di molto il profitto che se ne ricava. Nelle nostre campagne però è intieramente falso, anzi è tale il vantaggio che ne ritraggono le persone di campagna che diverse famiglie provvedono alle spese straordinarie colla vendita di questi uccelli. Niente da questo si eroga per allevarli, mandandoli liberi in campagna sotto le grida d'una ragazza ove si nutrono i piccoli d'ova di formiche, e di piccoli insetti e semi, gli adulti di semi, lumache, grilli, ed anche lucertole.

Si ritirano poi la sera al tugurio della famiglia ove dormono. Alcune volte loro si dà della crusca impastata e così prendono più carne. Usando tale economia niente importano ed a sei in otto mesi si vendono con vantaggio. Vanno però soggetti a diverse malattie, per cui bisogna usare diverse precauzioni. 1. il locale ove restano la notte, o sia il pollaio. Questo dee essere asciutto, ventilato e sano, con barre doppie capaci da sostenere il peso di questi volatili che vi riposano appollajati, scevro egualmente il locale da quegl'insetti che rodono le loro carni, e perciò bisogna spesso pulirlo unitamente alla barra. Non si permetta, pria de' mesi tre, che restino di notte all'aria aperta, dopo tal tempo vi possono restare, forse con vantaggio.

La femina partorisce due volte in un anno. Comincia in marzo, e di due giorni in due giorni fa un ovo sino al numero di 15 e spesso di 20 ova. Poi diviene chioccia e tante volte essa stessa cova le sue ova. In giugno fa le seconde ova, in numero però minore. Quella di tre anni ne fa più, e più grosse della femina d'un anno. Bisogna esser accorto nel tempo che partoriscono, mentre van cercando sempre luoghi solitarj e ritirati, ove partorire, e tante volte non più si trovano. Convieni però far covare le sue ova ad una gallina, che ne può riparare da 9 a 10; e la gallina d'India ne può riparare sino a 20, quando però questa per l'istinto di covare, ch'è s'imponente, che senza ova si mette a covare, restando immobile nel sito da lei scelto e dimenticandosi finanche di mangiare, allora bisogna ripararvi come mettervi l'ova di sotto, ed obbligandola a mangiare.

La cova dura sino a 30 giorni. Bisogna in tal tempo allontanare il maschio, il quale per il suo ardore metterebbe in pericolo l'ova, e la madre. Per avere il secondo parto che suol essere di 12 ova, bisogna separare i pulcini dalla madre e così questa comincia nuovamente a partorire, qualche volta s'arriva alla terza covata, ma raramente.

Per non perdersi poi i pulcini possono unirsi quei di diverse madri sotto la condotta d'una sola.

La gallina d'India nel tempo della cova è timidissima, onde non dee spesso inquietarsi, menocché per obbligarla a mangiare. Dopo otto giorni si rivedono l'ova, se sono sì o no feconde, le non feconde si levano, e si buttano via.

Bisogna di più avvertire al tempo dell'uscita de' pulcini dall'ovo, tante volte bisogna ajutarli a romper la scorza senza però toccare il pulcino. Questi si situano in un paniero riempito di lana, o di penne, o coverto d'un panno. I pulcini di fresco nati non s'espongono al sole se non per puoco tempo. Come van crescendo s'avvezzano più al sole né si possono lasciarli esposti ad un sole ardente pria de' due mesi. Non debbonsi tanto spesso maneggiare, cibarli spesso, e con cibi proporzionati all'età. Nei primi giorni con pane sminuzzato, e foglie di lattuga, dopo 8 giorni lattughe con crusca, di quando in quando darli un po' d'orzo bollito, e qualche puoco di frumento. Vedendosi languidi si tuffi il loro becco nel vino, in maniera che ne bevano qualche puoco. Si facci[a] loro inghiottire un grano di pepe. Nel tempo poi in cui cominciano a comparire le caruncole (che succede dopo due mesi, tempo assai critico per questi animali, simile alla muda de' denti degli elefanti) si mescoli nel loro cibo un po' di vino. Come van crescendo si van nutrendo di crusca, e lattughe, o a frutta caduta dagli alberi, fatta in pezzi. Si tengano per lo più all'ombra in luoghi asciutti, con acqua pura. Gli ammalati si separino, si aprano loro con un ago le piccole vescichette, che loro spuntano, o sotto la lingua, o sotto il groppone. Di tre in tre giorni, se necessario, si mettano in cura cibandoli di crusca, e lattughe.

Se loro si gonfia la testa, malattia detta dai francesi les ourles si dà loro a bere, e si lavi la testa con acqua, ove vi sta infusa la ruggine di ferro, o sia ferro ossidato, potrebbero anche servire le scorie. Dopo due mesi possono lasciarsi in libertà sotto una guida, caminando si provvedono da loro stessi del cibo. Infatti serpi, lumache, erbe, etc.: tutto loro è buono. In tale stato costano puochissimo, si fanno uscire la mattina alla campagna, e si fan ritirare pria di tramon-

tare il sole. Al ritiro s'enumerino per vedere se vi è mancanza, e se vi siano infermi, poichè van soggetti alle stesse infermità delle galline. V. art. Gallo. Bisogna tenerli lontani dai luoghi, ove nasce la digitale purpurea, quest'erba è un veleno per i gallinacci, se n'hanno mangiato si dà loro da bere un po' d'oglio d'oliva. Nell'ore di caldo, dalle dieci antimeridiane cioè sino alle due pomeridiane, ne' giorni estivi si ritirino in parti adombrate. Al ritiro della sera si dia loro un po' di grano per agevolare l'aumento. Non potendo uscire per il cattivo tempo si cibino in casa con crusca, o frumento. In tempo di messe si portino in campi di fresco mietuti, e non occorre darli altro.

Fatti adulti resistono a qualunque inclemenza dell'aria, e sono sì robusti, come nelle prime età erano delicati, e sensibili. Non essendo questi volatili sì caldi, come i galli non occorre castrarli, ma ben s'ingrassano nutrendoli in casa, beccando loro il cibo, e trattenendoli in luoghi oscuri, e sì stretti. Il frutto de' mori l'ingrassa bene. I noccioli sono un buon alimento per ingrassarli, si mettono in gabbia, al primo giorno se ne diano due, forzandoli ad inghiottire, s'aumenti il numero di giorno in giorno sino a quaranta, che ben digeriscono, e s'ingrassano eccellentemente.

L'ova di questi uccelli sono buonissimi a mangiarsi, purché siano freschi.

Vanno soggetti alla muda, la quale si fa quasi in un momento. Succede al maschio dopo la fecondazione, alla femina dopo la covata. In questa circostanza divengono deboli, e malinconici. In un mese si vestono delle nuove penne.

6b. Meleagris Gallopavo = Capite caruncula frontali, gularique, maris pectore barbato = Sp. 1. Meglio [la]descrizione generica.

Temm. non ne fa parola. Savi nell'appendice di sopra pag. 207. È questo un uccello dell'America settentrionale da dove si è portata in Europa e si è sparsa la specie, e bene si moltiplica tra gli uccelli di bassa corte, rappresentando tante volte una delle risorse delle povere contadine e della gente di campagna. Come già si è reso domestico, varia molto nel colore della pennatura, non così il pavone, che conserva il suo colore d'origine, d'onde si veda che non ostante la sua domesticità, conserva sempre la sua tendenza allo stare libero, per cui cerca di fuggire, e fugge di fatti alla prima occasione conservando intatte le sue selvagge abitudini, come si vede nel tempo della cova.

Per altro V. il mio Ms. che si conserva nella biblio[teca] del Comune³⁹, ove anche mi faccio carico delle malattie a cui va soggetto.

Tacchino *Meleagris gallopavo* Linnaeus, 1758

Il Palazzotto nel suo elenco riporta anche alcune specie domestiche, tra cui il Tacchino, per le quali fornisce utili suggerimenti per l'allevatore. Tradizionalmente in Sicilia venivano allevate diverse specie da cortile ed il Tacchino era quasi sempre presente fino a Natale, quando veniva macellato. Oggi gli allevamenti familiari sono quasi scomparsi.

Gen. 10. Numida. Caratt. Gener. Rostrum robustum, breve, basi cera carunculata instructum nares recipiente. Caput cornutum, collumque compressum coloratum, nuda cauda brevis deorsum vergens. Corpus guttatum.

39 Da questa frase si comprende che Palazzotto depositò presso la Biblioteca del Comune di Palermo prima in ordine di tempo il manoscritto secondo l'ordine alfabetico per nome dialettale.

7a. Gaddina Turchisca It. Gallina di Numidia fr. Peintade Linn. Numida Meleagris caruncula ad rictum gemina, plica gulari nulla. Ord. 5 gen. 102 sp. 1. Questo uccello straniero a noi, ora reso familiare, e fa parte degli animali di bassa corte; fu conosciuto dagli antichi, era però scomparso dall'Europa. Dopo la scoperta del passaggio all'Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza, gli Europei visitando le coste dell'Africa vi trovarono questo volatile, ed il trasportarono in Europa, ove s'ha benissimo moltiplicato; anche in America s'è reso domestico, ed il clima ha prodotto molte varietà.

Descrizione. Ha il becco e piedi simili al nostro gallo, manca però di sprone. Porta a ciascun lato dell'apertura del becco una membrana carnosa e sopra la sommità della testa una protuberanza ossea e conica. Testa e l'alto del collo sprovvisti di penne, al di dietro del collo peli neri, e ruvidi. La pennatura puntata. Grossezza simile alla gallina lung. pied. 1 poll. 9. Le ali piegate avanzano d'un pollice la coda. Guancie sprovviste di penne, le membrane pendenti ai lati del becco sono bluastre, nel maschio bordate d'un rosso vivo, nelle femine il rosso è meno carico. I peli nerastri che cuoprono il collo sono vere penne. Il nero, il bianco ed il cinereo sono i tre colori della pennatura, il fondo è nero, macchie rotonde a goccia sparse sopra il nero, il cinereo taglia a piccole striscie il fondo nero. Becco rosso alla base, corneo all'estremità; piedi ed unghia d'un griggio bruno.

La Gallina di Numidia ne' nostri paesi fa da 15 a 18 ova da Aprile a tutto Maggio, si fanno però covare dalle nostre galline ed i pulcini s'allievano come quei dei faggiani. L'ova sono buonissime a mangiarsi, come pure la carne. Si sarebbe moltiplicato nelle nostre basse corti. Vi s'oppongono però due difetti. 1. Un grido acuto, monotono, quasi continuo, lo rende importuno, e nojoso. 2. Dotato di robustezza è petulante, e rissoso, maltratta i volatili dell'altre specie e bisogna star solo senza comunicare cogli altri. Si potrebbe riparare a tal disordine con chiuderli in parchi separati al par dei faggiani, la loro carne acquisterebbe un grado di più di bontà, e sarebbero un oggetto di guadagno e di divertimenti, per chi si prenderebbe la cura d'allearli. Nella Guinea e nell'altri parti ov'è naturale, è selvaggio al par degli altri uccelli.

7b. Numida Meleagris = Caruncula ad rictum gemina, plica gulari nulla. Sp. 1.

Temm. niente. Savi Append. all'ord. de' Razzolatori pag. 208.

Sic. Gaddina turchisca. Ital. Gallina di Faraone. Fr. Peintade.

Uccello venuto presso noi dall'Africa secondo il Savi nel 1508. Si è ben domesticata e moltiplica. La sua carne ben sapida il fa allevare nella bassa corte, ma a mio parere da cacciarsi via per la sua voce ingrata, monotona ed acuta a segno di nojare anche chi passa.

A mio parere questo uccello, al pari del Pavone nacque per essere selvatico, di fatti non può stare in società con uccelli d'altra specie, ed il colore delle penne è invariabile. Per me l'invariabilità delle penne negli uccelli e della pelle negli animali mostra il di loro naturale selvaggio. Son di più persuaso che gli animali che variano nel colore nello stato domestico furono creati per vivere con l'uomo, e che il loro stato naturale è quello d'esser domestico. Non così gli altri che non l'alterano. Tale riflessione soffre qualche difficoltà. Ne farò un articolo a parte, ove mi ingegnerò rispondere a quello che si può opporre.

Per [saperne] di più v. il mio Ms. sullo stesso articolo⁴⁰.

Nota. Fu conosciuto dagli Antichi ma poi sparì dall'Europa, fu riportato in Europa dopo la scoperta delle Indie orientali per il Capo di Buona Speranza dagli Europei che visitarono la costa dell'Africa. Si è reso anche domestico nell'America ed il clima ha prodotto delle varietà.

Gallina faraona *Numida meleagris* Linnaeus, 1758

La Gallina faraona era abbastanza usata come animale domestico in Sicilia, ma oggi è praticamente scomparsa dai pollai familiari, probabilmente perché poco remunerativa.

Gen. 98 Pavo. Caratt. Gener. Caput pennis revolutis cristatum. Rostrum convexum. Nares amplae. Pennae uropygii elongatae, latae, expansiles, ocellatae.

8a. Pau. Ital. Pavone. Fr. Paon. Linn. Pavo Cristatus = capite crista compressa calcaribus solitariis = ord. 5. gen. 98. sp. 1.

Quest'uccello è originario dall'India, e specialmente della costa del Melabar e del Regno di Siam. Dall'Asia è passato in Europa, ove si è domesticato, e moltiplica benissimo specialmente nelle parti meridionali, ma non vive presso noi nello stato libero, sempre però tende a mettersi in libertà. La vaghezza delle penne, e con particolarità quelle della coda il fanno annoverare tra i migliori, e i più vaghi uccelli dell'Universo. Par che la natura abbia dato la preferenza a quest'uccello nel colorirlo, i piedi non sono vaghi, la voce è orribile = Angelus est pennis, pede latro, voce gehennus = Vedasi la descrizione di questo superbo volatile nel t[omo] 6 degli Uccelli di Buffon edizione di Sonnini pag. 86⁴¹.

Il Pavone è quasi della grossezza del Gallo d'India, la femina è più piccola, e differisce molto dal maschio, manca del principale ornamento, cioè della coda, la quale è brevissima in proporzione non occhiuta e meno splendida nei colori. Cova presso noi tre volte in un anno, ma le sue ova non arrivano in una volta a più di sette. Nello stato selvaggio cova una sola volta sino a 30 ova.

Il Pavone non ostante la lunghezza della coda vola assai alto, e la femina depone le sue ova in qualche albero fronzuto, ove le cova, e poi fa discendere i pulcini situandoli sulla schiena e nell'istesso modo li rimette nel nido. Così io stesso ho veduto praticare. Si dice che viva sino a 25 anni, e non è fuor di verisimiglianza. Il maschio prende l'intero sviluppo all'età d'anni tre, ed allora è adatto alla generazione, la femina fa le sue ova a due anni. La carne del pavone era assai stimata anticamente forse per la sua rarità. Non così ai nostri giorni menocché quella de' giovani pavoni d'un anno.

S'allieva nelle case particolari altra varietà di pavone di colore tutto bianco puro. Il Sonnini contro il parer di molti ornitologi è d'opinione che questi non siano una razza costante, ma una accidentale varietà, perché si è veduto scovare dall'ova de' pavoni ordinarj de' pulcini tutti bianchi. Posso però affermare che da' pavoni bianchi nascono de' bianchi ed a me pare la razza costante da quello ho osservato, e da quanto m'è stato detto, da chi n'ha allevati.

40 Questa frase suggerisce ulteriormente che il Palazzotto depositò prima un manoscritto, a cui si riferisce qui, e successivamente un secondo manoscritto; sulla base dei contenuti, è possibile stabilire che il primo manoscritto depositato è quello in ordine alfabetico per nome dialettale.

41 Sonnini nella edizione del Buffon scriveva che il Pavone ha la voce di un diavolo.

Altre volte s'allevavano pavoni gialli, ranciati blu ecc. che ora son mancati. Tutti gli animali domestici variano nel colore. Non così il pavone, locché mostra, che la domesticità è forzata non naturale. Di fatti spesso succede la fuga di questi, dopo essere stati allevati in casa. Covano ma in parti segregati dell'abitazione, e difficilmente i pulcini riescono in casa, dopo molte cure la maggior parte se ne muore.

8b. *Pavo cristatus* = Capite crista compressa calcaribus solitariis. Sp. 1. Temminck non ne parla. Il Savi il enumera tra un'appendice all'ordine de' Raz-zolatori. Invero non è uccello d'Europa, vive selvaggio nelle parti settentrionali delle Indie orientali. Dicesi che Alessandro il trasportò in Europa. Il maschio è maturo a tre anni e allora può generare, la femina [a] due anni. Vivono sino a 20 anni, e più.

Sic. Pau. Ital. Pavone. Fr. Paon.

Presso noi vive domestico, moltiplica e forma uno degli adorni il migliore tra gli uccelli di bassa corte, incomodo però molto per la sua ingrata e forte voce che continuamente fa sentire, con particolarità nel tempo degli amori. Fa tre covate, comincia con cinque o sei, al più sette ova e l'ultima è di cinque ova. Angelus est pennis, pede latro, voce gehennus. Trovasi anche presso noi il pavone bianco, che si ha come una varietà, non come specie distinta, così il Son-nini contro il parere di chi crede essere questa una specie distinta. Io posso assicurare che i giovani bianchi nascono dai bianchi, quindi s'è una varietà, non è accidentale ma costante.

La carne del pavone tanto stimata dagli antichi per la rarità, non si calcola ai nostri giorni ne[anch]e quei d'un anno che si stimano per un buon boccone.

Pavone *Pavo cristatus* Linnaeus, 1758

Il Pavone un tempo era animale domestico molto diffuso in tutta la Sicilia, oggi è allevato da pochi amatori più che altro per motivi estetici.

Ord. Terzo Anseres⁴²

9. Oca così in Ital. Franc. antico ouë, il maschio jars. Franc. moderno oie. Linn. *Anas Anser domesticus*, rostro semicilindrico, corpore supra cinereo, subtus pallidior collo striato ord. 3, gen. 67, sp. 9. Tal descrizione conviene alla sola oca selvaggia e non già alla domestica, la quale per lo più è bianca intieramente, ma poi al par di tutti gli animali domestici non conservano un colore uniforme e proprio alla specie ma variano infinitamente. Perciò il Brisson la chiama *Anas versicolor*. Lo stesso Linneo nella varietà di questa specie nomina l'*anser ferus*, nome dell'oca selvaggia che è in verità lo stipite di tutte le oche domestiche. Da ciò si vede l'errore del Linneo nell'aver enumerato pria l'oca domestica e poi come una varietà la selvaggia, quandocché avrebbe dovuto pria notare lo stipite o sia l'oca selvaggia e poi come varietà la domestica ed allora la descrizione dello stesso segnata andava a dovere.

42 Attualmente Anseriformes.

Parlerò pria dunque dell'oca selvaggia *Anser ferus* e poi della domestica *Anser domesticus*.

L'oca selvaggia è più piccola della domestica, ha un color costante e proprio della specie. Descrizione. Testa, il dietro del collo, il di sopra del corpo d'un cinereo bruno, ma nel fine ciascuna penna è più chiara. Guancie, avanti del collo e la parte anteriore di sotto il corpo d'un griggio biancastro, il bassoventre e le coperture di sopra e di sotto della coda d'un bianco deciso, becco nerastro alla base, siegue d'un giallo di zafferano, l'unghietta della punta corneo. Passa presso di noi ma scarsamente in 9bre e Xbre. Abbonda nei laghi di Lentini e di Castrogiovanni⁴³ ecc.

I cacciatori distinguono un'altra specie d'oca selvaggia e la chiamano oca imperiale, più grossa della precedente, che passa rarissimamente. Io non l'ho veduta, ma credo esser la stessa l'una e l'altra, e che il volume del corpo accidentalmente più grande abbia fatto nascere la differenza sopradetta.

L'oca domestica è di varii colori, il più comune è il bianco, dopo il cinereo, principalmente nel di sopra del corpo e dell'ali. Mi si permetta che mi dilunghi un puoco a parlare d'un uccello di bassa corte molto distinto e che secondo il Linneo: *pennis, plumis, carne, jecore utilis*. La sua corporatura, il passo grave, la penna netta e d'un bel lustro, finalmente la sua vigilanza il rendono degno di parlarsene con qualche estensione.

Il suo corpo ci dà una buona qualità di carne e di grasso di cui è abbondantemente provveduta, la sua piuma morbida, e delicata dà il mezzo di mollemente riposarci. La penna dell'ali sono lo strumento col quale comunichiamo i nostri pensieri e le nostre cognizioni agli altri uomini distanti da noi e per tempo e per luogo. La sua vigilanza custodisce le nostre abitazioni e ci avvisa degli assalti notturni. I Romani furono da questa svegliati nel Campidoglio, quasi già preso dai Galli, tacendo anche i cani per cui questi furono a quelle sacrificati. Gli scrittori d'economia rurale lodano molto l'oca perché si mantiene a poche spese, s'acomoda ad ogni cibo, e si familiarizza con tutti gli altri uccelli di bassa corte. Doveano però avvertire che sin che arrivano allo stato di maturità non mangiano, ma divorano sino a riempirsi lo stomaco sino alla gola di cibo, che in brieve digeriscono. Che nel tempo degli amori il maschio è s'insolente, che non solo s'avventa alle galline, ai polli d'India m'anche agli stessi ragazzi, contro i quali corre rabbiosamente per morderli. Io stesso liberai un ragazzo d'anni due, che forse andava a perire per i replicati colpi di becco d'un infuriato maschio. Nuoce agli orti, ed ai giardini, dai quali bisogna allontanarsi. Possono star solo nei piani liberi, e bagnati dai ruscelli d'acqua, ove possono nudrirsi con puoca spesa, e quasi senza custodia, numerose truppe di questi volatili.

La domesticità dell'oche è meno antica, e meno marcata di quella delle galline che non possono vivere in stato di libertà per cui mai succede che fuggendo dal luogo ove è nata viva da sé, e vola a suo piacere. L'oca intanto sempre tende allo stato libero. Più d'una volta è succeduto, che al passaggio dell'oche selvaggie ed al grido di queste le domestiche dimenticandosi la casa ove son nate, ed elevandosi in alto s'uniscono a quelle per mettersi in libertà, lasciando desolato il padrone, che con tante spese e premure l'avea allevate.

Mr. Baillon assicura però, che queste oche fuggitive, siccome il loro corpo è più grosso, e l'ali indebolite dal puoco esercizio, non potendo seguire le compagne,

43 Corrisponde all'attuale Enna e si riferisce al lago di Pergusa.

presto si riposano in luoghi ove trovansi altre oche domestiche, così altro non fanno, che cambiar padrone. Infatti non è mai succeduto ai cacciatori uccidere oche scappate dallo stato domestico.

Di più, la gallina partorisce in ogni tempo, l'ocche fanno le loro ova da marzo a tutto maggio con intervalli, ed arrivano a far 15 o 16 ova ne' nostri paesi. Quantunque in Francia facciano due o tre covate di 18 ova per una, e quando s'ha la cura di levar l'ova dal nido arrivano sino a 50. Queste ova si fan covare dalle galline, e tante volte dalla stessa madre. Sonnini e Virey assicurano essere un mezzo più economico lasciar alla madre la cura di far l'ova e farsi covare poi dalla gallina, o dai polli d'India. La gallina ne può riparare sino a 9. La seconda 14 o 15 e quante ne può abbracciare l'istessa oca.

Columella⁴⁴ crede che l'oca cova soltanto le sue ova, rifiutando quelle degli altri uccelli. Osservazione non confermata dai moderni.

La covata è d'un mese, dopo il quale tempo il pulcino comincia a battere il guscio per uscirne, per agevolare l'uscita è utile che gli sia dia qualche ajuto rompendo la scorza al punto ove si senta battere. Usciti i pulcini dall'ovo si mettono in parti non soggette ai raggi solari dando loro in cibo lattughe sminuzzate, ed acqua in abbondanza, e coprendosi pria di panni di lana per asciugar l'umido restato dall'ovo. Un maschio può bastare a 6 ed ad 8 femine, quantunque in Francia un maschio n'ha sino a 20, numero in verità eccedente. Differisce dagli altri volatili nell'unione eseguendosi per intromissione, dove negli altri si fa in un'atto brevissimo per una semplice compressione. Aristotile il primo ne fece l'osservazione. L. 3 Hist. Anim. c. ultimo. I moderni l'han confermato. Se si tengono racchiusi in casa costano più del profitto. Bisogna nudrirle per due mesi e poi lasciarle libere in compagnia d'altre oche, in prati d'erba, e vicino all'acqua.

Possono ingrassarsi due volte nella lor vita. 1. Acquistato già il perfetto loro accrescimento si tengono chiuse in una stanza oscura, e fresca, senza però che possano sentire le loro compagne. Si dà loro un cibo abbondante, ed acqua sufficiente, si pelano sotto il ventre. In 15 giorni il loro ingrassamento è compito. 2. Nello stato di maturità bisogna un mese per ingrassarsi, pria però dal mese di 9bre collo stesso metodo di sopra. Dopo tal tempo sarebbe tutto perduto poichè cominciano già a prepararsi alla nuova covata. Al perfetto ingrasso bisogna uccidersi, altrimenti dimagrisce col pericolo anche di morire. I Polacchi usano per l'ingrasso di questi animali di situarli in vasi di creta ove restano immobili, le si dà il cibo a discrezione, il fondo del vaso resta aperto per gli escrementi, in 15 giorni divengo[no] si grassi che il vaso non più riceverla, bisogna rompersi ed uccidersi l'animale. In altre parti si mettono in luoghi bassi, e ristretti per non far moto, né potersi alzare. Da principio mangiano da sé, perdendo l'appetito si imbeccano con un tubo di latta due volte al giorno. In meno di un mese s'ingrassano prodigiosamente ed acquistano il doppio del loro peso ordinario. Il fegato diviene così d'un volume straordinario. Non approvo certe crudeli operazioni solite farsi in Francia, per ingrassar questi animali. Quali sarebbero inchiodar loro i piedi, cucirle gli occhi ecc. Operazioni inumane che niente per altro influiscono all'ingrassamento.

L'ocche van soggette a due malattie. La prima è una diarrea. In rimedio a questo male le si fa inghiottire un po' di vino caldo, nel quale s'ha fatto bollire o una ghianda di pioppo, o bacche di ginestra. La seconda è una specie di ver-

44 Lucio Giunio Moderato Columella, autore latino del trattato De re rustica.

tigine, che la fa girare sopra se stessa per qualche tempo, quindi cadono e muojono, se non son soccorse. Bisogna salassarle con un ago nella vena assai apparente, situata sotto la pelle che separa l'unghia.

I pulcini sogliono essere afflitti da insetti, che s'introducono nell'orecchie e nel naso. Si conosce aver questi, quando caminano con testa bassa e spesso si scuotono. Si metta un po' di frumento in fondo d'un vaso d'acqua pura, a prender questo sono obbligati tuffar la testa nell'acqua e così vengono liberati da tal'incomodi insetti. Bisogna egualmente tener lontani i pulcini dai campi ove nasce la cicuta e il giuschiamo, basta assaggiar tali piante per entrare in convulsione, e poi morire.

Si è creduto esser nocivo all'ocche il pelarle nel petto, e levarle le penne dell'ali. Quando questa operazione si fa al tempo proprio della muda a cui son soggette al par degli altri uccelli non fa lor male, non così però in altro tempo. A due mesi si pelano la prima volta, una seconda al principio dell'autunno, ma con moderazione per l'inverno imminente. Pelate che sono, bisogna tenerle lontane dall'acqua per qualche giorno. La terza può farsi in maggio. Il profitto delle penne, e della peluria non è indifferente né dee disprezzarsi.

Oca selvatica *Anser anser* (Linnaeus, 1758)

Pur citando l'Oca selvatica, in realtà Palazzotto si intrattiene soprattutto sull'allevamento di quella domestica, allora certamente più frequente come animale di corte. Oggi pochi in Sicilia si dedicano all'allevamento di questo uccello, ritenuto piuttosto impegnativo e poco proficuo dal punto di vista economico.



10. Serra Cup. Serra vulgo tab. 537⁴⁵. Ital. Fr. Linn. *Mergus serrator*

Smergo minore *Mergus serrator* Linnaeus, 1758

Anatra perlopiù marina, storicamente più frequente in Sicilia rispetto ai giorni nostri.

11. Sirretta riali Cup. *Mergus monialis alter* tab. 606⁴⁶

Pesciaiola *Mergellus albellus* (Linnaeus, 1758)

Secondo BirdLife International (2021) le popolazioni della Pesciaiola nel nord Europa sono stabili. Però, mentre era frequente in inverno nell'Ottocento secondo tutti i vecchi autori, soprattutto in nord Italia, recentemente è in declino (Brichetti & Fracasso 2018). Si trovava regolarmente anche in Sicilia fino alla metà del Novecento; oggi è ritenuta una specie accidentale nell'isola, decisamente rara, sempre durante l'inverno (Massa et al. 2021).

12. Anatra altra specie rara. Ital. Volpoga Tadorna di Olina La Bernacla o Branta. Fr. Tadorne. Lat. Vulpanser. Linn. *Anas Tadorna* = Rostro simo, fronte compressa, capo nigro-virescente, corpore albo-variegato = gen. 67. sp. 4. Forse l'occeddu Parrinu del Cupani, al quale dà il nome di *Colymbus cornutus*, che s'accorda con S.G. Gmelin che la dice *anas cornuta*. La descrizione però del Cupani non corrisponde a quella del Temm[inck], la quale trascrivo perché corrisponde coll'uccello da me osservato e che qui non sapeano nominare.

Descrizione. Testa e collo d'un verde oscurissimo, parte inferiore del collo, copertura delle ali, dorso, fianchi, groppone, e base della coda d'un bianco puro, scapulari, una larga striscia nel mezzo del ventre, addome, remigi, e l'estremità delle penne caudali d'un nero profondo. Un largo cinturone rosso circonda il petto, e rimonta sopra l'alto del dorso, specchio dell'ali d'un verde porporato, coperture della coda inferiori rosse, il becco, la protuberanza carnosa della fronte d'un rosso di sangue. Piedi color di carne. Iride bruna. Lungh. del maschio poll. 22. Passa presso noi scarsamente nell'inverno.



Volpoca *Tadorna tadorna* (Linnaeus, 1758)

Un tempo meno frequente in Sicilia, oggi questa anatra sverna regolarmente ed alcune coppie nidificano.

13. Tirzola palina. Anatra. *Anas ferina*.

Sono presso noi di passa, ma assai scarse; sono buonissime a mangiarsi.

Coperture dell'ali sono nel mezzo con striscie lunghe a lato dello stelo bianche.

45 Corrispondente alla tavola 495, 29 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana: la descrizione di Cupani è: *Mergus longirostrus* Jonst. *Serra vulgo*.

46 Corrispondente alla tavola 607, 141 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana: la descrizione di Cupani è: *Mergus manialis alter*.

Zingarotta. Cup[ani] Anas fera moschata vulgo Zingarotta. Cup. Tab. 616⁴⁷.
Anas ferina Linn. a rufa
Fr. Canard Milouin. Ital. Anatra Penelope.

Fischione *Mareca penelope* (Linnaeus, 1758)

Anatra piuttosto fluttuante numericamente nel corso dei secoli. Oggi è una specie svernante discretamente frequente.

14. Anitra. Ital. Anitra. Franc. Canard il maschio, Cane la femina, Canetons i figli. Linn. Anas domestica = versicolor reatricibus intermediis (maris) recurvatis, rostro recto = gen. 67. sp. 113.

Quantunque questa sia una varietà della selvaggia, e che questa ne sia lo stipite, fratanto Linneo ne fa due differenti specie, chiamando l'una Anas Domestica, e l'altra Anas Boschas. Partendo dalla Domestica. Il colore di questa per lo più è simile alla selvaggia, varia poi al par degli uccelli in domesticità nel colore, ed anche ve ne sono intieramente bianche. Il maschio ha nel collo una larga fascia d'un verde dorato, per cui si dice collo verde.

Questo uccello si moltiplica facilmente e con puoca cura. Differiscono nelle abitudini delle Oche, amando queste piuttosto la terra, e quelle l'acqua, né conviene allevare anitre dove l'acqua è scarsa. Amano lo stato libero più dell'ocche e non di rado al grido delle selvagge, a queste s'uniscono, fuggendo la domestica solitamente. Son però capaci d'educazione, nelle parti ove si fa la caccia dell'anitra selvaggia; s'avvezza la domestica ad alzarsi a volo, unirsi alle selvagge, animarle ad andar al luogo ove son tese l'insidie, queste incappano nei lacci, la domestica ha l'arte d'evitarne.

Un maschio basta a dieci femine, che in Marzo partoriscono sino a 15 ova più grosse di quelle della gallina, di scorza più dura e buone a mangiarsi a preferenza di quelle dell'oca, si fan covare piuttosto dalle galline, lasciando la madre in libertà, per seguire a far dell'ova, e tante volte arriva sino a 50. Al 31° giorno escono dalla scorza i pulcini, bisogna tante volte agevolarne l'uscita.

È un piacere vedere l'anitra appena nata gettarsi a nuoto nell'acqua, e la gallina che fa loro le veci di madre, sorpresa gridar per il pericolo a cui crede che s'espongano. In sei mesi acquistano la lor maturità, il maschio ha già il verde al collo, ed un ciuffo di penne rialzate al groppone.

Le selvagge cominciano a passare presso noi in 8bre a tutto Marzo dimorano nelle parti paludose, e poi ritornano alle parti del Nord, da dove erano partite.

Germano reale *Anas platyrhynchos* Linnaeus, 1758

Pur essendo comune allo stato selvatico, probabilmente allora più che nei giorni nostri, il Palazzotto ama però intrattenersi sull'allevamento allo stato domestico di questa specie, mostrando quanto all'inizio dell'Ottocento fossero molto più diffusi gli animali domestici di corte rispetto ad oggi. Il Germano reale attualmente è in aumento, probabilmente grazie al fatto che molti individui allevati liberi nelle vasche di giardini pubblici, soprattutto in centro Europa, si sono inselvaticati e imbrancati con quelli selvatici.

47 Corrisponde alla tavola 547, in particolare 81 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

15a. Tirzola Marzudda. *Anas querquedula*.

Temm. gen. 79 sect. 3 pag. 844.

Savi

Sic. Tirzola Marzudda. Ital. Anatra cercedula. Fr. La Carcelle commune, & la Sarcelle d'été.

L'*Anas Circia* è la stessa specie che la *querquedula*.

15b. Papardedda. *Querquedula minor* di Brisson. Da vedersi l'*Anas crecca* di Linneo.

Da me veduta. Becco canalato, l'inferiore più stretto. Narici vicine alla base, alla radice del becco di sopra, una incavatura a fossetta ben larga, attorno al becco una piccola striscia bianca, che nella gola è nera. Testa sino a metà del collo rossigno scuro con una macchia nera che dall'occhio striscia sin dietro la nuca; sotto a questa un'altra bianca ma piccolissima che accompagna la nera. Petto d'un bianco rossiccio con macchie nere. Il ventre più chiaro del petto, e senza macchie. Dal collo sin sopra le ali penne lineate di bianco e nero a zic-zac. Ale castagnine scure, con macchie sopra le retrici bianche, qualche orlatura di verde rame, e puoche orlate in fine di bianco. Dal dorso alla coda l'istesso colore delle remigi. Il fiocco della coda bianco e nero. Piedi palmati nerici. La femina d'un colore bianco verdiccio quasi uniforme. Nell'ali somiglia al maschio.

Marzaiola *Spatula querquedula* (Linnaeus, 1758)

La Marzaiola, specie migratrice transahariana, un tempo era comunissima in febbraio-marzo, soprattutto lungo le coste meridionali della Sicilia, oggi è molto diminuita in Sicilia; qualche rara coppia nidifica irregolarmente.



16a. Cucchiaruni di li picciuli. Da Cup. *Anas cochleari* rostro. Tab. 565⁴⁸. Da Linn. *Anas Glaucion*.

Cucchiaruni. Ital. *Anatra mestolone*. Fr. *Canard souchet* o *le rouge*. Linn. *Anas Clypeata* = *Rostris extremo dilatato, rotundato ungue incurvo* = gen. 67. sp. 19. Cupani Ms. pag. 79, 84.

Presso noi passa raramente in 9bre e Xbre. Vive di vermi e minuti insetti. La forma del becco lascia scappare la creta, e trattiene l'insetto, il verme, ch'egli cerca nel fango al bordo dell'acqua. Vive egualmente di mosche che prende volteggiando sopra l'acqua, onde dal Gesner è detta *Anas muscaria*.

La femina varia ne' colori e perciò alcuni classificatori n'han formato una nuova specie, o una varietà. Nidifica ai bordi de' laghi, partorisce da 12 a 14 ova, non mai presso noi.

16b. Palittuni. Ital. *Mestolone*. In Olina⁴⁹ *Pellicano volgare*, così anche il Gesner *Pelecanus*. Fr. *Spatule* o *Palette*. Linn. *Platalea leucorodia* = *Corpore albo, gula nigra, occipite subcristato* = ord. 4. gen. 80. sp. 1. In Italia *Albardeola*, *Palettone* o *Mestolone*.

Uccello di forme assai marcato ma confuso dai Naturalisti per la varietà dei nomi, che gli han dato. Il nostro siciliano s'accorda al francese e secondo il continuatore di Buffon meglio si conviene a questo uccello a preferenza di qualunque altro = *le nom de Pale ou Palette conviendrait mieux ... et qu'il caracterise les formes extraordinaires du bec de cet oiseau*. Meglio si conosce della descrizione generica, che specifica del Linneo. I naturalisti col variar continuamente i nomi han reso difficile la cognizione d'un uccello, che a colpo d'occhio potrebbe distinguersi. Vizio contro cui dovrebbero senza cessare alzar la voce per non rendere più difficile la scienza dei nomi, di quello [che] è la stessa scienza.

Passa scarsamente in 9bre e Xbre. Vive di pesci, conchiglie, d'insetti acquatici, e vermi nelle spiagge del mare, e dei fiumi. La carne è puoco buona. L'interna struttura che è singolare può vedersi nelle Memorie dell'Accademia di Parigi dall'anno 1666 al 1669, tom. 3, parte 3, pag. 27 e 29. Viaggia con le cicogne.

Mestolone *Spatula clypeata* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto sottolinea la somiglianza del nome dialettale siciliano con il francese, fatto che si verifica nei nomi di molti altri uccelli. Il Mestolone è una specie in diminuzione, un tempo decisamente più frequente durante l'inverno. Una probabile causa del suo declino è la riduzione degli habitat idonei.



17a. Detta Tuppupa da Cupani detto *Mergus cirratus albo-niger*.

48 Corrisponde alla tavola 555, in particolare 89 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

49 Olina (1622).

Tab. 537⁵⁰. Da Linn. *Mergus albellus* = *Crista* dependente, occipite nigro, corpore albo, temporibusque nigris, alis variegatis = gen. 68. sp. 5.
Oceddu parrinu da Cup. Ms. p. 59 *Colymbus cornutus* V. altra specie d'anitra

17b. Tummaredduni.

Svasso maggiore *Podiceps cristatus* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto, in questo caso, fa confusione tra lo Svasso maggiore (*Podicipediformes*) e la Pesciaiola *Mergellus albellus* (*Anseriformes*), della quale fornisce la corretta diagnosi di Linnaeus (1766). Però, grazie alla tavola del Cupani (1713), che egli cita, è possibile stabilire che l'uccello in questione fosse in effetti lo Svasso maggiore, specie parzialmente sedentaria, ma anche migratrice, nell'Ottocento ben diffusa in tutte le zone umide, in decremento nel Novecento, ma in recente aumento numerico.



18. Tummareddu. *Colymbus minor*. Da vedersi l'uccello.

Tuffetto *Tachybaptus ruficollis* (Pallas, 1764)

Si riferisce indubbiamente a questo uccello, il cui nome dialettale palermitano è appunto Tummareddu. È una specie molto frequente in Sicilia, parzialmente sedentaria in ambienti umidi circondati da canneti.

50 Corrisponde alla tavola 495, 29 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.



Gen. 79. Phoenicopterus

Caratt[eri] Gener[ali] = Rostrum denudatum, infracto-incurvatum, denticulatum. Nares lineares. Pedes palmati tetradactyli.

19a. Fiamingu. Ital. Fiamingo. Fr. Flamant. Linn. Phoenicopterus ruber = Remigibus nigris = gen. 79. sp. 1. Credo che il Cupani l'abbia chiamato col nome di Nardu di li finestri. Ms. pag. 71.

Uccello il più alto delle Gralle, ma d'un bel colorito. Passa presso noi raramente, e s'ha un uccello raro. Vedasi la descrizione del Linneo. È bello a vedersi ma non a mangiarsi, che che ne dicano Plinio, Marziale, e Svetonio, che vantano la carne dei giovani di questi uccelli, e specialmente la lingua. Trovasi in più abbondanza nei laghi di Lentini, e Castrogiovanni.

Ne sono stati uccisi due, maschio e femina in 8bre 1829, uno nelle campagne di Carini e l'altro in quelle della Bagaria.

19b. Phoenicopt[erus] Ruber = Remigibus nigris = Sp. 1.

Temm. Ord. 13 = Grallae = Grallatores = gen. 60. pag. 586.

Savi tribù 6 = I nuotatori = Hygrobatas = Gen. 70 Phoenicopterus, vol. 2, pag. 363. Or come il Temminck non poté risolversi a distinguere il fenicottero d'America da quello d'Europa e Africa, lasciò nel suo manuale il nome linneano, ma disse che stabilita la distinzione quello d'Europa potrebbe chiamarsi Phoenic. Antiquorum, lasciando a quello d'America il Phoen. Ruber. Il Savi senza indicare se si avea già conosciuta la distinzione nominò il nostro uccello Phoenic. Ruber, attribuendolo al Temminck, quando questo esatto scrittore disse potersigli dare conosciuta la distinzione.

Sic. Fiamingu. Ital. Fiammingo. Fr. Flammant. Credo che il Cupani chiami questo uccello col nome di Nardu di li finestri. Ms. pag. 71.

Il più alto uccello tra le grallae di un bel colorito. Presso noi passa raramente e s'ha come un uccello sconosciuto a segno che ha un nome particolare.

Nel 1829 se ne uccisero due quasi nello stesso tempo, fors'erano maschio e femina. Il Linneo [li] describe assai bene. Bello a vedersi ma non a mangiarsi checché ne dicano Plinio, Marziale e Svetonio, quali vantano carne de' giovani tra questi uccelli e con particolarità la lingua. Si trovano allo spesso nei laghi di Lentini e di Castrogiovanni.

Fenicottero *Phoenicopterus roseus* Pallas, 1811

Il Fenicottero nell'Ottocento era un uccello molto raro in Sicilia, ma nel Novecento le sue presenze sono andate aumentando e negli anni più recenti non solo è diventata una specie regolare, ma anche abbondante come svernante in diversi ambienti salmastri della Sicilia e nidificante nella Riserva Naturale delle Saline di Priolo (Siracusa), in recente crescita numerica. Indubbiamente la protezione accordata ad alcuni ambienti umidi ed il conseguente controllo hanno consentito a quest'uccello di stabilirsi in Sicilia, dove si nutre di piccoli crostacei, molluschi e larve di insetti che trova in acque basse e notevolmente salmastre di ampie zone lagunari; deve il colore rosso delle penne ad un'alga, cibo fondamentale di alcuni crostacei di cui si nutre.



Gen. 104. Columba

Caratt. Gener. Rostrum versus apicem descendens. Nares oblongae, membrana molli tumida semitectae. Lingua integra = Cauda aequalis modica =

20a. Palumma Sarvaggia. Ital. Colomba. Fr. Biset. Linn. Columba livia = alarum fascia duplici = gen. 104. sp. 2. var. B.

Non a proposito il Linneo numera questa specie come una varietà della Colomba domestica. Dovea piuttosto dire l'opposto, esser cioè questa lo stipite

di tutte le altre. Al seguito di questa, dice saggiamente il Temminck, vanno ad ordinarsi come suoi discendenti tante altre razze di piccioni domestici. Presso noi sono sedentarj. Abitano nelle rocche le più scoscese, ed in vecchie fabbriche. S'uccidono col fucile, ma per lo più si tira ai piccioni⁵¹, che sono grassi, e teneri.

20b. *Palumba domestica*. Ital. Colomba. Fr. Pigeon de Colombier. Linn. *Columba Domestica* = gen. 104. sp. 2. È inutile la descrizione che si dà di questo volatile. Ognuno sa a quali varietà va soggetta questa specie. Razze diverse miste fra loro indifferentemente producono nuove varietà, che tra loro facilmente si distinguono. Buffon enumera 11 razze colle loro rispettive varietà. Linn. 20 specie o razze. Queste tra loro incrociandosi producono altre varietà e così di seguito.

Le colombe vivono ordinariamente sino ad anni otto, ma dopo il quarto divengono tardi alla generazione, bisogna perciò sostituire de' giovani.

A ben riuscire nell'allievere colombe bisogna 1° che il Colombajo sia in luogo aperto, elevato ed esposto al levante, lungi dall'abitato per così restar in calma, ed in libertà alla quale son molto attaccati. 2° Si devono popolare in Maggio, ed in Agosto, questo è preferibile al primo. 3° Bisognano curarsi, ed avvanzar loro il cibo ne' mesi d'inverno, in cui la campagna trovasi nuda, e sprovvista di semi. 4° Levar i colombi vecchi e sostituirne dei nuovi giovani.

20c. *Columba livia* = *Alarum fascia duplici*. Sp. 2. Var. 3.

Temm. Pag. 446. Savi. Pag. 160 vol. 2.

Sic. *Palummu sarvaggiu*. Ital. Colombo, Piccione torrajolo. Fr. Colombe Biset. Non a proposito il Linneo enumera questa specie come una varietà della Colomba domestica. Dovea piuttosto dire il contrario, esser cioè questa lo stipite delle domestiche. Al seguito di questa dice saggiamente il Temminck vanno ad ordinarsi come suoi discendenti tante altre razze di piccioni domestici.

Presso noi sono sedentari. Abitano ne' boschi, nelle rocche le più scoscese, ed in vecchie fabbriche, vanno a stormi errando nei piani e nei monti. Sono accortissimi, né tanto facilmente si lasciano ingannare. S'uccidono col fucile, ma bisogna il cacciatore occultarsi, altrimenti volano fuori tiro.

La Colomba domestica del Linneo, *Columba domestica*, è la stessa di sopra resa familiare, e siccome gli animali domestici variano nei colori all'infinito, quindi si contano tante razze o varietà. Il Linneo ne numera 20 razze. Queste fra loro incrociandosi producono altre varietà, e così di seguito.

Colombo selvatico *Columba livia* J. F. Gmelin, 1789

Linnaeus (1758) considerava la *Columba domestica* una varietà della Colombella *Columba oenas*, ma in realtà è una forma addomesticata del Colombo selvatico *Columba livia*, descritto da Gmelin nel 1789. Il Colombo selvatico in Sicilia era una specie abbondantissima soprattutto nelle zone rocciose dal livello del mare sino alle quote più elevate, ma negli ultimi trent'anni la gran quantità di individui ferali della forma domestica ha causato una perdita delle caratteri-



51 Per 'piccione' in Sicilia s'intende l'individuo giovane di un uccello.

stiche del piumaggio del Colombo selvatico. Oggi gli individui che mantengono i caratteri del Colombo selvatico sono davvero pochi. Mentre il vero Colombo selvatico quindi è in grande diminuzione, la forma domestica è invece in grande aumento sia nelle città che nelle campagne.

21. *Columba oenas* = Cinerea cervice viridi nitente, fascia alarum apiceque caudae nigricante = Sp. 1.

Temm. Ord. 9 gen. 41 pag. 445. Savi Tribù 17 gen 42 pag. 158.

Si distingue dall'apice della coda nero, tre serie di macchie nere sulle ali, sovraccoda dello stesso colore del groppone.

Sic. Palumma Marinedda. Ital. Colombella. Fr. Colombin.

Son di passaggio in poco numero, né io ho avuto ancora la sorte d'osservarla. È la più piccola delle colombe.

Palumma marinedda. *Columba oenas*.

Colombella *Columba oenas* Linnaeus, 1758

La Colombella era un tempo una specie svernante comune, ma è andata diminuendo notevolmente nei due secoli dopo il 1800 ed oggi si deve ritenere un uccello raro in Sicilia. Il Palazzotto non la osservò mai, probabilmente perché è una specie legata ai boschi e la sua attività di ornitologo si svolgeva prevalentemente nei dintorni di Palermo.

22a. Tuduni. Ital. Colombaccio, o Colombo Torquato. Fr. Ramier. Linn. *Columba Palumbus* = *rectricibus postice atris, remigibus primoribus margine exteriori albidis, collo utrinque albo* = gen. 104. sp. 19. Da Cupani *Columba Sylvestris locutrix* vulgo Tuduni = tab. 565⁵². È un po' più grosso del piccione comune.

Presso noi è sedentario ne' boschi della spiaggia meridionale. Passa pure in 7bre e 8bre ma scarsamente. Non producono in cattività, né s'uniscono con le colombe selvagge, né con le domestiche. Gli antichi conoscevano l'arte di far moltiplicare questi uccelli nello stato di domesticità, e di schiavitù. Cognizione a noi mancante, che potrebbe però giovarci sì per avere a nostro piacere la carne di questo uccello, che è di buon gusto, sì anche per rimontar le razze delle nostre colombe.

22b. *Columba Palumbus* = *Rectricibus postice atris, remigibus primoribus margine exteriori albidis, collo utrinque albo* = Sp. 19. Cupani *Columba sylvestris, locutrix* [locutrix] vulgo Tuduni = Tab. 565.

Temm. Pag. 444. Savi pag. 154.

Sic. Tuduni. Ital. Colombaccio o Colombo torquato. Fr. Ramier.

Presso noi sedentario, ma in 8bre ne passa qualcheduno. Sta nei boschi principalmente delle parti meridionali. Non producono in domesticità, né s'uniscono alle selvagge né domestiche. Gli antichi conoscevano l'arte di renderle domestiche e farle moltiplicare. Cognizione a noi mancante, che però potrebbe giovare perché la carne di questo uccello più grosso della colomba presso noi esistente è di buon gusto, e nutritiva. Potrebbe di più rimontare le razze domestiche nostre.

52 Corrisponde alla tavola 554, 88 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Colombaccio *Columba palumbus* Linnaeus, 1758

Non si comprende bene a quali boschi delle parti meridionali della Sicilia si riferisca Palazzotto, perché in realtà il Colombaccio storicamente era frequente soprattutto nei boschi della Sicilia settentrionale. In passato questo grosso columbide era relegato nei boschi fitti della Sicilia, ma nel corso degli ultimi vent'anni è andato aumentando, colonizzando moltissime aree dell'isola, compresi molti centri abitati. È anche un migratore, soprattutto autunnale, e svernante.



23a. Turtura. Ital. Tortora. Fr. Tourtorelle. Linn. *Columba Turtur* = *rectricibus apice albis, dorso griseo, pectore incarnato, macula laterali colli nigra, lineolis albis* = ord. 6. gen. 104. sp. 32.

Questo gajo uccello ama in està il fresco, ed il caldo nell'inverno. Trovasi nell'antico, e nel nuovo continente, menocché nelle regioni del circolo artico. In gran numero però nel mezzodi. Sedentaria in alcuni paesi, ma nella maggior parte, emigra periodicamente. Può riguardarsi come la più piccola specie delle colombe, ha gli stessi caratteri generici e le stesse abitudini. Lunghezza poll. 11.

Descrizione. Basta quella del Brisson = *Columba superne fusca, inferne alba, collo inferiori, & pectore vinaceis, macula utrinque in collo nigra, tribus, quatuorve taeniis albis variegata* = Vi si può aggiungere che le penne dell'ali sono brune, bordate di biancastro dalla part'esterna, quelle della coda nerastre di sotto, d'un griggio bruno al di sopra, e terminate di bianco, meno le due di mezzo, la più esterna è bordata di bianco esternamente, o più tosto le sue barbe sono bianche. Una pelle nuda, e rossastra circonda l'occhio. Becco bruno-bluastro. Piedi rossi, unghie nere.

La femina non ha il rosso così vivo, le remigj brunastre, mentre chè queste de' maschj sono nerastre.

Arriva presso noi in Aprile, ed in Maggio, alle volte solitario, altre a truppa, specialmente col vento di Sirocco. Si trattiene nell'interno dell'Isola sino a tutto Agosto, e 7bre. S'appajono, nidificano, ed allievano la loro prole, che prende in breve tempo il perfetto suo aumento. Fanno più covate in un'està. Il loro nido è situato negli alberi più alti, e più lontani dall'abitazioni. Fanno due ova come le colombe. Nell'inverno si ritirano nei paesi caldi. Al tempo d'Aristotile L. 8 alcuni svernavano in Grecia.

La tortora più selvaggia delle colombe s'avvezza alla cattività e si moltiplica#. S'ha unito anche colle colombe delle più piccole specie. I muli⁵³ non sono stati fecondi, bisognerebbe però replicare l'esperienza ad assicur[ar] con certezza tal fatto.

53 Per «muli» Palazzotto intende gli ibridi tra due specie.

Il tempo degli amori è il più interessante da osservarsi in questi innocenti uccelli simbolo, e modello della fedeltà conjugale. Le reciproche cure, i replicati saluti del maschio, gli inchini, la loro vivacità, i gemiti i più teneri, i lamentevoli, e dolci accenti della femina, il loro reciproco affetto, che li rende indivisibili, la cura della prole attirano la nostra attenzione ed interessano al sommo la nostra sensibilità.

S'asseriva ma senza fondamento, che ucciso uno della fedele coppia, l'altro languiva senza più cercar altra compagnia. S'uccidono col fucile, ma son troppo accorti, e diffidenti per farsi colpire. La loro carne è buona a mangiarsi.

Presso noi di quando in quando passa una varietà di tortore d'un bel bianco, senza alcun segno di collana proprio alla specie, e più piccola della Tortora comune. Al solito chiamasi dai nostri Tortora Tunisina. Io vi ho veduto di questa specie in gabbia, ma son venute dall'estero come una rarità.

Un amico che l'allevate in gabbia ha avuto il piacere d'aver successivamente agli anni 1826 e 1827 diverse covate, e particolarmente nell'inverno, che fu rigidissimo.

23b. *Columba turtur* = *Rectricibus apice albis*, dorso griseo, pectore incarnato, macula laterali colli nigra, lineolis albis = Sp. 32.

Temm. Pag. 448. Savi pag. 163.

Sic. Turtura. Ital. Tortorella. Fr. Tourtorelle.

Questo gajo uccello trovasi nell'antico, e nuovo Continente, menocché nella regione del Circolo Artico; in gran numero esiste nel mezzodi. Sedentaria in alcuni paesi, nella maggior parte però di passaggio ed emigra periodicamente. Può riguardarsi come la più piccola specie delle colombe, ha gli stessi caratteri generici e le stesse abitudini.

La femina non ha il rosso del petto così vivo, come nel maschio, ha le remigi brunastre, mentrecché quelle dei maschi sono nerastre.

Arriva presso noi in Aprile e Maggio con venti principalmente di Sirocco, alle volte solitario, ma più spesso a piccole truppe. Si trattiene nell'interno dell'Isola sino a tutto Agosto e porzione di 7bre. Si appajono. Nidificano, allievano la loro prole, che in breve acquista il perfetto suo aumento. Fan più covate in un'està. Si ha il nido sugli alberi più alti, e lontani dall'abitato, vi depone due ova come la colomba. Da 7bre in poi non se ne vede più una, ritirandosi nei paesi caldi dell'Africa. Al tempo di Aristotile, l. 8, alcuni svernavano in Grecia. La Tortora, più selvaggia delle colombe, si avvezza alla cattività, e si moltiplica, facendo le sue covate anche in inverno. Questo è un fatto di cui son testimonio. Si ha sforzato ad unirsi colle colombe delle più piccole varietà, ed ha prodotto de' muli infecundi. Sarebbe a proposito replicare questa esperienza.

Al tempo degli amori è il più interessante da osservarsi in questi innocenti uccelli, simbolo, e modello della fedeltà conjugale, le reciproche cure, i replicati saluti ed inchini del maschio, la loro vivacità, i gemiti i più affettuosi, i lamentevoli e dolci accenti della femina, il reciproco amore, che li rende indivisibili, la cura della prole, attirano la nostra attenzione ed interessano al sommo la nostra sensibilità. S'asseriva ma senza fondamento che uccisa una della fedele coppia, l'altra languiva senza cercare altra nuova compagnia. Si uccidono col fucile ma sono accorti e diffidenti. La loro carne è buonissima.

Passa anche presso noi una varietà di Tortora d'un bel bianco senza segno alcuno di collana proprio alla specie, e più piccola della Tortora comune. Al

solito dai nostri chiamasi Turtura Tunisina. Io non n'ho veduto alcuna, in gabbia però si era venuta a noi dall'estero.

Tortora selvatica *Streptopelia turtur* (Linnaeus, 1758)

La Tortora, come la Quaglia, è un migratore transahariano, un tempo abbondantissimo durante la migrazione primaverile, tanto che per queste due specie era stata istituita un'apposita caccia primaverile tra aprile e maggio, definitivamente proibita negli anni '70 del '900, in conseguenza delle proteste degli ambientalisti e di altri Paesi europei. Oggi la Tortora è in grave declino, a causa della pressione venatoria estivo-autunnale e di altre cause probabilmente legate ai luoghi africani di svernamento. BirdLife International (2017), a seguito della sua diminuzione nella maggioranza dei Paesi Europei, l'ha classificata come Spec1 "decreasing" (a rischio a livello globale) e la Lista Rossa Europea l'ha classificata come 'Vulnerable' (BirdLife International 2021). Le Regioni dovrebbero consapevolmente prendere atto del suo status ed escluderla dalle specie cacciabili, almeno fino a quando la sua situazione non migliorerà.



Gen. 118. Caprimulgus = Caratt. Gener.: Rostrum modice incurvum, minimum, subulatum, basi depressum.

Vibrissae ad os serie ciliari. Rictus amplissimus.

Aures amplissimae. Lingua acuta integerrima.

Cauda non furcata, reatricibus 10. Pedes breves, unguis medii margine lato serrato.

24a. Gaddu foddì ora da' nostri corretatamente si dice inganna foddì. Ital. Calcabotto, rospo volante o poppa capre Fr. Engoulevent, o tette-chèvre. Linn. *Caprimulgus europaeus* = *niger*, cinereo fusco, ferrugineo et albo varius, *narium tubis obsoletis* = ore setis ciliato = Ord. 6. gen. 118, sp. 1. È stato anche detto corvo di notte, Rondine a coda quadrata ecc. Il nome di poppa capre gli è stato dato da una falsa credenza per la quale diceasi che quest'uccello succhiava il latte dalle mammelle delle capre, e succhiandole faceale seccare. Quantunque sia una favola, comunemente intanto credeasi dagli antichi. A ciò si riferisce il detto d'Ovidio L. 6 Fast. v. 131. *Carpere dicuntur lactantia viscera rostris*⁵⁴ ed Aristotile grande osservatore asseriva che le capre poppate da questo uccello divenivan cieche⁵⁵. A questa falsa credenza egualmente dee attribuirsi il nome di rospo volante dato a quest'uccello poiché supponeasi che il rospo abbi quest'abitudine, forse con un po' più di verosimiglianza = Così il Sonnini = Devono pure interamente rigettarsi i nomi di corvo di notte, di rondine, quantunque a quest'ultimo si rassomigli nei piedi, nel becco e nutrimento, ne differisce però dalla maniera di volare e nelle abitudini proprie agli uccelli notturni, la rondine è intanto uccello diurno.

Il nome siciliano è derivato dal volume apparente del corpo non corrispondente alla reale corporatura, dall'espansione dell'apertura della bocca, che fa timore a chi non lo conosce ecc.

Quest'uccello è medio tra i notturni, e diurni, o sia è uccello di crepuscolo. Al par della beccaccia vola all'Aurora, e dopo tramontato il sole. I suoi occhi perciò sono sensibili alla luce, e vola soltanto con una luce debole. Vive d'insetti ed è provveduto nella bocca di un glutine capace d'arrestar le falene, e gli scarabei per le loro ali. Osservazione di M. Herbert.

Si trovano sparsi ovunque ma non sono comuni in alcuna parte. Dalla Svezia passano sino in Grecia, ed in Africa da una parte, e dall'altra sino all'India. Presso noi si vedono in Aprile, e Maggio con venti di levante, e scirocco in abbondanza, con Maestro e Greco in minor quantità, è sì stupido di giorno che si lascia prender quasi colle mani. Ritornano più in 7bre, ma scarsamente s'ha per un uccello di buona carne, e delicato al gusto.

Non si danno pena per la costruzione del nido. Un buco in terra a' piedi di un albero o d'una rocca, loro basta per deporvi le ova. La femina infatti vi depone due o tre ova più grosse di quelle del merlo, che cova con assiduità. S'assicura che la madre accorgendosi di qualche pericolo fa cambiar di sito le sue ova, rotolandole coll'ali, e col becco in altro buco. Osservazioni per lo più di prevenzione. Il suo canto è lugubre ripetendo tre o quattro volte un suono simile al ronzio del rospo, da cui senza dubbio ha sortito il nome di Rospo volante. Posano sui rami grossi degli alberi quasi abbracciandosi agli stessi ed altre volte sulle pietre, ove restando immobili si prendono per uno sterco di bue, e così ingannano i cacciatori, non mai per evitare il pericolo, ma solo è effetto della loro immobilità e del loro colore.

Descrizione. Il di sopra della testa, e del corpo, ed anche il di sotto, variato di griggio, e nerastro a zig-zag, con più o meno di rossastro sopra il collo, la

54 Il riferimento è al poema *Fasti*, libro VI. Il verso riportato in realtà è il 137. Il poeta latino fa riferimento più precisamente alle Strigi, esseri di cattivo auspicio che, secondo la tradizione degli antichi, si nutrono di sangue e volano di notte.

55 Il fatto che un uccello succhi la mammella di una capra è inverosimile, in quanto non è provvisto di labbra.

mascella inferiore bordata d'una striscia bianca, che si prolunga sin dietro la testa, una macchia dello stesso colore sopra i lati interni delle tre prime penne dell'ali, ed al fine di due, o tre penne prime le più esterne della coda. Queste macchie secondo il Linneo sono proprie al maschio. La testa è grossa e appiannata, larga l'apertura dell'orecchio. Gola dieci volte più grande che il becco, ch'è assai piccolo, un puoco curvo. Lingua brieve ed a punta, narici rotonde. Unghia del dito di mezzo dentate dalla parte interna, e le tre dita anteriori uniti per una membrana sino alla prima falange. Lungh. poll. 10. Volo poll. 21. Coda poll. 5 quadrata composta di dieci penne, avanza l'ali di lin. 15. Inganna foddi. V. Gaddu foddi.

24b. Sp. 1 *Caprimulgus Europaeus* = *Niger cinereo*, fusco, ferrugineo, varius, narium tubis obsoletis = Sp. 1

Temm. cl. 8 = *Chelidores* = gen. 46 = pag. 436.

Savi = tribù 8^a = I fissirostri = *Hianthes* = gen. 16 = pag. 158 vol. 1.

Sic. Gaddu fuoddi o nganna fuoddi. Ital. Succhiacapre, Rospo volante, Calabotto, Nottolone. Fr. Engoulevent.

Uccello di passa in maggio più, meno in 7bre. Passano abbondantemente con venti di Sirocco. Volano nei crepuscoli e quando sono mossi, è medio quindi tra i notturni e diurni. È una favola, ma creduta comunemente dagli antichi che questi uccelli poppavano le capre e che poppandole faceano loro seccare le mammelle. Aristotile asserì che le capre poppate da questo uccello divenivan cieche, alcuni credono parlare di questo secondo il detto d'Ovidio lett. 6. Fast. 131. *Carpere dicuntur lactantia viscera rostris* = Ma diversamente non parla del Nottolone, ma d'un uccello bruno qual sarebbe la strige.

A questa falsa credenza attribuir si dee egualmente il nome di Rospo volante allo stesso, poicché supponeasi che il rospo abbj questa abitudine forse con un po' più di verosimiglianza = Così il Sonnini = Devono egualmente rigettarsi i nomi di Corvo di notte, di Rondine ecc. essendo molto differente dagli uccelli notturni e anche dalla rondine, a cui solo è simile nei piedi, becco e nel nutrimento. Il nome siciliano è derivato dall'apparente volume del corpo non corrispondente alla reale corporatura, dall'espansione delle ali, e modo di volare, e dall'apertura del becco che fa timore a chi non conosce, e capace di afferrare falene e scarabei. Osservazione di Mr Hubert.

Si trovano ovunque. Dalla Svezia passano in Grecia ed in Africa, da una parte, dall'altra sino nelle Indie.

È sì stupido che si lascia prendere anche con una cannuccia alla cui punta vi sia un laccio a scorridore. La carne è ottima.

Non si danno penna per costruire il nido. Un buco in terra o ai piedi di un albero o in una rocca basta alla femina per deporvi tre ova più grosse di quelle del Merlo. S'assicura che la madre, accorgendosi di qualche pericolo fa cambiare di nido le sue ova rotolandole colle ali e col becco, in altro buco. Osservazioni per lo più di prevenzione.

Il suo canto è lugubre ripetente tre o quattro volte un suono simile al ronzio del rospo, da cui fuor di dubbio ha sortito il nome di Rospo volante. Posano sui rami grossi degli alberi, quasi abbracciandosi agli stessi, e sulle pietre, ove restando immobili si prendono per una qualche lordura, ed i cacciatori così

sogliono ingannare, non per effetto della loro scaltrezza, ma piuttosto della loro immobilità e del loro colore. Per altro vd. il Ms⁵⁶.

Succiacapre *Caprimulgus europaeus* Linnaeus, 1758

Il Succiacapre, per il quale esistono tante credenze, è un uccello mite che si difende aprendo il becco e mostrando l'ampia gola rossa. È un migratore transahariano, ma sverna anche in Sicilia in numero molto scarso e nidifica con numeri difficili da stimare per le sue abitudini molto elusive, apparentemente in aumento. È attivo soprattutto al crepuscolo, quando vola con l'ampia bocca aperta per catturare insetti in volo. È possibile avere informazioni della sua presenza in primavera-estate ascoltando il suo caratteristico canto crepuscolare.

25a, 26a e 27a. Rinninuni Ital. Dardano ma comunemente rondone franc. Martinet noir o Martinet grand Linn. *Hirundo apus* = *nigricans*, gula alba, digitis omnibus quatuor anticis = gen. 117 sp. 6 ord. 6

Il Temm. ha fatto dei rondoni un genere differente da quello ove descrive le rondinelle seguendo Illiger sotto il nome generico di *Cypsellus*, e la detta specie *Cypsellus murarius* / mihi / Credo fondamentalmente che tal separazione di genere vada in regola, poiché si distingue dalle rondinelle nell'apertura più larga del becco, nei piedi più corti e coperti da piccole penne, nell'ale più estese ed in differenti abitudini.

Descrizione. Tutto nero meno la gola bianca cinerea, coda forcuta, becco nero, piedi ed unghia nerastre Lungh. poll. 7.10 linee, estensioni dell'ali poll. 14 lin. 5. L'ali piegate avanzano la coda di lin. 9.

Presso noi distinguiamo due specie di rinninuni, la prima è la descritta, la seconda manca della gola bianca ma è tutta nera⁵⁷, da Cup[ani] detta *apus niger et minor*, vulgo rinninuni nivuru = Ms. pag. 64 e nel Pamph. Sic. *Apus fuscus hirundinis magnitudine rostello parvo* = tab. 625⁵⁸. Non ho potuto trovare questa varietà negli scrittori, anche i più recenti. Soltanto in Brisson t. 2 pag. 514 si vede notato un rondone intieramente nero col nome = Martinet noir petit = ma si dice abitare in S. Domingo, ed esser una metà del rondone a gola bianca, quandocché il nero è quasi dell'istessa grandezza. Onde non può essere il nostro. È differente questa specie dalla sopradescritta. 1. nel colore della gola 2. nella grandezza 3. anche nel gusto, essendo sì dura la sua carne, che non può mangiarsi, quella però del rondone a gola bianca, quantunque dura, può mangiarsi ed i cacciatori tirano sempre in preferenza a questa, e per disprezzo chiamano il nero scravagghiu perché affatto non può mangiarsi. Nell'Italia ove abbondano i rondoni, non potei mai osservare tra questi uno di color nero, come il nostro. Or tutte le due specie, o varietà arrivano presso noi negli ultimi d'Aprile e si vedono per tutta l'està ma non sempre, nei soli giorni

56 È un riferimento al manoscritto alfabetico, dove fornisce altre informazioni sulla specie (vd. Testo 24a).

57 Palazzotto fa confusione certamente, perché Linnaeus (1766) scriveva: *Hirundo nigricans, gula alba*. Inoltre il nome dialettale (*Rinninuni a pettu biancu*) fa riferimento al petto bianco, che è tipico del Rondone maggiore *Tachymarptis melba*. Tuttavia in realtà Palazzotto voleva distinguere il Rondone comune *Apus apus* dal Rondone pallido *Apus pallidus*, che allora non era ancora stato descritto e che ha il bianco della gola più esteso del primo.

58 Corrisponde alla tavola 613, 148 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il soggetto di questo disegno è stato identificato da Priolo (1996) come Rondone pallido (*Apus fuscus Hirundinis magnitudine*); verosimilmente lo è, ma Palazzotto, pur notando le differenze dal Rondone comune, scrive che è tutto nero, ma invece il bianco del sottogola è più esteso in questa specie che nel Rondone comune. Cupani disegnò anche il Rondone comune (*Apus niger et minor vulgari*) nella tavola 556, 90 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

o di forte maestro, o scirocco, o pure pria di farsi sentire tali venti, ed ordinariamente annunziano un cambiamento di temperatura. N'ho veduto anche nel forte inverno, nei giorni però che spira scirocco, sempre in compagnia della piccola rondine. Volano in truppa ed ad una grande altezza. S'abbassano ne' luoghi umidi. Non si vedono mai posare, ma continuamente volano e s'aggirano nell'aria, principalmente allo spuntare e tramontar del sole. Passano le notti nelle rocche, ne' buchi di muri altissimi, e nei tronchi di vecchi alberi, ove fanno il nido di 5 ova bianche assai allungate. Pascono i loro figli d'insetti, e questi son buoni a mangiarsi, e pesano per la loro grossezza più degli adulti. Posando sopra una superficie piana, non può più prender volo, se non strisciandosi su qualche eminenza che gli permette di stender l'ali e batter l'aria per elevarsi. Il volo pare il suo stato naturale. Riposa attaccandosi alle mura, o agli alberi colle sue unghia, da dove si lascia cadere per prender il volo.

25b, 26b e 27b. Hirundo Apus = Nigricans, gula alba, digitis omnibus quatuor anticis = Sp. 6.

Temm. separa i Rondoni dalle Rondinelle, quindi Gen. 39 = Martinet = Cypselus, Cypsellus murarius (mihi). Savi gen. 18. Gypsellus = Apus. pag. 170.

Sic. Rinninuni a pettu biancu. Ital. Rondone. Fr. Martinet noir.

Arrivano presso noi in Aprile, ma ne passano più in Giugno. Differiscono dalle Rondini nelle dita, che tutte quattro sono dirette in avanti ed intieramente separate, nell'apertura del becco assai più larga, nei piedi coperti da piccole penne a guisa di peluria, nelle ali assai estese sino a poll[ici] 14^{1/2} ed in altre differenti abitudini.

Mi fa meraviglia che gli scrittori d'ornitologia non siansi fatto carico del Rondone intieramente nero, il quale presso noi è comune e c'arriva in compagnia del Rondone di sopra. Vero si è che nell'Italia io non potei osservarne neppure uno tra stormi da noi veduti di Rondoni a collo bianco.

Or presso noi distinguiamo due specie di Rondoni. La prima è la descritta, la seconda manca soltanto della gola bianca ed è tutta nera, da Cupani detta Apus niger et minor vulgo Rinninuni nivuru. Ms. pag. 64 e nel Panphyton Siculum = Apus fuscus hirundinis magnitudine rostello parvo = Tab. 625.

Trovo solo in Brisson, tom. 2 pag. 514 notato un rondone intieramente nero col nome di Martinet noir petit, ma si dice abitare in S. Domingo, ed essere una metà del Rondone a gola bianca. Il nostro però è quasi eguale in grandezza allo stesso, perciò non può essere questo.

Il Rondone nero differisce da quello dalla gola bianca: 1° nella grandezza 2° nella mancanza del bianco della gola 3° anche nel gusto della carne, essendo il nero sì duro che non può affatto mangiarsi, quella però dell'altro è dura, ma meno del nero e può mangiarsi. Di fatti i cacciatori tirano a quello dalla gola bianca a preferenza, non però al nero chiamandolo per ingiuria scravagghiu. Sì perché nero al par di questo insetto, sì anche perché non può mangiarsi.

Rondone maggiore *Tachymarptis melba* (Linnaeus, 1758), Rondone comune *Apus apus* (Linnaeus, 1758) e Rondone pallido *Apus pallidus* Shelley, 1870

Palazzotto dimostra una capacità di osservazione al di sopra di quella dei suoi contemporanei, Cupani escluso. Infatti, egli nota che oltre al Rondone con il petto bianco (Rondone maggiore) esistono altre due specie di Rondoni neri. In effetti egli poi fa un po' di confusione sul colore (il Rondone comune è nero con un po' di bianco sotto la gola, il Rondone pallido è marrone

scuro con più bianco sotto la gola), ma le differenze di colore si apprezzano solo con una buona luce o da vicino. Egli si riferisce correttamente ai due disegni del Cupani (1713) che aveva anche identificato sia il Rondone comune che il Rondone pallido, rappresentandoli entrambi in due tavole. In tempi storici recenti solo Priolo (1996) ha identificato le due specie di Rondoni tra i disegni del Cupani, ma purtroppo non poteva sapere quanto aveva già scritto Palazzotto, che settant'anni prima della descrizione del Rondone pallido, dimostrava di conoscere bene la sua esistenza. Interessante anche il fatto che Palazzotto scrivesse che i Rondoni «passano le notti nelle rocche, ne' buchi di muri altissimi, e nei tronchi di vecchi alberi, ove fanno il nido»; in effetti il Rondone comune è noto per essere originariamente una specie legata alle foreste, ma che ha successivamente colonizzato gli ambienti rocciosi e i centri abitati.

Cuculus. Rostrum teretiusculum. Nares margine prominulae. Lingua sagittata, plana, integra. Pedes scansorii.

28a. Cuccu di passa. Ital. Cuculo o Cucco. Fr. Coucou. Linn. Cuculus Canorus = Cauda rotundata nigricante, albo-punctata = Ord. 2. gen. 57. sp. 1.

Uccello troppo noto, ma la sua storia di quante favole ed assurdità non è ripiena? Da Aristotile sino a' nostri giorni si è creduto che questo depone le ova ne' nidi degli altri uccelli, che il pulcino arrivato allo stato di poter volare divorava la sua covatrice, ed allevatrice, ed i figli naturali di quell'uccello, onde era creduto il simbolo dell'ingratitude. Leggasi di più la descrizione di Eliano de Nat[ura] Anim[alium] l. 3, c. 30, ove tutto è falso, e capriccioso e da far ridere. Per separare il vero dal falso, dopo l'osservazioni già fatte può dirsi che una singolarità particolare di questo uccello si è l'abitudine decisa a partorire le sue ova ne' nidi altrui, fenomeno singolare in natura. Il Gesner ne porta un altro, il Sonnini crede errore di questo scrittore, confondendo il Cuculo con altro uccello di preda al quale somiglia.

È singolare egualmente che deponga un solo ovo almeno in un nido, poicché Aristotile secando un Cuculo femina v'ha trovato due ova ben formate, e d'eguale grossezza.

La terza singolarità del Cuculo si è che muta lentamente, e che anche in inverno si son trovati de' cuculi intieramente nudi nei buchi degli alberi e sino alla primavera la muda non è ancora compita per cui volano tardamente. Da ciò che l'umore dee somministrarsi alla perfezione della pennatura, son tardi alla cova, partoriscono uno o due ova, puoco ardore agli atti accessorj della generazione, quali sono il nido, la cova, educazione della prole. Di più, come il maschio ha un deciso appetito delle ova degli uccelli, la madre perciò depone le sue ova in nidi occulti, e lontani, ove più non ritorna, per non indicarle al maschio.

Secondo questa veduta l'operato della madre entra nella regola generale che anzi l'istinto di amar la propria prole è più ben inteso, preferendo la conservazione della prole al piacer di prodigarvi le proprie cure. La condotta dunque del Cuculo non è un'irregolarità assurda, un'anomalia mostruosa, un'eccezione alle leggi della natura, come le chiama il Willughby⁵⁹, ma un effetto necessario delle stesse leggi. Bisogna studiar la natura, comparar le sue opere, i rapporti delle stesse, approfondirla e poi decidere sulle leggi generali della medesima. Forse perché non è dato a noi veder tutti i rapporti degli esseri colle leggi na-

turali dee conchiudersi per l'eccezione? In quante circostanze la natura a noi s'occulta! Quanti fenomeni ci sembrano straordinari e pur non lo sono!

Si conoscono sopra 20 specie d'uccelli, nel nido de' quali la femina del Cuculo depone le sue ova, e tra questi molti granivori. Ricordiamoci però che anche i granivori nutrono i loro figli con insetti, cibo molto adatto al Cuculo.

Hanno molta ripugnanza all'acqua, menocché ingerendo cibi aridi e secchi, bevono, ma di mal genio. Da ciò se n'è fatto un rimedio contro l'idrofobia dello sterco del Cuculo bollito nel vino. Rimedio degli Empirici. Il Sonnini nutriva in casa dei Cuculi con carne sminuzzata, che bevevano a molte riprese e con piacere.

Passano presso noi in Maggio, sono piuttosto grassi e buoni a mangiarsi, non così in Francia ove sono magri, e la carne insipida.

28b. *Cuculus canorus* = *Cauda rotundata*, nigricante albo punctata. Sp. 1

Da Temm. ord. V. *Zygodactylus* il di cui dito esterno può a volontà disporsi indietro ed in avanti. Gen. 29 pag. 380. Savi, tribù VII Amphiboli gen. 14 p. 149. Sic. Cuccu di passa. Ital. Cuculo. Fr. Coucou.

Uccello troppo noto, ma di quante favole non è ripiena la sua storia! Da Aristotile sino a' nostri giorni si è creduto che questo depone le ova ne' nidi degli altri uccelli, che il pulcino arrivato da dover volare divorava la sua covatrice ed allevatrice, unitamente ai figli naturali della stessa. Quindi era creduto il simbolo della ingratitudine. Leggasi Eliano de Nat. Anim. 3: 30, ove tutto è falso, capriccioso e da fare ridere.

Per separare il vero dal falso, dopo l'osservazioni già fatte può dirsi che una singolarità particolare di questo uccello e forse unica nella storia degli uccelli si è l'abitudine decisa di deporre le sue ova ne' nidi altrui, uno per nido. I nidi che preferisce sono quelli degli insettivori, Pettirossi, Capinere, Sterpazzole, Averla ecc. Dice il Savi, dopo il Vaillant, che partorisce l'ovo nell'erba, che prende poi nella sua larga bocca, e va a deporre nel nido degli uccelli di sopra, fenomeno singolare in natura. Il Gesner ne porta un altro esempio, il Sonnini però crede errore di questo Naturalista e confonde il cuculo con un altro uccello di preda al quale somiglia. V. Sonnini.

È singolare fenomeno ugualmente che deponga un solo ovo in un nido, per cui si credea partorire un solo ovo, mentre si sa che ne partorisce 5 in 6.

La terza singolarità si è che mutano le penne lentamente e che anche in inverno si son trovati dei cuculi intieramente nudi, ne' buchi degli alberi, e sino alla primavera la muta non è perfetta e compita e perciò volano lentamente. Da ciò che devono somministrare l'unione allo sviluppo delle penne sino alla primavera, ne nasce esser tardi alla propagazione della specie ed agli atti che l'accompagnano, quali sono la formazione del nido, la cova e l'educazione della prole. Dicesi di più che il maschio abbia un deciso appetito delle ova degli uccelli. La madre perciò depone le sue in nidi occulti e lontani, ove più non si trovano per non indicarli al maschio.

Quando ciò fosse vero, l'operato della madre entra nella regola generale e invece d'attribuirsi a questa poca attenzione per la prole dee dirsi è per il suo affetto più beninteso, preferendo la conservazione della prole al piacere di prodigarvi le proprie cure. Questo articolo è da trattarsi nel modo che siegue. Da Aristotile sino a' nostri giorni parlandosi del Cuculo si sono avanzate tante favole e tante falsità, che noja il rapportarle. Sia solo p.e. che questo uccello trasformasi in Sparviero, che il pulcino posto nel nido altrui divora i figli della

nutrice, e la stessa balia. Quindi era il simbolo dell'ingratitude, che la muda di questi è sì lenta che in Maggio volano a stento. Da ciò la debolezza del corpo nel dare appena due ova per la propagazione, e di non essere atto all'incubazione e nutrizione dei figli, che nell'inverno spogliato intieramente delle penne sta intorpidito ne' buchi dei tronchi degli alberi, e tante altre stravaganze scritte e stampate dagli Antichi e moderni scrittori, mancanti però d'osservazioni. Il Lottinger, il Monbelliard, Klein, Edwardy, Jaunay⁶⁰, Le Vaillant e tanti altri bravi osservatori colle loro esatte esperienze, hanno dilucidato e messo in chiaro quanto s'appartiene alla storia di questo singolare volatile.

È un fatto certo, ma unico in ornitologia, che il Cuculo depone le sue ova nei nidi degli altri uccelli, e con particolarità di quei che s'appartengono ai generi di Sylvia, e Motacilla se ne contano sino a 20, specie destinate dalla natura per nutrici de' Cuculi, Pettiroso, Scriccioli, Capinere ecc. Non ve ne depone più d'uno e che fa cinque in 6 ova. Suole qualche volta trovarsi due ova in un sol nido, ma come la nutrice è piccola, il pulcino ben grosso, e vorace, il più debole de' due è cacciato fuori dal nido, e va a perire. Per la stessa ragione son cacciate fuori le ova generate dalla nutrice o i pulcini della stessa. Fatto appena un po' grandetto, il Cuculo fa degli sforzi a mandare via qualunque altro individuo che possa dividere seco il cibo che reca la nutrice - e ben vi riesce essendo egli un gigante in confronto dei nidiaci di pettirosso, scriccioli e lavandaje - la quale per altro a stento può arrivare a nutrire il solo cuculo fatto più grande, andando continuamente in caccia di cibo per soddisfare la voracità di un allievo che sempre strida e sta colla bocca aperta aspettando d'essere imbeccato.

Dice bene il Savi che l'ovo del Cuculo per tali uccelletti è un vero flagello. Ciò non pertanto, non dee ciò attribuirsi ad un fondo di ingratitude e ad un naturale malefico, ma ad un principio della propria conservazione.

Non è poi vero che il piccolo cuculo divora i figli della nutrice, e poi la nutrice stessa, se il Klein trovò che il cuculo da lui allevato in gabbia voleva inghiottire la nutrice che da fuori portava il cibo allo stesso. Questo unico fatto può benissimo spiegarsi. Il cuculo trattenuto in gabbia vorace come egli è, e più perché digiuno afferrava con avidità quanto la nutrice portavagli per gli intervalli della gabbia, quel giorno afferrò oltre al cibo anche la testa della stessa che non lasciò per non perdere il cibo. Morì quella stretta tra la gola del cuculo, morì questo soffocato dal volume e dal cibo che non poteva inghiottire. È provato per altro essere il Cuculo insettivoro, e non carnivoro. A che attribuirgli un delitto che non è a seconda delle sue abitudini.

Resta di più provato che il Cuculo depone pria l'ovo sull'erba che poi mette nella sua larga bocca e va a deporlo ne' nidi de' sopradetti uccelletti. Perciò spiegasi il modo come può succedere che questo grosso uccello metta le sue ova ne' nidi fatti ne' buchi degli alberi e delle mura sì piccoli che a stento v'entra una Lavandaja o uno Scricciolo.

Questo sacrificio che il fa rinunciare ad allestire nidi e involi, che non ha luogo in tutti gli uccelli [e] che fa il solo cuculo, è comandato per una legge imperiosa della natura e poicché la maggior parte degli uccelli rifiutano di covare altre ova, che queste ova delle che non si può dubitar dopo le 40 esperienze di Lothinger, nidiacei di tordi allevati col cuculo. Come tra i cuculi abbondano più i maschj che la femina, non è fuori di proposito che la femina è sempre inseguita da diversi maschj e occulta le ova in altri nidi.

60 Tra gli autori Klein, Edwardy e Jaunay, pur trattandosi di tre personaggi differenti, nel manoscritto mancano le virgole.

Non so però dare ragione perché, tra tutti gli uccelli il solo cuculo non cova le sue ova. Si ha detto che la costruzione del suo corpo porta più tosto a schiacciare le ova e non mai a covarle. Di più che stante la tarda muda, e che faccia perciò due sole ova, questo è falso come sopra si disse. In Maggio la muda è perfetta, e non fa due, ma sino a cinque ova.

Si ha asserito inoltre la decisa inclinazione del maschio a divorare le ova, perciò la femina va a nasconderle per evitare l'istinto del nuovo Saturno. Ma queste asserzioni non sono a sufficienza dimostrate. Anzi io dico di più. Se il Cuculo non dovea covare le sue ova, il suo corpo non dovea avere quella conformazione a ciò necessaria, e non dovea soffrir quel calore, detto febbra, necessario all'incubazione e a tutte le disposizioni all'uopo per covare.

Non so egualmente spiegare il perché i piccoli uccelli, ove il cuculo depone le sue ova ammettono, covano e nutriscono con tanta premura i pulcini, che ne nascono, mentre il sig. Lothinger con replicati esperimenti sino al numero di 40 ha provato che non ammettono ova di qualunque siasi altro uccello, menocché del cuculo. Gli esperimenti di Monbeillard in opposizione a quelli di Lothinger fatti sui Serini o Canarj che covano le ova d'altri uccelli non sono di tanta vaglia, diversi essendo le abitudini d'un uccello in schiavitù di quelli che sono in libertà. Dei sopradetti due fatti provati da tante osservazioni non si sa darne ragione, per il primo però, quando fosse vera la decisa inclinazione del maschio di divorarsi le ova, ciocchè non è provato, potrebbe dirsi che la femina evita la voracità del maschio deponendole nei nidi altrui. Ma chi diede tale avvedutezza in un volatile? Si dice la natura o sia il Creatore. Io dico di più, lo stesso creatore della natura per mostrare esser egli il legislatore, e che le creature obbedir devono alla sua volontà, diede egli l'istinto al Cuculo di deporre le sue ova ne' nidi altrui e a questi il dovere di covare, nutrire e di allevare a preferenza anche de' proprj, i figli di questo uccello. Dico a preferenza de' proprj poiché il cuculo non sempre caccia via dal nido i pulcini della nutrice. Ciò verificasi quando questa è sì piccola che a stento può allevare il solo cuculo, allora i figli della stessa si hanno come nemici, che s'oppongono alla nutrizione di quello. Tali sono i Pettirossi, le Lavandaje, gli Scriccioli, se però la nutrice è di maggior volume, come sarebbe il Tordo, e può bastare al cuculo e ai proprj figli, questi non sono cacciati via, ma restano in compagnia del piccolo cuculo. Quindi nei nidi de' Tordi trovasi un cuculo unitamente a due nidiacei di tordo o d'altro uccello di simil volume.

Così guardato questo singolare uccello non è più un'assurda irregolarità, un'anomalia mostruosa, come la chiama il Willughby, ma un effetto necessario di quella suprema legge che regola tutto.

Potrebbe dirsi di più, che bisogna studiar la natura, comparar le sue opere, i rapporti delle stesse, e poi decidere sulle leggi generali della medesima. Forse è dato a noi di conoscere tutti i rapporti degli esseri colle leggi della natura per conchiuderne per l'eccezione? In quante circostanze la natura a noi si occulta, quanti fenomeni ci sembrano straordinarj e più non lo sono?

Si conoscono soprattutto specie di uccelli, nel nido de' quali la femina del cuculo depone le sue ova, e tra questi molti granivori. Ricordiamoci però che anche i granivori nutrono i loro figli con insetti, cibo molto adatto al cuculo. Non si sono mai trovati cuculi nei nidi delle quaglie e pernici, per la ragione che questi usciti dalla scorza cominciano a camminare e quindi prendono il cibo da sé stessi appresso la madre. Quindi il cuculo non può essere allevato nel nido di questi.

Hanno molta ripugnanza all'acqua, bevono di rado, di mal genio, ed inghiottendo cibi aridi e secchi. Da ciò si è fatto un rimedio contro l'idrofobia dallo sterco bollito nel vino. Rimedio degli empirici, del quale ora è sparito l'uso. Sonnini assicura ch'egli nutrivà in casa de' cuculi con carne sminuzzata che bevevano a molte riprese, e con piacere.

Presso noi passano in Maggio non in tanta abbondanza, sono piuttosto grassi e buoni a mangiarsi, non così in Francia, ove sono magri e la carne insipida. Fanno qui le sue ova, partono in Agosto per ritirarsi in Africa.

Il Cupani a pag. 80 fa menzione d'un altro cuculo di passa presso noi ch'egli chiama = Cuccu di passa di Barbaria per magnitudine. Il carattere infelice di questo nostro scrittore non permette di trascriverne l'intera descrizione ch'egli ne dà. La trascrivo in parte = *Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multarum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum orlo vix candescente*. Vedesi primo, che essendo questo uccello raro presso noi, porta il soprannome di Barbaria o Africano. Secondo il costume usato dai nostri che danno agli uccelli sconosciuti. 2° potrebbe essere il *Cuculus glandarius* di Linneo o il Coucou grand tacheté d'Andalusie del Brisson che così lo descrive = *Cuculus superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, rectricibus nigricantibus, lateribus apice albis* = Briss., tom. 4, pag. 126. Questo uccello è sì scarso presso noi che i più antichi cacciatori non ne hanno notizia. Il Sonnini, parlando del Cuculo dell'Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro ed i Cuculi stranieri. Io però sono di parere che il Cuculo di cui parla il Cupani sia il *Cuculus hepaticus* Latham, il quale secondo il sentimento di Themm. non è differente dal nostro Cuculo, ma è lo stesso giovane di un anno, al quale si accorda il Savi.

Cuculo *Cuculus canorus* Linnaeus, 1758

A proposito dei personaggi citati da Palazzotto, relativamente al Cuculo, quello che merita di essere ricordato maggiormente è Antoine Joseph Lottinger che si intrattenne in due diversi articoli (Lottinger 1775, 1795) proprio sulle abitudini del Cuculo, allora quasi sconosciute. Sealy & Guigueno (2011) hanno dedicato un articolo monografico su Lottinger e i suoi studi sul Cuculo, del tutto innovativi. Il Cuculo, specie migratrice transahariana, in Sicilia, come nel resto dell'Italia, è in diminuzione recente e non se ne conoscono i motivi. Su questo uccello parassita di numerose altre specie di uccelli, è stato scritto molto, ma ancora molti aspetti del suo parassitismo di cova sono del tutto sconosciuti (Campobello & Sealy 2020).

29a. Il Cupani a pag. 80 (Ms) fa menzione d'un altro cuculo di passa presso noi ch'egli chiama = Cuccu di passa di Barbaria picae magnitudine. Il carattere infelice di questo nostro scrittore non permette di trascriverne l'intera descrizione ch'egli ne dà. La trascrivo in parte = *Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multorum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum orlo vix candescente*. Vedesi primo che essendo questo uccello raro presso noi porta il soprannome di Barbaria o Africano, secondo il costume usato dai nostri che danno agli uccelli sconosciuti. 2° potrebbe essere il *Cuculus glandarius* di Linneo o il Coucou grand tacheté d'Andalusie del Brisson che così lo descrive = *Cuculus*

superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, rectricibus nigricantibus, lateribus apice albis = Briss., tom. 4, pag. 126. Questo uccello è sì scarso presso noi che i più antichi cacciatori non ne hanno notizia. Il Sonnini, parlando del Cuculo dell'Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro ed i Cuculi stranieri. Io però sono di parere che il Cuculo di cui parla il Cupani sia il *Cuculus hepaticus* Latham, il quale secondo il sentimento di Temm. non è differente dal nostro Cuculo, ma è lo stesso giovane di un anno, al quale si accorda il Savi.

29b. Il Cupani Ms. pag. 80 fa menzione di un altro Cuculo di passa presso noi che egli chiama Cuccu di passa di barbaria picae magnitudine. La descrizione ch'egli ne dà s'accorda col *Cuculus glandarius* di Linneo e col Coucou grand tacheté d'Andalusie del Brisson, che così lo descrive = *Cuculus superne saturato fuscus, inferne fusco rufescens, capite superiori cinereo-caerulescente, lata fascia per oculos nigra, alis superne albo et dilute caeruleo maculatis, rectricibus nigricantibus, lateribus apice albis* = Briss., tom. 4, pag. 126. Il carattere infelice del Cupani non permette poter trascrivere l'intera descrizione ch'egli fa di questo uccello. Basta però trascriverne alcune parti per vederne la conformità = *Cuculus africanus fusci dilutus ... alis concoloribus ad multarum plumarum extremum candido guttata ... a mento ad prolobum pallens ... Pinnae majores alarum orlo vix candescente ecc.* Questo uccello è sì scarso presso noi che i cacciatori più esperti non n'hanno notizia. Il Sonnini parlando del Cuculo di Andalusia attesta che qualche volta si vede nelle parti meridionali dell'Europa e che può riguardarsi come una specie intermedia tra il nostro Cuculo ed i Cuculi stranieri. Il Cupani forse si ha veduto qualche individuo, l'ha descritto e al solito perché non conosciuto gli ha messo il soprannome di Tunisino o barbaresco.

Cuculo dal ciuffo *Clamator glandarius* (Linnaeus, 1758)

Il riferimento al manoscritto del Cupani (1696) è interessante, perché si tratta della prima segnalazione in Sicilia del Cuculo dal ciuffo, che fu poi anche raffigurato dal Cupani (1713)⁶¹. Questo uccello un tempo era considerata una specie rarissima, accidentale in Sicilia (ed anche nel resto dell'Italia), ma dalla seconda metà del Novecento sono stati osservati numerosi individui ed in tempi più recenti è diventata una specie regolare nell'isola, ove ha deposto le sue uova, seppure in modo saltuario. Come il Cuculo è una specie parassita; il suo ospite d'elezione è la Gazza *Pica pica*.



61 Corrisponde alla tavola 555, 89 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Gaddu, Gadduzzi d'acqua di tre sorta. 1° Gadduzzu d'acqua di Grossi. 2° Gadduzzu d'acqua di li picciuli. 3° Gadduzzu d'acqua di li pinti.

Gaddinedda d'acqua presso noi di cinque varietà. 1° Gaddinedda d'acqua riali. 2° Gaddinedda d'acqua imperiali. 3° Gaddinedda d'acqua pedi viridi. 4° Gaddinedda d'acqua pizzorna. 5° Gaddinedda d'acqua marzudda. 6° Gaddinedda d'acqua surciara.

Rallidi

Palazzotto, nel suo testo in ordine alfabetico, fornisce prima i nomi di tre specie di «gallinelle d'acqua»; subito sotto cita quelle che ritiene cinque varietà della Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus*. Tuttavia, una di queste (Gallinella d'acqua pizzorna) è da riferire al Porciglione *Rallus aquaticus*, un'altra (Gaddinedda d'acqua surciara) al Voltolino *Porzana porzana*.

30a. Gaddinedda d'acqua Pizzorna. Ital. Gallinella palustre o Porzana. Fr. Le Râle d'eau. Linn. *Rallus aquaticus* = *alis griseis fusco maculatis, hypocondris albo maculatis, rostro subtus fulvo* = gen. 93. sp. 2. Da Temm. Gen. 69.

Passa in 9bre. Trovasi nelle paludi, vola a stento, e forzata dai cani. Si mangia ma non è di tanto buon gusto. Presso noi è scarsa.

30b. Pizzorna Gallin[ul]a rhodopes.

Porciglione *Rallus aquaticus* Linnaeus, 1758

Il Porciglione, ritenuto scarso dal Palazzotto, in realtà era comune secondo Doderlein (1869-1874); oggi è in lieve diminuzione, probabilmente per la distruzione degli habitat naturali.



31. Re di li quagghi Ital. Gallinella terrestre o re delle quaglie fr. Râle de genet ou de terre Linn. Rallus crex = alis rostro ferrugineis = ord. 4 gen. 93 sp. 1 Cup. Tab. 567⁶² Coturnix longa capite parvo vulgo Re di li quagghi.

Descrizione - Il di sopra della testa, il dietro del collo, dorso e groppone nerastro nel mezzo, griggio rossastro nell'estremità, così la covertura della coda, le penne scapolari. Gola bianca rossastra, l'avanti del collo e petto d'un cinereo chiaro. Ventre d'un bianco misto ad un rossastro assai debole, fianchi rossi con striscie bianche trasversali, bordo dell'ali d'un bianco lavato di rossastro, gambe e piedi bruni, unghia brune. Lungh. Poll. 9 ½ volo poll. 16 L'ali piegate s'estendono sino alla coda.

Questo uccello arriva presso noi in aprile e maggio / tempo in cui passano le quaglie / ma in puoco numero, abita ne' luoghi umidi e nei prati, ove fa il nido di 8 a 10 ova, corre velocemente, vola di rado con volo pesante e breve. Si nutre di grani e semi di ginestra d'insetti, e vermi. La sua carne è piuttosto buona, abbonda in Moscovia in Kamtschatka ove il mese di maggio è detto mese del re delle quaglie. Se il cacciatore non l'uccide sotto il colpo del fucile, e cade vivo coi piedi sani, riesce difficile per non dire impossibile il ritrovarlo, sì rapido è il suo camino.

Re di quaglie *Crex crex* (Linnaeus, 1758)

Il Re di quaglie, un tempo comune come migratore in tutta Italia e nidificante dalla primavera alla fine dell'estate nelle regioni settentrionali, oggi è una specie in netto declino. In Sicilia transitava regolarmente nel periodo della migrazione delle quaglie (da cui deriva il nome dialettale), cioè in aprile-maggio, ma oggi è divenuta una specie piuttosto rara.

32. Gaddinedda d'acqua pedi viridi. Ital. Gallinella acquatica, Porzana e girardina Sutro [a lato sx è scritto: della grossezza della Lodola]. Fr. La Marouette. Linn. Rallus porzana = reatricibus binis intermediis albo marginatis, rostro pedibusque subolivaceis = gen. 93. sp. 3. Da Temm. gen. 70. Gallinula porzana.

Passa come sopra, egualmente scarsa (la credo però indigena come la precedente).

Marzudda Râle Marouette Rallus porzana

Voltolino *Porzana porzana* (Linnaeus, 1766)

Il riferimento alla specie 3 del genere 93 di Linnaeus (1766) consente di identificare la specie come Voltolino, ma per questo il Palazzotto usa tre diversi nomi dialettali, di cui almeno uno (Gaddinedda d'acqua pedi viridi) si riferisce alla Gallinella d'acqua (vd. sotto). Il Voltolino è uno dei rallidi più fluttuanti numericamente, non molto frequente come migratore in Sicilia.

33a. Gaddinedda d'acqua surciara. Ital. Gallinella palustre piccola. Franc. La Poule d'eau poussin. Linn.:

Temm. gen. 70. Gallinula pusilla di Bechst[ein].

33b. Gaddinedda surciara Rallus aquaticus⁶³

62 Corrisponde alla tavola 551, 85 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

63 Il nome dialettale fa pensare alla Schiribilla, ma il nome scientifico è quello del Porciglione.

Schiribilla *Zapornia parva* (Scopoli, 1769)

Palazzotto fornisce un nome dialettale (Gaddinedda d'acqua surciara) che risulta piuttosto improbabile per questa specie e che ha usato già per il Voltolino. La Schiribilla è un Rallide davvero poco frequente ed elusivo, sia in passato che nel presente numericamente scarso; è quindi improbabile che avesse un nome dialettale. Questa specie è probabilmente in recente diminuzione.

34. Gaddu Facianu così detto in Catania ed a Lentini ove suole vedersi. Non l'ho potuto aver presente, perciò trascrivo la descrizione del Cupani (Ms.) fogl. 59⁶⁴ = *Fulica affinis gallinae cairensis* magnitudine rostro tamen robustissimo, & medium crasso, initium ejus a vertice ut in fulicis sed magis, nempe a toto vertice initians atrombeus, pedibus concoloribus, brachiis majoribus gallinae duabus vicibus. Tota colore est thalassino, seu marino, penes lumen alias fusca apparet, unguibus corneis, pedibus plus palmo, digitus medius ultra octo digitos, aliis 7. Mense Majo habui = Linn. *Fulica porphyrio* (mihi) = Fronte rubra, armillis multis, corpore viridi subtu violaceo = sp. 5.

Temm. *Porphyrio hyacinthinus* pag. 698 gen. 71. Savi ord. IV gen. 72. Pollo sultano. Nel mese di luglio 1833⁶⁵ ne fu preso uno allo Sperone che io ho veduto vivente. Mangiava in compagnia delle galline e mangiava di tutto.

Pollo sultano *Porphyrio porphyrio* (Linnaeus, 1758)

Il Pollo sultano non si trovava facilmente nei pressi di Palermo all'inizio del 1800, ma era abbondante nelle paludi catanesi, di Gela e del Trapanese; questa specie, a causa della distruzione del suo habitat e soprattutto per la caccia sfrenata cui era oggetto (cfr. Arrigoni degli Oddi 1929), si estinse poco dopo la metà del '900. Negli anni 2000 è stato oggetto di un progetto di reintroduzione, che ha avuto pieno successo. Oggi il Pollo sultano è di nuovo presente con molte coppie in diversi ambienti umidi della Sicilia.



64 Il testo in latino è tratto dal Cupani (1696), ma Cupani (1713) realizzò anche una bella tavola del Pollo sultano, corrispondente alla 540, 74 del terzo volume del Panphyton Siculum conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

65 Come riportato nell'Introduzione, pur essendo il manoscritto del Palazzotto datato 1830, vi sono riportati eventi successivi a questa data.

35a. Gaddinedda d'acqua. Ital. Gallinella acquatica, Porzanone. Fr. Poule d'eau. Linn. Fulica chloropus = fronte fulva armillis rubris, corpore nigricante = gen. 96. sp. 4. Descrizione non esatta. Dal Temm. Gallinula chloropus. ed Ital. Pullo sultano cimandorlo. Secondo le diverse mute o età la Gallinella fusca, maculata, flavipes & fistularis del Linn. e Gmelin e del Buffon con Sonnini la Poulette d'eau, la Smirring e la Glout son tutte la stessa specie.

Passa da 9bre in poi, qualcheduna coppia si ferma, e nidifica tra i giunchi d'acqua marcita, io ne vidi due in un'acqua puzzolente nello stretto d'Alcamo nel mese di Giugno. Il passaggio di questi uccelli dee piuttosto dirsi un piccolo viaggio, il peso del corpo e la piccolezza delle ali non permettono un lungo viaggio. Passa perciò alternativamente da un luogo già secco ad un altro con acqua. Per lo più somigliano alle rondini, che nidificano sempre nell'istesso luogo. Osservazione del Signor Dionisio Montfort. La carne è buona a mangiarsi. Sono presso noi scarsi, e difficilmente volano forzati piuttosto dai cani.

Pedi viridi Gallinula chloropus o Rallus Geyrcusei. Marzudda tale Marouette Rallus porzana Imperiale.

35b. Gaddinedda d'acqua imperiali. Chloropus Gallinula, fusca, pedi e pizzu viridi. [Gaddinedda] d'acqua Gallinula serica.

Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus* (Linnaeus, 1758)

La Gallinella d'acqua aveva diversi nomi dialettali, probabilmente riferiti all'abito di adulto e a quello giovanile. Sebbene il Palazzotto ritenesse poco frequente la Gallinella d'acqua, gli autori che seguirono (ad es. Doderlein 1869-1874) la consideravano molto comune e sedentaria. Il suo status è stabile ancora oggi.



36. Foggia. Ital. Folaga, o Morella. Fr. Grande Foulque, ou Macroule, o Morelle. Linn. Fulica atra = Fronte incarnata, armillis luteis, corpore nigricante = gen. 91. sp. 2.

Da Cup[ani] tab. 560⁶⁶.

Passa presso noi in 9bre. È buona a mangiarsi.

66 Corrisponde alla tavola 530, 64 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Folaga *Fulica atra* Linnaeus, 1758

La Folaga era storicamente una specie comunissima in inverno negli ambienti umidi della Sicilia orientale, ma anche in quelli del Trapanese; oggi è in netto declino, sebbene alcune coppie siano sedentarie e nidifichino.



37a. Groi. Ital. Grue. Franc. e Lat. Grus. Gr. γερωνός. da Linn. Ardea Grus. Ord. IV Grallae gen. 81. sp. 4. Ediz. 15.

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed instancabile. Originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Così Arist[otele] Hist[oria] Anim[alium] 1: 8 c: 15. Aliae ex ultimis, ut ita dicam, demigrant, ut grues quae a Scithya in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus commeant =

Le Grue volano altissime, e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fender l'aria più facilmente, per lo più son segno di cambiamento d'aria, e di temperatura. Le loro grida annunciano la pioggia ed i loro tumultuosi strepiti la pioggia.

Passano in Sicilia da 8bre a tutto Xbre, ritornano in Marzo, ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani, insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e specialmente i Romani molto l'apprezzavano.

Descrizione. La Grue ha le parti inferiori delle gambe sguarnita di penne, tre dita avanti, ed uno dietro, tutte separate, becco lungo, retto, puntato e liscio,

le penne dell'ali vicino al corpo lunghe e curvate in forma di falce, e quelle del groppone rilevate. Grossezza simile al gallo d'India. Lunghezza dal becco alla coda più di quattro piedi. Il di sopra della testa guarnita di piccole penne nerastre simili ai peli e sparse sopra una pelle rossastra che lasciano travedere dietro l'occhio da ciascuna parte una piccola striscia bianca che s'estende indietro sopra le guancie e sopra l'alto del collo, il basso delle guancie e la gola d'un griggio bruno, l'alto davanti ed i lati del collo d'un bruno cenerato, il resto del collo e tutte le penne di un cenerato chiaro, meno le gran penne dell'ali che son nere. Le medie sono nere soltanto alla parte interna. Le penne della coda d'un bruno cenereo, nere in fine. Il becco d'un nero verdastro, il basso delle gambe, i piedi, e l'unghia nere.

37b. Groi. Ital. Grue. in Franc. La Grue. Linn. Ardea Grus = Occipite nudo papilloso, pileo remigibusque nigris, corpore cinereo, rectricibus intimis laceris = gen. 84. sp. 4.

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed instancabile. Originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Osservazione di Arist[otele] Hist[oria] Anim[alium] 1: 8 c: 15. Aliae ex ultimis, ut ita dicam, demigrant, ut grues quae a Scithya in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus commeant =

Le Grue volano altissime, e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fender l'aria più facilmente, per lo più son segno di cambiamento d'aria, e di temperatura. Le loro grida annunciano la pioggia ed i loro tumultuosi strepiti la pioggia.

Passano in Sicilia da 8bre a tutto Xbre, ritornano in Marzo, ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani, insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e specialmente i Romani molto l'apprezzavano.

Descrizione. La Grue ha le parti inferiori delle gambe sguarnita di penne, tre dita avanti, ed uno dietro, tutte separate, becco lungo, retto, puntato e liscio, le penne dell'ali vicino al corpo lunghe e curvate in forma di falce, e quelle del groppone rilevate. Grossezza simile al gallo d'India. Lunghezza dal becco alla coda più di quattro piedi. Il di sopra della testa guarnita di piccole penne nerastre simili ai peli e sparse sopra una pelle rossastra che lasciano travedere dietro l'occhio da ciascuna parte una piccola striscia bianca che s'estende indietro sopra le guancie e sopra l'alto del collo, e tutte le penne di un cenerato chiaro, meno le gran penne dell'ali che son nere. Le medie sono nere soltanto alla parte interna. Le penne della coda d'un bruno cenereo nere in fine. Il becco d'un nero verdastro, il basso delle gambe, i piedi, e l'unghia nere.

37c. Ardea Grus = Occipite nudo, papilloso, corpore cinereo, pileo, remigibusque nigris, rectricibus intimis nigris sp. 4.

Temm. Gen. 57 Ardea cinerea = pag. 557.

Savi gen. 66 pag. 331 vol. 2 Tribù 4 = Cultirostri = Herodii

Sic. Groi Ital. Grua Fr. Grus

Di tutti gli uccelli di passaggio questo è il più ardito ed il più instancabile, originario del Nord, passa successivamente nei climi temperati sino al Sud. Così Aristot. Lib. 8 cap. 15 aliae ex ultimis, ut ita dicam demigrant ut grues quae a Scythia in paludes, quae sunt supra Aegyptum, unde fluit Nilus, commeant.

Le gru volano altissime e viaggiano a truppa ordinata in forma di triangolo quasi isoscele, e ciò per fendere l'aria più facilmente. Quella che fa la punta dell'angolo e perciò fatica più delle altre, cambia di sito che successivamente vanno ad occupare quelle che sieguono.

Presso noi passano dai primi di 9bre ed annunciano il cambiamento della stagione ed acqua vicina, ritornano in Marzo ed Aprile. Sono di lunga vita. Si cibano di grani ma più d'insetti e rettili. La loro carne non è buona a mangiarsi, quantunque gli antichi e molto più i romani l'apprezzavano.

Gru *Grus grus* (Linnaeus, 1758)

La Gru è stata in passato ricercata per le sue carni ritenute buone, ma Palazzotto la considerava immangiabile. È sempre stata in Sicilia una specie molto frequente durante la migrazione primaverile precoce e la migrazione autunno-invernale. Raramente qualcuna sverna.

Gen. 95. Otis

Caratt[eri] Gener[ici] Rostrum subconvexum. Nares ovatae, perviae. Lingua bifida, acuta. Pedes cursorii, tridactyli, atri, supra femora nudi.

38a. Pitarra, anche da noi Gaddinu di Massaria. Ital. Fasanella o Gallina pratajola. Fr. Petite outarde o Canapetière. Jost. Anas campestris. Linn. Otis Tetrax = Capite juguloque laevi = Lath. Otis tetrax, nigro, rufo alboque variegata, subtus alba, capite, juguloque laevi = L'esatta descrizione di quest'uccello trovasi nell'opera del Buffon, edizione di Sonnini, al tomo quinto degli uccelli pag. 71.

In Sicilia si uccide nei soli mesi di Agosto e 7bre in diverse parti del nostro Regno, mi si dice anche trovarsi nell'inverno ma difficilmente s'uccide, perché non si fa raggiungere dai cani, menocchè nel caldo, essendo di un naturale timido, accorto, e velocissimo nel corso.

Si crede essere di passa e verificarsi il passaggio da Aprile a tutto 7bre; in tal caso dovrebbe qualche volta trovarsi il nido, lo che non è a mia notizia esser avvenuto, potrebbe dunque dirsi che, dietro aver fatto la covata, passa in luglio, sino a 7bre presso noi. Ma perché trovasi sempre nell'istesse contrade? Perché sempre nell'interno dell'isola? E mai nelle spiagge, ove sarebbe naturale il riposarsi? Io sono portato a crederlo uccello stazionario, che fa la sua covata nell'interno dei boschi, e che nell'està scende nei piani, ove trova un nudrimento abbondante di granaglia di cui con piacere si ciba. La grossezza del corpo, il volo tardo, il peso ed altre circostanze portano a crederlo uccello stazionario, quantunque non mancano delle ragioni in contrario. Principalmente il non vedersi sì spesso in altri tempi, fuor dei mesi sopradetti.

Deesi però avvertire non esser vero che questo uccello s'appartenga esclusivamente alla Francia. L'istesso Sonnini asserisce essersi ciò detto, perché i soli naturalisti francesi n'aveano parlato, eccetto Mr Klein, sulle proprie osservazioni, gli altri ne parlano copiando Belon.

Descrizione. Lunghezza dall'estremità de' piedi a quella del becco poll. 2. Larghezza del volo poll. 3,2. Colore del collo, e dorso bianco e terreo misto a zic-zac. Penne medie della coda giallognole, con macchie, e tre striscie nere trasversali. L'estreme di fondo bianco screziate nere con le stesse tre striscie di sopra. Petto e ventre bianco con scarse macchie nere, testa colore terreo macchiato, gola bianca, penne retrici dell'ala simili a quelle del dorso, le me-

die n. 17 bianche con macchie nere, le quattro ultime nere, alla base bianche. Più una penna media che cuopre le ultime penne nere con una macchia alla base color di carne. Il di sotto dell'ali bianche. Tre dita. Becco superiore all'estremità un poco curvo.

38b. *Otis tetrax* = *capite juguloque laevi* = Sp. 3. Descrizione troppo secca. Temm. ord. 12. Gen. 48 = Outarde = prima sezione = Mandibole compresse alla base = Outarde Canepetière = pag. 507.

Savi, ord. IV = Grallae = Tribù 2^a gen. 49, pag. 219, Vol. 2°.

La più esatta descrizione di questo uccello trovasi nel Buffon ed. del Sonnini al tomo 5 degli Uccelli, pag. 71. Solo è d'avvertirsi che in una delle penne medie che copre le ultime penne nere trovasi una macchia di color di carne.

Dee dirsi piuttosto abbondare più nel mezzodì, che nel Nord, perciò non trovasi che nei dipartimenti della Francia meridionale.

Sic. Pitarra. Ital. Fagianella, Gallina pratajola. Fr. Petite Outarde ou Canepetière.

In Sicilia si vede da Maggio a tutto 7bre. Si uccide però solo nei mesi di gran caldo, luglio, cioè Agosto e 7bre, e ciò per la ragione che essendo questo uccello gran corridore, non possono i cani obbligarlo a volare, che dietro averlo straccato. Cosa che succede nel gran caldo. Quindi questa caccia, quantunque di profitto, può solo esercitarsi da chi può resistere al gran caldo dell'està. In altri tempi evita i cani correndo velocemente.

Si crede uccello di passa la quale comincia in Aprile, e partono in 7bre. In tal caso dovrebbero fare la covata nei nostri monti. Non è a mia notizia trovarsi dai contadini tali nidi, come trovasi quei de' pernici, e delle quaglie e d'altri uccelli.

Può credersi stazionario, stante trovarsi sempre negli stessi luoghi nell'interno dell'Isola, non mai alla spiaggia ove dovrebbe trovarsi di passaggio venendo dall'estero come naturale primo riposo. Il volume dell'uccello assai pesante, il volo tardo, e breve, il non trovarsi mai alle spiagge portano a fermarmi su tale opinione, quantunque non manchino delle ragioni in contrario. Il non trovarsi il nido, non vedersi mai in tempo d'inverno, né tra i piani, né tra i boschi, menocché qualcheduno raramente in està, però se ne vedono molte, ed a truppe, sempre però negli stessi locali. Potrebbe dirsi nell'inverno ritirarsi nei boschi, ove scansano col corpo i cani, nell'està scendono nei piani, ove trovano abbondanza di granaglia. Non mi par verosimile.

Il Sonnini non conviene con quei che dicono esser uccello solo della Francia, dice però essersi ciò asserito perché i soli naturalisti francesi n'aveano parlato sulle proprie osservazioni, eccetto il Klein, gli altri han copiato Belon.

Gallina prataiola *Tetrax tetrax* (Linnaeus, 1758)

Nonostante l'incertezza delle informazioni da parte del Palazzotto, all'inizio dell'800 la Gallina prataiola era un uccello sedentario, comunemente diffuso nel Palermitano e nel resto della Sicilia (Doderlein 1869-1874); probabilmente per l'eccessivo prelievo e la conversione agraria nel '900 è andata incontro ad un declino irreversibile fino all'estinzione, avvenuta negli anni '60 del Novecento.

39. Paeddu. Ital. - Fr. Oiseaux de tempête, o Petrel. Linn. Procellaria Pelagica = nigra, uropygio albo = ord. 3. gen. 70. sp. 1.

Il più piccolo uccello della classe de' palmipedi sinora conosciuto, della grossezza d'una lodola o d'un pinsone, così anzi il chiama Catesby = Pinson de tempête, quantunque abbia l'ali assai estese come la Rondine di mare.

Descrizione. Tutto il corpo d'un nero lucido con puochi riflessi, pallido però al di sotto, groppone bianco, becco adunco all'estremità, nero, gambe, piedi, membrana ed unghia nere. Lungh. poll. 5. lin. 1. Ali estese piedi 1 lin. 3.

Uccello de' mari del nord, sparso però tra i tutti i mari conosciuti. Si vede ne' nostri mari, in 8bre e 9bre, specialmente dietro Mondello, e Sferracavallo, ove qualche volta sosta preso dai pescatori coll'amo, ed anche fra le reti. Salerno lo descrive con qualche varietà negli Uccelli de' mari d'Italia. Il suo istinto gli fa prevedere la tempesta e perciò all'avvicinamento di questa si ritira in siti sicuri, ed i marinaj al veder questi uccelli in truppa, e che s'avvicinano a ripararsi al loro legno, si preparano all'imminente tempesta, che sicuramente scoppierà dopo puochi ore. Da ciò il nome d'uccello di tempesta. Il volo di questo è rapidissimo, e s'assicura da' viaggiatori, che potrebbe in un minuto percorrere un miglio inglese. Lo ché non è inverosimile, dice il Virey che ha veduto in tempo della di questi uccelli a distanza di 100 leghe da qualunque terra. Deve all'estensione delle sue ali tale rapidità nel volo. Camina pure sull'acqua come una lodola sopra la terra.

Uccello delle tempeste mediterraneo *Hydrobates pelagicus melitensis* (Schembri, 1843)

Palazzotto si riferisce indubbiamente all'Uccello delle tempeste mediterraneo, che doveva essere molto comune nell'Ottocento, come hanno notato altri autori successivamente (cfr. ad esempio Doderlein 1869-1874). È molto probabile che nidificasse anche nelle coste rocciose di Capo Gallo e Sferracavallo e questo consentiva l'osservazione nei golfi di Mondello e di Sferracavallo. Della comune presenza a Mondello ne parlava anche Doderlein (1869-1874), che lo riteneva anche molto frequente nel mare di Siracusa e di Messina (cfr. anche Benoit 1840). Oggi è un uccello molto localizzato e nidificante in poche isolette circumsiciliane, in diminuzione.

40 e 41. Quaetru Procellaria *Puffinus* Hydrocotos Carbo Cormoran commune Temm. pag. 804.
Marauni

Berta maggiore *Calonectris diomedea* (Scopoli, 1769) e Cormorano *Phalacrocorax carbo* (Linnaeus, 1758)

La presenza di queste due specie nella lista del Palazzotto deriva dai nomi dialettali e latini che egli usa: *Quaetru* Procellaria (Berta maggiore) e *Marauni* Carbo (Cormorano), ma non dà altre notizie delle due specie. La Berta maggiore ha cospicue popolazioni nidificanti nelle isolette circumsiciliane, il Cormorano è soprattutto svernante nei diversi laghi dell'isola e lungo le coste, pochissime coppie nidificano irregolarmente.



Berta maggiore *Calonectris diomedea*.



Cormorano *Phalacrocorax carbo*.

Ord. IV. Grallae⁶⁷

Caratteri dell'ord[in]e. Rostrum subcylindricum, obtusiusculum.

Lingua integra carnosae. Femora supra genua denudata.

Ardea gen. 84

Rostrum rectum, acutum, longum subconvexum, sulco e naribus versus apicem exaratum naris linearis / lingua acuminata / pedes tetradactyli

+ Cristatae rostro vix capita longiori

= Ardea Grus

occipite nudo papilloso, corpore cinereo pileo remigibusque nigris reatricibus intimis nigris = sp. 4

+ + Ciconiae orbitis nudis

= Ciconia alba, orbitis remigibus nigris rostro pedibus, cute sanguineis sp. 7.

= Nigra = fusca, pectore abdomineque albo = sp. 8

= Nicticorax = Crista occipitis tripenni alba horizontali, dorso nigro, abdomine flavescente = sp. sp. 9

= Cinerea = ardea occipite nigro laevi dorso caerulescente, subtus albido, pectore maculis oblongis nigris = sp. 12 var. B

= Garzetta occipite cristato, corpore albo, rostro nigro, loris, pedibusque virescentibus sp. 13 Aigrette fr.

Egretta = subcristata alba, pedibus nigris, pennis dorsi, pectorisque laxis angustis pendulis longissimis = sp. 34 Grande aigretta

Squajotta = badia crista capitis nigra media penna alba, pennis scapularis longis angustis basi albis = sp. 47 Crabier cajot

Stellaris = capite leviusculo, supra testacea maculis trasversis, subtus pallidior, maculis oblongis fuscis = sp. 21 Butor.

Botaurus = capite leviusculo nigro, corpore supra ex cinereo fusco, subtus rufo, loris orbitisque nudis flavis, gutture albo nigro et rufescente-striati = sp.

50 Grand Butor

alba = capite laevi, corpore albo, rostro fulvo, pedibus nigris = sp. 24 Heron blanc

Minuta = capite laevi, corpore fusco, subtus rufescente, reatricibus nigro-virescentibus loris flavicantibus = sp. 26.

Ciconiae orbitis nudis

42. Ardea Ciconia = alba, orbitis, remigibusque nigris. Rostro, pedibus, cute sanguineis = sp. 7.

Temm. Gen. 57 pag. 560

Savi Tribù IV = Cultirostri = Herodii = gen. 67 pag. 336 vol. 2

Sic. Cicogna Ital. Cigogna bianca Fr. Cicogne blanche

Presso noi è scarsa, anzi rarissima, n'ho veduta una nella collezione del Sig. D. Michiele Azzarello.

Cicogna bianca *Ciconia ciconia* (Linnaeus, 1758)

Un tempo uccello raro in Sicilia durante le migrazioni, oggi è diventato abbastanza frequente ed ha stabilito nell'isola una popolazione nidificante e parzialmente svernante. La sedentarizza-

67 Nelle Grallae erano inclusi diversi ordini, tra cui i Charadriiformes, i Gruiformes, gli Ardeiformes etc.

zione di questa specie transahariana è un fatto nuovo e probabilmente dipende dalla disponibilità alimentare durante tutto l'arco dell'anno.



43a. Uccello qui non conosciuto ucciso nel monte di Beddulampu, della classe delle Gralle della grossezza di un pollo d'India.

Becco, piedi e giro degli occhi rosso di minio. Collo bruno scuro più carico nella testa, nella nuca una sfioratura cangiante di rosso scuro, e verde rame, quasi gli stessi colori sopra l'ali, schiena, e groppone. Petto, ventre sin sotto la coda bianco sporco. Coscie nude. Tre dita in avanti unite sino ad un terzo da una membrana, che poi separandosi fa una frangia alle parti laterali delle dita sempre restringendosi, che va a perdersi vicino alle unghia. Becco lungo poll. 5, grosso poll. 1 alla base, lin. 6 alla punta, la quale è ottusissima, e sgangherato sino sotto alle palpebre. La mascella superiore dalla metà sino alla punta ha un rialzamento. L'inferiore nella base ha una specie di membrana coriacea che si estende sino alla metà. Narici lineari.

Avendo la classe delle Gralle, e con particolarità il genere *Ardea*, non ho potuto ritrovare questa specie [la quale è descritta dal] Temminck. Finalmente l'ho ritrovata nel Temminck e negli altri nomenclatori. *Ciconia nigra* Bellonii (*Ardea nigra* di Linneo). Ital. Cicogna nera. Fr. La Cicogne noire e brune di Buffon. Linn. *Ardea nigra* = *fusca pectore abdomineque albo* = gen. 84. sp. 8.

43b. *Ardea nigra nigra* = *fusca, pectore, abdomineque albo* = sp. 8. Temm. Gen. 57 pag. 561 *Ciconia nigra* Bellonii

Savi ord. quarto Tribù IV gen. 67 pag. 338 vol. 2

Sic. Cicogna, nome generico perché qui non si conosce. Intanto nel 1802 nel monte da noi detto di Beddulampu ne furono uccisi due individui, credo maschio e femina, io n'ho veduto uno che fu messo nel Museo di storia naturale della Regia Università degli studi, i nostri cacciatori non lo conoscevano e fu annunciato come una rarità. D'allora in poi non n'ho più veduto, segno certo che il passaggio de' due individui sopra fu accidentale. Il Savi che ne dà una quasi esatta figura l'enumera tra i rari dell'Italia, e dice abitare nelle foreste paludose lontane dall'uomo.

Il nome Ital. Cicogna nera Fr. La cicogne noire ou brune.

Io l'ho descritto sotto il nome di uccello non conosciuto della classe delle Grallae.

Cicogna nera *Ciconia nigra* (Linnaeus, 1758)

La Cicogna nera era un migratore rarissimo ai tempi del Palazzotto, ritenuto raro dal Doderlein (1869-1874), oggi è un migratore poco frequente, ma regolare soprattutto in aprile (migrazione primaverile) e settembre-ottobre (migrazione autunnale), occasionalmente svernante.

Caratteri generici. Gen. 80 Platalea = Rostrum planiusculum longum tenue apice dilatato orbic[u]lato plano. Nares exiguae ad basin rostri. Lingua parva, acuminata. Pedes tetradactyli semipalmati.

44. Platalea Leucorodia = Corpore albo, gula nigra, occipite subcristato = sp. 1. Temm. Gen. 62 pag. 595.

Savi Tribù 5 = I Latirostri Gen. 69 pag. 361 vol. 2

Sic. Palittuni. Ital. Spatola. Pellicano, volgare da Olina Beccaroveglia. Fr. Spat[ule] ou Palette.

Uccello di forma nel becco assai marcata, ma confuso dai naturalisti per la varietà dei nomi che gli han dato. Il nostro siciliano s'accorda col francese, il quale secondo il continuatore del Buffon, più si conviene a quest'uccello a preferenza di qualunque altro = le nom de Pale ou Palette conviendrait mieux ... et qu'il caracterise le forme extraordinarie du bec de cet oiseau. Meglio si conosce dalla descrizione generica che specifica del Linneo. I naturalisti col variar dei nomi han reso difficile la cognizione d'un uccello che a colpo d'occhio potrebbe distinguersi. Vizio contro cui dovrebbesi senza cessare alzar la voce per non rendere più difficile la scienza de' nomi che degli oggetti.

Passa scarsamente presso noi in 9bre e Xbre. Vive di pesci, conchiglie, insetti acquatici e vermi nelle spiagge del mare e dei fiumi. La carne è poco buona. L'interna struttura assai singolare può vedersi nelle memorie dell'Accademia di [...] dall'anno 1666 all'anno 1669 tomo 3, p. 3 pag. 27 e 29. Viaggia colle Cicogne.

Spatola *Platalea leucorodia* Linnaeus, 1758

La Spatola, che ai tempi del Palazzotto era un migratore autunnale, oggi è una specie in aumento nel suo areale paleartico e parecchi individui si fermano anche a trascorrere l'inverno in Sicilia.



Gen. 85 Tantalus = rostrum longum subulatum teretiusculum subarcuatum
Facies nuda ultra oculos, lingua brevis lata, saccus jugularis nudus, nares
ovatae

Pedes tetradactyli basi palmati

45a. Gaddarano o Sanguisucara. Ital. Falcinello o chiurlo Franc. Courlis marron da Buff. Courly d'Italie, ou vert da Sonnini. Courlis brillant, da Temm.: Ibis falcinellus Linn. Tantalus falcinellus facie nigra, pedibus caeruleis, alis caudaque violaceis, corpore castaneo = Grallae gen. 85 sp. 2 da Cupani è detto Acus marina tab. 589⁶⁸ da un altro nome dato al detto uccello da' nostri cacciatori, Agugghia di spiaggia di mari.

Le descrizioni di quest'uccello son confuse in Brisson, in Buff[on]. ediz. di Sonnini e nell'Encicl. Metodica, s'accorda bene con quest'ultima l'individuo da me osservato, meno la bordura bianca attorno le penne, della testa, della gola e dell'alto del collo, ma lo stesso Mauduit s'incarica di tal mancanza.

Descrizione. Testa d'un marrone nerastro. Collo, petto, alto del dorso, e tutte le parti inferiori d'un rosso marrone vivo, dorso, groppone, coperture dell'ali, remigi e penne della coda d'un verde nerastro a riflessi bronzini e porporati. Becco d'un nero verdastro, sottile, lungo, a falce, ed ottuso alla punta e bruno. Piedi d'un bruno verdastro Lungh. ped. 1 poll. 10 i vecchi.

Quest'uccello comune in Italia, scarsissimo presso noi, passa in 8bre, in Marzo ed Aprile.

45b. Falcinellus = facie nigra, pedibus caeruleis alis caudaque violaceis, corpore castaneo

Sp. 2 Courlis vert fr.

Tantalus falcinellus = facie nigra, pedibus caeruleis, alis caudaque violaceis, corpore castaneo = sp. 2

Temm. Gen. 73 = Ibis falcinellus /mih/ la stessa specie che il T. igneus, il T. viridis e il Numenius viridis di Gmel. pag. 598.

Savi Tribù 3. = le limicole = Gen. 65 = Ibis vol. 2 pag. 327 Mignattajo

Sic. Gaddarana, Sanguisucara perché credesi vivere di sanguisughe, il Savi dopo diverse osservazioni, non ha mai trovato mignatte nelle viscere di questo uccello. Si dà pure il nome di Agugghia di spiaggia di mari per la forma del becco. Ital. Falcinello o chiurlo. Fr. Courlis marron ou d'Italie ou Courlis vert o brillant.

Presso noi passano in 8bre e marzo, ed aprile ma scarsamente. Cupani il chiama Acus Marina tab. 589.

Crede il Temm. seguendo il Cuvier esser questo uccello uno degl'Ibis sacri tanto venerati nell'Egitto, egualmente che il Tantalus aethiopicus di Latham descritto da Bruce sotto il nome di Abouhannes. Le mummie di queste due specie di Ibis si trovano in gran numero nelle vaste catacombe dell'antica Menfi⁶⁹. La sua ordinaria dimora è l'Egitto, da dove passa in Italia, Turchia sino in Polonia, scarsamente ritrovasi nelle parti più di questa settentrionali.

Languisugara v. Gaddarana

68 Nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana l'unica specie vagamente simile al Mignattajo *Plegadis falcinellus* è raffigurata nella tavola 541, 75 del terzo volume, definita dal Cupani 'Gallinago marina maxima rostro falcato', la quale però corrisponde al Chiurlo maggiore *Numenius arquata* (Priolo, 1996).

69 Città egiziana vicino al Cairo.

Mignattaio *Plegadis falcinellus* (Linnaeus, 1766)

Il Mignattaio non è mai stata una specie frequente in Sicilia; tuttavia in anni recenti si ferma regolarmente a nidificare nell'isola ed è anche uno svernante irregolare.



46. Butornu o Re di li Gaddazzi. Da Cup. *Ardea major stellata* comuniter Butornu Ms. pag. 107.

Ital. Sgarza stellare. Fr. Butor o Heron grand Butor. Linn. *Ardea Stellaris*. Passa in 9bre ma scarsamente. Se ne vede qualcheduna in Aprile, è buona a mangiarsi.

Tarabuso *Botaurus stellaris* (Linnaeus, 1758)

Come allora, ancora oggi il Tarabuso è un uccello poco frequente in Sicilia durante le migrazioni. Predilige i canneti molto fitti.

Gen. 84. [*Ardea*] Caratt[eri] Gener[ici] = rostrum rectum acutum, longum, subcompressum sulco e naribus, versus apicem exaratum. Nares lineares, lingua acuminata. Pedes tetradactyli. Cristatae, rostro vix capite longiori.

47a. Russiddottu di cannitu. Ital. di Bologna Sgarza Guacco. fr. Le Guacco o le Crabier de Mahon o l'Heron Blongios. *Ardea Cinerea*, occipite nigro, laevi dorso caerulescente subtus albida pectore maculis oblongis nigris. Linn. *ardea comata* = ferruginea, subtus alba, crista occipitis longissima alba nigro-marginata dependente = gen. 84 sp. 41 o l'*Ardea minuta* sp. 26 corrispon-

de al Cancrofagus luteus di Brisson. da Cup. Ardea minor fulvo fusco colore tab. 542 & 602⁷⁰. Passa in maggio, di cattivo gusto, non tanto abbondante, il più piccolo di questo genere. Il Temm. divide l'ardea comata dalla minuta, ne fa due specie e chiama la prima Ardea ralloides t. 2 pag. 581

47b. Ardea minuta = capite levi, corpore fusco, subtus rufescente, reatricibus ni[gris] virescentibus, loris flavicantibus = sp. 26

Temm. Heron Blongios = pag. 585. La stessa specie che l'A. Danubialis e l'A. Soloniensis

Savi gen. 68 fam. 3. Le ardeole = Nonnotto pag. 358 vol. 2

Sic. Russiddottu di Cannitu o di Maggiu Ital. Guacco o Sgarza guacco Fr. Blongios de Suisse o il Butor brun rayé o le Butor roux.

Passa in maggio, ma non tanto abbondante, è di cattivo gusto ed ha poca carne.

Tarabusino *Ixobrychus minutus* (Linnaeus, 1766)

Palazzotto non fa menzione del fatto che il Tarabusino era una specie nidificante nelle zone paludose della Sicilia, particolarmente in quelle orientali. Oggi è un ardeide migratore, nidificante poco frequente, raramente svernante.



48a. Grassotta Imperiali. Ital. Corvo di notte o Sgarza. Fr. Bihoreau. Linn. Ardea Nicticorax = Crista occipiti tripenni alba orizzontali, dorso nigro, abdo-

70 In realtà il Tarabusino è rappresentato nelle tavole 509, 43 del terzo volume, e 550, 84 del terzo volume della copia del Cupani conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

mine flavescens = gen. 84. sp. 9. Descrizione assai oscura ed imperfetta. La seguente è più esatta = Rostrum 4-fere pollices longum nigrum basi flavicans, irides fulvae, lora cum orbitis viridia, vertex ex virescente niger, area nigra in cervicis parte superiore angulo acuto terminata, Crista longa apice obscura, cervix et latera colli cinerea, dorsum, frons alba. Foeminae crista nulla, lora alba vertex et corpus supra fuscum, et nitens.

Descrizione. Testa, occipite, dorso e scapolari d'un nero a riflessi blu e verdi. Tre penne strettissime a guisa di brine lunghe 6 in 7 poll. che giungono sino alla fine quasi del collo. Parti inferiori del dorso, ali e coda d'un cinereo puro, fronte, spazio al di sopra degli occhi, gola, avanti del collo e parti inferiori d'un bianco puro, becco nero, giallastro alla base. Piedi d'un verde giallastro. Lung. piedi 1. poll. 8.

Quest'uccello è scarso presso noi, per lo più passa in 7bre. Sono più numerose le grassotte, assai più piccole e senza brini alla testa delle quali parlerò in appresso.

48b. Ardea Nicticorax = Crista occipitis tripenne alba horizontali, dorso nigro, abdomine flavescens = sp. 9

Temm. gen. 58 Sect. 1 = Heron proprement dit = Bihoreau à manteau noir = p. 577

Non v'ha differenza tra il maschio e la femina. Dice esser la stessa che l'A. Maculata e l'A. Gardeni = Le Pouacre e Le Pouacre de Cayenne essendo di un anno. Di due anni la stessa che l'A. Badia e l'A. Grisea = Le bihoreau femelle = Le crabier roux = Quindi la differenza tra la nostra Grassotta e la Grassotta Impe[riale] nasce solo dalla differenza degli anni e non della specie⁷¹.

Savi gen. 68 famigl. 2. = i Tirabusi = Botauri vol. 2 pag. 353

Sic. Grassotta imperiali Ital. Sgarza nitticora o cenerina = Nonna col ciuffo = Corvo di notte = Fr. Bihoreau.

Presso noi non tanto frequente. Passa in 7bre e qualche volta in maggio.

La descrizione del Linneo è assai ristretta ed oscura, quindi vedasi la descrizione del Savi più dettagliata ed esatta [segue mezzo rigo depennato] flavicans, irides fulvae, lora cum orbitis viridia, vertex ex virescente niger, area nigra in cervicis parte superiore, angulo acuto terminata, crista longa, apice obscura, cervix et latera colli cinerea, frons alba.

Nitticora Nycticorax nycticorax (Linnaeus, 1758)

La Nitticora, anche detta 'corvo di notte' a causa del verso che emette nelle ore notturne durante le migrazioni simile a quello di un corvo, è un ardeide soprattutto migratore, ma in tempi recenti alcune coppie si fermano nell'isola anche per nidificare ed alcuni individui occasionalmente svernano.



71 Palazzotto fa riferimento al fatto che il Temminck aveva spiegato che i piumaggi dell'adulto e dell'immaturo della Nitticora erano stati in precedenza ritenuti come appartenenti a specie diverse.

49a. Grassotta cu lu ciuffu corrisponde all'Ardea Sguajotta, Castanea, Comata, Marsilii et Pumila del Linneo, queste cinque specie dal Linneo e Gmelin descritte. Secondo l'osservazione del Temminck e del Savi sono una sola specie che varia secondo l'età e secondo le stagioni. Quindi il Temminck ne ha fatto una sola specie di Ardea ralloides, nome datole dallo Scopoli.

Descrizione: vedi il Temm. pag. 581. gen. 59. sect. 1. Heron proprement dit Savi = Sgarza ciuffetto = Tribu IV I Cultrirostri = Herodii = Gen. 68 = Ardea famigl. 2. I Tarabusi Botauri. pag. 351. vol. 2

Passa in maggio ritornando dall'Africa. Nidifica in mezzo alle canne, fa 4 ove grosse come quei della quaglia di color verdastro, non presso di noi, qui è scarsissima. Secondo Temm. abbondante in Sicilia, forse nei laghi di Lentini e Castrogiovanni. L'individuo da me veduto era maschio, fu ucciso assai distante da Palermo e qui non si conosceva.

49b. Ardea Ralloides dello Scopoli, seguito dal Temminck e Savi corrisponde all'A. squajotta, Comata, Castanea, Pumila, & Marsilii del Linneo con Gmelin che fanno una sola specie, quindi sarebbe inutile trascrivere le descrizioni del Gmelin, vedasi quelle del Temminck alla pag. 581 gen. 59, sect. 1.

Savi Tribu IV Cultrirostri = Herodii = Gen. 68 famiglia di Tarabusi = Botauri pag. 351 vol. 2.

Sic. specie di Grassotta Ital. Sgarza ciuffetto Fr. Heron Crabier di Machon e Cajot di Buffon.

Pria di due anni è l'Ardea erythropus di Gmelin. Passa in maggio, qui scarsamente, ma il Temminck assicura esser comune in Sicilia, forse nell'interno dell'Isola, qui in Palermo non è conosciuta. Nidifica in mezzo alle canne, fa 4 ova grosse come quei de la quaglia di color verdastro. L'individuo da me osservato era maschio, fu ucciso in Vicari e qui s'ebbe come uccello raro.

Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides* (Scopoli, 1769)

La Sgarza ciuffetto ai tempi del Palazzotto era considerata una specie rara nel Palermitano, i suoi numeri sono certamente aumentati, ma attualmente sono in decremento. Alcune coppie si fermano nell'isola per nidificare ed alcuni individui occasionalmente svernano.



50. Airuni. Ital. Airone, Sgarza. Franc. Heron. Linn. *Ardea Cinerea* = *occipite nigro, levi, dorso caerulescente, subtus albido, pectore maculis oblongis nigris* =
Passa nell'inverno. La sua carne non può mangiarsi. Secondo il Cupani se ne conoscono due specie in Sicilia: L'airuni ordinariu = *Ardea Cinerea dorso viridante* = e l'Airuni Tunisiniu = *Ardea Germanica varia* = nomi dati dallo stesso Cupani.

Airone cenerino *Ardea cinerea* Linnaeus, 1758

Ai tempi del Palazzotto c'era una certa confusione sui piumaggi delle diverse specie di aironi, ma l'ipotesi più credibile sembra che l'Airone cenerino fosse meno frequente dell'Airone rosso, tanto che tutti gli aironi venivano chiamati in dialetto "Russeddu" (La Mantia 2008). Oggi il rapporto è cambiato ed è molto più frequente l'Airone cenerino dell'Airone rosso.



51a. Russeddu Palinu Ital. Sgarza ~~stellaria~~ Granocchia. Fr. Le Butor. Linn. *Ardea Botaurus* = *capite laevisculo nigro, corporeo supra ex cinereo fusco subtus rufo, loris orbitisque nudis flavis, gutture albo nigro & rufescente striato* = gen. 84 sp. 56.
Uccello di ripa, di cattivo gusto, passa in 9bre e Xbre da Cup. *Ardea stellaris major rubra alia vix cristata* tab. 608⁷².

51b. *Ardea Botaurus* = *Capite leviusculo nigro, corpore supra ex cinereo fusco, subtus rufo loris orbitisque nudis flavis, gutture albo, nigro et rufescente striato* sp. 50.

Temm. riunisce le specie del Linneo cioè *Ar. Purpurea* ed *Ar. Botaurus Ar. purpurata Ar. Caspica* = gen. 59 sez. 1. Heron proprement dit = Savi gen. 68 = ranocchiaja pag. 345 vol. 2.

Ital. Russeddu palinu Ital. Sgarza granocchia Nonna rossa Fr. Heron pourpré Huppé o l'Heron pourpré e Montagnard.

Passa da 9bre, Xbre ed in maggio. Pessimo al gusto. Da Cupani *Ardea stellaris major rubra alia vix cristata* tab. 608. Vi sarebbe presso noi il Russeddu propriamente detto, ma come differisce dal Palinu per la sola età, quindi non ne parlo.

Airone rosso *Ardea purpurea* Linnaeus, 1766

Un tempo molto frequente, l'Airone rosso oggi in Sicilia è un uccello poco comune durante le migrazioni, in diminuzione; alcune coppie nidificano in fitti canneti.



72 Corrisponde alla tavola 501, 35 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

52. *Ardea garzetta* = occipite cristato, corpore albo, rostro nigro, loris pedibusque virescentibus = sp. 3

Temm. = Heron garzetta pag. 574. La stessa secondo lo stesso autore che l'A. Candidissima A. nivea.

Savi = airone minore = gen. 68 fam. 1. pag. 348 vol. 2

Sic. Airuni biancu Fr. Le petite Aigrette Ital. Airone minore

Rarissima presso noi, passa nell'inverno, n'ho veduto un individuo presso il sig. D. Michele Azzarello.

Garzetta *Egretta garzetta* (Linnaeus, 1766)

È incomprensibile il motivo per cui Palazzotto la ritenesse rarissima, a differenza degli altri autori ottocenteschi che la davano abbastanza frequente. Oggi, benchè in diminuzione rispetto all'Ottocento, è ancora uno degli ardeidi più frequenti nell'isola durante le migrazioni, svernante e nidificante scarso.



53. Pilicanu o Saccu, dal sacco della gola. Ital. Onocrotalo dal greco, Pellicano, Agrotto, ed in Roma Truc. Franc. Pelican. Da Linn. *Pelecanus onocrotalus* = *albus gula saccata* = ord. 3. gen. 72. sp. 1.

Uccello interessante in ornitologia per la sua corporatura, per il sacco sotto la gola e per le favole, che si son avanzate a carico di questo uccello. Secondo il Sonnini ancor credesi in Spagna che s'apra il petto per nudrire col proprio sangue i figli, simbolo perciò dell'amor paterno. È forse il più grande uccello d'acqua, essendo l'estensione delle ali sino a 12 piedi, colle quali leggiermente

si bilancia nell'aria, e piomba a colpo sulla preda, che difficilmente può sfuggire dall'assalto. Quantunque il sacco sotto la gola sia di grand'estensione, non può prestarsi fede a quel che dice Aldrovandi sulle testimonianze di Sanzio che uno di questi uccelli portossi nel sacco un infante nero, che poi non potendo trattenere fece cadere dall'alto. Si pretende che i Chinesi l'avvezzano alla pesca, che ne prenda tale quantità da poter nutrire sei uomini.

Presso noi è rarissimo, passa in inverno. Se ne sono uccisi diversi nei mari di Mondello. La carne ha un odore, e sapore disgustoso, e perciò non può mangiarsi. La sua lingua è sì corta che credeasi non averne. Le narici appena visibili alla radice del becco. S'appartiene piuttosto ai climi caldi, che freddi. Saccu v. Pilicanu

Pellicano *Pelecanus onocrotalus* Linnaeus, 1758

Palazzotto scrive «Le narici appena visibili alla radice del becco», ma in realtà i pellicaniformi non hanno narici visibili nel becco e respirano attraverso la bocca. È abbastanza interessante la notizia della cattura di alcuni Pellicani a Mondello; si deve essere trattato di un'irruzione avvenuta all'inizio del 1800. In effetti, il Pellicano, molto raro nell'Ottocento come ancora oggi, si osserva occasionalmente in Sicilia durante irruzioni che può effettuare dalle regioni balcaniche, dove nidifica ancora in buon numero.

54. Cirruviu o Librazzinu = *Charadrius oediconemus* =

Temm. ord. 13 = Grallae = gen. 50. *Oediconemus crepitans* (mihi) pag. 521.

Savi. ord. 4. Tribù 2^a. I Corritori, Tachidromi = gen. 51 = Occhione = pag. 225. Vol. 2°.

Sic. Cirruviu. Ital. Gran piviere, Ittero. Fr. Le grand plover ou Courlis de terre. Passano presso noi in Maggio e in 7bre in poco numero, la carne non è cattiva a mangiarsi. Si nominano presso noi col nome pure di: Cucciuviu o Librazzinu, il primo dal grido che fa specialmente la sera, ed anche la notte, il secondo perché è un gran corridore e pria d'innalzarsi a volo corre velocemente come se fosse una lepre.

Occhione *Burhinus oediconemus* (Linnaeus, 1758)

La descrizione che il Palazzotto fa di questo uccello si basa sui suoi nomi dialettali ma è più che verosimile. L'Occhione ha un canto crepuscolare e notturno molto modulato ed ha l'abitudine di correre sul terreno velocemente prima di alzarsi in volo. Pur ritenendolo solo un migratore, doveva essere anche nidificante, come confermato dal Doderlein (1869-1874). È un uccello molto elusivo e quindi le sue popolazioni possono essere molto sottostimate.



55. Stillettu. *Tringa squatarola* sp. 23 p. 682. Vanneau pluvier rostro nigro, pedibus virescentibus, corpore griseo subtus albido = gen. 87 sp. 23 vel *Tringa varia* = rostro pedibus et nigris, corpore fusco alboque variegato, abdomine alto, rectricibus albis fusco fasciatis = fr. Vanneau varié. O pure *Charadrius pluvialis* = da Cup. *Pluvialis viridis*, minor alter Cup. Tab. 606⁷³.

Piviere dorato *Pluvialis apricaria* (Linnaeus, 1758)

Uccello un tempo comune in inverno, quando popolava le zone pianeggiate un po' umide di tutta l'isola a stormi abbondantissimi, provenendo dai Paesi nordici; oggi è in netta diminuzione.



56a. Ucchialuneddu dello stesso Cupani. Ucchialuni turchiscu. L'huitrier commun. *Haemantopus ostralegus*. *Hirundinis* magnitudine sed brevior paululum, rostro nigro semidigitum longo curvulo, acuto, corolla candida torquata est, capite usque ad finem cinereo moschata extremitate dictae caudae candida, excipiatum corolla, quae candida latior parte antica mentum pertingens, deinde macula mediae magnitudinis nigra sequitur totam gulam ad pectoris principium attingens, superiori rostrum in dorsum capitis candidum, ad quam maculam alia nigra ordine magnitudinis succedit, cui & alia circa oculum sursum deorsum candescens, oculis latum magnis rotundum, palpebra flava, uropygio candido, pedibus tribus digitis usque calcari secundus digitis casis, carnei coloris unguiculis parvis nigris =

56b. Ucchialuneddu. Ital. il piccolo piviere. Fr. Le petit pluvier à collier. Il *Charadrius minor* di Meyer.

Da Cupani Ms. pag. 108. *Trochilus minor* torquata.

Passa come quello di sopra. Ma non so accordare al sig. Temm. la dimensione della lunghezza di poll. 3, lin. 10, essendo la lunghezza di quasi pollici 5, menocché questo corrisponda al nostro spirtigghiu, ed allora l'ucchialuneddu sarebbe il *Charadrius Cantianus* di Latham, o *albifrons* di Meyer.

Lu gadduzzu ali pinti è una specie d'ucchialuni. Passa egualmente in 7bre sino a 8bre.

Gammetta di li picciuli.

73 Corrisponde alla tavola 607, 141 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Fratino *Charadrius alexandrinus* Linnaeus, 1758

La descrizione riportata dal Palazzotto è quella del Cupani (1696); il nome dialettale e la taglia (*Hirundinis magnitudine*) conducono all'identificazione del Fratino. Si tratta di una specie le cui popolazioni dall'Ottocento ad oggi hanno fluttuato parecchio e che in tempi recenti sono in forte declino.

57a. Ucchialuni. Ital. Piviere col collare. Fr. Pluvier à collier. Linn. *Charadrius hiaticula* = griseo fuscus, subtus albus, pectore nigro, fronte nigricante, fasciola alba, vertice fuscus, pedibus luteis = gen. 88. sp. 1. Da vedersi l'esatta descrizione del Brisson *Ornith.* T. 5, pag. 63.

Presso noi conosciamo l'ucchialuni della grossezza quasi di un tordo, e l'ucchialuneddu della grossezza di una lodola, perciò detta *alouette de mer*. Finalmente u spirtigghiu⁷⁴, uccello il più piccolo di questo genere. Il Temm. dubita esservi tra queste specie qualche semplice varietà.

Presso noi passano da 7bre a tutto 9bre, son buoni a mangiarsi. Alcuni anni ne passano quantità e a truppe, ma per lo più assai pochi. Da Cup[ani] *trichilus medius* pag. 114 Ms.

57b. Descrizione dell'Ucchialuni da me osservato. Becco corto nero, narici lineari, scanalatura sopra le narici, la mandibola superiore rigonfia alla punta, fronte con una striscia bianca, che passando sopra l'occhio s'estende quasi sino alla nuca, testa cinerea, mento e gola bianca, che gira per tutto il collo a guisa d'un cerchio bianco, ne succede un altro anello nero, ma più ristretto, il resto della copertura del dorso sino alla coda, e dell'ale d'un cinereo oscuro orlate, quasi appena visibili, dal petto sino alla coda perfettamente bianco. Le penne dell'ali hanno nel centro una striscia bianca, principalmente nel fusto delle quattro prime penne, piedi giallicci, tre dita solamente, l'esterno unito al medio per un principio di membrana, unghia nere.

Temminck accusa Brisson di confondere il Piviere col collare, ed il piccolo piviere. Il Linneo ed il Latham il grande e piccolo piviere. Il Temminck ne fa tre specie. La prima quanto una lodola ch'è il *Charadrius hiaticula* di Linneo. Il secondo corrispondente all'Ucchialuneddu *Charadrius minor* di Meyer, le Petit Pluvier à collier di Buffon. La terza *Charadrius Cantianus* di Latham, e albifrons di Meyer, forse corrispondente al nostro gadduzzu di li pinti.

Descrizione dell'Ucchialuni del Cupani Ms. '*Charadrius morinellus* Pluvier *grignard*. Magnitudine minorem dimidio excedit, colorata tamen eisdem coloribus ac minor alarum primae majores fuscae, duae autem ultimae inferiores duabus maculis candidis quasi nigrae ab alae superioris extremitate vinctur maculam (ala inferior) candidatus quae ad total alam inferiorem excurrit, quae non patet eiden ala tota extenditur pedes cum cruris lutei duobus digitis cum dimidio longis, unguibus tenuibus nigris, ut et rostrum amplius semidigitum longum, acutum, rectum, & paulo ante finem latius, seu crastius reliquo 5 medio'. Questa descrizione è dello stile del Cupani, che notava per poi mettere in ordine e ripulire.

Corriere piccolo *Charadrius dubius* Scopoli, 1786

Questa specie, piuttosto comune in Sicilia, secondo Palazzotto era solo migratrice, attualmente è un migratore, ma è anche nidificante e svernante.

74 Spirtigghiu dovrebbe essere il Gamberchio (vd. oltre).



58a. Nivalora. Ital. Pavoncella. Fr. Vanneau. Linn. *Tringa Vanellus* = *pedibus rubris*, *crista dependente*, *pectore nigro* = gen. 87. sp. 2. Da Temm. *Vanellus Cristatus* di Meyer. Si distinguono come negli altri uccelli i colori d'inverno, e quelli della primavera. Per portarne un esempio. Pennatura d'inverno. Penne dell'occipite lunghissime e ricurve in alto. Sommità della testa, Cresta, avanti del collo, e petto d'un nero a riflessi, parti superiori d'un verde carico a riflessi. Lati del collo, ventre, addome, e base della coda d'un bianco puro. Penne della coda terminate da un gran spazio nero, eccettuate le penne esterne. Copertura di sotto rossa, becco nerastro. Piedi d'un rosso bruno. Lungh. poll. 12. lin. 6. Pennatura di primavera, o di nozze. Si distingue appena da' riflessi più brillanti sul dorso, e sulle ali, e dal nero della gola, e del petto, che allora è più profondo. La cresta più lunga, colore dei piedi d'un rossastro chiaro. Passa presso noi in 9bre e Xbre a storme. Non è tanto buono a mangiarsi, ma nemmeno è cattiva. Da Cupani Ms. Capella collo curto.

58b. Pavoncello. Lat. *Vanellus*. Franc. Vanneau la Nivalora.

Pavoncella *Vanellus vanellus* (Linnaeus, 1758)

La Pavoncella era un uccello molto abbondante durante l'inverno nelle piane allagate della Sicilia; oggi è in grande declino, gli stormi ottocenteschi di centinaia di pavoncelle oggi sono al massimo di poche decine.

59a. Vujarottu e Stilletta si confondono. Les Courlis d'Europe. *Numenius arquatus*.



59b. Vujaru. *Scolopax arquata* Aldrov.

Chiurlo maggiore *Numenius arquata* (Linnaeus, 1758)

Il Chiurlo maggiore era un uccello molto comune d'inverno nell'Ottocento, ma è andato diminuendo ed oggi è uno svernante scarso. Palazzotto non cita altri chiurli, mentre Benoit (1840) e Doderlein (1869-1874) riportavano anche il Chiurlottello *Numenius tenuirostris*⁷⁵ e il Chiurlo piccolo *Numenius phaeopus*.

60. *Limosa* = rostro subrecurvato basi rubro, pedibus fuscis, remigibus macula alba; quatuor primis immaculatis = sp. 13

Pittima reale *Limosa limosa* (Linnaeus, 1758)

Nell'Ottocento la Pittima reale era una specie abbastanza frequente, attualmente è un migratore in diminuzione, irregolarmente svernante.

61. Gambetta chiadara. *Tringa pugnax foemina*
Pedi russi *Totanus calidris*

Combattente *Calidris pugnax* (Linnaeus, 1758)

Il Combattente nell'Ottocento era una specie comune durante le migrazioni, oggi è in evidente diminuzione; per tale motivo è stata temporaneamente esclusa dall'elenco delle specie cacciabili nei calendari venatori.

62. Piccolo chiurlo o Gambecchio Lat. *Calydris* Franc. Moubeche (...)
Del genere del beccaccino

Piovanello *Calidris ferruginea* (Pontoppidan, 1763)

Possibilmente il Palazzotto si riferiva a questa specie, sebbene non abbia dato né una descrizione né altro tipo di informazioni.



⁷⁵ Il Chiurlottello era considerato dagli autori dell'Ottocento il più comune dei Chiurli, mentre oggi è in via d'estinzione, se non addirittura estinto (Gretton et al. 2002).

63a. Gadduzzi di li pinti *Tringa maritima* o *subarquata*
[Gadduzzi] di li nichì *Tringa pusilla*

63b. Spirticchiu specie di ucchialuneddu ma più piccolo Linn. *Tringa alpina*.
Temm. Gen. 65 *Tringa variabilis* = pag. 612.

Savi gen. 40 = Piovanello pancia nera pag. 282 vol. 2.

Sic. Spirticchiu Ital. Sagginale piccolo. franc. Becasseau brunette ou alouette de mer.

Passa da 7bre in tutto 9bre solitario, e scarso. Trovasi tra gli ornitologi una gran confusione nella denominazione, come varia di colori nell'età adulta, nella primavera e nell'autunno, quindi gli errori nel nome. Temm. ha descritto le varietà de' colori, ma meglio Savi dopo i lumi del Temm.

Gambecchio *Calidris minuta* (Leisler, 1812)

L'identificazione si basa soprattutto sul nome dialettale e sul fatto che a proposito dell'Ucchialuni Palazzotto scrive che lo Spirticchiu è 'uccello il più piccolo di questo genere'. Il Gambecchio era comunissimo e abbondante durante le migrazioni in tutte le aree umide siciliane nell'Ottocento, ma oggi, come molte specie legate alle aree paludose, è in diminuzione a causa della regressione della superficie di aree umide.



Gen. 86. Scolopax = Caratteri generici = Rostrum teretiusculum, obtusum, capite longius = Nares lineares = facies tecta = Pedes tetradactyli, postice plurimis articulis insistente.

Rusticola = rostro recto basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra sp. 6

Gallinago = rostro recto tuberculato pedibus fuscis frontis lineis fuscis quaternis = sp. 7

Gallinula = rostro recto tuberculato pedibus virescentibus, loris fuscis, uropygio violaceo vario = sp. 8

64a. Gaddazzu. Ital. Beccaccia. Fr. Béccasse. Linn. Scolopax Rusticola = Rostro recto, basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra = Ord. Grallae gen. 86 sp. 6.

Questo uccello uno dei primarj tra i ricercati dai cacciatori per l'eccellenza della sua carne e per la facilità d'uccidersi e di cui ipsa intestina deliziosa, è di lungh. poll. 15. Vive di vermi. Non ostante il suo grande occhio sembra che veda puoco di giorno, vola infatti al crepuscolo della sera, e della mattina, ed al chiaror della luna.

Passa la Beccaccia dal 20 di 8bre a tutto 9bre. Nell'inverno resta nei boschi dell'interno dell'Isola, ritorna in febrajo nei luoghi dond'è venuta, o sia nei boschi, e monti dell'alta Italia, Francia e Svizzera, ove nidifica a terra, deponendo la femina 4 in 5 ova d'un griggio rossastro marmorato della grossezza di quelli del piccione. Arrivano presso noi di notte, ma non in truppe. Il volo è rapido, ma non elevato né sostenuto, volando batte fortemente l'ali, e fa paura, a chi non è avvezzo a tale caccia, o a chi non vi è preparato. Presso noi s'uccide col fucile, in Francia si prende colle reti ed altre industrie maniere da vedersi nell'Encicl[opédie] Méthod[ique] ove tratta della caccia.

Pare che questo stupido uccello sia dotato di un senso particolare proprio al suo genere di vita. L'estremità del becco è piuttosto carnosa, che cornea, e sembra suscettibile d'un tatto proprio a scegliere il verme nascosto sotto il fango. Privilegio che sembra anche accordato ai Beccaccini, ed ad altri uccelli vermivori. I cacciatori distinguono tra le beccaccie una specie detta da loro Carisu ch'è più grossa, ma questo è piuttosto effetto dell'età, essendo i giovani più piccoli, e meno pieni di carne.

64b. Scol[opax] Rusticola = Rostro recto, basi rufescente, pedibus cinereis, femoribus tectis, fascia capitis nigra = Sp. 6.

Temm. gen. 68. Sect. 1. Béccasse proprement dite = le tibia emplumé jusqu'au genou = pag. 673.

Savi gen. 62. Rusticola vulgaris di Vieill[ot]. Pag. 304 vol. 2.

Sic. Gaddazzu. Ital. Beccaccia. Fr. Béccasse.

Questo uccello è uno de' primi tra i ricercati dai cacciatori per l'eccellenza della sua carne, di cui ipsa intestina deliziosa, per la facilità d'uccidersi, e per il volume del suo corpo. Vive di vermi. Non ostante il suo grande occhio vede poco di giorno, vola di fatti al crepuscolo della sera e della mattina, ed anche al chiarore della luna.

Presso noi passano in quantità, ma non a truppa ed entrano di notte, si fermano nei boschi, cominciano a vedersi dopo la metà di 8bre sino a tutto 9bre. Passa l'inverno nell'interno dell'Isola, parte in Febbrajo e va a nidificare nei boschi dell'alta Italia, Francia e Svizzera, fa il nido in terra ove depone tre, o quattro ova della grandezza di quelle delle colombe.

Il volo è rapido, ma non elevato, né sostenuto, volando batte fortemente le ali a segno di far paura a chi non vi è preparato. Si uccide col fucile, in Francia si prende colle reti e con altri industriosi modi da vedersi nell'Encicl[opédie] Method[ique] de chasse. Pare che questo stupido uccello sia dotato di un senso particolare proprio al suo genere di vita, l'estremità del becco è piuttosto carnosa, che cornea, che sembra suscettibile di un tatto proprio a scegliere il verme nascosto sotto il fango. Privilegio che sembra pure accordato ai Beccacini, ed altri uccelli vermivori.

I cacciatori distinguono tra le beccaccie quelle dette carisu, perché più grossi, ma questa non forma distinzione né di specie né di varietà.

Beccaccia *Scolopax rusticola* Linnaeus, 1758

Nell'Ottocento la Beccaccia era molto comune durante le migrazioni e d'inverno e rappresentava in Sicilia uno degli uccelli più cacciati e più popolari anche come fonte di cibo. Un aspetto interessante è il fatto che il Palazzotto già all'inizio dell'Ottocento avesse notato una possibile capacità tattile della punta del becco di questo uccello, scoperta solo in tempi recenti (cfr. Aradis et al. 2019). La Beccaccia è tuttora un uccello migratore e svernante, ma in diminuzione rispetto al passato.

65. Arcirrutuni. Distinguonsi presso noi tre specie di questi uccelli. 1° Arcirrutuni di Beccaficu. 2°

Arciruttedda scaccia margiu. Ital. Beccaccino minore. Fr. Béccassine sourde. Linn. *Scolopax Gallinula* = Rostro recto tuberculato, pedibus virescentibus, loris fuscis, uropygio violaceo vario = gen. 86. sp. 8. Cup[ani] *Gallinago minima* Tab. 579⁷⁶.

È quasi la metà del precedente⁷⁷. È detta da noi scaccia margiu perché si tiene ostinatamente occultata tra i giunchi, ed al bordo dell'acqua, e bisogna per dir così, camminarvi di sopra per farla alzare. È [la] sourde dei francesi per la stessa ragione, quasi non sentisse il rumore di chi s'avvicina. Volà meno rapida, e più rettamente della specie di sopra.

Passa egualmente da 9bre in poi ed ha le stesse abitudini, trovasi però sempre in parti paludose.

Frullino *Lymnocyptes minimus* (Brünnich, 1764)

Il Frullino, il minore dei beccacini, nell'Ottocento era uccello molto frequente nelle zone paludose siciliane, oggi è in grande diminuzione ed è sempre più difficile incontrarlo.

66. Arcirrutuni. Ital. Beccaccino reale o Pizzardella. Fr. Béccassine. Linn. *Scolopax Gallinago* = Rostro recto, tuberculato, pedibus fuscis, frontis lineis fuscis quaternis = gen. 86. sp. 7. Cup[ani] *Arcirota omnium maxima* = tab. 570⁷⁸.

Molto somiglia al beccaccio nel becco, nella testa ed anche nel color delle penne di sopra. Differisce però nella grossezza, nell'abitudini, quello frequenta le

76 Corrisponde alla tavola 467, 1 del terzo volume (a destra, due raffigurazioni), della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (le descrizioni complete sono: 1) *Gallinula minima altera scacciamargiu di li grossi vulgo dicta*; 2) *Gallinula minima scaccia margiu vulgo dicta*).

77 Il precedente nel testo originale è il Beccaccino.

78 Corrisponde alla tavola 494, 28 del terzo volume, della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (la descrizione completa è: *Arcirota omnium maxima sive Gallinag[o] minor Aldrob[andij]*).

boscaglie ed i boschi, questo gli stagni e paludi, alzandosi in volo fa un certo grido assai breve, ma facile ad imitarsi. Presso noi cominciano a vedersi in 9bre e vi si fermano per tutto Marzo. Volano velocemente, e nei primi slanci a zig-zag, ma poi siegue dritto sino a perdita d'occhio. Chi s'affretta a tirarvi ordinariamente sbaglia il colpo. Bisogna essere freddo per uccidere questi uccelli col fucile. Nell'inverno è una caccia comune, non però abbondante. Buona a mangiarsi.

Beccaccino *Gallinago gallinago* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto doveva avere una buona esperienza venatoria e si comprende bene dalle cose che scrive (ad es.: Chi s'affretta a tirarvi ordinariamente sbaglia il colpo). Molto frequente durante l'inverno nell'Ottocento, il Beccaccino è oggi in netta diminuzione in Sicilia.



67a. Arcirruzzuni semplicemente detto. 3° Arcirruzzedda delle quali parlerò. Arcirruzzuni di Beccaficu. Ital. Beccaccino maggiore o Pizzardone. Fr. Grande ou Double Béccassine, ou Beccasson. Linn. Scolopax major = pedibus & vertice nigris, hoc per mediam striam pallidam bipartito, stria pallida supra, et infra oculos, corpore supra variegato, subtus albo = ord. 4. gen. 86. sp. 36. Cup[ani] Arcirota di Beccaficu vulgo dicta = Tab. 550⁷⁹.

Questa specie trascurata da Buffon, e di cui il Sonnini n'ha fatto parola in una ultima nota alla specie Béccassine è stata descritta esattamente dal Temmin-

79 Corrisponde alla tavola 474, 8 del terzo volume (in alto, al centro), della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

ck pag. 675 Manuel d'Ornith[ologie] la quale descrizione in parte è conforme, in parte s'allontana dal Linneo.

Passa presso noi in 7bre ma scarsamente, si trovano nelle vigne ed in parti umide, ma non paludose, a metà di 8bre spariscono. È un'eccellente caccia assai grassa e saporosa.

L'autore della caccia al fucile assicura essersi il sig. Buffon ingannato nel prendere questa specie per una varietà della beccaccina ordinaria. La doppia beccaccina è assolutamente differente dall'ordinaria per il suo grido, volo e colore delle penne, ed anche in certe abitudini; vola con pena, facendosi inseguire dai cani; come i Ralli ... dimora in parti ove s'ha puoca acqua, e questa chiara e non fangosa. Arriva in Picardia⁸⁰ verso la fine d'Agosto, e sparisce pria degli ultimi d'8bre. Il tempo di tal passaggio è conforme a quello in cui si vedono presso noi.

67b. Starnotta e starna. La descrizione di quest'uccello solo trovasi nel Savi tomo 2 pag. 315 ov'egli la nomina *Scolapax Brehmii* Caup. ed il carattere per distinguersi dal *Scolapax Gallinago* è l'aver n. 16 timoniere, quandochè il beccaccino ne ha 14, porta lo stesso il poco che ne dice Temminck nella collezione delle figure colorite⁸¹ pl. 403 cioè = Il Beccaccino comune manda un grido nel momento di prendere il volo, l'altro è assolutamente muto come il frullino, il primo è un poco più grosso del secondo, l'uno ha 14 timoniere, l'altro ne ha sempre 16 = Il Savi il nomina Beccaccino di larga coda.

Croccolone *Gallinago media* (Latham, 1787)

Palazzotto distingue il Beccaccino dal Croccolone sulla base del numero di timoniere, 14 nel primo, 16 nel secondo. È un buon carattere distintivo, poco noto agli ornitologi, sebbene in realtà il Beccaccino possa avere 12-18 timoniere (usualmente 14 o 16), il Croccolone 14-18 (usualmente 16) (Prater et al. 1977); la sovrapposizione del numero in effetti non consente una separazione certa delle specie. Il Croccolone è sempre stato molto meno comune del Beccaccino, oggi è un uccello migratore irregolare, in netto declino.

68. Gadduzzu di li grossi. Ital. Culbianco. Gambettola pivinello. Fr. Le Béccasseau. Linn. *Tringa ochropus* = *Rostris apice punctato, pedibus virescentibus, dorso fusco viridi, abdomine reetricibusque extimis albis* = gen. 87. sp. 13.

Il Temminck ha corretto molti errori del Buffon, del Linn. e del Latham negli uccelli di questo genere, n'ha fatto una specie a sé col nome di *Totanus ochropus* (mihì).

Passa presso di noi da Marzo a tutto 7bre ma scarsamente. Buono a mangiarsi.

Uccello di ripa, frequenta più i fiumi, e laghi, che il mare.

Piro piro culbianco *Tringa ochropus* Linnaeus, 1758

Si tratta di un migratore molto comune già ai tempi del Palazzotto, come ancora oggi.

69. Gadduzzu di li picciuli. Ital. Piovanello. Fr. Chevalier Grignette o la petite alouette de mer. Linn. *Tringa hypoleucos* = *rostrum laevi, pedibus lividis, cor-*

80 La Piccardia è una regione del nord della Francia.

81 Fa riferimento alle Tavole dell'opera di Temminck (1848).

pore cinereo, lituris nigris, subtus albo = gen. 87. sp. 14. Da Temm. Totanus hypoleucos (mihi).

Uccello di ripa assai piccolo, passa d'Aprile a tutto l'Agosto a storme sino a 20 e 30 uniti. Nei primi mesi della passa è magro e puzza, da luglio in poi diviene ben grasso ed è ottimo a mangiarsi. Volà alla superficie dell'acqua, posa sugli scogli, ove salta, e muove la coda. Onde dagli antichi come Aldrov[andi] fosse detto Motacilla Cineli aliud genus.

Piro piro piccolo *Actitis hypoleucos* (Linnaeus, 1758)

Uccello di ripa dalle abitudini perfettamente descritte dal Palazzotto, abbastanza frequente in Sicilia, solitamente in piccoli numeri o solitario.



70. Calidris = rostro recto rubro, pedibus coccineis remigibus secundariis albis = sp. 11

Totano moro *Tringa erythropus* (Pallas, 1764)

L'identificazione di questa specie come Totano moro è un po' incerta, in quanto nell'Ottocento 'Calidris' era ritenuto uno dei sinonimi della Pettegola (vd. sotto). Tuttavia le due diagnosi linneane (specie 11 e specie 12) differiscono; pertanto abbiamo ritenuto che in questo caso Palazzotto volesse trattare il Totano moro. È un uccello limicolo discretamente frequente in Sicilia durante le migrazioni ed in anni recenti anche durante l'inverno.

71a. Gambetta locustara. Himantopus albicollis.

Gambetta. Ital. Gambetta. Fr. Gambette ou Chevalier aux pieds rouges. Linn. Tringa Gambetta = Rostro pedibusque rubri, corpore luteo cinereoque variegato subtus albo = gen. 87. sp. 3.

Da Temminck nominata *Totanus calidris* di Bechstein. Secondo questo autore prende diversi nomi a proporzione della muda, ed il Linneo ne fa diverse specie quandocché la specie è una. I giovani in muda prendendo la pennatura d'inverno sono la *Tringa striata* di Linn. Nella pennatura d'està vicino alla cova sono il *Scolopax calidris*, *Tringa Gambetta* di Linn., *Totanus naevius* di Brisson.

Presso noi passa in 9bre. La carne è buona a mangiarsi.
Sic. Gammetta. Ital. Pettegola. Fr. Chevalier Gambette.

71b. *Totanus* = rostro subrecto, pedibus fuscis, superciliis, pectore, abdomine uropygioque albis = sp. 12

Pettegola *Tringa totanus* (Linnaeus, 1758)

Vd. il commento del Totano moro. La Pettegola è sempre stato un uccello abbastanza frequente in Sicilia; migratore, svernante ed estivante, in tempi recenti ha iniziato a nidificare nell'isola, seppure irregolarmente.

72. Gadduzzu ali pinti.

Pittima o Pantana. Franc. Barge. Il totano dei veneziani Piviere.

Pantana *Tringa nebularia* (Gunnerus, 1767)

È probabile che il Palazzotto si riferisse a questa specie, sebbene non ne abbia dato alcuna informazione supplementare.



73a. Quagghia a tri ugni. fr. Caille de Gibraltar Linn. Tetrao Gilbrataricus = pedibus pallidis, rostro nigro, remigibus, caudaque atris = gen. 103 sp. 58 Il Temm. n'ha fatto un genere particolare, da lui detto Turnix hemipodius (mihi). La descrizione del cit[at]o scrittore corrisponde esattamente alle due specie che annunzia - hemip. tachaedromus e l'altra hemip. lunatus, pare a me che siano due varietà. Il Gilbrataricus corrisponde all'hemip. lunatus. Avendo io osservato detto uccello, ha dei caratteri corrispondenti a tutte le due specie del Temm. ed anche alle due specie del Linneo di Tetrao Gilbrataricus e Tetrao Andalusicus, menocché nel colore dei piedi, e del becco che peraltro possono variare a seconda della stagione, e del clima. Convieni questo uccello con quello descritto nelle memorie delle scienze di Parigi an. 1787 pag. 500, in cui è chiamato Caille des bois = Tetrao Sylvaticus, che abita le coste della Barbaria e con particolarità nei contorni d'Algeri. Simile egualmente alla quaglia del Madagascar di Brisson, differendone però in parte nel colore delle penne. Presso noi, o sia nei contorni di Palermo non se ne veda alcuna. Ma d'Alcamo sin sopra la costa di Mazzara e Sciacca è comunissima in tutto l'anno. In maggior quantità però nell'inverno, nei piani ove nasce la sinapa (*Sinapis nigra*) [o] moutarde dei franc[esi]. Corre velocemente né con facilità si fa stringere dai cani. Caminando fa un lamento simile ad uomo che langue e spesso inganna i passeggeri.

Descrizione - Quest'uccello, il pigmeo de' gallinacci, ha il becco gracile, assai compresso, elevato, curvo verso l'estremità. Narici laterali, lineari, fesse per lungo sin verso la metà del becco, in parte chiuse da una membrana nuda. Piedi a tarsi lunghi, tre dita in avanti, intieramente divise, manca del quarto di dietro. Ale mediocri, la prima remige più lunga di tutte l'altre. Dorso bruno raggiato trasversalmente di nero, gola bianca nel centro, l'avanti del collo e del petto d'un rossastro bordato di penne giallastre con una macchia nera a qualche distanza dalla loro estremità, fianchi rossi, con scarse macchie, ventre biancastro, piedi giallastri. Lungh. Poll. 6 lin. 2.

73b. Tetrao gibraltarius = pedibus pallidis, rostro nigro, remigibus caudaque atris = Sp. 58.

Temm. Hemipodius Lunatus (mihi). Gen. 46. Pag. 494. Savi. Turnix Gibraltaria pag. 204. Gen 47. Cup. Coturnix triugnis Tab. 71.

Il Temminck si ha fatto un genere da lui detto Turnix Hemipodius (mihi). La descrizione del citato autore corrisponde esattamente. Le due specie che annunzia, Hemip. tachydromus ed Hemip. lunatus pare a me che siano due varietà. Il Gibraltarius di Linneo corrisponde al lunatus di Temm. Avendo io osservato detto uccello ho veduto aver dei caratteri corrispondenti a tutte le due le specie del Temm. ed alle due specie del Linneo, Tetrao Gibraltariensis o Andalusius menocché nel colore da' piedi e del becco, che per altro possono variare secondo l'età e secondo le stagioni.

Convieni questo uccello con quello descritto nella Memoria delle Scienze di Parigi anno 1787, pag. 500, ove è chiamato Caille des bois = Tetrao sylvaticus = abitante le coste della Barberia, e con particolarità ne' contorni d'Algeri. Simile alla quaglia del Madagascar di Brisson, differendone in parte nel colore delle penne.

Nei contorni di Palermo non se ne vede neppure una, ma d'Alcamo s'in sopra le coste di Mazzara, Marsala e Sciacca è comunissima in tutte le stazioni e

possono dirsi sedentarie. Nell'inverno se ne vedono di più ne' piani ove nasce la Sinape (*Sinapis nigra*) [o] Moutarde de' Francesi. Corre velocemente né con tanta facilità si fa stringere dai cani. Camminando fa un lamento simile a quello d'un uomo che langue, e spesso inganna i passaggieri.

Sic. Quagghia a tri ugnia. Ital. Quaglia Tridattila di Gibilterra. Fr. Caille de Gibraltar.

Descrizione. Questo uccello il pigmeo de' Gallinacei ha il becco gracile, assai compresso, elevato, retto, curvo verso l'estremità. Narici laterali lineari, fesse per lungo sin verso la meta del becco, in parte chiuse da una membrana nuda. Piedi e tarsi lunghi, tre dita dirette in avanti, ed intieramente divise, manca del quarto di dietro, ale mediocri. La prima remige più lunga di tutte le altre. Dorso bruno raggiato trasversalmente di nero, gola bianca nel centro, l'avanti del collo e del petto d'un rossastro bordati di penne giallastre, con una macchia nera a qualche distanza dalla loro estremità, fianchi rossastri con scarse macchie, ventre biancastro, piedi giallastri. Lungh. Poll. 6. lin. 2.

Quaglia tridattila *Turnix sylvaticus* (Desfontaines, 1789)

La Quaglia tridattila all'inizio dell'Ottocento era abbastanza comune in Sicilia, sebbene non nel Palermitano (come lo stesso Palazzotto ha scritto) e lo fu per buona parte del secolo; la distruzione dell'habitat, soprattutto delle aree a Palma nana *Chamaerops humilis*, messe a coltura, e probabilmente anche la caccia (sia con il fucile che con altri mezzi), furono le principali cause della sua estinzione, avvenuta nei primi anni del Novecento. Palazzotto evidenzia che nei luoghi dove viveva la Quaglia tridattila si trovava anche la senape nera *Brassica nigra*, specie ampiamente diffusa nel Mediterraneo nelle aree ruderali e ai margini di campi coltivati. La Quaglia tridattila è ormai scomparsa in tutto l'areale europeo, inclusa la penisola Iberica, e sopravvive con una piccola popolazione solamente in Marocco. La Quaglia tridattila è rappresentata in Asia e nell'Africa subsahariana da altre sottospecie, molto differenti sia morfologicamente sia biometricamente; pertanto Violani & Massa (1993) hanno ritenuto improponibili eventuali tentativi di reintroduzione utilizzando individui non mediterranei.

74a. Pirnici di mari. Linn. *Hirundo pratincta* = Gmel.: *Glareola austriaca senegalensis* & *naevia*, che sono tre varietà secondo l'età e la stagione della stessa specie.

Descrizione del Linn. e Gmelin.

Temm. = *Glareola torquata* di Meyer = gen. 47. *Glareole* pag. 500. ord. XI *Alectorides*. Savi. ord. IV. tribù 1^a: *Uncirostri* = *Alectorides* = gen. 48. pag. 214. vol. 2.

Sic. Non conosciuta, perciò non ha un nome particolare. Ital. Pernice di mare o Rondone di mare. Fr. *Perdrix de mer*.

In Sicilia non passa se non rare volte, nel 1731⁸² nel mese di Maggio fu ucciso un maschio di questa specie nei piani sopra la Guadagna, non fu conosciuto dai cacciatori e fu a me portato per conoscerlo e dargli il proprio nome, conobbi essere appunto la pernice di mare.

74b. Pernice di mare *Glareola austriaca*

82 È scritto 1731, ma si deve trattare di 1831, in quanto Baldassare Palazzotto nacque nel 1777 e morì nel 1858.

Pernice di mare *Glareola pratincola* (Linnaeus, 1766)

Il Palazzotto, che viveva a Palermo, ebbe sicuramente scarse opportunità di incontrare questo uccello, tanto che cita una singola cattura avvenuta nel maggio 1831 in località Guadagna (periferia della città). Tuttavia questo uccello era abbastanza comune come migratore e nidificante nelle zone umide della Sicilia orientale secondo quanto scriveva il Doderlein (1869-1874). Oggi, pur essendo ancora un uccello migratore e nidificante, è nettamente più raro ed in diminuzione.



75a. Aipa qui detta Cirru. Becco metà di colore livido, dalla fine delle narici sino alla punta nero. Una macchia nera avanti l'occhio, che si prolunga sino all'orecchio, ma meno carica. Tutto il di sotto d'un bel bianco, così la fronte. Dalla nuca sino alla coda d'un cinereo chiaro. Coperture delle ali grigie. Le prime sei penne delle ali nere alla parte esterna, con meno di bianco all'interno, il bianco va crescendo gradatamente. Sieguono quattro penne bianco-cineree con una macchia nera alla punta. Quindi normalmente 16 penne piccole cineree con una macchia nera grande in fine, ma la punta bianca. Le false penne cineree a metà, a metà nere. Alla coda N. 12 penne bianche con una gran macchia nera in fine, che forma una striscia nera a ventaglio. Piedi danno nel nero.

La qui sopra descritta e da me osservata è in Ital. Gabbiano cinerino o Gabbiano moretto. Fr. La Petite Mouette cendrée. Linn. *Larus cinerarius* = *albus* dorso cano macula pone oculos fusca = Gen. 76. sp. 4.

D'avvertirsi col Temm[inck] esser questa d'un anno. Corrisponde al *Larus erythropus* di Linn., al *Larus ridibundus* dello stesso ed alla *Mouette rieuse* di Buffon, che perciò sarebbe anche il *Larus atricilla* di Linn.

Passa in 8bre e 9bre, spesso lascia il mare e s'avanza dentro terra passando in altre parti. Non può mangiarsi, alcuni però del basso popolo la mangiano.

75b. Aipa. Ital. Gabbiano. Fr. Petite Mouette cendrée. Linn. *Larus cinerarius* = *albus*, dorso cano, macula pone oculos fusca = gen. 76. sp.4.

S'accorda col Gruelandese akpa.

Detta cu pedi e beccu russi, e testa nivura. Ital. Gabbiano Moretta. Fr. La Mouette rieuse. Linn. *Larus ridibundus* = *albidus*, capite nigricante, rostro pedibusque rubis = gen. 76. sp. 9. Secondo il Temm. varia con *L. cinerarius*, *L. erythropus* del Linn. e dice essere la stessa specie.

Gabbiano comune *Larus ridibundus* Linnaeus, 1766

Il Gabbiano comune nell'Ottocento era un migratore e svernante, molto comune, ma è andato diminuendo ed oggi è diventato poco frequente.

76. Aipuni. Ital. Gabbiano maggiore. Fr. Goeland à manteau noir. Linn. *Larus marinus* = *albus*, dorso nigro = gen. 76. sp. 6. S'hanno per la stessa specie, variando però secondo l'età il *Larus marinus* di Linn. corrispondente al Goeland varié ou Grisard di Buffon.
(Detta cu schina nivura) V. Aipuni. *Larus Marinus*.

Zafferano *Larus fuscus* Linnaeus, 1758

Attualmente lo Zafferano è un migratore e svernante, con popolazioni in genere fluttuanti. È verosimile che Palazzotto parlasse di questa specie, non del Mugnaiaccio *Larus marinus*, del tutto occasionale nell'isola.

77. Aipa cu piedi e beccu biundi. Ital. Gabbiano reale o Guairo. Fr. Goeland à manteau gris-brun ou le Bourgemestre. Linn. *Larus fuscus* = *albus* dorso fusco = gen. 76. sp. 7.

Gabbiano reale mediterraneo *Larus michahellis* Naumann, 1840

Palazzotto faceva certamente un po' di confusione tra Zafferano e Gabbiano reale, confusione forse fatta anche dal Doderlein (1869-1874). Linnaeus (1766) elencava come specie 6 il Mugnaiaccio *Larus marinus*, e come specie 7 lo Zafferano *Larus fuscus*, mentre non riportava il Gabbiano reale *Larus argentatus* che però era stato descritto da Pontoppidan nel 1763; ovviamente non poteva elencare il Gabbiano reale mediterraneo *Larus michahellis*, descritto nel secolo successivo. Il Mugnaiaccio è stato sempre molto raro in Sicilia, quindi sembra più ovvio che le due specie che Palazzotto ha elencato siano lo Zafferano e il Gabbiano reale mediterraneo; quest'ultimo è caratterizzato dalle zampe gialle ed ha il dorso un po' più scuro del Gabbiano reale del nord Europa. Comunque il fatto che Palazzotto abbia fatto uso di due diversi nomi dialettali ci assicura che si riferiva a due specie diverse. Una di queste deve essere senza dubbio il Gabbiano reale mediterraneo, allora poco frequente in Sicilia, oggi estremamente comune, nidificante e diffuso anche in ambienti urbani.



78a. Da vedersi⁸³. Cirru. Ital. Piccola Rondinella di mare. Fr. Guifette, nome confuso con la Sterna cantiaca o Rondine di Mare. Linn. Sterna naevia = Corpore variegato, macula aurina nigra = gen. 77. sp. 5. È più esatta la descrizione della nota = rostrum pedesque obscuri, occiput nigrum, pennarum margine ex rufo fusco, supercilia nigra, caput reliquum, collum & corpus subtus alba, dorsum, & alae ex caerulescente fusca, cauda perparum forficata = Dubita intanto se sia la giovane Sterna Cantiaca.

Quello da me osservato avea il rostro nero perfettamente, piedi oscuri, ma sotto un po' carnei. Il nero della testa si prolunga sin sopra il collo, il di sopra del becco d'un cinereo chiaro. Una macchia nera avanti gli occhi. La penna delle remigi più lunga dell'altre con le barbe esterne nere, l'interne in parte quasi bianche, nell'altre penne l'esterno è cinereo, l'interno in parte bianche, ed infine dell'istesso colore delle barbe esterne. Sopraciglia bianche. Il resto del collo, gola, petto, e ventre bianchi. Coda cinerea un po' forficata, le due esterne tendono al bianco.

Son di passa ma in diverse stagioni, dal mare s'avanzano nell'interno, nel tempo d'inverno a truppa. Son segno di tempesta.

78b. Rinnine di mare It. Rondine di mare, o sterna di becco color nero. fr. Hirondelle de mer a dos & ailes bleuâtres. Linn. Sterna cantiaca = alba, rostro, fronte, occipite, temporibus pedibusque nigris, dorso alisque plumbeis = nell'appendice poi indica alcuni caratteri non notati d'altri = rostrum apice corneum, lingua duplo longius, irides avellanae colore, remiges pruinoso-nigrae, pedes subtus obscure rubri.

La più esatta descrizione è quella del Temm[inck], non così quella del continuatore di Buffon. Il Temm[inck] osserva che secondo le stagioni e secondo l'età è stata descritta sotto diversi nomi.

Così la Sterna boysii di Lath., la sterna africana del Linn., la St[erna] striata dello stesso sono la stessa specie che varia di colore nelle diverse età, e stagioni.

Quest'uccello è piscivoro, grida con importunità, fa il suo nido sulla nuda arena per i quali caratteri differisce dalla Guifette di Buffon ch'è la terza specie della rondine di mare.

Presso noi è sconosciuta. Intanto nel mese di 8bre 1824 da' i nostri cacciatori se ne uccise una, e come cosa rara ed ignota, fu a me portata per riconoscerla, ordinariamente abita i mari settentrionali, qualche volta qualcheduna s'allontana straordinariamente dai suoi paraggi. Così lo Scopoli n'osservò una nei mari



d'Italia come un uccello rarissimo. Assai più raro è presso noi.

83 È possibile che Palazzotto volesse rivedere questa parte.

Beccapesci *Thalasseus sandvicensis* (Latham, 1787)

La descrizione che fa il Palazzotto ed il fatto che egli citi il sinonimo *Sterna cantiaca* fanno ritenere che si riferisse al Beccapesci, che è la sterna più frequente durante l'inverno, sebbene fluttuante negli anni. La riteneva comunque molto rara e non è chiaro il motivo per cui abbia cancellato il riferimento a Scopoli. Attualmente è una specie svernante, abbastanza frequente nei mari siciliani.

79. Uccello raro presso noi ignoto. Fr. Guillemot. Briss[on] *Uria*. Linn. *Colymbus Troile* = *pedibus palmatis tridactylis, corpore nigro, pectore abdomineque nives, remigibus secundariis apice albis* = gen. 75 sp. 2 = Fu ucciso dietro il nostro castello nell'8bre del 1825. Non è del nostro clima, ma dei mari glaciali dell'America e dell'Europa, e quasi privatamente dei mari di Scozia, Norvegia, Islanda, Isola di Faroe, ecc. Nell'inverno, gelati i mari, sopra detti migrano, o piuttosto dispergonsi nelle coste d'Inghilterra ove spesso fanno i loro nidi nelle più alte rocche.

Il Sig. Pennant assicura che qualche volta si fan vedere nei mari d'Italia e cita un ms del Sig. Scopoli, professore in Pavia, sopra gli uccelli, ove è notato il Guillemot. Non è da far meraviglia, che per un accidente straordinario siasi fatto vedere nei nostri mari.

Gazza marina *Alca torda* Linnaeus, 1758

L'identificazione di questo uccello si basa soprattutto su alcuni caratteri che permettono di escludere altre specie affini. Abbiamo deciso di escludere l'*Uria* nera *Cephus grylle* soprattutto perché questa specie è del tutto nera (e inoltre non sono note presenze occasionali in Italia), mentre quella che descrive Palazzotto ha le parti inferiori bianche. Pur avendo le parti inferiori bianche, abbiamo inoltre escluso la Gazza marina minore *Alle alle*, perché quest'ultima è di piccole dimensioni e in francese non è un Guillemot. La descrizione è molto breve (*corpore nigro, pectore abdomineque nives, remigibus secundariis apice albis*) e si adatta sia alla Gazza marina *Alca torda* in abito giovanile, sia all'*Uria Uria aalge*, l'unica per la quale coincide sia il nome italiano (*Uria*) che il vecchio binomio latino (*Colymbus Troile*) e quello francese (Guillemot). Non può essere utilizzato come carattere la robustezza del becco nella Gazza marina rispetto all'*Uria*, in quanto i giovani di Gazza marina hanno il becco più o meno della stessa altezza dell'*Uria*; inoltre entrambe hanno l'apice bianco nelle secondarie delle ali. Tuttavia siamo più inclini a ritenere che si trattasse di una Gazza marina e non di un'*Uria*. Infatti Doderlein (1869-1874), pur avendo consultato il manoscritto del Palazzotto, non ha ritenuto di riportare l'*Uria*, probabilmente non considerando attendibile l'identificazione, ma riporta la Gazza marina come accidentale in Sicilia. L'*Uria* è stata segnalata in Sicilia da Corso (2005) solo in data 22.III.1998, mentre la Gazza marina è specie nota come svernante più o meno regolare in Sicilia. La cattura cui fa riferimento il Palazzotto avvenne dietro le mura del castello a Mare, che si trova nell'attuale Parco archeologico del Castellammare, nei pressi della Cala, a nord del porto di Palermo; si trattava del più importante baluardo difensivo del porto di Palermo fino al XX secolo.

Genere delle Strigae ossia Uccelli di rapina notturni⁸⁴

Questi uccelli che vivono di rapina o sia sono carnivori, sono conformati in modo relativamente all'organo della vista, che vedono poco di giorno e bene nei crepuscoli ed anche al lume della luna, e delle stelle, quindi si procacciano il vitto in quelle ore in cui tutti gli altri uccelli riposano. La loro pupilla capace di una gran dilatabilità è offesa da una luce abbondante, e raccoglie benissimo quella poca che si tramanda dalla luna, e dalle stelle, mancando però questa ed il cielo essendo coperto di nuvole non vedono affatto. Qualche volta stimolati dalla fame escono anche di giorno, ma il loro andamento mostra bene essere essi offesi dalla luce del sole. Il loro volo è basso e le loro ali s'agitano nel salire, sono immobili nel discendere. Volano senza fare rumore alcuno, e così meglio sorprendono la loro preda, che sta in riposo. Le penne delle remiganti sono ricoperte di una sottile peluria che smorza l'urto dell'aria e n'impedisce il rumore. Si cibano di animali vivi da loro stessi uccisi. La loro voce è rauca, monotona, lugubre, e spiacevole, gridano solo di notte ed il loro grido nel silenzio fa un cert'orrore, quindi anticamente s'aveano per cattivo augurio. Fanno il nido ne' buchi degli alberi e delle mura antiche, ivi depongono le loro ova per lo più bianche.

80a. Varvajanni. Ital. Allocco comune, e bianco. Fr. Effraye, Fresaje ou Chouette des clochers. Linn. *Strix flammea* = corpore luteo, punctis albis, subtus albido punctis nigricantibus = ord. 1. gen. 43. sp. 8.

Uccello fra i notturni il meno lugubre, ed ha una certa vaghezza. È quasi domestico, abitando nei campanili elevati, e fabbriche antiche. Fischia volando, dormendo runfa assai forte. Esce dal suo buco di notte, vola senza far rumore alcuno. Presso noi è sedentario, ma non abbonda di molto. Nidifica alla fine di Marzo negli stessi buchi ove abita, fa 5 in 6 ova. Ve ne sono biancastri o intieramente bianchi. Son varietà accidentali. La femina è un po' più grossa del maschio ed ha i colori più chiari e più distinti.

80b. Sp. 5. *Strix flammea* = Corpore luteo, punctis albis, subtus albido punctis nigricantibus. Sp. 8. Sic. Varvajanni. Ital. Allocco comune o Allocco bianco. Fr. Effraie ou Fresojé, ou Chevette des Clochers.

Uccello fra i notturni il meno lugubre, anzi ha una certa vaghezza quasi domestica, abitando ne' campanili elevati e nelle fabbriche antiche, fischia volando, dormendo russa assai forte. Esce dal suo buco di notte, vola senza far rumore alcuno.

Presso noi è sedentario ma non abbonda di molto. Nidifica dalla fine di Marzo negli stessi buchi dove abita, fa sino a 6 uova. Ve ne sono di quei o biancastri o intieramente bianchi. Varietà son queste accidentali.

La femina è un po' più grossa del maschio ed ha i colori più chiari e più distinti.

84 Attualmente Strigiformes

Barbagianni *Tyto alba* (Scopoli, 1769)

Il Barbagianni, un tempo chiamato Allocco, è sempre stata una specie frequente negli abitati in Sicilia, ma recentemente è in lieve diminuzione.



81a. Cucca. Ital. Civetta. Fr. Chevêche o petit[e] chouette. Linn. *Strix passerina* = *Remigibus maculis albis quinque ordinum* = gen. 43. sp. 12.

Il più piccolo uccello tra i notturni, è di grande uso presso noi per la caccia de' piccoli uccelli. Non è intanto assolutamente notturno, vede egualmente di giorno assai meglio degli altri dello stesso genere. Fa il suo nido tra le cavità delle rocche, e degli alberi ove vi depone 5 in 6 ova. Si ciba d'uccelletti, e di topi, toglie agli uccelli le penne a differenza degli altri uccelli notturni, che l'inghiottono con tutte le penne che poi rimandano in pallottole con alcune ossa. Presso noi è stazionario ed abbondante. Suole mangiarsi la carne che non è tanto disgustosa. La femina differisce dal maschio per le tinte meno vive, ed ha delle macchie rossastre sul collo.

81b. Sp. 4. *Strix passerina* = *remigibus maculis albis, quinque ordinum*. Sp. 12. Sic. Cucca. Ital. Civetta. Fr. Chevêche ou petite chouette.

Comune presso noi e nidifica ovunque tra la fenditura delle rocche e nei buchi degli alberi ove depone sino a 6 ova, di grande uso per la caccia de' piccoli uccelli. Non è assolutamente notturno, va di giorno e assai meglio degli altri uccelli del suo genere. Si ciba di uccelletti, di topi. Spenna gli uccelli a differenza

degli che l'inghiottono con tutte le penne, che poi rimandano in pallottole con alcune ossa, che non possono digerire. La carne non è disgustosa, e bene si mangia molto più quando è grassa.

La femina differisce dal maschio per le tinte meno vive ed ha delle macchie rosse al collo. Era dedicata a Minerva.

Civetta *Athene noctua* (Scopoli, 1769)

La Civetta è un piccolo strigiforme stazionario in Sicilia, abbastanza comune. È attivo al crepuscolo e durante la notte.



82a. Jacobu. Ital. Asiolo, Alocavello, o Chivino. Fr. Scops ou petit-Duc. Linn. *Strix scops* = *auricularum* penna solitaria. gen. 43. sp. 5. Cup. Tab. 598.

Differisce dalla Civetta, colla quale suole qualche volta confondersi, dalle corna formate dalle penne della testa, che s'alzano e riunite formano una sola penna. Differisce nel colore e nella grossezza apparente del corpo, essendo più allungato di quello della Civetta. Varia molto secondo l'età, e secondo il clima, onde se ne son fatte diverse specie, ma effettivamente sono della stessa, di maggiore, o minore età.

Presso noi passa in Maggio, qualche individuo si trattiene per tutta l'està. Per fortuna sono scarsi, guai a quelle case ove vanno ad annidarsi tali uccelli! Il grido mesto, continuo, e lugubre, che fan risuonare tutta l'intera notte sturba, anzi affligge chi lo sente. È una continua replica di Cu Cu, o u u.

82b. Sp. 3. Strix Scops = Auricularum penna solitaria. Sp. 5. Cup[ani] Tab. 598⁸⁵. Sic. Jacobu. Ital. Asiolo, Alocavello, o Chivino. Fr. Scops ou petit-Duc. Differisce dalla Civetta colla quale suole qualche volta confondersi dalle corna formate dalle penne della testa, che si alzano, e riunite formano una sola penna, più differisce nel colore e nella grossezza apparente del corpo. Il Chivino è l'uccello di preda notturno il più piccolo, ma il corpo è più allungato di quello della Civetta. Varia molto nei colori secondo l'età e secondo il clima, quindi è nata una moltiplicazione di specie, ma effettivamente è la stessa di maggiore e minore età.

Presso noi passa in Maggio, qualcheduno si trattiene presso noi per tutta l'està, ma fortunatamente sono scarsi i guai a quelle case, vicino alle quali vanno ad annidarsi tali uccelli! Il grido lugubre, mesto e quel ch'è più continuo turba ed affligge chi lo sente. È una continua replica di Cu Cu, o u u.

Stentatamente si vede ove si posa la notte, non è cattivo a mangiarsi. Nell'Italia è abbondantissimo. In maggio dormendo in S. Agata de' Goti nel Regno di Napoli la campagna tutta rimbombava delle grida lugubri di questo tristo uccello. V. Savi che dà il modo come prendere in età questi gufi. Pag. 75, vol. 1.

Asiolo *Otus scops* (Linnaeus, 1758)

Strigiforme di piccola taglia, sia migratore che stanziale in Sicilia, abbastanza comune. Un tempo era oggetto di attiva caccia durante le migrazioni e la sua carne era ritenuta molto buona. Oggi, come tutti i rapaci, è una specie protetta.



85 Corrisponde alla tavola 529, 63 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

83a. Orva Ital. Strigge maggiore Lat. Cicuna. Franc. chouette. Da Cup[ani] Alucus alius pallidus Orva vulgo dicta tab. 19. Linn. Strix ulula. La descrizione del Linn. non vi corrisponde, piuttosto s'avvicina a quella della Strix stridula con puoche discrepanze p.e. dice remiga tertia longiore, quandocché è uguale alla seconda. Latham però s'accorda col Virey nella descrizione, perciò ho creduto più a proposito trascrivere questa, invece di quella del Linneo. Strix, capite laevi supra rufescens, maculis longitudinalibus fuscis, subtus albida, lineolis fuscis, cauda fasciis fuscis Lath. Sist. Ornith. Genus 3 sp. 27 Del Linneo gen. 43 sp. 10.

Descrizione del Virey da me confrontata collo stesso uccello e che benissimo vi s'accorda è la seguente. Parti posteriori del corpo, come il groppone, ed il di sopra della coda sono d'un rossastro lavato con macchie brune e terrose, il ventre bianco, penne dell'ali con striscie rossastre, e di bruno con una estremità bruna, una peluria d'un giallastro lavato di rosso veste le gambe e le dita. La coda con fascie trasversali brune, iride gialla, becco ed unghia rossastre. Oltre alla sopradetta descrizione che s'accorda bene coll'uccello da me osservato, l'abitudine dello stesso descritta dal Buffon d'abitare cioè nelle pietre per cui da Gesner è detta Noctua saxatilis, egualmente vi s'accordano. Cosicché presso noi s'uccidono tra i sassi di Monte Pellegrino e 'mai' nelle parti alberate. Passano in marzo e forse coveranno presso noi, ma non è a mia notizia, so però che in marzo fu uccisa una femina, che avea l'ova ben grosse, segno d'esser già vicina la covata. Quest'uccello fa la sua caccia al crepuscolo di mattina, e di sera. Lungh. 14 poll. Bisogna avvertire che come la pennatura di quest'uccello varia secondo l'età, perciò gli osservatori secondo il tempo e l'età in cui l'hanno osservato n'hanno fatto tante diverse specie, che poi in effetto è una sola; credo poi che la specie descritta dal Temm. sotto il nome di Chouette hulotte, o di Strix aluco di Meyer sia egualmente quella di sopra descritta corrispondente all'Hulotte di Buffon, la descrizione vi corrisponde, meno però dell'iride che il Temm. dice esser d'un blu nerastro, quandocché nell'uccello da me osservato era giallo di cedro, come si disse di sopra.

83b. Sp. 6. Strix ulula vel stridula vel aluco. Specie dal Linneo moltiplicata da una sola. Strix capite laevi supra rufescens, maculis longitudinalibus fuscis, subtus albida lineolis fuscis, cauda fasciis fuscis. Lath[am] Syst. Ornith. Gen. 3, sp. 27. Del Linneo sp. 7, 9 e 10. Gen. 43. La descrizione del Linneo che più si avvicina all'uccello è quella dello Strix stridula, meno però alcune discrepanze come p. e. dice remige tertia longiore = quandocché è uguale alle altre. Latham però s'accorda col Virey e con quell'individuo da me osservato, perciò ho creduto preferire la descrizione di sopra ch'è di Latham a quella delle tre del Linneo.

Descrizione del Virey da me confrontata collo stesso uccello e che benissimo vi si accorda è la seguente = parti posteriori del corpo, come il groppone, e il sopra della coda d'un rossastro lavato con macchie brune, e terrose, il ventre bianco, penne delle ali con striscie rossastre, e di bruno, con un'estremità bruna, una peluria d'un giallastro lavato di rosso veste le gambe, e le dita, la coda con fascie trasversali brune. Iride gialla, becco e unghie nerastre. Oltre alla sopradetta descrizione corrisponde l'abitudine attribuita dal Sonnini d'abitare cioè tra i sassi de' monti e non mai tra i boschi. Quindi Gesner lo

chiama *Noctua saxatilis*. Infatti presso noi s'uccidono tra le pietre di Montepellegrino, ove stanno appiattati, e non mai tra parti dove esistono alberi.

Passano in Marzo e covano sicuramente presso noi, poiché in Marzo una femina di questa specie, uccisa al solito in Montepellegrino, avea le ova già ben grosse, segno certo della vicina covata che si effettua nei nostri monti, non è però a mia notizia essersi trovati nidi di questi uccelli.

La caccia di questi è nel crepuscolo, di sera e di mattina.

Sinon[imo]. Sic. Orva. Ital. Strigge maggiore. Fr. Chouette la Hulotte ou Chat-houant. Cup[ani] Tab. 19⁸⁶ *Alucus alius pallidus* Orva vulgo dicta =

Quantunque il Savi sotto il nome di *Strix aluco* sembra indicare la nostra Strigge, pure la descrizione e le abitudini non vi corrispondono, né trovo alcuna specie a cui possa avvicinarsi.

Il Temm. sotto il nome di *Strix aluco* di Meyer e di Chevette hulotte descrive la nostra Orva e la descrizione corrisponde a quel da me osservato, meno dell'iride che il Temm[inck] dice essere nerastra e l'uccello da me osservato l'avea di un giallo marcato di cedro.

Gufo di palude *Asio flammeus* (Pontoppidan, 1763)

Dalle descrizioni del Palazzotto sembra che si tratti del Gufo di palude, rapace notturno di medie dimensioni, con iride gialla, che effettua migrazioni attraverso l'Europa e sverna più o meno regolarmente in Sicilia. Meraviglia il fatto che l'autore non citi una specie corrispondente all'Allocco *Strix aluco*, specie sedentaria nei boschi della Sicilia, con iride nera, che Doderlein (1869-1874) considerava sedentario comune.

84a. Faganu. Ital. Gufo minore o Dugo cornuto. Fr. Moyen Duc, ou Hibou cornu. Linn. *Strix otus* = *auricularum pennis senis* = gen. 43. sp. 4.

Questo uccello assai scarso nelle nostre contrade è di quei uccelli notturni, che alzano il ciuffo di penne sopra la testa a guisa di corna, assai differente dal Chirino sia nella grossezza del corpo, che nei colori. È poco sensibile al freddo. Presso noi passa negli ultimi dell'inverno. Qualcheduno si trattiene nei boschi, ove nidifica per lo più nei nidi lasciati dai corvi deponendo 4 in 5 ova. In Italia è comune.

La femina differisce dal maschio nella gola, a pennatura, ove domina il grigio misto al bianchiccio. Varia nei colori secondo l'età.

84b. Gen. 2. *Strix otus* = *Auricularum pennis sex*. gen. 43. sp. 4. Sic. Fagana. Ital. Gufo minore o Gufo cornuto. Fr. Moyen Duc, ou Hibou cornu.

Questo uccello assai scarso nelle nostre contrade è di quei notturni, che alzano sopra la testa un ciuffo di penne a guisa di corna, assai differente dal nostro Jacobu sa nella grossezza del corpo, che nel colorito. È poco sensibile al freddo. Passa presso noi negli ultimi dell'inverno. Qualcheduno si trattiene nei boschi, ove nidifica per lo più nei nidi lasciati dalle cornacchie deponendo ivi 4 in 5 ova rotondate, e bianche.

La femina differisce dal maschio nella gola, e pennatura, ove domina il grigio unito. Varia nei colori secondo l'età. V. Themm. pag. 103. Savi pag. 70.

86 Corrisponde alla tavola 485, 19 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Gufo comune *Asio otus* (Linnaeus, 1758)

Rapace notturno di medie dimensioni, caratteristico per i ciuffi a forma di cornetti (da cui il vecchio nome di Gufo cornuto); grazie a quanto scrive Palazzotto, la nidificazione in Sicilia è retrodatata di circa 150 anni rispetto alla prima segnalazione di Ciaccio & Siracusa (1985). Attualmente è uccello sedentario, ma anche migratore e svernante, poco frequente.



85a. Cuccuni Ital. Dugo, gran Dugo, o Gufo imperiale, e qualche volta Barbagianni fr. Duc ou Grand-Duc Linn. Strix Bubo = corpore rufo gen. 43, sp. 1 Cup. Bubo Jacobi similis.

Il più grande degli uccelli notturni, dai poeti dedicato a Giunone, come l'Aquila a Giove, ha grandissime ali, ma la corporatura non è a proporzione. La femina è più grande del maschio.

Grida orribilmente di notte, fa il nido nella cavità degli alberi, ove depone due o tre ova.

Presso noi è stazionario, ma scarso, abita nei boschi. In alcune parti è chiamato facci d'omu.

Facci d'omu. Così detto nell'interno il Grand Duc Strix Bubo.

85b. Gen. 1. Strix bubo. Corpore ruffo = Gen. 43, sp. 1. Sic. Cuccuni, e nel Regno Facci d'Omu. Ital. Gufo, Gran gufo, o Gufo imperiale, qualche volta anche Barbagianni. Fr. Le Duc ou Gran Duc. Da Cupani Bubo jacobi similis. Il più grande degli uccelli notturni da' poeti dedicato a Giunone, come l'Aquila a Giove. Ha grandissime ali e non proporzionati alla sua corporatura, vola agilissimo e forte, coraggioso e sa ben difendersi.

Grida orribilmente di notte, fa il nido nella cavità degli alberi.

Presso noi è stazionario ma scarso ed abita ne' boschi.

La femina si distingue dal maschio in una più grande corporatura, nella mancanza del bianco della gola, e nel colore più chiaro delle ali.

Gufo reale *Bubo bubo* (Linnaeus, 1758)

Grosso rapace notturno, un tempo stazionario in Sicilia, estinto negli anni '70 del Novecento, probabilmente per la pressione venatoria.



Rapaci del Cupani Ms.⁸⁷

Sono 9 specie cioè 1. Aquile 2. Milioni 3. Girifalchi 4. Falconi 5. Smerigli 6. Cistorelli 7. Astori 8. Astori 9. Sparvieri o regestole. I terzuoli sono i maschi della loro specie.

Il Temminck ha suddiviso l'ordine primo dei Rapaci in sei generi che sono: 1° Avoltojo. 2° Catharte. 3° Gypaete. 4° Messenger. Quali quattro generi sono racchiusi nel Linneo sotto il genere Vultur. 5° Falcone. 6° Le Striggi. A mio parere possono restare i generi del Linneo, basta il ridurre le specie del genere Falcone che in Linneo trovansi assai moltiplicate.

Il Savi ha suddiviso nei seguenti generi: 1° Vultur. 2° Neophron corrispondente ai Catharti. 3° Gypaetus gen. senza numerazione. Gen. 3. Falco che divide in famiglie: fam. 1^a. Pescatori. 2^a. I Pigarghi. 3^a. le Aquile. 4^a. le Pojane. 5^a. Nibbi. 6^a. Falconi. 7^a. Sparvieri. 8^a. Falchi di padule. Quali otto famiglie che sono ben divise s'appartengono al genere Falco di Linneo, i primi tre generi al genere Vultur dello stesso.

86. Lavornia. Da Cup[ani] Lagornia vulgo tab. 592⁸⁸. Forse il Girfalco degl'Is[andes].

Falco pescatore *Pandion haliaetus* (Linnaeus, 1758)

Il Falco pescatore è semplicemente enumerato dal Palazzotto, che certamente non l'osservò mai. Attualmente questa specie è un migratore e svernante, piuttosto raro.



87 Si riferisce al manoscritto di Cupani (1696) depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

88 Corrisponde alla tavola 472, 6 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta di Falco pescatore *Pandion haliaetus*.

Gen. Vultur. Caratteri generici del Linneo:

Rostrum rectum, apice aduncum, caput impenne, antice nuda cute. Lingua bifida, collum retractile.

Temm[inck]. Becco grosso, forte, più alto che largo, base coverta d'una cera, mandibola superiore retta, curvata solo verso la punta, inferiore retta rotondata, ed inclinata verso la punta. Testa nuda o coverta d'una peluria cortissima. Narici nude, laterali, forate diagonalmente verso il bordo della cera. Piedi forti, muniti di unghie poco arcuate, dito di mezzo lunghissimo, unito all'esterno nella base. Ale lunghe, prima remigante assai corta, non eguagliando la 2^a, la 2^a e la 3^a meno lunghe che la 4^a, ch'è la più lunga.

Savi. Testa e collo senza penne, occhi non infossati, laterali. Becco grosso. Cera nuda. Tarsi nudi. Remigante prima più corta della sesta.

87. Albaneddu perdjuornata. Da Cup[ani] (Ms) percnopterus alius mas. Da Linneo Vultur percnopterus remigibus nigris margine exteriori (praeter extimas) canis. In Franc. Percnoptère. In Ital. Girifalco⁸⁹.

Color tra nero, e cinereo, vola basso, si pasce di qualche coniglio, uccelli, rannocchie e serpi. Passa in Marzo e Aprile, ritorna in Agosto e 7bre.

Capovaccaio *Neophron percopterus* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto cita questa specie, fornendo il nome francese corretto, ma sbagliando del tutto quello italiano. Riteneva questo elusivo uccello solamente migratore, ma in realtà è sempre stato un migratore e nidificante, svernante in Africa subsahariana. Oggi è in grave diminuzione per varie cause, tutte dipendenti dalle attività umane.

88a. Vuturu. Ital. Avoltojo, Leprajolo. Fr. Vautour. Linn. Vultur cinereus = fusco nigricans, remigibus, & rectricibus in cinereum vergentibus, pedibus, pennis fuscis vestitis = ord. 1. gen. 41. sp. 6. Vedasi la descrizione in Temminck vol. 1, pag. 4. Savi vol. 1, pag. 3.

Esiste presso noi; è sedentario, per lo più vanno a due, abitano le alte montagne, si cibano d'animali morti, e mai de' vivi, anzi pare che i più piccoli animali loro fan paura. È sì ghiottone che trovando quantità di cibo, ne mangia sì copiosamente che si rende inabile al volo, specialmente trovandosi in un piano, ove non trovansi delle prominenze dalle quali slanciandosi potrebbe spiegare il volo, quindi qualche volta è succeduto di restare preso con le mani dagli omini. La loro figura è disgustosa ed ignobile, mancano di quell'armi formidabili degli uccelli di rapina, quindi facilmente da questi si distinguono. Servono a purgare le terre dai cadaveri corrotti, e puzzolenti. La loro vista acuta ed il fino odorato, da lungi conoscono l'esistenza di questi cadaveri, e ci corrono andando a pascersene. Mudano una volta nell'anno, la femina è più grande del maschio.

La loro carne non è affatto mangiabile, si ricercavano prima per l'uso delle loro robuste penne delle ali.

Presso noi non se ne trova altra specie.

89 Il nome di Girifalco non è stato mai usato per questo piccolo avvoltoio, ma per il *Falco rusticolus*; questo uccello invece in italiano è stato sempre chiamato Capovaccaio.

88b. Sp. 1. Sicil.: Vuturu. Ital. Avvoltoio. Fr.: Le grand Vautour. Linn.: *Vultur cinereus fusco nigricans remigibus et rectricibus in cinereum vergentibus pedibus, pennis fuscis vestitis.*

Ord. Gen. 41, sp. 6. Temm. pag. 4. Savi pag. 3 del vol. primo.

Esiste presso noi. È sedentario, per lo più vanno a pajo, mascolo e femina. Abita le più alte e scoscese montagne. Vive di animali morti, non mai di vivi, anzi pare che i più piccoli animali in moto gli fanno paura. È sì ghiottone che trovando abbondanza di cibo si carica in modo lo stomaco che si rende inabile al volo. Son testimonio che uno di questi, trovandosi pieno di cibo in un aperto campo fu inseguito e preso con le mani, non potendosi inalzare per il peso del cibo e per non trovarsi in luogo elevato dal quale potea slanciarsi per volare.

La figura di questo uccello è disgustosa e ignobile. Manca di quelle armi formidabili degli altri uccelli di rapina, quindi facilmente da questi si distinguono. È utile a purgare le terre dei corrotti e puzzolenti cadaveri. È di vista acuta, e di fino odorato, da lungi scopre l'esistenza di cadaveri, vi corre avidamente a pascersene.

Mutano le penne una volta all'anno. La femina è più grande del maschio. La carne è immangiabile. Si andava un tempo alla caccia di questi volatili per l'uso delle loro robuste penne.

Presso noi è il più grosso uccello che abbiamo. Non se ne conosce altra specie, ne anco di passaggio.

Nidifica nelle montagne della Piana de' Greci, nei buchi più alti e scoscesi, ove depone solo più due uova; allo spesso i pulcini vengono presi dalla gente di campagna, nonostante l'altezza del nido. N'ho veduti diverse paja vendibili nel nostro Cassaro.

Grifone *Gyps fulvus* (Hablizl, 1783)

Il Grifone era un avvoltoio molto frequente in Sicilia, inclusa l'area del Palermitano, in quanto nidificava sia a Capo Gallo che a Monte Pellegrino. L'ultima colonia esistente sui Nebrodi (Messina) si estinse negli anni '60 del Novecento a causa dell'uso dei bocconi avvelenati per le volpi. Negli anni 2000 è stato condotto un progetto di reintroduzione con individui provenienti dalla Spagna, che ha avuto successo. Attualmente sui Nebrodi (zona di Alcara Li Fusi) vi è una colonia di circa 250 individui, una trentina di coppie e molti nati su quelle montagne; è in corso anche la reintroduzione nelle Madonie.



89a. Aquila. Ital. Aquila reale di color leonato ed Aquila rapace. Fr. Aigle commune. Linn. Falco fulvus = cera flava, pedibusque lanatis fusco-ferrugineis, dorso fusco, cauda fascia alba = gen. 42. sp. 6.

Le due specie distinte dal sig. Cuvier d'Aquila reale, e d'Aquila comune, secondo il Temm. non sono effettivamente diverse, e però le striscie irregolari sopra le penne della coda, da cui il suddetto scrittore crede distinguere le due sopradette specie, sono effetto piuttosto dell'età.

Presso noi son di passaggio, ma qualcheduna si trattiene. Il passaggio è in Aprile e Maggio, scarsamente però. In Maggio 1826 nella R. Casina della Favorita ne furono presi quattro individui. Passò per un accidente straordinario. Leggasi il Temm. per la variazione a cui va soggetta questa specie.

Il Cupani, Ms. pag. 2 = Aquila duarum specierum est, alia nobilis magnanima, peregrina dicta; aliae rusticae minores.

89b. Sp. 2. Linn. Falco fulvus. Cera flava, pedibus lanatis, fusco ferrugineis, dorso fusco, cauda fascia alba.

Sic. Aquila imperiale, It. Aquila reale, fr. Aigle commune.

Le due specie distinte dal sig. Cuvier d'Aquila reale ed Aquila comune, secondo il Temminck non sono effettivamente diverse. Quindi le strisce regolari sopra le penne della coda da cui il detto celebre scrittore crede distinguere le due sopradette specie sono piuttosto effetto dell'età, ma la specie è la stessa. Leggasi il Temminck citato sopra le variazioni alle quali va soggetta questa specie, pag. 39.

Presso noi sono di passaggio in aprile, raramente in maggio. Nel 1826, nel citato mese ne furono presi quattro individui di questa specie alla Val Casina della Favorita. Si notò questo come cosa straordinaria. Alcune si trattengono nei monti. Se n'è vista qualcheduna in 8bre. V. Savi, vol. 1, pag. 20.

Cupani (Ms. pag. 2) Aquila duarum specierum est, alia nobilis, magnanima peregrina dieta, aliae rusticae minores. Queste col suo permesso non s'appartengono alla specie dell'Aquila, ma piuttosto ai Falconi.

89c. Aquila reale. Grandezza di un avoltojo del genere Falco. Becco uncinato robustissimo, coperto di setole sino alla metà, da dove comincia la curvatura del becco. Narici coperte dalle stesse setole. Gola egualmente setolosa. Testa pennata bruno-rossiccia. Così il collo. Occhi sporgenti. Pennatura del corpo ferruginea, più scura nelle penne grandi dell'ale e della coda. Petto e ventre d'un bianco sporco. Nelle ali alle penne medie vi ha una macchia bianca. Penne della coscia si estendono sin sopra i piedi, gambe nude⁹⁰, quattro dita di colore nero. L'esterno dito unito alla base col medio da una piccola membrana, unghia nere in parte ed in parte d'un pallido color di carne.

Aquila reale *Aquila chrysaetos* (Linnaeus, 1758)

L'Aquila reale è un uccello sedentario in Sicilia, così oggi come nel passato; è probabile che Palazzotto, vivendo a Palermo, avesse poca dimestichezza con questo grande uccello, di cui probabilmente viveva una coppia riproduttiva a Monte Pellegrino. Questo spiegherebbe la cattura nel maggio 1826 di quattro individui alla Favorita, a meno che non si trattasse di Aquile anatraie maggiori *Clanga clanga*, una specie migratrice rara.

90 Nell'Aquila reale le zampe sono coperte di penne e le dita sono gialle, diversamente da quanto riportato da Palazzotto.

90. Sp. di Falco Bonelli. Sic. Aquilaccia. Avendo fatto il confronto di questa specie colle descritte dal Linneo, e dal Temminck non mi è riuscito di trovare esatta la descrizione corrispondente. Il Savi, in una nota dà la descrizione di una specie osservata la prima volta dal Torinese Bonelli, a cui il Temminck per rispetto dell'osservatore diede il nome di falco Bonelli. Or io avendo fatto il confronto d'una nostra Aquilaccia colla descrizione estratta dal Savi della collezione del Temminck delle tavole colorite degli uccelli, pare che sia in corrispondenza sia per le dimensioni, che per i colori, molto più, che vi si dice abitava le parti meridionali dell'Europa, ove noi ci troviamo.

Nella nostra isola non è molto rara, si vede allo spesso, ma nei monti, non mai nei piani. La credo indigena, ma in Aprile e Maggio qualcheduna passa nelle nostre pianure. Non saprei dire se sia di passaggio o scenda dai monti.

Aquila di Bonelli *Aquila fasciata* Vieillot, 1822

Questa piccola Aquila era poco frequente in Sicilia; il numero di coppie ammontava più o meno a quello delle Aquile reali (circa 20), ma oggi ha superato nettamente quei valori e sembra tuttora in incremento, nonostante la diminuzione della sua preda elettiva, il Coniglio selvatico *Oryctolagus cuniculus*. Probabilmente l'incremento dipende dall'elevata disponibilità di Colombi ferali e Colombacci, divenuti oggi le sue prede principali.

Il Falco Bohemicus, Cyaneus, Griseus, Albicans, Pygargus, Hudsonius, Buffonii, montanus, Europhigistus, ranivorus, rubriginosus sono la stessa specie da Temm. riunite sotto la specie Falco Cyaneus, l'età e la stagione han fatto nascere queste differenze. Onde l'Oiseau Saint-Martin, la Soubuse sono la stessa specie. N.B.: tutte le sopradette specie non sono state da me ocularmente osservate e credo fondatamente che la varietà delle stagioni e dell'età, e perciò della pennatura abbia dato luogo a questa molteplicità di specie, e che in effetti appartengono alla stessa, o al più ad una varietà. Cfr. [...]

91a. Albaneddu. Falco Buteo. Ital. Albanella, Falco bossago o Pojana. Testa rossigna chiara con una fascia quasi nera, che gira attorno al collo, gola bianchiccia. Il corpo bruno ferrugineo. Le penne grandi delle ali quasi nere colla punta rossiccia. Coda bruna, piedi giallicci, gambe nude, unghia nere. Quattro dita, tre in avanti, ed uno dietro uncinato. Dal Cupani si enumerano l'Albaneddu. Ital. Albanella percnopteros Geyn più Albaneddu Cinnirusu alliunatu Morphnos Belloni e l'Albaneddu nivuru corrispondente al Milvus aeruginosus di Aldrov[andi] e Willughby. Dal suddetto Cupani detto percnopterus species fusca albanellus aerugineo-fuscus. Tab. 564.

91b. Sp. Falco Cyaneus corrispondente al Falco Bohemicus, albicans, griseus ecc. di Linneo. Sic. Albaneddu. Ital. Albanella. Fr. Busard Montagu di Temm[ink]. L'Oiseau Saint-Martin ou la Soubuse.

Descrizione. Non sarebbe a proposito quella del Linneo, che d'una ne fa diverse specie, essendo questo un uccello a variare d'anno in anno la pennatura, quindi trascrivo quella del Savi, pag. 63. Falco tectricibus, & scapularibus cinereis, cauda cinerea, vel albido fasciata. (mas[chio] adulto) rectricibus & scapularibus brunneis fulvo maculatis, cauda fusciis latis lutescentibus, & brunneis notata (fem[ina] & mas[chio] juv.) alis cauda quadrante brevioribus, remigibus 3 & 4 subequalibus.

Passa in Aprile, e Maggio in poca quantità: col Sirocco se ne vedono di più. Volano basso. Si pasce di conigli, uccelletti, topi, ranocchi, serpi, scarabei. Si mangia ma non è tanto buono.

Il Cupani (Ms) enumera tre specie d'Albanelle: 1: Albaneddu percnopteros Geyn. 2: Albaneddu onnivuru alliunatu Morphnos Balloni. 3: Albaneddu nivuru Milvus aeruginosus di Aldrov[andi] & Will[ughby] dal suddetto Cupani detto percnopteros species fusca albanellus aerugineo-fuscus Tab. 564⁹¹. Dee pure dirsi che avendo osservato il Cupani questa varietà, non abbia fatto attenzione alla diversità di giovani [giovani], adulti e vecchi. Menocché voglia dirsi avervi anche osservato il Falco Cineraceus di Montagu, l'albanella piccola del Savi, che si distingue dal Cyaneus principalmente dalla lunghezza delle ali, che in questo vanno a $\frac{3}{4}$ della lunghezza della coda e nel Cineraceus sono eguali alla coda. Più nel Cyaneus la 3^a e 4^a remigante sono d'eguale lunghezza e nel Cineraceus la 3^a avanza in lunghezza tutte l'altre. Nella grossezza di poco si differiscono.

Queste due specie dal Temminck sono poste alla 6^a divisione = Busard. Il Savi all'8^a famiglia = Falchi di Padule.

Falco di palude *Circus aeruginosus* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto riteneva il Falco di palude un uccello migratore, ma pochi anni dopo Doderlein (1869-1874) lo riteneva nidificante nelle zone paludose della Sicilia orientale. È tuttora un migratore (e svernante) abbastanza frequente in Sicilia e qualche rara coppia di tanto in tanto si riproduce in ambienti adatti.



91 Corrisponde alla tavola 503, 37 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

N.B. Tutte le sopradette specie ed alcune delle seguenti non sono state da me ocularmente osservate. Credo fondatamente che la varietà delle stagioni, del clima, e più l'età diverse, producono una sì notevole differenza nel colorito delle penne che fanno moltiplicare a dismisura le specie, quandoché cinque o sei specie notate dal Linneo sono una sola, o al più una varietà. Il Temminck notò tal confusione. Difatti secondo lo stesso, le specie di Falco Bohemicus, Cyaneus, Griseus, Albicans, Pygargus, hudsonius, Buffoni, ecc. sono tutte una sola specie dal Temminck riunite sotto la specie di Falco Cyaneus. Egli coll'esperienza ha osservato che, come varia l'età, o la stagione, varia il colorito. Di più la differenza di corporatura tra maschio e femina è stata egualmente causa della moltiplicazione delle specie. Essendo ordinariamente la femina più grande del maschio quasi il terzo. Quindi il maschio si è annoverato per una specie e la femina per un'altra.

92a. Aquiloccia. Forse il Falco Nysus. Becco curvo, nero nella parte adunca, narici ovali quasi alla metà del becco, brevi setole alla radice nelle parti laterali. Occhio piccolo. Penne di sotto il corpo dalla gola sino alla coda rossiccie, con il fusto nero, che fanno tante piccole striscie nere. Le penne superiori bruno-cineree, così le penne dell'ali con orlatura di bianco sporco. Penne della coda brune segnate da leggiere striscie nere. Gambe coperte da piccole penne rossiccie. Piedi color di carne, quattro dita, tre in avanti coll'interno unito alla base da una membrana, unghia nere. Della grossezza di un piccolo pollo d'india.

92b. Spriveri Ital. Sparviero da fringuelli fr. Épervier Linn. falco nigrus = cera viridi, pedibus flavis, abdomine albo, griseo undulato, cauda fasciis nigricantibus = gen. 42 sp. 31. Cup[ani] Accipiter fringillarius tab. 558. Uccello di passa in maggio e 7bre. Ne resta qualcheduno per tutto l'anno. Dai nostri anche dicesi Smirigghiu. Ma questo è il maschio della specie, dai francesi detto il Tiercelet d'Épervier, ed in falconeria mouchet, il quale è tanto più bruno sul dorso, quanto è più avanzato in età. Distinguesi egualmente dai nostri.

92c. Sp. 4. Falco nigus. Sic. Sprivieri. Ital. Sparviero da fringuelli. Fr. Épervier. Linn. Falco nigus. Cera viridi, pedibus flavis, abdomine albo fusco undulato, cauda fasciis nigricantibus. Gen. 42 sp. 31. Cup[ani] Accipiter fringillarius⁹² Tab. 558⁹³.

Uccello per lo più di passaggio in maggio, e 7bre. Qualcheduno si trattiene per tutto l'anno. Dai nostri dicesi pure Smirigghiu, ma questo è il maschio della specie che dai francesi dicesi hencolet d'Épervier, ed in falconeria Mouchat, il quale è tanto più bruno sul dorso quanto è più avanzato in età. Di gran coraggio, piomba sui piccoli uccelli come una saetta. S'uccide col fucile, ma non si mangia, menocché siano ben grassi. Da Savi famigl. 7. Sparvieri dal Temm. Terza divisione. Autour, pag. 56.

92 Cupani (1713) in realtà scrisse: *Accipiter fringillarius tunetinus*.

93 Corrisponde alla tavola 543, 77 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Sparviero *Accipiter nisus* (Linnaeus, 1758)

Lo Sparviero è un rapace sedentario nelle zone boschive della Sicilia, ma anche di passo in primavera e autunno, non molto frequente, ma in recente incremento.



93a. Falcuni. Ital. Sparviero. Fr. Le Faucon. Linn. Falco gentilis = cera pedibusque flavis, corpore cinereo, maculis fuscis, cauda fasciis quatuor nigricantibus = gen. 42 sp. 13.

Esiste presso noi.

93b. Smirigghiu di gaddini, Ital. Astorre fr. Autour Linn. falco Palumbarius = cera nigra, margine pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, superciliis albis = gen. 42 sp. 30.

La femina di questa specie dicesi dai nostri Cacciaventu per la velocità del volo.

93c. Farchettu. Ital. Astorre. Fr. Autour. Linn. Falco palumbarius = Cera nigra, margine, pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, superciliis albis = gen. 42 sp. 30.

Indigeno, non tanto abbondante. Si mantiene immobile nell'aria spiando la preda, e perciò da' nostri gli si dà il soprannome di dormiente. Non si mangia.

93d. Sp. Falco palumbarius. Sic. Smirigghiu di Gaddini. Ital. Astorre, Sparviero terzuolo. Fr. Autour. Linneo. [Falco palumb] Cera nigra margine pedibusque flavis, corpore fusco, reatricibus fasciis pallidis, superciliis albis. Gen. 42. Sp. 30.

Per la velocità del volo dai nostri dicesi cacciaventu. V. Temm. pag. 55. Savi pag. 60.

È di passaggio. Di carattere ardito, ed astuto, di volo rapido. Non buono a mangiarsi.

Astore *Accipiter gentilis* (Linnaeus, 1758)

È probabile che Palazzotto, come altri autori dell'Ottocento, facesse confusione tra Sparviero e Astore, specie affini legate ai boschi. Nel caso dell'Astore, il Palazzotto lo riporta con due nomi, *Falco gentilis* e *Falco palumbarius*, entrambi corrispondenti all'*Accipiter gentilis*. Tuttavia, dà informazioni contrastanti («si mantiene immobile spiando la preda, è di passaggio, indigeno, non tanto abbondante») che non consentono di essere certi sulla sua identificazione.

94a. Nigghiu. Ital. Milvio, Nibbio. Fr. Milan Royal. Linn. Falco Milvus = cera flava, cauda forficata, corpore ferrugineo, pectore albidore = gen. 42. sp. 10. Presso noi è sedentario, ma scarso. In Aprile, e Maggio se ne vede qualcheduno di più. Bellonio assicura passare dall'Europa in Asia al di là del Porto Eusino negli ultimi di Aprile in quantità.

Non si conoscono da noi le varietà enumerate dal Linneo e dal Sonnini. Forficia. Specie di Nibbio.

94b. Sp. 3. Falco Milvus. Sic. Nigghiu. It. Nibbio. Fr. Milan Royal. Linn. Falco Milvus. Cera flava, cauda forficata, corpore ferrugineo, pectore albidore. Gen. 42 sp. 12.

Dal Temminck ascritto nella quarta divisione del primo ordine dei Rapaci e dal Savi nella famiglia quinta col nome di famiglia Nibbi.

Presso noi è sedentario, non tanto abbondante, in maggio se ne vede qualcheduno di più, sono quelli migratorj e Bellonio assicura passarne dall'Europa in Asia al di là del Ponto Eusino negli ultimi di aprile in quantità. È l'uccello che tra i rapaci vola più alto di tutti, ma è di carattere vile e teme gli assalti degli uccelli assai di lui più piccoli.

Si pasce di topi, pesci, insetti, ed anche di pesci morti. Fa tre o quattro ovi nelle cime de' più alti alberi.

Presso noi non se ne conosce altra varietà enumerata dal Linneo e dal Sonnini. La carne non si mangia. Si uccide qualche volta per capriccio.

Nibbio reale *Milvus milvus* (Linnaeus, 1758)

Il Nibbio reale era un tempo molto frequente e sedentario in Sicilia; alcuni individui giungevano in autunno e vi svernano, aggiungendosi alla popolazione sedentaria. Purtroppo, in anni piuttosto recenti la popolazione ha avuto un tracollo ed oggi quelli sedentari sono quasi estinti (Cairone et al., 2020).

95a. Miula. Ital. Buza, Bucciario. Fr. La Buse. Linn. Falco Buteo = Cera pedibusque luteis, corpore fu-



sco, abdomine pallido, maculis fuscis = gen. 42. sp. 15. Cup[ani] Accipiter miula vulgo [dicta] Tab. 548⁹⁴.

95b. Albaneddu. Ital. Albanella, Falco bossago Linn. o Pojana Falco buteo Linn.

Poiana *Buteo buteo* (Linnaeus, 1758)

La Poiana è stato sempre un rapace molto frequente e diffuso in tutta la Sicilia; oltre alla popolazione stanziale, durante le migrazioni e in inverno si aggiungono altre popolazioni dal centro Europa.



Gen. 64. Upupa

Caratteri Generici = Rostrum arcuatum, longum, gracile, convexum, subcompressum, obtyusculum. Nares exiles, ad basin rostri.

Lingua obtusa, integerrima, triquetra, brevissima.

Pedes ambulatorii.

96a. Pipituni Ital. Bubola, Buba, Galletto di marzo o di maggio. Franc. Huppe e putput da cui forse il nome pure siciliano usato nell'interno dell'isola. Linn. Upupa Epops Cristata variegata ord. II. Picae. gen. 64 sp. 1

94 Corrisponde alla tavola 467, 1 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Descrizione. Becco sottile, gracile, un po' curvato ad arco. Ma principalmente si distingue da un ciuffo di penne in forma di cresta più grande a proporzione di quella che abbia qualunque altro uccello. Composta da un doppio ordine di penne curvate all'indietro nello stato di riposo, ma che può alzare a piacere, e che secondo Linneo alza nello stato di timore: non nisi terrefactu cristam erigit ma da quanto io stesso ho osservato alza pure nello stato libero, e senza timore alcuno. Dal cresta s'alza più di due pollici. Le penne di questa sono d'un rosso pallido, e terminate d'una macchia nera. Testa, gola, petto e collo sono di un griggio vinoso. L'alto del dorso e le piccole coperture dell'ale d'un griggio pure; basso del dorso, penne scapulari, medie e la gran copertura dell'ali variate alternativamente da larghe fascie di bianco-nerastro, e di bianco-rosastro. Groppone bianco, il di sopra della coda nerastro. Il nero domina sulle penne dall'ali, e della coda, ma traversato da cinque zone bianche sull'ali, e da una dello stesso colore, ma larga, sulla coda. Piedi ed unghia brune ma Linneo dice pedes nigri.

Si vede quest'uccello presso di noi da Marzo in poi sino a tutto Maggio, nell'interno fa la sua covata, e ne fa sino a tre. Si ritira in 7bre a passare l'inverno altrove popolando nell'Africa ed Egitto. Volà a piccole distanze e troppo accorto e fa stancare il cacciatore inseguendolo. Posa negli alberi ed a terra, e si strofina nella polvere. Si nutre di vermiccioli, e scarabei. Non è cattivo a mangiarsi.

96b. *Upupa Epops* = cristata, variegata = Sp. 1.

Temm. ord. 6 = *Anisodactyles* = gen. 39, pag. 414.

Savi Tribù 10 = *Tenerirostri* = gen. 21, pag. 181.

Sic. Pipituni. Ital. Bubola, Gallotto di Marzo o di Maggio. Fr. Huppe ou Putput.

Si vede questo dopo la metà di Marzo a tutto Maggio, passa poi nelle [contrade] ove si ferma, si fa la sua covata nei buchi degli alberi deponendovi sino a tre ova. In 7bre si ritira a passare l'inverno in Africa. Volà a piccole distanze ma difficilmente a segno da stancare il cacciatore inseguendolo. Posa sugli alberi ed a terra ove strofinasi nella polvere. Si nutre di vermicini e scarabei. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Upupa *Upupa epops* Linnaeus, 1758

L'*Upupa* è prevalentemente un migratore transahariano e nidificante, ma in alcune zone meridionali e orientali della Sicilia piccoli contingenti si fermano a svernare.



Gen. 63. Merops

Caratteri Generici = Rostrum curvatum tetraedrum, compressum, carinatum, acutum. Nares exiguae ad basin rostri.

Lingua gracilis apice plenumque laciniata. Pedes gressorii.

97a. Appizza ferru. Ital. Barbaro, Lupo dell'api, Vespajolo. Fr. Guepier. Linn. Merops Apiaster = Dorso ferrugineo, abdomine caudaque viridi coerulescente, reatricibus duabus longioribus, gula lutea. Ord. 2 Picae. gen. 63. sp. 1. pag. 460.

Descrizione. Uccello un po' più grosso del Martin pescatore. Lungh. poll. 16 in 11. Largh. del volo poll. 16 in 17. Quattro dita, tre in avanti e uno dietro. Il dito esterno unito a quello di mezzo quasi in tutta la lunghezza, l'interno per la sua prima falange. Piedi assai corti. Becco largo, un puoco curvo alla base, acuto e fortissimo, circondato alla base di piccole penne d'un bianco sporco. Sommità della testa d'un blu acqua di mare, infine una striscia d'un verde assai duro, il dietro delle testa, del collo, l'alto del dorso d'un bel marrone che va leggermente prendendo una tinta verdastra. Il groppone d'un verde striato di giallo. Da ciascuna parte della testa s'estende una striscia nera davanti indietro secondo la linea nella quale è situato l'occhio. Gola d'un giallo carico, il di sotto del collo d'un blu d'acqua marina, che impallidisce avvicinandosi alla coda. Il di sopra delle ali variato di fulvo, rosso, e verde. Le due penne di mezzo della coda d'un blu d'acqua marina misto ad una leggiera tinta di rosso, avanzano di 9 linee le penne laterali, le quali non differiscono in colore, ma sono bordate di cinereo al di dentro. Iride bruno-rossa, becco nero, piedi d'un bruno rossastro. Unghia nere. L'unghio posteriore il più corto ma il più adunco di tutti. Vive d'insetti e principalmente d'api, in mancanza si pasce di semi. Passa in Aprile e Maggio in truppe per lo più numerose, principalmente spirando Sirocco, ritorna in 7bre ma in puoco numero. Nell'alto dell'Italia, in Francia e nei paesi del Nord si vede di rado ed in scarso numero. La sua carne non è delle migliori.

97b. Merops apiaster = Dorso ferrugineo, abdomine caudaque viridi-caerulescente, reatricibus duabus longioribus, gula lutea = sp. 1

Temm. ord. 7. Alcyones = gen. 36, pag. 418.

Savi tribù 9 = Angulirostri = pag. 173.

Sic. Appizzaferru. Ital. Barbaro, Lupo delle api, Vespajolo. Fr. Guepier.

Vive d'insetti, ma principalmente d'api, in mancanza di semi. Passa in Aprile e Maggio a truppe per lo più numerose, ritorna in 7bre. Posando uno in un albero, gli altri vi si ammontano attorno come le rondini. La sua carne non è delle migliori.



Il vento di Sirocco ne porta una gran quantità. Passano principalmente nelle ore meridiane.

Nell'alta Italia, Francia e paesi del nord si vedono di rado ed in scarso numero.

Gruccione *Merops apiaster* Linnaeus, 1758

Il Gruccione un tempo era solamente migratore in Sicilia, ma sin dagli anni '90 del Novecento ha iniziato a nidificare ed i suoi numeri sono andati sempre aumentando, tanto che oggi durante l'estate è un uccello abbastanza frequente. Il suo veloce incremento, sia in Sicilia sia nel resto d'Italia, è stato messo in relazione con l'aumentata disponibilità di api, grazie alla diffusione dell'apicoltura nel Mediterraneo nell'ultimo ventennio.

Gen. 31 Coracias

Caratteri generici Rostrum cultratum apice incurvatum, basi pennis denudatum. Lingua cartilaginea bifida. Pedes ambulatorii.

98a. Giaju. Ital. Galgolo. Fr. Rollier d'Europe o Corneille bleue d'Edward. Linn. Coracias garrula = Caerulea, dorso rubro, remigibus nigris = ord. 2. gen. 51. sp. 1. Imperfettissima descrizione. Piacemi perciò trascrivere quella del Brisson = Galgalus superne dilute fulvus, inferne caeruleo-beryllinus, reatricibus lateralibus superne obscure viridibus, inferne beryllinis, caeruleo-beryllino diluto terminatis, extima apice superne nigra, inferne caeruleo-violacea = Passa in Maggio ma scarsamente. Carne insipida. S'uccide più per il colore che per la sua carne coriacea. È assai diffidente, e difficilmente si raggiunge. A torto il Gesner il chiamò il Giajo di Strasburg. Assicura Mr Hermann professore di Storia Naturale in detta città che = les rolliers y sont si rares qu'à peine il s'y en egaré trois ou quatre en vingt ans = È più comune nell'Italia meridionale, in Malta passa in primavera, ed in autunno si ritira sulle coste d'Africa. Vive d'insetti, quantunque la conformazione del becco indicasse dover vivere di bacche, di grani, ed anche d'insetti. Si crede far il loro nido in terra in mancanza d'alberi.

98b. Sp. Coracias garrula = caerulea, dorso rubro, remigibus nigris = sp. 1. Imperfettissima descrizione. Piacemi quindi quella del Brisson, assai più esatta = Galgalus superne dilute fulvus, inferne caeruleo-beryllinus, reatricibus lateralibus superne obscure viridibus, inferni beryllinis, caeruleo-beryllino diluto terminatis, extima apice superne nigra, inferne caeruleo-violacea = Sic. Giajo. Ital. Galgalo, Gazza marina. Dal Savi Ghiandaia marina. Fr. Rollier d'Europe o Corneille bleue d'Edwards. Da Savi Tribù 2^a dei Callicromi a causa dei suoi bei colori. Insettivori esclusivamente. Pag. 104.

Dal Temm. ord. 2 Onnivori, anche i più dotti cadono in errore. Questo uccello non è onnivoro, ma insettivoro. Vd. Temm. pag. 126. Il Savi lo enumera nella sua Tribù 2^a dei Callicromi o sia uccelli dai bei colori, ed intanto questa tribù abbraccia questo unico genere, anzi questa unica specie, che una nuova classificazione e poi tanti equivoci! Si siegua il Linneo e si notino i suoi errori. Se uno classifica a suo piacere, quante classificazioni più imperfette di quella, che vuole riformarsi tribù ove si mette una sola specie a causa de' bei colori. Non sono belli i colori del Rigogolo, dell'Apiastro, dell'Upupa e tanti altri, perché il solo Galgolo ha meritato tal privilegio. Io per me resto fermo a seguire il

Linneo da tutti conosciuto e i nomi del quale nella maggior parte s'adottano e dal Temm., dal Cuvier, dal Savi e quanti altri hanno intrapreso nuove classificazioni d'animali.

Presso noi passa in Maggio ma scarsamente. La sua carne è insipida e coriacea. È assai diffidente e difficilmente si raggiunge.

A torto il Gajner l'ha chiamato il Giajo di Strasburg. Assicura W. Herman, professore di Storia Naturale in detta città che "les Rolliers y sont si rares qu'à peine il y a égaré trois ou quatre en vingts ans". Non è tanto comune in Italia secondo il Savi. Si ritira in Africa. Quantunque la conformazione del becco indicasse dover vivere di bacche, di grani, e intanto si sa vivere d'insetti e quante volte s'apre, altro non si ritrova che insetti, ed il Temm. non consentaneo a se stesso dopo averlo classificato tra gli onnivori, poi dice cibarsi di soli insetti.

Fa il nido nel tronco degli alberi, ed in mancanza si crede farlo in terra, ove depone da 4 a 7 ova bianche, e lustre. Temm. pag. 127.

Ghiandaia marina *Coracias garrulus* Linnaeus, 1758

Il Palazzotto fa alcune considerazioni sull'alimentazione della Ghiandaia marina, basate su esperienza diretta. Quando scrive «quante volte s'apre» si riferisce al fatto che riceveva, probabilmente per la tassidermizzazione, esemplari morti che dissezionava e dei quali studiava il contenuto stomacale, scoprendo appunto che si tratta di un uccello insettivoro, nonostante la conformazione del becco. La Ghiandaia marina è una specie migratrice, ma anche nidificante in Sicilia, sebbene poco comune; nonostante i suoi colori accesi, è un uccello molto elusivo e di difficile localizzazione, per cui è facile sottostimarne la popolazione.



Gen. 62 Alcedo

Caratteri Generici: Rostrum trigonum, crassum, rectum, longum, acuminatum. Lingua carnosa, brevissima, plana, acuta. Pedes gressorii planisque.

99a. Aceddu di S. Giovanni Ital. Uccello pescatore della Madonna, pescatore del re, Merlo acquajuolo, piombino ecc. Franc. Martin pêcheur o Martinet pêcheur tartarin. Il Latham Syst. Ornit. Gen. 24 sp. 20 così lo descrive: Alcedo bachyura subcristata, caerulea subtus rufa, loris fulvis, vertice nigro undulato, macula aurium gulaque albis. Linn. Alcedo hispida brachyura, supra cyanea, subtus fulva, loris rufis ord. 2, gen. 62, sp. 3 uno de' più belli uccelli delle nostre parti. Passa da luglio a tutto 9bre. Del bel colore ma non può mangiarsi la carne.

Cup. Avis S. Ioannis azzurreo colore varie picta, longo crassoque rostro. Cup. tab. 612⁹⁵

È l'Alcione degli Antichi, cui s'attribuiscono da nostri vecchi alcune virtù, tra le quali l'unica a potersi credere, si è il preservare i panni degli insetti destruttori e perciò nei magazzini s'appendeasi la piuma di questo uccello e gli si dava lo specioso titolo di guarda botteghe.

Dico l'unica a potersi credere perché forse il falso odore di muschio che tramanda questo uccello ne fa fuggire gli insetti devoratori. Tutte l'altre proprietà che gli si attribuiscono son false.

Aristotile assicura che fa il suo nido in marzo, specialmente nei mari di Sicilia. Hist. Anim. l. 5.

c. 8 Dies alcionios fieri circa brumam non semper nostris locis contingit et in siculo mari fere semper.

Si conosce presso noi un'altra specie dell'alcedo e mi s'assicura essersene ucciso qualcheduno nel sito detto Fontana del Lupo sotto il Parco. Io non l'ho veduto ma il Cupani nel suo Panph. Tab. 615⁹⁶ ne fa menzione: Ispidae aliud genus. Mi si dice esser di color nero, piedi palmati⁹⁷, con collana rossiccia al collo, da alcuni detto Merru piscaturi, d'altri Aceddu di S. Giovanni palinu.

99b. Alcedo hispida = brachyura, supra cianea, subtus fulva, loris rufis. = Sp. 3

Temm. Ord. 7 gen. 37 pag. 421. Savi trib. 8 Gen. 20 pag. 178.

Sic. Oceddu di S. Giovanni. Ital. Uccello pescatore, della Madonna, Pescatore del re, Merlo [piscaturi] Fr. Martin pêcheur ou Martinet pêcheur.

Bello uccello delle nostre contrade. Se ne vedono quasi per tutto l'anno, ma da Maggio a tutto 9bre se ne vedono di più, perché di passaggio. La carne non si mangia.

Cup. tab. 612. Avis d[ivi] Joannis azzurreo colore varie picta, longo crassoque rostro.

Dai nostri vecchi s'attribuivano alla pelle di questo volatile diverse virtù, la meno incredibile vi è quella di preservare i panni dagli insetti destruttori,

95 Corrisponde alla tavola 531, 65 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

96 Corrisponde alla tavola 546, 80 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione siciliana (la descrizione completa è: *Ispidae aliud genus*) e si riferisce ad un Passeriforme, il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*.

97 Le informazioni avute dal Palazzotto non coincidono con le caratteristiche del Merlo acquaiolo, che non ha i piedi palmati ed il petto è bianco, non arancione.

quindi ne' magazzini sospendeasi la pelle con le penne e gli si dava lo speciale titolo di guarda botteghe. Dico la meno incredibile, poicchè forse il falso odore di muschio, che tramanda la detta pelle, ne facci fuggire gli insetti. Tutte le altre proprietà che gli si attribuiscono sono false.

Si conosce dai nostri cacciatori un'altra specie dell'Alcedo che io non conosco. Mi si assicura esserne ucciso qualcheduno nel sito detto Fontana del lupo sotto il Parco. Il Cupani ne fa parola nel suo Panph[yton] Tab. 615. Ispidae aliud. Mi si dice essere di colore nero, piedi palmati con collana rossiccia, d'alcuni detto Merru piscaturi, d'altri Oceddu di S. Giovanni palinu. L'ho trascritto in caso se ne può avere qualcheduno per descriverli con esattezza e nello stesso tempo far delle ricerche per averli.

Martin pescatore *Alcedo atthis* Linnaeus, 1758

Uccello non molto frequente, legato alle coste rocciose e anche agli ambienti umidi interni, ove nidifica in modesto numero. È soprattutto migratore e svernante. Palazzotto, parlando del Martin pescatore, fa un po' di confusione con il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*, passeriforme che evidentemente egli non aveva mai osservato direttamente.



Ordine secondo – Picae⁹⁸ – Rostrum subcompressum, convexum

Il primo genere di questo ordine nel Linneo è il *Psittacus*. Noi ne abbiamo diverse specie di questo genere, ma in gabbia per solo divertimento. Vivono bene nel nostro clima, non però vi vengono da loro stesse. Vi son trasportate dal loro paese nativo come oggetti di curiosità e di lusso⁹⁹.

Gen. 58. *Yunx*

Caratteri Generici. Rostrum teretiusculum, acuminatum debilius paullus perincurvum. Nares concavae denudatae. Lingua teres, lumbriciformis, longissima, apice mucronata. Rectrices decem flexiles. Pedes scansorii.

100a. *Lingualonga*. Ital. Torcicollo, verticello. Fr. Torcol. Linn. *yunx*¹⁰⁰ *Torquilla* = ex albo, griseo, nigro & ferrugineo varia = ord. 2. gen. 58. sp. 1. Cup. *Picus major*.

Il nome siciliano indica la forma della lingua lunghissima, quello di Torcicollo italiano, e francese, la continua abitudine di voltare, e rivoltare la testa come un serpe, locch'era stato osservato da Aristotile L. 2 Hist. Anim. c. 12. Caetero corpore immobili collum circumagit in tergum quemadmodum et angues = Il qual movimento sembra esser prodotto da una convulsione o di sorpresa, o di timore all'aspetto di ogni nuovo oggetto. Lo stesso moto egualmente fa come uno sforzo a scappare essendo trattenuto.

La femina ha le penne di un colore più debole di quelle del maschio.

Presso noi passano in Aprile, e Maggio, in 7bre ed 8bre, ma scarsamente. Il Sonnini assicurava che la specie non è numerosa in alcuna parte, vive solitario, s'unisce alla femina nel solo tempo degli amori.

100b. Sp. 1. *Yunx torquilla* = ex albo griseo, nigro et ferrugineo varia = Sic. *Lingualonga*. Ital. Torcicollo verricello. Fr. Torcol. Cup. *Picus major*. Temm. Gen. 30 pag. 403. Ord. V: *Zygodactyly*. Secondo Savi gen. 13 pag. 146, ord. 1. Il nome siciliano indica la forma della lingua che è lunghissima, il francese e l'italiano la continua abitudine di voltare, e rivoltare la testa come un serpente, locchè era stato osservato da Aristot. L. 2 Hist. Anim. c. 12. caetero corpore immobili collum circumagit intergum, quemadmodum & angues = il quale movimento sembra essere prodotto da una convulsione, o di sorpresa o di timore all'aspetto di ogni nuovo oggetto. Lo stesso moto egualmente fa quando è trattenuto, quasi che facesse un moto per scappare.

La femina ha le penne di un colore più debole di quelle del maschio. Passano presso noi in Aprile, Maggio, 7bre e 8bre, ma in poca quantità. Il Sonnini assicura che la specie non è numerosa in alcuna parte. Vive solitario, s'unisce alla femina nel solo tempo degli amori. La carne è buonissima.

98 Sono gli attuali Piciformes.

99 Oggi due specie aliene di pappagalli si sono acclimatate in Sicilia: *Psittacula krameri* e *Myiopsitta monachus*.

100 Il genere Linneano è *Jynx*, spesso nei vecchi testi era trascritto in modo errato come *Yunx*.

Torcicollo *Jynx torquilla* Linnaeus, 1758

Il Torcicollo è specie prevalentemente migratrice e parzialmente svernante in Sicilia, ma una piccola popolazione è anche nidificante. Uccello difficile da osservare in natura; è però possibile accertarsi della sua presenza grazie al caratteristico canto, che spesso emette anche in inverno.



101a e 102a. Il Cupani enumera tre varietà di questa specie. Chiama la prima *Picus major*, ch'è la sopradetta, la seconda *Picus medius*, o *picus varius minor vertice chermisini coloris* tab. 584¹⁰¹ corrisponde alla nostra *Lingualonga* di turdi, che a mio parere è la stessa che passa in Aprile, e siccome il ritorno si verifica al tempo de' turdi di color più carico, si distingue dai nostri col soprannome di *Lingualonga* di turdi. La terza *Lingualonga* cu lu pinacchieddu russu, o testa russa = *Picus minor albo, nigroque varius vertice rubro, crisso testaceo* = Dal Chiarello¹⁰² si fa corrispondere al *Picus minor* di Linneo. Replico. La mia opinione si è esser unica la specie presso noi, e che il Cupani, ed il Chiarelli siansi ingannati dalle relazioni di cacciatori puoco pratici. Infatti io stesso ho osservato che avendo nelle mani una *Lingualonga*, alzò le penne della testa, allungò il collo, e prese per così dire una nuova forma, rimessa in gabbia spa-

101 *Picchio rosso minore*: corrisponde alla tavola 604, 138 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (in realtà Cupani scriveva: *Picus minor varius capitis vertice chermesini coloris*).

102 Francesco Paolo Chiarelli fu il predecessore di Palazzotto nel posto di Dimostratore di Storia Naturale nell'Ateneo di Palermo.

risce il ciuffo, s'accorcia il collo, e prende una forma sua propria, ma meno grata all'occhio. Il colore di tal ciuffo non è rosso, ma castagnoso.

La lingua di questo uccello è lunga quasi tre pollici, ritraendosi occupa lo spazio dietro alla nuca sin sopra la testa.

È buon boccone, perché sempre presso noi è assai grasso.

101b e 102b. Il Cupani (Ms) enumera tre varietà. Chiama la prima *Picus major* che è quella di sopra. La seconda *Picus medius* o *Picus varius minor* vertice chermisini coloris tab. 584. Corrisponde alla nostra *Lingualonga* di Turdi, che secondo me è la stessa che passa in Aprile e poi ritorna in 8bre, tempo in cui passano i Tordi ed è di colore più carico.

La terza varietà è dal Cupani chiamata *Lingualonga* cu lu pinacchieddu russu e testa russa = *Picus minor albo, nigroque varius, vertice rubro, crisso testaceo* = Dal nostro Chiarello si fa corrispondere al *Picus minor* di Linneo = Io però credo, non senza fondamento, esser presso unica la specie, che varia nel colore, secondo l'età e secondo la stagione, restare ingannati il Cupani e il Chiarelli dalle false relazioni de' cacciatori poco pratici. Io stesso in Maggio restai ingannato avendone veduta una nelle mani, che alzò le penne della testa, allungò il collo e prese, per così dire, una nuova forma. Rimessa in gabbia spari il ciuffo, s'accorciò il collo e prese la sua propria forma meno grata all'occhio a quella che nelle mani si avrebbe preso come una varietà del Torcicollo, nella gabbia si conobbe esser la stessa nella livrea di nozze. Il colore del ciuffo non è rosso ma vinoso.

Picchio rosso minore *Dryobates minor* (Linnaeus, 1758) e Picchio rosso maggiore *Dendrocopos major* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto, sebbene faccia un po' di confusione, derivata probabilmente dal fatto che non osservò direttamente questi uccelli, cita il Picchio rosso minore, specie estinta in Sicilia intorno al 1930 (La Mantia et al. 2015), ed anche il Picchio rosso maggiore, tuttora presente, ben diffuso ed in recente aumento nell'isola.



Accipitres¹⁰³

Accipitres Rostrum a mandibula superiore angulum utrinque exerens. Savi, Uccelli di rapina. Caratteri d'ordine: becco adunco robusto, narici cinte dalla cera, gambe tutte coperte di penne, tarsi robusti, diti quattro, tre davanti ed uno dietro articolati allo stesso piano o liberi o il medio unito all'esterno da una piccola membrana, unghie grandi, adunche, acute, mobilissime.

Osservazioni

Il loro stomaco quasi interamente membranoso, gli intestini poco estesi, il caecum brevissimo, lo sternum largo e compitamente ossificato per dare ai muscoli delle ali legami più estesi, la forchetta semicircolare è assai separata per meglio resistere negli abbassamenti violenti dell'umerus quale esige il loro rapido volo.

Si dividono in diurni e notturni. I diurni hanno gli occhi diretti sui lati, una membrana detta cera che copre la base del becco, ove sono le narici, tre diti in avanti ed uno dietro senza penne, i due esterni quasi sempre riuniti alla base per una corta membrana, la pennatura serrata, le penne forti, il volo rapido altissimo, da dove per la perfezione della loro vista scuoprono la preda.

Corrispondono questi ai carnivori dei mammiferi. Dotati quindi di potenti mezzi del volo, d'armi formidabili sono il terrore degli altri uccelli. Vivono solitari o a coppie, nidificano nelle più scoscese rupi o sopra alberi altissimi. Il numero delle ova non eccede più di quattro, ma perlopiù sono due. Presentatagli l'occasione mangiano copiosamente, ma possono stare digiuni per molti giorni, vi sono quei che mangiano carne fresca, altri sono indifferenti per la fresca o la corrotta, inghiottono a pezzi con peli e penne, ed anche ossa, quali rigettano a pallottola non potendoli digerire. Raramente bevono, bastando per abbeverarli il sangue delle vittime. Le femine son sempre più grandi dei maschi, perlopiù di un terzo, donde la confusione tra i naturalisti e la moltiplicazione del numero delle specie. Sono erranti o stazionarj e senza regole.

I figli han di bisogno per un certo tempo d'essere nutriti da cibi semidigeriti dai loro genitori. Prima di vestirsi delle penne sono coperti di un'abbondante calugine.

Gen. del Linn. 42. Falco

Caratteri gen. Rostrum aduncum, basi cera instructum. Caput pennis arcte tectum. Lingua bifida.

Del Temm. generali Caratteri. Testa coperta di penne. Becco uncinato, per lo più curvato dalla sua origine. Cera colorata più o meno, con peli alla base, mandibola inferiore obliquamente rotonda. Le mandibole qualche volta scancerate. Narici laterali rotondate, o ovoide, forati, nella cera aperta. Piedi e tarsi coverti di penne, tibie nell'ultimo caso coverte di squame, tre dita in avanti ed uno dietro. L'esterno per lo più unito alla base per una membrana al dito di mezzo. Unghie forti come l'acciajo, accerate, uncinato, mobili, retrattili.

103 Attualmente sono Falconiformes.

103a. Cristaredda o Tistaredda o Acertello o Gheppio. Il maschio si distingue dalla femina nella piccolezza e nel color cenerino nel capo e nel dorso. Ital. Canibello Franc. Cresserelle Linn. *Falco tinnunculus* cera pedibusque flavis, dorso rufo, punctis nigris, pectore striis fuscis, cauda rotundata = gen.

Accipiter Cristaredda vulgo dicta. Cup. Tab. 596 Il falcone delle lodole di Briss. Uccello di preda diurno assai comune nelle nostre contrade, s'avvicina ai luoghi abitati assai più degli altri uccelli di rapina, e tante volte si vede quasi in città. È sedentario, facilmente si domestica e s'avvezza a mangiare qualunque cibo. Io v'ho avuto uno di questi uccelli in casa, mangiava anche briccioli di pane, e la zuppa in brodo, correa alla voce di chi la chiamava, dava segni di allegrezza mostrandogli il cibo, contravasi con i cani e gatto con i quali s'era familiarizzata, e stava sotto alla tavola cogli stessi.

Descrizione. Il maschio è più piccolo della femina, come per lo più in tutti gli uccelli di rapina. Dal becco alla coda è lungo poll. 14, volo 2 piedi e 5 poll. Testa d'un griggio cinereo, al di sotto dell'occhio in avanti una striscia nera d'alto in basso. Il di sopra del corpo d'un rosso vinoso seminato di macchie nerastre, situate all'estremità di ciascuna penna, il petto macchiato di striscie nere, strette e lunghe, e sopra il ventre di striscie ovali più larghe, e dello stesso colore, il basso ventre senza striscie. Le penne grandi dell'ali d'un bruno nerastro, bordate esteriormente di biancastro, la prima più corta della seconda, e questa è la più lunga di tutte l'altre; becco cinereo. Piedi gialli, ugnia nere.

I colori della femina son meno carichi, più macchiati d'un bruno nero, la gola d'un bianco sporco rossastro, il di sotto del corpo dello stesso colore variato di striscie nerastre allungate, la coda d'un griggio rossastro, raggiata trasversalmente di bruno, nera verso l'estremità, e terminata di bianco come nel maschio.

Quantunque sia uccello sedentario, in aprile ed in maggio è di passa per cui si vedono tali uccelli in più abbondanza nelle nostre campagne.

103b. *Falco tinnunculus*. Cera pedibusque flavis, dorso rufo punctis nigris, pectore striis fuscis, cauda rotundata. Sp. 16. Sic. Cristaredda o Tistaredda. Ital. Canibello o Gheppio o accertello. Fr. Cresserelle. Cup[ani]: Accipiter Cristaredda vulgo dicta. Tab. 596¹⁰⁴. Il Falcone delle lodole di Brisson.

Uccello da preda diurno presso noi comune, e sedentario, si avvicina assai più degli altri uccelli di rapina ai luoghi abitati e sin'anco si vede in città. Facilmente si rende domestico, e s'avvezza a mangiare qualunque cibo. N'ebbi uno in casa che visse pe' diversi anni in stato quasi libero, mangiava di tutto sino ai briccioli di pane, pasta, riso ma cotti, correa alla voce chiamandogli. Dava segni d'allegrezza mostrandogli il cibo. Erasi tanto familiarizzato con i cani, ed il gatto di casa che stava cogli stessi sotto la tavola di mangiare e contrastavasi con questi per prendersi egli il primo quello che si dava loro da mangiare. Era per me una scena assai piacevole tale contrasto.

Il maschio si distingue dalla femina nella piccolezza del corpo e nel colore cenerino del capo e del dorso.

Quantunque sia sedentario, in Aprile e Maggio se ne vedono di più.

104 Corrisponde alla tavola 598, 132 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.



Gheppio *Falco tinnunculus* Linnaeus, 1758

Il Gheppio è sempre stata una specie sedentaria, piuttosto frequente in Sicilia, e i suoi numeri aumentano considerevolmente durante le migrazioni e d'inverno, quando molti individui nordici vengono a svernare nell'isola.

104a. Falcuni di Malta. Proprio di quest'Isola, che si portava in tributo ai tempi della religione gerosolimitana¹⁰⁵ al Sovrano di Sicilia il giorno di S. Giovanni. Da Linn. *Falco minutus* = *cera fusca pedibus luteis, corpore subtus albo, reatricibus fuscis nigro fasciatis*. gen. 42. sp. 32

Si conosce da noi per la cerimonia di sopra.

104b. Sp. 10. *Falco minutus*. Sic. Falcuni di Malta proprio di questa isola e che anticamente si portava dal rappresentante della religione gerosolimitana in segno della soggezione di Malta al Re di Sicilia, alla persona che faceva le veci del sovrano nel giorno di S. Giovanni. Funzione che si eseguiva in gran cerimonia. Con questa occasione presso noi era conosciuto. Forse il più piccolo degli sparvieri, non però della grossezza di un tordo come dice Linneo, ma il doppio. Egli lo descrive: *cera fusca, pedibus luteis, corpore subtus albo, reatricibus fuscis nigro fasciatis*. Sp. 32 da Brisson detto *Accipiter minor*.

Grillaio *Falco naumanni* Fleischer, 1818

Linnaeus (1766) alla specie 32 del genere *Falco* riportava la specie *minutus*, con la seguente diagnosi: «*F[alco] cera fusca, pedibus luteis, corpore subtus albo, reatricibus fuscis nigro fasciatis* [cera scura, piedi gialli, corpo bianco inferiormente, timoniere scure barrate di nero]. *Accipiter minor*. Brisson av. l. p. 315, T. 30. s. 1. *Habitat in Melita. Magnitudo Turdi*». Palazzotto comunque sottolineava che non esiste un falco della dimensione del Tordo. La specie 32 di Linnaeus è preceduta dalla specie 31 che è l'*Accipiter nisus*, quindi è verosimile che si tratti di un *Accipiter* e non di una specie di *Falco*. La consultazione della descrizione dell'*Accipiter minor* del Brisson (1760) farebbe pensare in effetti allo Sparviero ed in effetti è considerato un suo sinonimo. Tuttavia, tra i nomi dialettali siciliani del Grillaio è compreso *Falcuni di Malta o Falchettu maltisi*, che, secondo Doderlein (1869-1874), deriva dal fatto che «al tempo de' cavalieri di Malta, da questi veniva pomposamente recato in tributo ai Re dell'isola nel giorno di S. Giovanni, ad attestare forse col dono del minimo fra i falchi nobili, la dipendenza che, questo piccolo ma valoroso corpo di monaci guerrieri, professava ai potenti sovrani della Sicilia. Il Grillaio però ha le timoniere scure con barre nere solo nella femmina e non ha il corpo bianco inferiormente. Inoltre il fatto che, come scrive Palazzotto, questo uccello fosse dato in omaggio al sovrano di Sicilia il 24 giugno (giorno di San Giovanni) fa ritenere che si trattasse di un uccello comune a Malta o probabilmente proveniente dalla Sicilia e tenuto in cattività. Va rilevato però che secondo Sultana & Borg (2015) *Maltese Falcon* era il nome dato al Pellegrino *Falco peregrinus*; nel 1530 l'imperatore Carlo V affittò le isole Maltesi ai Cavalieri di Malta (Knights of St. John) per l'omaggio annuale di un Pellegrino, motivo per cui questo rapace prese il nome locale di *Falcone Maltese*. È possibile che mentre a Malta per *Falcone Maltese* si intendesse il Pellegrino, in Sicilia si intendeva il Grillaio. Peraltro, le informazioni riferite da Palazzotto e da Doderlein relative al

105 Dal latino *Hierosolymita*, il riferimento è all'antico ordine religioso cavalleresco (Cavalieri di Malta) nato nel periodo delle Crociate indette dalla Chiesa cattolica per liberare il Santo Sepolcro dall'Islam.

Grillaio sembrano attendibili, sebbene non sia nota la loro fonte. Il Grillaio comunque non è mai stata una specie nidificante a Malta (J. Borg, com. pers.). Secondo Doderlein (1869-1874) il Grillaio era frequentissimo nelle regioni meridionali della Sicilia; rispetto all'Ottocento, oggi questa specie è notevolmente diminuita, ma in anni più recenti ha avuto un certo accrescimento numerico.

105a. Cristaredda nuova specie uccisa a 4 aprile 1827 nei piani dell'Uditore. S'avvicina al falco Rufinus di Bechstein rapportata dal Temm. Quantunque la descrizione del detto autore non corrisponde al Falco vespertinus di Gmelin ed al Kober di Sonnini, intanto Temm. cita a questi nella sinonimia, asserendo egualmente esser il falco Barletta piombina dell'Oolina Stor[jia] degli Uccelli.

Descrizione del Temm. con le differenze da me osservate sull'individuo che chiudo in parentesi per distinguerla dal citato autore.

Testa, collo, petto, ventre, e generalmente tutte le parti superiori d'un griggio color di piombo, senz'alcuna macchia. [Il petto ha una sfumatura di rossastro e le penne di tal colore hanno una striscia cinerea carica] [Il piombino di sopra è più carico di quello di sotto] Coscia, addome e coperture inferiori della coda d'un bel rosso carico [è piuttosto il vero fulvo] cera, giro degli occhi e piedi rosso cremisi [è un puoco lavato] unghia gialle a punta bruna [unghia cornee]. L'ali vanno a finire all'estremità della coda lung. poll. 10 lin. 6 [Nel di sotto dell'ali le barbe interne hanno una fila di macchie ovali biancastre, che nell'ala estesa formano tante striscie alternanti bianche e brune. La coda composta di n. 12 penne ha il di sopra quasi nero, e quasi al fine una striscia più carica, che si distingue benissimo ma da vicino].

105b. Sp. 6 Falco vespertinus. Sic. Nova specie di Cristaredda. Ital. Falcone Barletta piombina. Fr. Faucon à pieds rouges ou kobez. Linn. F. vespertinus: cera pedibusque luteis crispo femoribus ferrugineis: sp. 23.

Il Savi ha tolto d'equivoco gli ornitologi che questo falcone cercava di notte la preda o almeno nei crepuscoli. Egli ha esaminato il loro modo di vivere e ha osservato che inseguono la preda di giorno, che passano in Toscana in maggio a branchi, e che vi si trattengono per alquanti giorni, quindi non dee fare impressione il nome di Vespertinus, nato dal sopra[detto] equivoco.

Presso noi è rarissimo, gli si dà il nome di Cristaredda perché non conoscendoli da questa, ma effettivamente è un falcone poi ucciso ad aprile 1827. v. Savi pag. 50. vedi Temm. pag.

Da me osservato l'individuo di sopra e confrontandolo col descritto da Temminck notai le seguenti variazioni. Il petto ha una sfumatura di rossastro, e le penne di tal colore hanno una striscia cinerea carica. Il piombino di sopra è più carico di quello di sotto. Il rosso cremisi è un poco lavato. Unghia cornee.

Falco cuculo *Falco vespertinus* Linnaeus, 1766

Palazzotto all'inizio non aveva identificato la specie, ma successivamente (testo 105b) ha capito che si trattava del Falco cuculo; l'esemplare che descrive era di sesso femminile. È una specie migratrice transahariana, fluttuante numericamente, in certi anni abbondante, ma generalmente poco frequente.



106a. Smirigghiu Ital. Smeriglio Franc. Émerillon = Linn. Falco aesalon = cera pedibusque flavis capite ferrugineo, corpore supra ex caerulescente cinereo maculis striisque ferrugineis subtus ex flavicante albo, maculis oblongiis = gen. 13 sp. 118. Cup. Smiriglius vulgo tab. 18.¹⁰⁶

Il più piccolo uccello da preda (eccetto la testa grossa da noi detta) ma nobile, ardito, docile e molto usato nell'antica falconeria, onde prese il nome di piccolo falcone.

In questa specie a differenza di tutti gli altri uccelli di preda, in cui il maschio è più piccolo della femina, il maschio e la femina sono della stessa grandezza. Presso noi sono stazionarij e di passa, ma in puoco numero. Passano da marzo a tutto maggio.

106b. Sp. 9. Falco lithofalco. Sic. Falcuni di rocca. Ital. Smeriglio, Sparviero da fringuelli. Fr. Rochier. Linn. Cera lutea, corpore supra cinereo, subtus rufo maculis longitudinalibus fuscis, cauda cinerea versus apicem nigricante, apice alba. Sp. 103 Savi pag. 43. Scarsissimo presso noi, se ne trovano nei monti.

106c. Sp. 11. Falco aesalon. Cera pedibusque flavis, capite ferrugineo, corpore supra ex caerulescente cinereo, maculis striisque ferrugineis, subtus ex flavicante albo maculis oblongis. Sp. 118.

Sic. Smirigghiu. Fr. Émerillon. It. Smeriglio. Cup[ani]. Smiriglius vulgo Tab. 18.

Il più piccolo uccello da preda, eccetto quello da noi detto Testagrossa, ma nobile, ardito, docile, e perciò molto usato nell'antica falconeria e chiamavasi piccolo falcone.

In questa specie, a differenza degli altri uccelli da preda, il maschio e la femina sono della stessa grandezza.

Presso noi sono stazionarij in poco numero, in maggio ed in 8bre passa qualcheduno di più.

Cristaredda tunassina o tunisina.

N.B.: non so capire perché il Temminck attribuisca a sé la nomenclatura d'aesalon, essendo stato pria notato da Linneo, la di cui descrizione s'accorda bene con quella del Temminck e perché il Savi l'abbia chiamato diversamente dal Temminck lithofalco nome linneano, e nella sinonimia metta il Falco aesalon del Temminck e del Linneo, notando solo che giovane s'appartiene all'aesalon, adulto al lithofalco. Poteva il Savi lasciare il nome Temminckiano ed il Temminck attribuirselo.

Smeriglio *Falco columbarius* Linnaeus, 1758

Lo Smeriglio in realtà non è stato ritenuto stazionario in Sicilia da nessun autore, ma solamente migratore e svernante, poco frequente.

107a. Falcuni Viddanu. Ital. Bacello o Falco barletta, e Ciamato. Fr. Hobereau. Linn. Falco subbuteo = cera pedibusque flavis, dorso fusco, nucha alba, abdomine pallido, maculis oblongis fuscis = gen. 42. sp. 14.

È indigeno, ma in 8bre, e in Maggio se ne vede qualcheduno di più. Terribile ai piccoli uccelli che lo temono. Non si mangia.

106 Corrisponde alla tavola 484, 18 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

107b. Sp. 8 *Falco subbuteo*. Sic. Falcuni Viddanu. Ital. Lodolajo, Falchetto da uccelli, Bacello. Fr. Hobereau. Linn. Cera pedibusque flavis, dorso fusco, nucha alba, abdomine pallido maculis oblongis fuscis. Sp. 14, Savi pag. 42. È indigeno ma in maggio ed 8bre se ne vede qualcheduno di più. Terribile ai piccoli uccelli. Non è buono a mangiarsi.

Lodolaio *Falco subbuteo* Linnaeus, 1758

Il Lodolaio era dato per stazionario dal Palazzotto e probabilmente nidificava, fatto di cui Doderlein (1869-1874) dubitava. Attualmente è specie prevalentemente estiva nidificante e migratrice, poco comune.

108. *Falco tinnunculoides*. Fr. Crécerellette. Temm. p. 31. Savi pag. 47.

Cristaredda Tunisina o Farcunara. Ital. Laniero. Fr. Lanier. Linn. *Falco Lanarius* = *Cera lutea*, pedibus rostroque caeruleis, corpore subtus maculis nigris longitudinalibus = Gen. 41. sp. 24. Cup[ani] *Accipiter* vulgo Cristaredda Tunisia dicta. Tab. 547¹⁰⁷.

Brisson. *Accipiter* superne fusco ferrugineus, inferne albus, maculis longitudinalibus nigris varius, taenia supra oculos alba, alis maculis rotundis albis subtus variegatis, pedibus caeruleis = gen. 8. sp. 16.

Uccello rarissimo in Francia, Brisson a Salerno confessava non averlo veduto, Linneo il descrive come uccello di Svezia.

Presso noi passa soltanto in Maggio, alcune volte a truppe. Si nutre di scarafaggi, rettili ecc., è di carattere non così ardito come gli altri uccelli di rapina, la sua carne suole mangiarsi, ma non è tanto buona e puzza di scarafaggi.

Lanario *Falco biarmicus feldeggii* Schlegel, 1843

Il Cupani (1713) fu il primo autore a disegnare il Lanario, che fu descritto oltre un secolo dopo da Temminck nel 1825. Palazzotto fa riferimento a quel disegno e aggiunge delle informazioni sulla specie, di cui non parlano né Benoit (1840) né Doderlein (1869-1874); tuttavia successivamente Doderlein (1893) lo considera una specie rara, ma nidificante nell'isola. Sebbene il nome francese 'Crécerellette' sia quello del Grillaiio *Falco naumanni*, la diagnosi ricorda più il Lanario. Attualmente il Lanario è una specie sedentaria e benché in diminuzione, in Sicilia esiste ancora una delle maggiori popolazioni europee. Tuttavia, non corrisponde al vero che il Lanario si nutra di scarafaggi. La sottospecie presente in Sicilia (*feldeggii*) e nel resto dell'Europa è morfologicamente diversa da quelle che vivono in Africa.



107 Corrispondente alla tavola 482, 5 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e identificato come Lanario da Priolo (1996).

109a. Falcuni pellegrinu. Ital. Sparviere pellegrino. Fr. Le Faucon Pélerin. Linn. Falco peregrinus = cera, pedibusque luteis, corpore supra cinereo-fusco fasciato, subtus ex rufo albo taeniis nigricantibus, cauda albo-punctata. gen. 42. sp. 88.

109b. Falcuni di Rocca. Ital. ... Fr. Rochier. Linn. Falco lithofalco = cera lutea, corpore supra cinereo, subtus rufo maculis longitudinalibus fuscis, cauda cinera versus apicem nigricante, apice alba = gen. 42. sp. 105.

109c. Sp. 7 Falco peregrinus. Sic. Falcuni pellegrinu. Ital. Sparviero peregrino o Falco reale. Fr. Faucon Pélerin Linn. F. peregrinus cera pedibusque luteis, corpore supra cinereo fusco fasciato subtus ex rufo albo, taeniis nigricantibus, cauda albo punctata. Gen. 42 sp. 88. Savi pag. 40 vol. 1. Uccello terribile a tutti gli altri, perciò dotato di volo rapido e di forti artigli, scarso presso noi, passa in maggio ma non regolarmente qualche volta in 8bre.

Falco pellegrino mediterraneo *Falco peregrinus brookei* Sharpe, 1873

Il Falco pellegrino è specie sedentaria in Sicilia, abbastanza frequente in ambienti rocciosi; durante l'inverno giungono individui nordici appartenenti ad altre sottospecie e svernano nell'isola.



Ord. VI. Passeres¹⁰⁸

Caratt. dell'ord. Rostrum conicum acuminatum. Nares ovatae, patulae, nudaе.

Gen. 52. Oriolus. Rostrum conicum, convexum, acutissimum, rectum, mandibula superiore paulo longiore, obsolete emarginata. Lingua bifida acuta. Pedes ambulatorii.

110a. Ajulu. Ital. Rigogolo, Oriolo, Garbella. Franc. Lorient, Merle jaune. Lat. Oriolus. Da Linneo Oriolus galbula = luteus loris, artubusque nigris, rectricibus exterioribus postice flavis = Ord. 2. gen. 52. pag. 382.

[Descrizione] Il maschio ha tutto il corpo di un bel giallo lucido, una striscia tra il becco e l'occhio, l'ali ed una parte della coda neri. Il giallo egualmente si vede a macchie all'estremità delle penne dell'ali, sul mezzo delle primarie, sopra alcune delle coperture, ed in quasi la metà delle penne della coda ad eccezione delle due intermedie.

È della grossezza del merlo, becco rosso bruno, piedi piombini. Lungh. poll. 8 ing. Largh. del volo poll. 16.

Dopo tre anni il colore giallo è più risplendente, ed il nero più marcato.

La femina differisce dal maschio in ciò, che il giallo s'avvicina all'olivastro, e di sotto d'un bianco verdastro, con macchie brune nerastre. Nelle diverse età i colori son differenti, il maschio distinguesi perfettamente dalla femina a due anni. Nel primo anno a stento distinguonsi.

Questo è uno dei più belli uccelli del nostro clima. Arrivano alla metà d'Aprile non in gran quantità, in Maggio spariscono dalle nostre campagne, né mai vi ho veduto di ritorno in 7bre. Vivono d'insetti ma son più avidi di bacche, fichi, cerase ecc. Fanno il nido sugli alberi, vi depongono 4 in 5 ova. L'incubazione è di giorni 21. Presso noi son magri e di nessun gusto. Fanno stancare il cacciatore volando da un albero ad un altro. Cambiano continuamente di contrada, s'arrestano solo per far la nidiata e poi partono in compagnia della nuova famiglia.

110b. Oriolus galbula = Luteus, loris artubusque nigris, rectricibus exterioribus postice flavis =

Sp. 1 Temm. Gen. 11 ord. 2° degli onnivori. Savi Tribù 11 Canori, gen. 24 dell'ordine dei Silvani.

Sicil. Ajulu. Ital. Rigogolo, Garbello. Fr. Lorient, Merle jaune.

Il maschio d'un anno a stento si distingue dalla femina, a due anni distinguesi perfettamente in ciò che il giallo della femina s'avvicina al colore olivastro, e quello del maschio è risplendente. A tre anni il giallo è perfetto ed il nero più marcato. Questo è uno dei più belli uccelli del nostro clima. Arrivano presso noi alla metà d'aprile, non in gran quantità. Dopo la metà di Maggio spariscono, né mai ritornano in 7bre. Cambiano continuamente di contrada, solo si fermano ove fanno il nido sugli alberi, ove depongono 4 ova. L'incubazione è di 21 giorni. Vivono d'insetti, ma sono più avidi di ciliegie e fichi. Presso noi s'uccidono col fucile, ma sono magri e perciò di poco gusto. In Italia, dice il

108 Attualmente sono Passeriformes.

Savi, esser di squisito sapore. Stancano il cacciatore se si mette ad inseguirli, si uccidono meglio stando fermi sotto qualche albero di frutti. Cantano di un sòno dolce, ma monotono. Partono in compagnia della nidiata.

Rigogolo *Oriolus oriolus* (Linnaeus, 1758)

Il Rigogolo è una specie migratrice e nidificante in Sicilia; rispetto all'Ottocento è in diminuzione come migratore, ma probabilmente in aumento come nidificante. È un uccello appariscente per il colore giallo del maschio adulto, ma molto timido; è più facile contattarlo al canto che osservarlo in natura.

Gen. 44. *Lanius*. Rostrum rectiusculum, dente utrinque versus apicem, basi nudum. Lingua lacera.

111a. Testagrossa. Ital. Velia maggiore. Fr. Pie-grièche rousse. Da non confondersi con l'écorcheur o Scorticatore. Linn. *Lanius collurio* = Cauda subcuneiformi, dorso griseo, rectricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo = gen. 44. sp. 12. Descrizione assai imperfetta, che confonde questa specie con la pie-grièche grise. Il Gmelin la nota come varietà. Da Joston detta *Lanius minor*. Da Lesk Velia maggiore ferruginea. Cup[ani] tab. 593¹⁰⁹. Da Lath[am] *Lanius rutilus*. Niuno nota il rosso della nuca sino all'ultima vertebra del collo, menocché il continuatore di Buffon ed il Temm. che ne dà una descrizione piuttosto esatta sotto il nome di *Lanius rufus* di Brisson gen. 14. sp. 4. Differiscono molto gli adulti dagli individui di prima età.

Passano in Maggio e si trattengono per tutta l'està, e vi nidificano. Sono assai scaltri e coraggiosi, e combattono con uccelli di rapina di molto più grossi. La carne non è ottima ma nemmeno è cattiva. Nel tempo della passa si mangiano. Cup[ani] tab. 593.

111b. Murgana, o Gurgana. Si dà questo nome al piccione¹¹⁰ della testagrossa presso noi, il quale nidifica presso noi, e in 7bre parte colla famiglia, i nidiacei sono intieramente diversi nel colore, e nella pennatura, i nostri perciò li danno un nome diverso da quello dei padri. Si vedono a tutto 7bre, partono quasi alla fine del mese, ritornano in Aprile, ma in quella pennatura propria della specie.

111c. Sp. 1. *Lanius collurio rufus* = cauda subcuneiformi, dorso griseo, rectricibus quatuor intermediis unicoloribus, rostro plumbeo. Sp. 12, var. Descrizione assai imperfetta che confonde questa specie con altre affini. Il Gmelin la notò come varietà. Nella descrizione pochi han notato il rosso sbiadito della nuca sino all'ultima vertebra del collo. Il Temm[inck] ne dà una descrizione piuttosto esatta sotto il nome di *Lanius rufus* di Brisson.

Sic. Testagrossa. Ital. Velia maggiore ferruginea. Fr. Pie-Grièche rousse. Cup. Tab. 593.

I nidiacei da noi diconsi Morgane, intieramente differenti dai genitori che partono in 7bre. Questi son buoni da mangiarsi, non così gli adulti. Passano presso noi in Maggio e vi si trattengono per tutta l'està, e vi nidificano. Sono assai scaltri e coraggiosi, al segno che si battono con uccelli di rapina assai

109 Corrispondente alla tavola 545, 79 del terzo volume della copia conservata presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

110 Per 'piccione' in dialetto siciliano si intende in generale un nidiaceo o un giovane della specie.

più grossi d'essi. Si prendono facilmente con il vischio attorno ad una civetta. Non so capire perché il Savi ha separato questo genere dall'ordine dei Rapaci, ove dagli altri classificatori era stato riposto, e l'ha situato in quello de' Silvani. Egli adduce per ragione che manca di cera ed ha i piedi poco forti, e male armati, nel resto però somigliano ai Rapaci. In verità non è ragione il separarlo dai Rapaci, per la mancanza della cera, ed unirlo poi ai tordi, merli, e pettirossi, ai quali uni pure il Corvo e la Cornacchia, quando tutti gli altri caratteri, e particolarmente le abitudini, non l'uniscono, l'avvicinano di troppo ai Rapaci. Il Savi stesso è d'accordo esser questo genere un anello intermedio tra i suoi Rapaci e Silvani.

Il Temminck, che nella prima edizione l'aveva posto tra i Rapaci, nella seconda l'ha messo tra gli insettivori, che è il cibo più ordinario di questi uccelli ed è caduto nello stesso difetto di unirlo ad altre specie lontane di molto dalle abitudini di questa.

Averla capirossa *Lanius senator* Linnaeus, 1758

Il riferimento che Palazzotto fa alla tavola del Cupani (1713) consente di stabilire che si riferisce a questa e non ad altre specie di Averle, nonostante il nome scientifico sia quello dell'Averla piccola *Lanius collurio*. Palazzotto insiste sul fatto che i giovani di questo uccello, per il diverso piumaggio, erano ritenuti una specie differente e a loro veniva dato un differente nome dialettale (*murgana*). L'Averla capirossa, uccello transahariano, era abbastanza comune in Sicilia, ma oggi è in grave declino, come le altre specie di Averle.



Gen. Corvus – Caratteri generici

Gen. 50. Rostrum convexum, cultratum, nares pennis setaceis recumbentibus obtectae. Lingua cartilaginea bifida. Pedes ambulatorii.

112. Corvus Graculus = Violaceo nigricans, rostro pedibusque rubris = Sp. 18.

Ciaula Junipina.

Gracchio corallino *Pyrrhocorax pyrrhocorax* (Linnaeus, 1758)

Questo corvide qui è semplicemente citato dal Palazzotto, ma l'autore dà altre informazioni quando parla della Cornacchia e dice che spesso le due specie s'imbrancano insieme, fatto del tutto improbabile. Come spiegato meglio a proposito della Cornacchia, è probabile che Palazzotto si riferisse alla Taccola *Corvus monedula*, specie di simile taglia del Gracchio corallino. In quegli anni Palazzotto (1826) scrisse anche un articolo sulla particolare conformazione del becco del Gracchio corallino, esaminando un individuo ucciso nei campi di Corleone. Attualmente il Gracchio corallino è una specie sedentaria, localizzata in Sicilia in ambienti rocciosi.

113a. Carragajju Ital. Ghiandaja comune, o Berta Franc. Geay Linn. Corvus glandarius = reatricibus alarum caeruleis, lineis transversis albis, nigrisque, corpore ferrugineo variegato = gen. 50 sp. 7.

Quest'uccello somiglia nell'abitudine la pica. La stessa antipatia al riposo, la stessa petulanza e garrulità, e però più piccolo della stessa. Abita nei boschi. Cibasi per lo più di ghiande che inghiotte quasi intiere. S'avvezza facilmente a pronunciar alcune parole. Il suo grido è continuo, alto, rauco, forte e spiacevole. Da Temm. messo nel secondo ordine degli onnivori.

113b. Corvus glandarius = reatricibus alarum caeruleis, lineis transversis albis nigrisque, corpore ferrugineo variegato. Sp. 7 = Sic. Carragajju. Ital. Ghiandaia comune o Berta. Fr. Geai.

Questo uccello nelle abitudini somiglia alla pica, la stessa antipatia al riposo, la stessa petulanza, e garrulità, quasi la stessa grossezza. Abita nei boschi, presso noi è sedentario, nidifica. Cibasi di ghiande che inghiotte quasi intiere. Si domestica facilmente e s'avvezza a pronunciare alcune parole che speditamente replica. Il suo grido è continuo, alto, acuto e spiacevole. Da Temm[inck] messo nel secondo ordine degli onnivori e dal Savi nel secondo ordine de' Silvani, tribù IV Gen. 8.

Ghiandaia *Garrulus glandarius* (Linnaeus, 1758)

Corvide abbastanza comune ed in recente espansione in Sicilia, ove in passato era strettamente legata ai boschi; in tempi recenti ha colonizzato anche frutteti e persino grossi centri abitati, come Palermo.



114a. Carcarazza Ital. Pica, Gazza, Gutta, Pica varia seu caudata di Gesn[er] ed Aldrov[andi]. Franc. Pie Pica Melanoleuca di Viellant, Linn. Corvus Pica = albo nigroque varius, cauda cuneiformi = ord. 2 gen. 50 sp. 13.

Quest'uccello distinguesi principalmente per la forma della coda, per cui dal Brisson fu distinto dal corvo e dalla cornacchia, ai quali somiglia per tutti gli altri caratteri. Il bianco ed il nero sono i colori principali di quest'uccello. Il bianco cuopre le scapolari, tutte le parti inferiori del petto, il lato interno d'undeci penne primarie dell'ali in una parte della loro lunghezza, e lo stesso bianco gira sopra il groppone. Il resto della pennatura è nero, da presso però guardate le penne gettano de' riflessi blu, purpurei e violetti, soprattutto quelle dell'ali, e della coda. Le retrtrici sono duodeci, le due centrali più lunghe dell'altre, le quali vanno gradatamente diminuendo, per cui la coda è cuneiforme secondo Linneo.

Piedi ed unghia nere, becco dell'istesso colore con setole.

Lung. pol. 1,9 volo pol. 2. Quest'uccello ha quasi le stesse abitudini che la cornacchia petulante, irrequieto, ladro, che occulta il furto in maniera da render difficile anzi impossibile il ritrovarlo. Mangia qualunque cosa, a preferenza però la carne fresca, o corrotta sia.

Uccello sedentario per lo più nei monti, scende però nei piani e principalmente in maggio presso noi. È sparso per tutto il mondo. Le Gazze della China sono perfettamente eguali alle nostre nel colore, e nella grandezza.

114b. Corvus Pica = albo nigroque varius, cauda cuneiformi = Sp. 13. Sic. Carcarazza. Ital. Pica, Gazza, Cacca. Fr. Pie.

Questo uccello principalmente distinguesi dagli altri dello stesso genere per la forma della coda. Il bianco e il nero sono i colori di questo uccello. Il bianco copre le scapolari, tutto il petto, il lato interno di undici penne primarie delle ali in una parte della loro lunghezza. Lo stesso bianco gira sopra il groppone. Il resto della pennatura è nero. Guardate le penne da vicino gettano de' riflessi blu, purpurei, e violetti, soprattutto le ali e la coda. Le retrtrici di n. 12. Sono più lunghe le due centrali, le altre vanno gradatamente diminuendo in lunghezza, quindi la coda è cuneiforme. Piedi ed unghie nere, così il becco con setole alla radice.

Le stesse abitudini che la Cornacchia, petulante, irrequieta, ladro, a segno da rendere difficile se non impossibile ritrovare la cosa rubata. Mangia di tutto e preferisce spesso la carne fresca o corrotta sia. Presso noi sedentario, sta vicino ai boschi, in Maggio scende nei piani. È sparso per tutto il mondo, la Gazza della Cina è la stessa che la nostra.

Gazza *Pica pica* (Linnaeus, 1758)

La Gazza, uccello storicamente noto per la sua curiosità per gli oggetti luccicanti, è sedentaria, molto comune ed in aumento in Sicilia, ove si è stabilita anche fuori dai boschi, nei frutteti e nei centri abitati.



115a. Corvu. Ital. Corvo. Franc. Corbeau. Linn. Corvus Corax = ater, dorso atro-caerulescente, cauda sub rotunda Ord. 2 gen. 50 sp. 2.

Il corvo uccello malveduto, e creduto di cattivo augurio è nel senso più stretto uccello onnivoro, è d'una voracità straordinaria. In Inghilterra, ai tempi di Belon, era proibito d'ucciderlo = Sancta avis a nostris habetur, nec facile ab ullo occiditur per la ragione che liberava le campagne da' corpi infetti e putrefatti e da tante lordure capaci a corromper l'aria. In Malta, al contrario paese ristretto, si dava un premio a chi n'uccideva qualcheduno come si dà pure presso noi. Simile, dice Montbelliard, ad un ospite di gran spesa e a carico di un popolo povero e puoco numeroso. Non così ne' paesi vasti e popolati ove dee considerarsi come un benefico ospite che consuma tutte l'immondezze, di cui ordinariamente abbondano i paesi ricchi e popolati.

Nero di colore, lugubre nel canto, manda cattivo odore, quantunque gli autori della Zoologia britannica assicurassero d'esalare odor piacevole. Andatura ignobile, sguardo feroce, carne da tutti nauseata, a ragione dunque in tutti i tempi è stato riguardato come oggetto di disgusto e d'orrore. Ha però vista ed odorato acutissimo. Ho veduto io stesso, quasi al momento di essersi lasciato in campagna il cadavere di un cavallo, venir da miglia distanti stormi di corvi a sfamarsi ed in meno di un quarto d'ora si radunarono più d'un centinajo di questi uccelli.

Facilmente si domestica, gli si insegna a pronunziar qualche parola ed a questo fine gli si taglia la piccola membrana, che attacca la lingua al palato.

Presso noi sono sedentarj, né s'allontanano dal luogo ove son nati. La femina, d'un nero meno deciso, partorisce da 5 a 6 ova nel mese di marzo che cova per 20 giorni. Il maschio provvede al nutrimento della femina, e veglia alla difesa. In Francia si trovano de' corvi bianchi negli stessi nidi de' neri.

115b. Sp. 1. Corvus corax. ater, dorso atro caerulescente, cauda subrotundata. Sic. Corvu. Ital. Corvo. Fr. Corbeau.

Il Corvo uccello malveduto e di cattivo augurio, è nel senso il più stretto onnivoro e di una voracità straordinaria. Ciò non pertanto ai tempi di Belon era proibito in Inghilterra di ucciderlo = Sancta avis a nostris habetur nec facile ab ullo occiditur = Per la ragione che liberava la campagna da' corpi corrotti e putrefatti, e da tante altre immondezze capaci di corrompere l'aria e renderla infetta. In Malta al contrario, paese ristretto ed ove abbondano di troppo tali uccelli, si dava un premio a chi ne uccideva qualcheduno. Così anche presso noi si promette agli uccisori una paga nella legge della caccia e pesca. Il Montbelliard il fa simile ad un ospite di gran spesa a carico di un popolo povero e poco numeroso. Non così ne' paesi vasti e popolati, ove dee stimarli qual ospite benefico che solo consuma le immondezze di cui ordinariamente abbondano i paesi ricchi e popolati.

Tutte le qualità di questo uccello il rendono disgustoso, nero nel colore, lugubre nel canto, ignobile nell'andatura, feroce nello sguardo, immangiabile. La carne fetida e puzzolente, quantunque gli autori della zoologia britannica assicurano esalare odore piacevole. Forse in Inghilterra odorano, o come tutto è relativo, quello che da noi dicesi cattivo, là sarà buono odore.

Ha però vista ed odorato acutissimo. Ho veduto io stesso al momento che si lasciò il cadavere di un cavallo venire da miglia distanti stormi di questi uccelli e sfamarsi ed in meno d'un quarto d'ora si adunarono sopra a cento corvi.

Facilmente si domestica, gli si insegna a pronunziare qualche parola, ed a questo fine gli si taglia la membrana che attacca la lingua al palato. Presso noi sono sedentari, né si allontanano dal luogo ove sono nati. La femina è d'un nero meno deciso, partorisce da 5 a 6 ova nel mese di Marzo. Incubazione giorni 20. Il maschio provvede al nutrimento della femina e ne veglia alla difesa. In Francia si trovano de' corvi bianchi negli stessi nidi de' neri.

Corvo imperiale *Corvus corax* Linnaeus, 1758

Il Palazzotto, quando si riferisce all'abbondanza eccessiva del Corvo imperiale a Malta fa indubbiamente confusione con la Taccola. Infatti in tutta la bibliografia maltese il Corvo imperiale non è mai stato segnalato come nidificante, l'unico corvide riportato nidificante a Malta è la Taccola. In tempi storici ci sono stati tre bandi per abbattere le Taccole perché il loro numero era talmente aumentato che facevano danni all'agricoltura. Intorno al 1860, la popolazione di Taccole era aumentata di nuovo e all'inizio del Novecento è stata aperta con determinazione la caccia contro questo uccello, tanto che nel 1956 gli ultimi individui sono stati uccisi dai cacciatori a Gozo e oggi è estinta (John Borg, com. pers.). Uccello sedentario in Sicilia, nell'Ottocento il Corvo imperiale era molto più numeroso rispetto al presente; questo grosso corvide era storicamente presente con grosse popolazioni nelle isole Eolie, ove oggi è molto diminuito. Può effettuare movimenti erratici anche lunghi e si è verificato qualche caso di nidificazione all'interno della città di Palermo (La Mantia 2002).



116. *Corvus corone* = *atro caerulescens* totus, cauda rotundata, rectricibus acutis = Sp. 3.

Ciaula. Non è cosa dimostrata esser diversa la specie del *Corvus corone* e del *Corvus cornix*. Si crede esser piuttosto due varietà, ma la specie la stessa. Il Temm. dice essere due specie diverse, ma che fra loro si uniscono e formano

delle specie ibridi. Io sono intieramente contrario all'ibridismo né ammetto tali unioni tra specie diverse, quantunque affini. Tali unioni succedono solo nello stato domestico e piuttosto forzato dagli uomini. Noi abbiamo la prima, ma spesso si osserva tra i branchi di questa specie, molti individui con becco e piedi rossi, che dai nostri diconsi al solito Ciaula Junipina. Ma queste secondo il Linneo e poi del Temm. e del Savi s'appartiene secondo il primo al *Corvus graculus* e secondo i due ultimi al *Pyrrhocorax Graculus*. Il Temm. il fa suo proprio. Io però non vi vedo differenza tra la nostra Ciaula e la Ciaula Junipina, meno il colore del becco e piedi. Bisogna meglio osservar l'una, e l'altra varietà o specie, come si voglia dire.

Ciaula. Ital. Cornacchia. Fr. Corneille.

Cornacchia grigia *Corvus corone cornix* Linnaeus, 1758

Da alcuni ornitologi le due Cornacchie, nera (*corone*) e grigia (*cornix*) sono considerate specie separate che possono ibridarsi nelle zone di sovrapposizione della distribuzione (in Italia solo nelle Alpi). Il nome dialettale (*Ciaula*), generalmente usato in Sicilia per la Taccola *Corvus monedula*, è indicato dal Palazzotto per la Cornacchia grigia; la diagnosi linneana latina però si riferisce senz'altro alla Cornacchia grigia. Per quanto riguarda il riferimento ai gruppi misti con Gracchi corallini (*Ciaula junipina*), citato dal Palazzotto, è più verosimile che si trattasse di Taccole e non di Cornacchie grigie. Resta il dubbio sulla differenza che cita il Palazzotto: «Io però non vedo differenza tra la nostra Ciaula e la Ciaula Junipina, meno il colore del becco e piedi»; infatti sembra si riferisca alla Taccola (simile come taglia al Gracchio corallino) e non alla Cornacchia grigia. Ma nelle frasi precedenti però parla della differenza tra *Corvus cornix* e *Corvus corone*, fatto che suggerisce una certa confusione nel testo; è probabile che Palazzotto fosse ben consapevole della presenza della Taccola a Palermo, ma abbia dimenticato di citarla esplicitamente. Attualmente la Cornacchia grigia è una specie sedentaria, in aumento in tempi recenti, soprattutto nei centri abitati.



Gen. 116. Parus = Rostrum integerrimum, angustum, subcompressum, durum, acuminatum, basi setis tectum. Lingua truncata, setis terminata. Digi ad ortum usque sejuncti posteriori ingenti & robusti.

117a. Munacedda. Ital. Monachino, Cinciallegra maggiore o Cincipotola. Fr. Mésange charbonnière. Linn. Parus ~~ater~~¹¹¹ major = Capite nigro, dorso cinereo occipite, pectoreque albo = gen. 116 sp. 7. Cup[ani] Munacedda vulgo mas. tab. 554¹¹².

Presso noi è sedentario, fa il suo nido in Maggio da 6 a 10 ova ne' buchi delle mura. Nei mesi di 8bre e 9bre si vedono in maggior quantità. Presi col vischio si difendono col becco ostinatamente, e fanno qualche male per la robustezza del loro becco.

117b. Parus ater = Capite nigro, dorso cinereo, occipite pectoreque albis. Temm. pag. 288.

Savi Cincia Romagnola pag. 16 vol. 2. Dal Cup[ani] Ms. Parus palustris Sic. Munacedda di Viscu. Ital. Cinciallegra minore. Fr. La Petite charbonnière. È di passa ma assai scarsa. Si vede in 9bre.

Cincia mora *Periparus ater* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto, a differenza di Cupani (1713), non fa confusione tra Cinciallegra e Cincia mora e le diagnosi linneane che rispettivamente dà per *Periparus ater* e *Parus major* sono corrette. Cupani (1713) aveva disegnato due volte la Cinciallegra, quella che riteneva il maschio della Cinciallegra e quella che considerava la femmina, ma la seconda risulta essere una Cincia mora (Priolo 1996); probabilmente Cupani le riteneva la stessa specie. Palazzotto però ha dubitato della sua stessa identificazione, tanto che ha cancellato *ater* e ha aggiunto *major*. La Cincia mora è attualmente sedentaria e nidificante in diversi boschi interni della Sicilia, talvolta durante l'inverno scende di quota e visita anche la città di Palermo, ove appunto viveva Palazzotto.



118. Parus Major = Capite nigro, temporibus albis, nucha lutea = Sp. 3. Temm. gen. 24 = Parus = Sect 1^a – Sylvauius = pag. 287. Savi gen. 33. Famiglia prima = Le Cince = Pari = Pag. 14. vol. 2°. Sic. Munacedda. Ital. Cinciallegra maggiore. Fr. La Mésange charbonnière.

111 La descrizione linneana è chiaramente riferita alla Cincia mora *Periparus ater*, che però Palazzotto ha cancellato.

112 Corrispondente alla tavola 542, 76 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Presso noi è sedentario, di becco robusto capace a far male, si difende ostinatamente, fa il suo nido nei buchi degli alberi, e delle mura, ove depone da 10 a 20 ova, è un uccello il più prolifico fra quei della sua classe. In 8bre e 9bre se ne vedono di più, quindi anche son di passaggio.

Cinciallegra *Parus major* Linnaeus, 1758

La Cinciallegra è proprio come la descrive Palazzotto, un uccello che si difende con forza e può essere talvolta aggressivo persino nei confronti di altri piccoli passeriformi. Attualmente è una specie sedentaria in Sicilia, la più comune e diffusa cincia sia nei boschi, come nei giardini e dentro le aree verdi dei centri abitati.



119. Munacedda altra specie con testa tutta nera. Da Cup[ani] *Parus palustris* [sopra è scritto: *ater*] nei suoi Ms. Da Linn. *Parus palustris* = Capite nigro, dorso cinereo, temporibus albis = gen. 116. sp. 8. Da Buffon Mésange des marais, ou nonette cendrée.

Cincia bigia *Poecile palustris* (Linnaeus, 1758)

La Cincia bigia citata dal Palazzotto sembra correttamente identificata ed anche il nome francese e la diagnosi linneana (*capite nigro, temporibus albis, dorso cinereo*) corrispondono. Attualmente questa specie è conosciuta solo di una ristretta area dei Nebrodi, dove vive una piccola popolazione, non esistono altre segnalazioni da località diverse della Sicilia. È possibile che Palazzotto abbia confuso con questa la Cincia mora.

120a. Sagnacavaddu ital. Cingallegra piccola fr. Mésange bleue Linn. *Parus caeruleus* = *remigibus caerulescentis minoribus margine exteriori albis, fronte alba, verticeque caeruleo* = gen. 116, sp. 5.

Non è tanto abbondante presso noi. È stazionario. Buono a mangiarsi. Non ho mai veduto il nido di questi uccelletti. Ma mi si dice per certo che l'ova non arrivano a più di duodeci. Linneo l'estende sino a 22. Credo con più ragione al parere del Temm. che le fa ascendere fino a 10. Il tutto del colorito è assai vago, e grato, non così il canto.

120b. *Parus caeruleus* = *Remigibus caerulescentibus, primoribus margine exteriori albis, fronte alba, verticeque caeruleo* = Sp. 5.

Temm. gen. 29 = Mésange bleu = pag. 289.

Savi gen. 33 = *Parus* Famigl. 1^a Le Cince = pag. 15. Cinciarella = Vol. 2°.

Sic. Sagnacavaddu. Ital. Cinciallegra piccola. Fr. Mésange bleu.

Uccello assai piccolo, passa in 8bre, e si trattiene sino a Marzo. È pure stazionario tra i nostri boschi, e tra i cespugli ove nidifica. Mi si assicura che l'ova non arrivano a più di n° 12, quantunque il Linneo l'estenda sino a 22. Io ho veduto un nido ove trovavansi non più di 5 ova.

Il colorito è vago, non così il canto, è buono a mangiarsi, si guardino i cacciatori prendendolo vivo, poiché il becco è sì forte che può far del sangue con i suoi colpi anche ai cavalli, da ciò il nostro nome siciliano.

Cinciarella *Cyanistes caeruleus* (Linnaeus, 1758)

La Cinciarella è specie legata ai boschi, meno comune della Cinciallegra, ma generalmente più prolifica; raramente si osserva nelle aree verdi dei centri abitati.



Gen. 105. Alauda

Caratt. Gener. Rostrum cilindrico subulatum, rectum, recta protensum, mandibulis aequalibus, basi deorsum dehiscentibus. Lingua bifida. Unguis posticus rector digito longior.

121a. Calandrini. Ital. Calandra. Fr. Calandre, o grosse alouette. Linn. Alauda calandra = Rectrice extima exterius tota alba, secunda tertiaque apice albis, fascia pectorali fusca. Gen. 105. sp. 9.

Uccello sedentario, sparso per tutta l'isola, passa anche in 8bre colle lodole, alle quali molto somiglia. Di canto piuttosto buono ma disgusta per l'acutezza e continuità.

121b. Alauda Calandra = Rectrice extima exterius tota alba, secunda tertiaque apice albis, fascia pectorali fusca. Sp. 9.

Temm. pag. 276. Savi. Vol. 2. pag. 56.

Uccello sedentario, sparso per tutta l'isola. Abita le pianure unitamente alle lodole nell'inverno e alle calandrelle nell'està. Canta come la lodola volando e girando nell'aria, imita il canto di quasi tutti gli uccelli piccoli si perfettamente da ingannare il più esperto cacciatore. Ma il canto piuttosto è disgustoso, perché è troppo acuto e continuo, molto più quando è in gabbia. La carne è buona.

Passa anche in 8bre con le lodole.

Sic. Calandrini. Ital. Calandra. Fr. Calandre ou Grosse Alouette.

Calandra *Melanocorypha calandra* (Linnaeus, 1766)

Fino agli anni '70 del Novecento molti allevavano questo uccello canoro in gabbiette con il tetto di tela per evitare che si ferisse sbattendo il capo. Era un uccello comunissimo in Sicilia, ma è andato incontro ad un gravissimo declino (Massa & La Mantia 2010). A differenza dell'Alodola, la Calandra è specie soprattutto sedentaria, quindi le cause della sua attuale diminuzione devono essere ricercate soprattutto nella gestione agricola dei seminativi estensivi in Sicilia, non altrove.



122a Calandredda. Ital. Calandrella. Da Bonelli Memor[ie] dell'Accad. di Torino. Fr. Alouette à doigts courts ou Calandrelle. Dal Temm. *Alauda brachidactyla*, che l'ha notato come una specie non descritta, e perciò di sua scoperta. L'ha dato un nome dal carattere delle dita assai brevi, assegnando per caratteri specifici le seguenti = Le grandi coperture lunghe egualmente che le remigi, dita assai brevi, becco corto, forte e rossastro = Distingue la femina al bianco nelle parti inferiori, e nella striscia al di sopra degli occhi.

Pria però del Temminck era stata presso noi descritta dal dimostratore di Storia naturale della nostra Università Dr. Stefano Chiarelli¹¹³ nei suoi ms. nella seguente maniera = *caput dorsum uropygium pennae scapulares fusco, et griseo rufescente variegantur, unaquaeque scilicet penna in medio nigricat, et in utroque latere ex griseo rufescit, collum superius circa margines ex griseo aliquantulum albescit. Tectrices caudae superioris majori ex parte griseo rufescunt. Guttur & venter pennae alas subtus abtegentes, ac inferiores caudae rectrices albae. Colli pars post guttur & pectus ex rufo albida a gutture ad pectus, ad latera praecipue aliquibus minutis maculis rufo-fuscis longitudinalibus per medium pennae ductis variegantur; plumulae albae, quae colli latera ab utraque parte vestiunt sunt latere exteriori nigrae, marginibus rufo-albidis, ex latere interiori albo donantur. Plumulae haec paucas maculas nigras a collo ad pectus in obliquum ductas efformant. In utroque capitis latere extat taenia longitudinalis a basi rostri orta, et supra oculos ducta ad occipitum usque portata; haec a rostro ad oculum usque alba est, inde ubi linea superciliarum efformat, sordide alba flavicat ... Remiges fuscae ... Tectrices alarum majores fuscae margine, & apice rufo-cinereis, minimae vero griseo-rufo variegantur. Caudam componunt duodecim rectrices, lineae utrimque extimae in exentum nigricantes, oris donantur exterioribus albis ecc. Descrizione assai minuta, ma per un uccello non ancor descritto non superflua.*

Il Temm. distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori e nella striscia al di sopra degli occhi.

Siegue Calandrella. Abbondantissima presso noi. Passa in aprile e maggio. Dimora nell'interno per tutta l'estate, ove nidifica in terra. Depone 4 in 5 uova un rosso Isabella senza macchie, in 7bre fa il suo ritorno e sparisce intieramente. Crede il Temm. che vadano a svernare nell'Africa. Non si vede mai nelle parti settentrionali. Lungh. poll. 5. lin. 6.

122b. *Alauda brachidactyla*¹¹⁴ di Temm. Ital. Calandrella o Calandrino. Sic. Calandridda. Fr. Alouette à doigts courts ou Calandrelle. Dal Savi *Alauda calandrella*.

= Rostro crassiusculo, dimidio capitis subaequale, cauda ales superante, remigibus secundariis nonnullis primarias equantibus = Savi pag. 67, il quale vi ha dato il nome del Bonelli nelle Memorie dell'Accademia di Torino. Il Temminck però l'ha notata come una specie non descritta, e di sua scoperta, pag. 284, gli ha dato un nome dal carattere delle dita assai brevi, assegnando per caratteri specifici = Le grandi coperture lunghe egualmente che le remigi, dita assai corte, becco corto, forte e rossastro = Distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori, e nella striscia al di sopra degli occhi.

113 Per un probabile lapsus Palazzotto cita qui e altrove Stefano Chiarelli, che era dimostratore di Chimica, anziché il fratello Francesco Paolo che era il dimostratore di Storia Naturale (Doderlein 1869).

114 Correttamente sarebbe *brachydactyla*.

Pria però del Temm. era stata presso noi descritta dal Dimostratore di Storia Naturale della Regia Università degli Studj Dr. Stefano Chiarelli nei suoi ms. presso me conservati nel seguente modo = caput dorsum uropygium pennae scapulares fusco, et griseo rufescente variegantur, unaquaeque scilicet penna in medio nigricat, et in utroque latere ex griseo rufescit, collum superius circa margines ex griseo aliquantulum albescit. Tectrices caudae superioris majori ex parte griseo rufescunt. Guttur & venter pennae alas subtus abtegentes, ac inferiores caudae rectrices albescent. Colli pars post guttur & pectus ex rufo albida a gutture ad pectus, ad latera praecipue aliquibus minutis maculis rufo-fuscis longitudinalibus per medium pennae ductis variegantur; plumulae alicuae, quae colli latera ab utraque parte vestiunt sunt latere exteriori nigrae, marginibus rufo-albidis, ex latere interiori albo donantur. Plumulae haec paucas maculas nigras a collo ad pectus in obliquum ductas efformant. In utroque capitis latere extat taenia longitudinalis a basi rostri orta, et supra oculos ducta ad occipitum usque portata; haec a rostro ad oculum usque alba est, inde ubi linea superciliarum efformat, sordide alba flavicat ... Remiges fuscae ... Tectrices alarum majores fuscae margine, & apice rufo-cinereis, minimae vero griseo-rufo variegantur. Caudam componunt duodecim rectrices, lineae utriusque extimae in exentu nigricantes, oris donantur exterioribus albis ecc. Descrizione appar minuta ma non superflua per un uccello non descritto ancora.

Il Temm. distingue la femina al bianco più puro nelle parti inferiori e nella striscia al di sopra degli occhi.

Presso noi passa in truppe da 8 a 20 ed in quantità in Aprile e Maggio, resta nelle pianure dell'interno ove fa le sue covate. Nidifica in terra deponendo 4 in 5 ova d'un rosso Isabella. Fa il suo ritorno in 7bre e spariscono intieramente. Sicuramente passeranno a svernare nell'Africa poiché amano il caldo, né mai si vedono nelle parti settentrionali, solo nella bassa Italia si vedono come in Sicilia, ma più scarsamente.

Calandrella *Calandrella brachydactyla* (Leisler, 1814)

Come indica il Palazzotto, la Calandrella era stata descritta, purtroppo solo in un manoscritto, dal palermitano Chiarelli, prima di ricevere un nome ufficiale nel 1814. La Calandrella era uccello migratore e nidificante, abbondantissimo in Sicilia; oggi è una specie in netto declino, scomparsa in molte località ove si trovava ancora fino alla fine del Novecento (Massa & La Mantia 2010).

123a. Lonara. Ital. Allodola. Fr. Alouette. Linn. *Alauda Arvensis* = *Rectricibus extimis duabus extrorsum longitudinaliter albis, intermediis interiori latere ferrugineis* = gen. 105. sp. 1.

Uccello sparso per tutto l'antico continente. Canta piacevolmente la mattina, e la sera volando per lo più, e quanto più s'alza dà più di forza al canto. Non si posa mai sugli alberi, ma sempre a terra. Si nutre d'insetti e grani. Cova 4 in 5 ova e fa sino a tre covate.

I suoi principali caratteri sono il dito di mezzo strettamente unito all'esterno per la sua prima falange. L'unghio del dito posteriore assai lungo, quasi retto, l'anteriore assai corte, e poco ricurve. Lingua larga, dura, e forcata.

Passano in 8bre a gran storme, entrano per lo più di dopo pranzo con greco, tramontana e levante. Forma uno dei divertimenti della nostra marina la cac-

cia di questi uccelli. Con libeccio vengono di mattina, ritornano in febrajo, e marzo, e quindi spariscono intieramente. Sono buoni a mangiarsi.

123b. *Alauda Arvensis* = *Rectricibus extimis duabus extrorsum longitudinaliter albis, intermediis interiore latere ferrugineis* = Sp. 1.

Temm. Ord. 4. Granivori. Gen. 23. Pag. 281. Savi Tribù 15. Camperecci. Gen. 36, pag. 55.

Sic. Lodana. Ital. Lodola maggiore. Fr. Alouette ordinaire.

Uccello sparso per tutto l'antico continente. Canta piacevolmente anche volando e quanto più s'inalza tanto più dà forza al canto. Volatu perpendicolaris in aere suspensa cantillans in Creatoris laudem. Ecce suum tirile, tirile, suum tirile tractat = Linn.=

Non riposa mai sugli alberi ma sempre a terra. Si nutre d'insetti e grani. Fa sino a tre covate in un'està di 4 in 5 ova. Presso noi passano per tutto il mese di 8bre a storne numerose, con Tramontana, Greco e Levante da Mezzogiorno sino a Sera. Negli ultimi di 8bre con il Libeccio passano dall'Aurora sino a Mezzogiorno. Si fermano per tutto l'inverno nei piani aperti e senz'alberi, in febrajo cominciano a partire, negli ultimi di Marzo non se ne vede neppure una.

La carne è di buon gusto. Nell'Italia a dir di Savi non si ha tavola un poco lauta che quasi ogni giorno resti fornita d'arrosto di lodole, non solo per il sapore e l'odore, ma pure per la bizzarra riputazione di cui gode sino da' tempi remotissimi d'esser uno specifico e preservativo di varie malattie come dolori, colici, renelle ecc.

Allodola *Alauda arvensis* Linnaeus, 1758

L'Allodola era un migratore autunnale abbondantissimo e, come dice lo stesso Palazzotto, la caccia di questi uccelli nelle zone costiere del Palermitano impegnava molti cacciatori, che ne facevano vere e proprie stragi. Dell'abbondanza delle Allodole migratrici ne hanno parlato tanti autori del passato. La testimonianza più interessante è quella riportata da Whitaker (1905): «Though there is comparatively little bird-netting carried on in the neighbourhood of Palermo, lark-shooting is in great vogue among the native sportsmen of the place, and on certain days in October, when the passage of these birds is in full swing, the Bay of Palermo presents an unusual and extraordinary spectacle; numbers of small boats, each with one or two gunners in them, lining the roadstead, their occupants keeping up a lively fusillade at the poor birds as they arrive in small flocks. This may be carried on for several hours, and any stranger arriving in Palermo by the daily postal steamer might imagine that a miniature naval battle was being waged, or that a revolution had broken out!». Oggi possiamo solo sottolineare la scomparsa di quei contingenti e naturalmente anche la fine della tradizione venatoria. L'Allodola attualmente è specie discretamente comune durante le migrazioni e d'inverno, ma in netto declino (Massa & La Mantia 2010). Qualche coppia nidifica in zone montane.

124a. Lonara cantatura. Ital. Tottovilla. Fr. Cujelier o Lulù o Alouette des bois. Linn. *Alauda Arborea* = *Capite vitta annulari alba cincto* = gen. 105. sp. 3.

Descrizione. Secondo me il di sopra bruno-scuro con macchie nere nel centro delle penne. Testa assai piccola, becco nerastro di sopra, collo e petto biancastro, sopra il petto però un po' scuro per le macchie nere longitudinali. Il resto di sotto d'un bianco giallastro. Piedi carnei, unghia di dietro lunghissime più

di mezzo pollice. Penne esterne della coda grigie bordate di bianco, le tre seguenti nere terminate di bianco puro, le quattro intermedie rossastre. Passa presso noi scarsamente in 8bre, trovasi nelle parti alberate, posa per lo più in terra, qualche volta negli alberi.

124b. Alauda Arborea = Capite vitta annulari albo cincto = Sp. 3.

Temm. Pag. 282. Savi pag. 65.

Sic. Lonara Cantatura. Ital. Tottavilla. Fr. L'Alouette Lulu ou L'Alouette des bois & Le Coujalier.

Secondo il Temm. l'Al. arborea, la Nemorosa di Gmelin e la Cristatella di Latham sono la stessa specie.

Ho notato alcune osservazioni per ben conoscere questo uccello. La descrizione del Temm[inck] e del Savi sono esatte ma ho creduto aggiungere che il di sopra è bruno-scuro con macchie nere nel centro delle penne. Testa assai piccola, becco nerastro di sopra, collo, e petto biancastro, il petto però un po' scuro, le macchie nere longitudinali. Il resto di sotto d'un bianco giallastro. Piedi carnei. Unghio di dietro lunghissimo più di un mezzo pollice. Penne esterne della coda grigie bordate di bianco. Le tre seguenti nere terminate di bianco puro. Le quattro intermedie rossastre.

Passa presso noi in poca quantità in 8bre, si ferma sino a Marzo nelle parti alberate dei monti, per lo più sta a terra, qualche volta posa sugli alberi. Buona a mangiarsi.

Tottavilla *Lullula arborea* (Linnaeus, 1758)

Da buon osservatore Palazzotto notava che le Tottaville prediligono le zone alberate. Questo uccello in passato migrava frequentemente insieme con le Allodole, oggi è nettamente meno frequente ed è soprattutto sedentario nidificante ai margini di zone alberate e boschive. È forse l'alaudide meno minacciato in Sicilia, proprio per il tipo di habitat che frequenta.



125a. Cucucciuta. Ital. Lodola Cappelluta. Fr. Cochevis ou grosse alouette huppée = Linn. *Alauda cristata* = *Recurvirostra cristata*, extima duabus margine exterioris albis capite cristato, pedibus atris = gen. 103. sp. 6. Imperfetta descrizione, assai più esatta quella del Brisson. tom. 3. pag. 357. Uccello sedentario presso noi, ma passa egualmente in 8bre colle lodole. Assai astuto e scaltro, difficilmente s'uccide. Il canto piuttosto è piacevole, ed imita spesso quello degli altri, si fa sentir la prima all'aurora e l'ultima si tace al tramontar del sole.

125b. *Alauda Cristata* = *Recurvirostra cristata*, extimis duabus, margine exterioris albis, capite cristato, pedibus atris. Sp. 6. Temm. Pag. 277. Savi pag. 53. Vol. 2.

La descrizione del Linneo è assai imperfetta, sarebbe migliore quella di Brisson, tom. 3, pag. 357. Ma vedasi il Temm. l. c.

Sic. Cucucciuta. Ital. Lodola capelluta o Capellaccia. Fr. Cochevis [ou] grosse Alouette huppée.

Uccello sedentario, abita ovunque, quasi vicino alle porte delle principali città. Scaltra e astuta, né tanto facilmente cade nelle insidie tesse, a stento se ne uccide qualcheduno col fucile.

Il canto piuttosto è piacevole, imita quello degli altri uccelli, meno però della calandra. Si fa sentire il primo all'Aurora, e l'ultimo si tace la sera. Depone le sue ova in terra, il numero di 4 in 5. L'incubazione non è tanto assidua e spesso si lasciano dalla madre al calore del sole. La carne è piuttosto buona, ma come per lo più è magro, non se ne fa tanto conto.

Cappellaccia *Galerida cristata* (Linnaeus, 1758)

Anche in questo caso Palazzotto dimostra di conoscere bene questo alaudide e le sue abitudini. La Cappellaccia è sedentaria, un tempo molto comune, oggi in declino, ma ancora ben diffusa. Attualmente è ancora l'alaudide più frequente in Sicilia.



126a. Zivula o Zicca d'erva. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole. Da Linneo non enumerata, il Temminck ne fa una specie a sé col nome di *Sylvia Cisticola* T. 1 p. 228.

Osserva questo scrittore, che M^r Natterer ne uccise molti individui ad Algeras vicino Gibilterra, specie vicinissima al Pinc-Pinc di Vaillant. I nomi di Tinti o Pinc-pinci annunziano il tedioso canto di questo uccelletto che presso noi nidifica, perciò è sedentario. Il più piccolo uccello da noi conosciuto, canta nell'està nell'ore di caldo, replicando continuamente Nti-Nti, alzandosi quasi perpendicolarmente da terra, e dal luogo ove esiste il nido.

Savi usa il nome del Temminck ma il nota alla fam. 7 = I Forapaglie = Paludicolae = Beccamoschino = pag. 280 vol. 1. Osserva però che questo Lui non dee collocarsi come il Temminck nella sezione delle Muscivore ossia nella famiglia de' Lui. La coda graduata, le ali corte e rotonde, il vivere vicino all'acqua, il modo come costruisce il nido sono i caratteri del genere da lui detto Forapaglie, che non si riscontrano nel Lui.

Sic. Zicca d'erva. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole.

126b. Zicca d'erva o Zivula. Ital. Beccamoschino o Tinti. Fr. Bec-fin Cisticole. Da Linneo non enumerata, il Temminck ne fa una specie a sé col nome di *Sylvia Cisticola* pag. 228, osservando che M^r Natterer ne uccise molti individui ad Algeras presso Gibilterra, specie vicinissima al Pinc-pinc di Vaillant.

126c. Carrabedda. V. Zicca di Erva. Forse questa è una specie non descritta, è il più piccolo uccello che esiste presso noi. Abita nei piani e nell'està negli orti, ove nelle ore di gran caldo si alza quasi perpendicolarmente in alto ripetendo sempre ti ti.

Beccamoschino *Cisticola juncidis* (Rafinesque, 1810)

L'uccello cui fa riferimento Palazzotto è il Beccamoschino, probabilmente ancora non descritto quando l'autore scriveva il suo testo. È una specie discretamente comune in tutta l'isola in ambienti aperti ed aree cerealicole, caratterizzata da fluttuazioni delle sue popolazioni.



127. Vranculiddu pizzu longu. Il soprano indica che vi sono diverse specie di piccoli uccelli detti da noi vranculiddi. Ital. Specie di Beccafico. Fr. una delle seguenti specie: o fauvette des bois, ou roussette, o più probabilmente Fauvette des Roseaux. Il Temm. avverti tal confusione. Linn. Motacilla Salicaria = Cinerea subtus alba, superciliis albis = gen. 114. sp. 8. Il Temm., osservando, come dissi, la confusione dei precedenti scrittori ne ha fatto una specie descritta da Bechstein col nome di Sylvia Phragmitis, forse dalla specie delle canne, ove con particolarità dimora, poiché la parola phragmitis è una specie delle nostre canne e propriamente alla cannizzola di margiu. Si può anche rapportare alla Motacilla arundinacea di Linneo, sp. 167¹¹⁵. Il Temm. gli dà il nome volgare di Bec-fin phragmite. L'individuo da me osservato corrisponde esattamente alla descrizione del detto autore.

Passa in maggio, abita nelle boscaglie degli orti, nei giardini.

Cannareccione *Acrocephalus arundinaceus* (Linnaeus, 1758)

La Fauvette des roseaux sarebbe la Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus*, ma secondo Temminck (1820) la *Motacilla salicaria* e la *Sylvia phragmitis* sono sinonimi di *Sylvia arundinacea* (Cannareccione). Il nome dialettale 'cannizzola di margiu' richiama in ogni caso un acrocefalino; si tratta di uccelli che vivono in canneti e solo durante la migrazione possono ritrovarsi in habitat di macchia, boschetti o habitat diversi dai canneti. Attualmente il Cannareccione è un migratore transahariano nidificante in Sicilia in aree umide con fitti canneti.

128. Motac[illa] Hippolais = virescente-cinerea, subtus flavescens, abdomine albedo, artubus fuscis, superciliis albidis = Sp. 7 pag. 288.

Canapino *Hippolais* sp.

Secondo Temminck (1820) la *Motacilla hippolais* potrebbe essere il Bec-fin à poitrine jaune (Canapino *Hippolais* sp.) o anche la Fauvette de roseaux (Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus*); egli però scrive che vive nei boschi del nord Europa, quindi è più probabile che si riferisse ad un Canapino e non ad un acrocefalino, legato agli ambienti umidi. Il Canapino comune *Hippolais polyglotta* è un migratore poco frequente o raro in Sicilia, mentre il Canapino maggiore *Hippolais icterina* è un migratore abbastanza comune, soprattutto in aprile-maggio. Entrambe sono specie transahariane.

129a. Sperciagai o altra specie. Ital. Forapaglie. Fr. Bec fin phragmite Linn. Th[emminck] *Sylvia Phragmitis* di Bechstein Gen. 18 1a sezione = riverains pag. 189.

Savi ord. 2 famigl. VII Paludicolae vol. 1 pag. 275.

Descr. Becco scuro, narici ovali alla base, pileo verdognolo con macchie nere, il di sopra d'un griggio olivastro, con macchie nerastre, il groppone più chiaro, e senza macchie, una striscia biancastra larga sopra gli occhi, che dal becco va sino alla nuca. Remige: la 2^a e la 3^a quasi eguali e più lunghe dell'altre, gola bianca, petto e ventre d'un bianco giallastro più o meno striato di rossiccio, coda leggermente rotondata.

Quest'uccello è scarso presso noi, si vede in aprile ed 8bre, ma dai nostri gli si dà un nome particolare.

115 Non esiste una specie 167 nel genere *Motacilla* di Linnaeus (1766), che alla specie 8 del genere 114 riporta *Curruca arundinacea* tra i sinonimi di *M. salicaria*.

129b. Motac[illa] Schoenobaenus = Testaceo-fusca, subtus pallide testacea, capite maculato. Sp. 4.

Forapaglie *Acrocephalus schoenobaenus* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto elenca questo acrocefalino che in genere è legato ai canneti, ma generalmente è abbastanza frequente durante le migrazioni anche in habitat diversi, come la macchia mediterranea (Massa et al. 2015).

Gen. 117. Hirundo. Caratt. Gener. = Rostrum minimum, incurvum, subulatum, basi depressum, latum.

Rictus capite amplius. Lingua brevis, lata, fissa.

Alae longae. Cauda plurimis furcata.

130a. Martidduzzu. Ital. Rondicchio. Fr. Hirondelle au croupion blanc, ou l'Hirondelle de fenêtre, da Buffon petit Martinet. Linn. Hirundo urbica = Rectricibus immaculatis, dorso nigro-caerulescente, tota subtus alba = gen. 117. sp. 3.

Questa specie arriva più tardi della comune, più piccola della stessa, e più selvaggia, nidifica nelle case di campagna ma abbandonate. Apparterrebbe a questa il nome di Hirundo Rustica ed alla comune quello di urbica. Favola quanto il Linneo asserisce, che questi volatili, vedendosi rubato il nido da' passeri, gridano all'armi, corrono le campagne, e portando ognuna un po' di creta col becco chiudono ermeticamente il buco ove il passero si è annidato e lo seppelliscono vivo al par de' parricidi. Anche i grandi uomini sono inclinati al meraviglioso! Non è dunque da far le meraviglie se il volgo creda più facilmente i fatti straordinarj, che i comuni. Vd. lo Spallanzani, Stor[ia] de' Viaggi, tom. 6.

130b. Hirundo urbica = Rectricibus immaculatis, dorso nigro caerulescente, tota subtus alba = Sp. 3.

Temm. pag. 429. Savi pag. 164.

Sic. Martidduzzu. Ital. Rondicchio, Balestruccio. Fr. L'hirondelle de fenêtre, petit Martinet-culblanc.

Specie più piccola della precedente¹¹⁶, arriva più tardi della stessa. Il Linneo asserisce che questi volatili, che nidificano nelle case di campagna vedendosi rubato il loro nido dai passeri gridano all'armi, corrono le campagne e portando ognuno un po' di creta nel becco, chiudono ermeticamente il buco ove il passero si è annidato, e lo seppelliscono vivo al par de' parricidi. Anche i grandi uomini sono inclinati al meraviglioso! Non è dunque da far meraviglia se il volgo dà credito con facilità ai fatti straordinarj. V. lo Spallanz[ani] l.c. Sono di passaggio da Marzo a tutto 7bre.

116 Nel testo originale viene trattata prima la Rondine, poi il Balestruccio.

Balestruccio *Delichon urbicum* (Linnaeus, 1758)

Il Balestruccio è una specie transahariana, un tempo soprattutto legata alle case di campagna, oggi molto più legata ai grossi edifici delle zone urbane, in netta espansione negli ultimi anni, soprattutto nelle grandi città.



131a. Rinnine Ital. Rondine fr. Hirondelle Lat. Hirundo. Presso noi distinguonsi varie specie.

1. Il rondone di cui sopra si è parlato, la rondine domestica, la martidduzza, la martidduzza di ripa. Il Cupani ammette una 5. specie da lui detta hirundo marina tab. 607¹¹⁷ e fa parola d'un'altra da lui detta rinnine marina = hirundo marina media tab. 555¹¹⁸ che annovera tra l'anseres forse corrispondente alla sterna hirundo del Linneo.

Rinnine domestica Ital. Rondine comune fr. Hirondelle de cheminée Linn. hirundo rustica rectricibus, exceptis duabus intermediis, macula alba notatis = gen. 117 sp. 1

Uccello sparso per tutta la terra. Vengono presso noi costantemente tra i 12 e 20 di marzo e vi fanno i loro nidi, partono in 7bre. Lungo sarebbe il rapportare le diverse opinioni, ove questi vanno a svernare. Antichi e moderni scrittori hanno francamente asserito che le rondini in inverno si tuffano nell'acque stagnanti, ove tra di loro uniti ed assiderati, attendono il ritorno della primavera, a sciogliere il loro assopimento. Il Linneo notasi tra questi¹¹⁹, ed il Gmelin nell'ediz. 13 di sì celebre scrittore forse per rispetto dello stesso scrisse in parentesi *Utrum aquis submersus an Africam calidiorem petens, in qua cum reliquis migratoriis avibus hyeme deprehendit (...)*. Chi voglia mettersi a giorno di tal questione v. l'ediz. del Buffon del Sonnini t. 18 degli uccelli p. 368. V.

117 Corrispondente alla tavola 477, 11 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta della Pernice di mare *Glareola pratincola*, appartenente all'ordine dei Charadriiformes.

118 Corrispondente alla tavola 548, 82 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; si tratta del Beccapesci *Sterna sandvicensis*, appartenente all'ordine dei Charadriiformes.

119 Linnaeus (1758) scrive 'autumno demergitur, vereque emergit' che veniva interpretato in senso aristotelico, per cui in autunno si tuffano in acqua e riemergono in primavera.

pure l'esperienza dello Spallanzani relativa all'abitudine di questi uccelli tom. 6 de' Viaggi alle due Sicilie per le specie delle rondini conosciute.

Si vede alcune volte qualche rondine bianca, è però questa una varietà accidentale che Aristotile attribuisce ad una debolezza di temperamento e mancanza di nudritura.

Rinninedda v. Martidduzzu.

131b. Hirundo Rustica = Rectricibus, exceptis duabus intermediis, macula alba notatis = Sp. 1.

Temm. Ord. 8 = Chelidores = gen. 38 = Hirondelle = pag. 427

Savi tribù 8 = I fissirostri = Hianthes = gen. 17. pag. 162.

Sic. Rinnina. Ital. Rondine e Rondinella. Fr. Hirondelle de cheminée.

Uccello sparso per tutta la terra, e noto a tutti. Vengono presso noi costantemente tra i 12 e 20 di Marzo, e fanno qui i loro nidi, in 7bre partono per l'Africa quasi tutti in corpo.

Lungo sarebbe il rapportare le diverse opinioni sul luogo ove questi uccelli vadano a svernare. Antichi e moderni scrittori hanno francamente asserito che le rondini nell'inverno si tuffano nell'acqua stagnante, ove tra di loro uniti ed assiderati attendono la primavera per il loro risorgimento. Notasi tra questi il Linneo e il Gmelin non poté inghiottire tale asserzione, non volendo però opporsi al suo maestro, forse in rispetto dello stesso, scrisse in una parentesi = Utrum aquis submersus an Africam calidiorem petens in qua cum reliquis migratoriis avibus hyeme deprehendit Adanson/ediz. 19. V. l'edizione del Buffon del Sonnini tom. 18 degli Uccelli pag. [...]. V. pure all'esperienza dello Spallanzani relativa alle abitudini di questo uccello. Tom. 6 de' Viaggi delle due Sicilie per le specie conosciute.

Per lo più sono uniti all'altra specie detta il Rondicchio, da noi Martidduzzi. Anche nell'inverno, spirando Sirocco si fanno da noi vedere per quel tempo, ed io vi ho veduto diverse volare nel mezzo di Gennaio in giorni in cui spirava Sirocco. Si fa vedere nell'aria e partono la stessa sera.

Rondine *Hirundo rustica* Linnaeus, 1758

La Rondine è sempre stata una specie transahariana abbastanza comune in ambienti non strettamente urbani e nelle campagne coltivate. Oggi, come allora, può capitare d'inverno di osservarne qualcuna che accidentalmente giunge nell'isola. L'autore inoltre cita qualche caso di albinismo, di cui parlava anche Aristotele. Attualmente la Rondine in Sicilia è in espansione anche nella periferia delle città ed ha colonizzato alcune piccole isole (Massa et al. 2015).



132a. Rinninedda di ripa Ital: rondine di ripa o Balestruccio. Fr. Hironnelle de rivage Lath. hirundo cinerea Linn. hirundo riparia = cinerea, gula abdomineque albis = ord. 6, gen. 117, sp. 4

Presso noi li credo sedentarj perché l'ho veduti in tutte le stagioni, anche nei giorni d'inverno, purché spiri un vento caldo alle falde del Montepellegrino. Lo Spallanzani provò coll'esperienza che il gran freddo uccide queste, e l'altra specie di rondini, onde queste a poter vivere dovrebbero abbandonare il nostro clima e svernar in altre parti come fanno tutte le altre specie. Ma dea riflettersi che annidandosi queste ne' buchi e fessure de' monti ove la temperatura si mantiene meno fredda dell'esterna, possono restarvi assiderati al par delle nottole che chiuse nel rigor dell'inverno nelle loro tane, si risvegliano nelle giornate calde dell'inverno, e s'osservano volteggiare come in està al tramontar del sole, a prendere il loro cibo.

Il Pallas, il Girardino ed altri assicurano aver [trovato] questi uccelli assiderati nei buchi cavati in terra, e che ad un certo grado di calore loro somministrato hanno ripreso il loro vigore.

Volano senza mai posare né sugli alberi, né sui tetti delle case né in terra ma appiccandosi sulle rocce le più scoscese, ove nidificano deponendovi 5 o 6 ova, alle volte le depongono nei buchi in terra vicino all'acque.

I pulcini sono grassissimi e buoni a mangiarsi. Così egualmente si trovano i pulcini di tutte le altre specie di rondini.

132b. Hirundo Riparia = Cinerea, gula abdomineque albis = Sp. 4.

Temm. pag. 429. Savi pag. 166.

Sic. Rinninedda di Ripa. Ital. Topino, Rondine di Ripa. Fr. Hironnelle de Rivage.

Uccello forse sedentario. L'ho veduto in tutte le stagioni, anche nel più forte inverno alle falde del Montepellegrino, nei giorni cattivi stanno rannicchiati tra le rocche vicino al mare, nei giorni più sereni e caldi si vedono volteggiare nell'aria e prendere il loro cibo. Lo Spallanzani provò con diverse esperienze che queste Rondini al par delle altre specie muojono ad un gran freddo. Quindi a poter vivere dovrebbero nell'inverno abbandonar il nostro clima, e svernare in altre parti più calde come fanno le altre rondini, deesi però riflettere che ricoverandosi queste vicino al mare ove la temperatura si mantiene più calda, ed in buchi e nelle fessure delle pietre, ed anche nei buchi incavati nella terra, godono di un grado di calore proporzionato al loro sistema, che esistendo fuori un freddo stanno assiderate come le nottole, nei giorni sereni però e di caldo escono all'aria libera per nudrirsi.

Il Pallas, il Girardin ed altri assicurano aver trovato questi uccelli assiderati nei buchi cavati in terra, e che ad un certo grado di calore loro artificialmente somministrato hanno ripreso il loro vigore.

Volano senza mai posare. S'appiccano solo sulle fenditure delle rocce le più scoscese ove nidificano, alle volte nidificano ne' buchi in terra vicino all'acqua, deponendovi 5 in 6 uova. I nidiacei sono grassissimi, e perciò buoni a mangiarsi. Egualmente i pulcini di tutte le altre specie di Rondini.

133. Hirundo Montana = Murina, subtus rufa, remigibus reetricibusque ex griseo fusco margine rufis, his praeter medias, & extimas intus macula alba notatis = Sp. 21.

Temm. pag. 430. Savi pag. 163.

Sic. Rinninedda di munti. Ital. Rondine montana scura. Fr. Hirondelle de Rocher.

Scarsa presso noi. Io l'ho veduta nei monti della Portella della Paglia in una fenditura di una rocca scoscesa, ove sicuramente aveano il loro nido perché entravano e uscivano continuamente arrampicandosi nella fenditura di quella rocca. Era il mese di Giugno.

Topino *Riparia riparia* (Linnaeus, 1758) e Rondine montana *Ptyonoprogne rupestris* (Scopoli, 1769)

Sebbene sia abbastanza chiaro che il Palazzotto non riconoscesse la Rondine montana (unica rondine sedentaria) dal Topino (rondine migratrice), che hanno colorazioni simili, e li elencava entrambi con nomi diversi, è verosimile che nella maggioranza dei casi si riferisse alla Rondine montana, per la quale utilizzava il nome *Hirundo montana* descritta successivamente da Gmelin e considerata suo sinonimo. Tuttavia, essendo il Topino un migratore transahariano abbastanza frequente in Sicilia, certamente Palazzotto lo osservava durante le migrazioni, possibilmente senza distinguerlo dalla Rondine montana. L'autore comunque trovò il nido della Rondine montana a Portella della Paglia (tra Monreale e Piana degli Albanesi), mentre la osservava in inverno molto più in basso, alle falde di Monte Pellegrino (Palermo).

Gen. 114 = Motacilla = Caratt. Gener. = Motacilla Rostrum subulatum rectum. Mandibulis subaequalibus. Nares obovatae. Lingua lacero-emarginata.

134a e 135a. Viriduliddu. Sylvia Trochilus. Fr. La Fauvette Sylvia Sylvicola.

134b e 135b. Riiddu Ital. Lui. Regolo comune, Bec-fin veloce. Cup. Ms. pag. 52 e nel Panph[yton] Sic[ulum] tab. 608. Fr. Pouillot ou le Chantre Linn. Motacilla Trochilus (rufa) = cinereo virens, alis subtus reetricibus flavescensibus, superciliis luteis gen. 114 sp. 49.

Passa presso noi da 9bre e si trattiene fino a marzo, e poi sparisce. È uno degli uccelli più piccoli d'Europa. Cup[ani] Tab. 608¹²⁰.

Lui grosso *Phylloscopus trochilus* (Linnaeus, 1758) e Lui piccolo *Phylloscopus collybita* (Vieillot, 1817)

È probabile che Palazzotto confondesse le due specie, e in particolare si riferisse al Lui piccolo quando scriveva «e si trattiene fino a marzo»; infatti il Lui grosso non sverna in Europa. Il Lui grosso è una specie transahariana migratrice, discretamente frequente in Sicilia, ma il Lui piccolo è molto più frequente, sedentario, nidificante e soprattutto svernante.



120 Secondo Riggio (1892-1893) Cupani avrebbe voluto rappresentare il Lui piccolo *Phylloscopus collybita*, ma Priolo (1996) ritiene che dal disegno della tavola 608, 142 del terzo volume del Panphyton Siculum sia impossibile identificare la specie definita 'Albidus minor'.

136a. Capufuscu Ital. Capinera Franc. Fauvette à tête noire Linn. Motacilla atricapilla, testacea, subtus cinerea, pileo obscuro = gen. 114 sp. 18.

Uccelletto che più s'avvicina all'usignolo nel canto, che anzi canta a più lungo tempo, cova alternativamente colla femina in un nido vicino alla terra 4 o 5 ova di color verdastro. Vive d'insetti ed, in mancanza, di bacche. Si domestica facilmente. Olina, Uccelli pag. 9, il nota fra gli altri uccelletti di gabbia, di natura allegra, di canto soave, di vista vaga e graziosa. Presi dal nido e situati vicino all'Usignolo imparano da questo il canto, e spesso l'avanzano. Passano presso noi da 7bre e si fermano a tutto marzo.

136b. Motac[illa] Atricapilla = Testacea, subtus cinerea, pileo obscuro = Sp. 18.

Temm. gen. 18 = Bec-fin = Sylvia = pag. 201. Savi famig. 6^a. Sez. prima = Beccafichi = pag. 247.

Sic. Capufuscu. Ital. Capinero. Fr. La Fauvette à tête noire.

Uccelletto di passa e sedentario, s'avvicina di molto all'Usignolo nel canto, che anzi canta a più lungo tempo. Cova alternativamente colla femina in un nido vicino alla terra 4 o 5 ova di colore verdastro. Vive d'insetti e in mancanza di bacche. Si domestica facilmente ma difficilmente vive a lungo in gabbia, allegro di natura, di canto soave, di vista vaga e graziosa = Così Olina Uccelli pag. 9. Presi nel nido e posti vicino all'Usignolo apprendono da questo il canto, e spesso l'avanzano. Quei di passaggio arrivano in 7bre e si fermano a tutto Marzo.

Capinera *Sylvia atricapilla* (Linnaeus, 1758)

La Capinera è un silvide sedentario, molto comune in Sicilia, ma anche migratore e svernante. Come sottolineato dal Palazzotto, è uno degli uccelli più canori dell'isola.

137a. Beccaficu. [nel margine sx: da mettersi alla lettera B]. V. il Cup. Ms pag. 39 ove dice che il beccafico post initium autumnus evadit atricapilla seu capinero, et contra il Capinero evadit Ficedula. Metamorfosi [ima]ginaria. Ital. Beccafico. Franc. Bec-figure. Linn. Motacilla ficedula = subfusca, subtus alba pectore cinereo maculato = gen. 114 sp. 10. Da Cup[ani] Ficedula cinerea, recto rostro seu nostratis = tab. 550¹²¹.

Uccello noto a tutti e specialmente a chi ama i buoni bocconi, essendo sì grasso e sì delicato che sempre si è ricercato e mangiato con piacere.

Son di passa in agosto e 7bre, abbondantissimi nelle parti meridionali della nostra Isola. Nell'està alitano sino al Nord, avvicinandosi l'autunno scendono nei paesi meridionali a truppe più o meno numerose, nell'inverno trasmigrano nell'Africa.

A molti uccelletti si dà presso noi il nome di Beccafico ma s'appartengono ad altre specie, così i beccafichi di calzo che passano in maggio, i così detti bianchiddi ecc. di cui si parlerà sotto i rispettivi nomi.

121 Corrispondente alla tavola 474, 8 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Ficedula cinerea recto rostro seu nostratis*. Secondo Benoit (1840) si tratta del Picchio muratore *Sitta europaea*, ma Riggio (1893-1894) pensa possa trattarsi di Beccafico *Sylvia borin*; Priolo (1996) non concorda con i due autori e ritiene che non sia identificabile. Palazzotto tuttavia lo aveva identificato come Beccafico.

137b. Motac[illa] hortensis = Ex griseo fusca, subtus ex rufo alba, superciliis albidis, remigibus ex cinereo fuscis, margine griseis, rectricibus fuscis, extima extroversus apicem intus ex albida = Sp. 62. Pag. 248.

137c. Motacilla ficedula = subfusca, subtus alba, pectore cinereo maculato = Sp. 11

Da Cupani: Ficedula cinerea, Tab. 550. Erra questo scrittore [nel] Ms. pag. 39 ove dice che il Beccafico post initium autumnus evadit atricapillus seu Capinero & che contra il Capinero evadit Ficedula. Imaginaria metamorfosi.

Temm. Gen. 15 Muscicapa = Muscicapa luctuosa (mihi) pag. 153. Savi pag. 248. Famigl. 6^a = I Boscarecci = Sylviae =

Sic. Beccaficu. Ital. Beccafico. Fr. Bec figue.

Uccello a tutti noto, e specialmente a chi ama i buoni bocconi, essendo sì grasso e delicato, che in tutti i tempi è stato ricercato, e mangiato con piacere. Son di passa in agosto e 7bre, abbondantissimi nelle parti meridionali della Isola. Nell'està abitano sino al Nord, avvicinandosi l'autunno scendono nei paesi meridionali a truppe più o meno numerose, nell'inverno trasmigrano nell'Africa. Si dà lo stesso nome di beccafico a molti altri uccelletti di cui si parlerà sotto i rispettivi nomi.

Motac[illa] naevia = ex rufo fusca, flavicante et cinereo varia, subtus alba pectore flavicante nigro-maculato, remigibus rectricibusque nigricantibus margine albis = sp. 64.

Motac[illa] Salicaria = cinerea, subtus alba, superciliis albis = Sp. 8 pag.

Beccafico *Sylvia borin* (Boddaert, 1783)

Palazzotto elenca diversi nomi, che a nostro parere devono riferirsi al Beccafico (inclusa *Motacilla hortensis*). Tuttavia non si esclude che l'autore potesse includere altre specie. Come suggerisce lui stesso, molti danno il nome di 'beccafico' a piccoli uccelli di difficile identificazione. Il Beccafico è un silvide transahariano migratore sia in primavera che in autunno e nel passato molti ne venivano catturati per essere consumati in cucina. Nonostante questo, è ancora una specie frequente durante le migrazioni, sia in aprile-maggio che in agosto-settembre.

138a. Cirrinciò o Incipri. Ital. Beccafico, Canapino. Fr. Fauvette babillarde. Linn. Motacilla Curruca = Supra fusca, subtus albida, rectricibus fuscis, extima margine tenuiori alba = gen. 114. sp. 6.

138b. Motacilla Curruca = Supra fusca, subtus albida, rectricibus fuscis, extima margine tenuiore alba = Sp. 6.

Bigiarella *Sylvia curruca* (Linnaeus, 1758)

La specie cui si riferisce Palazzotto sembra sia proprio la Bigiarella (nome francese e descrizione linneana corrispondenti), che Benoit (1840) riteneva molto rara nel Messinese, ma Doderlein (1869-1874) nidificante molto comune. È probabile che i due autori la confondessero con la Sterpazzola *Sylvia communis* o con la Sterpazzola di Sardegna *Sylvia conspicillata*. La nidificazione della Bigiarella, oggi obiettivamente rara durante le migrazioni, non è stata mai provata e il fatto che Palazzotto si limiti semplicemente ad enumerarla fa ritenere che non fosse affatto frequente; peraltro è una specie di difficile identificazione senza adeguati mezzi ottici.

139a. Occhi pisciati Ital. Specie di capinero Fr. Bec fin *Melanocephala* così il Temminck che il nomina *Sylvia sarda*. La crede una nuova specie descritta dal Cav. della Marmora negli Annali dell'Accademia di Torino li 28 agosto 1819. Linn. *Motacilla melanocephala ex virescente cinerea subtus grisea vertice nigro oculorum fascia rubra* gen. 114 sp. 104.

Si vede con frequenza da 8bre a tutto marzo e qualche volta per tutta l'està. Io lo credo uccello indigeno.

Il Cupani nel suo Panphyton enumera diverse specie d'occhi pisciati da lui detti oculi mincti più di mare, che di terra ma ai nostri giorni sono svaniti tutti questi nomi, né più si riconoscerebbe un uccello se così si chiamasse, meno che la specie di sopra. Nidifica presso noi nelle boscaglie, e nelle siepi. La femina fa 5 in 6 ova. Il maschio vi sta vicino, alleviando col suo grato canto la noja dell'incubazione, canta principalmente la mattina e vicino la sera. Si ciba d'insetti, larve e vermi. Non vive in schiavitù. Si prende col vischio in 8bre e 9bre. Savi vol. 1 pag. 267 la chiama occhiocotto o capinera occhio rosso (occhi pisciati). Ital. Sterpagnola o magnanina. Franc. le pitte-chou de Provence. Linn. *Motacilla provincialis*.

Temm. *Sylvia provincialis* pag. 211. Savi vol. 1 pag. 264.

139b. Appappamuschi altra specie. Da Temm. descritta come non notata dal Linneo, ma solo da Bechstein. Io l'ho confrontata coll'individuo, e corrisponde la descrizione dello stesso autore. Non si fa carico però di una marcata striscia bianca che dal becco va sin sotto l'orecchio, e del giro degli occhi che è rossastro, caratteri in verità da indicarsi. Fatta migliore osservazione, credo esser la *Motacilla provincialis* del Linneo.

Dal Themm. *Sylvia provincialis* pag. 211.

Dal Savi famigl. 6 = *Sylvia* = Sez. 2^a. *Dumeticolae* = pag. 264. vol. 1.

Sic. Appappamuschi. Ital. Sterpagnola o Magnanina. Fr. Bec-fin de Provence. Non è tanto comune, si vede da 7bre a tutto Aprile.

Motacilla melanocephala ex virescente cinerea, subtus grisea, vertice nigro, oculorum fascia rubra = Sp. 104

Occhiocotto *Sylvia melanocephala* (Gmelin, 1789)

La descrizione del Palazzotto dell'*Appappamuschi altra specie* riguarda indubbiamente l'Occhiocotto, non la Magnanina *Sylvia undata*, in particolare per il riferimento alla rima perioculare rossa; se fosse stata realmente la Magnanina, Palazzotto avrebbe indicato anche la lunga coda. Sembra comunque che Palazzotto non avesse molta dimestichezza nell'identificare questi piccoli silvidi. L'Occhiocotto è una specie sedentaria, abbastanza comune nelle zone di macchia e nei giardini in Sicilia.



140a. Vranculidduni. Ital. Sterpazzola. Fr. Fauvette grise. Lath. Sylvia cinerea Linn.

140b. Motac[illa] Sylvia = Supra cinerea, subtus alba, rectrice prima longitudinaliter dimidiata alba, secunda apice alba = Sp. 9 pag. 262

Sterpazzola *Sylvia communis* Latham, 1787

All'inizio dell'Ottocento la sistematica dei silvidi era ancora poco chiara e indubbiamente alcune specie non venivano correttamente identificate; la Sterpazzola doveva essere un uccello comune durante le migrazioni ma probabilmente Palazzotto non la conosceva bene e soprattutto non distingueva la Sterpazzola da altre silvie. Questo spiega il fatto che si limitò a citarla senza dare alcuna informazione supplementare.

141a. Sperciagai. D'altri Carrabedda. Ital. Reattino, re di siepe fr. Troglodyte o Roitelet ma questo nome è equivoco Linn. Motacilla Troglodites = grisea, alis nigroque, cinereoque undulatis = gen. 114 sp. 46 uccello assai piccolo, passa in 9bre e si trattiene sino a marzo. È un beccaccio in miniatura nel colore, non mai nel becco.

141b. Carrabedda. Da me osservato, n'ho fatto la seguente descrizione. Tutto il di sopra coperto di penne nere nel mezzo bordate di rossiccio. Il di sotto della gola color d'oro tendente al bianco. Il becco di sopra nero, di sotto carneo, lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea, a ventaglio composta di n° 12 penne, in fine di dette una macchia in forma di cuore nera, meno nelle due intermedie, ove è appena visibile. La coda chiusa è un puoco biforcata. Piedi carnei. Credo essere sedentaria ma in 8bre se ne vedono di più. Il da me osservato uccelletto non son certo che sia la cosiddetta da noi Carrabedda o sperciagaj. Italiano. Motacilla Troglodytes.

141c. Re di li riiddi Ital. Fiorrancio, regillo ecc. fr. Roitalet ou Roitalet crêté. Linn. Motacilla regulus = remigibus secundariis exteriori margine flavis, medio albis, vertice luteo = gen. 114, sp. 48.

Passa nell'inverno scarsamente. Io non l'ho potuto osservare. Uccello de' più piccoli nell'Europa.

Riiddu di rocca o Carrabedda. Ital. Scricciolo, o re di macchia o reattino. Fr. Roitelet. Linn. Motacilla Troglodytes = grisea, alis nigro cinereoque undulatis = gen. 114 sp. 46 (Temm. pag. 228 Sylvia cisticola) da Cup[ani] Passer troglodytes vulgo riiddu di rocca tab. 620¹²². Da me osservato in 9bre, n'ho fatto la seguente descrizione. Tutto il di sopra coperto di penne nere, nel centro bordate d'un color rossastro. Il di sotto della gola color d'oro assai lavato. Il becco di sopra nero, il di sotto corneo. Lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea a ventaglio di n. 12 penne, in fine d'ognuna v'è una macchia nera a cuore, meno nelle due medie, ove appena la macchia è visibile. La coda chiusa è un puoco biforcata. Piedi carnei. Tutta la pennatura mostra un beccaccio in miniatura. Lo credo sedentario ma in 9bre se ne vedono di più, ma sempre nella macchia de' monti, è perciò detto riiddu di rocca di cui ha la grossezza.

122 Questa tavola corrisponde alla 510, 44 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Passer troglodytes vulgo Rijdu di Rocca*.

141d. Motacilla Troglodytes = grisea, alis nigroque cinereoque undulatis = Sp. 46

Riiddu di Rocca – Temm. Gen. 18 = Sylvia = pag. 233. Credo che sia la stessa della Sylvia Cisticola del Savi gen. 29 = Troglodytes Europaeus = pag. 296. Vol. 1°.

Sic. Riiddu di Rocca. Ital. Re di Macchia, Scricciolo. Fr. Troglodyte = Cup[ani]: Passer Troglodytes vulgo Riiddu di Rocca Tab. 620.

Uccello piccolissimo e di passa, sta nelle siepi ma vicino alle parti umide ed acqua. Non è tanto abbondante. Ho voluto farne qui la descrizione perché mi pare esservi tra Temm. e Savi qualche confusione.

In 9bre ho fatto la seguente descrizione = Tutto il di sopra coperto di penne nere nel centro e bordate di un colore rossastro. Il di sotto della gola color d'oro assai lavato. Il di sopra del becco nero, il di sotto carneo. Lingua lanceolata. Coda di sotto cinerea a ventaglio di 12 penne, infine d'ognuna v'ha una macchia nera a cuore, non così pure nelle due medie, ove la macchia è appena visibile. La coda chiara è un poco biforcata. Piedi carnei. Guardato nel sotto mostra un beccaccio in miniatura.

Scricciolo *Troglodytes troglodytes* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto fa un po' di confusione con la specie 46 (*troglodytes*) del genere 114 di Linnaeus (1766) e la specie 48 (*regulus*), ma dalle descrizioni che fornisce si comprende che parla dello Scricciolo. Questo è uno dei più piccoli passeriformi italiani, sedentario in Sicilia in ambienti boschivi e in recente espansione in habitat urbani e giardini coltivati. Può fare modesti movimenti e in questo modo ha colonizzato le isole Egadi negli anni '90 del Novecento.

142. Merru d'acqua. Ital. Merlo d'acqua. Fr. Merle d'eau. Linn. Sturnus niger pectore albo. Oppure Cinclus, Latham = Turdus fusco-nigricans, genis, gutture, collo inferior, & pectore niveis, ventre supremo fusco-rufescente, imo rectricibusque nigricantibus ... Turdus cinclus. Gen. 32 sp. 52. Fu ucciso presso noi in 7bre 1840. Non conosciuto dai nostri, perciò è rarissimo. Non so se il Cupani l'abbia notato sotto il nome di Merru varvariscu¹²³.

Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus* (Linnaeus, 1758)

Il Palazzotto aveva citato questa specie a proposito del Martin pescatore, facendo riferimento ad un disegno del Cupani. Precisamente ha scritto: «Si conosce presso noi un'altra specie dell'alcedo e mi s'assigura essersene ucciso qualcheduno nel sito detto Fontana del Lupo sotto il Parco¹²⁴. Io non l'ho veduto ma il Cupani nel suo Panph. Tab. 615 ne fa menzione: Ispidae aliud genus». Palazzotto cita una cattura avvenuta a Palermo nel settembre 1840; è noto che qualche individuo effettua erratismi nell'isola, al di fuori del proprio habitat. Il Merlo acquaiolo oggi è una specie legata ai torrenti con acque ossigenate e pulite, piuttosto scarso, in diminuzione rispetto al passato e poco diffuso in poche zone adatte della Sicilia.

143a. Sturneddu Ital. Storno fr. Étourneau Linn. Sturnus vulgaris = rostro flavescens, corpore nigro, punctis albis = gen. 106 sp. 1

123 Cupani lo disegna nella tavola 546, 80 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Per quanto riguarda il 'merru varvariscu' dovrebbe essere il nome dialettale del Merlo dal collare *Turdus torquatus*.

124 Per Parco si intende il paese di Altofonte, sotto cui scorre il fiume Oreto.

Uccello de' climi temperati, e secondo il Sonnini anche del Nord. Il Pallas nel viaggio in Russia nel mese d'aprile ne vide gran storme nella campagna di Samara. Ha de' gran rapporti col merlo. I giovani dell'una e dell'altra specie a stento si distinguono facilmente, però si vede la differenza nell'età adulta, distinguonsi dalle macchie bianche, dal becco più ottuso, più piano e dalla forma della testa più appianata nello storno. Vivono sempre in società, vanno a truppe numerose con volo lor proprio, il di cui rumore si fa sentire a qualche distanza. Passano presso noi dagli ultimi di 7bre a tutto 8bre a storme più o meno numerose. I cacciatori l'attendono al passaggio. La carne però n'è insipida, e dura, quantunque il Sonnini assicuri che in Olanda vi si va in cerca con premura e s'ha per un eccellente carne. Presso noi ritornano poi in Marzo, ma in puoco numero.

La femina partorisce cinque ova in un nido posto ne' buchi delle vecchie fabbriche e degli alberi. L'incubazione è di 18 a 26 giorni. Non è certo se fanno due o tre covate. Si nutrono d'insetti, vermi, frutta e bacche, ma principalmente delle zecche (*acarus ricinus*) delle vacche e delle pecore che strappano a beccate dalle carni delle stesse. Potrebbero domesticare, e s'ingegnano anche a pronunziare qualche parola.

143b. Gen. 106. *Sturnus*. Caratt. Gener. Rostrum subulatum, angulatum depressum, obtusiusculum, mandibula superiore integerrima marginibus patentiusculis. Nares supra marginatae. Lingua emarginata acuta.

Sturnus vulgaris = Rostro flavescente, corpore nigro punctis albis = Sp. 1. Temm. Gen. 12. Ord. 2. Onnivori. Pag. 132. Savi. Tribù XI Canori. Gen. 25. Pag. 192.

Sic. Sturneddu. Ital. Storno, Stornello. Fr. Étourneau.

Uccello de' climi temperati e secondo il Sonnini anche del Nord. Il Pallas nel viaggio in Russia nel mese di Aprile ne vide grandi stormi nelle campagne di Samara. Ha de' gran rapporti col Merlo. I giovani dell'una e dell'altra specie a stento si distinguono, facilmente può vedersi la differenza nell'età adulta. Distinguonsi dalle macchie bianche, dal becco più ottuso e più piano, dalla forma della testa più appianata nello Storno. Vivono sempre in società, vanno a truppe numerose con volo lor proprio, il di cui rumore si sente a qualche distanza.

Passano presso noi dagli ultimi di 7bre a tutto 8bre in bande più o meno numerose. I Cacciatori l'attendono al passaggio, che si verifica dal far del giorno a tutte le dieci antimeridiane. La carne però è insipida e di cattivo gusto, e dura. Il Sonnini assicura che in Olanda si va con premura a caccia degli Storni, la di cui carne s'ha per eccellente. Certo è meno dura dei Baccalà e Stoccafissi. Ritornano presso noi in Marzo, dopo avere abitato per tutto l'inverno nell'interno dell'isola. Vd. il Ms.

Storno *Sturnus vulgaris* Linnaeus, 1758

Lo Storno è una specie prevalentemente migratrice e svernante in Sicilia, solo una piccola popolazione nidifica nel Siracusano dagli anni '70 del Novecento.



144a. Nell'inverno in Xbre del 1818 ho veduto alle falde delle Madonie o Monti Nebrodi e precisamente sotto Gratteri una specie di storno d'un sol colore. Erano una grossa banda stazionata in quelle campagne. Vi feci subito tirare da un cacciatore, che al par di me restò sorpreso della differenza, e varietà. Notai la descrizione e l'inserii nel presente articolo. Avendo poi letto l'opera del Temminck trovo che già era stato descritto dal cav. di Marmora tra gli uccelli dell'isola di Sardegna, ov'è comune, sotto il nome di *Sturnus unicolor*. La descrizione del Temm. corrisponde esattamente alla mia. Non è vero dunque quanto dice il sopradetto signor di Marmora che la sopradetta specie non emigra dalla Sardegna, mentre si trova presso noi di passaggio. Devo però avvertire non essere tal passaggio confermato dall'esperienza.

Io non n'ho più veduto, né i cacciatori lo conoscono, forse quella era un'accidentale emigrazione. Comunque sia l'ho notato nel mio catalogo, perché da me trovato, ed osservato, e se forse visiterò di nuovo questi luoghi nuovamente osserverò questa specie.

144b. *Sturnus unicolor* = Specie non enumerata dal Linneo, che distinguesi dal volgare nel colore delle penne intieramente tutte nere con leggieri riflessi di porpora, becco alla base tanto alto, che largo, mentre il volgare l'ha più largo, che alto. Il Temm. lo riconosce nell'osservazione del Cav. di Marmora come uccello proprio della Sardegna e che muore ove nasce. Temm. pag. 134. Savi pag. 196.

Nel Xbre del 1818 alle falde delle Madonie, o Monti Nebrodi, e precisamente sotto Gratteri fu da me veduta una truppa d'uccelli che non sapea ben distinguere e che volteggiava al par degli storni per quelle campagne. Incaricai un cacciatore di mia compagnia d'inseguirli e tirarvi. Questo eseguì l'incarico e con un colpo ne uccise tre individui. Il cacciatore restò sorpreso al par di me nel vedere Storni d'un sol colore, cioè tutti neri. Io notai la differenza dallo Storno comune, il descrissi e l'inserii nella mia raccolta come una nuova specie. Avuto poi il Temminck lo trovai descritto dal Cav. di Marmora nel 1819 come uccello proprio della Sardegna, e stazionario sotto il nome di *Sturnus unicolor*. Quantunque sia stato prevenuto nella pubblicazione dal Sig. Cavaliere devo soggiungere che qualche volta dalla Sardegna emigra, dico qualche volta perché avendo io interrogato i vicini abitanti se solevano abitarvisi i suddetti uccelli tutti rispondevano d'ignorarlo, né io ne ho più veduto né dai cacciatori si conosce, quindi dee dirsi che passa accidentalmente dalla Sardegna in Sicilia. Non è vero quanto dice il Savi, che tale specie abita la Sicilia, io posso assicurare che nei diversi luoghi del Regno, ove suole trovarsi caccia, da me visitati non ho più veduto tale specie di Stornello.

Storno nero *Sturnus unicolor* Temminck, 1820

Nonostante Palazzotto considerasse lo Storno nero una presenza eccezionale in Sicilia, Benoit (1840) ne riportava la presenza come uccello sedentario nella Sicilia orientale e Doderlein (1869-1874) in nu-



merose altre parti dell'isola, aggiungendo che negli anni precedenti viveva anche a Monte Pellegrino e Capo Gallo. Evidentemente Palazzotto non l'ha mai incontrato in altri luoghi se non in quel singolo caso a Gratteri e quindi lo considerava migratore dalla Sardegna. Interessante il fatto che Palazzotto ne abbia fatto una descrizione, però non pubblicata, prima di Temminck (1820). Lo Storno nero è una specie sedentaria, in espansione in Sicilia.

Gen. 107. *Turdus* = Caratt. Gener. = Rostrum tereti cultratum mandibulae superioris apice deflexo emarginato. Nares nudae superne membranula semitectae. Faux ciliata. Lingua lacero emarginata.

145a. Turdulici o Re di turdi a causa della grossezza del corpo. Ital. Tordela, Dresotto, Colombina. Fr. Draine. Linn. *Turdus Viscivorus* = dorso fusco, collo maculis albis, rostro flavescente = gen. 107. sp. 1.

La femina ha le parti inferiori più cariche di rossastro del maschio.

Passa in 9bre, si trattiene ne' boschi sino a Marzo. Non è molto comune. Buone a mangiarsi. Cup[ani] *Turdorum rex*, sive *turdulicus* = tab. 630 & 551¹²⁵.

145b. *Turdus viscivorus* = Dorso fusco, collo maculis albis. Rostro flavescente = Sp. 1.

Temm. Gen. 16 pag. 161. Savi gen. 28. *Sylvia* famiglia 1. Tordi.

Sic. Re di li Turdi o Turdulici. Ital. Tordela, Dresotto, Colombina. Fr. Draine.

Il più grosso di corporatura tra i tordi. Presso noi si vede solo nei boschi ma scarsamente. Si crede di passaggio in 8bre e 9bre. È buono a mangiarsi ma difficilmente si uccide.

Re de li turdi v. Turdulici.

Tordela *Turdus viscivorus* Linnaeus, 1758

Palazzotto riteneva la Tordela una specie migratrice, ma in realtà doveva essere anche stazionaria, soprattutto in zone boschive interne della Sicilia. Fa riferimento a due tavole del Cupani (1713), una però riguarda la Cesena *Turdus pilaris*. Attualmente la Tordela è specie stazionaria e migratrice in Sicilia.

146a. Turdu. Regno¹²⁶. Malvizzi. Ital. Tordo. Fr. Grive. Linn. *Turdus Musicus* = remigibus basi inferiori ferrugineis = ord. passerres gen. 107. sp. 4.

Descrizione. Al di sopra della testa, e del corpo d'un griggio bruno uniforme, lo stesso colore sopra le coperture delle ali, che sono terminate di rossastro, le guancie, gola, l'avanti del collo, il di sotto del corpo d'un bianco rossastro con macchie nerastre, nel ventre le macchie sono in minor numero, ed il fondo più bianco. Coda al di sopra dello stesso colore dell'ali lavata di rossastro, cinerea di sotto. Becco bruno, biancastro alla base di sotto. Piedi ed unghia griggio-brune. Il maschio e la femina è della grossezza medesima. Il maschio però ha i colori più vivi, e più marcati, che la femina. Lungh. poll. 8, lin 8. Larghezza del volo poll. 13, lin 6. L'ali piegate giungono un puoco alla metà della lunghezza della coda.

Si sa in qual preggio era presso gli antichi la carne di questo uccello. V'era l'adagio = inter aves turdus. La ghiottoneria romana ne nutriva migliaia nell'uc-

125 Corrispondenti alle tavole 515, 49 del terzo volume e 552, 86 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la prima è una Cesena *Turdus pilaris*, la seconda una Tordela *Turdus viscivorus*.

126 Palazzotto fa una distinzione del nome dialettale nel Regno di Sicilia (1734-1816) e nel resto d'Italia.

cellerie. Il numero n'era sì esorbitante, che dello sterco di questi ne ingrassavano i terreni.

Presso noi inizia il passaggio nei primi di 8bre, siegue per tutto 9bre e restano sino a tutto Marzo, dopo il quale fan ritorno nelle parti settentrionali d'Europa. Fan due covate all'anno, e qualche volta tre, la prima di 6 ova, la seconda di 4. Non sono conosciuti da noi tutti i mezzi dagli esteri usati per prendere quest'uccello, il solo fucile è dai nostri adibito, mezzo non tanto lucroso ma di piacere, presso noi la caccia de' tordi vien dopo quella delle quaglie, e dell'allodole. S'usa un certo stromento, che imita il canto de' tordi, con questo s'attirano i tordi a posare negli alberi vicino ai quali sta nascosto il cacciatore, così vi si tirano più colpi, e si risparmia la fatica d'andarvi d'appresso inseguendoli. Non s'avvezza alla schiavitù, menocchè quando è preso giovine, canta benissimo e gli si insegna a pronunziar qualche parola. Vive da 7 in 8 anni.

146b. *Turdus Musicus* = *Remigibus basi inferiore ferrugineis* = Sp. 4. Temm. pag. 164. Savi pag. 111. *Sylvia musica*.

Sic. Turdu, Marvizzu. Ital. Tordo, Tordo bottaccio. Fr. Grive.

Si sa in qual pregio era presso gli antichi la carne di questo uccello, passò in proverbio = *Inter aves turdus* = La ghiottoneria, a lusso romano nutriva migliaia di questi uccelli nelle uccellerie. N'era sì esorbitante il numero, che collo stesso raccolto di questi ne ingrassavano la terra. Presso noi comincia a passare dai primi di 8bre sino a metà di 9bre. Si trattengono sino a tutto Marzo. Passano a piccole partite di cinque più o meno dall'Aurora sino a due ore dopo lo spuntare del sole. Quando il vento è propizio ne passa una prodigiosa quantità. Nell'Italia però il numero di questi uccelli è sterminato. Secondo il Savi vi sono dei Merlaj cosidetti, che prendono in affitto porzione di terreno, ove si occupano giornalmente a prendere di questi uccelli con mezzi da noi non conosciuti e ne traggono gran profitto. Vd. il Savi pag. 213 Tom. 1.

Tordo bottaccio *Turdus philomelos* C.L. Brehm, 1831

Palazzotto fu testimone della grande abbondanza dei tordi durante le migrazioni ed anche d'inverno in tutta Italia, Sicilia inclusa; oggi questo turdide è in diminuzione in tutto il suo areale. È un migratore e svernante.

147a. Merru. Ital. Merlo. Franc. Merle. Linn. *Turdus merula* = ater rostro palpebrisque fulvis = gen. 107. sp. 22. Il nero del maschio è dagli Inglesi detto nero per eccellenza, non così la femina, il becco del maschio è d'un giallo carico, quello della femina è bruno, nella bassa età il colore è uguale. Quest'uccello facilmente si domestica, e gli s'insegna a pronunziar qualche parola. Difficilmente si lasciano sorprendere dai cacciatori per la loro somma diffidenza. Sono presso noi uccelli sedentarij, ma in 8bre e 9bre passano con i Tordi, quantunque il Vaillant assicuri che i merli non fanno passaggio. Nidificano nei nostri giardini per lo più sugli alberi più alti, non mai tra i cespugli, come assicura Gesner. Il maschio nutre la femina che cova assiduamente le sue ova non più di cinque. Si nutrono di bacche, frutti, ed insetti. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Cup[ani] Ms. pag. 23. Nidat duobus in anno vicibus et tribus in quinque ova faciendo punctata viride aerugineo. Vivit sex in octo annos. Malum granatum eum interficere dicitur¹²⁷.

127 'Si dice che il melograno lo uccida'. Palazzotto non concorda.

147b. *Turdus Merula* = *Ater rostro palpebrisque fulvis* = Sp. 12.

Temm. pag. 168. Savi pag. 205. *Sylvia Merula*.

Sic. Merru. It. Merlo. Fr. Le Merle.

Presso [noi] stazionario. Nidifica ovunque. In 8bre e 9bre ne passano di più in compagnia de' tordi. Quantunque il Vaillant assicuri che i Merli non fanno passaggio. Ma io son testimonio del passaggio di Merli in 8bre ed il Savi asserisce che nell'autunno ne arriva dal Settentrione una grossa quantità per svernare nelle nostre campagne.

È il musico de' boschi. S'allevano in gabbia presi nidiacei e s'avvezzano a qualche parola ma cantando.

Nidifica perlopiù sugli alberi o tra i macchioni. Il maschio nutre la femina che cova assiduamente le sue ova non più di cinque. Si nutrono di bacche, frutti, insetti. La carne è piuttosto buona a mangiarsi.

Il Cup[ani] (Ms) pag. 23 dice = *Nidat duobus in anno vicibus et tribus quinque ova faciendopunctatae viridi-ferugineo. Vivit vex in octo annis. Malum granatum eum interficere dicitur* = Ma ciò non è vero.

Merlo *Turdus merula* Linnaeus, 1758

Il merlo in Sicilia, secondo quanto scrive il Palazzotto, doveva essere un uccello prevalentemente legato ai boschi, nidificante soprattutto su alberi. Attualmente è il turdide più frequente in Sicilia, sia in ambienti boschivi che in ambienti urbani, sedentario nidificante, spesso anche in cespugli abbastanza bassi; è anche migratore e svernante, in recente aumento.

148a. *Turdu russu Carisu*. Ital. Tordo Viscada o Tordella Gazzina. Fr. Litorne. Linn. *Turdus pilaris* = *rectricibus nigris, extimis margine interiore apice albicantibus, capite uropygioque cano* = gen. 107. sp. 2. Descrizione assai mancante. Vedi il Temm.

Presso noi passa in 8bre, né si vede nelle nostre campagne, ma nei boschi sempre scarsamente, è più grosso del Tordo o Malvizzo.

148b. *Turdus pilaris* = *Rectricibus nigris extimis margine interiore apice albicantibus capite uropygioque cano*. Sp. 2.

Temm. pag. 163. Savi pag. 209. *Sylvia pilaris*.

Sic. *Turdu russu carisu*. It. Tordo cicada o Tordella Gazzina. Fr. Litorne.

Son più scarsi de' precedenti. Si trovano di quando in quando ne' boschi. Difficilmente si uccidono.

Cesena *Turdus pilaris* Linnaeus, 1758

La Cesena già ai tempi del Palazzotto era un turdide scarsamente presente durante le migrazioni in Sicilia; ancora oggi è un migratore scarso e svernante irregolare.

149a. Merru varvariscu. Ital. Merlo alpestre. Fr. Merle à plastron blanc. Linn. *Turdus Torquatus* = *nigricans torque albo, rostro flavescens* = gen. 107. sp. 23.

Uccello presso noi rarissimo. Il Cupani intanto l'enumera tra i nostri = *Merulus alba maculata*. 27 & 614. Io non l'ho veduto ma i cacciatori assicurano passarne qualcheduno rarissimamente.

149b. *Turdus torquatus* = *Nigricans torque albo*, rostro flavescente. Sp. 23. Temm. pag. 166. Savi pag. 206. *Sylvia torquata*. Sic. Merru Varvariscu. Ital. Merlo alpestre. Fr. Merle à plastre blanc. Poco da noi conosciuto né mi è riuscito d'averne almeno uno. Intanto il Cupani l'enumera tra i nostri uccelli = *Merulus alba macula*. Tab. 27 & 614¹²⁸. Alcuni cacciatori mi assicurano che ne passa qualcheduno rarissimamente.

Merlo dal collare *Turdus torquatus* Linnaeus, 1758

Il Palazzotto non vide mai questo uccello, ma lo cita in quanto disegnato dal Cupani (1713) che evidentemente lo conosceva bene. Il Merlo dal collare è un migratore e svernante irregolare in Sicilia.

Gen. 113. = *Muscicapa* = Caratt. Gener. Rostrum subtrigonum, utrinque emarginatum, apice incurvo, vibrissae patentés versus fauces. Nares subrotundae.

150a. Appappamuschi. Testa cerulea con una striscia che dal collo scende sino avanti al petto. Una striscia nera dall'occhio al becco. Becco corneo, sopra e sotto nero. Le penne superiori del corpo olivastre, l'inferiori d'un giallo chiaro, la gola con i lati bianchiccia, ale cineree. Penne retrici, coda e piedi cerulei. Cup[ani] *Muscicapa Cinerea*. tab. 575¹²⁹.

È d'avvertirsi che il nome d'Appappamuschi presso noi è generico. Si dà ordinariamente ai piccoli uccelli che si nutrono di mosche. È specifico però per questo. Presso noi questo uccello è raro. Si vede in 9bre e Xbre. Lo credo di passa.

150b. Appappamuschi. *Muscica[pa]* Grisola da Linn. sp. 20.

Temm. gen. 15. pag. 152. Gobe mouche gris. Savi gen. 91. Boccalepre pag. 2. vol. 8.

Ital. Grisola di Aldrov[andi]. Fr. Gobe mouche proprement dit.

150c. Vranculiddu appappamuschi. Ital. Boccalepre. Fr. Le Gobe mouche proprement dit. Linn. *Muscicapa* Grisola.

Temm. pag. 152. Savi vol. 2° pag. 2.

Pigliamosche *Muscicapa striata* (Pallas, 1764)

Il Pigliamosche è un migratore transahariano comune in Sicilia durante le migrazioni e nidificante in estate; nonostante le sue popolazioni fluttuino, negli ultimi decenni sembra in espansione e ha colonizzato molte isolette circumsiciliane (Massa et al. 2015).



128 La tavola 27 corrisponde alla tavola 493, 27 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Tra le tavole del Cupani (1713) non è stato possibile trovarne un'altra raffigurante il Merlo dal collare (cfr. anche Priolo 1996). Nel terzo volume del Panphyton Siculum stampato a cura di Pastena et al. (2003), le tavole vanno da 467 a 658; la tavola 614 (149 del 3° volume), nella copia della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, raffigura una coppia di Rigogoli *Oriolus oriolus*.

129 Corrispondente alla tavola 608, 142 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Muscicapa cinerica*. Si tratta del Pigliamosche *Muscicapa striata* (Priolo 1996).

151a. Pettu Russu. Ital. Petto rosso. Fr. Rouge-gorge. Linn. *Motacilla rubecula* = grisea, gula pectoreque ferrugineis = ord. 6. gen. 114. sp. 45. Cup[ani]: *Pectirubrum* tab. 560¹³⁰.

Uccello assai conosciuto, più piccolo dell'Usignolo. Presso noi di passa, arrivano solitarj negli ultimi di 7bre, e si trattengono sino a tutto Marzo nei luoghi umidi, nelle siepi ed orti. Son di parere che alcuni si trattengono presso noi nei boschi della nostra Isola, ove nidificano deponendo 5 o 6 ova, nei boschi passano l'està e da questi avvicinandosi l'autunno, scendono alla marina. I nostri cacciatori vanno a prendere i primi pettirossi in Agosto, e primi di 7bre nei boschi quasi nidacei, e che a stento vi appare il rosso del petto. In 7bre ancora non è cominciato il passaggio di tali uccelletti, intanto sono nei boschi, dunque là stanno nell'està, e vi nidificano e può dirsi esser presso noi stazionarj alcuni, altri scendono dall'alta Italia. Questo uccello è di natura inquieto, e rissoso con i suoi simili. È a tutti noto l'antico adagio = una arbor non capit duos erithacos¹³¹ = Dal carattere produce un divertimento per i ragazzi, ed una carnificina di detti uccelli, che volendosi rissare incappano nel vischio per essi preparato.

La carne è buona a mangiarsi; è il primo degli uccelli a cantare al far del giorno, e l'ultimo a farsi la sera sentire.

Cup[ani] Ms. fg. 15. Differisce il maschio dalla femina nelle gambe, che l'ha nere, ed in alcuni piletti, che presso al becco da tutti i lati si vedono. Cova nelle macchie facendo il nido di foglie di quercia, ove depone 4 in 5 ova. Si governa con vermetti. Vive 4 in 5 anni.

151b. *Motacilla Erithacus* = Dorso remigibus cinereis, abdomine reetricibusque rufis, extimis duabus cinereis = Sp. 35

151c. *Motacilla rubecula* = grisea, gula pectoreque ferrugineis = Sp. 45
Temm. pag. 217. Savi pag. 243. Cup[ani] *pector rubrum* tab. 560.

Sic. Petturussu. Ital. Pettirosso. Fr. Rouge-gorge

Uccello assai noto e abbondantissimo, la sua curiosità e l'umore rissoso lo rendono facilissimo ad esser preso. In 8bre forma il diletto di tutti i ragazzi. Il primo a cantare appena si fa l'alba, e l'ultimo a tacere sulla sera. È stazionario nei nostri boschi, ma pure è di passaggio.

Il Cupani Ms foglio 15 dice differire il maschio dalla femina nelle gambe, che l'ha nere ed in alcuni piletti che presso al becco da tutti i lati si vedono. Cova nella macchia facendo il nido di foglie di quercia, ove depone 4 in 5 ova. Si governa con vermetti. Vive 4 in 5 anni.

Pettirosso *Erithacus rubecula* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto e prima di lui Cupani descrivono le abitudini dei ragazzini locali che facevano strage di Pettirossi con il vischio, conoscendo le abitudini rissose e la spiccata territorialità di questo uccello. Il Pettirosso, secondo Palazzotto era parzialmente sedentario in zone montane e svernante. In effetti ancora oggi in autunno giungono numerosi individui migratori dal centro Europa per svernare nell'isola, ma una modesta popolazione è sedentaria e nidifica in zone boschive. Fino agli anni '80 del Novecento era ancora oggetto di insistenti catture con il vischio da parte

130 Corrispondente alla tavola 530, 64 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

131 Contemporaneamente un albero non contiene due pettirossi.

di ragazzini per motivi culinari, proprio come scrive il Palazzotto all'inizio dell'Ottocento. Oggi questa tradizione è fortunatamente tramontata.



152a. Cuda russa cu pettu azzurru. Ital. Pett'azzurro, o codiroso con petto ceruleo. Linn. Motacilla Svecica. Th[emmink] Sylvia Suecica pag. 216. Savi Ord. 2° Fam. V. I Codirossi vol. primo pag. 236.

Questo uccello raro presso noi è stato ucciso a 17 marzo 1833. Spirava Sirocco. Il Temminck l'ha per uccello del Nord. Il Savi dice che si vede in Toscana solamente in aprile ed in 7bre.

Descr[izione]. Parte superiore di un cinereo bruno, gola ed avanti del collo d'un blu azzurro, nel centro di questo colore un gran spazio di bianco puro, e lucidissimo, al di sotto del blu una zona scura, poi una striscia bianca sottile, seguita di un'altra più larga di color rosso, ventre e addome bianco sporco, penne della coda metà rosse dalla base e l'estremità nera. Piedi di colore bruno rossastro. Nel maschio vecchio v'ha una fascia bianca, che passando sopra il becco si estende sopra le ciglia, a cui ne succede una nera appena visibile, ma sì il Th[emmink] che il Savi asseriscono mancare questi della macchia bianca nel centro dell'azzurro. Quello da me osservato avea la striscia bianca sopra gli occhi, ed il becco, ed avea egualmente la macchia bianca nel centro dell'azzurro. Non è dunque costante l'assenza della suddetta macchia negli individui vecchi. Il colore di sopra uniforme di bruno scuro, tendente all'olivastro.

152b. Pettu bleu e cuda russa di nautra specie. Linn. Motacilla svecica. Gen. 114. sp. 37. Sylvia svecica. Ital. Codirosso con petto ceruleo, Pettazzurro, specie di Beccafico. Fr. Gorge bleu. Savi. ord. 2. Silvani fam. V vol. 1 pag. 236. Descrizione. Ficedula superne cinereo fusca, inferne sordide griseo rufescens, taenia supra oculos sordide albo-rufescens, collo inferiori splendide caeruleo, macula in medio argentata insignito, taenia transversa in pectore nigra, rectricibus binis intermediis in medio fusco nigricantibus, circa margines griseis lateralibus in exortu rufis in apice nigricantibus = Brisson Ornit. Vol. 3 pag. 413 & 416.

Questo uccello rarissimo presso noi, mentre in Toscana vedesi solo in Aprile, e 7bre. È stato ucciso a 17 marzo 1833¹³². Abita vicino alle paludi, ed è proprio delle parti settentrionali. Varia secondo l'età. Vecchio perde la bella macchia bianca nel centro del collo ceruleo. Ha quasi le stesse abitudini del petto rosso, e vi somiglia nella grossezza, ma sta più vicino all'acqua.

Pettazzurro occidentale *Luscinia svecica cyanecula* (Meisner, 1804)

La descrizione del Palazzotto permette di stabilire che si trattava della sottospecie occidentale (*cyanecula*) del Pettazzurro, uccello piuttosto scarso durante le migrazioni in Sicilia e raramente svernante. Palazzotto risulta essere il primo autore a citare questa specie in Sicilia.

153a. Risignolu. Ital. Usignolo, Rusignolo comune. Fr. Rosignol. Linn. Motacilla luscinia = rufo cinerea, armillis cinereis = sp. 1.

Il musico de' boschi per il canto, egli solo nella notte anima col suo dolce canto il silenzio de' boschetti.

Presso noi è sedentario. Nidifica deponendo 5 in 6 ova in un nido fatti ai piedi d'un albero, o in macchie, e costruito con somma delicatezza.

Nell'inverno se ne vedono pochi perché passano nella rigida stagione in parti più calde, appena spunta la primavera ritornano ad animare le nostre campagne. Si nutre in gabbia ma vuole molta cura ed a stento ne riesce qualche duno.

153b. Motacilla luscinia = Rufo cinerea, armillis cinereis = Sp. 1.

Temm. Sylvia luscinia = Gen. 18 pag. 195.

Savi Famigl. 6 = I Boscarecci = Sylviae Sez. 1^a: Beccafichi Scoda unicolore troncata o subtroncata. Pag. 240.

Sedentario presso noi, e di passaggio poiché nell'inverno passa in parti più calde o sia nell'Africa, ritorna in primavera ed anima col suo dolce canto che anche si fa sentire di notte le nostre campagne, è il musico de' boschetti. Nidifica deponendo in un nido a piè di qualche fossato o di qualche macchione 5 in 6 uova.

Difficilmente si mettono in gabbia, ma quel che riesca fa la delizia del padrone, e della contrada. Vive poco e non s'ha questo piacere per uno al più due anni.

Usignolo *Luscinia megarhynchos* C.L. Brehm, 1831

A differenza di quanto riportato dal Palazzotto, l'Usignolo è una specie migratrice che si ferma in Sicilia per nidificare, ma sverna in Africa equatoriale; è in recente diminuzione e 'anima sempre meno col suo dolce canto il silenzio de' boschetti'.

¹³² La data (1833) indica che questa parte fu scritta dal Palazzotto dopo avere depositato nella Biblioteca Comunale il primo manoscritto (1830).

154a. Ali pinti. *Muscicapa atricapilla*. Non ho potuto ritrovare nei classificatori questo uccello, ma non perciò dico essere una specie non descritta. Il genere s'appartiene alla *Muscicapa* del Linneo e al *Sylvia* del Latham e dei moderni. Il descrivo secondo la mia oculare ispezione. Testa sino al groppone nero, becco nero. Narici vicino alla base con peli o setole diretti in avanti, sopra il becco e nella fronte due macchie bianche, separate da una striscia nera. Gola, petto e tutto il di sotto bianco. Piedi neri. Ale: 1^a remige cortissima, 2^a più lunga della precedente, 3^a e 4^a le più lunghe. Le remigi dalla base sino alla metà bianche, da questa all'estremità brune. L'ultima quasi tutta bianca con una macchia ben grande nera. Coda puoco forcuta, l'ultima bianca all'esterno, la penultima ha un puoco di bianco. Groppone cinereo. Copertura dell'ala cinerea. Grossezza d'un capinero.

154b. *Muscicapa atricapilla* = *Nigra*, *subtus frontis macula*, & *alarum speculo albis*, *rectricibus lateralibus extus albis* = Sp. 9. Temm. Gen. 15. *Muscicapa* pag. 153. *Muscicapa albicollis* (mihi). Savi. Tribù 12 = *Miotera* Gen. 31. *Muscicapa* = *albicollis* pag. 4, vol. 2.

Sic. Alipinti. Ital. Balia, Aliuzza maschio di colore bianco. Fr. Gobemouche à collier blanc.

È di passa in Maggio in poca quantità. Svolazzano tra gli alberi cacciando le mosche e gl'insetti. Si trattengono per pochi giorni [nei] giardini e spariscono. L'osservazioni del Temminck e l'unione di diverse specie in una non mi sembrano esatte, principalmente che la *Muscicapa luctuosa* sia la stessa che l'*atricapilla* e la *Motacilla ficedula*.

Balia dal collare *Ficedula albicollis* (Temminck, 1815)

Palazzotto nel primo testo descrive la specie che non ha trovato tra quelle di Linnaeus (1758), ma nel secondo testo si comprende che nel frattempo l'ha identificata perché scoperta e descritta da Temminck nel 1815. Sembra evidente che, come nel caso dello Storno nero, se avesse pubblicato la descrizione, ne sarebbe stato l'autore legittimo. La Balia dal collare è una specie migratrice, non molto frequente in Sicilia.



155a e 156a. Cuda russa Ital. Codirosso o cerossolo. Franc. Rossignol de Muraille. da Temm. Bec-fin de Murailles. Linn. *Motacilla phoenicurus* = gula nigra, abdomine caudaque rufis, capite dorsoque cano = gen. 114, sp. 34. Cup. Cauda rubra mas tab. 542¹³³ faemina tab. 576¹³⁴.

La descrizione del Linneo delle specie *Motac. Phoenicurus*, *Mot. atrata*, *Mot. erithacus* e *Mot. Gibraltariensis* sono sì oscure e confuse tra di loro che non si può con facilità decidere a quali di queste s'appartenga la nostra coda rossa. Così egualmente gli articoli di Buffon.

Rossignol de Muraille e la Rouge-queue sembra che siano la stessa specie. Il Temm. chiama il sopradetto uccello col nome di Scopoli *Sylvia tithys*, facendolo corrispondere alla *Motacilla atrata* di Linneo ma la descrizione del primo non conviene all'*atrata* del secondo. Dice però il Temm. che la *Sylvia tithys* e la *phoenicurus*, corrispondenti alla *Motac[illa] atrata*, e *phoenicurus* di Linneo possono soltanto distinguersi dalla lunghezza rispettiva delle grandi penne dell'ali e che per fare uso di questo segno distintivo e specifico bisogna che l'uccello abbia compito la muda.

Presso noi passa da 7bre e si trattiene a tutto marzo, abita le siepi, è buona a mangiarsi.

155b e 156b. *Motac[illa] Phoenicurus* = gula nigra, abdomine caudaque rufis, capite dorsoque reatricibus rufis, intermediis duabus atris = Sp. 182 *atrata* = nigra, vertice plumbeo, remigibus atris, secundariis margine exteriori albo

Cup[ani] Cauda rubra tab. 542. Femina tab. 576

Temm. pag. 218. Savi famigl. 8^a. I Codirossi = pag. 234 *Sylvia tithys*

Sic. Cudarussa. Ital. Codirosso. Fr. Le Rouge queue

Le descrizioni del Linneo della *Motacilla* = *phoenicurus* = *atrata* = *Erithacus Gibraltariensis* = sono sì oscure e confuse tra di loro, che non si può con sicurezza descrivere a quale di queste s'appartenga la nostra codarossa. Così egualmente gli articoli di Buffon, Rosignol des murailles, e la Rouge queue. Il Temm. dà al sopradetto uccello il nome di Scopoli = *Sylvia tethys*¹³⁵ = corrispondente alla *Motacilla atrata* di Linneo, ma la descrizione del primo non si adatta all'*atrata* del secondo. Dice però il Temm[inck] che la *Sylvia tethys* e la *phoenicurus* corrispondenti alla *Motac[illa] atrata* e *phoenicurus* di Linneo possono solo distinguersi dalla lunghezza rispettiva delle grandi penne delle ali, e che per fare uso di questo segno distintivo e specifico bisogna che l'uccello abbia compito la sua muda.

Passano presso noi in 7bre, e si trattengono per tutto l'inverno, se ne trovano anche in Maggio, i quali si ritrovano tra i boschi ove nidificano.

133 Corrispondente alla tavola 605, 139 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (si tratta di un maschio in abito autunnale).

134 Corrispondente alla tavola 550, 84 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; Cupani scrive: *Cauda rubra mas*. Il disegno raffigura un maschio subadulto, non una femmina, come indica il Palazzotto.

135 = *tethys*

Codirosso *Phoenicurus phoenicurus* (Linnaeus, 1758) e Codirosso spazzacamino *Phoenicurus ochruros* (Gmelin, 1784)

Palazzotto parla certamente di entrambe le specie, sebbene però faccia un po' di confusione. Il Codirosso è una specie migratrice che sverna nell'Africa equatoriale, mentre il Codirosso spazzacamino è stanziale e quindi è possibile osservarlo d'inverno (come scrive lo stesso Palazzotto), quando spesso entra anche nel centro abitato di Palermo e di altre città siciliane.



157a. Cudurussuni. *Merula saxatilis* Aldr. & Will. Non eccede la grossezza di un Tordo a cui rassomiglia anche nel becco. Testa, sopra del collo, scapola, e dorso vestiti da penne, che dal principio sino a due terzi della lor lunghezza sono piombine, nel resto d'un rosso bruno, e viene terminato da una linea trasversale bruna, che va a finire in bianco con qualche mistura al rosso. Questa diversità di colorito si rende più manifesta nel dorso, che nella parte del collo, quella specialmente ch'è contigua alla testa. La parte poi inferiore del collo, il petto, ventre e lati d'esso, e gambe son coperte da penne nell'insieme in parte piombine, che nel resto di lor lunghezza mostrano color ferrigno brunito framezzato da una linea trasversale scura con orlo all'intorno che tende dal bianco al cinericcio.

Ital. Codirosso maggiore, Corossolo. Fr. Merle de Roche. Linn. *Turdus saxatilis* = fuscus, subtus sordide aurantius, fusco alboque undulatus, uropygio

ferrugineo, mento albo, gula, & reatricibus intermediis fuscis, his margine lateralibus totis aurantiis = gen. 107. sp. 114.

Passa presso noi in 8bre, ma scarsamente e trovasi nei monti, è diffidentissimo per cui non facilmente s'uccide. È buono a mangiarsi.

157b. *Turdus saxatilis* = *Fuscus subtus sordide aurantius fusco alboque undulatus uropygio ferrugineo, mento albo, gula & reatricibus intermediis fuscis his margine lateralibus totis aurantiis* = Sp. 114.

Lo stesso Linneo l'avea notato tra il *geacrelarius* col nome specifico di *infaustus minor*. Sp. 25. Dopo averne data la descrizione conchiude *An turdi species forte saxatilis?*

Temm. pag. 172. Savi pag. 218.

Sic. Cudirussuni. Ital. Codirosso maggiore, Codirossone. Fr. Le Merle de Roche.

Passa presso noi in 8bre, ma scarsamente. Trovasi ne' monti, è diffidentissimo, quindi non tanto facilmente s'uccide. È buono a mangiarsi.

Codirossone *Monticola saxatilis* (Linnaeus, 1766)

Il Codirossone è soprattutto una specie migratrice che sverna in Africa, solo poche coppie nidificano in zone montane della Sicilia, come già indicava il Palazzotto duecento anni fa.

158a. *Passaru solitariu*. Ital. *Passera solitaria*. Fr. *Merle bleu, Merle solitaire*. Linn. *Turdus solitarius & cyanus* = *fuscus plurimam partem albido maculatus, cauda nigricante* = *pennis margine cinereo caeruleis, ore palpebrisque luteis* = sp. 117 & sp. 24. Né l'una né l'altra descrizione sono esatte.

Presso noi sedentario, abita nei monti. Non è tanto abbondante. Canta assai meglio del Merlo. È il vero musico de' monti.

158b. *Turdus Solitarius & Cyanus* = *Fuscus plurimam partem albido maculatus cauda nigricante* = *pennis margine cinereo caeruleis ore palpebrisque luteis* = Sp. 117 & Sp. 24. Il Linneo d'una ne fece due specie, ma la descrizione dell'una, e dell'altra non corrisponde all'oggetto.

Temm. pag. 174. Savi pag. 217. Famiglia 2^a Tordi rupestri. *Sylvia solitaria*.

Sic. *Passaru Solitariu*. Ital. *Passero Solitario*. Fr. *Le Merle bleu ou Merle solitaire*.

Sedentario presso noi. Abita le rupi alpestri ove fa sentire la sua canora voce, che dopo il Rosignolo non v'ha uccello che canti sì grato. Non è tanto abbondante, anzi può dirsi assai scarso vedendosi uno in un vasto monte. Per lo più è risparmiato dai cacciatori per l'eccellenza del suo canto.

Passero solitario *Monticola solitarius* (Linnaeus, 1758)

Il Passero solitario è una specie stanziale che predilige le zone rocciose, indipendentemente dalla quota; ha colonizzato anche le isolette circumsiciliane.



159. Motacilla Rubetra = Nigricans superciliis albis, macula alarum alba, gula pectoreque flavescente = Sp. 16.

Stiaccino Saxicola rubetra (Linnaeus, 1758)

Dello Stiaccino Palazzotto dà solo una breve descrizione, ma si tratta di una specie molto frequente durante le migrazioni; sverna in Africa.



160a. Cacamarruggiu Ital. Barada o saltinselce moro. Fr. Traquet dal Temm. Saxicola Rubicola da Latham, Sylvia rubicola, [da] Linn. Motacilla rubicola = grisea subtus rufescens, jugulo fascia alba, loris nigris = gen. 114 sp. 17.

È un uccelletto lungo poll. 4.8, volo poll. 8, mandibola superiore un po' curva e più lunga dell'inferiore. Becco, gambe, piedi e unghie nere, testa e gola nericcia nel mezzo, rossiccia all'estremità. Sulla parte anteriore del collo una fascia biancastra, e stretta. Il mezzo del dorso nero, ma il giro delle piume orlate d'un giallo rossigno, il petto d'un fulvo giallastro, il ventre color d'arancio pallido, l'ali abbellite da una macchia bianca sulle penne contigua al dorso, le coperture dell'ali nere bordate di rossastro, le penne dell'ali nerastre, bordate dal lato esterno, le grandi di griggio, le medie di rossastro, la prima penna assai corta, la quarta è la più lunga; quelle della coda sono nerastre, bordate di bianco rossastro.

Uccello irrequieto, mai fermo in un luogo, agita continuamente la coda alzandola in alto. Posa all'estremità dei pali più alti, da cui il nome siciliano cacasipala o cacamarruggiu. Passa in 7bre ed in aprile, e maggio in maggior quantità.

160b. Motac[illa] Rubicola = grisea, subtus rufescens, jugulo fascia alba, loris nigris. Sp. 17.

Temm. pag. 246. Savi pag. 230.

Sic. Cacamarruggiu. Ital. Barada, Saltimpalo, Saltinselce. Fr. Traquet.

Passa in 8bre ed in Maggio, irrequieto, non sta mai fisso in un luogo, cantando alza la coda in alto, che agita continuamente, posa sempre all'estremità de' pali e degli arbuscelli, da cui il nome siciliano.

Saltimpalo *Saxicola torquatus rubicola* (Linnaeus, 1758)

Il Saltimpalo è una specie soprattutto stanziale, ma modesti contingenti giungono in autunno e trascorrono l'inverno in Sicilia.



161a. Cudabianca. Ital. Culo bianco Franc. Motteux anticamente Vitrec volgarmente Cul-blanc Linn. Motacilla aenanthe = dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra = gen. 114 sp. 17 da Latham, Sylvia aenanthe, da Temm. saxicola aenanthe pag. 237.

Altra specie di coda bianca la saxicola stapazina, mihi Tem.

Uccello di becco sottile, vive d'insetti. Lungh. 5 ½ volo poll. 9 lin. 10, l'ali piegate arrivano a due terzi della coda. Passa in quantità da marzo a tutto aprile specialmente coi venti di sirocco e levante. Ritornano in agosto e 7bre. Il volo è basso, ed interrotto, corrono velocemente, riposa per lo più sulle pietre sparse nei campi.

In aprile 1723¹³⁶ osservai una coda bianca più piccola del precedente. L'individuo era maschio. Il becco nero, il dietro della testa d'un bianco sporco, giro degli occhi nero con una striscia nera che s'estende sino al becco, collo bianco rossigno, schiena nel centro mista di nero e bianco, dal torace alla coda bianco. Ala nera di n. 16 penne, la più vicina al corpo tinta di bianco all'estremità. Coda n. 12 penne nere in più di due terze parti, bianche alla base, le due medie quasi tutte nere, meno la radice che è bianca. Piedi neri. Questa secondo il Temm. è una varietà, e secondo il Bonnar trovasi sparsa in Italia, e nelle montagne della Lorena. Presso noi fu una rarità ma in detto giorno di Aprile se ne videro molti nelle nostre campagne¹³⁷.

161b. Motacilla oenanthe = Dorso cano, fronte alba, oculorum fascia nigra = Sp. 15.

Temm. gen. 19. Traquet = Saxicola = pag. 232.

Savi = famigl. 3^a = Le Maciale = Saxicolae = pag. 221.

Sic. Cuda bianca. Ital. Cul bianco. Fr. Motteux anticamente Vitrec, volgarmente cul-blanc.

Uccello di passaggio in quantità tra Aprile e Maggio, con venti di Sirocco e Levante, meno al ritorno di agosto e 7bre, di volo basso e breve, corre anche velocemente sulle zolle, volando si posa poi sulle pietre sparse nei campi.

Culbianco *Oenanthe oenanthe* (Linnaeus, 1758)

Il Culbianco è soprattutto un migratore transahariano, ma piccole popolazioni nidificano in Sicilia in aree montane fresche, con l'eccezione di una fascia della provincia di Caltanissetta, dove nidificano in zone collinari molto secche.

162. Motacilla Stapazina = Ferruginea, alis fuscis, area oculorum caudaeque nigris, rectricibus extimis lateribus albis = Sp. 14. (al lato sx: pag. 224)

Temm. Saxicola stapazina (mihi) pag. 289.

Savi pag. 225.

Sic. Cuda bianca di diversa specie.

Ital. Monachella con la gola nera. Fr. Motteux stapazzina.



136 Si deve trattare del 1823.

137 Si potrebbe trattare della ssp. *libanotica* (Hemprich et Ehrenberg, 1833).

Scarso presso noi, passa con le codebianche. In Aprile 1723¹³⁸ in un giorno ne passò una gran quantità. I cacciatori se ne parlavano come una rarità. L'osservai egualmente nel 1829 in Aprile, è più piccola della specie seguente¹³⁹.

Monachella Oenanthe hispanica (Linnaeus, 1758)

La Monachella, presente durante le migrazioni con le due sottospecie *hispanica* e *melanoleuca*, è generalmente poco frequente, ma di tanto in tanto si verificano migrazioni abbondanti, come quella segnalata dal Palazzotto.



163a. Motacilla Regulus = Remigibus secundariis exteriori margine flavis, medio albis, vertice luteo = Sp. 48.

Temm. Sylvia Regulus pag. 229. = Gen 18. =

Savi gen. 32 = Regulus = pag. 9. vol. secondo =

Sic. Re di Riiddi. Ital. Regolo col ciuffo. Fr. Roitelet

Presso noi son di passaggio, son scarsi, si vedono per lo più in 9bre e restano per tutto l'inverno. In Marzo spariscono.

163b. Motacilla Trochilus = Cinereo-virens, alis subtus reetricibus flavescens, superciliis luteis = Sp. 49.

Temm. = Sylvia Trochilus = pag. 224 Vol. 1.

138 Si deve trattare del 1823.

139 La specie seguente cui si riferiva il Palazzotto è il Culbianco.

Savi fam. 9 = Muscivorae = pag. 291. Credo che il Savi l'abbi[a] confusa con la specie del Cupani Ms pag. 52 e nel Panph. Sic. tab. 608¹⁴⁰ detta Sylvia Rufa. Sic. Riiddu. Ital. Lui, Regolo comune. Fr. Pouillot ou Le Chantre. Uno dei più piccoli uccelli d'Europa. Passa presso noi in 8bre e 9bre e si trova per tutto l'inverno, parte in Marzo e sparisce intieramente.

Regolo *Regulus regulus* (Linnaeus, 1758)

Le due specie citate da Linnaeus (1766) nel genere 114 (*Motacilla*), rispettivamente sono la 48 (*regulus*) e la 49 (*trochilus*); sembrerebbe che Palazzotto indicasse due specie differenti, ma a proposito di *Motacilla trochilus* fornisce il nome italiano del Regolo, dà una fenologia autunno-invernale tipica di questa specie e fa un riferimento ad una tavola del Cupani, che rappresenta proprio un Regolo (Priolo 1996). Il Regolo è uno dei più piccoli passeriformi d'Europa; in Sicilia è solamente un migratore e svernante, alla fine dell'inverno ritorna verso nord.

164. Sylvia Ignicapilla di Brehm essendo questa specie trascurata dal Linneo Temm. Roitelet triple bandeau = gen. 18 = pag. 231.

Savi = gen. 32 pag. 10. *Regulus ignicapillus nobis* = vol secondo = tribù 13 = pipilantes =

Sic. Re di Riiddi. Ital. Fiorrancino. Fr. Roitelet huppé.

Scarso presso noi. Passa in 9bre e si trattiene vicino al mare.

Fiorrancino *Regulus ignicapilla* (Temminck, 1820)

Palazzotto, vivendo a Palermo, non poteva sapere che questo uccelletto è anche stanziale in Sicilia. Infatti il Fiorrancino è una specie prevalentemente stanziale ma anche migratrice; nidifica in gran parte dei boschi siciliani, prediligendo le latifoglie, talvolta quasi a livello del mare ed è in recente espansione.



140 Corrispondente alla tavola 516, 50 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; la descrizione del Cupani è: *Regulus cristatus mas seu crista crica*.

165a. Ghiummaloru. Ital. Passero matto. Fr. Fraine buisson, Mouchet, ou Fauvette d'hiver. Linn. *Motacilla modularis* = supra griseo-fusca, reatricibus alarum apice albis, pectore caerulescente cinereo = gen. 114. sp. 3. Briss[on] il chiama la Fauvette de haie. T. 3 Ornithol. Dal Temm. annoverato al gen. 20 *Accentor* ord. 3 Insettivori. Sp. *Accentor modularis* di Cuvier.

Passa in 9bre scarsamente, alita negli orti. Si prende colla civetta. Buono a mangiarsi.

165b. *Motacilla Modularis* = *Supra griseo-fusca*, reatricibus alarum apice albis, pectore coerulecente-cinereo. Sp. 3.

Savi pag. 299. t. 1. Temm. pag 249.

Passera scopaiola *Prunella modularis* (Linnaeus, 1758)

La *Passera scopaiola* è un passeriforme migratore e svernante in Sicilia, non molto comune e soprattutto molto elusivo.



166a. Passaru sbirru. Ital. Passero. Franc. Moineau franc ou Moineau de ville di Belon. Linn. *Fringilla Domestica* = *Remigibus reatricibusque fuscis*, corpore griseo, nigroque, fascia alarum alba, solitaria = gen. 112. sp. 36.

La descrizione del Linneo è assai ristretta, sarebbe però una superfluità il descrivere un uccello, che abita nelle nostre case, divide con noi i nostri alimenti, importuno sino a rubarci anche nelle stesse camere quello che è per noi destinato. Nocivo all'ortolano divorando i semi che questo ha già consegnato

alla terra, e quei che già son vicini a maturare. Dispiace la voce, il numero, l'astuzia, e il loro sfrontato ardimento, onde presso noi gli si dà il nome di sbirru nome degli agenti del Criminale da tutti odiati, e detestati.

La femina manca della macchia nera alla gola, che ha il maschio, manca ugualmente nei maschi non arrivati allo stato di maturità.

Il sig. Buffon describe con molta verità gli amori di questi uccelli, si battono d'egli ostinatamente, e con tale accanimento, che spesso cadono a terra. Sono ardenti, petulanti, non precedono all'unione né carezze né tenerezza, alcuni fanno i loro nidi nei buchi delle mura, nei tetti, e sopra agli alberi vicini però alle case, ove con maggiore comodità trovano il cibo. Fanno tre covate in un anno, per lo più di 4 ova.

Presso noi sono stazionarj, fanno però qualche emigrazione in 7bre e 8bre. Gli stazionarj sfuggono a qualunque insidia.

Incomodi per il numero, spiacevoli per il suono di lor voce, importuni per la loro arditezza e la loro petulanza s'annoverano tra gli animali nocivi ai frutti, ai magazzini di grano, ai semi degli orti, onde in tante parti d'Europa s'ha promesso un premio a chi più ne toglie di vita. I giornali francesi, valutando che ognuno di quest'individui consuma dieci libbre di biada in ogni anno, hanno agitato la questione pro e contra questi animali. Gli insetti che consumano e l'immondezza de' luoghi abitati da questi assai scemata han formato l'apologia de' passeri.

Presi giovani si domesticano facilmente, e son suscettibili d'attaccamento, ritornano alla voce dell'educatore, godono della libertà senza abusarne, e si vedono ritornare costantemente alla fine della giornata all'abitazione del padrone. Si sono veduti di questi uccelli avvezarsi a far certe evoluzioni e certe pantomime, che han formato il sostegno dell'educatore, portandoli per le diverse parti dell'Europa negli spettacoli, e divertimenti pubblici.

166b. Fringilla Domestica = *Remigibus reatricibusque fuscis*. Corpore griseo nigroque, fascia alarum alba solitaria = Sp. 36.

Temm. pag. 350. Savi pag. 105. Tom. 2.

Sic. Passaru sbirru. Ital. Passero. Fr. Moineau franc, ou Moineau de ville de Belon.

Uccello proprio stazionario, incomodo di molto per il numero esorbitante, spiacevole per il canto, importuno per la arditezza e petulanza, accorto a sfuggire qualunque insidia, in breve a ragione enumerato tra gli esseri nocivi piuttosto che benefici. Fanno male ai frutti, ai magazzini di frumento, ai semi degli orti e sino alle nostre stanze, ove ardiscono entrare per partecipare delle nostre vivande. Quindi in molte parti d'Europa si ha dato un premio a chi più ne toglie di vita.

I giornali francesi valutando che ognuno di questi volatili consuma in un anno dieci libbre di biada hanno trattato la questione pro e contra gli stessi. Il consumo degli insetti e delle immondezze, delle quali egualmente si cibano i passeri ha formato l'apologia di questi incomodi volatili. V. il Ms¹⁴¹.

Passera d'Italia *Passer italiae* (Vieillot, 1817)

Riteniamo che quando Palazzotto ha scritto i suoi testi la Passera d'Italia e la Passera sarda *Passer hispaniolensis* (Temminck, 1820) non erano state ancora descritte; questo spieghereb-

141 Si riferisce al suo primo testo depositato nel 1830 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

be il motivo per cui si riferisce alla Passera oltremontana *Passer domesticus* (Linnaeus, 1758), unico tra i tre ad avere il capo grigio e non marrone. Inoltre Palazzotto scrive che la femmina manca della macchia nera alla gola, che ha il maschio, e non fa alcun riferimento alle strie scure dei fianchi. Pertanto è molto probabile che si riferisse alla Passera d'Italia e non alla Passera sarda (che ha i fianchi striati di nero), dalla maggioranza degli autori seguenti ritenuta diffusa in numerose aree della Sicilia. Questo fa pensare che all'inizio del 1800 in Sicilia fosse molto abbondante la Passera d'Italia e che la Passera sarda sia giunta successivamente, forse da sud, probabilmente dando inizio ad un processo di ibridazione con la precedente. Runemark et al. (2018) hanno recentemente studiato l'intero genoma dei passeriformi viventi nel sud Italia, Sicilia e Malta, trovando che sono rappresentati geni sia di *P. italiae* sia di *P. hispaniolensis*. Per tale motivo Massa et al. (2022) hanno proposto che queste popolazioni dovrebbero più correttamente chiamarsi *Passer italiae* x *hispaniolensis*.

Palazzotto non cita la Passera mattugia *Passer montanus*, che successivamente Benoit (1840) e Doderlein (1869-1874) consideravano stazionaria.

167a. Passarastru. Ital. Passero selvatico volgare. Fr. Le Moineau des bois, ou soulcie. Linn. Fringilla Petronia = grisea, superciliis albis, gula lutea = gen. 112. sp. 36. Il carattere principale distintivo di questo uccello è una macchia di un giallo di limone nella parte anteriore del collo, la quale è poco apparente nei giovani, più pallida nelle femmine. Le macchie della semiforcata coda sono bianchicce tendenti al giallo, mancano queste nelle due penne intermedie.

Presso noi è stazionaria, fa il suo nido nei monti a noi vicini, fa un passaggio in 8bre nei nostri piani a truppa di 5 o 6. Si prendono in qualche quantità in Luglio nei luoghi ove nidificano.

Nell'opera del Buffon con l'aggiunta del Sonnini si parla assai poco di questo uccello.

167b. Fringilla Petronia = grisea, superciliis albis, gula lutea = Sp. 30.

Temm. pag. 348. Savi pag. 138. Tom. 2.

Sic. Passarastra. Ital. Passero Selvaggio, Passera lagia, o Montanina. Fr. Le Moineaux des bois, ou Soulcie.

Il carattere distintivo di questo uccello è una macchia di giallo di cedro nella parte superiore del petto, la quale è poco apparente nei giovani, pallida nelle femmine, splendida nei maschi adulti. Le macchie della semiforcata coda sono bianchicce tendenti al giallo, mancano queste nelle due penne intermedie.

Presso noi è stazionario. Fa il suo nido nei monti, e tra i boschi, scende in 8bre nei piani a truppe di 5 in 6. Dopo la cova se ne prende una quantità nei luoghi ove nidi

Nell'opera di Buffon, edizione di Sonnini, si parla assai poco di questo uccello.

Passera lagia *Petronia petronia* (Linnaeus, 1766)

La Passera lagia è una specie stanziale piuttosto localizzata; può effettuare piccoli movimenti ma non sono note vere e proprie migrazioni in Sicilia.

Seguono le specie notate dal Linneo nel genere *Alauda*¹⁴² e dal Temm. e Savi in un genere detto *Anthus* che si distinguono per il loro modo di vivere e per

142 Le specie del genere *Alauda* (Alaudidae) oggi sono trattate separatamente da quelle del genere *Anthus* e *Motacilla* (Motacillidae) e si trovano nelle pagine precedenti.

altri caratteri particolari notati dallo stesso Temm[inck] che perciò egli li mette nell'ord. 3° degl'Insettivori e le lodole nell'ord. IV de' Granivori. In una nota aggiunge: Che [secondo Temminck] sono 1° il modo di vivere; 2° per la forma della testa e della coda per cui si avvicinano più alle cutrettole che alle lodole.

168a. Linguinedda surda. Ital. Pispola maggiore = *Alauda Trivialis* di Linneo. Fr. Pipit des Buissons.

Non so se questo uccello sia descritto. S'appartiene al genere delle Lodole. Dopo i Beccafichi è l'uccello più grasso, e saporito al gusto. Grosso quanto un Pinzone. Passa in Aprile e Maggio. In 7bre e 8bre ritorna. Canta volando d'un fischio acuto. Da me osservato, eccone la descrizione. Dalla testa alla coda la parte superiore scura rossigna, così l'ale, le coperture di queste sono orlate di bianco, che unite fanno come due striscie bianche trasversali. Nella coda le due penne esterne metà bianche, gola biancastra, con due striscie nere, che scendono quasi un mezzo pollice dai lati del becco inferiore, petto rossiccio puntato di macchie nere, nel ventre e sotto la coda bianco sporco con piccole striscie nere ma scarsissime. Piedi, dita, ed unghia color carneo. Il becco superiore nericcio, l'inferiore biancastro alla base, scuro all'estremità.

168b. *Alauda trivialis* = *Rectricibus fuscis*, *extima dimidiato-alba secunda apice cuneiformi alba*. Linea alarum duplici albida = Sp. 5.

Temm. *Anthus arboreus* Pag. 271. Savi. Pag. 46.

Sic. Linguinedda surda. Ital. Prispolone, o Pispola maggiore. Fr. Le Pipit des buissons.

Passa in abbondanza in Aprile e Maggio, principalmente nei giorni umidi e col vento di levante ritorna in 7bre e 8bre. Dopo i Beccafichi è l'uccello più grasso. Canta volando e manda un fischio acuto al momento che vola da terra o dall'albero ov'è riposato.

Prispolone *Anthus trivialis* (Linnaeus, 1758)

Il Prispolone è un migratore transahariano primaverile e autunnale, in alcuni anni abbastanza frequente.

169a. Linguinedda d'erva. Ital. Spipola, Mattolina. Franc. Alouette Pipit. L'*Anthos* d'Aristotile, e la Spipola d'Aldovrando. Linn. *Alauda pratensis* & *mosellana* = *Rectricibus fuscis extima dimidiato alba*, *secunda apice cuneiformi alba linea alarum duplici*. gen. 105. sp. 5.

Il Temm. l'ha separata dal gen. *Alauda* collocandola sotto il gen. *Anthus* da lui formato chiamandola *Anthus pratensis*, e facendola corrispondere non all'*Alouette Pipit*, o *Alouette de Buisson* di Buff[on] ma al *Pipit farlouse* dello stesso. La descrizione fratanto della prima da me esaminata corrisponde esattamente alla descrizione di Linn. del Brisson e a quella dello stesso Buffon. Del Linn. sotto il nome di sopra, del Brisson alla specie *Alauda sepiaria*, e del Buffon *Alouette Pipit*, e corrispondente a questi anche la descrizione del Temm. Non so se il suddetto Autore abbia avuto alle mani un'edizione del Buffon differente dalla mia, e così dovrebbe essere per non essere in contraddizione*.

*[Nota a piè di pagina] Osserva il Temm[inck] che questa specie facilmente si confonde con l'*Alauda pratensis* di Latham, e con la mosellana di Gmelin,

ed il Cojelier di Buffon. Nella classificazione del suddetto autore s'appartiene all'ordine terzo degli insettivori gen. 32. Lo separa dalle allodole 1° per la maniera di vivere, 2° per la forma della testa, e della coda, e l'avvicina al genere delle Cutrettole. Osserva poi che la descrizione degli uccelli di questo genere in Buffon sono sì confuse, che si rende impossibile la cognizione specifica. L'*Anthus arboreus* secondo lo stesso corrisponde all'*alauda trivialis* di Linn. e Gmel., all'*Alouette pipit des Buisson* di Buffon sotto il falso nome di farlouse. Distingue l'*Anthus pratensis* dall'*arboreus* dall'unghia del pollice più lungo nella prima, più corto nella seconda. Non credo esser ciò ben osservato. Veda-si la descrizione del Temm. medesimo.

Descrizione. Questa è la più piccola delle nostre Lodole, che gl'Inglese chiamano Pipit dal grido, suono che ripete volando, o riposando, o sugli alberi, ma per lo più a terra. Testa piuttosto allungata, becco delicatissimo e nerastro, narici semicoperte per una membrana convessa del colore del becco, ed in parte occultata sotto le penne della testa dirette in avanti. N° 16 penne a ciascun'ala, il di sopra del corpo d'un bruno verdastro ondato di nerastro, il di sotto d'un bianco giallastro con macchie nere, irregolari, sul petto, e sul collo. Il fondo delle penne cinereo carico, due striscie biancastre sopra l'ali, le due esterne penne della coda metà bianche, e la penultima bianca all'apice, piedi d'un giallo oscuro, ugnia nerastre. Nutronsi d'insetti e di piccoli semi. Lunghezza poll. 6, volo poll. quasi otto, coda poll. 2, avanza l'ali poll. 1. Passa in 8bre e si trattiene sino a tutto Marzo negli orti, e ne' prati. Buona a mangiarsi. Credo che l'*Alauda trivialis* e la *pratensis* del Linneo fossero al più due varietà, se non sono la stessa specie.

169b. *Alauda pratensis* = *Supra ex virescente fusca, reatricibus extimis duabus extrosus albis, linea superciliorum alba* = Sp. 2. Vel. *Movellana* = *Rufa subtus ex rufo alba, genis & pectore ex lineis fuscis, cauda atra margine rufa*. Sp. 16.

Temm. *Anthus pratensis*. Pag. 269. Savi pag. 43.

Sic. Linguinedda d'erva. Ital. Pispola comune. Fr. Le Coujalier, La Farlouse ou L'Alouette des prés = Nomi confusi nell'edizione di Buffon del Sonnini.

Arriva presso noi in 8bre a piccole truppe, ma che poi si uniscono in bande numerose ai fanelli e fringuelli e stanno tutto l'inverno. Da Marzo in poi non più se ne vedono.

Pispola *Anthus pratensis* (Linnaeus, 1758)

Tipico motacillide svernante in Sicilia; giunge in autunno, trascorre l'inverno e riparte in febbraio-marzo. Frequenta ambienti aperti e umidi.

170a. Currintuni. It. Spipoletta o Tordino Franc. Spipolette Linn. *Alauda campestris* Spipoletta: *reatricibus fuscis, extimis duabus oblique dimidiato albis* = gen. 105 sp. 4 var. B. La descrizione del Lin-



neo è puoco esatta, né s'accorda con quella del Willughby che dà il color nero al becco ed ai piedi, questi però sono piuttosto bruni che neri.

Il Temm. il nomina *Anthus aquaticus* colla corrispondenza del Pipit spioncelle, la descrizione di questo ben s'accorda con l'individuo da me osservato. Non vedo però perché il nomina *aquaticus*, mentre abita ne' piani. Dovrebbe piuttosto unirsi alla *Motacilla* s'avvicina a questa nel moto della coda. Passa in maggio, ed in 7bre ma scarsamente. È da notarsi che la mandibola superiore nell'apice avanza l'inferiore facendo una piccola curvatura. È buono a mangiarsi per lo più va unito alla *Calandrella*.

Cup. *Currintonus exalbidus* & minor tab. 23

170b. *Alauda Campestris* Spinoletta = *Rectricibus fuscis extimis duabus oblique dimidiato albis* = Sp. 4 var. B. Non vedo ragione per la quale il Linneo non vi abbia fatto una specie differente dalla *Campestris* dalla quale differisce sino a nuove osservazioni. Credo che il mio *Currintuni* sia l'*Anthus rufescens* di Temm. pag. 267 e l'*Anthus campestris* di Savi pag. 45, specie non descritte dal Linneo. Ital. Ciusletto, Calandro. Fr. Roussoline.

Temm. *Anthus aquaticus* = Gen. 22. Pag. 265. Savi. Gen 35. Pag. 39.

Sic. *Currintuni*. Ital. Spipola di Padule, detta Fossaccio o Spioncello. Fr. Pipit Spioncelle. Cup[ani] *Currintonus exalbidus* et minor Tab. 23¹⁴³.

La descrizione del Linneo è poco esatta né s'accorda con quella di Willughby, che dà il colore nero al becco, ed ai piedi. Questi però sono piuttosto bruni che neri. Quella del Temm. ben s'accorda con l'individuo da me osservato, s'avvicina più alle motacille che alle lodole. Abita i piani più che le parti padulose. Passa in Maggio, ed in 7bre, ma scarsamente, in 7bre se ne vedono di più. Son grassi e buoni a mangiarsi. Va spesso unito alle cutrettole, ed alle calandrelle. Si noti che la mandibola superiore nell'apice avanza l'inferiore facendo una piccola curvatura.

Calandro *Anthus campestris* (Linnaeus, 1758)

È probabile che il Palazzotto facesse confusione tra Calandro e Spioncello *Anthus spinoletta*; la diagnosi tratta da Linnaeus (1766) è quella dello Spioncello, ma quella del Cupani (1713) riguarda il Calandro. Si veda la nota scritta dallo stesso Palazzotto. In effetti lo Spioncello non è mai stato specie frequente in Sicilia, quindi è più verosimile che parlasse del Calandro, molto più comune, soprattutto in passato. Attualmente è specie transahariana migratrice ed anche nidificante in Sicilia, ma in recente declino.

Temm. Gen. 21 = *Motacilla* = Pag. 255

Savi Tribù 14 = I Pratajoli gen. 34 pag. 28

Pispisa. Ital. Coditremola, Lavandiera, Codinzinzola. Pria di parlare delle diverse specie di questo genere è d'avvertirsi che spesso dagli scrittori francesi ed italiani queste si confondono descrivendo una per un'altra Specie, poiché le loro differenze ed abitudini sono sì puoco tra loro difformi che facilmente equivocarsi potrebbe, se non s'adibisca la più severa scrupolosità nell'osservare. Così la lavandiera da noi pispisuni si confonde colla cutrettola e bovarina da noi pispisa bianca. A togliere qualunque equivoco noi distinguiamo quattro specie ed una varietà di questi uccelletti: 1° Pispisa bianca; 2° Pispisa giarna

143 Corrispondente alla tavola 489, 23 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

virritana; 3° Pispisa giarna vizzitana; 4° Pispisuni o Saittuni, finalmente la pispisa giarna di Maggio, che io credo esser la stessa seconda specie, o al più una varietà, non essendovi altro carattere specifico per distinguerla, che il colore giallo assai carico, che può essere effetto della stagione.

171a. Pispisa giarna virritana. Ital. Cutrettola e Codinzinzola. Fr. Bergeronette jaune. Linn. *Motacilla flava* = ~~pectore abdomineque falvo, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis~~ = gen. 114. sp. 12. Cup[ani] *Motacilla flava* tab. 590 Boarula = supra cinerea subtus flava, reatrice prima tota e secunda latere interiori alba = gen. 114. sp. 51. Il Linneo confonde quella di primavera con questa. Cupani *Motacilla flava* tab. 590¹⁴⁴.

171b. Pispisa giarna vizzitana. Presso noi distinguesi un'altra detta vizzitana che si conosce principalmente dal canto, la prima pronunzia nel canto vi-rrì, questa vi-zzi, che chiaramente si distingue. Son simili nei colori, menocchè questa ha le penne scapolari un po' più giallognole, ed una striscia bianca al becco. Passano in 7bre a truppe, ed insieme unite. Sono buone a mangiarsi, si nutrono d'insetti.

171c. La Pispisa giarna che passa in Maggio da Buffon detta Bergeronette de printemps credo esser la stessa di quella di 8bre, *Motacilla flava*, di color più carico perché la stagione in cui s'avvicina la cova porta sempre gli uccelli a caricar nei colori, e a divenir più gaj.

171d. Pispisa giarna di primavera. Fr. Bergeronette de printemps. It. Cutrettola di primavera. Linn. *Motacilla flava* = pectore abdomineque falvo, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = gen. 114. sp. 12. Dubito se quella di 8bre sia la stessa che quella di primavera, la quale trovasi di colori più vivi perché è nel tempo delle nozze. Il canto è l'istesso, le abitudini le stesse, bisogna però delle osservazioni, e del confronto per decidere.

171e. *Motacilla flava* = pectore abdomineque flavo, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = Sp. 12. Cup[ani] *Motacilla flava* tab. 590. Temm. pag. 260. Savi pag. 35.

Sic. Pispisa giarna. Ital. Cutrettola gialla, Strisciajola. Fr. Bergeronette de printemps.

Questa specie passa in 7bre e in Maggio in gran quantità. Nella primavera sono d'un colore più carico, ed il giallo del petto è assai vivace. I nostri cacciatori distinguono tra questa specie due varietà indicate dal canto diverso, chiamano la prima pispisa virritana dal canto virri virri. L'altra vizzitana dalla modulazione vizzi vizzi, la quale di più ha le scapolari un po' più giallognole, ed una striscia bianca al becco. Queste differenze porterebbero ad una distinzione di specie ma come i giovani variano molto per i colori e disposizione di questi, non voglio rischiare tale separazione.

144 Corrispondente alla tavola 598, 132 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Cutrettola *Motacilla flava* Linnaeus, 1758

Il nome dialettale di Pispisa bianca è riferito alla Ballerina bianca (vd. sotto), ma la descrizione riguarda la Cutrettola. È un passeriforme molto frequente durante le migrazioni e rappresentato da numerose sottospecie, i cui fenotipi molto variabili sono divisi in specie dal Palazzotto, che comunque fa un'osservazione interessante sul differente verso che esse emettono.

172a. Pispisuni o Saittuni dalla velocità del volo. Ital. Ballerina o Codinzinzola. Fr. Lavandière. Linn. *Motacilla Boarula* = *Ex cinereo grisea*, *subtus alba fascia (mari) pectoris flavescens*, *Cauda nigra reatricibus duabus extimis plurimam partem albis* = gen. 114. sp. 79.

Son di corpo più piccoli di qualunque altra specie di pispisa, ed hanno la coda più lunga, che potranno servire di caratteri specifici. *Motacilla Cinerea uropygio*, & *podice flavo*, *cauda longissima*: Cup[ani] tab. 64, vulgo Saittuni.

172b. *Motacilla boarula* = *Supra cinerea*, *subtus flava*, *rectrice prima tota*, *secunda latere interiori alba* = Sp. 51. Meglio potrà conoscersi col seguente carattere distintivo dal Linneo: *rectrices praelongae*, *mediae nigrae*, *marginis virescentes*, *tertia disco alba*, *secunda latere interiori & apice alba*.

Cup[ani] *Motacilla Cinerea*. *Uropygio & podice flavo*, *cauda longissima*, vulgo Saittuni. Tab. 54¹⁴⁵.

Temm. pag. 257. Savi pag. 32.

Sic. Saittuni o Pispisuni. Ital. Codinzinzola. Fr. La Bergeronette jaune.

Passa in 8bre, molte si trattengono per tutto l'anno e nidificano nei buchi delle mura. Son più piccole di tutte le specie di questo genere, hanno la coda più lunga, che però per carattere della specie son sempre vicino all'acqua, per lo più vanno a pajo.

Ballerina gialla *Motacilla cinerea* Tunstall, 1771

La Ballerina gialla è una specie stanziale frequente in Sicilia soprattutto lungo i corsi d'acqua, ma frequenta anche i tetti delle abitazioni nei centri storici di paesi e città, vecchie mura e antiche costruzioni, nei cui buchi fa il nido. È anche migratrice.

173a. Sic. Pispisa bianca. Ital. Cutrettola, Coditremola. Fr. La Lavandière, Bergeronette grise.

Passa in 8bre a truppe più o meno numerose. Va in mezzo alle pecore ed alle vacche, si posa anche di sopra la schiena. Non teme la vicinanza dell'uomo, vive di mosche. Si trattiene presso noi per tutto l'inverno. Parte in marzo e non resta neppure una.

N.B. Il Sonnini, descrivendo questo uccello pingge la *Motacilla alba* del Linneo, o sia la nostra Pispisa bianca. Nelle abitudini però descrive esattamente il nostro Pispisuni, al quale invero si conviene il nome francese ed Italiano di Lavandiera, ed a quella il nome di Bergeronette. La Lavandiera è quella che sta vicino ai fonti, e col moto di sua coda quasi continuo risveglia l'idea di una donna che lava i suoi pannolini. La bianca però accompagna le greggi, ove ordinariamente vi è quantità di mosche, di cui si pasce, quindi vi sta bene il nome di Bergeronette. Il Pispisone non va mai dietro le pecore né la pispisa bianca si vede ai fonti d'acqua, di queste nell'està non ne resta una, di quelle

145 Corrisponde alla tavola 530, 64 (in alto a sinistra) del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

ne restano e vi nidificano nei buchi delle mura, ove vi ho trovato cinque pulcini in stato di già volare.

173b. Pispisa bianca. Ital. Boverina, Ballerina da Olina, Coditremola. Fr. Bergeronette grise. Linn. *Motacilla alba* = pectore nigro, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = gen. 114. sp. 11. Dal Cup[ani] tab. 558¹⁴⁶. *Motacilla alba*.

Passa in 8bre, e si trattiene sino a Marzo. Da questo tempo non se ne vede più una.

N.B.: il Sonnini descrivendo questo uccello da una parte pinge la *Motacilla alba* del Linneo, o sia la nostra pispisa bianca, nelle abitudini però descrive esattamente il nostro Pispisuni a cui in verità conviene il nome francese ed italiano di Lavandiera, ed a quella il nome di Bergeronette. [La lavandiera è quella che sta vicino ai fonti e, col moto di sua coda quasi continuo, risveglia l'idea di una donna che lava la sua biancheria. La bianca poi accompagna le pecore e le vacche, ove ordinariamente vi sono delle mosche, di cui si pasce, vi posano anche sulla schiena, né teme la vicinanza dell'uomo. Da ciò il nome di Bergeronette]. Mai però il Pispisone va dietro le pecore, né la pispisa bianca va ai fonti d'acqua. Sono solo uniformi nel moto della coda. Di più il Pispisone fa il suo nido presso noi nei buchi de' muri di 4 o 5 ova, mai però la pispisa bianca.

173c. *Motacilla alba* = pectore nigro, reatricibus duabus lateralibus dimidiato oblique albis = Sp. 11. Cup[ani]. *Motacilla alba* tab. 558.

Ballerina bianca *Motacilla alba* Linnaeus, 1758

Secondo il Palazzotto la Ballerina bianca era solo uccello autunno-invernale e dopo il mese di marzo andava via dalla Sicilia; qualche tempo dopo Doderlein (1869-1874) la riteneva anche nidificante, ma rara. Attualmente questo uccello ha popolazioni stanziali discretamente frequenti in alcune zone della Sicilia, ma è soprattutto migratrice autunnale e svernante, piuttosto numerosa.

Gen. 112. Fringilla = Carratt. Gener. Rostrum conicum, rectum acuminatum =



146 Corrisponde alla tavola 491, 25 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

174a. Pinzuni. Ital. Pinzone. Fr. Pinson. Linn. Fringilla C[o]lebs = artubus nigris remigibus utrinque albis, tribus primis immaculatis reatricibus duabus oblique albis = Ord. 6. gen. 112. sp. 3. Cupani Fringilla Tab. 560¹⁴⁷.

Uccello sparso per tutto l'antico continente, assai vivace e sempre in moto, di canto piacevole all'apparire della primavera.

Passano presso noi dai primi di 8bre a storme e restano stazionari sino in marzo. Vivono di semi ed anche d'insetti, e vermi. La femina depone 5 ova in un nido rotondo, e solido sulla cima degli alberi, il maschio vi sta vicino. I maschj si battono con ostinazione.

174b. Fringilla Coelebs = artubus nigris, remigibus utrinque albis, tribus primis immaculatis, reatricibus duabus oblique albis = Sp. 3.

Temm. gen. 28. Fringilla 2^a sezione = Breviceles = pag. 357. Savi gen. 39 = Fringilla famiglia 2^a; i Fringuelli pag. 110.

Sic. Pinzuni. Ital. Fringuello. Fr. Pinson. Cup. Fringilla Tab. 560.

Uccello sparso per tutto l'antico continente, assai vivace e sempre in moto. Canto piuttosto piacevole all'apparire della primavera.

Passa nei primi di 8bre a storme non tanto numerose, e si trattiene sino a Marzo e poi ritorna nell'alta Italia, ove nidifica sulla cima degli alberi deponendovi 5 ova in un nido rotondo e solido. Il maschio che si batte con ostinazione, vi sta vicino. Vive di semi, ed anche d'insetti e vermi.

Fringuello *Fringilla coelebs* Linnaeus, 1758

Il Fringuello è una specie che nel corso degli ultimi due secoli ha fluttuato notevolmente; Palazzotto parla di stormi svernanti non molto numerosi, ma Doderlein (1869-1874) lo considerava comunissimo in inverno, oggi è molto diminuito come svernante. Al contrario Palazzotto non riteneva nidificasse in Sicilia, Doderlein (1869-1874) lo considerava raro come nidificante, mentre nel Novecento si riproduceva regolarmente in tutti i giardini di Palermo e di molte altre città della Sicilia; oggi è quasi scomparso a Palermo e nella maggioranza degli altri centri abitati, rimanendo discretamente presente nei boschi e boschetti.

175a. Pinzuni di Rocca. Ital. Peppola o Fringuello Montano. Fr. Pinson d'Ardenne. Linn. Fringilla Montifringilla = alarum basi subtus flavissima = gen. 112. sp. 4. Cupani Fringilla montana mas maschata. Tab. 629¹⁴⁸.

Uccello assai raro presso noi né l'ho veduto. Mi assicurano però che suole vedersi tra noi. La testimonianza di Cupani basta a farlo numerare tra i nostri.

Cup[ani] Ms. pag. 56. Il Fringuello montanino apud nos fasarola, passera non est major, rostrum multum robustum, & acutum, coloris in flavidum tendentis, cuspe nigra, caput, collum et uropygium in nigrum, & aerugineum mediatum in uropygio aliqua albedo est, cauda est nigra cum duabus pennis a latere, partim albis, partim nigris, sub gula nigra est, pectus inter rubrum, & luteum, venter albus, alae sunt nigrae duabus trasversatae duabus colorum nigris, una rubella, & flava altera alba, aliquanto grandiori fringuelli ordinarii.

147 Corrisponde alla tavola 530, 64 (in basso a sinistra) del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

148 Corrisponde alle tavole 516, 50 del terzo volume e 521, 55 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Foemina dignoscitur quia coloratior est aerugineo colore nigredine multo pauciore, cum sit adhuc sub oculo gula & pectore minus accensi coloris quam est mas. Est avis transitoria, & venire solet in frigore... Senior venit quando magnum frigus adest cum nive.

175b. Fringilla Montifringilla = Alarum basi subtus flavissima = sp. 4

Temm. pag. 360. Savi pag. 113.

Sic. Pinzuni di Rocca. Ital. Peppola o Fringuello montano. Fr. Pinson d'Ardenne.

Uccello raro presso noi. Io non l'ho veduto, mi si assicura però che di quando in quando se ne vede qualcheduno. Il Cupani Ms. pag. 56 = Il Fringuello montano apud nos fasarola passera non est major etc. Est avis transitoria, & veni[re] solet in frigore etc.

Dai nostri conoscesi un'altra specie di Fringuello che chiamasi Pinzuni Barbariscu o sia Fringuello di Barberia. Io non l'ho veduto ma da certi segni datimi da chi l'ha veduto credo essere una delle varietà accidentali del Fringilla Coelebs enumerate dagli ornitologi. I nostri al solito, tutti gli uccelli rari, e non conosciuti chiamano col soprannome di Tunisinu, Barbariscu o Africanu.

Peppola *Fringilla montifringilla* Linnaeus, 1758

La Peppola era conosciuta e ben descritta già dal Cupani (1696, 1713), ma Palazzotto non la osservò mai. Attualmente è un migratore e svernante, piuttosto raro e irregolare in Sicilia.

176a. Scacciamennuli Ital. Frosone franc. Gros-bec, Pinson royal di Bell. In altre parti di Francia Geai de bataille, grosse tête ecc. Linn. *Loxia coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis apice rhombeis, rectricibus latere tenuiori baseos nigris¹⁴⁹ = ord. VI gen. 109 sp. 2. Da Temm. fringilla coccothraustes /mihi/

Descrizione. Testa ed i lati di color marrone più carico sopra il dorso, e sopra le scapolari, avvicinandosi al griggio sopra il groppone, il di sopra del collo cinereo, base del becco circondata da una linea nera, giro degli occhi, e la golla della stessa tinta, avanti del collo, il petto, l'alto del ventre, e fianchi rossastri, misti ad un po' di fulvo; basso ventre e la covertura della gola di sotto bianche, le piccole di sopra dell'ala nerastre, le grandi cineree, le più lontane dal corpo violette, ed alcune bianche dalla parte esterna, lo che forma sopra ciascun'ala una gran macchia. È particolare a quest'uccello la conformazione di molte penne dell'ali, la 5. 6. 7. ed 8. hanno al termine una incavatura dalla parte inferiore e le barbe di questa parte si curvano al di fuori, l'altre che sieguono sino all'11 sono tagliate in quadro: le due penne intermedie della coda hanno la loro origine nerastra, il mezzo cinereo, quindi marrone infine il bianco. Il becco grosso, forte, a punta quasi griggio. I piedi di color di carne, ma pallido. Lungh. 7 poll.

La femina differisce dal maschio nelle tinte meno vive. Le giovani sono macchiate di giallo.

Passa quest'uccello nei mesi di 8bre e 9bre, ma scarsamente. In alcuni anni in quantità così nel 1822. Si prendono anche colle reti. Ritornano in Aprile. La carne è buona a mangiarsi, ma non ricompensa il piombo per ucciderlo. Si nutrisce in gabbia all'oggetto di servir di chiamo nelle reti. Il canto può dirsi

149 Linnaeus nel 1758 aveva scritto 'albis', ma nel 1766 'nigris'.

piuttosto un grido acuto. Bisogna guardarsi le dita nel prenderlo vivo. Con un colpo di becco può dividere intieramente la carne, che morde.

176b. Scacciamennuli Ital. Frisone fr. Le Gros-bec. Cup. *Coccothraustes siculus* rostro recto tab. 561¹⁵⁰. Linn. *Loxia Coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis, apice rhombeis reetricibus latere tenuiore baseos nigris.

176c. *Loxia coccothraustes* = linea alarum alba, remigibus mediis apice rhombeis, reetricibus latere tenuiori baseos nigris = Sp. 2.

Temm. Gen. 28. Grossi becchi = Fringilla = Terza sezione = Laticones = Grosso becco, convesso più o meno gonfio sui lati = Fringilla *coccothraustes* (mihi) Pag. 344. Savi Famiglia V. Becchigrossi = *Coccothraustes* = Gen. 39. Pag. 139. Sic. Scacciamennuli. Ital. Frosone. Fr. Le Gros-bec, Pinson Royal di Belli, in altre parti di Francia Geai de Bataille, Grosse tête, etc.

Passa nei mesi di 8bre e 9bre per lo più scarsamente. In alcuni anni però, come nel 1822, ne passano in gran quantità. Si prendono colle reti e si mantengono in gabbia all'oggetto di servir di chiamo per prenderne degli altri. Il canto può dirsi piuttosto un grido acuto. Si uccidono collo schioppo ma non compensano la polvere ed il piombo. La carne è piuttosto buona a mangiarsi. Si guardi il cacciatore a prender vivo questo uccello, con un colpo di becco può dividere intieramente la carne delle dita, che morde. V. il Ms. per la descrizione¹⁵¹.

Frosone *Coccothraustes coccothraustes* (Linnaeus, 1758)

Il Frosone è specie migratrice non molto frequente in Sicilia, tranne che in alcuni anni in cui fa delle incursioni dal centro Europa. Palazzotto mette in guardia circa la potenza delle sue mascelle, che in effetti hanno il primato della forza tra gli uccelli. Il nome dialettale è riferito proprio alla capacità di usare il becco come uno schiaccianoci.

177a. Viriduni. Ital. Verdone. Fr. Verdier. Linn. *Loxia chloris* = flavicante virens, remigibus primoribus antice luteis, reetricibus lateralibus quatuor basi luteis = ord. 6. gen. 109. sp. 27. Passa presso noi da 8bre a tutto 9bre e si ferma sino a Marzo. Si domestica facilmente, e serve di passatempo ai ragazzi, che l'avvezzano lasciandolo libero a trovar la gabbia, ove si nutrono. Ha preso il nome dal colore.

177b. *Loxia chloris* = flavicante virens, remigibus primoribus antice luteis, reetricibus lateralibus quatuor basi luteis = Sp. 27.

Temm. Fringilla *chloris* (mihi) pag. 346. Savi pag. 134.

Sic. Viriduni. Ital. Verdone. Fr. Verdier.

Passa in 8bre e 9bre, vi si ferma fino a tutto Marzo. Facilmente si domestica e serve di passatempo ai ragazzi, che l'avvezzano a volare liberamente e ritrovare la gabbia ove si nutre. Ha preso il nome dal colore.

150 Corrisponde in realtà alla tavola 538, 72 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

151 Questo è uno dei riferimenti che consentono di capire che Palazzotto aveva depositato in precedenza nella Biblioteca Comunale di Palermo il manoscritto sulle specie elencate secondo l'ordine alfabetico per nome dialettale, a cui rimanda per una descrizione più dettagliata della specie. Successivamente deve avere deciso di scrivere il testo in un ordine diverso, non più alfabetico, ma non lo finì.

Verdone *Chloris chloris* (Linnaeus, 1758) (Foto 93)

Secondo il Palazzotto il Verdone era una specie migratrice e svernante; Doderlein (1869-1874) lo riteneva svernante molto frequente e raro come nidificante. Nel corso del Novecento è andato aumentando ed è diventata la specie nidificante più comune nei giardini dei centri abitati, sostituendo il Fringuello, che invece è andato diminuendo.



178a. Zuinu. Ital. Fanello. Fr. Linotte. Linn. Fringilla Linota. = Spadice subtus ex rubescente ex albida, capitis pennis margine cinereis, gulae linea fusca utrinque albo marginata, alarum macula longitudinali alba, reatricibus fuscis intermediis margine rubescentibus, reliquis margine albis = gen. 112 sp. 67. Passa presso noi in 8bre a storme, si trattiene nell'inverno, puochissimi sono stazionarij, e nidificano. Si prendono colle reti. Buoni a mangiarsi. In Marzo il maschio prende nel petto un colore di rosso carico, e dai nostri si dicono Zuini di Rocca. Sono intanto la stessa specie, a cui l'età e la stagione fan prendere tal colorito.

178b. Fringilla linota vel Cannabina = Spadice subtus ex rubescente ex albida, capitis pennis margine cinereis, gulae linea fusca, utrimque albo marginata alarum maculae longitudinali alba, reatricibus fuscis, intermediis margine rubescentibus, reliquis margine albis = Sp. 67 et 28.

Passa presso noi in 8bre a piccole storne, si trattiene nell'inverno, pochi restano stazionarij, e nidificano nei monti vicini. Si prendono colle reti. In Marzo il maschio prende nel petto un colore di rosso carico, e dai nostri diconsi Zuini ruccalori. Sono intanto la stessa specie in abito di nozze. Sic. Zuinu. Ital. Fanello. Fr. Linotte.

Fanello *Linaria cannabina* (Linnaeus, 1758)

Nel primo testo il Palazzotto fa riferimento alla specie 67 del genere 112 *Fringilla* di Linnaeus (1766), che però elenca in totale 39 specie; nel secondo testo fa però riferimento alla specie 28 (*cannabina*), che è proprio il Fanello. Palazzotto scriveva che pochi individui sono stazionari, ma oggi è una specie abbastanza frequente in Sicilia, sia al livello del mare come alle alte quote. È anche migratore e svernante.



Gen. 102. *Loxia* = Caratt. Gener. = Rostrum conico-gibbum, frontis basi rotundata versus caput. Mandibula inferior margine laterali inflexa. Nares in basi rostri minutae rotundae. Lingua integra.

179a. Beccu tortu. Ital. Becco incrocicchiato. Franc. Bec croisé. Linn. *Loxia curvirostra* = Rubra rostro forficato. Ord. Passeres. Gen. 109. sp. 1 pag. 843. Descriz. Quest'uccello distingue si facilmente da tutti gli altri per la conformazione particolare del becco propria a lui solo. Il Becco forte, compresso lateralmente, grosso, la parte superiore crocia sopra l'inferiore in maniera che le due

estremità sono lontane l'una dall'altra divergendo in senso opposto. Colore generale delle penne verdastro che tira al rosso ne' maschi, ed all'olivastro nella femina. I vecchi prendono un colore rosso più deciso sulla testa e parti superiori del corpo, acquistando perciò una piuma più bella, e più gaja. L'ali, e la coda brune, becco e piedi bruni. Lungh. poll. 6. Quest'uccello, abitatore delle parti fredde d'Europa, da gran tempo non visitava le nostre contrade e forse nemmeno quelle della Francia. Assicura il signor Virey, che d'alcuni anni in qua erano comparsi nei contorni d'Havre delle truppe numerose di questi uccelli, che fecero de' guasti ai pomi che faceano in pezzi per nutrirsi del seme degli stessi. Egualmente presso noi da qualche tempo in qua si son veduti ma scarsamente, ed in pochissimo numero. Passano in 8bre e 9bre in compagnia del Frozone o scacciamennuli presso noi. La lor carne è buona a mangiarsi. Scorrono degli anni senza vedersene neppure uno.

179b. *Loxia Curvirostra* = Rubra, rostro forficato = Sp. 1

Temm. Gen. 26. Pag. 328. Savi. Famiglia V dell'Ordine 2. I Becchi grossi. Gen. 41. Pag. 147.

Sic. Beccutortu o Pizzutortu. Ital. Crociere, Becco a forbice, Becco incrocicchiato. Fr. Bec-croisé.

Questo uccello distinguesi facilmente da tutti gli altri per la conformazione particolare del Becco proprio forse a lui solo. Il Becco forte, compresso lateralmente, grosso, la parte superiore crocia sopra l'inferiore in modo che le due estremità sono lontane l'una dall'altra divergendo in senso opposto. Questo uccello abitatore delle fredde regioni d'Europa da gran tempo non visitava le nostre contrade e forse nemmeno quelle dell'Italia e della stessa Francia. Assicura il sig. Virey che da alcuni anni in qua erano comparse nei contorni d'Havre delle truppe numerose di questi uccelli, che faceano de' guasti ai frutti, e particolarmente ai pomi, che faceano in pezzi per nutrirsi del seme degli stessi. Lo Stesso dice il Savi che come un caso raro enumerava che nel 1826 venne una truppa di questi nei monti Pisani ed erasi opinione passare questi uccelli di sette in sette anni. Egualmente presso noi da poco tempo in qua se n'è veduto qualcheduno nelle nostre campagne. Il loro passaggio quando succede è in 8bre in compagnia de' Frosoni, da noi Scacciamennuli. Io credo che trasmigrano dal loro solo nativo obbligati dall'eccessivo freddo dello stesso, e non mai che siano uccelli migratorj. Or come il grado del freddo varia in ogni anno, perciò si è che non migra sempre, ma solo quando il gelo copre tutte le campagne, e mancando il cibo passa in altri paesi.

Vive benissimo in cattività, a lungo tempo. Il signor Savi diverso dall'Ornitologo n'avea uno che vivea da 14 anni in gabbia. È buono a mangiarsi.

Crociere *Loxia curvirostra* Linnaeus, 1758

Nell'Ottocento il Crociere si riteneva solamente una specie migratrice irregolare, solo nel Novecento si è scoperto che in Sicilia esiste una popolazione stanziale nelle pinete dell'Etna. Attualmente questa specie è ritenuta migratrice occasionale e nidificante sedentaria, ma alcune popolazioni nordiche si sono insediate in pinete artificiali, tuttavia abbandonandole dopo alcuni anni. La sistematica dei Crocieri mediterranei è in corso di revisione.



180a. Cardiddu Ital. Cardellino. Franc. Chardonneret. Linn. *Fringilla carduelis* = *remigibus antrorsum luteis: extima immaculata, reatricibus duabus extimis medio, reliquisque apice albis* = ord. 6 gen. 112 sp. 7. [*al margine sx: Il Cup. Ms. pag. 54 Nidat tribus temporibus Majo, Junio, Augusto*]

Quest'uccello è uno presso de' migliori e più vaghi di colore ed anche per il canto, e finezza dell'istinto. Assai dolce ad apprendere un più dolce canto ed alcune graziose manovre. Se fosse più raro sarebbe più pregiato. Presso noi è comune, e sedentario. Moltiplica anche in schiavitù colla femina del Canario. Sempre però è inquieto e bizzarro, e spesso disperge l'ova che la femina ha di sotto. Aldrovando gli dà il secondo posto tra gli uccelli di canto, Barrington lo fa scendere al sesto, e credo, non tanto erra. Dovrà sicuramente ceder il posto non solo all'Usignolo, ma pure al Canario, al Capo fusco, al lucherino e qualche altro.

180b. *Fringilla Carduelis* = *Remigibus antrorsum luteis, extima immaculata, reatricibus duabus extimis medio, reliquisque apice albis* = Sp. 7.

Temm. pag. 376. Savi famiglia 3^a: i longirostri pag. 117.

Cupani Ms. pag. 54.

Sic. Cardiddu. Ital. Cardellino. Fr. Chardonneret.

Uccello vago nei colori, eccellente nel canto, ha finezza nell'istinto e nell'età nell'apprendere alcune graziose manovre. Moltiplica anche in schiavitù colla Canaria. Non è stimato quanto si deve perché comune, se fosse raro sarebbe più in pregio.

Intanto è da dirsi che è di carattere inquieto, bizzarro, spesso disperde l'ovo che la femina cova, rompe i legami colli quali sta chiuso in gabbia, e scappa. Aldrovando¹⁵² gli dà il secondo posto tra gli uccelli di canto dolce e piacevole. Il signor Barrington¹⁵³ il fa scendere al sesto, certo per me che dee ceder non solo all'Usignolo, ma pure al Canario, al Capo fusco, al luccherino ed a qualche altro.

Presso noi è sedentario e forma la delizia delle nostre campagne.

Cardellino *Carduelis carduelis* (Linnaeus, 1758)

Il Cardellino è stato storicamente sempre oggetto d'interesse come uccello da gabbia, contro ogni divieto legale di cattura e detenzione. Nonostante la continua attività di 'trappolamento' questo fringillide è ancora abbastanza diffuso come uccello sedentario, ma è anche migratore e svernante.



152 = Aldrovandi

153 Si riferisce certamente a Daines Barrington (1727-1800).

181a. Rappareddu Ital. Verzellino, Raperino o Citrinella. Franc. Venturon di Provence ou Serin d'Italia. Linn. *Fringilla citrinella* = *subvirescens*, dorso fuscato maculato pedibus incarnatis = gen. 112 sp. 16 Cup[ani] Citrinella vulgo Rappareddu tab. 616¹⁵⁴. È da vedersi se quello che si appartiene al Rappareddu si appartenga al *lecurus* e viceversa.

Uccello vivace ed allegro di bella voce, assai piccolo, va sempre in compagnia del cardellino, e d'altri piccoli uccelli. È sedentario presso noi, ma di più è di passa in 8bre ed 9bre.

Piacemi trascrivere la descrizione del Cupani Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare l'esattezza del nostro osservatore in tempi in cui la storia naturale in dettaglio non era si conosciuta "Il verzellino è piccolo uccello, vivace, allegro; di becco curto, tondetto, con la sottogola, petto e pancia di color giallo tirante al verde. L'ale tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ombra, così anche la testa con le gote, e schiena chiaro-oscuro macchiate dalli detti due colori. *Extremities alarum nigrae magis quam reliquum*. Il suo canto in confronto delli altri uccelli delecta, ma solo per il suo verso curto, replicando di continuo lo stesso. Non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Da' Francesi e Piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare. *Italis verzellino* o *verdarino* per il suo colore, latiné *Luteola*. Il maschio è più carico di giallo, che la femina. Fa nido non solo in campagne, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabricando il nido di lana, pelo, e penna, facendo 4 o 5 ova per covata. Cresciuta si governano con canapuccio o panico, vivono 4 in 5 anni". Osservasi la barbarie della lingua, ma l'esattezza della descrizione. Basti questo per vedere lo stile e le cognizioni del Cupani.

181b. Sic. Rappareddu. Ital Verzellino, Raperino. Fr. Venturon de Provence. Uccello vivace, allegro, di bella voce, assai piccolo, va in compagnia del Cardellino, ed altri piccoli uccelli. È sedentario, in 8bre però ne passano di più. Piacemi trascrivere la descrizione di questo uccelletto fatta dal Cupani nel suo Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare lo stile rozzo ed incolto di quello scrittore ma nello stesso tempo l'esattezza nel descrivere del nostro osservatore in tempi in cui la Storia naturale in dettaglio non era tanto conosciuta. Eccone la descrizione = "Il verzellino è piccolo uccello vivace, allegro, di becco corto, tondetto, con la sottogola, petto, pancia di color giallo tirante al verde. L'ale tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ambra, così anche la testa, con la gola e schiena chiaro-oscuro macchiato dalli detti due colori. *Extremities alarum nigrae magis quam reliqua*. Il suo canto in confronto delli altri uccelli diletta ma solo per il suo verso corto, replicando di continuo lo stesso, non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Dai francesi e piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare (or non ha più questo nome). *Italis Verzellino* e *Verdarino* per il suo colore, latiné *luteola*. Il maschio è più carico che la femina. Fa il nido non solo in campagna, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabricando il nido di lana, pelo, e penne, facendo 4 in 5 ova per covata. Cresciuta si governano con canapuccio o panico, vivono 4 in 5 anni" = Lo stile è bizzarro, ma la descrizione è esatta.

154 Corrispondente alla tavola 547, 81 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

181c. Fringilla Citrinella = Subvirescens, dorso fusco maculato, pedibus incarnatis = Sp. 16.

Temm. Sez. 3^a: Longiconi pag. 370. Savi Famiglia IV: i Fanelli = pag. 122.

Il Savi ha letto Temmink, intanto il gusto di far nuove classificazioni gli fa allontanare il primo dal secondo. Savi nota tra i Longirostri il Cardellino, e non la Citrinella che mette tra i Fanelli, ed il Temm. unisce tra i Longiconi questa e quella. Cupani: Citrinella vulgo rappareddu Tab. 616.

Sic. Rappareddu. Ital Verzellino, Raperino. Fr. Venturon de Provence.

Uccello vivace, allegro, di bella voce, assai piccolo, va in compagnia del Cardellino, ed altri piccoli uccelli. È sedentario, in 8bre però ne passano di più. Piacemi trascrivere la descrizione di questo uccelletto fatta dal Cupani nel suo Ms. pag. 15 all'oggetto di mostrare lo stile rozzo ed incolto di quello scrittore ma nello stesso tempo l'esattezza nel descrivere del nostro osservatore in tempi in cui la Storia naturale in dettaglio non era tanto conosciuta. Eccone la descrizione: "Il verzellino è piccolo uccello vivace, allegro, di becco corto, tondetto, con la sottogola, petto, pancia di color giallo tirante al verde. L'ale tempestate di verde oscuro, misto con color come di terra d'ambra, così anche la testa, con la gola e schiena chiaro-oscuro macchiato dalli detti due colori. Extremitates alarum nigrae magis quam reliqua. Il suo canto in confronto degli altri uccelli diletta ma solo per il suo verso corto, replicando di continuo lo stesso, non è di tutta soddisfazione per questo modo di cantare. Dai francesi e piemontesi è detto Tarin per il suo trito cantare (or non ha più questo nome). Italis Verzellino e Verdarino per il suo colore, latiné luteola. Il maschio è più carico che la femina. Fa il nido non solo in campagna, ma in giardini alberati, fitti, massime cipressi, fabbricando il nido di lana, pelo, e penne, facendo 4 in 5 ova per covata". Cresciuta si governano con canapuccio o panico, vivono 4 in 5 anni. = Lo stile è bizzarro, ma la descrizione è esatta.

Verzellino *Serinus serinus* (Linnaeus, 1766)

Palazzotto tratta due volte il '*Rappareddu*' (Verzellino) ed una terza volta la *Fringilla citrinella*. Il nome scientifico ed il riferimento alla specie 16 (*citrinella*) del genere 112 (*Fringilla*) di Linnaeus (1766), usati da Palazzotto riguardano un altro uccello (Venturone *Carduelis citrinella*, specie alpina non migratrice), ma la descrizione ed il nome dialettale sono quelli del Verzellino, specie sedentaria in Sicilia, piuttosto frequente, ma anche migratrice e svernante. Interessante è la difficile trascrizione del Cupani (1696) in riferimento a questa specie.



182a. Passaru Canariu. Ital. Passero Canario. Fr. Serin des Canaries. Linn. Fringilla Canaria = rostro corporeque albo flavicante, rectricibus remigibusque virescentibus, rostro albido¹⁵⁵ = ord. 6. gen. 111¹⁵⁶. sp. 23.

Questo grazioso, e sonoro uccelletto presso noi esiste nello stato di domesticità, onde è vario nel colore, ma il più comune è di un giallo citronato, che s'ha come il naturale alla specie. Quantunque M[ichel] Adanson, Voyage au Sénégal, dice che il Serino diviene bianco in Francia, mentre alle Canarie è di un griggio carico simile al Fanello. È dunque differente lo stipite del comune de' nostri passeri canarij. Se ne trovano poi cannellini, verdastri, cinerei, misti di diverso colore ecc. quali colori si vogliono provenienti dall'unione del Canario al Cardellino, Fanello, Verderino, ecc., coi quali bene s'accoppia e genera il musico delle nostre case. Il Sonnini enumera 29 varietà, parte provenienti dall'unione di queste diverse specie, e parte dal clima, e dal cibo. Inutile enumerazione, cambiano tra i domestici animali i colori all'infinito. La femina del Canario si unisce facilmente col maschio del Cardellino, Fanello, Lucherino, Pinzone, Verzellino, ecc., non così la femina di questi col maschio canario. Presso noi s'unisce il Cardellino con la Canaria, nascono figli per lo più inferti, i maschi cantano assai meglio del Canario e sono d'un'elegante figura. Non soglionsi unire ad altra specie per la difficoltà della generazione e per il poco vantaggio.

S'uniscono in Febbraio, in Marzo fanno la prima nidata di 4 in 5 ova. Un maschio basta a tre femine, tante volte a più. Un maschio presso me fecondeva cinque femine e tutte le ova furono feconde, bisogna calcolare la grossezza del maschio e l'energia del canto, che son segni d'ottima salute. Quei di marzo sono i migliori alla cova, ed al canto. In agosto fan l'ultima covata. Io ho avuto dell'ova sino in 8bre quantunque infeconde perché il maschio subiva la muda. I maschi distinguonsi al solo canto. S'insegna loro a cantare certe ariette coll'organetto portatile situandosi in un luogo oscuro, e separati da qualunque altro uccello di canto e spesso al giorno si fa loro sentire la stessa sonatina. Per le malattie a cui sono soggetti e le cause delle stesse v. La Maison Rustique.

182b. Fringilla Canaria = Rostro corporeque albo-flavicante, rectricibus remigibusque virescentibus, rostro albido = Sp. 23.

Uccello presso noi dell'intutto domestico, quindi varia nel colore in varii e diversi modi. Forse il suo natural colore sarà il giallo puro ma poco chiaro. V. il mio Ms. al corrispondente articolo¹⁵⁷.

Sic. Passaru Canariu. Ital. Canario. Fr. Serin des Canaries.

Canarino *Serinus canaria* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto nel suo testo ha incluso anche alcune specie domestiche (ad es. Gallo, Faraona, Tacchino, ecc.); quindi non deve meravigliare che abbia incluso anche il Canarino, uccello di gabbia originario delle Canarie. Sembra evidente che l'autore del manoscritto amava allevare gli uccelli, canarini inclusi.

155 Nella diagnosi di Linnaeus (1758) manca 'rostrum albido', ma si trova nella XII edizione del 1766.

156 Linnaeus (1766) include *canaria* nel gen. 112 *Fringilla*; il gen. 111 è *Tanagra*.

157 Fa riferimento al testo in ordine alfabetico, depositato prima della seconda parte alla Biblioteca Comunale di Palermo (vd. parte introduttiva, Considerazioni).

183a. Lecuru. Ital. Lugarino o Lucherino. Fr. Tarin. Linn. Fringilla spinus citrinella = Remigibus medio luteis, primis quatuor immaculatis, reatricibus basi flavis apice nigris¹⁵⁸ = ord. 6°. gen. 112. sp. 25. Cupani descrive il maschio e la femina tab. 322.

Quest'uccello ha de' rapporti col Verzellino, da noi Rappareddu, e col Cardellino, onde si ha sortito il nome da alcuni Ornitologi di Carduelis virescens, e col primo spesso si confonde. Presso noi è raro e passa di quando in quando, i cacciatori dicono in ogni settimo anno. Ciò non è vero ma per diversi anni non si vede. Passa in 8bre. Il suo canto è dolce, e facilmente domesticasi.

183b. Fringilla Spinus = Remigibus medio luteis, primis quatuor immaculatis, reatricibus basi flavis apice nigris = Sp. 25.

Temm. Pag. 371. Savi Famigl. 3. Longirostri = Pag. 120.

Sic. Lecuru. Ital. Lucherino, o Lecora. Fr. Tarin. Cupani descrive il maschio, e la femina. Tab. 322¹⁵⁹.

Questo uccello ha dei rapporti col Verzellino (da noi Rappareddu) e col Cardellino, onde d'alcuni ornitologi è detto Carduelis virescens, e col primo spesso si confonde, ma sempre va in compagnia dell'uno e dell'altro.

Passa presso noi scarsamente e non in ogni anno, i cacciatori dicono osservarsi sette in sette anni in 8bre. Ciò non è vero. Certo però è che per diversi anni non se ne vede neppure uno. Il suo canto è dolce e facilmente domesticasi.

Lucherino *Spinus spinus* (Linnaeus, 1758)

Palazzotto ha osservato l'abitudine di questi uccelli di imbrancarsi spesso con altri fringillidi. Il Lucherino è stato storicamente ed è attualmente un migratore e svernante irregolare, non comune; una piccola popolazione è sedentaria nelle pinete dell'Etna.



158 Questa è la descrizione di *Fringilla spinus* di Linneo (1758) (= *Spinus spinus*), che Palazzotto confonde con *F. citrinella* Pallas, 1764.

159 Maschio e femina corrispondenti alla tavola 552, 86 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, in cui sono raffigurati entrambi i sessi.

Gen. 110. *Emberiza* = Caratt. Gener. = Rostrum conicum = Mandibulae basi deorsum a se invicem discedentes: inferiore lateribus inflexo-coarctata, superiore angustiore =

184. Pinzuni varvariscu. Franc. Le grand-Montain. Linn. *Fringilla Laponica* = capite nigro, corpore griseo nigroque, superciliis albis, rectricibus extimis macula alba cuneiformi = gen. 112. sp. 1.

Non so perché da' nostri è detto Pinzuni varvariscu, o sia della Barbaria, essendo abitante della Lapponia. Non è da far la meraviglia. Agli uccelli non conosciuti da' nostri vi s'aggiunge il soprannome di Tunisino, d'africano, di barbaresco.

I cacciatori m'attestano d'averlo inteso nominare ma non d'averlo veduto. Quindi è raro.

Zigolo di Lapponia *Calcarius lapponicus* (Linnaeus, 1758)

Si potrebbe trattare della prima segnalazione di questo passeriforme molto raramente osservato in Sicilia, ove è ritenuto 'accidentale'; tuttavia il Palazzotto parla di notizie avute da terzi e neanche certe, quindi si comprende il motivo per cui Doderlein (1869-1874) non le abbia riportate.

185a. Ciciruni Ital. Strillozzo. Fr. Proyer Linn. *Emberiza Miliaria fusca subtus nigro maculata, orbitis rufis* = gen. sp. 3 *Cupani alaudae congener* tab. 631¹⁶⁰. Uccello presso noi sedentario, ma in 8bre fa il suo passaggio tante volte unito alla lodola. Canto più tosto disgustoso, e continuo. I maschi si battono crudelmente, la femina depone le sue ova in numero di 4 o 5 in terra, avendo il maschio vicino che tira a lungo il suo verso di tri tri tiriti. La carne è buona a mangiarsi.

185b. *Emberiza Miliaria* = *fusca subtus nigro maculata, orbitis rufis* = Sp. 3. Temm. Gen. 25. Bruant = *Emberiza*. Pag. 306. Savi gen. 38. Pag. 79. Sic. Ciciruni. Ital. Strillozzo o Braviere. Fr. Proyer.

Presso noi sedentario, passa però in 8bre e tante volte unito alle lodole. Lancia piuttosto un canto disgustoso, e stridulo e continuo. I maschi si battono crudelmente. La femina depone 4 in 5 ova in terra. Il maschio vi sta vicino replicando il suo tri tri tiriti. Facilmente si domestica contro il Savi che dice difficilmente domesticarsi e mantiene il carattere selvaggio. Si prende alle reti e si uccide collo schioppo. La carne è buona a mangiarsi.

Strillozzo *Emberiza calandra* Linnaeus, 1758

Palazzotto conosceva bene questo uccello ed il suo canto un po' sgradevole; è un emberizide sedentario in Sicilia, ancora discretamente diffuso in ambienti aperti e colture estensive, ma anche parzialmente migratore e svernante.



160 Corrisponde alla tavola 526, 60 del terzo volume della copia conservata nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

186a. Ortolanu. Ital. Ortolano [*nell'interlinea*: da Salerno Tordino] Fr. Ortolan Linn. *Emberiza hortulana remigibus nigris primis tribus margine albidis, reatricibus nigris, lateralibus duabus extorsum albis* gen. 110 sp. 4. Descrizione intieramente falsa, s'accorda però bene colla descrizione data infine dallo stesso Linneo: *rostrum palpebrae nudae, pedesque flavicantes, caput collumque ex cinereo olivaceum faeminae cinereum pennis singulis lineis angustis nigricantibus notatis, gula flavicans, linea cinerea circumscripta pennae dorsi et scapulares ex fusciscente badiae in medio nigro variae, corpus subtus rufescens*. Quella poi del Brisson t. 3 p. 269 è più esatta. Corrisponde al Bruant Ortolan di Themink, in questo possono vedersi le varietà accidentali di questa specie di cui gli altri autori vi han fatto differenti specie. Con particolarità poi l'*Emberiza maelbyensis* del Gmelin rapportata nell'edizione 13 del Linn. gen. 110 sp. 13 e dal Sonnini nell'edizione del Buffon sotto il nome di Bruant de Maelby sono l'istessa specie con qualche varietà.

Infatti lo stesso Sonnini dice: *Je ne regarde pas néammoins comme décidée cette nouvelle distinction d'espèce*. Quanto poi soggiunge, che sia portato ad adottar l'opinione di Latham è falso egualmente.

Il *Cynchramas* d'Aristotile, il *Miliaria* di Varrone corrispondono al nostro Ortolano.

Son presso noi di passaggio, ma scarsissimi, il tempo della passa è aprile. In Italia son comuni e passano per un cibo delicato, al par de' Beccafichi.

186b. *Emberiza Hortulana = remigibus nigris, primis tribus margine albidis, reatricibus nigris: Lateralibus duabus extrorsum albis*¹⁶¹ = Sp. 4. Descrizione niente corrispondente.

Vedi il Tem. ed il Brisson pag. 869 del Tomo 3.

Temm[inck] pag. 311. Savi pag. 87.

Sic. Ortolanu. Ital. Ortolano. Fr. Le Bruant Ortolan.

Vedasi il Temm. per le varietà accidentali di questa specie, di cui gli altri autori si han fatto differenti specie. Con particolare l'*Emberiza maelbyearis* del Gmelin rappresentata nell'ed. 13 del Linneo sp. 13, e dal Sonnini nell'edizione del Buffon sotto il nome di Bruant de Maelby è la stessa specie.

Son presso noi di passaggio ma scarsissimi. Passano in Aprile. Nell'Italia son comuni e si hanno per un cibo delicato al par de' Beccafichi.

Ortolano *Emberiza hortulana* Linnaeus, 1758

Specie migratrice piuttosto rara in Sicilia, probabilmente nell'Ottocento più frequente (cfr. anche Doderlein 1869-1874), ma tuttavia scarsissima.

187a. *Zivulu*. Ital. Zivolo. Fr. Bruant de Haye. Linn. *Emberizza Cirlus = fusca pectore maculato, superciliis luteis, reatricibus duobus extimis, macula alba cuneata* = gen. 110. sp. 12. Per la descrizione vedasi il Brisson. Credo che l'*Emberizza citrinella* sia la stessa specie che il *Cirlus*. Passa in Maggio, si trattiene sino a tutto 8bre, fa il suo nido nei monti, che circondano Palermo.

187b. *Emberiza Cirlus = fusca pectore maculato, superciliis luteis, reatricibus duabus extus macula alba cuncata* = Sp. 12.

Temm. pag. 313. Savi pag. 81.

Sic. *Zivula*. Ital. Zivolo comune. Fr. Bruant zizi ou de Haye.

¹⁶¹ Linnaeus (1758, 1766) però scrive 'nigris'.

Uccello indigeno, abita i nostri monti, ove fa il suo nido. In 8bre ne passano egualmente, che si uniscono agli antichi, e vivono a piccole truppe. Volano alla veduta della Civetta, e vi scherzano attorno, quindi restano presi nel vischio a ciò preparato.

Zigolo nero *Emberiza cirius* Linnaeus, 1766

Lo Zigolo nero è una specie sedentaria in Sicilia, abbastanza comune in habitat rocciosi; è anche migratore e svernante. Palazzotto la dà correttamente come specie autoctona, ma ritiene che oltre alle popolazioni stanziali ci fossero anche quelle migratrici. Attualmente non sono noti movimenti migratori di questa specie.



Due parole sulla lista del Palazzotto

Prima del Palazzotto solamente Cupani (1713) in Sicilia aveva realizzato un trattato che riguardava anche gli uccelli, in realtà non scritto, ma in forma iconografica. Secondo Priolo (1996) dei disegni del Cupani solo 152 specie sono identificabili (escludendo il Canarino, specie domestica). La lista del Palazzotto invece comprende 187 specie (vd. tabella sotto); tra queste ne mancano tre molto comuni in Sicilia, la cui assenza sembra inspiegabile: Allocco *Strix aluco*, Taccola *Corvus monedula* e Passera mattugia *Passer montanus*. Di queste Cupani (1713) cita solamente l'Allocco. Abbiamo consultato gli autori temporalmente più prossimi a Palazzotto, trovando che Benoit (1840) riteneva l'Allocco presente nei luoghi montuosi coperti di boscaglie, la Taccola comunissima e la Passera mattugia stazionaria e Doderlein (1869-1874) considerava l'Allocco sedentario comune, la Taccola sedentaria comune e la Passera mattugia residente scarsa. Ai tempi del Palazzotto l'Allocco era certamente legato ai boschi e quindi poteva sfuggire alla sua osservazione, la Passera mattugia ha fluttuato numericamente e di conseguenza poteva pure sfuggire all'autore; al contrario la Taccola è sempre stato un uccello comune e per di più spesso ha colonizzato campanili, mura e costruzioni antiche all'interno delle città, Palermo inclusa. Tuttavia, resta il dubbio sulla differenza che cita il Palazzotto tra Cornacchia grigia (*Ciaula*) e Gracchio corallino (*Ciaula Junipina*): "Io però non vedo differenza tra la nostra *Ciaula* e la *Ciaula Junipina*, meno il colore del becco e piedi"; infatti, sia per la taglia che per la colorazione, sembra si riferisca alla Taccola più che alla Cornacchia grigia. Questo fa pensare che l'assenza della Taccola dalla lista del Palazzotto sia una dimenticanza, soprattutto considerando che egli usava per la Cornacchia grigia il diffuso nome dialettale della Taccola (*Ciaula*) (per ulteriori approfondimenti vd. Cornacchia grigia).

Se omettiamo le specie domestiche (5 in totale) dalla lista del Palazzotto, restano 182 specie. Complessivamente, tra le specie raffigurate da Cupani (1713), identificate da Priolo (1996), e quelle citate da Palazzotto (1830), il totale delle specie selvatiche di uccelli conosciute per la Sicilia all'inizio del 1800 ammontava a 216 (vd. tabella riassuntiva). Nello stesso periodo Benoit (1840) nella sua *Ornitologia siciliana* ne elencava 270 e Doderlein (1869-1874) faceva un elenco di 318 specie; oggi ne sono note 438 (escludendo quelle esotiche introdotte) (Massa et al. 2021). Si può affermare che l'ornitologia in Sicilia sia nata con Cupani, ma è stata sviluppata per la prima volta da Palazzotto con un testo ampiamente descrittivo e ricco di informazioni e di citazioni bibliografiche. In definitiva il ruolo di Palazzotto nell'ornitologia siciliana sarebbe stato molto più incisivo se il suo manoscritto fosse stato pubblicato duecento anni fa. È probabile che Palazzotto rinunciò a pubblicare la sua *Ornitologia Sicula*, vedendo che nel 1840 Benoit aveva pubblicato *Ornitologia siciliana*; forse ritenne che non aveva più molto da dire, ma certamente, se è stato così, si sbagliava.

Tabella di confronto della lista di uccelli raffigurati da Cupani (1713), identificati da Priolo (1996), e di quelli elencati da Palazzotto (1830).

Lista delle specie raffigurate da Cupani (1713) identificate da Priolo (1996)	Lista delle specie citate da Palazzotto (1830)
	Quaglia <i>Coturnix coturnix</i>
Francolino <i>Francolinus francolinus</i>	Francolino <i>Francolinus francolinus</i>
	Coturnice di Sicilia <i>Alectoris graeca whitakeri</i>
	Fagiano <i>Phasianus colchicus</i>
	Gallo domestico <i>Gallus gallus domesticus</i>
	Tacchino <i>Meleagris gallopavo</i>
	Gallina faraona <i>Numida meleagris</i>
	Pavone <i>Pavo cristatus</i>
Gobbo rugginoso <i>Oxyura leucocephala</i>	
	Oca selvatica <i>Anser anser</i>
Smergo minore <i>Mergus serrator</i>	Smergo minore <i>Mergus serrator</i>
Pesciaiola <i>Mergellus albellus</i>	Pesciaiola <i>Mergellus albellus</i>
Volpoca <i>Tadorna tadorna</i>	Volpoca <i>Tadorna tadorna</i>
Fistione turco <i>Netta rufina</i>	
Moriglione <i>Aythya ferina</i>	
Moretta tabaccata <i>Aythya nyroca</i>	
Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>
Fischione <i>Mareca penelope</i>	Fischione <i>Mareca penelope</i>
Alzavola <i>Anas crecca</i>	
Marzaiola <i>Spatula querquedula</i>	Marzaiola <i>Spatula querquedula</i>

Mestolone <i>Spatula clypeata</i>	Mestolone <i>Spatula clypeata</i>
Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>
Svasso piccolo <i>Podiceps nigricollis</i>	
Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>	Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>
	Fenicottero <i>Phoenicopterus roseus</i>
Colombo selvatico <i>Columba livia</i>	Colombo selvatico <i>Columba livia</i>
Colombella <i>Columba oenas</i>	Colombella <i>Columba oenas</i>
Colombaccio <i>Columba palumbus</i>	Colombaccio <i>Columba palumbus</i>
	Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>
Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i>
	Rondone maggiore <i>Tachymarptis melba</i>
Rondone comune <i>Apus apus</i>	Rondone comune <i>Apus apus</i>
Rondone pallido <i>Apus pallidus</i>	Rondone pallido <i>Apus pallidus</i>
	Cuculo <i>Cuculus canorus</i>
Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i>	Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i>
Porciglione <i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione <i>Rallus aquaticus</i>
Re di quaglie <i>Crex crex</i>	Re di quaglie <i>Crex crex</i>
Voltolino <i>Porzana porzana</i>	Voltolino <i>Porzana porzana</i>
	Schiribilla <i>Zapornia parva</i>
Schiribilla grigiata <i>Zapornia pusilla</i>	
Pollo sultano <i>Porphyrio porphyrio</i>	Pollo sultano <i>Porphyrio porphyrio</i>
Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i>
Folaga <i>Fulica atra</i>	Folaga <i>Fulica atra</i>
	Gru <i>Grus grus</i>

Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i>	Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i>
	Uccello delle tempeste mediterraneo <i>Hydrobates pelagicus melitensis</i>
Berta maggiore <i>Calonectris diomedea</i>	Berta maggiore <i>Calonectris diomedea</i>
	Cicogna bianca <i>Ciconia ciconia</i>
Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i>
	Spatola <i>Platalea leucorodia</i>
	Mignattaio <i>Plegadis falcinellus</i>
Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i>
Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>
Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>
Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i>
Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>
Airone rosso <i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso <i>Ardea purpurea</i>
Garzetta <i>Egretta garzetta</i>	Garzetta <i>Egretta garzetta</i>
	Pellicano <i>Pelecanus onocrotalus</i>
Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i>
Marangone dal ciuffo <i>Gulosus aristotelis</i>	
Occhione <i>Burhinus oedicephalus</i>	Occhione <i>Burhinus oedicephalus</i>
Beccaccia di mare <i>Haematopus ostralegus</i>	
Avocetta <i>Recurvirostra avosetta</i>	
Cavaliere d'Italia <i>Himantopus himantopus</i>	
Pivieressa <i>Pluvialis squatarola</i>	
Piviere dorato <i>Pluvialis apricaria</i>	Piviere dorato <i>Pluvialis apricaria</i>
Piviere tortolino <i>Eudromias morinellus</i>	

	Fratino <i>Charadrius alexandrinus</i>
Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i>	Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i>
Corriere grosso <i>Charadrius hiaticula</i>	
Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i>
Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>	Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>
	Pittima reale <i>Limosa limosa</i>
Combattente <i>Calidris pugnax</i>	Combattente <i>Calidris pugnax</i>
Piovanello tridattilo <i>Calidris alba</i>	
Piovanello <i>Calidris ferruginea</i>	Piovanello <i>Calidris ferruginea</i>
Gambecchio <i>Calidris minuta</i>	Gambecchio <i>Calidris minuta</i>
Gambecchio nano <i>Calidris temmincki</i>	
	Beccaccia <i>Scolopax rusticola</i>
Frullino <i>Lymnocyptes minimus</i>	Frullino <i>Lymnocyptes minimus</i>
Beccaccino <i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino <i>Gallinago gallinago</i>
Croccolone <i>Gallinago media</i>	Croccolone <i>Gallinago media</i>
Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>	Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>
Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>	Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>
Albastrello <i>Tringa stagnatilis</i>	
	Totano moro <i>Tringa erythropus</i>
Pettegola <i>Tringa totanus</i>	Pettegola <i>Tringa totanus</i>
Pantana <i>Tringa nebularia</i>	Pantana <i>Tringa nebularia</i>
Quaglia tridattila <i>Turnix sylvaticus</i>	Quaglia tridattila <i>Turnix sylvaticus</i>
Pernice di mare <i>Glareola pratincola</i>	Pernice di mare <i>Glareola pratincola</i>
	Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i>

	Zafferano <i>Larus fuscus</i>
Gabbiano corallino <i>Larus melanocephalus</i>	
Gabbiano corso <i>Larus audouini</i>	
	Gabbiano reale mediterraneo <i>Larus michahellis</i>
Mignattino comune <i>Chlidonias niger</i>	
Mignattino alibianche <i>Chlidonias leucop- terus</i>	
Beccapesci <i>Thalasseus sandvicensis</i>	Beccapesci <i>Thalasseus sandvicensis</i>
	Gazza marina <i>Alca torda</i>
Barbagianni <i>Tyto alba</i>	Barbagianni <i>Tyto alba</i>
	Civetta <i>Athene noctua</i>
Assiolo <i>Otus scops</i>	Assiolo <i>Otus scops</i>
Gufo di palude <i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude <i>Asio flammeus</i>
	Gufo comune <i>Asio otus</i>
Allocco <i>Strix aluco</i>	
	Gufo reale <i>Bubo bubo</i>
Falco pescatore <i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore <i>Pandion haliaetus</i>
Gipeto <i>Gypaetus barbatus</i>	
	Capovaccaio <i>Neophron percopterus</i>
Grifone <i>Gyps fulvus</i>	Grifone <i>Gyps fulvus</i>
Aquila anatraia maggiore <i>Clanga clanga</i>	
	Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i>
	Aquila di Bonelli <i>Aquila fasciata</i>
Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>
Sparviero <i>Accipiter nisus</i>	Sparviero <i>Accipiter nisus</i>

	Astore <i>Accipiter gentilis</i>
	Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>
Poiana <i>Buteo buteo</i>	Poiana <i>Buteo buteo</i>
	Upupa <i>Upupa epops</i>
	Gruccione <i>Merops apiaster</i>
Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i>	Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i>
Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>
Torcicollo <i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo <i>Jynx torquilla</i>
Picchio rosso minore <i>Dryobates minor</i>	Picchio rosso minore <i>Dryobates minor</i>
	Picchio rosso maggiore <i>Dendrocopos major</i>
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>
	Grillaio <i>Falco naumanni</i>
	Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i>
Smeriglio <i>Falco columbarius</i>	Smeriglio <i>Falco columbarius</i>
	Lodolaio <i>Falco subbuteo</i>
Lanario <i>Falco biarmicus feldeggii</i>	Lanario <i>Falco biarmicus feldeggii</i>
Falco pellegrino mediterraneo <i>Falco peregrinus brookei</i>	Falco pellegrino mediterraneo <i>Falco peregrinus brookei</i>
Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>
Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	
Averla cenerina <i>Lanius minor</i>	
Averla capirossa <i>Lanius senator</i>	Averla capirossa <i>Lanius senator</i>
Gracchio corallino <i>Pyrhcorax pyrrhocrax</i>	Gracchio corallino <i>Pyrhcorax pyrrhocrax</i>
Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i>
	Gazza <i>Pica pica</i>

	Corvo imperiale <i>Corvus corax</i>
Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>
Cincia mora <i>Periparus ater</i>	Cincia mora <i>Periparus ater</i>
Cinciallegra <i>Parus major</i>	Cinciallegra <i>Parus major</i>
	Cincia bigia <i>Poecile palustris</i>
Cinciarella <i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella <i>Cyanistes caeruleus</i>
Calandra <i>Melanocorypha calandra</i>	Calandra <i>Melanocorypha calandra</i>
Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i>	Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i>
Allodola <i>Alauda arvensis</i>	Allodola <i>Alauda arvensis</i>
Tottavila <i>Lullula arborea</i>	Tottavila <i>Lullula arborea</i>
	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>
Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>
Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i>
Forapaglie <i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	Forapaglie <i>Acrocephalus schoenobaenus</i>
Cannaiola <i>Acrocephalus scirpaceus</i>	
	<i>Hippolais</i> sp.
Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>
	Rondine <i>Hirundo rustica</i>
	Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i>
Topino <i>Riparia riparia</i>	Topino <i>Riparia riparia</i>
	Luì grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>
	Luì piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>
	Capinera <i>Sylvia atricapilla</i>
	Beccafico <i>Sylvia borin</i>

	Bigiarella <i>Sylvia curruca</i>
	Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i>
	Sterpazzola <i>Sylvia communis</i>
Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>
Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>	Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>
	Storno <i>Sturnus vulgaris</i>
	Storno nero <i>Sturnus unicolor</i>
Storno roseo <i>Pastor roseus</i>	
Tordela <i>Turdus viscivorus</i>	Tordela <i>Turdus viscivorus</i>
Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>
Merlo <i>Turdus merula</i>	Merlo <i>Turdus merula</i>
Cesena <i>Turdus pilaris</i>	Cesena <i>Turdus pilaris</i>
Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>	Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>
Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>
Pettirosso <i>Erithacus rubecula</i>	Pettirosso <i>Erithacus rubecula</i>
	Pettazzurro occidentale <i>Luscinia svecica cyane- cula</i>
Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>
Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i>	
Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>
Codiroso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>
	Codiroso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>
Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>	Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>
	Passero solitario <i>Monticola solitarius</i>
Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>	Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>

Saltimpalo <i>Saxicola torquatus rubicola</i>	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus rubicola</i>
Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>	Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>
Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>	Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>
Regolo <i>Regulus regulus</i>	Regolo <i>Regulus regulus</i>
	Fiorrancino <i>Regulus ignicapilla</i>
Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>
Passera sarda <i>Passer hispaniolensis</i>	
	Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>
	Passera lagia <i>Petronia petronia</i>
Prispolone <i>Anthus trivialis</i>	Prispolone <i>Anthus trivialis</i>
Pispola <i>Anthus pratensis</i>	Pispola <i>Anthus pratensis</i>
Calandro maggiore <i>Anthus richardi</i>	
Calandro <i>Anthus campestris</i>	Calandro <i>Anthus campestris</i>
Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	Cutrettola <i>Motacilla flava</i>
Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>
Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>
Peppola <i>Fringilla montifringilla</i>	Peppola <i>Fringilla montifringilla</i>
Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i>
Verdone <i>Chloris chloris</i>	Verdone <i>Chloris chloris</i>
Fanello <i>Linaria cannabina</i>	Fanello <i>Linaria cannabina</i>
	Crociere <i>Loxia curvirostra</i>
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>
Verzellino <i>Serinus serinus</i>	Verzellino <i>Serinus serinus</i>

Canarino <i>Serinus canaria</i>	Canarino <i>Serinus canaria</i>
Lucherino <i>Spinus spinus</i>	Lucherino <i>Spinus spinus</i>
	Zigolo di Lapponia <i>Calcarius lapponicus</i>
Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>
	Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>
Zigolo muciatto <i>Emberiza cia</i>	
	Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i>
Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i>	
Totale specie: 153 (inclusa una specie domestica)	Totale specie: 187 (incluse 5 specie domestiche)
Totale: 216 (escluse le specie domestiche)	

Gli Uccelli visti come fonte di cibo nel XIX secolo

Nella tabella seguente sono riportate le 187 specie citate dal Palazzotto con le informazioni che egli fornisce sulla commestibilità delle loro carni. È opportuno mettere in evidenza che nell'Ottocento, a causa della diffusa povertà, era molto in uso integrare la dieta con cacciagione, uccelli catturati con il fucile o anche con trappole, vischio o altri mezzi (vd. § seguente).

Certamente il Palazzotto ha sperimentato personalmente il sapore della carne cucinata degli uccelli di cui parla, almeno della maggioranza, trovandola 'eccellente', 'buonissima' o 'ottima' solo in dieci specie: Francolino, Tortora selvatica, Succiacapre, Beccaccia, Croccolone, Piro piro piccolo, Torcicollo, Beccafico, Tordo bottaccio e Ortolano. Trovava invece 'buona', 'discreta', 'piuttosto buona' o 'mangiabile' la carne delle seguenti 36 specie: Quaglia (autunno), Germano reale, Colombo selvatico (i giovani), Rondone [pallido] (i giovani), Cuculo, Folaga, Tarabuso, Occhione, Pettegola, Beccaccino, Piro piro culbianco, Civetta (quando è grassa), Assiolo, Upupa (dà due giudizi diversi nei due testi), Gruccione, Picchio rosso minore, Cinciarrella, Calandra, Allodola, Tottavilla, Cappellaccia, Rondine montana, Balestruccio, Rondine (i pulcini di queste tre rondini), Tordela, Merlo, Codiroso, Codiroso spazzacamino, Codirosone, Passera scopaiola, Prispolone, Calandro, Frosone, Fanello, Crociere e Strillozzo. Inoltre considerava 'poco buona', 'non buona', 'non tanto buona', 'non di buon gusto', 'di poco gusto' e 'non cattiva' la carne delle seguenti nove specie: Mestolone, Fenicottero, Porciglione, Gru, Spatola, Falco di palude, Lanario, Rigogolo e Averla capirossa. Infine considerava 'immangiabile', 'di cattivo gusto', 'insipida', 'pessima' o 'disgustosa' la carne delle seguenti 16 specie: Rondone maggiore, Rondone, Rondone pallido (adulti), Tarabusino, Airone rosso, Airone cenerino, Pel-

licano, Gabbiano comune, Grifone, Astore, Nibbio reale, Ghiandaia marina, Martin pescatore, Lodolaio, Corvo imperiale e Storno. Per le altre 116 specie non dà giudizi su questo tema.

È possibile confrontare il parere del Palazzotto con quello del Ragionieri (1965) che, svolgendo la professione di tassidermista, provò la commestibilità di un gran numero di uccelli. Quest'ultimo autore non dà un giudizio su uccelli di mole inferiore al Tordo perché *'privati della pelle non conviene mangiarli'* (Ragionieri 1965). Si possono osservare delle differenze in alcune specie: Succiacapre, Gru, Spatola, Airone cenerino, Pavoncella, Assiolo, Gruccione, Rigogolo, Storno; in generale *de gustibus non est disputandum*, ma in particolare appare molto diverso il parere sui picidi, che Ragionieri (1965) considera immangiabili, mentre Palazzotto ritiene la carne del Torcicollo 'buonissima' e quella del Picchio rosso minore un 'buon boccone'. Può venire il dubbio che specie come il Picchio rosso minore (estinto intorno al 1930: La Mantia et al. 2015) siano scomparse anche perché ritenute molto commestibili.

Di alcune specie era nota nell'Ottocento e prima metà del Novecento l'abitudine da parte dell'uomo di cibarsene; ad Ustica ad esempio c'era la tradizione della *'pasta cu' sucu da' cucca di passa'* (pasta col sugo di Assiolo); questi piccoli rapaci notturni migratori venivano catturati soprattutto in autunno, quando passavano numerosi, spennati e cucinati con pomodoro. Oggi per fortuna la maggioranza di questi uccelli è protetta in Italia e non rischia un'inutile morte durante le migrazioni. Di altre specie sembra incredibile che qualcuno abbia tentato di saggiarne il gusto; ad esempio certi rapaci come l'Astore, il Nibbio reale, il Lodolaio, il Falco di palude e il Lanario, oppure uccelletti molto piccoli, come la Cinciarella e i pulcini di Rondine montana. Ma sappiamo bene che anche in altre parti d'Italia esiste una antica tradizione, purtroppo difficile da estirpare, di mangiare uccelletti, cucinandoli in vari modi; in nord Italia esistevano delle apposite 'torri rondonaie' che attraverso dei piccoli sportellini consentivano il prelievo di alcuni pulcini di Rondone a scopo alimentare. In ogni caso, come si diceva sopra, queste considerazioni del Palazzotto devono essere interpretate nel periodo storico dell'inizio dell'Ottocento, quando la povertà e la fame imperversavano.

Tabella che elenca le 187 specie citate dal Palazzotto e la loro relativa commestibilità confrontata con il parere di Ragionieri (1965).

Lista delle specie citate da Baldassare Palazzotto	Commestibilità della carne secondo Palazzotto (1830)	Commestibilità della carne secondo Ragionieri (1965)
Quaglia <i>Coturnix coturnix</i>	Meno saporita in primavera, più commestibile in autunno	Molto buona
Francolino <i>Francolinus francolinus</i>	Eccellente	Molto buona
Coturnice di Sicilia <i>Alectoris graeca whitakeri</i>	Non si esprime	Molto buona
Fagiano <i>Phasianus colchicus</i>	Non si esprime	Molto buona
Gallo domestico <i>Gallus gallus domesticus</i>	Specie domestica	Specie domestica
Tacchino <i>Meleagris gallopavo</i>	Specie domestica	Specie domestica

Gallina faraona <i>Numida meleagris</i>	Specie domestica	Specie domestica
Pavone <i>Pavo cristatus</i>	Specie domestica	Specie domestica
Oca selvatica <i>Anser anser</i>	Specie domestica	Specie domestica
Smergo minore <i>Mergus serrator</i>	Non si esprime	Immangiabile
Pesciaiola <i>Mergellus albellus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Volpoca <i>Tadorna tadorna</i>	Non si esprime	Mangiabile
Fischione <i>Mareca penelope</i>	Non si esprime	Buona
Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>	Buona	Molto buona
Marzaiola <i>Spatula querquedula</i>	Non si esprime	Molto buona
Mestolone <i>Spatula clypeata</i>	Poco buona	Mangiabile
Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>	Non si esprime	Immangiabile
Fenicottero <i>Phoenicopterus roseus</i>	Non buona	Immangiabile
Colombo selvatico <i>Columba livia</i>	Giovani grassi e teneri	Non si esprime
Colombella <i>Columba oenas</i>	Non si esprime	Non si esprime
Colombaccio <i>Columba palumbus</i>	Non si esprime	Buona
Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	Buonissima	Molto buona
Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i>	Ottima	Buona
Rondone maggiore <i>Tachymarptis melba</i>	Immangiabile	Non si esprime
Rondone comune <i>Apus apus</i>	Immangiabile	Non si esprime
Rondone pallido <i>Apus pallidus</i>	Buona	Non si esprime
Cuculo <i>Cuculus canorus</i>	Buona	Buona
Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i>	Non si esprime	Non si esprime
Porciglione <i>Rallus aquaticus</i>	Non è di tanto buon gusto	Buona
Re di quaglie <i>Crex crex</i>	Non si esprime	Molto buona
Voltolino <i>Porzana porzana</i>	Non si esprime	Buona

Schiribilla <i>Zapornia parva</i>	Non si esprime	Buona
Pollo sultano <i>Porphyrio porphyrio</i>	Non si esprime	Non si esprime
Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i>	Non si esprime	Buona
Folaga <i>Fulica atra</i>	Buona	Buona
Gru <i>Grus grus</i>	Non buona	Buona
Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i>	Non si esprime	Molto buona
Uccello delle tempeste mediterraneo <i>Hydrobates pelagicus melitensis</i>	Non si esprime	Non si esprime
Berta maggiore <i>Calonectris diomedea</i>	Non si esprime	Immangiabile
Cicogna bianca <i>Ciconia ciconia</i>	Non si esprime	Immangiabile
Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i>	Non si esprime	Immangiabile
Spatola <i>Platalea leucorodia</i>	Poco buona	Immangiabile
Mignattaio <i>Plegadis falcinellus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i>	Buona	Buona
Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>	Di cattivo gusto	Immangiabile
Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>	Non si esprime	Immangiabile
Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i>	Non si esprime	Immangiabile
Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>	Immangiabile	Mangiabile
Airone rosso <i>Ardea purpurea</i>	Pessima	Immangiabile
Garzetta <i>Egretta garzetta</i>	Non si esprime	Immangiabile
Pellicano <i>Pelecanus onocrotalus</i>	Disgustosa	Immangiabile
Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i>	Non si esprime	Immangiabile
Occhione <i>Burhinus oediconemus</i>	Discreta	Mangiabile
Piviere dorato <i>Pluvialis apricaria</i>	Non si esprime	Molto buona
Fratino <i>Charadrius alexandrinus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i>	Non si esprime	Non si esprime
Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i>	Non tanto buona	Buona

Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>	Non si esprime	Buona
Pittima reale <i>Limosa limosa</i>	Non si esprime	Buona
Combattente <i>Calidris pugnax</i>	Non si esprime	Non si esprime
Piovanello <i>Calidris ferruginea</i>	Non si esprime	Non si esprime
Gambecchio <i>Calidris minuta</i>	Non si esprime	Non si esprime
Beccaccia <i>Scolopax rusticola</i>	Eccellente	Molto buona
Frullino <i>Lymnocyptes minimus</i>	Non si esprime	Molto buona
Beccaccino <i>Gallinago gallinago</i>	Buona	Molto buona
Croccolone <i>Gallinago media</i>	Buona	Molto buona
Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>	Ottima (da luglio)	Buona
Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>	Buona	Buona
Totano moro <i>Tringa erythropus</i>	Non si esprime	Buona
Pettegola <i>Tringa totanus</i>	Buona	Buona
Pantana <i>Tringa nebularia</i>	Non si esprime	Buona
Quaglia tridattila <i>Turnix sylvaticus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Pernice di mare <i>Glareola pratincola</i>	Non si esprime	Mangiabile
Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i>	Immangiabile	Immangiabile
Zafferano <i>Larus fuscus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Gabbiano reale mediterraneo <i>Larus michahellis</i>	Non si esprime	Immangiabile
Beccapesci <i>Thalasseus sandvicensis</i>	Non si esprime	Immangiabile
Gazza marina <i>Alca torda</i>	Non si esprime	Immangiabile
Barbagianni <i>Tyto alba</i>	Non si esprime	Immangiabile
Civetta <i>Athene noctua</i>	Mangiabile quando è grassa	Buona
Assiolo <i>Otus scops</i>	Non è cattiva a mangiarsi	Buona
Gufo di palude <i>Asio flammeus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Gufo comune <i>Asio otus</i>	Non si esprime	Immangiabile

Gufo reale <i>Bubo bubo</i>	Non si esprime	Immangiabile
Falco pescatore <i>Pandion haliaetus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Capovaccaio <i>Neophron percopterus</i>	Non si esprime	Immangiabile
Grifone <i>Gyps fulvus</i>	Immangiabile	Immangiabile
Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i>	Non si esprime	Immangiabile
Aquila di Bonelli <i>Aquila fasciata</i>	Non si esprime	Immangiabile
Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	Non tanto buona	Immangiabile
Sparviero <i>Accipiter nisus</i>	Non si esprime	Mangiabile
Astore <i>Accipiter gentilis</i>	Immangiabile	Mangiabile
Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>	Immangiabile	Immangiabile
Poiana <i>Buteo buteo</i>	Non si esprime	Immangiabile
Upupa <i>Upupa epops</i>	Non è cattiva a mangiarsi/Piuttosto buona	Mangiabile
Gruccione <i>Merops apiaster</i>	La carne non è delle migliori	Buona
Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i>	Carne insipida	Non si esprime
Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>	Immangiabile	Non si esprime
Torricollo <i>Jynx torquilla</i>	Buonissima	Immangiabile
Picchio rosso minore <i>Dryobates minor</i>	Buon boccone	Immangiabile
Picchio rosso maggiore <i>Dendrocopos major</i>	Non si esprime	Immangiabile
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	Non si esprime	Mangiabile
Grillaio <i>Falco naumanni</i>	Non si esprime	Non si esprime
Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i>	Non si esprime	Mangiabile
Smeriglio <i>Falco columbarius</i>	Non si esprime	Mangiabile
Lodolaio <i>Falco subbuteo</i>	Immangiabile	Mangiabile
Lanario <i>Falco biarmicus feldeggii</i>	Non tanto buona	Mangiabile
Falco pellegrino mediterraneo <i>Falco peregrinus brookei</i>	Non si esprime	Mangiabile

Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>	Di poco gusto	Molto buona
Averla capirossa <i>Lanius senator</i>	Non è cattiva, ma non ottima	Non si esprime
Gracchio corallino <i>Pyrhcorax pyrrhcorax</i>	Non si esprime	Mangiabile
Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i>	Non si esprime	Mangiabile
Gazza <i>Pica pica</i>	Non si esprime	Mangiabile
Corvo imperiale <i>Corvus corax</i>	Immangiabile	Immangiabile
Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	Non si esprime	Mangiabile
Cincia mora <i>Periparus ater</i>	Non si esprime	Non si esprime
Cinciallegra <i>Parus major</i>	Non si esprime	Non si esprime
Cincia bigia <i>Poecile palustris</i>	Non si esprime	Non si esprime
Cinciarella <i>Cyanistes caeruleus</i>	Buona	Non si esprime
Calandra <i>Melanocorypha calandra</i>	Buona	Non si esprime
Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i>	Non si esprime	Non si esprime
Allodola <i>Alauda arvensis</i>	Buona	Non si esprime
Tottavila <i>Lullula arborea</i>	Buona	Non si esprime
Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	Piuttosto buona	Non si esprime
Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	Non si esprime	Non si esprime
<i>Hippolais</i> sp.	Non si esprime	Non si esprime
Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Forapaglie <i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	Buona (pulcini)	Non si esprime
Rondine <i>Hirundo rustica</i>	Buona (pulcini)	Non si esprime
Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Buona (pulcini)	Non si esprime
Topino <i>Riparia riparia</i>	Non si esprime	Non si esprime
Lui grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Lui piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>	Non si esprime	Non si esprime

Capinera <i>Sylvia atricapilla</i>	Non si esprime	Non si esprime
Beccafico <i>Sylvia borin</i>	Ottima	Non si esprime
Bigiarella <i>Sylvia curruca</i>	Non si esprime	Non si esprime
Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i>	Non si esprime	Non si esprime
Sterpazzola <i>Sylvia communis</i>	Non si esprime	Non si esprime
Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>	Non si esprime	Non si esprime
Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	Insipida	Buona
Storno nero <i>Sturnus unicolor</i>	Non si esprime	Non si esprime
Tordela <i>Turdus viscivorus</i>	Buona	Molto buona
Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>	Ottima	Molto buona
Merlo <i>Turdus merula</i>	Piuttosto buona	Molto buona
Cesena <i>Turdus pilaris</i>	Non si esprime	Molto buona
Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>	Non si esprime	Molto buona
Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>	Non si esprime	Non si esprime
Pettiroso <i>Erithacus rubecula</i>	Buona	Non si esprime
Pettazzurro occidentale <i>Luscinia svecica cyane-cula</i>	Non si esprime	Non si esprime
Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	Non si esprime	Non si esprime
Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	Non si esprime	Non si esprime
Codirosso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Buona	Non si esprime
Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>	Buona	Non si esprime
Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>	Buona	Non si esprime
Passero solitario <i>Monticola solitarius</i>	Non si esprime	Non si esprime
Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>	Non si esprime	Non si esprime
Saltimpalo <i>Saxicola torquatus rubicola</i>	Non si esprime	Non si esprime
Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>	Non si esprime	Non si esprime

Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>	Non si esprime	Non si esprime
Regolo <i>Regulus regulus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Fiorrancino <i>Regulus ignicapilla</i>	Non si esprime	Non si esprime
Passera scopaia <i>Prunella modularis</i>	Buona	Non si esprime
Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>	Non si esprime	Non si esprime
Passera lagia <i>Petronia petronia</i>	Non si esprime	Non si esprime
Prispolone <i>Anthus trivialis</i>	Buona	Non si esprime
Pispola <i>Anthus pratensis</i>	Non si esprime	Non si esprime
Calandro <i>Anthus campestris</i>	Buona	Non si esprime
Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	Non si esprime	Non si esprime
Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>	Non si esprime	Non si esprime
Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	Non si esprime	Non si esprime
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>	Non si esprime	Non si esprime
Peppola <i>Fringilla montifringilla</i>	Non si esprime	Non si esprime
Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Buona	Non si esprime
Verdone <i>Chloris chloris</i>	Non si esprime	Non si esprime
Fanello <i>Linaria cannabina</i>	Buona	Non si esprime
Crociere <i>Loxia curvirostra</i>	Buona	Non si esprime
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	Non si esprime	Non si esprime
Verzellino <i>Serinus serinus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Canarino <i>Serinus canaria</i>	Non si esprime	Non si esprime
Lucherino <i>Spinus spinus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Zigolo di Lapponia <i>Calcarius lapponicus</i>	Non si esprime	Non si esprime
Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	Buona	Non si esprime
Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>	Molto buona	Non si esprime
Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i>	Buona	Non si esprime

I metodi di cattura citati da Palazzotto

Il metodo di cattura abituale per molte specie di cacciagione era l'uso del fucile; però questo aveva costi elevati e solo le persone di un certo grado sociale potevano permettersi di andare a caccia con il fucile. Quindi molti siciliani, nel nostro caso palermitani, facevano uso di altri mezzi di cattura.

Ad esempio, l'abbondanza dei Pettirossi svernanti aveva indotto i palermitani ad attivare una forma di caccia, che peraltro prevedeva una conoscenza del comportamento di questa specie. Il Pettirosso utilizza la macchia rossa pettorale come segno di proprietà di un territorio e nel caso in cui un altro pettirosso si addentra nel suo territorio si lancia con determinazione sul malcapitato per cacciarlo via; di questo parla diffusamente il Palazzotto, ma il comportamento fu reso pubblico solo nel 1943, quando Lack stampò la sua monografia su questo uccelletto. La tradizione di catturare i pettirossi è arrivata fino agli anni '70 del Novecento: i ragazzini palermitani, ed anche alcuni adulti, catturavano in settembre un pettirosso vivo e lo abituavano a stare dentro una gabbietta con il tetto a semicerchio; poi inserivano sul tetto delle bacchette di olivastro con il vischio e portavano in giro la gabbia nei giardini di Palermo nei mesi di settembre-ottobre, quando giungevano dal nord numerosi pettirossi migratori. Gli uccelletti, nel tentativo di cacciare l'intruso rimanevano invischiati su una bacchetta e subito catturati dall'uccellatore, che riusciva a prenderne anche decine in una giornata. I poveri pettirossi, spennati, battuti con una pietra di marmo e cucinati, servivano come cena nelle povere case di un proletariato nullatenente. Oggi questa brutta tradizione per fortuna si è persa e i pettirossi hanno solo nemici naturali nei giardini di Palermo. Il vischio, prodotto artigianalmente utilizzando diverse specie di piante selvatiche, usato nei luoghi e nei modi adeguati su bacchette di olivastro opportunamente predisposte, consentiva la cattura di molti altri uccelletti, che venivano perlopiù utilizzati come fonte proteica nell'alimentazione umana.

Altro mezzo di cattura erano le reti, sia per gli uccelli migratori, come le quaglie, sia per quelli utilizzati come uccelli da gabbia (alcuni fringillidi ad esempio, soprattutto cardellini). Spesso l'uccellatore che faceva uso delle reti si aiutava con strumenti acustici che simulavano il canto della femmina per richiamare il maschio; ad esempio le quaglie nel periodo riproduttivo venivano richiamate e catturate con lo *'strascino'*, una rete rettangolare adatta allo scopo. Era anche in uso da parte dei cacciatori un richiamo acustico che simulava il verso del Tordo bottaccio per fare avvicinare in volo i numerosi individui in transito tra gli alberi (questo è ancora utilizzato dagli odierni cacciatori). Le reti spesso venivano sistemate dove gli uccelletti andavano a bere o dove veniva lasciato del cibo per abituarli a fermarsi; l'uccellatore stava nascosto in attesa di chiudere la rete quando un certo numero di uccelletti era all'interno di questa.

Un altro sistema di cattura, decisamente barbaro, era la *'ciacculiata'*, che aveva luogo in inverno nelle notti senza luna e senza vento con una lampada ad acetilene; l'uccellatore scrutava in mezzo alle fronde degli arbusti e degli alberi con chioma bassa, cercando gli uccelletti che dormivano. Quindi, se possibile li prendeva con le mani o li colpiva con una paletta e li infilava dentro un sacco; in questo modo venivano catturati pettirossi, fringuelli, verdoni, verzellini, cince e anche merli. È il caso di mettere in evidenza che a quei tempi c'era una ricchezza avifaunistica tale che queste forme di bracconaggio non avevano un significativo impatto negativo sulle popolazioni degli uccelli.

Palazzotto, a proposito delle averle scrive che «si prendono facilmente con il vischio attorno ad una civetta»; si tratta di uno dei sistemi di cattura dei piccoli uccelli utilizzato in passato in Italia. Si piazzava una Civetta viva su un paletto con una zampa legata ed intorno si sistemavano varie bacchette coperte di vischio. I passeriformi, vedendo di giorno il piccolo rapace notturno e cercando di colpirlo con varie azioni di *mobbing*, rimanevano facilmente attaccati al vischio sulle bacchette.

I personaggi citati da Palazzotto

Di seguito riportiamo in ordine alfabetico delle brevissime biografie dei personaggi citati da Baldassare Palazzotto; alcuni di questi sono citati regolarmente, quasi per ogni specie di uccello (Linnaeus, Temminck, Savi e Cupani), altri solo occasionalmente o una sola volta. Tuttavia queste citazioni provano che Palazzotto doveva avere a disposizione una fornita biblioteca, da cui traeva alcune fondamentali informazioni.

Michel Adanson (1727-1806) fu un botanico, il cui apporto alla scienza è stato apprezzato solo recentemente. Il volume di Adanson che Palazzotto cita è *Un grand voyage naturaliste et anthropologique du Siècle des lumières*. Il viaggio in Senegal da parte di Adanson ebbe la durata di sei anni (1749-1754), durante i quali raccolse una gran quantità di piante, ma anche molti animali (più di 5000 specie in totale). Si tratta della prima completa esplorazione naturalistica del Senegal (Carteret 2012).

Ulisse Aldrovandi (citato come Aldrovando) (1522-1605) è stato un naturalista, botanico ed entomologo bolognese, ha realizzato uno dei primi musei di Storia Naturale, le cui collezioni sono in larga parte conservate nel Museo Aldrovandiano custodito presso Palazzo Poggi (Università di Bologna). Nel 1599 Aldrovandi coniò il termine *'ornitologia'* e nel 1603 il termine *'geologia'*. Scrisse numerosi libri, i più noti sono quelli di ornitologia (1599-1603), su insetti e altri invertebrati (1602-1606), sui pesci (1613), sui quadrupedi (1621) e sui serpenti (1640).

Aristotele (citato come Aristotile) (Stagira, Grecia 384 a.C., Calcide 322 a.C.). È stato un grande filosofo, ma anche scienziato. È stato ritenuto una delle menti più universali, innovative, prolifiche e influenti di tutti i tempi, per l'ampiezza delle vedute in moltissimi campi delle conoscenze, inclusa anche la scienza. Platone, suo maestro, e Socrate sono considerati con Aristotele i fondatori del pensiero filosofico occidentale. Sono innumerevoli i suoi scritti di zoologia e botanica, alcuni ancora attuali dopo più di duemila anni.

Francesco di Paola Avolio (1763-1839), avvocato siracusano promosso alla carica di Regio Custode delle Antichità delle valli Demone e Noto, pubblicò nel 1800 *Riflessioni sopra le leggi siciliane intorno la caccia*, in cui ha ampiamente trattato gli aspetti legislativi siciliani dell'attività venatoria. È anche noto per avere pubblicato nel 1805 il volume *Delle leggi siciliane intorno alla pesca*, ove tratta delle tonnare, del viaggio dei tonni, dei privilegi concessi ai pescatori impiegati nelle tonnare, della pesca nazionale, delle leggi sulla pesca del corallo, della pesca nei porti (soprattutto di Siracusa), delle leggi dei fiumi, laghi, vivai e delle magistrature marittime della Sicilia, proponendone l'abolizione in favore di una Società Economica; infine affronta i regolamenti per la vendita del pesce e le tasse che gravano sulla pesca in Sicilia. Nel 1806 pubblicò *Utilità di conservarsi i monumenti di Siracusa*, ed ancora nel 1820 *Riflessioni intorno all'origine ed al progresso della pastorizia e dell'agricoltura in Sicilia: principiando da' secoli eroici infino all'epoca greca*.

Michele Azzarello. Ne parla Andrea Bivona nelle Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia, riferendosi alla sua ricchissima collezione di insetti della Sicilia e non solo, e in particolare lo ricorda per avere preparato numerosi uccelli come tassidermista, ricevendo molti incarichi in tal senso. Dice Minà-Palumbo (1953): «raccolse i materiali per redigere un catalogo ragionato degli uccelli dell'Isola, l'immaturo morte ne impedì la pubblicazione, ed il

manoscritto si è smarrito». Alcuni suoi manufatti («due arbusti con piedistalli contenenti l'uno numero 4 e l'altro num. 2 uccelli, ed insetti diversi preparati per lo studio dell'entomologia e dell'ornitologia») sono registrati a pag. 23 nel *Catalogo di saggi de' prodotti dell'industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'incoraggiamento di arti e manifatture per la Sicilia nel dì 30 Maggio 1834*, Palermo, Tip. Solli, 1834. In Avifauna del Modenese e della Sicilia, di lui Doderlein ricorda che era in possesso di specie rare di uccelli, tra cui Cicogna alba (Cicogna bianca), Ardea candidissima (Garzetta), Colymbus cornutus (Svasso maggiore), citate proprio dal Palazzotto nella sua opera.

Daines Barrington (1727–1800), uomo di legge, antiquario e naturalista, quarto figlio di John Shute, primo visconte Barrington. I Barrington avevano amici di una certa influenza politica nel governo di Pelham, ed indubbiamente questo consentì la carriera giovanile di Daines. Aveva solo 24 anni quando divenne ufficiale dell'Alta Corte dell'Ammiragliato, posto che lasciò due anni dopo, quando divenne segretario degli affari dell'ospedale di Greenwich. Nel 1757 fu nominato nella corte di Giustizia delle contee di Merioneth, Carnarvon e Anglesey; nel 1764 succedette a Sir Michael Foster come giudice di Bristol; fu anche consigliere del re, successivamente membro del consiglio della sua contea, e tra il 1778 e il 1785 fu secondo giudice di Chester, accanto a Lord Kenyon, allora giudice capo di Chester. Nel 1785 si dimise da tutti gli incarichi, con l'eccezione di commissario generale dei magazzini di Gibilterra, carica che mantenne fino alla sua morte. Si dedicò per buona parte della vita alla storia naturale e all'antiquariato. Fu vice presidente della 'Société royale, sur le chant des oiseaux' (Buffon 1770-1783).

Johann Matthäus Bechstein (1757-1822) è stato un botanico, ornitologo ed etologo tedesco. Ha descritto alcuni generi ed almeno una dozzina di specie di uccelli paleartici.

Pierre Belon Le Mans (1517-1564), noto anche con il nome latinizzato Petrus Bellonius Cenomanus è stato un naturalista, scrittore e diplomatico francese. Si occupò di ittiologia, ornitologia, botanica, anatomia comparata, oltre che di architettura ed egittologia. Molto interessante è stata la sua opera *Histoire de la nature des oiseaux* del 1555¹⁶², in cui per la prima volta tentò un confronto anatomico dello scheletro umano con quello di un uccello. Charles Plumier dedicò a Pierre Belon il genere *Bellonia* descrivendo alcune piante cubane della famiglia Gesniaraceae; tuttavia, poiché ancora non era in vigore la sistematica binomiale, il genere assunse il nome ufficiale quando fu usato dallo stesso Linneo nel 1753.

Mathurin-Jacques Brisson (1723-1806) è stato un fisico ed ornitologo francese. Descrisse 21 generi di vertebrati, soprattutto uccelli (molti presenti in Europa; ad esempio *Aquila*, *Carduelis*, *Gallinula*, *Garrulus*, *Perdix*, *Pica*), ma anche mammiferi (ad esempio *Cuniculus* e *Giraffa*). Due sono le opere ornitologiche più note di Brisson: *1756, Regnum animale in Classes IX distributum* e *1760, L'Ornithologie ou méthode contenant la division des oiseaux en ordres, sections, espèces, et leurs variétés*, in sei volumi.

Georges-Louis Leclerc de Buffon (1707-1788), generalmente riportato come Buffon, è stato un famoso naturalista, matematico e cosmologo francese. Assunse il titolo di Conte di Buffon nel 1773. Buffon, insieme a Lamarck, già cento anni prima di Charles Darwin, cominciò a parlare di cambiamenti negli organismi viventi. Tuttavia nel 1750 nella *Histoire naturelle générale et particulière avec la description du Cabinet du Roi* affermava la generazione spontanea degli infusori e altri microrganismi a partire dai detriti vegetali. Raccorse molti animali e piante e li catalogò con il metodo binomiale, successivamente migliorato e reso pubblico da Linneo.

Nel 1739 assunse l'incarico di intendente del *Giardino del re* (Jardin des Plantes) di Parigi (dove oggi si trova una sua statua), che trasformò in un attivo centro di ricerca e museo di Storia Naturale. L'opera *'Histoire Naturelle des Animaux'* in 36 volumi occupò gran parte della sua vita e cominciò ad essere pubblicata nel 1749; era preceduta da un'*Introduction aux trois Règnes de la Nature* e dall'*Histoire Naturelle de l'Homme* da parte di M. Daubenton dell'Académie Royale des Sciences, Lecteur e Professeur d'Histoire Naturelle al Collège Royal de France, Garde et Démonstrateur del Cabinet du Jardin du Roi. Buffon nell'*Histoire générale et particulière, Supplement, Les époques de la nature* sosteneva che la Terra avrebbe dovuto avere almeno 100.000 anni e riteneva di poter dimostrare la veridicità di quanto scriveva; questo preoccupava molto la chiesa, al punto che Buffon cautamente poi ritrattò. Oggi, con le conoscenze sull'età della terra, ci viene da sorridere, ma per quei tempi si trattava di un'età inaccettabile. Lo studio dei fossili gli permise di dedurre che nel passato erano esistite forme animali e vegetali molto diverse dalle attuali e che i climi della Terra avevano subito notevoli cambiamenti nel corso del tempo. Allora era accettato da tutti il concetto del fissismo delle specie, cioè delle specie immutabili, così come furono create, secondo la visione fatta propria da Linneo. Quindi Buffon, da questo punto di vista fu un precursore, tanto che ritenne l'uomo un animale come gli altri e ne confrontò l'anatomia con quella degli altri vertebrati. In un certo senso egli preparò il terreno alla prima teoria evolutiva, quella di Jean Baptiste de Monet, cavaliere di Lamarck (1744-1829), suo allievo, teoria poi notevolmente migliorata da Charles Darwin e Alfred Russell Wallace.

Mark Catesby (1683-1749) fu un naturalista inglese che studiò flora e fauna del Nuovo Mondo. Tra il 1729 e il 1747 Catesby pubblicò la sua *Natural History of Carolina, Florida and the Bahama Islands*, il primo resoconto pubblicato della flora e della fauna del Nord America. Comprende 220 tavole di uccelli, rettili, anfibi, pesci, insetti, mammiferi e piante.

Francesco Paolo Chiarelli. Figlio dello speziale Giuseppe e fratello di Stefano, partecipò al progetto di Constantin Samuel Rafinesque-Schmaltz di pubblicare il *Panphyton Siculum* di Francesco Cupani, che però giunse solo alla parziale realizzazione delle incisioni su lastre di rame delle tavole del seicentesco manoscritto. Visse a Palermo nel XVIII secolo, fu Custode e Dimostratore del Gabinetto di Storia Naturale di Palermo e professore sostituto prima di Baldassare Palazzotto. Grande appassionato di Storia Naturale, realizzò il manoscritto *Notizie dei botanici siciliani e degli orti botanici stabiliti in Sicilia* (rimasto inedito), in cui trattava l'attività scientifica di Francesco Cupani, Silvio Boccone, Nicolò Gervasi, Antonino e Vincenzo Bonanno e altri, dandone anche brevi biografie. Descrisse inoltre gli orti botanici di Misilmeri, fondato nel feudo dei principi della Cattolica e quello dei Villafranca e dei Galati; infine parlò con dovizia di particolari del Museo di storia naturale che esisteva nel Convento di S. Martino delle Scale. Fu autore di un volumetto manoscritto *De locis topicis plantarum Siciliane*, anch'esso rimasto inedito. Presso la Biblioteca Comunale di Palermo sono custoditi due brevi manoscritti, *Analisi di un'acqua minerale, detta volgarmente Acqua Santa, esistente nella baia di tal nome, sopra il Molo di Palermo* e *Analisi dell'acqua detta comunemente dell'Abate, a cinque miglia da Palermo, fatta il dì 19 maggio dell'anno 1789*. Nel 1789 scrisse *Discorso che serve di Preliminare alla Storia Naturale di Sicilia*, in cui trattava la geografia, la geologia, la flora e la fauna dell'isola.

Stefano Chiarelli. Fu uno dei 12 laureati in Medicina chirurgica nel 1823-24. È noto per avere inventato «una veste per difendere dalla pioggia formata di tela e con un bitume giudaico e adoprato in seguito da mano maestra in guisa da potere imitare i più pomposi drappi. Ha egli ancora applicato il detto bitume alle pelli affine di farne scarpe e stivali. Fu egli

il primo che scoprì nell'Etna dalla parte di Bronte Alkali minerale. Evvi di esso nella prima raccolta di opuscoli di autori Siciliani un discorso intorno a questo Alkali» (Di Blasi 1819). Stefano Chiarelli fu un bravo operatore capace di supplire alla pratica, in modo particolare quando per rilanciare la Chimica dopo la morte del lettore dr. Giuseppe Capaci, nel 1787 fu assunto al suo posto il medico massone Giovanni Meli (1740-1815), molto più noto per le sue «tenere e leggiadre poesie» che per le sue competenze nel settore chimico. Stefano Chiarelli, nella qualità di 'operatore di chimica' nella Regia Accademia degli Studi di Palermo, molto più portato nei processi chimici di Meli, grazie anche a numerosi testi ottenuti dalla Francia, permise un aggiornamento rapido e, insieme con Meli, fece conoscere in Sicilia la chimica del Lavoisier (Cancila 2006). Per un probabile lapsus Palazzotto cita un paio di volte Stefano Chiarelli, che era dimostratore di Chimica, anziché il fratello Francesco Paolo che era il dimostratore di Storia Naturale (Doderlein 1869).

Francesco Cupani (Mirto 21 gennaio 1657 – Palermo 19 gennaio 1710). È stato uno dei primi botanici siciliani e fondò a Misilmeri un orto botanico. Fu anche un bravo zoologo, come dimostrano le singolari tavole di animali che riuni, con quelle botaniche, nel *Panphyton Siculum*, opera di fatto mai pubblicata fino al 2003 (Pastena et al. 2003), ma di cui si conoscono un certo numero di copie diverse risalenti al 1713 ed anni seguenti. Disegnò moltissimi uccelli, di cui diede descrizioni ancora non linneane, sulla cui corrispondenza scientifica si sono intrattenuti diffusamente Benoit (1840), Riggio (1892-1893) e Priolo (1996). Molto meno noto è il manoscritto di Cupani risalente al 1696 *Historiae Naturalis Siculae miscellanea*, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, finora mai trascritto per le obiettive difficoltà di comprensione della difficile grafia e la lingua latina mista al dialetto. Palazzotto consultò questa opera, fece anche un indice delle specie di uccelli trattate con la relativa pagina (che si trova allegato al manoscritto) e l'ha citata spesso nella sua Ornitologia sicula.

André Marie Constant Duméril (1774-1860) è stato uno zoologo francese, padre di Auguste Henri André Duméril, anch'egli zoologo. Laureatosi all'Università di Rouen in Scienze Biologiche, nel 1800 si trasferì a Parigi e divenne allievo di Georges Cuvier, che lo introdusse allo studio dell'anatomia comparata. Dal 1801 al 1812 ha ricoperto l'incarico di professore di anatomia presso il Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi, collaborando con Alexandre Brongniart e Lacépède. Fu nominato membro dell'Accademia delle Scienze francese. Nel 1825, alla morte di Lacépède, gli successe nell'insegnamento di erpetologia e ittologia. Nel 1857 si ritirò dall'insegnamento, cedendo il suo posto al figlio Auguste. Nel 1860, due mesi prima della sua morte, fu insignito della Legion d'onore. È noto soprattutto come erpetologo, collaborò con successo con Gabriel Bibron (1805-1848), anch'egli erpetologo (purtroppo morì a soli 42 anni a causa della tubercolosi).

George Edwards (1694-1773). Ritenuto il padre dell'ornitologia britannica. Nel 1743 pubblicò il primo di quattro volumi di *A Natural History of Uncommon Birds*, l'ultimo fu stampato nel 1751; tre volumi supplementari comparvero nel 1758, 1760 e 1764 sotto il titolo di *Gleanings of Natural History*. Essi contengono la descrizione e i disegni di più di 600 organismi viventi, in precedenza mai descritti e illustrati.

Conrad Gessner (Zurigo, 1516-1565), riportato anche come Conrad Gesner e come Konrad. Naturalista, disegnatore, fisico e filologo. Si occupò attivamente di botanica e di zoologia; il suo approccio alla ricerca era costituito da osservazione, dissezione, viaggi in terre lontane e descrizione accurata. Dal punto di vista zoologico *Historiae animalium* (1551-1558) di Gessner rappresenta un'opera enciclopedica di 4.500 pagine contenente numerose illustrazio-

ni e può essere considerata la più completa opera di zoologia del Rinascimento. In ciascun volume gli animali erano ordinati alfabeticamente. Nei quattro volumi (più un quinto sui serpenti pubblicato postumo nel 1587) sono descritte più di mille specie animali, ma vi sono incluse anche creature mitologiche come l'unicorno; alcune di esse sono tipiche delle Indie Orientali e delle Americhe. L'opera è frutto di una sintesi della Bibbia, degli scritti di Aristotele e di Plinio, dell'osservazione diretta e di comunicazioni da parte dei suoi numerosi corrispondenti. Segue la classificazione di Aristotele, quindi il primo volume tratta dei quadrupedi vivipari, il secondo dei quadrupedi ovipari, il terzo degli uccelli e il quarto degli animali acquatici.

Sébastien Gerardin (1751-1816), indicato dal Palazzotto come Girardin, è stato un naturalista, ornitologo e botanico francese. È del 1806 il suo *Tableau élémentaire d'ornithologie, ou Histoire naturelle des oiseaux que l'on rencontre communément en France* che fu stampato in una seconda edizione nel 1822.

Johann Karl Wilhelm Illiger (1775-1813) è stato uno zoologo tedesco, professore e direttore del museo di storia naturale e del giardino zoologico di Berlino dalla sua fondazione nel 1810 fino alla sua morte. Tra le sue opere merita di essere ricordato il *Prodromus systematis mammalium et avium* del 1811, che segue il sistema binomiale linneano; in questa opera diede molta importanza al concetto di Famiglia in zoologia e descrisse i Pinnipedia (superfamiglia dei Carnivora), le famiglie dei Muridae (Mammiferi), dei Columbidae e degli Psittacidae (Uccelli). È noto inoltre come autore di diversi generi di mammiferi, uccelli e insetti.

John Jonston (1603-1675), medico, biologo e botanico polacco di origine scozzese, pubblicò tra il 1625 ed il 1628 *Enchiridion historiae naturalis*, nel 1657 tradotto in inglese, nel 1632 mandò alle stampe *Thaumatographia naturalis* e nel 1642 *Idea universae medicinae practicae*. Il suo nome è citato dal Palazzotto come Jost. (*Anas campestris* = Gallina prataiola) o Joston (*Lanius minor* per l'Averla capirossa) ed è riportato più volte anche dal Cupani (1713) nelle tavole del Panphyton Siculum come Jonst.

Jacob Theodor Klein (Königsberg 1685 - Danzica 1759). Zoologo e illustratore, studiò legge a Königsberg. Dal 1706 al 1711 viaggiò in Germania, Inghilterra, Olanda, Tirolo poi fu in Svezia e in Polonia. Fu segretario del comune di Danzica, e uno dei fondatori della Società di Scienze Naturali di Danzica. Collezionista appassionato, raccolse abbondante materiale zoologico, e fondò anche un giardino botanico a Danzica. Scrisse sui vari gruppi animali, eccettuati gli insetti, e stabilì un sistema di classificazione basato essenzialmente su numero, forma e posizione dei piedi e delle appendici. Klein merita di essere ricordato come rappresentante dell'indirizzo sistematico che precorse Linneo, nei confronti del quale fu però molto critico, ma il suo sistema di classificazione non tiene conto dell'anatomia. Nel 1750 scrisse *Jacobi Theodori Klein Historiae avium prodromus cum praefatione de ordine animalium in genere. Accessit Historia muris Alpini et vetus vocabularium animalium*.

Bernard Germain Étienne de de Laville-sur-Ilion, conte di Lacépède (1756-1825). Fu zoologo e politico francese e ricoprì molte cariche importanti dopo la Rivoluzione Francese. Ha collaborato alla realizzazione dell'*Histoire Naturelle* di Buffon, pubblicando *Histoire naturelle des quadrupèdes ovipares et des serpens* e *Histoire des cétacés*. Lacépède è stato soprattutto un erpetologo di notevole fama.

Frédéric de Lafresnaye (Falaise 1783-1841) fu uno studioso di Scienze naturali e in particolar modo di Entomologia, ma ebbe tuttavia occasione di apprezzare l'Ornitologia dopo aver acquistato un'importante collezione di uccelli europei tassidermizzati. Collaborò con

Alcide Dessalines d'Orbigny nella classificazione di nuove specie di uccelli. Nel corso degli anni accumulò una collezione di oltre 8000 uccelli tassidermizzati che, dopo la sua morte, furono venduti a un collezionista americano, Henry Bryant, il quale li donò alla Boston Natural History Society. Nel 1914 la collezione venne trasferita al Museum of Comparative Zoology dell'Università di Harvard. Descrisse lo Scricciolo dei cactus *Campylorhynchus brunneicapillus* e la Nonnetta maggiore *Lonchura fringilloides*. In suo onore sono state nominate almeno tre specie di uccelli: Colibri di Lafresnay *Lafresnaya lafresnayi* Boissonneau, 1840, Picchiolo di Lafresnay *Picumnus lafresnayi* Malherbe, 1862 e Rallo della Nuova Caledonia *Gallirallus lafresnayanus* Verreaux & Des Murs, 1860.

François Levaillant (1753-1824), riportato come Le Vaillant dal Palazzotto, fu un esploratore, ornitologo e collezionista francese. Viaggiò molto e pubblicò *Voyage dans l'intérieur de l'Afrique* nel 1790 in 2 volumi, e *Second voyage dans l'intérieur de l'Afrique* nel 1796 in 3 volumi, tradotti in numerose lingue. Fu anche autore di *Histoire naturelle des oiseaux d'Afrique*, pubblicato tra il 1796 ed il 1808 in 6 volumi, *Histoire naturelle des oiseaux de paradis* tra il 1801 ed il 1806, *Histoire naturelle des cotingas et des todiers* nel 1804 e *Histoire naturelle des calaas* nel 1804. Le spedizioni che realizzò gli consentirono di raccogliere più di duemila esemplari di uccelli, che inviò a Jacob Temminck, che aveva finanziato i viaggi. Questi esemplari, studiati poi dal figlio di Jacob Temminck, Coenraad Jacob Temminck, si trovano oggi nel museo di Leiden.

Nathanael Gottfried Leske (1751-1786), zoologo e geologo tedesco, dopo gli studi alla Bergakademie di Freiberg (Sassonia) e alla Franckeschen Stiftungen (Halle), nel 1775 divenne professore straordinario di storia naturale all'Università di Lipsia e nel 1786 fu chiamato a coprire la cattedra di scienze economiche all'Università di Marburg. Pubblicò varie monografie di zoologia e di mineralogia. Leske aveva realizzato una notevole collezione di minerali e di storia naturale (il Gabinetto Leskean); la collezione comprendeva, oltre ai minerali, una parte di materiali di storia naturale provenienti dalle collezioni di Johann Friedrich Gmelin e Johan Christian Fabricius. Alla sua morte, alla giovane età di 35 anni, la collezione fu trasferita nella disponibilità di Dietrich Ludwig Gustav Karsten e nel 1792 venduta alla Dublin Society. Oggi la collezione è conservata a Dublino presso il National Museum d'Irlanda. Il Palazzotto lo cita come Leske a proposito della Velia maggiore (Averla capirossa).

Carl von Linnaeus (1707-1778). Del Linneo Palazzotto riporta generalmente le brevi descrizioni latine riportate nella dodicesima edizione del *Systema Naturae* (1766). Linneo o Carl von Linnaeus fu un naturalista svedese, figura centrale della Storia Naturale dell'epoca, suo merito principale è stata l'introduzione alla metà del '700 della nomenclatura binomiale per la classificazione delle piante e degli animali. Carl Nilsson Linnaeus è considerato concordemente il fondatore della tassonomia moderna. Con questo metodo tassonomico a ciascun organismo sono attribuiti due nomi latini, il primo si riferisce al Genere di appartenenza dell'organismo ed è condiviso da tutte le specie che presentano alcuni caratteri distintivi, il secondo designa la specie propriamente detta. Il Genere inizia sempre con una lettera maiuscola, la specie è scritta in minuscolo. L'innovazione fu davvero di notevole portata; si pensi che fino ad allora per indicare una specie era necessaria un'estesa descrizione dell'organismo, in latino, in cui venivano elencati i caratteri distintivi ritenuti di rilievo dai sistematici. Nonostante la sua famiglia fosse d'origine rurale, studiò e si laureò in medicina. Il padre, pastore della sua comunità, era appassionato di Botanica e si dedicava spesso all'identificazione delle piante, disciplina che allora era tradizionalmente collegata con la medicina; il nome originario del padre era Nils Ingemarrson, ma egli lo cambiò in Linnaeus, facendolo derivare da un grosso tiglio (linn in svedese)

che si trovava nei pressi della sua casa natale. Iniziò a frequentare medicina prima a Lund, poi nell'Università di Uppsala, ritenuta la migliore della Svezia. All'età di 23 anni, nel 1730 cominciò a formulare il suo metodo di classificazione tassonomica, partendo dal principio, oggi acclarato, ma allora oscuro, che gli organi riproduttivi delle piante (petali, stami e pistilli) potessero essere utilizzati come base per la loro classificazione. Finì gli studi di medicina nell'Università di Harderwijk, in Olanda, dove si era trasferito nel 1735, per ritornare nel 1738 in Svezia, dove esercitò la professione di medico, dedicandosi principalmente alla cura della sifilide. Pubblicò il *Systema Naturae*, la cui decima edizione del 1758-1759 (successivamente aggiornata con la XII e XIII) è il riferimento obbligato, in cui egli descrisse 7300 specie di piante e 4400 di animali. Nel 1761 il re Adolfo Federico di Svezia gli conferì un titolo nobiliare a seguito del quale Carl Linnaeus convertì il suo nome in Karl af Linné (= Carl von Linné). Cinque anni dopo la sua morte (1778), la vedova vendette tutte le collezioni, i libri, i manoscritti, ecc. a Sir James Edward Smith, che successivamente, nel 1788, fondò a Londra la Linnean Society, divenendone il primo Presidente. I materiali di Linneo, insieme con quelli di Smith, entrarono poi a far parte delle collezioni della Linnean Society. Si tratta di 14000 piante, 158 pesci, 1564 conchiglie, 3198 insetti, 1600 libri e 3000 lettere e documenti (cfr. Massa 2007).

Antoine Joseph Lottinger (1725–1793), fisico e naturalista, rimase affascinato dalle interazioni tra il Cuculo *Cuculus canorus* e i suoi ospiti. Lottinger osservava quali specie accettano l'uovo del cuculo e quali lo rimuovono, evitando il parassitismo. Si rese conto che non era sufficiente osservare i nidi parassitati dal cuculo per comprendere se l'uovo del cuculo era stato accettato, in quanto gli ospiti possono rimuovere l'uovo prima che un osservatore si accorga della sua presenza. Lavorando in un bosco nella Francia orientale, Lottinger nel maggio e giugno 1772, 1773 e 1775 scambiava uova tra nidi di parecchi potenziali ospiti del cuculo ed osservava il loro comportamento, divenendo in tal modo uno dei primi naturalisti a condurre esperimenti in campo volti ad ottenere risposte sul comportamento degli ospiti nei confronti dell'uovo del cuculo nel loro nido (Lottinger 1775, 1795; Sealy & Guigueno 2011).

Alberto [Ferrero] della Marmora (1789-1863). Fu un generale, cartografo, politico e naturalista torinese, tra i primi a studiare la storia naturale e l'archeologia del Regno di Sardegna. Nel 1819 fece il primo viaggio nell'isola, voleva dedicarsi agli studi di ornitologia e praticare la caccia e raccolse molto materiale che gli servì per descrivere l'isola dal punto di vista scientifico. Sospettato di avere partecipato ai moti del 1820-1821 fu esiliato in Sardegna e riammesso nel 1824 con la carica di capitano. Nel novembre 1831 Carlo Alberto lo richiamò dalla Sardegna per promuoverlo luogotenente di stato maggiore e lo decorò con la croce dell'Ordine civile per i suoi studi sulla Sardegna. Promosso generale, nel 1836 fu nominato Ispettore delle miniere in Sardegna e, nel 1841, gli fu affidato il comando della Scuola di marina di Genova. Nel 1845, in collaborazione con Carlo de Candia, realizzò la grande carta marittima della Sardegna in scala 1: 250.000. Dal 1849 al 1851 assunse il Regio Commissariato e il Comando generale della Divisione militare di Sardegna, successivamente depose i pieni poteri e restò sull'isola in qualità di comandante generale. Nel 1826 pubblicò *Voyage en Sardaigne ou Description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles, et ses antiquités* e nel 1860 *Itinéraire de l'île de Sardaigne*.

Pierre Jean Claude Mauduyt de La Varenne (1732-1792), dal Palazzotto indicato come Mauduit. Era un medico e naturalista francese, Docteur-Régent della Faculté de Paris e Membro della Société Royale de Médecine. Si occupò molto di elettricità e pubblicò *Sur le Moyen de mesurer l'électricité et de joindre ce genre d'observation aux observations météorologiques*. Molto appassionato di ornitologia, utilizzava un proprio metodo di conservazione degli

esemplari, in seguito però criticato perché le pelli venivano attaccate più facilmente da parassiti. Ha contribuito alla monumentale opera di Buffon *Histoire des Oiseaux* ed alla *Encyclopédie Méthodique* di Panckouke; questa è divisa in sei parti, di cui la prima contiene gli *Animaux quadrupèdes*, ai quali si sono aggiunti i Cetacei, redatti secondo l'*Histoire Naturelle des Animaux* di Buffon; la seconda, *les Oiseaux* da Mauduyt; la terza, i *Quadrupèdes ovipares et des Serpens* a cura di Lacépède; la quarta, *Poissons*, redatta da Daubenton; la quinta, *Insectes*, redatta da Guéneau de Montbeillard, Académicien honoraire de l'Académie di Dijon; la sesta, i *Vers*, da Daubenton. Il '*Cabinet de curiosités*' di Mauduyt era molto frequentato dai personaggi dell'epoca, come Levaillant.

Philippe Guéneau de Montbeillard (1720-1785), citato da Palazzotto come Monbelliard, Académicien honoraire dell'Académie des Sciences, Arts et Belles Lettres di Dijon, aristocratico francese che contribuì alla redazione degli Insetti per l'*Encyclopédie Méthodique* di Charles-Joseph Panckouke; inoltre fu invitato da Buffon a redigere alcune parti dell'*Histoire Naturelle*, in particolare il volume sesto sugli uccelli.

Johann Natterer (1787-1943), figlio dello zoologo Joseph Natterer, l'ultimo falconiere a cavallo d'Austria, che realizzò una collezione che conteneva numerosi uccelli domestici, mammiferi ed insetti; quando l'imperatore Francesco II sciolse la falconeria di Laxenburg, la acquistò. Nel 1794 la collezione fu trasferita a Vienna e, riunita nel Tiercabinet con le altre collezioni, fu resa accessibile al pubblico. Nel 1817 Francesco II organizzò una spedizione in Brasile e Johann Natterer fu inviato come zoologo ufficiale; Johann restò per 18 anni in America del sud, da dove nel 1835 riportò a Vienna un cospicuo materiale scientifico (60 mila i soli insetti), incluse nuove specie che depositò nel Gabinetto imperiale di scienze naturali (oggi Naturhistorisches Museum). Parecchie specie portano il suo nome o sono state a lui dedicate. Palazzotto lo cita a proposito del Beccamoschino a Gibilterra.

Giovanni Pietro Olina (1585- c. 1645), è stato un naturalista, avvocato e teologo italiano, noto soprattutto per i suoi scritti sulla cattura e il mantenimento degli uccelli canori nella sua opera *Uccelliera*, ovvero *Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli*, pubblicato nel 1622, scritto con il sostegno di Cassiano dal Pozzo che operava sotto papa Urbano VIII. Olina ha servito alla corte di Cassiano dal Pozzo a Roma prima di trasferirsi a Novara dove prestò servizio come canonico della cattedrale. Cassiano era un collezionista di oggetti di storia naturale e pare che abbia usato il libro *Uccelliera* di Olina come prova della sua competenza per essere accettato all'Accademia dei Lincei. Giovanni Pietro Olina era amico di Cassiano e parte del materiale del libro era stato scritto da Cassiano e molte incisioni erano basate su acquarelli realizzati per Cassiano da Vincenzo Leonardi. Cassiano aveva basato gran parte del libro sull'opera del 1601 di Antonio Valli da Todi *Canto degli Uccelli* del quale il libro di Olina è stato considerato un plagio. Si ritiene che Cassiano non abbia voluto aggiungere il proprio nome a quello di Olina per timore di essere preso di mira durante l'Inquisizione. Il libro di Olina descrive e illustra anche le reti per la cattura degli uccelli, l'uso di richiami etc. Inoltre l'*Uccelliera* comprende istruzioni di tassidermia, come la scuoiatura e la conservazione delle pelli degli uccelli. Si ritiene che i libri di Olina includano una delle prime e più accurate illustrazioni del canarino. Secondo Antonio Valli da Todi e Olina i canarini sono entrati in Europa a causa del naufragio di una nave dalle Isole Canarie nell'isola d'Elba. Antonio Valli da Todi riteneva che nell'isola d'Elba esistessero incroci di canarini sfuggiti alla cattività, ma uno studio di alcuni dipinti del presunto "canarino elbano" ha però successivamente ascrivito la specie al *Carduelis corsicana*, il venturone endemico di Corsica e Sardegna (Birkhead 2014).

Peter Simon Pallas (1741–1811) è stato uno dei massimi naturalisti europei vissuti a cavallo del '700 e dell'800; zoologo e botanico tedesco, fece alcune spedizioni in Russia e si occupò attivamente di sistematica, descrivendo oltre 160 nuovi taxa. Almeno sette specie animali sono state a lui dedicate. Anche un meteorite, da lui raccolto nell'interno della Russia, prende il suo nome, pallasite. All'età di 26 anni divenne professore all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo e viaggiò molto per la Russia, la Siberia, il mar Caspio, il lago Baikal, gli Urali e i monti Altai, pubblicando i risultati nei tre volumi *Reise durch verschiedene Provinzen des Russischen Reichs*. Pallas era uno dei protetti di Caterina II e insegnava Storia Naturale ai Gran Duchi Alessandro e Costantino. Ottenne molte piante raccolte da altri naturalisti per compilare la *'Flora Rossica'* (1784–1815), ed iniziò il lavoro sulla sua *Zoographica Rosso-Asiatica* (1811–1831). Pubblicò anche un resoconto dei viaggi in Caucaso di Johann Anton Gldenstdt. L'imperatrice acquistò la cospicua collezione naturalistica di Pallas per 2000 rubli, permettendogli di tenerla fino a che sarebbe stato in vita. Fece ancora un lungo viaggio attraverso la Russia e il Caucaso, di cui pubblicò i risultati in *P. S. Pallas Bemerkungen auf einer Reise in die Sdlichen Statthalterschaften des Russischen Reichs* (1799–1801). Nel 1810, un anno prima di morire, ebbe la concessione dall'imperatore Alessandro di tornare a Berlino.

Thomas Pennant (1726-1798). Originario del Galles, nel 1757, alla presenza di Carlo Linneo, fu nominato membro della Società Reale Svedese delle Scienze. Il suo primo contributo scientifico fu nel 1766 la *British Zoology*, durante la stesura della quale viaggiò per l'Europa, conoscendo Buffon, Voltaire e Pallas. Nel 1767 fu eletto membro della Royal Society e nel 1771 pubblicò la *Synopsis of Quadrupeds*, che successivamente rivide e ampliò con il titolo *History of Quadrupeds*. Contemporaneamente diede alle stampe *A Tour in Scotland in 1769*, l'opera che lo rese molto popolare, seguita nel 1774 dal diario in due volumi di un altro viaggio in Scozia. Nel 1778 pubblicò *Tour in Wales*, e poi *Journey to Snowdon* (1781-1783). Nel 1783, venne eletto membro straniero dell'Accademia Reale Svedese delle Scienze. Nel 1782 pubblicò *Journey from Chester to London* e nel 1785-1787 *Arctic Zoology*, seguito nel 1790 da *Account of London* e nel 1793 l'autobiografia *Literary Life of the late T. Pennant*. Gli ultimi anni della sua vita lo videro impegnato nella preparazione dell'opera *Outlines of the Globe*, i cui due primi volumi furono pubblicati nel suo ultimo anno di vita, mentre il terzo e il quarto furono stampati postumi nel 1800 a cura del figlio David Pennant. Sul viaggio di Pennant nelle Ebridi è stato girato un documentario da parte di Nicholas Crane, che è stato trasmesso dalla BBC Two nel 2007 nella serie *Great British Journeys*. La prima delle otto puntate della serie è stata dedicata a Thomas Pennant.

René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757), scienziato e fisico francese (a lui è dedicata la scala Réaumur nei termometri utilizzati nei caseifici); all'età di 24 anni era già membro dell'Académie des Sciences. Ha pubblicato *Histoire des Fourmis* e *Memoires pour servir à l'histoire des insectes*, monumentale opera in 6 volumi, uscita tra il 1734 e il 1742, in cui l'autore dimostra una conoscenza davvero unica sulle modalità di riproduzione degli insetti. Palazzotto lo cita come Reaumur, in particolare per il libro da lui scritto nel 1749 *Art de Faire Eclorre et d'Elever en toute Saison des Oiseaux Domestiques de toutes Espèces*, un saggio sull'allevamento degli uccelli in due volumi, rispettivamente di 364 e 427 pagine, con molte illustrazioni, che dimostra la grande competenza di Réaumur nell'allevare gli uccelli. Fu attento e appassionato osservatore della natura, sotto molteplici aspetti, dalle alghe agli invertebrati acquatici, dagli insetti ai pesci e agli uccelli; agevolato dal patrimonio familiare, organizzò un immenso "gabinetto di curiosità", arricchito da una splendida voliera, nel quale si proponeva di raccogliere un esemplare di ogni specie, registrando, al contempo, tutte le informazioni possibili su habitat e costumi (Martino 2015). Il primo trattato di tassidermia, sebbene ancora incompleto, fu pubblicato da Réaumur nel 1748. Studiò a fondo anche la generazione della vita, in particolare

negli anfi, concependo dei particolari ‘pantaloncini’ (*culottes*) nei rospi maschi allo scopo di dimostrare che in mancanza del seme maschile le uova non erano fecondate. È ritenuto uno dei più seri studiosi che hanno contribuito a dimostrare che la ‘generazione spontanea’ non esiste in un momento di forte antitesi tra scienza e chiesa.

Paolo Savi (1798-1871) è stato uno dei massimi ornitologi italiani dell’800; Pisano di nascita, all’età di 25 anni divenne assistente di Botanica e poi professore di Storia Naturale e di Zoologia all’Università di Pisa. Si dedicò molto al Museo di Storia Naturale dell’Università, studiò a fondo la geologia delle Alpi Apuane e dei Monti Pisani, fornì la spiegazione dell’origine geologica del marmo di Carrara, ma è stato soprattutto un ornitologo. Le sue opere ornitologiche più note sono *Ornitologia Toscana* del 1827-1832 e *Ornitologia Italiana* pubblicata postuma negli anni 1873-1876. Nel 1847 fu nominato socio dell’Accademia Nazionale delle Scienze, nel 1860 socio corrispondente dell’Accademia dei Lincei e nel 1862 Senatore del Regno d’Italia. A lui sono dedicate le *Vescicole del Savi*, organi di senso dei Selaci¹⁶³, che si trovano nella pelle del capo e sono ripieni di una sostanza muco-gelatinosa; sembra che funzionino in rapporto con la pressione dell’acqua. A Savi si deve anche la descrizione della *Sylvia Luscinoides* nel 1824, oggi nota come *Locustella luscinoides* (Salciaiola, in inglese Savi’s Warbler).

Giovanni Antonio Scopoli (1723-1788), naturalista, medico e professore all’Università di Pavia. Dopo avere svolto la professione di protomedico, si occupò di Botanica, pubblicando nel 1760 la *Flora Carniolica* in cui descrisse una trentina di specie, seguendo la sistematica lineana. Pubblicò subito dopo *Anni Historico-Naturales* (1769-72), in cui descrisse nuove specie di uccelli conservati in varie collezioni. Nel 1769 Scopoli fu chiamato nella cattedra di chimica, mineralogia e metallurgia all’Accademia Mineraria di Schemnitz (oggi Banská Štiavnica); in quegli anni pubblicò alcune pregevoli opere di botanica e mineralogia. Nel 1777 si trasferì all’Università di Pavia, ove ricoprì la cattedra di chimica e botanica, incarico che conservò fino alla morte. Nello stesso anno assunse la direzione dell’Orto Botanico, che raggiunse un assetto comparabile a quello dei più famosi orti botanici italiani. Durante la direzione dello Scopoli l’Orto botanico di Pavia intrattenne importanti rapporti con i maggiori orti botanici d’Europa. Tra il 1786 ed il 1788 si dedicò quindi alla serie di lavori che portano il titolo *Deliciae Florae et Faunae Insubricae*, in cui descrisse nuove specie di animali e piante e discusse di interessanti fenomeni biologici. A Scopoli è stato dedicato il genere *Scopolia* della famiglia Solanaceae; la specie più nota è *Scopolia carniolica*, ricca in alcaloidi ad attività narcotica, tra cui la ‘scopolamina’, a lui dedicata. Il nome di Scopoli è anche tristemente legato ad una clamorosa beffa di cui fu vittima da parte di colleghi antagonisti che si era inimicato a Pavia; gli fu portato un vaso che conteneva in alcool la trachea e l’esofago di una gallina, spacciati per un verme intestinale vomitato da una puerpera. Scopoli non si rese conto dell’inganno e, paragonato il campione con altri vermi, lo ritenne una specie sconosciuta che descrisse con il nome di *Physis intestinalis*, illustrandone anche i dettagli. Di questo errore ne approfittò Lazzaro Spallanzani, in pessimi rapporti con Scopoli, che sotto lo pseudonimo di Francesco Lombardini scrisse un libro in cui attaccava il rivale, includendo anche questo grave abbaglio (Mazzarello 2004). Cfr. anche Lazzaro Spallanzani.

Charles-Nicolas-Sigisbert Sonnini de Manoncourt (1751-1812) fu un naturalista francese. Fra il novembre 1775 e il marzo 1776 visse a Montbard, su incarico di Buffon, che voleva raccogliere tutti gli articoli stranieri riguardanti gli uccelli. Venne quindi nominato ingegnere e corrispondente del laboratorio di Scienze. Decise poi di seguire la sua carriera militare, e grazie a questa poté viaggiare in varie parti del mondo, tra cui Guyana ed isola di Cayenna; la spedizione in Guyana ebbe luogo tra il 1773 e il 1774, passò per il Rio Negro fino alla frontiera

163 Sottoclasse dei Pesci Condritti, di cui fanno parte squali, razze e torpedini.

con il Perù, e scoprì un passaggio per le montagne, molto importante per i collegamenti commerciali francesi. Il canale che fu costruito prende il nome di Sonnini. Viaggiò ancora attraverso l'Egitto, la Turchia, la Grecia e le isole dell'Egeo. Nel 1798 pubblicò *Viaggio nell'Alto e Basso Egitto, compiuto per ordine del passato Governo e contenente osservazioni di ogni genere*, e tra il 1801 e il 1802 il *Viaggio in Grecia e in Turchia*. In patria si occupò di agricoltura attivamente e con grande lungimiranza. Tra il 1799 ed il 1801 realizzò la colossale opera *Storia naturale* in 127 volumi. Effettuò l'ultimo viaggio attraverso l'Austria e la Moldavia e morì all'età di 61 anni.

Lazzaro Spallanzani (1729-1799). Abate, biologo, professore di Storia Naturale e direttore del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia. È noto soprattutto per avere dimostrato l'inesistenza della generazione spontanea, allora sostenuta ancora da grandi zoologi, come Buffon. Egli asserì definitivamente che la vita si genera sempre da una vita preesistente e mai *ex nihilo*. Fece numerosi viaggi, tra cui quello molto noto e citato da Palazzotto nel Regno delle due Sicilie. Fece un altro lungo viaggio a Costantinopoli (Istanbul) tra il 1785 e 1786, durante il quale raccolse moltissimi materiali per il Museo di Pavia, numerose informazioni sulla vita di animali e piante e sulla geologia; alla fine del viaggio ebbe la sgradita sorpresa di essere stato denunciato da un suo sottoposto, con la complicità di Giovanni Antonio Scopoli ed altri, per furto di esemplari dal museo. Ne venne fuori vincitore e riuscì ad umiliare i suoi nemici (Mazzarello 2004). Insieme con lo svizzero Charles Jurine anticipò la teoria dell'ecocalizzazione dei pipistrelli, scoprendo che questi mammiferi non erano in grado di evitare gli ostacoli durante il volo se le loro orecchie venivano tappate con la cera. Realizzò importanti collezioni per il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia ed anche una personale collezione nella casa natale di Scandiano, che successivamente è stata acquisita dai Musei Civici di Reggio Emilia.

Coenraad Jacob Temminck (1778-1858), dal Palazzotto erroneamente riportato come Temmink o Temm. Fu il primo direttore del National Natural History Museum di Leiden, dal 1820 fino alla sua morte. Laureatosi in Scienze biologiche nel 1802 all'Università di Jena in Germania, si specializzò in zoologia e ornitologia. Il suo *Manuel d'ornithologie, ou Tableau systematique des oiseaux qui se trouvent en Europe* del 1815 (con varie edizioni aggiornate pubblicate fino al 1840) è stato considerato per molti anni il testo di riferimento per gli uccelli d'Europa. Il padre Jacob Temminck gli lasciò in eredità un'ampia collezione di specie di uccelli, di cui almeno duemila esemplari raccolti da Levaillant in Africa ed Asia. Fu tesoriere della Compagnia delle Indie Orientali. È autore di diverse monografie su famiglie di uccelli e ha descritto più di un centinaio di specie di uccelli.

Julien-Joseph Virey (1775-1846), naturalista e antropologo francese, partecipò a molte iniziative editoriali con Buffon e Sonnini. Si occupò dell'intelligenza negli animali e fu un evolucionista *ante litteram*, trovando e dimostrando le grandi affinità esistenti tra le scimmie e l'uomo. Fu anche un dichiarato razzista e considerava gli uomini di pelle nera appartenenti ad una diversa specie.

Francis Willughby (1635-1672). L'inizio dello studio degli uccelli si colloca in Inghilterra, quando nel 1676 il botanico Francis Willughby pubblicò *Ornithologia*, testo che fu stampato dalla Royal Society dopo la morte di Willughby, grazie soprattutto all'aiuto di un altro botanico, John Ray, che era stato suo amico. È il caso di sottolineare che *Ornithologia* fu di fatto scritta da Ray, che dovendo una grande riconoscenza a Willughby, attinse notizie dalle collezioni e dagli appunti dell'amico, ma usò un suo personale metodo di classificazione; le preziose incisioni di uccelli che illustravano il libro furono appositamente realizzate e pagate dalla vedova Willughby. Non andò allo stesso modo con l'*Historia piscium* di Francis Willughby; Ray lavorò

al testo e vari mecenati pagarono la realizzazione delle 118 tavole illustrate, ma la vedova Wilughby, che nel frattempo si era risposata, non volle contribuire alle spese e la Royal Society esaurì le proprie riserve economiche per stamparne 500 copie nel 1686. Per questa ragione l'*Historia plantarum* di Ray fu pubblicata nello stesso anno senza illustrazioni e non ebbe il successo che meritava.

Ringraziamenti

Siamo molto riconoscenti alla Biblioteca Comunale '*Leonardo Sciascia*' di Palermo, in particolare alla dirigente Eliana Calandra, che ha concesso l'autorizzazione a divulgare i risultati del nostro lavoro. Desideriamo ringraziare sinceramente Toni Puma, amico ed eccellente fotografo, per aver messo a disposizione 100 immagini di uccelli siciliani elencati dal Palazzotto; ciò indubbiamente dà un maggiore carattere divulgativo ed estetico al libro. Inoltre ringraziamo per l'aiuto e la collaborazione in vari aspetti ed interpretazioni del manoscritto di Baldassare Palazzotto i seguenti colleghi: Nicola Baccetti, John J. Borg, Giuliano Cerasa, Giancarlo Fracasso, Pietro Lo Cascio, Alessandro Minelli e Marianna Patti. Siamo in debito anche con Carlo Pastena, che ci ha gentilmente fornito alcune delucidazioni riguardanti il *Panphyton Siculum* del Cupani. Infine dobbiamo un sincero grazie a Tommaso La Mantia per la rilettura critica dell'ultima versione del testo e per i numerosi suggerimenti e consigli, in particolare sulle antiche tradizioni naturalistiche siciliane.

Bibliografia citata

- Aradis A., Lo Verde G. & Massa B., 2019. Importance of millipedes (Diplopoda) in the autumn-winter diet of *Scolopax rusticola*. *European Zoological Journal*, 86: 452-457.
- Arrigoni degli Oddi E., 1929. *Ornitologia italiana*. Hoepli, Milano.
- Baccetti N., Fracasso G. & Commissione Ornitologica Italiana (COI), 2021. CISO-COI Checklist of the Italian Birds – 2020. *Avocetta*, 44: 21-82.
- Benoit L., 1840. *Ornitologia Siciliana*. Stamperia G. Fiumara, Messina.
- Birkhead T., 2014. *The Red Canary: The story of the first genetically engineered animal*. A&C Black.
- Bivona A., 1840. Prospetto delle scienze, e della letteratura del secolo decimonono in Sicilia. *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, 78: 129-139, 80: 65-78, 81.
- BirdLife International, 2017. *European Birds of Conservation concern: populations, trends and national responsibilities*. BirdLife International, Cambridge, UK.
- BirdLife International, 2021. *European Red List of Birds*. BirdLife International, Cambridge, UK.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2018. *The Birds of Italy*. Vol. 1. Anatidae-Alcidae. Ed. Belvedere, Latina, 512 pp.
- Brisson M.-J., 1760. *L'Ornithologie ou méthode contenant la division des oiseaux en ordres, sections, espèces, et leurs variétés*. Vol. I. J.-B. Bauche Librairie.
- Buffon J.-L. Leclerc, conte di, 1770-1783. *Histoire Naturelle*, Tomo 6. Imprimerie royale, Paris.
- Cairone A., Di Leo C. & La Mantia T., 2020. How avifauna changes: forty years of observations on the status of birds in a representative area of Sicily (Roccapalumba, Palermo). Pp. 311-329 in: La Mantia T., Badalamenti E., Carapezza A., Lo Cascio P. & Troia A. (eds.), *Life on islands*. 1. Biodiversity in Sicily and surrounding islands. Studies dedicated to Bruno Massa. Ed Danaus, Palermo, 496 pp.
- Campobello D. & Sealy S.G., 2020. Avian brood parasitism in Italy: another perspective. *Avocetta*, 44: 21-27.
- Cancila O., 2006. *Storia dell'Università di Palermo dalle origini fino al 1860*. Laterza ed., Roma.
- Carteret X., 2012. Michel Adanson au Sénégal (1749-1754): Un grand voyage naturaliste et anthropologique du Siècle des lumières. *Revue d'Histoire des Sciences*, 65: 5-25.
- Ciaccio A. & Siracusa M., 1985. Prime prove di nidificazione per il Gufo comune, *Asio otus*, in Sicilia. *Rivista italiana di Ornitologia*, 55: 76.
- Corso A., 2005. *Avifauna di Sicilia*. L'Epos, Palermo.
- Cupani F., 1696. *Historiae Naturalis Siculae miscellanea*. Ms. autografo conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo.
- Cupani F., 1713. *Panphyton Siculum*. 3 Vol. Ex Typogr. Regia A. Epiro, Palermo (2003, stampa a cura di Pastena C., Anselmo A. & Zimmardi M.C., Regione Siciliana).
- Di Blasi G.E., 1819. *Storia civile del Regno di Sicilia scritta per ordine di S.R.M (D.G) Ferdinando III re delle Due Sicilie dal suo regio istoriografo D. Gio. Evangelista Di Blasi, e Gambacorta*. Tomo IX, libro XIV, sezione seconda. Palermo.

- Di Marzo G., 1934. I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti dall'AB. Gioacchino Di Marzo. Arti Grafiche Castiglia, Palermo (ed. a cura di E. Stinco).
- Di Matteo S., 2008. Il Grande Viaggio in Sicilia. Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni. Ed. Arbor, Palermo, 4 voll.
- Doderlein P., 1869-1874. Avifauna del Modenese e della Sicilia. *Giornale di Scienze naturali ed economiche*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71 e 133-148.
- Doderlein P., 1893. Avifauna Sicula. Rapaces. *Atti Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, 2: 1-33.
- Duméril A.M.C., 1825. *Elémens des Sciences Naturelles*. Tome II. Troisième ed. Chez Deterville Librairie, Paris.
- Forcina G., Panayides P., Guerrini M., Nardi F., Gupta B.K. & Mori D.E., 2012. Molecular evolution of the Asian francolins (*Francolinus*, Galliformes): a modern reappraisal of a classic study in speciation. *Molecular Phylogenetics and Evolution*, 65: 523–534.
- Gretton A., Yurlov A.K. & Boere G., 2002. Where does the Slender-billed Curlew nest? *British Birds*, 95: 334-344.
- Grillo R., 2020. Cattedra e Museo di Storia Naturale nell'Università di Palermo. *Il Naturalista siciliano*, 44: 3-12.
- Gustin M., Nardelli R., Bricchetti P., Battistoni A., Rondinini C. & Teofili C. (compilatori), 2019. Lista Rossa IUCN degli uccelli nidificanti in Italia 2019. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma.
- La Mantia T., 2002. Un caso d'inurbamento di Corvo imperiale, *Corvus corax*, in Sicilia. *Rivista italiana di Ornitologia*, 72: 79-80.
- La Mantia T., 2008. I nomi dialettali dei Vertebrati di Sicilia. Pp. 393-456 in: AA.VV., *Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri*. Studi & Ricerche Arpa Sicilia, Palermo 6.
- La Mantia T., Buscemi I., Mingozzi T. & Massa B., 2015. Data analysis of extinct and living Woodpeckers (*Aves Picidae*) in Sicily and Calabria (Southern Italy). *Il Naturalista siciliano*, 39: 29-49.
- Linnaeus C. von, 1758. *Systema Naturae*. Editio X, Tomo 1. British Museum Natural History, London.
- Linnaeus C. von, 1766. *Systema Naturae*. Editio XII, Tomo 1. British Museum Natural History, London.
- Lottinger A.J., 1775. *Le Coucou, discours apologetique, ou memoire sur le Coucou*. Ledere, Nancy, 78 pp.
- Lottinger A.J., 1795. *Histoire du coucou d'Europe*. Strasbourg.
- Martino F., 2015. Fra teologia e fisica sperimentale nel secolo dei lumi. Un autografo dell'ultimo collaboratore di René-Antoine Ferchault de Réaumur. *Heliopolis*, 13 (1): 9-30.
- Massa B., 2007. Trecentesimo anniversario della nascita di Carl von Linné. *Il Naturalista siciliano*, 31: 337-339.
- Massa B., Borg J.J. & Tagliavia M., 2022. Some comments on *Passer italiae*-like of south Italy, Sicily and Malta. *Rivista italiana di Ornitologia*, 92: 13-22.

- Massa B., Ientile R., Aradis A. & Surdo S., 2021. One hundred and fifty years of ornithology in Sicily, with an unknown manuscript by Joseph Whitaker. *Biodiversity Journal*, 12: 27-89.
- Massa B. & La Mantia T., 2010. The decline of ground-nesting birds in the agrarian landscape of Italy. *Revue d'Ecologie (Terre Vie)*, 65: 73-90.
- Massa B., Lo Cascio P., Ientile R., Canale E.D. & La Mantia T., 2015. Gli Uccelli delle isole circumsiciliane. *Il Naturalista siciliano*, 39 (2): 105-373.
- Mazzarello P., 2004. Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa. L'intrigo Spallanzani. Bollati Boringhieri, Torino.
- Minà Palumbo, F. 1853. Catalogo degli uccelli delle Madonie. Atti della Accademia di Scienze e Lettere Arti Palermo, nuova serie, 2: 1-32.
- Olina G.P., 1622. Uccelliera, ovvero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare quelli che cantano, con il modo di prenderli, conoscerli, allevarli e mantenerli. Andrea Fei, Roma.
- Oriani A., 2014. Dati storici sulla presenza circummediterranea del francolino nero *Francolinus francolinus francolinus* (Linnaeus, 1766). *Rivista italiana di Ornitologia*, 84: 11-22.
- Palazzotto B., 1826. Lettera del sacerdote Baldassare Palazzotto ad un amico intorno ad un Uccello di singolar figura nella conformazione del becco (*Corvus graculus*). *Giornale di Scienze Lettere e Arti Sicilia*, 22: 137-152.
- Pastena C., Anselmo A. & Zimmardi M.C. (a cura di), 2003. *Panphyton Siculum* di Francesco Cupani. Regione Siciliana, Assessorato BB CC AA e P.I., Vol. 1-3.
- Peronace V., Cecere J., Gustin M. & Rondinini C., 2012. Lista Rossa 2011 degli Uccelli nidificanti in Italia. *Avocetta*, 36: 11-58.
- Prater A.J., Marchant J.H. & Vuorinen J., 1977. Guide to the identification and ageing of Holarctic Waders. BTO Guide 17, British Trust for Ornithology, Tring, UK.
- Priolo A., 1996. Uccelli di Sicilia raffigurati da Cupani nel *Panphyton Siculum*. *Il Naturalista siciliano*, 20: 321-410.
- Ragionieri R., 1965. *Imbalsamazione degli Uccelli*. Ed. Olimpia, Firenze.
- Randi E., Tabarroni C., Rimondi S., Lucchini V. & Sfougaris A., 2003. Phylogeography of the Rock Partridge (*Alectoris graeca*). *Molecular Ecology*, 12: 2201-2214.
- Riggio G., 1892-1893. Corrispondenze scientifiche moderne degli animali figurati, Artropodi e Vertebrati, nel *Panphyton Siculum* del Cupani. *Il Naturalista siciliano*, 12: 31-36, 69-73, 115-122.
- Runemark A., Trier C.N., Eroukhmanoff F., Hermansen J.S., Matschiner M., Ravinet M., Elgvin T.O. & Saetre G.-P., 2018. Variation and constraints in hybrid genome formation. *Nature Ecology & Evolution*, 2: 549-556.
- Savi P., 1827-1831. *Ornitologia Toscana*. Voll. 1-6. Tip. Nistri, Pisa.
- Sealy S.G. & Guigueno M.F., 2011. Cuckoo chicks evicting their nest mates: coincidental observations by Edward Jenner in England and Antoine Joseph Lottinger in France. *Archives of natural History*, 38: 220-228.
- Sultana J. & Borg J.J., 2015. *History of Ornithology in Malta*. BirdLife Malta, Malta, 390 pp.

- Swinburne H., 1787. Voyage de Henri Swinburne dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780 traduit de l'anglois par un voyageur françois. Tome V. Imprimerie Didot l'Aîné, Paris.
- Temminck C.J., 1820. Manuel d'Ornithologie: ou Tableau Systématique des Oiseaux qui se trouvent en Europe. Vol. 1. G. Dufour, Paris, 658 pp.
- Temminck C.J., 1848. Les Oiseaux d'Europe. Atlas de 530 planches dessinées par J.-C. Werner. 2 voll. J.B. Baillièrè, Paris.
- Violani C.G. & Massa B., 1993. Extinction of the Andalusian Hemipode *Turnix s. sylvatica* (Desf.) in the Mediterranean region. Bulletin British Ornithologists' Club, 113: 225-229.
- Whitaker J., 1905. The Birds of Tunisia. Porter, London.

Indice delle specie citate nel testo

A

Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>	196, 323, 333
Airone rosso <i>Ardea purpurea</i>	196, 323, 333
Allodola <i>Alauda arvensis</i>	264, 327, 336
Aquila di Bonelli <i>Aquila fasciata</i>	228, 325, 335
Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i>	227, 325, 335
Assiolo <i>Otus scops</i>	219, 325, 334
Astore <i>Accipiter gentilis</i>	232, 326, 335
Averla capirossa <i>Lanius senator</i>	252, 326, 336

B

Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	270, 327, 336
Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	288, 328, 337
Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	305, 329, 338
Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>	304, 329, 338
Barbagianni <i>Tyto alba</i>	217, 325, 334
Beccaccia <i>Scolopax rusticola</i>	100, 205, 324, 334
Beccaccino <i>Gallinago gallinago</i>	206, 324, 334
Beccafico <i>Sylvia borin</i>	274, 275, 327, 337
Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	100, 267, 327, 336
Beccapesci <i>Thalasseus sandvicensis</i>	215, 325, 334
Berta maggiore <i>Colonectris diomedea</i>	186, 323, 333
Bigiarella <i>Sylvia curruca</i>	275, 328, 337

C

Calandra <i>Melanocorypha calandra</i>	261, 327, 336
Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i>	101, 263, 327, 336
Calandro <i>Anthus campestris</i>	302, 329, 338
Canarino <i>Serinus canaria</i>	100, 315, 330, 338
Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i>	268, 327, 336
Capinera <i>Sylvia atricapilla</i>	274, 327, 337
Capovacciaio <i>Neophron percopterus</i>	225, 325, 335
Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	266, 327, 336
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	312, 329, 338
Cesena <i>Turdus pilaris</i>	281, 283, 328, 337
Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>	191, 202, 324, 334
Cicogna bianca <i>Ciconia ciconia</i>	188, 323, 333
Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i>	190, 323, 333
Cincia bigia <i>Poecile palustris</i>	259, 327, 336
Cinciallegra <i>Parus major</i>	259, 327, 336
Cincia mora <i>Periparus ater</i>	258, 327, 336
Cinciarella <i>Cyanistes caeruleus</i>	260, 327, 336
Civetta <i>Athene noctua</i>	218, 325, 334
Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>	291, 328, 337
Codirosso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	290, 328, 337
Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>	290, 328, 337
Colombaccio <i>Columba palumbus</i>	165, 322, 332
Colombella <i>Columba oenas</i>	163, 164, 322, 332
Colombo selvatico <i>Columba livia</i>	163, 322, 332

Combattente <i>Calidris pugnax</i>	202, 324, 334
Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i>	186, 323, 333
Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	257, 327, 336
Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i>	200, 324, 333
Corvo imperiale <i>Corvus corax</i>	256, 327, 336
Coturnice di Sicilia <i>Alectoris graeca whitakeri</i>	143, 321, 331
Croccolone <i>Gallinago media</i>	207, 324, 334
Crociere <i>Loxia curvirostra</i>	311, 329, 338
Cuculo <i>Cuculus canorus</i>	176, 322, 332, 346
Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i>	95, 177, 322, 332
Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>	294, 329, 337
Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	304, 329, 338

F

Fagiano <i>Phasianus colchicus</i>	144, 321, 331
Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i>	246, 326, 335
Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	229, 325, 335
Falco pellegrino mediterraneo <i>Falco peregrinus brookei</i>	249, 326, 335
Falco pescatore <i>Pandion haliaetus</i>	224, 325, 335
Fanello <i>Linaria cannabina</i>	310, 329, 338
Fenicottero <i>Phoenicopterus roseus</i>	162, 322, 332
Fiorrancino <i>Regulus ignicapilla</i>	296, 329, 338
Fischione <i>Mareca penelope</i>	157, 321, 332
Folaga <i>Fulica atra</i>	182, 322, 333
Forapaglie <i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	269, 327, 336
Francolino <i>Francolinus francolinus</i>	95, 139, 321, 331
Fratino <i>Charadrius alexandrinus</i>	200, 324, 333
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>	306, 329, 338
Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i>	100, 308, 329, 338
Frullino <i>Lymnocyptes minimus</i>	205, 324, 334

G

Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i>	212, 324, 334
Gabbiano reale mediterraneo <i>Larus michahellis</i>	213, 325, 334
Gallina faraona <i>Numida meleagris</i>	151, 321, 332
Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i>	95, 185, 323, 333
Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i>	178, 181, 322, 333
Gallo domestico <i>Gallus gallus domesticus</i>	146, 321, 331
Gambecchio <i>Calidris minuta</i>	100, 203, 324, 334
Garzetta <i>Egretta garzetta</i>	197, 323, 333
Gazza marina <i>Alca torda</i>	95, 215, 325, 334
Gazza <i>Pica pica</i>	177, 254, 326, 336
Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>	157, 321, 332
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	245, 326, 335
Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i>	253, 326, 336
Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i>	237, 326, 335

Gracchio corallino		
<i>Pyrhocorax pyrrhocorax</i>	253, 326, 336	
Grifone <i>Gyps fulvus</i>	95, 226, 325, 335	
Grillaio <i>Falco naumanni</i>	245, 248, 326, 335	
Gruccione <i>Merops apiaster</i>	236, 326, 335	
Gru <i>Grus grus</i>	184, 322, 333	
Gufo comune <i>Asio otus</i>	222, 325, 334	
Gufo di palude <i>Asio flammeus</i>	221, 325, 334	
Gufo reale <i>Bubo bubo</i>	95, 223, 325, 335	
H		
<i>Hippolais</i> sp.	268, 327, 336	
L		
Lanario <i>Falco biarmicus feldeggii</i>	248, 326, 335	
Lodolaio <i>Falco subbuteo</i>	248, 326, 335	
Lucherino <i>Spinus spinus</i>	316, 330, 338	
Lui grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>	273, 327, 336	
Lui piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>	273, 327, 336	
M		
Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>	239, 326, 335	
Marzaiola <i>Spatula querquedula</i>	158, 321, 332	
Merlo acquaiolo		
<i>Cinclus cinclus</i>	100, 238, 239, 278, 328, 337	
Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>	278, 284, 328, 337	
Merlo <i>Turdus merula</i>	283, 328, 337	
Mestolone <i>Spatula clypeata</i>	159, 322, 332	
Mignattaio <i>Plegadis falcinellus</i>	191, 192, 323, 333	
Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>	100, 295, 329, 338	
N		
Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>	232, 326, 335	
Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>	194, 323, 333	
O		
Oca selvatica <i>Anser anser</i>	155, 321, 332	
Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i>	100, 276, 328, 337	
Occhione <i>Burhinus oedionemus</i>	100, 198, 323, 333	
Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>	318, 330, 338	
P		
Pantana <i>Tringa nebularia</i>	209, 324, 334	
Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>	298, 329, 338	
Passera lagia <i>Petronia petronia</i>	299, 329, 338	
Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>	297, 329, 338	
Passero solitario <i>Monticola solitarius</i>	291, 328, 337	
Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i>	201, 324, 333	
Pavone <i>Pavo cristatus</i>	152, 321, 332	
Pellicano <i>Pelecanus onocrotalus</i>	198, 323, 333	
Peppola <i>Fringilla montifringilla</i>	307, 329, 338	
Pernice di mare		
<i>Glareola pratincola</i>	100, 212, 270, 324, 334	
Pesciaiola <i>Mergellus albellus</i>	156, 321, 332	
Pettazzurro occidentale		
<i>Luscinia svecica cyaneula</i>	95, 287, 328, 337	
Pettegola <i>Tringa totanus</i>	209, 324, 334	
Pettiroso <i>Erithacus rubecula</i>	285, 328, 337	
Picchio rosso maggiore		
<i>Dendrocopos major</i>	242, 326, 335	
Picchio rosso minore <i>Dryobates minor</i>	242, 326, 335	
Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>	100, 284, 328, 337	
Piovanello <i>Calidris ferruginea</i>	202, 324, 334	
Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>	207, 324, 334	
Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>	208, 324, 334	
Pispola <i>Anthus pratensis</i>	301, 329, 338	
Pittima reale <i>Limosa limosa</i>	202, 324, 334	
Piviere dorato <i>Pluvialis apricaria</i>	199, 323, 333	
Poiana <i>Buteo buteo</i>	233, 326, 335	
Pollo sultano <i>Porphyrio porphyrio</i>	95, 180, 322, 333	
Porciglione <i>Rallus aquaticus</i>	178, 322, 332	
Prispolone <i>Anthus trivialis</i>	300, 329, 338	
Q		
Quaglia <i>Coturnix coturnix</i>	138, 321, 331	
Quaglia tridattila <i>Tumix sylvaticus</i>	95, 211, 324, 334	
R		
Re di quaglie <i>Crex crex</i>	179, 322, 332	
Regolo <i>Regulus regulus</i>	296, 329, 338	
Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>	251, 326, 336	
Rondine <i>Hirundo rustica</i>	271, 327, 336	
Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i>	273, 327, 336	
Rondone comune <i>Apus apus</i>	95, 170, 171, 322, 332	
Rondone maggiore <i>Tachymarptis melba</i>	170, 171, 322, 332	
Rondone pallido <i>Apus pallidus</i>	95, 170, 171, 322, 332	
S		
Saltimpalo <i>Saxicola torquatus rubicola</i>	293, 329, 337	
Schiribilla <i>Zapornia parva</i>	180, 322, 333	
Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>	278, 328, 337	
Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i>	195, 323, 333	
Smergo minore <i>Mergus serrator</i>	156, 321, 332	
Smeriglio <i>Falco columbarius</i>	247, 326, 335	
Sparviero <i>Accipiter nisus</i>	231, 325, 335	
Spatola <i>Platalea leucorodia</i>	190, 323, 333	
Sterpazzola <i>Sylvia communis</i>	275, 277, 328, 337	
Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>	292, 328, 337	
Storno nero <i>Sturnus unicolor</i>	95, 101, 280, 328, 337	
Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	279, 328, 337	
Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	317, 330, 338	
Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i>	170, 322, 332	
Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>	160, 322, 332	

T

Tacchino <i>Meleagris gallopavo</i>	146, 149, 321, 331
Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>	193, 323, 333
Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i>	192, 323, 333
Topino <i>Riparia riparia</i>	273, 327, 336
Torcicollo <i>Jynx torquilla</i>	241, 326, 335
Tordela <i>Turdus viscivorus</i>	281, 328, 337
Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>	282, 328, 337
Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	167, 322, 332
Totano moro <i>Tringa erythropus</i>	208, 324, 334
Tottavila <i>Lullula arborea</i>	327, 336
Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>	160, 322, 332

U

Uccello delle tempeste mediterraneo <i>Hydrobates pelagicus melitensis</i>	186, 323, 333
Upupa <i>Upupa epops</i>	98, 234, 326, 335
Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	287, 328, 337

V

Verdone <i>Chloris chloris</i>	309, 329, 338
Verzellino <i>Serinus serinus</i>	314, 329, 338
Volpoca <i>Tadorna tadorna</i>	156, 321, 332
Voltolino <i>Porzana porzana</i>	178, 179, 322, 332

Z

Zafferano <i>Larus fuscus</i>	213, 325, 334
Zigolo di Lapponia <i>Calcarius lapponicus</i>	95, 317, 330, 338
Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i>	319, 330, 338



Restauro conservativo del ritratto di Monsignore Baldassarre Palazzotto

Famedio dei siciliani illustri, Biblioteca Comunale di Palermo

Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali LMR/02, a.a. 2016-2017.

Allieve PFP2: Maria Rita Caruso, Clarissa Lo Piccolo, Rosalia Merra, Silvia Molica, Silvia Salomone, Restauratrici Referenti PFP2: Stefania Caramanna, Ambra Giordano

Coordinatore Corso di Laurea: Franco Palla

PFP2: Percorso Formativo Professionalizzante - Laboratorio Manufatti dipinti su supporto ligneo e tessile; manufatti scolpiti in legno; arredi e strutture lignee; Manufatti in materiali sintetici, lavorati assemblati o dipinti.

L'opera, proveniente dalla Biblioteca Comunale di Casa Professa in Palermo, è un dipinto ad olio su tela, raffigurante il ritratto di Monsignor Baldassarre Palazzotto, attribuito da Pierfrancesco Palazzotto a Giovanni Patricolo e databile tra il 1850 e il 1858.

Come riportato dall'iscrizione nella parte inferiore della tela Egli fu «Canonico Decano della Cattedrale di Palermo, Capo Bibliotecario, Custode del Gabinetto Numismatico, Esiminatore Sinodale, Rivisore, Superiore del Collegio di Gisino, già Dimostratore di Storia Naturale, Abbate di S. Giovanni degli Eritimi, Rettore del Semin. Arciv., Visitatore Diocesano». È inoltre indicata la data di morte, il 7 maggio 1858 con l'età «di anni 80», che consente di collocare la nascita intorno al 1778, effettivamente avutasi nel 1777, come indicato da Pierfrancesco Palazzotto, *infra*. Il dipinto appartiene al Famedio dei Siciliani illustri e, come si legge nello schedario dello stesso, fu donato da un familiare.

Lo *status* clericale di Palazzotto può essere distinto dagli altri sacerdoti a motivo della foggia delle sue vesti, che indicano la dignità di canonico. Egli è infatti abbigliato sfarzosamente con un abito talare caratterizzato da una pellegrina/mozzetta grigia, precedentemente di colore paonazetto/viola con gli orli rossi, chiusa da diversi bottoni anche questi rossi e su cui si poggia una collana, che ha come ciondolo una vistosa croce d'oro con smeraldi e perle. Sotto la stessa risultano visibili i terminali della stola bianca. Sotto è bardato da una elegantissima veste (rocchetto) ricamata con motivi fitomorfi resi quasi in trasparenza, come un velo, grazie agli effetti delle raffinate pennellate.

L'iconografia, esprime l'*auctoritas* del personaggio delineando anche la sua estrazione sociale.

Il Monsignore, raffigurato di tre quarti, è seduto con le braccia poggiate su di una elegante poltrona dai braccioli lignei dorati e intagliati con un terminale a volute, con lo schienale sormontato da una decorazione ad intaglio e sullo sfondo, bruno, s'intravede un tendaggio verde raccolto a sipario (Fig. 1). Il soggetto rivolge il volto e lo sguardo verso l'osservatore, il volto rugoso è roseo e imberbe, con gli zigomi leggermente pronunciati. Gli occhi sono verdi, vividi e

incavati, con le palpebre leggermente cadenti, il naso è importante, arrotondato e allungato, il labbro inferiore carnoso, nasconde totalmente quello superiore. I capelli bianchi e radi lasciano scoperta l'ampia fronte, le sopracciglia sono aggrottate, sulla sommità della testa è presente uno zucchetto nero.

Il corpo risulta ritto e proiettato in avanti, comodamente seduto sulla poltrona, con il braccio sinistro completamente poggiato al bracciolo e quello destro, con l'avambraccio sollevato e la mano che regge un ampio volume rosso, con il titolo di «ORNITOLOGIA SICULA», posto su un apparente tavolino con una tovaglia verde (Fig. 2). Le dita delle mani sono lunghe



Fig. 2. Particolare del volume di Ornitologia Sicula.

e possenti, sull'anulare della mano destra spicca un prezioso anello gemmato.

Posteriormente al piano d'appoggio del libro, sono presenti la mitria e il pastorale avorio, col bastone cinto da un fiocco, reso come un ramo, con un terminale a motivo floreale trilobato quasi a rappresentare il germoglio di un trifoglio.

CONDITION REPORT DELL'OPERA

Al suo arrivo, la prima operazione effettuata è stata la compilazione del *condition report* dell'opera, documento che definisce lo stato di conservazione di un'opera d'arte in occasione di un prestito temporaneo. Prima della movimentazione viene redatta una scheda corredata da documentazione fotografica. Questo documento diventa uno strumento di verifica ed è

utilizzato durante l'esposizione e la movimentazione del manufatto, fino al momento della sua restituzione. Inoltre, garantisce ai fini assicurativi in caso di danneggiamento e protegge il proprietario, il gallerista, i responsabili dei trasporti ed i restauratori.

STATO DI CONSERVAZIONE

La valutazione dello stato di conservazione dell'opera è di fondamentale importanza poiché costituisce un momento di conoscenza e rappresenta un presupposto fondamentale per la progettazione dell'intervento di restauro. Il riconoscimento dei materiali costitutivi e delle tecniche di esecuzione, nonché l'individuazione di tutti gli eventuali interventi subiti dall'opera nel corso del tempo, sono inoltre elementi indispensabili delle fasi conoscitive.

La tela, al momento della ricognizione iniziale, si presentava in cattivo stato di conservazione, presentando diverse forme di deterioramento quali un tensionamento inadeguato, lacune, estese ridipinture e la vernice superficiale ossidata.

STRUTTURA DI SOSTEGNO

Il telaio ligneo risulta originale e non mostra significative forme alterazione, sia dal punto di vista strutturale che estetico; non ci sono deformazioni dei regoli, sconnesse o forme di degrado di natura chimico-fisica o deterioramento biologico.

La struttura lignea presenta solo due lesioni in corrispondenza del regolo inferiore e una in prossimità della parte alta del regolo di destra. Inoltre, sono presenti diverse gore, causate probabilmente da umidità e/o acqua libera e depositi, coerenti e incoerenti, da particolato atmosferico.

SUPPORTO

Il supporto tessile si presenta in cattivo stato di conservazione a causa di una lacerazione passante della tela che corre orizzontalmente, da sinistra a destra, per tutta la larghezza. Risulta ben visibile anche una lesione orizzontale sul capo del monsignore (Fig. 3), diversi piccoli strappi con conseguenti e corrispondenti deformazioni della tela in prossimità degli stessi. Il dipinto ha subito, in passato, diversi interventi di restauro (vedi interventi precedenti) che hanno apportato numerose deformazioni. Lo spesso strato di colla animale, utilizzato infatti per l'inserimento delle toppe, idratandosi si è rigonfiato generando l'attuale disomogeneità della superficie. La tela, laddove intrisa di colla, ha risposto diversamente a contatto con l'umidità,



Fig. 3. Lacerazione della tela (sinistra) e lesione orizzontale sul capo del Monsignore (destra).

causando borsature/deformazioni, variazione di tensione e il diverso comportamento delle fibre (*creep*). Dal verso risultavano visibili numerose gore di umidità e gocciolature su tutto il supporto tessile, in particolare concentrate sulla parte inferiore. Particolarmente accentuate erano le deformazioni, evidentissime all'osservazione con luce radente e visibili in corrispondenza della fascia superiore e delle zone angolari, con un accentuato "spanciamento" del supporto tessile.

Di lieve entità era invece l'impressione del telaio sul supporto tessile. Inoltre sono state individuate piccole lacune lungo il perimetro della tela conseguenti all'ossidazione dei chiodi metallici.

STRATI PREPARATORI, FILM PITTORICO E STRATI FINALI

Le conseguenze di alcune alterazioni del supporto tessile sono rivelabili anche sugli strati soprastanti, distribuite su tutta la superficie erano presenti alcune lacune di piccola estensione, reintegrate in precedenti interventi di restauro e visibilmente alterate.

La pellicola pittorica mostrava alcuni difetti di adesione e coesione lungo il perimetro della tela e sui profili delle piccole lacune, corredate da un debole cretto in prossimità dei tagli e delle lacerazioni imputabili ai movimenti della tela, soprattutto in risposta alle variazioni termo-igrometriche e dal mancato tensionamento angolare. Sul dipinto si sono individuate zone interessate da abrasione della pellicola pittorica, soprattutto in prossimità dell'angolo in alto a sinistra, oltre a piccoli graffi sul film pittorico, schizzi probabilmente di intonaco murale e



Fig. 4. Rientranze circolari della pellicola pittorica sul margine destro.

alcune rientranze circolari della pellicola pittorica sul margine destro (Fig. 4). L'osservazione della superficie a luce radente ha rivelato l'impressione di una piccola toppa (probabilmente del primo intervento di restauro) che posta dal verso dell'opera ha deformato la superficie



Fig. 5. Impressione della piccola toppa.

pittorica (Fig. 5).

La vernice protettiva, probabilmente non originale, risultava ossidata e con un'evidente alterazione cromatica dall'ossidazione che provocava un accentuato ingiallimento (Fig. 6).

Infine al generale stato di degrado contribuivano anche piccole incrostazioni puntiformi (depositi di origine organica, escrementi di insetti) distribuiti e sparsi su tutta la superficie, oltre ad uno strato di deposito superficiale coerente e incoerente formatosi nel corso del tempo.

MATERIALI COSTITUTIVI E TECNICHE ESECUTIVE

L'opera conserva tutt'oggi l'ancoraggio originale, che consiste in chiodi metallici, battuti nel telaio e ripiegati su sé stessi. Il telaio espandibile presenta soltanto tre biette della stessa specie lignea ed è composto da quattro listelli di legno uniti reciprocamente tramite incastri a "tenone e mortasa".

Sui bordi della tela è visibile lo strato preparatorio, probabilmente opera della fabbrica in cui è stata tessuta. La pellicola pittorica si presenta omogenea e sottile su quasi tutta la superficie, diventa più corposa nei dettagli dei ricami delle vesti e dei tessuti raffigurati.



Fig. 6. *Recto*, alterazione cromatica conseguente all'ossidazione della vernice.

INTERVENTI PRECEDENTI

Con la definizione di interventi precedenti si intendono tutte le operazioni eseguite sull'opera in seguito alla sua realizzazione. Non sempre questi trattamenti del passato sono effettuati nello stesso momento, infatti nell'opera i differenti atti sono riferibili a momenti distinti e probabilmente svolti da operatori diversi. Gli interventi sono da contestualizzare nel periodo storico in cui sono stati prodotti, pertanto, spesso non rispettano del tutto la materia antica e non sono corretti dal punto di vista dei moderni criteri di restauro, ciò può provocare la negativa interazione e incompatibilità tra i materiali. Dunque, è molto utile tenere in considera-

zione e prendere piena coscienza delle tecniche e dei prodotti impiegati, affinché si effettuino scelte consone, favorendo l'adatto mantenimento e l'ottimale conservazione dell'opera.

Purtroppo non è pervenuta alcuna documentazione che metta alla luce informazioni più specifiche sui trattamenti a carico della tela in questione, ma possiamo effettuare alcune supposizioni grazie alle analisi svolte.

Il primo intervento riguarda il supporto tessile, nel caso specifico si tratta di una toppa localizzata nella parte inferiore a metà dell'opera, in corrispondenza di un piccolo taglio. Tale stoffa è stata applicata con colla organica di origine animale (Fig. 7a-b).



Fig. 7. a) Toppa inferiore; b) particolare.

Il secondo intervento riconosciuto sul manufatto coinvolge il supporto dell'opera, gli strati preparatori e la pellicola pittorica. Si tratta dell'applicazione di una grande toppa che percorre un taglio centrale, applicata con colla organica di origine animale, sotto la quale sono state applicate lateralmente altre due toppe probabilmente per dare supporto all'opera.

In seguito è stata realizzata la reintegrazione pittorica, probabilmente con la tecnica della tempera, della lunga lacuna precedentemente lavorata con un tradizionale stucco a base di gesso e colla organica di origine animale, applicata in maniera disomogenea e grossolana, causando disturbi a livello visivo e occultando una porzione della pittura originale (Fig. 8); altri ritocchi pittorici sono stati compiuti con tecnica della reintegrazione mimetica.



Fig. 8. Particolare del ritocco sul taglio.

Le modalità adottate per entrambi gli interventi hanno avuto un effetto negativo sul manufatto pregiudicandone l'integrità, in quanto, l'eccesso di colla utilizzata per l'applicazione delle toppe provocava molte tensioni sulla tela. Inoltre, a causa della non corretta conservazione e

manutenzione, i materiali utilizzati negli interventi rispondevano diversamente alle condizioni termo-igrometriche rispetto ai materiali originali.

Inoltre, un intervento recente, ha previsto l'inserimento della tela in una cornice dorata non coeva, fissata al telaio tramite fascette e chiodi metallici.

Indagini multispettrali hanno infine rilevato che la "mozzetta" era precedentemente di colore paonazzo e successivamente ridipinta di colore grigio, il cappuccio invece è stato probabilmente aggiunto in seguito. Presumibilmente in occasione del medesimo intervento è stata applicata una vernice di finitura, oggi cromaticamente alterata.

STUDIO TECNICO: OSSERVAZIONI PRELIMINARI E DOCUMENTAZIONE

L'obiettivo delle analisi diagnostiche è quello di fornire il maggior numero di informazioni sullo stato di conservazione dell'opera al fine di progettare l'intervento di restauro conservativo più adeguato.

La prima operazione effettuata è stata quella di osservare l'opera per individuare tutti i dettagli caratteristici:

- A luce visibile e mediante macchina fotografica reflex è stato possibile documentare lo stato di conservazione dell'opera e gli interventi di restauro precedenti, i tagli presenti, la vernice ingiallita e dello sporco coeso
- Indagini con luce radente hanno messo in evidenza i cretti presenti nella pellicola pittorica, in particolare nella parte inferiore e in corrispondenza dell'occhio, oltre le deformazioni del supporto causate dalla cattiva conservazione e dal restauro precedente.
- L'opera è stata osservata illuminandola con *lampada di wood*, che ha permesso di identificare ridipinture e la presenza di colla animale, oltre sporco coeso e decoeso.
- Ricorrendo alla tecnica della transilluminazione sono stati evidenziati alcuni tagli presenti nel supporto e tutte le aree in cui è avvenuta la caduta della pellicola pittorica.
- La pellicola pittorica è stata osservata mediante microscopio digitale Dino Lite, al fine di individuare cretti, abrasioni, decoesioni, sollevamenti della pellicola pittorica, alterazioni delle vernici, sporco coeso e decoeso (Fig. 9).



Fig. 9. Recto: cretto pellicola pittorica; Verso: colla animale.

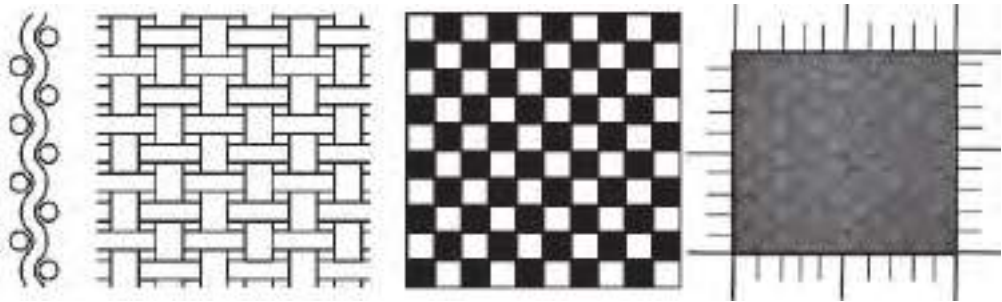


Fig. 10. Schema del tipo di tessitura del supporto.

L'osservazione mediante Dino-Lite (ingrandimento 30X) ha consentito di definire il tipo di tessitura del supporto, che ha un'armatura in tela, l'intreccio più semplice composto da un filo di trama che passa sotto un filo di ordito con un rapporto 1:1 e una densità pari a 12x15 fili/cm", come nello schema riportato in Fig. 10.

Le caratteristiche morfologiche delle fibre tessili come cotone, lino, canapa, lana, seta, sono state rivelate mediante osservazioni in microscopia ottica. A tal fine sono stati prelevati e preparati per l'osservazione al microscopio, presso il Laboratorio di Biologia e Biotecnologie per i Beni Culturali (dipartimento STEBICEF) Responsabile scientifico prof. Franco Palla.

I campioni (Fig. 11):

T1= campione tela originale;

T2=campione tela centrale;

T3= campione tela laterale;

T4= campione tela piccola.

Sono stati preparati come di seguito descritto:

- lavaggio del campione di circa 1 cm, immergendolo in solvente organico, Etere di petrolio, contenuti in tubo Eppendorf e sotto agitazione meccanica, al fine di rimuovere sostanze estranee al filato;

- lavaggio del campione con soluzione HCl al 3% in H₂O bidistillata, in un tubo Eppendorf pulito per eliminare i residui dall'appretto, districando le fibre e separandole, portando a temperatura > 95°C mediante bagnomaria, al fine di aumentare il potere solvente della soluzione HCl al 3%;

- dopo il trattamento le fibre sono state posizionate su un vetrino per microscopia per eseguire la separazione con attenzione, facendo attenzione a non rompere le fibre, utilizzando due aghi;

- separate singolarmente, le fibre sono state imbevite con reattivo di Lugol (un reagente a base di ioduro di potassio), che permette di distinguere la struttura delle fibre e una volta coperti con vetrino copri oggetto osservati al microscopio ottico.

Utilizzando uno specifico Data Base per il riconoscimento delle fibre è stato possibile caratterizzare:

- T1 e T4: le fibre sono costituite da cellule che presentano un lume centrale e sono caratterizzate dalla presenza di nodi a X trasversali e da un leggero rigonfiamento del tessuto intorno al nodo, che ricorda la canna di bambù. Inoltre è stato possibile individuare la parte

terminale della cellula a punta sottile. Tutte queste caratteristiche indicano che i due campioni sono composti da fibre di Lino.

- T2 e T3: le fibre sono costituite da cellule che presentano un lume ristretto, quasi nullo, e sono caratterizzate dalla presenza di nodi a X trasversali e da un leggero rigonfiamento del tessuto intorno al nodo. A differenza dei campioni precedenti, questi presentano la parte terminale più irregolare e con una punta smussata, tipica delle fibre della Canapa.

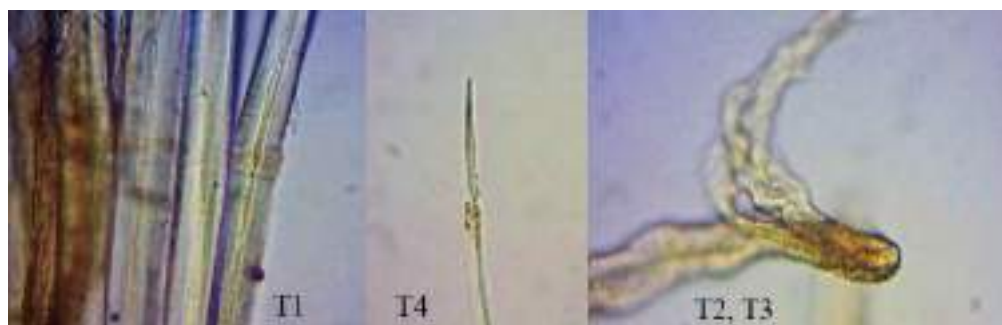


Fig. 11. Riconoscimento delle fibre; T1, T4: fibre di Lino; T2, T3: fibre di canapa.

FASI CONOSCITIVE DELLA PELLICOLA PITTORICA

MISURAZIONE DELL'ANGOLO DI CONTATTO

La misurazione dell'angolo di contatto è stata eseguita per rilevare il grado di idrofobicità della superficie, ponendo una goccia d'acqua sulla pellicola pittorica e misurando il tempo di assorbimento della stessa e del relativo appiattimento (circa 8 secondi).

Prima di effettuare le operazioni di pulitura si è deciso di effettuare tale rilevazione in diverse campiture della superficie pittorica:

- il primo test è stato effettuato nella stuccatura del taglio centrale e il test ha evidenziato che la goccia forma con la superficie un angolo di contatto superiore a 90° , con probabilità si tratta di una ridipintura ad olio;
- il secondo test invece è stato effettuato nella parte originale della pellicola pittorica, qui la goccia forma un angolo di circa 60° , deducendo che la vernice invecchiando è diventata più polare.

INTERVENTO DI RESTAURO

Gli interventi di restauro sono stati eseguiti nel pieno rispetto dei criteri del minimo intervento, scegliendo materiali compatibili, reversibili e riconoscibili, realizzando sia un restauro conservativo, per restituire all'opera l'integrità strutturale, sia un restauro estetico, nel rispetto dell'originalità dell'opera, con lo scopo di ottenere una corretta lettura del soggetto.

Per procedere con gli interventi programmati è stato necessario svincolare l'opera dalla cornice.

Supporto

Il primo intervento ha previsto la rimozione dei depositi pulverulenti non coesi alla tela, mediante aspirazione controllata, sul telaio e sul verso della tela (Fig. 12).

Quindi sono state rimosse le biette, che tenevano in tensione il lato superiore della tela, si è provveduto a stringere gli incastri a *tenone e mortasa* sul lato superiore, tendendo maggiormente il lato inferiore, che presentava delle deformazioni (spanciamento) della tela a causa del mancato tensionamento angolare; in tale modo sono state equilibrati i rapporti tra le forze.

Per la pulitura del telaio sono stati eseguiti specifici buffer test, con soluzioni acquose e gelificate:

Buffer pH 5.5; Buffer pH 7.0; Buffer pH 8.5; Buffer pH 7.0 + Citrato; Buffer pH 8.5 + Citrato; Buffer pH 5.5 + Klucel G®¹; Buffer pH 7.0 + Klucel G®; Buffer pH 8.5 + Klucel G®.

La soluzione tampone a pH 7.0 + Citrato è risultata la più efficace e sicura sull'opera

Il collante, utilizzato in precedenti interventi di restauro per far aderire le toppe presenti sul retro della tela, era di origine organica e risultava solubile in acqua. Per la sua rimozione, si è quindi deciso di utilizzare acqua gelificata con Agar®², al 2%.

L'agar è risultato efficace anche sul particolato atmosferico coeso presente su tutta la superficie della tela.

L'Agar® solido, lasciato agire per 2 minuti, ha permesso la rimozione totale del collante, controllando la quantità di acqua sulla superficie ed evitando, pertanto, la penetrazione negli strati preparatori e pellicola pittorica. Il collante e lo sporco superficiale, una volta ammorbiditi, sono stati rimossi meccanicamente.

La pulitura è stata seguita utilizzando il metodo a scacchiera, che prevede la messa in opera dell'Agar® in riquadri alternati, creando una struttura a scacchiera, il metodo consente di liberare la tela dalle tensioni della colla gradualmente controllandone i movimenti.

Nelle parti pulite, prive di colla, le forze sono equamente distribuite verso gli angoli e in perfetto equilibrio; le parti con la colla fungono infatti da telaietto, accompagnano e controllano i movimenti naturali del supporto tessile.

La rimozione della toppa centrale è stata affrontata ammorbidendo la colla mediante un tampone inumidito e con un bisturi a lama fissa.

Dopo aver rimosso tutta la colla e aver svincolato la tela dalle tensioni che essa creava, sono stati liberati i lembi della lacerazione dallo stucco, al fine di ritrovare le terminazioni del filato originale per la successiva sarcitura.



Fig. 12. Aspirazione controllata sulla tela.



Fig. 13. Verso della tela con il Tracker applicato.

L'operazione è stata eseguita attraverso la solubilizzazione dello stucco mediante una soluzione tampone a pH 8.5 gelificata con Klucel G®.

Lo stucco residuo è stato rimosso mediante l'ausilio di un bisturi a lama intercambiabile. La stessa procedura è stata effettuata anche sul verso, dopo la rimozione della ridipintura soprammessa.

Una volta liberata la tela dallo stucco, si è ricorso all'uso di piccole fasce di tela sintetica *Trevira*, fatte aderire con collante termoplastico *Beva Film*®³. Ciò ha permesso di creare punti di vincolo momentanei, per riallineare i lembi ed eseguire le operazioni successive di messa in sicurezza.

Per riunire i lembi che non combaciavano perfettamente a causa del ritiro delle fibre, si è ricorsi all'uso di un *tracker*, ovvero uno strumento appositamente creato, che serve a riavvicinare i lembi di una lacerazione e/o un taglio ormai distanti, attraverso una trazione calibrata. Questo strumento permette di esercitare una trazione parallela al tessuto senza dover necessariamente smontare la tela dal telaio (Fig. 13).

L'operazione di riallineamento è stata effettuata in 48 ore, monitorando e regolando la trazione di ciascun tirante. Lo strumento, realizzato artigianalmente, è composto da due listelli di un legno speculari fissati con un sistema di aggancio ai due lati dell'opera, senza comprometterne l'integrità. Nei listelli sono state inserite delle barre filettate di dimensioni pari a 7.0 cm, distanti 2.5 cm l'una dall'altra per agganciarvi dei fili di Nylon. Le barre filettate sono state bloccate ai listelli mediante dadi esagonali. Inoltre sono state create delle fascette in tela sintetica *Trevira* con adesivo *Beva film*, per collegare i fili e incollarli direttamente ai lembi della lacerazione tramite termocauterico. Ciascuna fascetta è stata messa in tensione, calibrandone l'intensità e modificandola in corso d'opera; durante questa fase la tela è stata inumidita mediante tamponi di cotone idrofilo imbibiti con acqua, per facilitare lo scorrere delle tensioni e quindi il ravvicinarsi dei lembi della lacerazione.

A questo punto sono iniziati gli interventi di sutura dove, a seconda delle necessità, sono state adottati diversi metodi e strategie operative.

Sui tagli ancora perfettamente combacianti e le superfici ancora piatte si è deciso di procedere con la sarcitura testa-testa, mediante un collante poliammide in polvere, *Textile*®, che ha permesso di giustapporre i lembi del filato. Il collante termoplastico è stato riattivato mediante l'ausilio di un termocauterico.

Una volta avvicinati i due lembi del taglio centrale attraverso il *tracker*, si è potuto notare che vi erano delle lacune nella tela. Quindi è stato necessario creare degli inserti compatibili alla tela originaria e si è scelto di utilizzare tela di lino apprettata con colla di coniglio diluita e tessitura trama, con densità 12x15 fili/cm; questo per garantire una uguale risposta alle sollecitazioni meccaniche e termo-igrometriche della tela originale. Anche questi sono stati fissati attraverso una sarcitura testa-testa con *Textile*®, riattivato mediante termocauterico. Ove possibile, la sarcitura è stata eseguita con il metodo filo-filo, ridando così resistenza, torsione e scorrevolezza al filato, fissando il tutto con *Plextol B500*®⁴ + *Klucel G*® al 1%. Questo metodo prevede il mescolamento delle fibre, costituenti il filato, per ricostruire la sua naturale torsione, grazie all'aiuto di appositi specilli. Le piccole lacune sono state stuccate mediante un impasto di *Polpa di Cellulosa*®⁵ aggiunta al *Plextol B500*® + *Klucel G*® al 1%.

Essendo la tela depolimerizzata e fragile, prima di procedere con altri interventi, si è preferito effettuare un consolidamento del verso mediante *Aquazol*®⁶ al 5% in acqua. Il trattamento è stato effettuato a pennello.

In corrispondenza del supporto posto in prossimità del telaio, è stata inserita una piccola fascia di tela di organza fino a ricoprire la lunghezza del taglio. In questo modo è stato possibile

tenere ben saldi i due lembi della tela che, essendo coperti dal telaio, risultavano più difficili da sarcire. La fascetta in organza è stata applicata con Beva Film®.

L'equilibratura cromatica degli inserti e delle stucature è stata eseguita con colori ad acquerello, imitando la tela.

Per rinforzare gli inserti, sul *recto* è stato inserito velo di Lione, ritagliato e fatto aderire mediante l'ausilio di Beva Film®.

Sul bordo superiore della tela, era presente una grande lacuna e la mancanza del chiodo originario e in quel punto la tela è stata rinforzata con tela sintetica Trevira, che è stata fatta aderire al supporto originario tramite Beva-film, garantendo così continuità e solidità. Nella stessa lacuna è stato sovrapposto un ulteriore inserto, perfettamente coincidente con la lacuna, in tela di lino apprettata con colla di coniglio, successivamente equilibrata ad acquerello ad imitazione della tela originale.

PULITURA

I primi test di pulitura sono stati effettuati ricorrendo ai *Dry-methods*, cioè una pulitura a secco mediante spugna Wishab®⁷ bianca e Make Up, altrimenti il particolato avrebbe schermato l'azione dei solventi. La spugna Make Up ha dato degli ottimi risultati, infatti è stato eliminato dalla superficie pittorica lo sporco de-coeso. Una volta effettuato un tassello di pulitura tramite spugna Make Up, per eliminare un certo effetto barriera ai solventi, creato probabilmente



Fig. 14. a) Applicazione emulsione gelificata; b) tassello pulito.

dai materiali idrofili (polisaccaridi) presenti sulla superficie dell'opera, si è scelto di fare uso del BUFFER TEST (soluzioni tampone gelificate). Questo ha segnalato che lo sporco superficiale veniva rimosso completamente, senza intaccare la vernice, utilizzando una soluzione tampone a pH 8.5 chelante (ammonio citrato).

La prima serie utilizzata è stata quella con Acido Citrico, che permette di chelare ioni metallici presenti nel particolato coeso: Soluzione Tampone pH 7.0 + Acido Citrico; ST pH 8.5 + Acido Citrico.

La ST a pH 8.5 con AC ha dato ottimi risultati. infatti il pH leggermente basico rigonfia la vernice e l'acido citrico chela il particolato coeso.

La seconda serie utilizzata è stata quella con Tween 20® che ingloba lo sporco grasso: ST pH 7.0 +Tween 20®; ST PH 8.5 +Tween 20®. Non ha dato ottimi risultati poiché non è presente sporco grasso.

Successivamente sono stati eseguiti i Test di Solubilità (serie LA e LE) al fine di trovare un solvente con la giusta polarità che permettesse di rimuovere la vernice e lo sporco.

I primi test hanno evidenziato che lo sporco coeso, non veniva rimosso attraverso i *Dry-methods* e schermava l'azione dei solventi delle miscele della serie LE e LA, utili per la rimozione della vernice ossidata. Questa, infatti, veniva rigonfiata soltanto a polarità molto alte LA (8-9) LE (8-9).

Pertanto è stata realizzata un'Emulsione Grassa gelificata (Water in Oil⁹) per la rimozione del particolato, della vernice e delle ridipinture dalla pellicola pittorica con: Soluzione Tampone a pH 8.5 con Acido Citrico; Solvent-gel con LE3.

L'emulsione grassa gelificata è stata applicata con un pennellino a setole morbide per effettuare un'azione meccanica e poi la zona è stata risciacquata con la miscela LE2, per rimuovere tutti i residui dell'emulsione gelificata (Fig. 14a-b).

Il particolato prodotto da insetti è stato rimosso dalla superficie pittorica mediante l'uso di ST pH 8.5 + Acido Citrico, gelificata con Klugel G© al 2%, e bisturi a lama intercambiabile

Conclusa la pulitura è apparso il reale stato di conservazione del manufatto (Fig. 15), quindi si è proceduto con eliminare le deformazioni visibili sulla superficie pittorica in corrispondenza del telaio, causate da variazioni termo-igrometriche. Le zone deformate sono state imbibite con acqua tramite un pennello e successivamente sono state inserite delle lastre metalliche, tra il supporto e il telaio, per creare una base solida e quindi poggiare sulla pellicola pittorica dei pesi per distendere le deformazioni.

Trascorse 48 ore, al fine di completare l'evaporazione dei solventi utilizzati precedentemente, si è proseguito con una pre-verniciatura¹⁰ a pennello, mediante la resina urealdeide Laropal A81®¹¹ sciolta in *Shel-Isol*®, Butil-acetato e *Tinuvin 292*®, con lo scopo di salvaguardare i vari materiali costitutivi originali dell'opera da successivi interventi e di saturare i colori dell'opera.

In prossimità del bordo superiore della tela è stato inserito un nuovo chiodo in acciaio inossidabile in



Fig. 15. Dipinto post-intervento di pulitura.

sostituzione di quello mancante; inserito e successivamente battuto curvandolo nella stessa direzione di quelli originali.

Quindi sono state ricollocate le biette originali ed è stata aggiunta una nuova bietta, di simile essenza lignea opportunamente ricreata, in sostituzione di quella mancante. Queste sono state battute sul telaio al fine di riassetare e garantire le tensioni del supporto tessile.

Le lacune della pellicola pittorica sono state stuccate con gesso di Bologna, Klucel G® al 2% e Acril 33®, successivamente levigato per la reintegrazione pittorica. L'opera è stata quindi verniciata nuovamente con Laropal A81 (resina urealdeide Laropal A81®¹¹, solubilizzata in Shellsol®, Butil-acetato e Tinuvin 292®), al fine di preservare l'intervento di restauro. La reintegrazione pittorica tonale della stuccatura è stata eseguita mediante velature sovrapposte di colori reversibili a vernice fino al raggiungimento della tonalità originale, in modo da garantire una lettura dell'immagine chiara e uniforme, evidente nel pre e post restauro (Figg. 16 e 17).

La verniciatura finale è stata realizzata nebulizzando Laropal A81 in Shellsol D40. Successivamente per conferire al dipinto minore lucidità è stata impiegata una vernice satinata Lefranc Bourgeois¹²

Infine l'opera è stata ricollocata nella sua cornice tramite delle placchette metalliche ancorate attraverso delle viti poste su i regoli.



Fig. 16. Ritratto di Monsignore Baldassarre Palazzotto. Verso e recto prima del restauro.

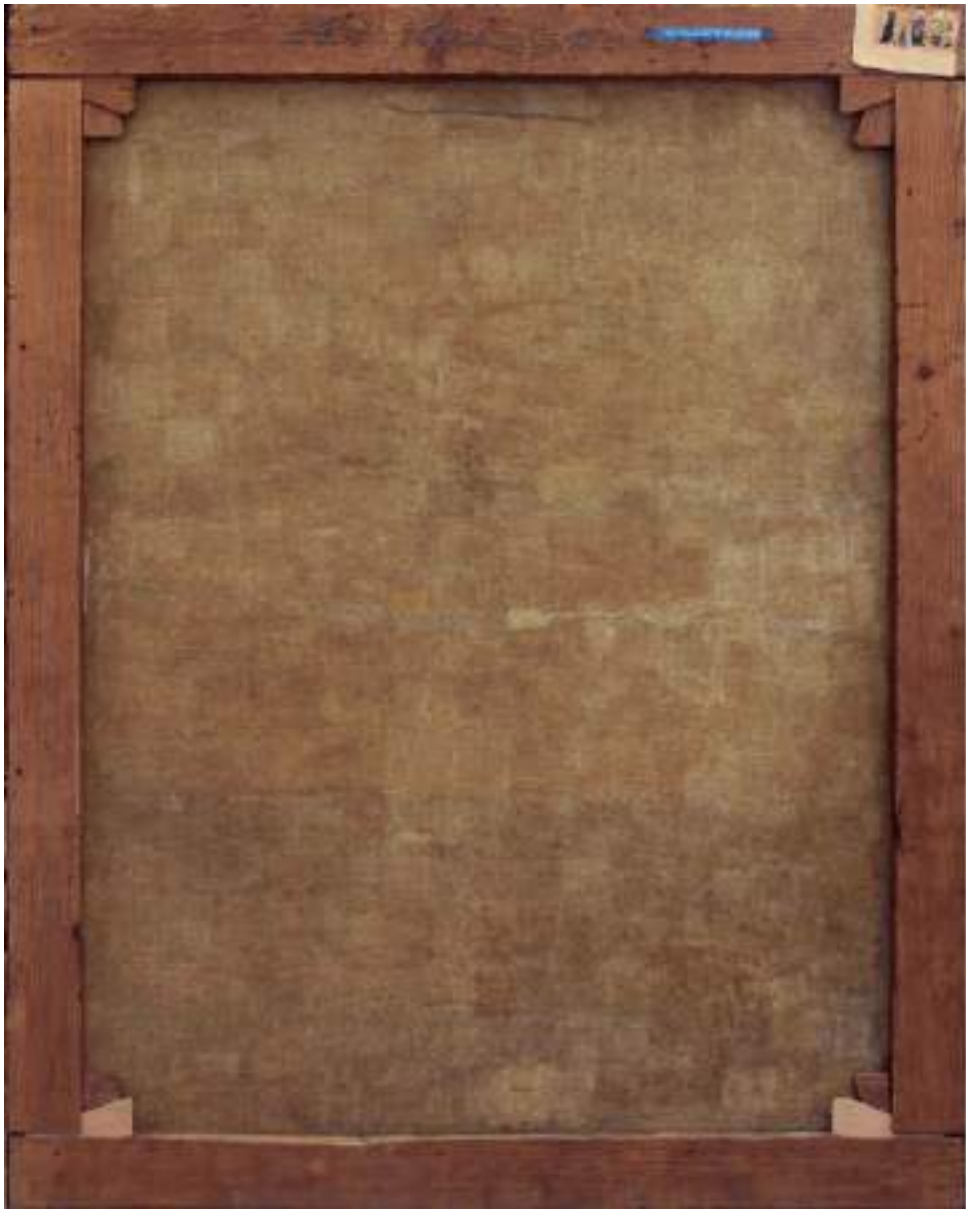




Fig. 17. G. Patricolo (attr.), *Ritratto di Monsignore Baldassarre Palazzotto*, dipinto a olio su supporto tessile, 1850-1858, Formato rettangolare: 109 x 90 cm, Famedio dei personaggi illustri, Biblioteca Comunale di Palermo, verso e recto dopo il restauro.

Appendice

Klucel G®¹ Idrossipropilcellulosa non ionica solubile in acqua e nella maggior parte dei solventi organici polari, insolubile in molti solventi organici apolari, compatibile con le gomme naturali, gli amidi e le emulsioni acriliche e viniliche. Klucel G non contiene plastificanti ed è reversibile in acqua dopo l'essiccazione. Viene usato per il fissaggio di pitture, anche a pastello e soprattutto come collante per materiali cartacei. Può essere utilizzato anche come addensante per preparare gel alcolici e idroalcolici, in concentrazioni del 3 – 5%.

Agar®² Polisaccaride colloidale idrofilo costituito principalmente da molecole di D-galattosio. L'Agar si estrae da ceppi naturali di alghe marine delle famiglie delle Gelidiaceae e Sphaerococcaceae, nonché da ceppi naturali di alghe rosse della classe delle Rhodophyceae.

Beva Film®³ Film sintetico termoplastico ed omogeneo su foglio di Melinex siliconato. Esente da solventi. Adatto per foderature trasparenti.

Plextol B500®⁴ Resina acrilica pura termoplastica a media viscosità in dispersione acquosa. Il Plextol B500 è caratterizzato da un'ottima resistenza agli agenti atmosferici e stabilità chimica, è generalmente utilizzato come adesivo e nella foderatura dei dipinti.

Polpa di Cellulosa®⁵ Costituita da fibre di pura cellulosa, di natura idrofila, che viene però solo parzialmente rigonfiata dall'acqua senza dissolversi ed è insolubile nella maggior parte dei solventi. Viene utilizzata come carica inerte nella preparazione di pappette o impacchi di pulitura per superfici lapidee ed affreschi, alle quali conferisce proprietà supportanti e assorbenti).

Aquazol®⁶ Polimero termoplastico costituito da poli (2-etil-2ossazolina) che presenta una buona resistenza all'invecchiamento ed elevata reversibilità. Può essere utilizzato sia come adesivo sia come consolidante degli strati pittorici. Completamente solubile in acqua, oltre che in una vasta gamma di solventi polari. Può quindi sostituire adesivi all'acqua come la gelatina animale (colletta) o le emulsioni di acrilici o di poli-vinilacetati. Per la sua tendenza a gelificare ad alta UR, e la conseguente perdita di capacità adesiva e consolidante, l'Aquazol non può essere utilizzato in esterno o in ambiente dove si può prevedere un aumento di UR al di sopra dell'80%. Naturalmente in questi ambienti si deve anche escludere l'utilizzo di gelatine animali, che tenderanno a supportare un attacco microbiologico. L'unica possibilità di utilizzo in queste situazioni si presenterà se l'oggetto verrà verniciato, in modo da ridurre drasticamente l'assorbimento di umidità dall'aria.

Wishab®⁷ Le spugne per restauro Wishab sono costituite da saktis (una specie di linossina), lattice sintetico, olio minerale, e prodotti chimici vulcanizzanti e gelificanti legati chimicamente; non contengono nessuna sostanza nociva ed hanno pH neutro. Le spugne Wishab permettono la rimozione dello sporco da superfici lapidee dove non è richiesto l'uso di soluzioni acquose, così come per affreschi, tele, carta e tessuti.

Tween 20®⁸ Miscela di tri-esteri parziali del sorbitolo con le sue mono e di-anidridi con l'acido stearico. Il Tween® 20 produce emulsioni stabili poco influenzate da alte concentrazioni di elettroliti e da cambiamenti di pH. È un agente emulsionante e solubilizzante per una larga varietà di composti inclusi oli e vitamine. Può essere aggiunto ai terreni di coltura prima della sterilizzazione in autoclave.

Water in Oil®⁹ Realizzata scaldando, in bagnomaria bollente, 2.5 ml di Brij30, quindi aggiunti 2.5 ml di soluzione tampone a pH 8.5. Infine aggiunta la miscela a 100 ml di Solvent-gel, agitando vigorosamente fino ad ottenere un'emulsione.

Preverniciatura¹⁰ Incubati, a bagnomaria, 20g di Laropal-cristalli in 30 ml di Butil-acetato; successivamente aggiunti 70 ml di Shellsol agitando sino a completa solubilizzazione e, infine, aggiunti 2 ml di Tinuvin.

Laropal A81^{®11} Resina urea-aldeidica particolarmente idonea per la preparazione di vernici finali e come legante per pigmenti per vernici da ritocco. La vernice 033 è la vernice di produzione AN.T.A.RES a base di Laropal A81.

*Lefranc Bourgeois*¹² Stabilizzatore di luce a base di ammina, che si può aggiungere in piccole percentuali alle vernici Dammar, Mastice e alle Vernici Finali 075 e 033 per aumentarne la stabilità chimica.

Finito di stampare nel mese di
Marzo 2024

Realizzazione editoriale e progetto grafico
Roberto D'Angelo e Luminita Petac